Roma 1914.

DISCORSI
DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX
stenograficamente raccolti e originalmente pubblicati

DAL P. DON PASQUALE DE FRANCISCIS

DEI PII OPERARII.

Indirizzi, note, documenti e nomi delle persone presenti alle udienze.

Volumi quattro, L. 4 ciascuno. — Copie particolari L. 5. — I medesimi in francese L. 6 il volume.

PIO IX
AL CUORE DEL POPOLO CRISTIANO

Ossia **Manualetto dei Discorsi,** estratto dalla collezione principale e distribuito secondo tutte le età e condizioni dell'uomo, tempi e feste dell'anno, con esercizi quotidiani, cantici spirituali e pratiche devote per la messa, sacramenti e quanto occorre alla vita cristiana in casa e in Chiesa. Un volume col ritratto del Sommo Pontefice.

L. 1,50. - Legato in tela, L. 2. - Ediz. particolare, 50 cent. di più.

CANZONI
E ALTRE POESIE VARIE

Giuntevi le note musicali per alcune.

Un Volume, Lire 4.

ORAZIONE FUNEBRE

DI SUA SANTITÀ PAPA PIO IX

che può valere come un succinto della vita

Centesimi 35.

DISCORSI DI SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIII

Collezione autentica e completa. Vol. I, con bellissimo ritratto, indirizzi e note. Anni 1878-1882. — **Lire 5.**

INDIRIZZO — **Lungara, 45, Roma.**

DISCORSI

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO IX.

DISCORSI

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO IX

PRONUNZIATI IN VATICANO

AI FEDELI DI ROMA E DELL'ORBE

DAL PRINCIPIO DELLA SUA PRIGIONIA

FINO AL PRESENTE

PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL P. DON PASQUALE DE FRANCISCIS

Dei Pii Operarii.

Ego sum vox clamantis de Vaticano.
Pio IX, 17 Decembre 1871.

VOLUME PRIMO

Seconda Edizione.

ROMA,

TIPOGRAFIA GHIONE E LOVESIO

1882.

PREFAZIONE

A QUESTA SECONDA EDIZIONE

Con sommo piacere dell' animo nostro, è certamente ancora dei nostri lettori, possiam porgere al pubblico fedele una *Seconda Edizione* del *Volume Primo* di questi Discorsi, che lasciano tuttora in mezzo a noi sì viva e presente la venerata immagine di Pio IX. Non è a dire che abbiam fatto con ogni miglior cura di purgarla al possibile di quelle mende, che erano per avventura trascorse nella prima edizione, sì per falli di stampa, ché per altri accidenti non sempre evitabili in una prima compilazione di simil genere.

Intesi, fra gli altri fini, a dare con lunga e minuziosa serie dei Discorsi di Pio IX una prova, forse la più evidente, delle infinite dimostrazioni di fedeltà e di amore che vennegli porgendo il mondo cattolico, abbiam conservata anche in questa edizione tutta la materia principale, non badando, che talvolta il discorso è un sunto di poche parole soltanto. Nondimeno abbiam potuto alleggerire il volume di non poche note e schiarimenti, corredandolo al tempo stesso di un maggior pregio che trovasi nei tre volumi susseguenti, e di che mancava quella prima

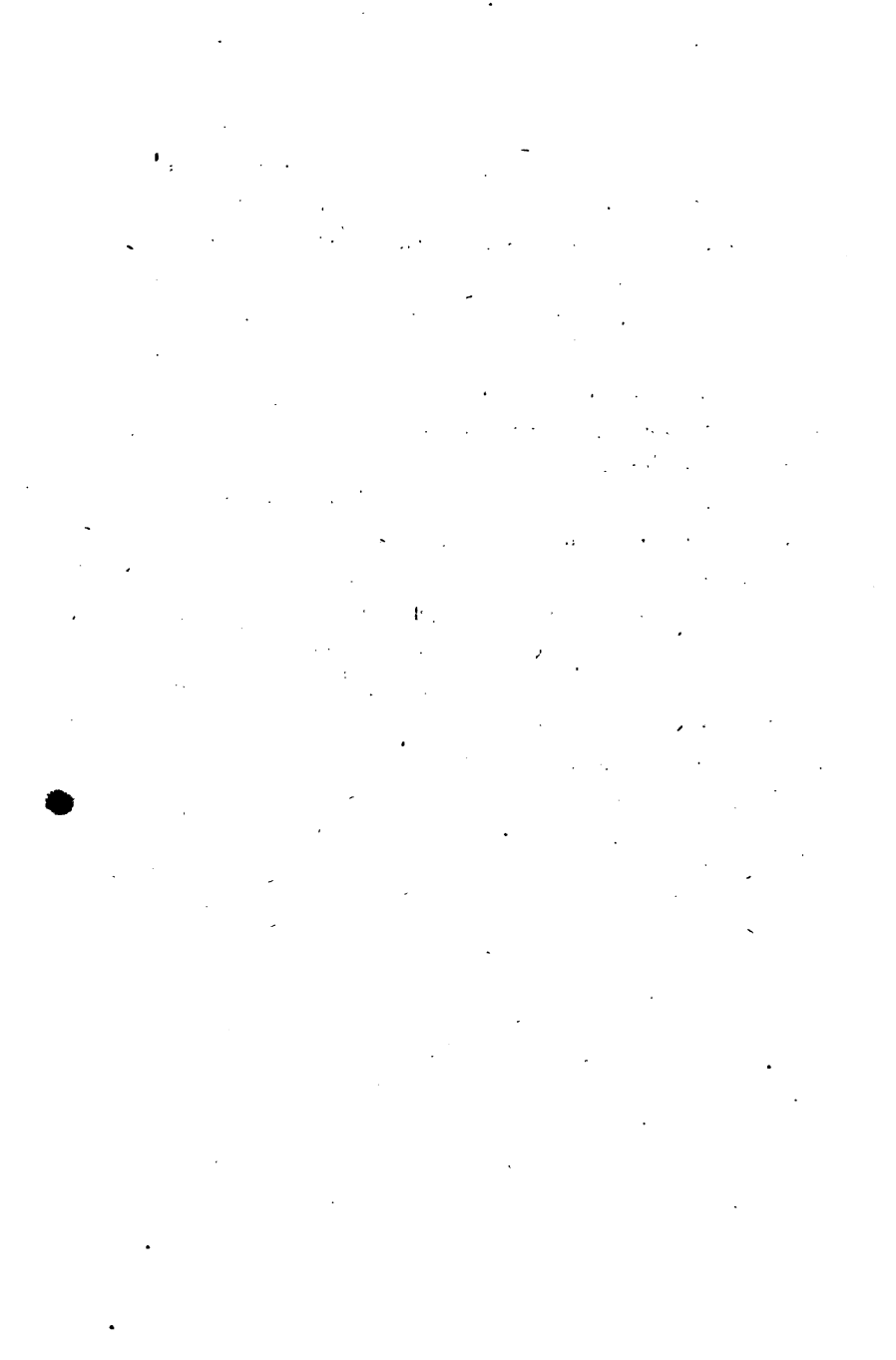
edizione, vogliam dire gl'indirizzi, che siamo andati cercando ove meglio ci venisse fatto di trovarne.

Promettemmo altresì di dare in questa seconda edizione del primo la tavola alfabetica delle materie per tutti e quattro i volumi. Ma sì la troppo cresciuta mole di esso a cagione degl'indirizzi, e sì ancora il motivo di darla più compita, ce ne ha fatto differire il disegno, che sarà del resto effettuato quanto prima. Giacchè la collocheremo in un volume di non lontana pubblicazione, e che intitoleremo *Volume preliminare* alla collezione nostra autentica, nel quale riuniremo tutti gli altri discorsi detti da Pio IX dal principio della sua elezione fino al 20 settembre 1870. A quelli che già si conoscono, pubblicati comechessia nei giornali per le diverse mani che casualmente li raccolsero nelle pubbliche udienze, noi aggiungeremo degl'inediti, che ci son venuti a mano; e fra gli altri uno regalatoci dal dottissimo Mons. Pedicini Arcivescovo di Bari, e ch'ei raccolse giovine sacerdote, allorchè Pio IX parlò un giorno al popolo, visitando la Provincia Beneventana.

Con ciò soddisferemo al desiderio di moltissimi, specialmente Vescovi, i quali più volte ce ne fecero vivissime premure. E giova qui dire, che ne interpellammo eziandio la mente del Santo Padre, di venerata memoria; e assicuratolo, che questa raccolta resterebbe unita ma non confusa coll'altra, si rimise, per sua usata bontà, pienamente al nostro desiderio e discrezione, testimonio l'E.mo Card. Monaco La Valletta.

Resta che rendiamo di nuovo le più vive grazie, a tutti, ma specialmente ai Vescovi e Clero d'Italia, della veramente benevola accoglienza fatta finora a queste nostre pub-

blicazioni. Certamente nulla da parte nostra è venuto meno che potesse far sorvivere, come sorvivono, la memoria e gli insegnamenti di Pio IX in quest'opera, per la quale non ci siamo arrestati davanti a nessun sacrifizio. Sa Iddio che ci è costato il salvare ultimamente la traduzion francese dell'opera medesima dal perdimento, in che l'ebbe gettata un amico infedele, dopo averne, specolatore mascherato, ritratto il miglior pro per conto suo. E poichè non ci volle meno di un processo a Parigi, un processo sostenemmo dispendiosissimo e lungo, donde l'ingannatore riuscì condannato dall'ottima magistratura francese, a rifar l'opera da lui perduta. E dire che costui era congiunto in istretta amistà con molti Deputati e Senatori cattolici di Francia!

Penserà Iddio ad alleviarci quel che resta di danni e di pene. Ci conforta intanto l'ineffabile piacere di aver potuto unire a questa seconda edizione del *Volume Primo* dei preziosi Discorsi di Pio IX, il *Primo* altresì della importantissima collezione di quelli tanto ammirabili di Sua Santità Leone XIII.

DISCORSO PRELIMINARE

Ego vox clamantis de Vaticano.
Disc. 17 Dec. 1871
Della Collez. LXX.

Niuno forse avrebbe meglio e più sublimemente saputo definire, a che è presentemente ridotto il Capo Supremo della Chiesa, di quello che Egli stesso, il Santissimo Padre Pio IX, fece di sè in uno di quei meravigliosi Discorsi, che la sapienza di Dio gli va ponendo in bocca, specialmente in questo tempo da che dura la sua prigionia. Favellando Egli ai fedeli Romani di *Santa Maria in Portico*, devotamente raccolti appiè del suo Trono il dì 17 Decembre 1871, uscì nelle seguenti parole: *Io non sono S. Giovanni Battista, ma posso dire anch'Io ciò che egli disse di sè:* EGO SUM VOX. *Se egli era una* VOCE *che gridava nel deserto:* EGO VOX CLAMANTIS IN DESERTO; *Io sono una* VOCE *che grida dal Vaticano:* EGO VOX CLAMANTIS DE VATICANO.

Voce è senza dubbio ogni Papa, e voce di Dio; siccome colui che è da Dio costituito organo vivente della sua mente incomprensibile, strumento incarnato della sua parola sustanziale, della sapienza e virtù sua maestro sovrano ed infallibile. Egli è la voce di Dio parlante in mezzo agli uomini. Egli è ad un tempo voce della natura, di cui discerne

e rafferma le leggi, e della grazia di cui spiega le operazioni, secondo che il mistero comporta; voce della ragione cui illumina con la fede, della scienza creata cui compie e sublima con la increata: voce universale della Verità e della Giustizia; che Egli, Egli solo, può e dee diffondere e mantenere nel mezzo del genere umano, acciocchè non si smarrisca di nuovo la strada, la quale tra i ciechi sentieri del mondo mena dirittamente e sicuramente a quel fine ultimo proposto dal Creatore, e dal Redentore Gesù novamente restituito: che è l'eterno possedimento del sommo Bene.

Ma donde è mai che il sapientissimo Pontefice, chiami se stesso in un peculiar modo Voce: *Ego sum* Vox? Da se stesso lo ha detto già, e mirabilmente, con quelle parole: *Io sono voce che grida dal Vaticano.* E poi: *Non mi è restato fuorchè la penna e la voce.* Quasi detto avesse: Sono anch'Io, come ogni Pontefice, voce perenne di Dio posta nel mondo ad ammaestramento e guida delle universe genti. Ma questa voce, fornita già di tanti esterni ajuti, sostegni e favori, che di onore le erano e di difesa, e davanle via franca spedita e libera di scorrere tra popoli e nazioni, per recare da per tutto ordine, stabilità e vita; questa Voce proprio, spogliata oggidì di tutto, non è altrimenti ridotta che nuda, pura e semplice voce: Vox. Egli difatto non ha più per sè quel piccolo Regno, che l'alta Provvidenza di Dio dispose, e la spontanea dedizione di popoli attuò, avanti che legittimi re italici, italiani o no, cominciassero a pur nominarsi: quel piccolo Regno, diciamo, che l'erede e ministro di tutti i poteri di Cristo Pontefice e Re eterno dee avere, non pure pel tranquillo esercizio dell'Apostolico ministero; ma per attuazione eziandio di suo primario divino diritto di regalità; e poi in esempio ancora ai Monarchi di religiosa e civile

sapienza nel governo dei popoli. Egli non gode più indipendenza sovrana, non più libertà di sorte alcuna; non quella di definire, di convocare, di comunicare; non quella di assolvere, di condannare, e neppur quella, (avrebbelo pensato il mondo?) di celebrare i divini misteri! Senza che, se non fossero spontanee prodigiose obblazioni dei credenti da tutto l'Orbe, Egli, Vicario di un Dio padrone e signore dell'universo, mancherebbe al tutto dei mezzi richiesti sì al mantenimento degli alti dignitarii della Chiesa universale, sì al soccorso dei bisognosi d'ogni genere, e sì alle temporali necessità della sua stessa Persona. Che più? Da vicino quel nemico medesimo, il quale lo ha spogliato ed oppresso, della sua dominazione lo assedia e circonda, lo ha pienamente in sua balìa; sicchè può farne, sempre che il voglia, ogni più reo governo. Da lontano poi Potestà mute, insensibili, quasi non più viventi, che di nulla mostrano addarsi in vista; o che non curino, o che non possano, o che non vogliano. Nessuna mano soccorrevole, dimentichi tutti. Eppure se è Potestà, ordinata nel mondo, di qualsiasi forma, ella è da Dio ordinata a difesa e sostenimento della Potestà suprema ed universale che regni e popoli ha da condurre al Creatore e fine ultimo del creato universo! Frattanto non è Egli in ceppi, e tuttavia non ha facoltà di uscire dal proprio palazzo; non è cacciato tra le selve, eppur trovasi abbandonato da chi soccorerlo dovrebbe. Se l'un piè mettesse fuori la soglia del Vaticano, volontariamente si costituirebbe sotto l'ingiusto dominio che lo stringe: se alza la voce, ed esclama, chi pur dovrebbe non ascolta, e le sue parole di giustizia, e di verità cadono a vuoto. Egli dunque dimora in prigione e in un deserto; epperò ottimamente può ripetere: *Non sono, S. Giovanni Battista: ma posso dire anch'Io ciò che egli disse di sè:* EGO SUM VOX. Ora

esclamo in iscritto, ora esclamo in parola: ma sclamo, epperò sono VOCE. *Se egli era una* VOCE *che gridava nel deserto:* VOX CLAMANTIS IN DESERTO; Io sono una VOCE che grida dal Vaticano: EGO VOX CLAMANTIS DE VATICANO. *Non mi è rimasto fuorchè la penna e la voce. Io userò senza posa dell'una e dell'altra. Userò della penna per parlare al mondo con lo scritto; userò della voce, per parlare con l'organo naturale ai buoni Romani, e a tutti gli altri fedeli, da qualunque parte vengano a visitarmi. Userò della penna e della voce per gridare e protestar sempre contro l'usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l'incredulità. Sì, posso dire anch'Io di esser la* VOCE, *perchè sebbene indegno, son pure il Vicario di Cristo: e questa* VOCE *che ora a voi suona, è la* VOCE *di Colui che in terra Io rappresento.* (Disc. CXXXIV.)

Oh sì! Tale la crede, e tale la venera, chiunque crede veramente in Gesù Cristo figliuol di Dio e Redentore del genere umano. Ma se altro mai mancasse, questa VOCE medesima supernamente dimostrerebbe di sè, che VOCE ella è di cielo, non di terra, VOCE di Dio, non di uomo. Imperocchè, chiunque non abbia in tutto perduto il senno in così miseranda perversione d'ideè ed estrema condizion di cose, dee certamente intendere che non altronde se non dal Cielo, non da altri se non da Dio attinge ella cotesta VOCE e forza e coraggio e costanza di gridare, di gridar sempre, di gridar sì forte contro l'*usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l'incredulità*; mentre che imperversa nel mondo la più orribile congerie di errori, elevati a norma della Politica, a tattica della Diplomazia, a fondamento dei novelli Statuti sociali.

Buon per la società, buon pel genere umano, che dove nelle epoche funeste, non solamente alla pace e al benessere suo, ma alla sua stessa esistenza, vengon meno e si tra-

mutano in violenti usurpatori, o complici annuenti i vindici stessi della giustizia; non manca però, nè si tace la VOCE della natural legge violata; non manca nè si tace la VOCE di Dio, che ne è l'autore. E dove questa VOCE risuona, là è il Vicario di Dio sulla terra. Egli stesso anzi è quella VOCE. Egli è la natura che protesta. Egli è Iddio che condanna.

Or chi si faccia a ben considerare le diverse grandi epoche, nelle quali questo condottiero e protettore supremo e incorruttibile dell'umanità ha avuto atroci lotte a sostenere contro i più fieri nemici; vedrà che la VOCE di lui ha sempre rivestito un carattere peculiare, secondo i mali da riparare, e lo spirito da suscitare, incominciando pur dall'istante primiero, che ella venne a risuonar sulla terra.

Questa VOCE infatti gridò avanti ogni altro in San Pietro, primo Capo e Fondatore della società dei figli di Dio; e questa VOCE, accompagnata e seguita per ogni dove da prodigi, valse a scuotere il mondo imbestiato fra le abbiette sozzure del Gentilesimo e la perfida ipocrisia del Giudaismo degenere. Per effetto di essa il mondo antico riconobbe il mondo nuovo, alle tenebre della prevaricazione successe la luce della redenzione, e nella fede di Gesù Cristo la umanità disgregata si ricongiunse, corrotta si riformò. La VOCE di Pietro fu dunque una VOCE che ben può convenevolmente appellarsi — VOCE *prodigiosa.*

Di questa VOCE medesimamente gridarono tutti quei suoi Successori nel supremo Apostolato, i quali il Paganesimo trafitto ed inferocito costrinse seppellirsi vivi coi loro seguaci, e viver vita da morti in tombe di viventi. Ma dopo tre secoli, a quel tuono cupo e sotterraneo, non mai interrotto nè affievolito, rispose finalmente il rombo del conquassato imperio pagano. Questa VOCE avea creato e mantenuto i martiri; quegli eroi di amor di Dio e di

costanza invitta nel confessarlo tra i più atroci tormenti. Epperò la VOCE de' Pontefici nelle catacombe VOCE fu *eroica*.

Per simil guisa *illuminatrice* può dirsi la VOCE di quei Papi venerandi, i quali, vista assalita da ogni fatta di tenebrosi errori l'unità delle credenze e dell'Apostolica dottrina, di loro VOCE altissima tanto lume di fede, tanta sublimità di scienza, tanto vigore di eloquio suscitarono negl'animi dei Padri e dei Dottori, che la divina verità discussa nelle Dispute, confermata nei Concilii, per iscritto e a voce diffusa, in luogo di danno, ebbe anzi maggior dilatazione, incremento, splendore.

Vennero ancora le innondazioni barbariche, e quel torrente di ferocia e di distruzione, che nel sangue minacciava affogare e nel fuoco incenerire la cristianità, vale a dir la società civile e religiosa; trovò argine, contrasto e freno nella VOCE sola dei Papi che l'arrestarono, e a tornare indietro lo costrinsero. La VOCE di quei Sommi (e vaglia sopra tutti il gran Leone) fu però VOCE *espugnatrice*.

E quando la regal potenza cristiana, creata, sostenuta e protetta dai Papi, per licenza di libidine irrefrenata e insolenza di comando senza ragione nè confine, contro gli stessi suoi creatori e protettori sollevossi, tentando soverchiarli e in sua balìa quasi vassalli ridurli, a total rovina della repubblica cristiana ed oppressione dei popoli; la VOCE dei Papi tuonò, tuonò ferma, inflessibile, indomita, tra gli assalti più fieri e le agonie più angosciose. Essa fu VOCE *invincibile*.

Alle orde barbariche del settentrione seguirono più tardi le non men feroci dell'oriente e del mezzodì. Allora la possente sempre viva e vigile VOCE dei Papi suonò *battagliera*; e questa VOCE, secondata da altre, che ella stessa suscitava, bastò ad eccitar gli spiriti dell'Eu-

ropa cristiana, e irreparabilmente scuotere e frangere il giogo della tirannide Musulmana.

Surse alla fine una età, nella quale il mondo atterrito ebbe a paventare, non forse per suprema sciagura delle genti fosse apparso in forma umana sulla terra lo stesso Lucifero nella orribile persona del superbissimo quanto lussurioso Martin Lutero, il quale nella purissima dottrina della chiesa tentò introdurre guasto e corruzione con infernali innovamenti. La chiesa allora parlò; diciam meglio: parlarono i Papi, e la VOCE loro fu veramente *riformatrice*, non della dottrina che è per sè irreformabile ed incorruttibile, ma degli abusi, onde durezza di tempi e mal costume di uomini e soperchierie di Principi aveanla deturpata.

Or qual è da dir quella VOCE, che da oramai ventisei anni odesi in Pio IX? e presentemente, priva di ogni sussidio, ridotta nuda e semplice VOCE, in corpo non debole, ma fortissimo, benchè antico per anni, costretta eziandio in prigione, abbandonata, benchè non sola, si fa sentire potentemente, nè dà menomo segno di volere alfine tacersi? Guardiamo il nemico, contro cui grida, ed avremo scoperto lo spirito e la natura di lei. Pio IX ha a fronte la Rivoluzione; val quanto dire l'opera con la quale Satanasso mira a distruggere Iddio nel cuor dell' uomo per ultimamente distruggere l' uomo stesso, e così togliere a Dio la gloria di questa sua creatura prediletta, e ad essa la felicità ineffabile nel godimento della eterna vita. Pertanto la Rivoluzione vassene distruggendo e demolendo tutto che nel mondo vedesi costituito ed ordinato al buon reggimento degli uomini, in civile e religiosa società raccolti.

Non comporta la brevità del nostro discorso un' enumerazione minuta dei guasti operati dalla Rivoluzione,

nè accade doverlo fare, chè già pur troppo ognuno li vede da sè. In genere parlando, il morbo, onde la Rivoluzione ha infettato negli stessi suoi primi elementi la società, si è lo scontento, il fastidio, la noia, dirò anzi, l'abbominio che ella ispira verso i Governi cattolici, verso la Chiesa Cattolica, e verso la religione in generale. Indi cattivi sudditi, e cattivi cristiani, anzi mostruosi settarii. Settarii nelle famiglie; epperò guasta nella stessa sorgente la generazione umana. Settarii nelle scuole; e quindi guasta la istruzione e la educazione de' giovani. Settarii negli Stati; epperò guasta la legislazione. Settarii nei gabinetti; epperò guasta la Politica. Settarii nei troni; epperò guasti gli stessi re, fatti tiranni della Chiesa, scabello e ludibrio della Rivoluzione. Quindi non più sovranità, non più politica, non più legislazione, non più istruzione; non più nè vita nè sentimento cristiano nelle Costituzioni presenti. Nell'ordine teologico, non più fede, non speranza, non carità; nell'ordine morale, non giustizia, non verità; nell'ordine sociale, neppure il principio di autorità. Insomma una piena e totale demolizione dell'edificio cristiano, ossia della Chiesa e della società, come Gesù Cristo l'ha costituita. *Oggi*, ridiciamolo con le stesse parole dell'eccelso Pontefice, *oggi non è più l'eresia, non è più il martirio di sangue che si fa incontro alla Chiesa per combatterla; ma è, dirò così, il martirio intellettuale e morale. Oggi non si fa più guerra a una parte della Chiesa, a un lato della sua fede, a qualcheduno de' suoi dommi. Oggi si fa guerra alla Chiesa tutta. Oggi sta contro la Chiesa l'Incredulità, l'Ateismo, il Materialismo. Oggi non è più da lottare (giova ripeterlo) con eresie che non esistono, o che non hanno importanza alcuna; ma con l'indifferenza, con l'empietà che mira a schiantare dal cuore d'ogni Cattolico la* FEDE; *mira a ruinar* DALLE FONDAMENTA LA CHIESA DI GESÙ CRISTO; *e*

questa Città, fatta preziosa dal sangue di tanti Martiri, a gittar di nuovo nel lezzo dell'antica corruzione, riducendola come sotto i Neroni, o più veramente come sotto i Giuliani Apostati. Sicchè Roma, sede venerata della verità, diventerebbe insomma, un'altra volta, centro di tutti gli errori. (Disc. CXXVII.)

Cotesto miserando stato dell'odierno pervertimento fu a più vivi colori descritto dal gran Pio nel Discorso sulle tenebre, che dal Calvario si distesero per tutta la terra alla morte del Redentore. *Le tenebre,* Egli disse, *non solo copersero quel monte, ma tutta la terra, allorchè Gesù Cristo spirò. Quelle tenebre figuravano la cecità e gli errori che ingombravano allora il mondo, i quali dovevano per la morte del Redentore scomparire. E di fatto quando Gesù Cristo risorse, le tenebre erano già sparite ; e venne il sole splendente d'una luce meravigliosa, per mostrare, che con la Risurrezione di Gesù Cristo un nuovo fulgore di verità e di vita irraggiava le intelligenze umane. Ma sciaguratamente queste tenebre cominciano a ricomparire di nuovo: esse minacciano ricoprire un'altra volta la terra, e già vanno largamente diffondendosi per l'orizzonte.* (Disc. CLXIV.)

Di cotalchè noi siamo in tempo, in cui la parte perversa del genere umano è diventata, e travaglia a far diventar il resto simile a quello che era il mondo, quando a principio tuonò la voce del Primo Vicario di Gesù Cristo. Però con questa differenza, che allora v' eran dii e culti superstiziosi, almen pel volgo delle genti, e nelle menti sinceramente dotte l' idea più o meno chiara di un Essere supremo: laddove oggidì la società corrotta è piombata nelle tenebre dell'Ateismo, e si studia di seppellirsi sotto le ruine del Materialismo e del Socialismo. Coronato dall'aureola d'un tal progresso, il secol nostro si

rifà dunque ai tempi che precessero la venuta del Redentore; non pagano propriamente, non giudeo, ma incredulo affatto, e di tutti i delirii della Incredulità impazzito. Quindi senza idea nè di Dio, nè di verità, nè di giustizia, nè di autorità, nè di legge, nè di ordine, e neppure di vita. Non l'eterna, che egli discrede; non la temporale, che non cura, stoltamente distruggendola e in sè e in altrui.

Singolarissima vicenda dei casi umani! Pio IX dopo il giro di diciannove secoli incontra qui in Roma S. Pietro, non pur nella parità degli anni Pontificali, ma eziandio nello spirito conforme del secolo perverso e pervertitore! Epperò la SUA VOCE grida ora allo stesso fine, a che quella di S. Pietro allora gridava. La VOCE del primo Apostolo chiamava il genere umano alla luce della Rivelazione e alla grazia della Redenzione, operata da Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo; e fondò e costituì dei credenti la società nuova, l'unica società vera, la società di Gesù Cristo, la Chiesa; gettando a un tempo il seme del potere politico cristiano, attuato poscia a suo tempo in Costantino. E Pio IX richiama oggi quella porzione del genere umano, che, vinta dalle insidie dell'Inferno, ha prevaricato e riunisce tutti gli sforzi per distruggere sè medesima, distruggendo rispetto a sè l'opera di Dio. La richiama a Dio per Gesù Cristo nella Chiesa; la richiama quindi alla Fede, alla Speranza, alla Carità; alla Verità, alla Giustizia; all'Autorità, alla Legge, all'Ordine; insomma alla vita veramente tale, cioè alla vita di buone opere in terra per meritar vita di eterna beatitudine in Cielo.

Or se questa è, com'è realmente, l'opera del gran Pontefice, Egli è dunque inteso a ricomporre, e ricostituire l'intima compagine della società civile e religiosa. Egli ripone sulle sue divine basi la Costituzion sociale, rove-

sciata dalla Rivoluzione, e si adopera a riordinarla secondo gli eterni principii della evangelica verità. Alla *Rivoluzion Sociale* Egli fa quindi riparo con la *Ricostituzion Sociale.* La VOCE adunque di Pio IX è VOCE RICOSTITUTRICE.

Chi scorresse tutti gli Atti Pontificii del Supremo Gerarca, troverebbe fin dai primordii del suo Apostolico ministero una serie infinita di documenti, tutti rivolti a quest'opera meravigliosa quanto importante e necessaria al mondo. Encicliche, Brevi, Allocuzioni, Omelie, tutte furono dirette a questo scopo, e tutte recavano ai popoli ed ai reggitori di popoli, pascolo di sana dottrina, e insieme consigli, avvisi, ammonimenti, ed anche rimproveri, rispettivamente ai mali cagionati dalla rivoluzione nell'intera economia sociale, e da chi dovea, o non impediti, o peggio favoreggiati. Della quale stupenda impresa il più insigne monumento rimane in quel *Sillabo,* che è la vera sintesi di quanto mai aveva Egli insegnato, dichiarato o proscritto fin da che per somma provvidenza dell'Altissimo era stato elevato al culmine del Pontificato. Quel *Sillabo* fu accolto e salutato da tutte le sane intelligenze cattoliche, e perfino non cattoliche, purchè naturalmente rette, come l'unica tavola di salvezza nel terribile naufragio di tanta perversione d'idee e di fatti, e come l'unico vincolo di unione e di forza al civile consorzio che si dissolve. Ed esso è di fatto una vera Gran Carta di *Ricostituzione sociale,* a cui dovrà senza meno far ricorso chiunque voglia ristabilir sovranità giusta ed ordinata, rimetter disposizione, calma e vita, e con ciò religione, moralità e civiltà fra le nazioni. Eppure (ma non poteva essere altrimenti) l'avvelenata Europa, a sentirsi scorrere per le vene quell'antidoto ardente, acro sì, ma apportatore di sanità e di vita, se l'ebbe invece come pernicioso fuoco di morte; e giurò vendette, e meditò ruine;

e finalmente o consigliò o permise l'ultimo eccesso della Rivoluzione sopra Roma. Laonde manifesto consiglio dell'Onniveggente fu quello che condusse il vero Padre dei popoli, l'unico salvator vero della società moribonda, a raccoglier tutte le sue forze, e proclamando il Domma dell'*Infallibilità*, stabilire nel cuor dei popoli fedeli l'autorità suprema di magistero, cardine fermo, incrollabile e securo, intorno a cui si aggrupperanno nella catastrofe le smarrite generazioni.

Or ecco nuovo stupendo consiglio dell'Onnipotente, del tutto nascoso e inaspettato ai crudeli persecutori della Chiesa e distruttori della società. La Rivoluzione invase Roma coll'intendimento di spegnere quella VOCE molesta, che non cessava di gridare e protestare contro l'*usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l'incredulità*: e chiudendo il Capo della Chiesa in sua dimora come in prigione, separarlo dal mondo, affinchè cadesse così dai cuori, come dalle menti dei popoli fedeli. E per contrario un fervore incessante, acceso continuamente dallo Spirito di Dio, per migliaja e migliaja di rappresentanti, ha raccolto ai piedi dell'Apostolico Prigioniero l'orbe cattolico, senza che nè angherie, nè minacce, nè pericoli di sorta avesserlo potuto impedire. Qui ogni cittadino italiano, qui l'abitante del Tirolo e dell'Austria, qui l'Ungaro, il Polacco e il Germano; qui il Francese, lo Spagnuolo, il Russo, il Portoghese; qui dalle isole britanniche l'Inglese, lo Scoto, l'Irlandese, e dall'Asia, dall'Africa, dalle due Americhe e perfin dall'Australia tante e sì varie deputazioni, che il noverarle è pressochè impossibile. Torme intere, innumerevoli, quasi interi popoli di queste svariatissime genti sonosi accolte in Vaticano. E il popol di Roma, che non solea visitare nel Sacro Palazzo il Papa, da esso quasi alle proprie dimore visitato, allorchè, libero, ogni giorno indi

passava; ora, non è mai pago d'accorrere in folla grandissima, il meglio che può, a rivederlo prigioniero.

E qui, Egli stesso, l'Augusto Vegliardo, di sua voce viva forte e sonora, quale rimane impressa in queste carte, ha dimostrato a tutti, e dimostra, mandato ad esecuzione col fatto, ciò che Egli con lo scritto, (ed anco con la voce) per lo spazio di sì lunghi anni, aveva fatto intendere ai quattro canti della terra. Ha dimostrato presenti, e dimostra tuttora crescenti, quei pestiferi mali, e condotti a termine quei disegni perversi della Rivoluzione, di persecuzion della Chiesa e oppressione dei popoli, da sè tanto tempo avanti svelati e come certi e immancabili annunziati. E le accolte genti, che sentono esse stesse l'orribile danno e il dolore di tanta sciagura, alzar le voci, e confermare, e quasi dimentiche di sè e dei loro cari, non compatire che il paziente Vicario di Gesù Cristo lor padre.

Ben è da considerare questo prodigio. Imperocchè rinchiude esso la seconda vittoria del Gran Pontefice sopra della Rivoluzione, e certo gli prepara il supremo trionfo. Riportò la prima mediante la sua benignissima Clemenza; ottiene la seconda per effetto di sua intrepida Costanza. La Rivoluzione infatti, mascherata d'ipocrisia venne ad assalirlo col tradimento nei primi giorni del suo glorioso esaltamento, pensando poter trarre in insidia il Vicario di Gesù Cristo per le stesse nobilissime qualità del cuor Suo, dolce benigno generoso, delle glorie della Chiesa e delle patrie grandezze amantissimo. Comprese Egli, e tacque: longanime, aspettò, largheggiando di pazienza, di bontà di perdono. Delusa la mala bestia della Rivoluzione, volle perderlo con aperta violenza. Lanciavasi quasi a ghermirlo, quand'Egli, novello Giuseppe, fuggì, lasciandole fra le vuote branche il Sacro Ammanto di Pontefice e Re, ma seco recando intatta sul petto ed inviolata la candida stola della

Giustizia e della Verità. La Rivoluzione trovossi allora senza maschera al cospetto dell' universo!

Ed ora la espugna per la sua invittissima Costanza. Diciamolo. Dove entra Belial, Cristo deve uscire; appètto della Menzogna, non può restare la Verità; con l' Usurpazione non può vivere la Giustizia; dov' è la *Rivoluzione* non può stare il Papa. Quando e per qual via avvenga la certa separazione, sallo Iddio. Ma chi degli uomini dubita più ora, che la Rivoluzione non sia veramente la distruzione del Papa e delle sue prerogative, e quindi del Papato, e quindi della Chiesa, e quindi di Dio e della sua legge eterna, il che vuol dire distruzione della stessa umana società? Ammirabile sopra ogni modo appare il gran Pontefice S. Leone, allorchè muove incontro ad Attila feroce, e con la forza di sua celeste eloquenza, lo conquide, lo svia da Roma, dove cupidamente con le sue barbare falangi anelava. Ma non è men grande Pio IX, che sta saldo e non si muove, e d'animo fermissimo ed imperterrito, aspetta in Roma la Rivoluzione; e da essa circondato, non teme, non fugge; lascia che operi, e intanto dice al mondo: Ecco che cosa fa la Rivoluzione! Essa *ha facoltà di distruggere, non di edificare:* essa distrugge *dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo!* È entrata in Roma, ma per *disturbar la pace della fede; per spargere in queste sante mura ogni genere d'iniquità; per corrompere i costumi, per introdurvi confusione, disordini, miserie; per preparare la strada ai più funesti flagelli!* (Disc. CLIV.) Qual forza, quale evidenza, quale credibilità non acquista quella voce, che in mezzo a tali fatti, innanzi a testimoni di tanta autorità, esce in tali parole? Per fermo quest'è un espugnare in sè medesima la Rivoluzione; quest'è un costringerla a smentirsi da sè stessa; quest'è un ferirla a morte con le sue proprie armi.

Qual sublimità è mai questa! vedere il gran Pontefice accerchiato dalla Rivoluzione e da tutte le sue rovine assiepato, e intanto parlare al genere umano che a torme a torme viene ai suoi piedi! Sì il genere umano, non solo con la varietà delle nazioni, ma con tutte le età della vita, con tutte le condizioni dei popoli, con tutti i gradi della società, con tutti gli ordini di Governo. Uomini e donne, fanciulli, giovani e vecchi: volgo, classi medie, nobili; Principi, Diplomatici, Ministri, Governatori, Uffiziali di esercito, Dottori, Professori d'ogni facoltà; lasciando stare la Gerarchia ecclesiastica, la quale v'è rappresentata non meno universalmente dai primi Dignitari fino all' ultimo dei Chierici. In mezzo a queste assemblee il Papa discorre: e discorre dei mali che opprimono la Chiesa ed i popoli; e ne discorre con tal forza di argomenti, e vigoria di pensieri, ed evidenza di verità, ed energia di affetto, che non solo riempie di lagrime le ciglia della devota femminetta, ma gli occhi stessi del più antico diplomatico, avvezzo per uso di professione a comprimere, non che i più violenti moti del cuore, ma fino la più lieve mutazione di sembiante. Quindi lo scoppio di applausi veementissimi, quindi le grida delle più infocate acclamazioni; effetto della verità che irraggia le menti, e dell'affetto che tocca il cuore! Quale trionfo non è mai cotesto?!

E come dovrebb'essere altrimenti? Il Vicario di Gesù Cristo, con in mano la lunghissima storia del suo Pontificato, che è la storia del mondo in questo secolo, giudica tutti, ragiona di tutto; rassegnando con arte meravigliosa ed unica uomini e cose in tutto il mondo. Percorre i Regni, visita gli Stati, si ferma tra le Nazioni: dimostra i loro pregi, novera le loro sciagure, e ne spiega le migliori; ne scopre le loro piaghe e colle cagioni ne ad-

dita gl'infallibili rimedii. Ovunque rinvenga traccia di male, ed Ei prova, fra i più vivi segni di generale approvazione, che o per l'una o per l'altra via, esso proviene sempre di là, dagl'influssi dellaRivoluzione, cioè dallo spirito o di contrarietà o almanco di tiepidezza e indifferenza verso la Religione. E dove ravvisa il bene, ecco che fa brillare agli occhi di tutti la feconda opera della Chiesa, che lo consiglia, lo comanda, lo favorisce, lo promuove, in cento e mille guise lo produce. Per il bene e la virtù, ha sempre pronto e opportuno l'incoraggiamento; per il male e il vizio, velocissima, fulminea la riprovazione! Chiunque è da lui rimproverato, niuno può lamentarsi del rimprovero: chi il facesse, l'interna voce della coscienza gli rimanderebbe l'eco della ingiusta lagnanza. Ed eziandio fra le maggiori cagioni del più profondo rammarico, perfino tra gli ardori del più santo sdegno, Egli riprende, ma con tenerezza di padre; ferisce, ma con riserbo di medico benigno; percuote, ma con carità di amico fedele, di salvatore amoroso e sincero! Lo sanno i Re, lo sanno i popoli, lo sanno i governi, lo sanno tutti, e meglio che ogni altro, gli stessi figli della perdizione.

Guardino a ciò, sopra tutti, coloro medesimi, i quali sono in Roma gl'immediati strumenti della Rivoluzione contro la Chiesa e contro di Lui suo Capo! Egli con esempio, di cui tutta la veneranda antichità non porse il simile in tal genere, parla improvviso alle adunanze. E parla dopo averle ascoltate. Ascolta il fanciullino, che prostrato innanzi a Lui come a supremo protettore e rifugio, tutto spirante ingenuo corruccio, a mani giunte, a calde lagrime, prega che scacci Egli di Roma quei lupi rapaci, i quali insidiano alla sua innocenza, e Lui, suo padre, sì acerbamente tormentano. Ascolta la pudica donzella, che tinto il viso di virginal verecondia, lamenta scandali e perigli

tesi per tutto alla purità del suo intemerato candore. Ascolta la tenera madre gridare, più con singulti che con parole, alla strage orrenda che in ogni luogo si tenta di fare dei cari frutti delle sue viscere. Ascolta tutto questo e in quel momento stesso Ei ripensa effetti tristissimi, scopo infernale delle sacrileghe usurpazioni alla Chiesa! Ripensa e la crudel persecuzione dei suoi ministri, e le pubbliche calunnie ai Principi di Santa Chiesa, e i disumani oltraggi alle sacre Immagini, e le diaboliche offese a Gesù in Sacramento: le profanazioni dei templi, la violazione dei Chiostri, l'oppressione delle sacre Vergini, l'abbattimento del popolo cattolico, l'abolizione della legge di Dio, e con ciò la rovina immensa delle anime! Ripensa tutto questo, e già la sua mente è ripiena dei più alti pensieri, già il cuor suo è infiammato d'accesissimo zelo, tutta l'anima è compresa da orrore ed indegnazione. Ei si leva, e parla. La parola prorompe piena, fervida e potente dal labbro ispirato; penetra i petti, rapisce gli animi della moltitudine. Cresce ogni stante più la vigoria dei pensieri, cresce l'ardor degli affetti, e più efficace risuona la veemenza dell'eloquio. I mali, che Ei sfolgora, vanno come avvolti in un torrente infocato che li divora. Egli è fuor di sè: l'orrore di tanti danni lo trasporta al culmine del dolore e della collera. Ei quasi ode, Ei quasi vede, Ei sa certo che sono fin presso alla sua porta gli autori di tante ruine; eppure Ei fulmina l'empietà, non gli empii, la Rivoluzione, non i Rivoluzionari, l'incredulità, non gl'increduli, l'arte infame diabolica di corrompere, non gli abbominevoli corrompitori. E quando alla fine dee pronunziar sentenza di condanna e di gastigo sui peccatori, oh! con qual pena Ei si conduce a proferir le parole non sue, ma dell'eterno Giudice di cui tiene le veci. Ed anzi nel più vivo eccesso del santo furore, tronca le più acri parole

che il zelo di Dio gli pone in bocca, e levando al cielo le braccia gli occhi colmi di lagrime, come Gesù dalla croce, Ei prega, Ei scongiura la misericordia di Dio su quei crudi persecutori che gli lacerano il cuore, sugli spietati oppressori del popol suo. Oh come vedesi che sovrumana carità riempie, domina, agita e conduce l'anima sua santissima! Miseri costoro, se lascino cadere invano la divina pietà del vero Padre delle anime! Miseri, se a questa voce non riconoscono essi il Santo Vicario di un Dio infinitamente misericordioso!

Ma se la sua paterna voce non ascoltano gl'indurati figli della perdizione, ben l'ascolta tutto il devoto resto della famiglia di Dio sulla terra. E sì, che dai prodigiosi effetti presenti, possono ben ragionevolmente argomentarsi gli altri anche maggiori che verranno. Imperocchè a confusione e sgomento degli empii medesimi noi vediamo già largamente risvegliarsi dal loro sopore, e da antichi inganni ritrarsi l'universale dei popoli. E verrà pur giorno che coloro i quali, per benigna largizione di sua divina bontà, prepose l'Onnipotente a capo delle nazioni, dando loro forza e autorità di frenare i disordini e rivendicar le supreme ragioni della Giustizia e della Religione; degli obbliati doveri loro si ricorderanno; e seguiran le orme gloriose di que' magnanimi che la stessa irresistibile mano di Dio ricondurrà sui troni degli Avi. E certo, suo compimento avrà quella profetica parola: *Di quale persona Iddio vorrà servirsi, Io non so; ma deve pur mandare qualcuno in nostro soccorso, che ci liberi da tanti mali e nemici che ci opprimono* (Disc. XVIII).

Adunque cotesta Voce meravigliosa, a forza di suo continuo gridare, va già conseguendo il fine splendidissimo dei suoi divini clamori. La Rivoluzione è ogni giorno più abbominata: le nazioni se ne allontanano esterrefatte,

e presentendo l'universale conquasso che le minaccia, rifuggono alla Chiesa ed al Pontefice, come ad unico asilo di scampo e di salute, ed ascoltano i suoi ammaestramenti, e ad effetto mandano i suoi consigli. Ed ecco l'alto secreto della mente di Dio nell'avere accumolato in quest'Uomo solo tanti prodigii, anzi nell'averlo fatto portento unico dell'età nostra, in cui tace perfino o non si mostra, lo splendore di santi uomini: certamente per questo, che Colui il quale dovea esser tal Voce da ricostituire il mondo scompaginato, fosse più eminentemente capo e superiore, spettacolo ed ammirazione all'universo, e più altamente le intelligenze ed i cuori dominando, maggiore e più potente efficacia avesse il miracolo della sua parola ispirata.

Guardate in fatti l' augusto fortissimo Vegliardo! Dalla breve cerchia che lo rinchiude, Egli è a capo delle viventi generazioni, che anelano a pace, a riposo, a vita, e perciò stesso all'ultimo combattimento. E vedendole già così unite, così pronte, così fervorose, Ei le riaccende ancora più e vivamente le istiga gridando: *Nella lotta presente per meglio riuscir vittoriosi egli è bisogno stringerci sempre più in questa santa unità, in questa religiosa concordia, che già vincola tutti i buoni nel mondo. Che i Romani si uniscano ancora più nella unione di pensieri, di affetti e di opere, non solo tra loro stessi, ma con tutti i più fervorosi Cattolici d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di tutti gli altri paesi della terra per combattere con tutte le forze unite queste battaglie del Signore, le quali non si vincono fuorchè con l'unione e la perseveranza. Con l' unione e la perseveranza opponendoci allo irrompere delle dissennate tiranniche massime della Rivoluzione, noi conserveremo la fiaccola della fede ed affretteremo il futuro immancabile trionfo.* (Disc. CXXVII.) È una *Crociata morale* la sua in tutto l'universo! armi, la Fede, la

Verità, la Giustizia; forze, la promessa e la potenza di Gesù Cristo; mezzi, l'unione, la preghiera, le sante opere; fine, la vittora della Chiesa sulla Rivoluzione, cioè della Fede sull'Incredulità, della Verità sulla Menzogna, della Giustizia sull'Usurpazione, dell'Autorità sulla Ribellione, della Legge sul Libertinaggio, dell'Ordine sul Disordine, del Pontefice sui Cesàri, di Gesù Cristo sul Demonio, della Società su tutti i suoi nemici.

E della sua Voce ha Egli fatto banditori per la terra coloro medesimi che ne furono avventurosi ascoltatori. *Ripetete*, ha Egli detto di frequente, *ripetete a tutti quel che avete udito, raccontate quel che avete veduto.* Or come eco sonoro, vivo e continuo della stessa Voce escono pel mondo questi Volumi. A questi si rincuori ogni dubbioso, a questi ogni debole si rinfranchi, da essi novello spirito acquisti chi già ferve all'impresa. Questa voce insomma tenga tutti ben desti ed animosi all'opera, confortati dalla speranza di quel giorno, in cui ella medesima, dispersi o convertiti i nemici di Dio, ricostituità sulle divine sue basi la Società, ci chiamerà all'Inno del ringraziamento e del trionfo.

PAROLE DETTE DAL S. PADRE PIO IX AL CORPO DIPLOMATICO ricevuto in Vaticano durante il bombardamento di Roma il dì 20 Settembre 1870. (1)

Nel suddetto giorno i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso il Papa convennero alla sua presenza in Vaticano per tutto il tempo che durò il bombardamento di Roma, avendo il Cardinale Antonelli fatto conoscere ai ministri esteri il desiderio del Santo Padre di vederli presso di se in quei dolorosi momenti.

Il Papa celebrò la Messa come per solito, alle ore sette e mezzo; il Corpo Diplomatico ebbe l'onore di assistervi, e verso le ore nove fu introdotto a Sua Santità nella sala della Biblioteca privata, le cui finestre riescono nella Piazza di S. Pietro.

Il S. Padre rivolse un motto benevolo a ciascheduno, indi messosi a sedere, fece prender posto innanzi alla tavola a tutti i membri del Corpo Diplomatico, e disse loro più sotto forma di conversazione che di un discorso le alquante parole che qui si leggono.

---

(1) Le parole che qui riproduciamo, ci furono comunicate ultimamente in Francia da un illustre membro del Corpo Diplomatico, il quale fece parte della riunione avanti al Papa, e le scrisse e pubblicò in francese, come il Papa stesso le ebbe pronunziate. Le avvertenze, che vi premettiamo in carattere italico, sono desunte in senso dello stesso opuscolo, stampato a *Nogent-lee Rotrou*, *Imprimerie de Gouverneur.* — 1872.

Si tenne a riprodurre le stesse espressioni del Santo Padre, senza curarsi di rintegrare certi tratti, che non era stato possibile di scrivere completamente. Parve meglio lasciar nel testo delle lacune, di poco momento per altro, piuttosto che attribuire al Santo Padre parole che avrebber forse reso il suo pensiero, ma che non sarebbero state esattamente quelle che egli aveva pronunziato.

I singoli membri del Corpo Diplomatico presero posto in semicerchio con questo ordine: — il Cardinale Antonelli vicino al S. Padre a destra, e quindi in seguito i signori Marchese di Lorenzana decano del Corpo Diplomatico, conte Arnim ministro di Prussia, conte Du Châtel di Olanda, barone Pycke del Belgio, conte De Thomar di Portogallo, De Figueiredo del Brasile, Palomba incaricato d'affari d'Austria Ungheria, Hennessy addetto all'ambasciata francese, Fernandez y Gimenez incaricato di Spagna, L. de Behaine incaricato di Francia, Barone de Cetto incaricato di Baviera, conte de Noisdans segretario della Legazione Belga, barone de Gudenus addetto all'Ambasciata Austro-Ungarica, barone de Salzberg addetto alla stessa ambasciata, De Stirum segretario della Legazione della Confederazione dell'Alemagna del Nord, commendator Naldini incaricato di Monaco, Pécoul addetto all'Ambasciata francese. — Gli altri membri del Corpo Diplomatico erano assenti da Roma.

Il Santo Padre incominciò con ringraziare gl'illustri rappresentanti delle Potenze estere per essersi raccolti alla sua presenza in occasione così penosa, indi soggiunse:

— Il Corpo Diplomatico si riunì anche un'altra volta intorno a Me, ciò fu al Quirinale. (1848.) Mi ricordo che mancando le provvigioni per dar da mangiare a tutti, fu man-

dato a cercare presso tutti i camerieri secreti che alloggiavano al Quirinale, quanto mai si potè trovare; e ne fu fatta una zuppa, che era una specie di *olla podrida* spagnuola. (*Ciò dicendo il S. Padre riguardò il sig. Fernandez y Gimenez.*) Voi ci eravate. (*Rivolgendosi al sig. de Figueiredo.*) Oggi siamo in un'altra posizione.

Io ho scritto al Re; non so se egli ha ricevuto la mia lettera: gliel'ho mandata con l'indirizzo del suo Ministro degli affari esteri. Penso che gli sarà pervenuta, ma non ne so nulla.

Bixio, il famoso Bixio, è là con l'armata italiana. Ora è generale: ma fin da che era repubblicano avea fatto il progetto di gettar nel Tevere il Papa e i Cardinali, quando entrasse in Roma. In inverno sarebbe stato poco piacevole, in està sarebbe forse stato altra cosa.... Egli è là alla porta S. Pancrazio: questo lato è più esposto. Vi sono delle case che soffriranno; fra le altre quella del Torlonia. I ricordi del Tasso corrono molto rischio coi liberatori d'Italia (1); ma questa gente se ne cura poco.

Mi ricordo quando sono andato al Chilì; era al tempo della guerra di Spagna sotto la ristorazione francese (1823.) allorchè la Francia rimise in trono Ferdinando VII. Il bastimento, sul quale io mi trovava, si arrestò a Palma nelle isole Baleari. Le Autorità spagnuole lo ritennero sotto pretesto che non si poteva andare al Chilì senza permesso delle Cortes. Mi misero in prigione con tutta semplicità; e fu allora che compresi la necessità dell'indipendenza del Papa. Dal bastimento mi si mandarono delle razioni di cibo. Allora imparai le furberie dei prigionieri per tenere corrispondenza. Mettevamo i nostri bi-

---

(1) Il monumento e la Camera in S. Onofrio non lungi da S. Pancrazio.

glietti nella mollica del pane, e mi si mandavano le notizie nello stesso modo. Fu così che seppi l'affare del Trocadero, dove il Generale spagnuolo fu vinto dal duca di Angoulême. (1)

Dopo questa disfatta non si pensò più al povero Canonico, e ci si lasciò andar via. Arrivammo quindi a Gibilterra, dove si godeva libertà, come per tutto ove regna l'Inghilterra.

A Gibilterra mi rammento che vi era un Governatore, ma era un Governatore *in partibus*, un buon vecchio che non poteva più occuparsi d'affari; egli aveva, credo, i suoi ottant'anni. Era il fratello di Pitt. Non ostante la sua età egli era ancor pieno di forza, e montava a cavallo. Lo vidi fare una rivista. Io per me non potrei cavalcare. Ieri sono stato alla casa dove fu condannato Gesù Cristo. Salii la *Scala Santa*, ma con molta pena, benchè avessi un appoggio; infine vi giunsi. Gesù Cristo salì questa scala per esser condannato. Io mentre la saliva, diceva fra me: — Forse domani sarò condannato anch'io da cattolici d'Italia: *Filii matris me pugnaverunt contra me.* (2) Ho bisogno di molta forza, e Iddio me la dà. *Deo gratias.*

---

(1) La presa del Trocadero, 31 agosto 1823.

(2) Il testo dice: « *peut-être demain, moi aussi, je serait condamné par les catholiques d'Italie* ». Al cortese scrittore chiediamo perdono della libertà che ci prendiamo di osservare, che il Papa dovè far uso di maniera più ristrettiva; a mo' d'esempio: « par des catholiques d'Italie, » riferendosi a taluni italiani soltanto, come i suoi assalitori nati cattolici anch'essi. Dove l'altra formula più generale « *les catholiques* » farebbe il Papa parlare di tutta la nazione italiana o dei cattolici generalmente; il che non può stare. Il Papa non poteva confondere e non ha mai confuso i cospiratori di questa o di quella nazione, francese, italiana, o altra, con tutta la nazione ella stessa. Gli è perciò che noi traducendo abbiam ristretto il senso del testo francese.

Gli alunni del Collegio Americano mi hanno chiesto di prendere le armi, ma gli ho ringraziati ed ho detto che si unissero a quelli che assistono i feriti.

Ecco che ora Roma è circondata, e si comincia a mancare di molte cose. I muratori non hanno più pozzolana per lavorare e neppur tufo per le fabbriche. (È questa una pietra assai molle, ma che diviene molto dura all'aria col tempo.) I viveri ancora cominciano a divenire più cari, e il popolo potrebbe agitarsi.

Ieri nel ritornare dalla *Scala Santa* ho visto le tante bandiere che hanno messo in Roma per proteggersi. Ve n'erano inglesi, americane, tedesche, ed anche turche. Il principe Doria ne ha messa una inglese, non sò perchè. Quando ritornai da Gaeta, vidi ancora sul mio passaggio molte bandiere che erano state poste in mio onore. Oggi è differente; non le hanno messe per me.

Non è il fior fiore della società che accompagna quegl'Italiani che attaccano il Padre dei cattolici. È una miniatura di ciò che facevano i giovani romani, che andarono al campo di Cesare allorchè passò il Rubicone..... Il Rubicone è passato: *Fiat voluntas tua in coelo et in terra.* — *Poi viene il codice dei fatti compiuti.* —

In questo punto un ufficiale di Stato Maggiore da parte del general Kanzler portò la nuova, che le brecce erano accessibili. I Membri del Corpo Diplomatico si tennero in disparte, lasciando il Santo Padre a deliberare col Cardinale Antonelli. Indi a pochi stanti il Papa li fe chiamare, e con le lagrime agli occhi, disse loro queste parole:

Ho dato l'ordine di capitolare: non si potrebbe più prolungare la difesa senza sparger molto sangue; ciò che io non voglio. Io non vi parlo di me; non è sopra me che io piango, ma sopra quei poveri figli che son venuti a difendermi come lor padre. Voi vi occuperete ciascuno di

quelli del vostro paese. Ve ne sono di tutte nazioni, sopratutto francesi. Vi prego di pensare ancora agl' Inglesi e ai Canadesi, i cui interessi non sono qui rappresentati da persona. (1) — Io ve' li raccomando tutti, perchè li preserviate dai maltrattamenti, che altri ebbero tanto a soffrire alcuni anni fa. (2)

Sciolgo i miei soldati dal giuramento fattomi per lasciarli in loro libertà.

Per le condizioni della capitolazione bisogna vedere il general Kanzler, bisogna intendersi con lui. —

Il Corpo Diplomatico si partì dal Papa, e andò prima dal Pro-Ministro delle armi, poi dal General Cadorna in Villa Albani. Il resto è noto.

---

(1) Il Cardinale Antonelli informò il Papa che nell'assenza del sig. Odo Russel incaricato d'affari d'Inghilterra, altra persona temporaneamente faceane le veci.

(2) Dopo la battaglia di Castelfidardo e la presa d'Ancona nel 1860.

DISCORSO I.

Alle Donne romane: 22 Ottobre 1870

Le signore, Principessa Massimo della Porta, Marchesa Theodoli, Contessa de Witten, e Marchesa Serlupi Fitz-Gerald furono da Sua Santità ricevute in commissione a nome delle Donne Romane noverate più sotto. S. E. la Signora Marchesa Serlupi lesse a sua Santità il seguente indirizzo.

Beatissimo Padre,

Ora che Vostra Santità sta imitando il Figliuolo di Dio, nella dolorosa passione, ci consenta che noi imitiamo le pie donne presentandoci piangenti a' suoi piedi, e offerendole quel poco sollievo che possiamo colle nostre lagrime, colle nostre preghiere, col tenue nostro obolo. Speriamo che come le prime a rallegrarsi di Gesù risorto furono quelle pie donne medesime, così presto noi possiamo essere le prime a testimoniarle la nostra allegrezza nel dì del trionfo; e pegno di questa speranza sia la Sua apostolica benedizione.

Sua Santità altamente compiaciuta rispose:

Gradisco proprio di tutto cuore le devote espressioni con cui avete dimostrato i vostri sentimenti di fede in Dio nelle presenti luttuose circostanze, e di compassione verso il Vicario di Gesù Cristo.

Io sto pregando per coloro che si sono resi colpevoli degli attentati che voi deplorate, come pure, e principalmente, fo oggetto delle mie particolari preghiere e delle mie benedizioni tutte quelle anime pie che sono premurose di confortare il mio cuore amareggiato.

Il Signore esaudisca i vostri voti, e vi ricolmi delle sue celesti benedizioni, insieme al gran numero delle persone che hanno sottoscritto il vostro indirizzo aderendo ai vostri sentimenti e concorrendo alle offerte.

Benedictio etc.

— Sfuggitoci nella prima, riserbammo per una seconda edizione questo discorsetto nella sua brevità preziosissimo, suggellando insieme con l'indirizzo che lo precede una delle primissime, forse la prima dimostrazione di tal genere al Papa prigioniero. Credevamo che la data fosse del 20 Ottobre; ma fatta ricerca nella Biblioteca Vaticana, trovammo l'indirizzo registrato sotto il dì 22. Da questo discorso, che prende il numero I, la serie va cambiata in questa edizione fino al XXI, dove di due, per fortuna di una stessa data, abbiam fatto uno, rimandando nella *Nota* l'altro, ch'era un breve sunto. È pregio portare i nomi e le offerte di tutte le pie oblatrici.

— Giacinta Serafini vedova Graziosi, lire 10; Filomena Ciarampini, lire 10; Marchesa Serlupi nata Fitz Gerald, lire 50; Principessa Adele Borghese, lire 100; Principessa Teresa Borghese, lire 100; Principessa Aldobrandini, lire 100; Duchessa Salviati, lire 100; D^a^ Isabella Salviati, lire 50; D^a^ Francesca Salviati lire 50; Principessa Rospigliosi, lire 20; Principessa d'Arsoli, lire 30; D^a^ Gabriella Massimo, lire 5; Principessa Massimo, lire 50; Contessa Clelia de Witten

nata Contessa Macchi, lire 10; Contessa Carlotta de Witten, lire 10; Giovannina de Witten, lire 2; Maria de Witten, lire 1; Contessa Cornelia Van-Melligen, residente in Roma, lire 5; Marchesa Spinola nata marchesa Patrizi, lire 50; Rosa De Angelis, lire 53; Carolina Catagno, lire 30; Principessa Corsini nata Scotto, lire 50; Duchessa Grazioli nata duchessa Lante, lire 15; Donna Maria Grazioli, lire 10; D^a^ Beatrice Altieri, Principessa di Viano, lire 20; D^a^ Cristina Altieri, lire 2; D^a^ Marianna Altieri, lire 2; D^a^ Laura Altieri, lire 2; Anna Ingami nata Truzzi, lire 20; Carolina Ingami nata baronessa Melem, lire 5; Luisa Bonacci, lire 5; Maria Marconi lire 5; Marchesa Antici Mattei, nata Principessa Altieri, lire 10; Principessa D^a^ Carlotta Antici Mattei nata Gallerani Scotti, lire 10; Marchesa Giulia Serlupi nata marchesa Spinola, lire 5; Giovanna Serlupi, lire 1; Sofia Mariani e le sue figlie Margherita, Clementina, Francesca e Teresa, lire 50; Camilla Mazio nata Truzzi, lire 5; La stessa Camilla Mazio, come aggregata all'obolo di S. Pietro, lire 200; Virginia Falcioni, lire 1; Clelia, Teresa, Alfonsa e Maria Falcioni, lire 2; Teodolinda de Montel, lire 10; Principessa di S. Faustino, nata principessa Massimo, lire 30; Celeste Trevisani, lire 5; Maria Trevisani, lire 5; Caterina Carafa, lire 10; Marchesa Cavalletti, nata marchesa Durazzo, lire 20; Eugenia de' marchesi Cavalletti, L. 2; Marchesa Gentilina Cavalletti, nata marchesa Ceccolini, lire 5 35, Maddalena de' marchesi Cavalletti, lire 5; Marchesa Serafina Cavalletti, 1 50; Maria Concetta Cavalletti, cent. 50; Maria Felice dei marchesi Cavalletti, lire 2 65; Agata Panvini Rosati, lire 5; Maddalena Baccelloni, lire 5 37; Domenica Orsini, lire 1; Matilde Cruciani, lire 5; Marchesa Casali, nata Principessa Barberini, lire 25; Carolina Tailetti, lire 6; Carolina, Giulia e Caterina de' Marchesi Fioravanti, lire 7 50, Principessa Orsini, nata duchessa Torlonia, lire 5; Principessa Barberini, nata principessa Orsini, lire 5; Contessa Veronica Macchi, nata contessa Bolognetti-Cenci e le figlie Anna Giulia e Beatrice, lire 20; Contessa Beatrice Sassolini, nata marchesa Lorenzana, lire 10.

Contessa Galetti, lire 5 37; Anna Folchi nata marchesa Cavalletti e le figlie Teresa e Maria, lire 5; Luigia Pisoni, lire 1; Teresa Colonnesi-Lepri, lire 5; Petronilla Saltarelli, lire 2; Marchesa Maria

Vitelleschi nata Saint-Laurent, lire 5; Giulia Vitelleschi cent. 50; Maria Vitelleschi cent. 50; Marchesa Clotilde Vitelleschi, nata marchesa De-Gregorio, lire 5; Maddalena Vitelleschi, lire 1; Luisa Vitelleschi, cent. 50; Maria Vitelleschi, cent 50; Marchesa Marini nata duchessa Giusso, lire 20; Carolina Arceri, lire 5; Anna Arceri L. 2; Marchesa Rosalia Ricci, lire 30; Enrichetta Ricci, lire 5; Marchesa Maria Theodoli, lire 5 37; Contessa Emma Antonelli nata contessa Garcia, lire 100; Contessa Connestabile della Staffa, lire 10; D^a^ Caterina Chigi, nata Marchesa Capranica, lire 5; Matilde Rempicci e le sue figlie Antonietta, Anna ed Elena, lire 10; Baronessa Trasmondo Frangipane, lire 10; Contessa Antonia Sassolini, lire 1; Beatrice Tosi, lire 5; Celestina Tosi, lire 1; Marchesa Canonici, lire 20; Baronessa Cappelletti nata Marchesa Cavalletti e le sue figlie Aurelia e Maria, lire 5; Baronessa Isabella Cappelletti, lire 5; Baronessa Teresa Cappelletti, lire 5; Costanza Piacentini, lire 1; Augusta Piacentini, cent. 50; Contessa Giulia Spada-Urbani L. 5; Baronessa Costanza Coletti, L. 10; Emilia Urbani, L, 1; Francesca Bonasi, L. 1; Luisa Santovetti, e le figlie Anna, Maria, Elisabetta, lire 100; Sofia Fornari, L. 2; Marchesa Sacripante-Vituzi nata marchesa Sacchetti lire 10; Angelica Sacripante-Vituzi, lire 5; Luisa Sacripante-Vituzi lire 5; Contessa Camilla Antonelli, lire 20; Maddalena Poggioli, lire 3; Contessa Ginevra della Porta, lire 5; Contessa Artemisia della Porta, lire 3; Giovanna Fraschetti, lire 13 43; Adelaide Ruggeri, lire 15; Contessa Maria Pietromarchi nata marchesa Capranica, lire 5; Contessa Garcia della Palmira, lire 100; Cristina Primavera, lire 5 37; Contessa Angelica Bezzi, lire 10; Cristina contessa Carpegna nata marchesa Lepri, lire 20; M. Dodervoth, residente in Roma, lire 15; Alessandrina Dedervoth, lire 5; Vincenza De Gasperis, lire 11 28; M.sa Emilia Crispolti, lire 10; Beatrice Nocelli, lire 10; Contessa Marianna Antonelli nata Contessa Dandini, lire 3; Marchesa Fanny Amat di Villa Rios residente in Roma, lire 5; Adelaide Pediconi vedova Vagnuzzi, lire 5; Enrica Pediconi, lire 2; Sofia Pediconi, lire 2; Contessa Isabella Calderari nata baronessa De Mignois, lire 5; Marianna, Teresa, Caterina Concetta Calderari, lire 4; Contessa Carlotta Moroni nata Pfiffer, lire 15; Maria Sperling residente in Roma lire 20; Enrichetta Sperling, lire 20, Orsola Bertoldi, cent. 50; Bian-

ca Vagnuzzi Busiri, lire 3; Luisa, Agnese, Maria, Giovanna Busiri, lire 4; Chiara Datti nata contessa Senni, lire 10; Augusta Roncetti lire 2; Caterina Guidi, lire 2; Contessa Maria Cardelli degli Oddi, lire 20; Vittoria contessa degli Oddi, lire 20; Celestina Ferroy, lire 1; Cristina Gorman, residente in Roma, lire 20; Lutezia Gorman, lire 20; Giulia Baldassarri lire 1; Clotilde Baldassarri, lire 2 50; Contessa Vittoria Naldini, lire 5; Cristina Naldini, lire 5; Marchesa Mazzitelli vedova Mazzetti, lire 10; Carolina Finetti cent. 50; Luisa Vairolido, cent. 50; Francesca Giustiniani, lire 10; Augusta Jenni, lire 1; Contessa Teresa Simonetti, lire 3; Contessa Teodolinda Simonetti nata contessa Marsciano, lire 2; Isabella ed Angelica contesse Simonetti, L. 2; Luisa Albisini, cent. 50; Isabella Marroni, lire 4; Maria Luzzi, lire 3; Annunziata Pulci, lire 2; Marchesa Teresa Venuti, lire 5; Contessa Muccioli nata marchesa Venuti, lire 5; Maria Concetta Muccioli, lire 5;

Maria Schneider, lire 5; Liduina Gualdi, lire 2; Anna Polverosi, Alessandra, Orsola, Assunta e Maria Polverosi, lire 10; Luigia Ferrari, lire 1; Brigida Cataldi, lire 1; Angelina e Clelia Michisanti, lire 1; Maddalena Rencinati, lire 2; Agnese Pesoli, cent. 50; Vincenza Pesoli, lire 1; Camilla Finocchi, cent. 25; Liduina Cassini, cent. 20; Virginia Zama, cent. 20; Scolastica Papi, lire 1; Angelina Castelli, lire 1; Filomena Salvalaio, cent. 25; Giuseppa Fichetti, cent 30; Marianna Fedeli, cent. 75; M. P. lire 10; Rosa Polidori Celibelli e sua figlia Marianna, lire 5; Teresa Benocchi, cent. 50; Antonia Carù, lire 1; Anna Petroni e Geltrude Petroni, lire 2; Albina, Maria e Giuseppa Grappelli, lire 5; Teresa Gnoli-Gualandi, lire 1; Clarice Diamante, lire 1; Maria Crafini, lire 1; Adelaide Marchigiani, lire 5,35; Maria Genevois, lire 3; Teresa Emiliani, lire 5; E. F., lire 5; F. F., lire 1; M. L., lire 1; C. M., lire 1; A. M., lire 5; Luisa Faberi, lire 5; Emilia Faberi, lire 5; Benedetta Volpari, lire 1; Elena Bernardi, cent. 12; Veronica Bernardini cent. 12; Benilde Mambor, cent. 12; Florida Masini, cent. 12; Concetta Martinelli, cent. 25; Giacinta Cavalli, cent. 50; Angela Rota, lire 2,67; Teresa Rota, lire 2,67; Carolina Rota, lire 2,67; Carolina Landoni, lire 2; Rosa Landoni, lire 2; Luisa Lombardi e Carlotta Lombardi, lire 2; Francesca Santambrogio, lire 5,37, Una pia donna, lire 5,37;

Angelica Fiorentini, cent. 12; Luigia Picconi, cent. 12; Nazzarena Di Pietro, cent. 25; Una pia donna, lire 5,37; Maria Palleschi, lire 5; Adelaide Posta, lire 1; Fortunata Salvatori, cent. 25; Assunta Belvedere, cent. 25; Geltrude Olivi, cent. 25; Giuliana Flamini, centesimi 25; Annunziata Fune, lire 1; Maria Lazzarini, lire 1; Geltrude Ceprani cent. 25; Raffaela Penonti, cen, 25; C. G, lire 2; M. T., lire 3; Maria Bighetti, lire 3; Serafina Zama, cent. 12; Gabriella Rotoli, cent. 12; Emilia Petacci, lire 1; Teresa Niccoli, centesimi 50; Cecilia Saviorini, cent. 25; Marianna Mayer, lire 5; Maria Luisa Mayer, lire 2; Angela Capoleoni, cent. 50; Barbara Martinucci, lire 5; Chiara e Francesca Martinucci, lire 2; Costanza Dell'Elba, cent. 12; Giuditta Piacentini, lire 5; Celeste Petrucci, cent. 15; Luisa Ciampri, lire 5; Colómba Pinelli, cent. 12; Anna Bosi, lire 1; Annunziata Sforzi, lire 1; Filomena Finocchi, lire 1; Annunziata Leonori, lire 1; Filomena Biondi, lire 1; Caterina Costa, lire 1; Anna Leonori, lire 1; Serafina vedova Simonetti, cent. 50; Famiglia Ubaldi, lire 2,68; Chiara Giove, lire 1,50; Famiglia Bazarini, lire 1,50; Angela Tilesi, lire 5; Luisa Gelpi, lire 1; Anna Gelpi, centesimi 25; Teresa Diorio, lire 5; Giovanna Panzieri, lire 5; Costanza e Agnese Panzieri, lire 2; Florida Sorbassi, lire 5; Giuseppa Ricci, lire 1; Francesca ed Anna Folchi, lire 4; Adelaide Santini, lire 2,67; Nazzarena ed Annamaria Adanti, cent. 50; Anna Tosoni, cent. 10; Nazarena Costa, lire 1,25; Giuseppa Carlini, lire 2; Antonia Rinaldi, lire 5; Luigia, Clotilde e Giuseppa Lugari, lire 9; Barbara Guidi, lire 4; Rosa Guidi, lire 3; Teresa Guidi, lire 3, Giuditta Pozzilli, cent. 50; Teresa Calamata, lire 1,50; Domenica Santori, lire 1; Valeria Guidi, lire 1; Annunziata Guidi, lire 1; Filomena Manzetti, lire 1; Maria Carlucci, lire 1; Adelia Carlucci, lire 1; Anna Bartolucci, cent. 50; Adelaide Alessandrini e sorelle, lire 2; Clementina Alessandrini, lire 1; Maria Cappelletti, lire 1; Maria Conrado, lire 1; Marianna Conrado, lire 1; Maria Pia Conrado, lire 1; Vitalina Bimaci, lire 1,50; Edvige De Wieniewier, lire 5; Maria Neu, lire 5; Vittoria Ricci Geu, lire 2; Margherita Santi, lire 2,15; Margherita Marchetti, lire 1; Antonia De Gasperis, lire 5; Clementina Benedetti, lire 5; Maria Pernardini, lire 1; Niccolina Benedetti, lire 1; Geltrude Sassetti, lire 1; Rosa Massaruti, lire 1;

Maria Fantini, lire 5; Angela Cartoni vedova Romolini, lire 20; Sofia Cartoni, lire 1; Luisa Gentili, lire 10; Caterina Mangini, lire 3; Lucia Mangini, lire 6; Rosa Fedeli, lire 5; Maddalena Sordini, lire 1; Luisa Donnini, lire 1; Clementina Caramelli, lire 1; Lucia Taigi, lire 2; Agata Caldani, lire 1; Veronica Roselli, lire 1; Maria Roal, lire 1; Annunziata Belardi, lire 1; Angela Salvi, lire 1: Lucia Salvi, lire 1; Lucia Rossi, lire 1; Rosa Alessandrini, lire 1; Veronica Bravi, lire 1; Teresa Vitelli, lire 5,37; Amalia Negroni lire 1; Filomena Angelini, lire 1; Giulia Angelini, lire 1; Amalia Mochetti, lire 1; Agnese Baschi, cent. 50; Maria Marini, cent. 50; Teresa Nardi, cent. 50; Filomena Nardani, cent. 25; Natalina Lanciotti, cent. 25; Luisa Caperna, cent. 25; Matilde Bondini, cent. 75; Raffaela Marcantoni, cent. 50; Felicita Palazzola, lire 1; Rosa Ferrante, lire 1,50; Francesca De Nicoli, cent. 50; Teresa Rossi; lire 1,50; Annamaria Giorni, lire 5; Teresa Gelli, cent. 50; Chiara e Maria Bianchi, centesimi 50; Veronica Alari, cent. 10; Michelina Cameli, lire 5; Candida Ganzaroni, lire 2; Maria Luigioni, lire 5; Giulia ed Emilia Langeli, lire 1; Anna Gerardi, lire 5; Maria Langeli, lire 5; Virginia Langeli, lire 3; Enrica Langeli, lire 2; Agnese Sterbini, lire 1; Adelaide Sterbini, lire 1; Clementina Rocchi, cent. 50: Luisa Rocchi, cent. 25; Annunziata Rocchi, cent. 25; Clementina Argenti, lire 1; Maria e Augustina Diorio, lire 1; Rachele Seccafieno, lire 1,50; Maria d'Enrico, lire 5; Giuseppa Volpato, cent. 50; Maria Serafini, lire 5,36; Luisa Maleoni, lire 10; Rosa Carosi, lire 1; Giuseppa Pancaldi, lire 1; Rosa Viola, lire 1; Adelaide Ferranti, lire 15; Alberica Conti, lire 1; Francesca Bono, cent. 50; Carolina Moretti, cent. 50; Caterina Moretti, cent. 10; Geltrude vedova Moretti, cent. 10; Agnese Pelliccioni, cent. 10; Carolina Morelli, lire 1; Amalia, Olimpia, Virginia Montanari, cent. 30; Giuseppina Linari in Fabriani, cent. 25; Teresa, Francesca, Aurora Morichelli, lire 1; Luisa, Carolina, Matilde, Maria Navone, lire 4; Luisa Bacchini, centesimi 50; Anna Francesca e Maria Bonugli, lire 1,50; Matilde Sigismondi, lire 5; Luisa e Teresa Pelagallo, lire 2; Adele e Francesca Bianchi, lire 1,50; Luisa Guidi, lire 2; Bianca Pelagallo-Guidi, lire 2; Giuditta Guidi, lire 1; Anna Piermattei, lire 1; Albina Gili, lire 1; Agnese Ungherini, lire 2; Camilla Stelo, lire 2; alcune ami-

che, lire 4,50 Olimpia Briganti, cent. 50; Francesca Baronio, lire 1; Virginia Sigismondi, lire 5; Giuseppa Falzacappa, lire 1; Luisa Langi, cent. 50; Nicolina e Virginia Concetti, lire 1; Anna Babbini, lire 1,50; Eugenia Marini, lire 1; Assunta Alterocchi, lire 1; Anna Tinti, lire 5; Luisa Bajola, lire 5; Annamaria Degregorio, lire 2,68; Francesca Amici, lire 2,68; Maria Ricci, lire 4; Angela Perucchini, lire 2; Maria Caraccini, lire 1; Maria Evangelisti, lire 1; Carlotta Farelli, lire 1; Maria Nera, lire 1; M. B., lire 5; Maria Vagnuzzi vedova Merolli, lire 1; Marianna Barluzzi, lire 2; Teresa Barluzzi, lire 4; Teresa Grazioli, lire 2; Faustina Massaruti, lire 2; Geltrude Rocchi, lire 1; Erminia Moretti, lire 1; Violante Mattei, lire 1; Maria Massimi, lire 1; Maddalena Giannelli, lire 1; Veronica Ducci, lire 1; Maddalena Grassi, lire 1; Maddalena Spagnoli, lire 1; Filomena Ciocchetti, lire 5; Maria e Gaetana Luigioni, lire 10; Amalia Welbi, lire 1; Anna Petocchi, cent. 50; Matilde Sabatini, lire 1; Giovanna Sebastiani, lire 5; Sofia Filippani, lire 5; Giovanna De Vecchis, lire 1; Rosa Sambuchi, lire 1; Annunziata Cantoni, lire 3; Agata Cantoni, lire 1; Agnese Turchi-Volpini, lire 1; Carolina Diomilla, lire 1; Chiara Zampi, lire 2; Amalia Magistri, cent. 50; Vittoria De Dominicis, lire 5; Adele De Dominicis, lire 2; Anna De Dominicis, lire 5; Vittoria De Dominicis, lire 2,50; Marianna De Dominicis, lire 2,50; Anastasia Cairoli, cent. 50; Giuseppa Santini, lire 1; Amalia Lattanzi, lire 1; Adelaide ed Agnese Bertoldi, lire 2; Giulia Enrici, lire 1; Angela Serafini, lire 3; Maria Gualdi, lire 3; Raffaela Bartolomei, lire 2; Maddalena Chiassi, lire 5; Luisa Tenerani, lire 5; Enrichetta Tenerani, lire 3; Annunziata Cardelli, lire 1; Erminia Anderlini, lire 2; Luisa Appolloni, cent. 50; Amalia Filippani Sebastiani, lire 5; Giuseppina marchesa Venuti Paiucchi, lire 5; Marianna vedova Perfetti, cent. 50; Emilia Perfetti cent. 50; Concetta Perfetti cent. 50; Adelaide, cent. 50; Maddalena Giusti, lire 3; Clotilde dei duchi Gallerati Scotti, lire 5; Ernesta dei duchi Scotti, lire 5; Giulia Giuliani, lire 5; Contessa Cenci, lire 2, Contessa Emilia de Redmond, residente in Roma, lire 5; Filomena Folchi, lire 10; Agnese del Torchio, cent. 25; Margherita Loreti, cent. 12 1|2; Maddalena Beccari, lire 1; Maria Beccari, lire 1; Contessa Matilde Bentivoglio, lire 1; Contessa Anna Giannuzzi, lire 5; Contessa Emilia vedova

Giannuzzi, lire 5; Laura Giannuzzi, lire 5; Carlotta Antonelli e compagne, lire 6; Cleofe Antonelli Costaggini, lire 1; Ermelinda Antonelli Costaggini, lire 1; Costanza Costaggini, lire 1; Adelaide, domestica, cent. 25; Francesca Catena, cent. 10; Ester e Vittoria marchesi Antinori, lire 2; Contessa Filomena Dandini, lire 8; Celestina Read, cent. 50; Contessa Francesca Cini, lire 6; Maria e Teresa Dante, cent. 50; Anna de Persi, lire 1; Contessa Caterina Boschetti-Grossi, lire 5; Anna Martini, lire 2 50; Antonietta Michelini, lire 1 36; Laura Ligier, lire 10; Angela Michelini, lire 1 32; Anna Fabriani, lire 2 25; Elena Molinari, lire 7; Contessa Mattei, lire 1; Marchesa Camilla Ceccolini, lire 5: Elisa Albertazi, nata Marchesa Ceccolini, lire 5; Maria e Pia Albertazzi, sue figlie, lire 3 50; Contessa Marianna Barbellini Amidei, lire 5; Maddalena Eligi, lire 3; Margherita Egley, lire 3; Cherubina Minarelli, cent. 25; Chiara Marconi, cent. 20; Agnese Fedeli, lire 2; Contessa Maria Calcagni Santucci e la sua figlia Angela, lire 1 50; Margherita Carigiet, lire 2; Domenica Giacomini, lire 2; Vittoria Brand, cent. 30; Contessa Geltrude Delfini-Dosi e le sue figlie Teodosia, Vittoria e Virginia, lire 2 50; Contessa Caterina Dosi Cropti, lire 2; Elisabetta Rossi, lire 1; Maria Pulci, lire 2; Giustina, Maria e Adelaide Soccorsi, lire 3; Carlotta ed Eleonora Soccorsi, lire 2; Maria Varale, lire 2 50; Marchesa Lavinia Talenti Passeri, lire 3; Angela Falco, lire 1; Carlotta De Lazzari, cent. 10; Assunta Botti cent. 10; Maria Aquitani, lire 5; Candida Diana, cent. 10; Contessa Margherita Sangiorgi vedova Cella, lire 1; Contesse Clementina, Agnese, Vincenza, Eldegonda Cella, lire 4; Elena ed Isabella Doria, lire 2 75; Adelaide e Carolina Festa, lire 2 65; Teresa Pierluigi, lire 1; Contessa Eugenia di Baviera, lire 2; Ederia Roche residente in Roma, lire 5; Amata Collieux, residente in Roma, lire 2; Contessa Caterina Sacconi, lire 5; Teresa Gordini, lire 1; Maria Fornari, lire 1; Margherita De Vany, lire 1; Agata Bertazoli, lire 1; Teresa Sagliani, lire 1 50; Elisabetta, Maria, Carolina, Angela Del Re, lire 2; Luisa Rinçon residente in Roma, lire 5; Contessa Maria Millesi-Ferretti-Thevenich, lire 2; Contessa Vittoria Pellegrini-Millesi-Ferretti, lire 2; Giovanna Ramacciotti, lire 5; B. R., lire 1; Margherita Gualdi, lire 2; Leonilda Gualdi, lire 2; Teresa ed Angelica Angelini, lire 10.

Maria Sebastiani, lire 1; Agnese Sebastiani, lire 1; Adelaide Scotta lire 2 50; Francesca Attili, lire 1; Petronilla Cecchetti, lire 2; Teresa Negretti, lire 1; Domenica Gentili, lire 1; Carolina Giungi, lire 1; Maria Giungi cent. 50; Zita Barzotti e Giuseppina Marzotti, lire 2; Una devota, in attestato di fedele sudditanza, lire 5; Innocenza Bertazzoli, lire 3; Settimia Bersani, lire 1; Clementina e Vincenza Bersani, lire 2; Luisa Bersani, lire 3; Clarice Tomassucci, lire 1 50; Teresa Fontana vedova Gualdi, lire 2 67; Sofia Gualdi. lire 2 67; Vittorio Cecchini Vittori, lire 2 50; Santa Camponeschi e la sua figlia Clelia, lire 2; Maria Donati, lire 1; Carmela Brunetti Freddi, lire 3; G. G., lire 1; E. G., lire 5; Eufrasia e Giulia Naldi, lire 2; Marianna Simonetti, lire 1; Fortunata Tortoli, lire 5 37; Vincenza Spada, cent. 30; Zanaide Capocaccia lire 1; Giuditta Gabella, cent. 50; Margherita Petraccini, cent. 50; Luisa e Margherita Trivellini, lire 2; Augusta Garzes, lire 1; Amalia Colonna, lire 1; Pellegrina Delgrande, lire 3; Francesca De Santis, lire 1; Luisa Jacobini e Carlotta Jacobini, lire 2; Maria Zappa, lire 1; Giulia Miroli, lire 1; Rosa Ferrari, lire 1; Mariangela Gremani, lire 1; Natalina Bassetti lire 1 50; Maria Spighi e Angela Spighi, lire 1; Maria Forlon, cent. 50; Lucia Jacobini, cent. 50; Costanza Bertoni, cent. 50; Vittoria Lupi, cent. 50; Rosa Ceccarelli, cent. 50; Maddalena Bianchi, lire 2; C. Senni, lire 5; Clementina Rosa, lire 1; Marianna Ridolfi, cent. 50; Domenica Pietrosanti, cent. 25; Palma Triti, cent. 25; Anna De Marchis, lire 1 7 1[2; Serafina Mezzanotte, lire 6; Filomena Bartolini, cent. 25; Francesca Sauve, residente in Roma, lire 5; Caterina Sauve, lire 2; Reginalda Imperi, lire 2; Vittoria Imperi, lire 2; Vittoria Fuga, lire 1; Luisa D., lire 1; Maria dell'Orden, lire 2 67; Angela Delgesù, lire 1; Carolina Lenzi, lire 2; Virginia Giorgetti, lire 1; Filomena Crivelli, lire 2; Giovanna Antolini lire 1; Luisa Rossetti, lire 1; Antonia Iacobini, lire 1; Caterina e Maria Jacobini, lire 2; Marchesa Teresa Patrizi, nata principessa Altieri, lire 10; Donna Vittoria Patrizi, lire 3; Donna Maddalena Patrizi, lire 1; Marchesa di Paganica, lire 10; Marchesa Laura Theodoli, lire 20; Donna Maria Theodoli, lire 5; Guerra baronessa de Jambline de Meux, residente in Roma, lire 50; Carmen Guerra, lire 25; Dolores Guerra, lire 25; Contessa Macchi, nata Theodoli,

lire 10; Costanza De Rossi, nata contessa Bruno di San Giorgio, lire 5 37; Severina Gabrielli, lire 5, Contessa Della Porta Rodiani, lire 50; Contessa Negroni nata Della Porta, lire 5; Agnese Santarelli, lire 10; Angela Santarelli, lire 5; Donna Carolina principessa Odescalchi, lire 5; Contessa Giacinta di Brazzà, lire 20; Marianna di Brazzà lire 10; Anna Maria Cini Boguet, lire 5; Contessa Edvige Cardelli, nata marchesa del Bufalo, lire 10; Contessa Giulia Cini, lire 50; Contessa Cini Midelton, lire 50; Marchesa Pellegrini Quarantotto, lire 5; Contessa Bracceschi, nata contessa di Brazzà, lire 5; Elena Sebastiani Rossignani, lire 5; Contessa Anna Cardelli nata marchesa Colligola, lire 10; Costanza Cardelli, lire 5; Duchessa di Gallese, lire 5; Donna Maria Gallese, lire 5; Marchesa Beatrice Sacchetti nata principessa Orsini, lire 5; Marchesa Sacchetti nata contessa Spreca, lire 5; Maria Sacchetti, lire 5; Marchesa Isabella Sacchetti, lire 5; Clotilde Ratti, L. 5; Virginia Feoli, lire 3; Maria De Mandato, lire 3; Anna e Luisa de Mandato, lire 1; Elena Lana, lire 2; Natalina Borgognoni, lire 2 50; Francesca Polidori Borgognoni, lire 2 50; Faustina Bertoldi, lire 5; Margherita Tinarelli, cent. 50; Teresa Oddi, lire 1; Elena Garzia, lire 1; Albina e Margherita Andreoli, lire 1; Angelica e Maria Servi, cent. 50; Fortunata Giussini, cent. 50; Teresa vedova Cialdi, lire 5; Maria Gioconda Giustini, lire 1; Plautilla Cialdi, lire 2; Barbara Caprioli, lire 2; Imelde Palombi, cent. 50; Giuseppa Benedetti, cent. 50; Egiziaca Lupi, cent. 50; Rosa, Matilde e Carolina Landoni, lire 6; Costanza De Paoli, cent. 25; Michelina Celestini, lire 2; Maddalena Ruggeri, lire 1; Petronilla Josi, lire 5.

Costanza, Penelope, Amalia e Ginevra De Tibio, lire 4; Rosa De Camilli, lire 1; Carlotta Gevasi, lire 1; Carolina Gorcina, lire 2; Stella Flandrini, lire 1; Francesca Ferruggia, lire 1; Domenica Scalchi, lire 1; Maria e Anna Franceschi, lire 4; Francesca Pisoni, lire 4; Enrica Langeli, lire 3; Annunziata Simeoni, lire 5; Anna Simeoni, lire 5; Serafina Martinelli, lire 1 10; Celeste Desideri, lire 1; Elisabetta Crescentini, lire 1; Bajugia Piras, lire 2; N. N. lire 5; Maria A. lire 2; Carlotta Pellegrini, lire 5; G. Montoro, lire 1; G. Gagliardi, lire 2; C. Montoro, lire 1; Maria e Teresa Ballarini, lire 6; Luisa Ricci, lire 2; Maddalena Moroni, lire 2; Carolina Moretti, L. 1;

Lanfranchi fam., cent. 50; Luigia Rossetti, lire 1; Lucia fam., c. 50; Antonia Bernardini, cent. 50; Enrichetta Tononi, cent. 50; Anna ed Emma Pardi, cent. 50; Simona Esparra, lire 2; Teresa Alegiani, cent. 50; Gaetana Novelli, cent. 50; Maria Prinzivalli, cent. 50; Anna Lazzareschi, lire 1; Carolina e Luisa Lazzareschi, lire 2; Benedetta Gualdi, lire 1; Luisa Proi, lire 1; Santa Bonanni, cent. 50; Angelina Lilli, cent. 50; Carolina Meneguzzi, lire 2; Serafina Rosa, lire 1; Felice Aloisi, lire 1; Celestina Zonca, lire 1; Carolina Martinelli, lire 1; Maria Gatti, lire 1; Felice Bellobono, lire 1; Giuditta Laici, lire 1; Alessandra Clementi, lire 1; Elena Cantoni, lire 1; Filomena Chiassi, lire 1; Teresa Paris, lire 1; Maria Moschini, c. 50; Teresa Tombi, cent. 50; Artemia Guerrieri, lire 1 50; Maria Reali, lire 1 50; Irene Mosconi, lire 4; Flavia Teodoli, cent. 50; Annunziata Teodoli, cent. 50; Barbara Cugnoni, lire 2; Marianna Vitelli, lire 2; Rosa Bocrami vedova Ambrosini, lire 1; Emma Ambrosini, lire 1; Carlotta Ambrosini Leonardi, lire 1; Clementina Asdenti, lire 2; Anna Maria Asdenti, lire 2; Plautilla Valdambrini, lire 2; Anna Marlossi vedova Valdambrini, lire 10; Bernardina Paugi, l. 1; Carolina Sinceri, lire 1; Maria Dotti, lire 1; Adele Auda cent. 50; Niccolina De Franceschi, lire 3; Serafina Carlini, lire 3; Agata Defazi, cent. 50; Michelina N., lire 1; Maria N., lire 1; Flavia B., cent. 50 Maria Leonelli, lire 1; Rosa B. B., lire 1; Anna B. B., lire 4; Una divota, cent. 50; Caterina V., lire 1; Rosa Rosi, L. 1; Maria Neni, lire 1; Agnese Cuppoli, lire 5; Maria Ceprani, lire 2; Enrica Ceprani, lire 2; Giuditta Ceprani, lire 2; Agata Piselli, lire 2; Antonia Barletta, cent. 50; Maria Ciuffini, cent. 50; Anna Pipistrelli, cent. 50; Luisa Ciccoli, c. 50; Giulia Sperelli, cent. 25; Augusta Sperelli, c. 25; Caterina Fazi, cent. 50; Bianca Favaglia, l. 5; Teresa Rossi, l. 1 50; Anna Miller. cent. 25; Luisa Ingami, lire 2; Luisa De Vecchis, c. 25; Luisa Perazzi, cent. 25; Annunziata De Marchis, lire 2; Anna De-Marchis, lire 1; Veronica De Marchis, lire 1; Giovanna De Marchis, lire 1, Faustina Andanti, cent. 25; Marianna Sabatucci, lire 3; Maddalena Sabatucci, lire 2, Carlotta Sirolli, cent. 50; Luisa Bernardini, lire 1; Basilisse Curti, cent. 50; Maria Severati, lire 5; Maria Quoiani, lire 2; Beatrice Tomassini, lire 2 50; Maria Tomassini, l. 2 50; Dorotea Mogliazzi e Maria, lire 2; Virginia Gabella, lire 1; Elena

Boccomini, lire 1; Giovanna, Luisa, Maria, Palmira e Adelaide Trochei, lire 1 75; Angela Lanzoni, cent. 25; Caterina Capocci, l. 5; Eugenia Nicolai cent. 25; Alfonsina Capocci, lire 5; Marina Mancini, cent. 50; Anna Nespoli, cent. 50; Maddalena Pescosolido, lire 1; Irene Garinei, lire 1; Eleonora Petacci, lire 1; Agnese Puccinelli, lire 1; Costanza De Arcangelis, lire 1; Rosalinda De Arcangelis, l. 1; Sorelle Cominelli, lire 2; Luisa Cappelletti, lire 1; Girolama Sciomer, lire 1; Sorelle Sciomer, lire 1; Mariangela Moriconi, lire 1; Angela Vassalli, lire 1; Geltrude Bei, lire 1 50; Lucia Colabona, lire 1 50; Maria Caddoli, lire 1 50; Palmira Ruggiani, lire 1; Vincenza Santini, lire 2; Teresa Bernardini, lire 1; Fortunata Pampini, lire 1; Irene Rolli, lire 2; Colomba Costantini, lire 1, Caterina Parmegiani, lire 1; Elena Staderini, cent. 25; Caterina Garrioni, lire 5; Enrica De Leo, lire 2, Elisa Garroni, lire 5; Palmira Garroni, lire 2; Ersilia Garroni, lire 1; Cleofe Garroni, lire 1; Anna Mascherini, c. 50; Clotilde Tuzzi, lire 1 75; Margherita Tuzzi, lire 1; Francesca Ralli, lire 3; Vittoria Garroni, lire 5; Adelaide Liverziani, lire 1; Marianna Neri, lire 1; Giulia Garroni, lire 1; Petronilla Malerbini, l. 1; Antonia Donati, cent. 50; Benedetta Belli, cent. 10; Ernesta Armanni, cent. 50; Maria Pacelli, lire 2 50; Costanza Torelli, lire 1 50; Giovanna vedova Ciabatta, lire 5; Emilia Piotti, nata Ciabatta, lire 2 50; Amalia Ciabatta, lire 2 50; Luigia Pagliari, lire 2; Adelasia Scheri e Anna Magalotti, lire 1; Maria Jacobelli, lire 1; Agnese Ciommi, lire 1; Marianna Brunetti, lire 1; Luigia Caramico, c. 50; Emilia Spinetti, lire 1; Francesca, Maria, Adelaide Palma, lire 1; Domenica Bianchini, cent. 50; Serafina, Maria Rosa, Natalina Mustioli, lire 4; Ermenegilda Pasquali, lire 1; E. P., lire 20; Teresa Nardi, mendicante, cent. 10; Due domestiche, cent. 70; Virginia Macini, lire 1; Geltrude Spagna Cavallei, lire 1; Domenica De Antonis, lire 2; Maria Cristina e Marianna Crispigni, lire 2; Brigida, Matilde, Ortensia, Caterina Pardini, lire 10; Giuditta Leonini, lire 1; Carlotta Quintieri, lire 1; Luisa Bellucci, lire 1.

Maria Pratalata, cent. 20; Adelaide Buldrini, lire 10; Clelia Salviucci, lire 3; Francesca ed Emilia Salviucci, lire 2; Enrico Grossetti, cent. 25; Francesca Conti, cent. 25; Elisabetta Traversini, l. 4; Annunziata Ansani, cent. 20; Antonia Folli, cent. 25; Elvira Zuc-

carelli, cent. 25; Oliva Marcelli, cent. 50; Rosa De Giovanni, c. 30; Assunta De Cristofani, cent. 25; Sabina Trambusti, cent. 25; Angela Lilli, cent. 25; Luisa Zigoli, lire 1; Angela Colasanti, povera orfana, cent. 15; Rosa Galassi, cent. 25; Antonia Leni, cent. 50; Agata Salvatori, lire 1; Marianna Floridi vedova Capocci, lire 2; Carolina, Teresa e Caterina Sottovia, lire 5 37; Maria, Cecilia e Guglielma Romalli, lire 1 50; Violante Romalli, lire 1; Vittoria Pinchiorri, lire 1; Margherita Sbordoni, cent. 50; Angela Gismondi, lire 2 50; Carolina Franci e Costanza, lire 1; Caterina ed Anna Gazzarini, lire 2; Agnese e Carolina Pisani, lire 2; Margherita Sgarbi, lire 2; Giovanna Guida, lire 1; Angela Brunetti, cent. 50; Maria Chiassi, lire 1; Una vedova e famiglia, lire 7; Francesca Ceccarelli, cent. 50; Angela Capo, lire 1; Ninfa Mancini, cent. 50; Angela Patrignani, cent. 50; Una famiglia, lire 5 50; Maria Grazioli, lire 1; Francesca Salvatori, cent. 50; Antonietta Wanstienchiste, lire 2; Nazarena Scipioni, cent. 25; Aurelia Zamporlini, lire 1; Marianna Chiericoni, lire 1; Giuseppina Bassi-Tosi, lire 1; Elisabetta Bavari, lire 1; Francesca Carcani, lire 1; Alessandra Domestica, cent. 25; Geltrude e Felicita Morelli, lire 2; Anna Scalzi, lire 2; Emilia Ferrari, lire 2 50; Costanza, Chiara e Maria Angelini, lire 3; Luigia Pinzoccheri, lire 2; Luigia Colangeli, lire 1; Caterina Montalboddi, lire 1; Luigia Scalzi, lire 1; Zelinda Pasqualetti, cent. 25; Ermelinda Prudenzi ed amica, lire 1 50, Amalia Prudenzi ed amica, l. 1 50; Virginia Spighetti, cent. 50; Cornelia Giomini nata contessa Barbiellini, lire 2 50; Maria Giomini, lire 1; F. L, lire 5 17; M. T. D. l. 5; M. M. L. M., lire 4; Elisabetta Antonini, lire 2; Rosa Saulini Garroni, lire 2 50; Giacinta Bellotti, lire 5. Amalia Trambusti, l. 1; Luisa Gismondi, lire 2 50.

DISCORSO II.

Ai Giovani del Circolo di S. Pietro: 29 ottobre 1870

Furono ricevuti in Camera Secreta. Col presente discorso Sua Santità rispose all' indirizzo letto dal Cav. Paolo Mencacci presidente del Circolo.

Se la Rivoluzione non avesse arrecato tanti danni alla Religione e tante ferite alla morale e alla società, sarebbe quasi da benedirne Iddio come di un benefizio; mentre ha dato occasione a tante migliaia d' Italiani, e anche di forestieri, di mostrare il loro affetto filiale verso la Santa Sede, col dirigere tante belle proteste e Indirizzi al trono di S. Pietro.

Però, poiché il male è sempre male, e grandi sono i mali fatti dalla Rivoluzione, preghiamo il Signore, affinchè voglia abbreviare i giorni di questo stato di violenza, mancante di senso comune, inconseguente.

Intanto io prego il Signore a benedir voi e le vostre famiglie. Così egli vi mantenga tutti nei santi propositi che mi avete manifestati, e vi rimeriti delle belle offerte che mi avete fatte, come io di cuore intendo di benedirvi.

Benedictio etc.

— Presentarono cinquanta Indirizzi dei *Circoli della Gioventù Cattolica* di altrettante Città italiane, in ossequio al Domma dell' *Infallibilità Pontificia.*

DISCORSO III.

Ai Generali degli Ordini Religiosi
e ad alcuni impiegati fedeli.
23 Dicembre 1870.

Furono ricevuti insieme nella Sala del Trono. Sua Santità disse loro:

Mi gode l'animo nel vedere la fede così altamente radicata nel Clero Secolare e Regolare, e nei fedeli laici della mia Roma. Questa fede, vita dell'anima cristiana, qui piantata dalle mani stesse degli Apostoli, e inaffiata dal sangue di tanti Martiri, è posta ora sotto durissima prova. Iddio però è sempre fedele a sè stesso, e il suo aiuto non potrà nè mancare, nè tardar molto. La preghiera e l'esercizio delle virtù cristiane sono i sicuri mezzi per affrettarlo.

Qui il S. Padre volgendosi agl'Impiegati continuò:

Voi dunque non solo siete rassegnati nel patire, ma forse anche contenti perchè simili agli antichi Cristiani, ai quali S. Paolo scriveva: *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis* (*con gaudio accettaste la rapina dei vostri beni.* (HEBR. X, 34.) Tutti i fedeli devono patire, ma più i Romani, come quelli che hanno da essere esempio nella fede e nella pazienza a tutti i Cristiani del mondo; e avete provato in questo giorno che tali siete, e tutto il mondo vi ammira. Prevedo che voi, amati figli, passerete le Feste in mestizia, ma io voglio porgervi mezzo a far qualche allegrezza nelle vostre famiglie. Sono povero,

ma qualche scudo l'ho ancora, e non fia ch'io nol divida con voi. Andate e consolate le famiglie vostre: Gesù Bambino provvederà a Me ed a voi. Iddio intanto vi benedica, come Io benedico voi e le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Nell'indicato giorno il S. Padre ricevè in udienza i Generali degli Ordini Religiosi; fra essi fece entrare una quarantina d'Impiegati che avevan rifiutato di giurare al nuovo Governo, e che aspettavano l'udienza in altra Sala. Fin d'allora la magnanima carità del S. Padre fece distribuire larghi sussidj agl' Impiegati fedeli.

DISCORSO IV.

Ai Fanciulli della Nobiltà Romana,
nella Vigilia della Epifania.
5 Gennaio 1871.

Furono ricevuti nella Sala del Concistoro. Uno dei fanciulli offerse al S. Padre il dono della Befana *con questi versi:*

Ecco, o Padre, i bei presenti
  Che ci diede la *Befana;*
  Ma noi siamo più contenti
  Di spogliarcene per Te.
Altro offrirti non possiamo;
  Siam fanciulli, ma con gli anni
  Pur la vita offrir giuriamo
  Pel tuo Trono e per la fè.

Sua Santità dopo essersi famigliarmente intrattenuto con quegl' innocenti prese a dire:

Io mi sento profondamente commosso nel vedermi circondato della bella corona di questa cara innocenza; ed incomincio dal dimostrarvi tutta la mia gratitudine pel vostro dono. Da mia parte lo ricambierò con alcune parole, e perchè vi rimangano più impresse, trovandoci nei giorni del S. Natale, vi parlerò di Gesù Bambino.

Ricordate dunque che un Angelo apparve di notte a S. Giuseppe, e gli ordinò di andare in Egitto per fuggire il furor dei persecutori, che cercavano di uccidere il divino Fanciullo; ed egli obbedì pigliando seco la sua SSma Sposa e il Bambinello Gesù. Ma nel viaggio s'incontravano degl' Idoli, e questi al passare di Gesù cadevano per terra. Così voi, allorchè farete la prima comunione (e molti già l' avranno fatta), procurate di far cadere nel vostro cuore gl' idoletti che per ventura vi si potrebbero trovare, e son certe passioncelle che lo signoreggiano, come la vanità, l' ostinazione, la pigrizia.

Morto intanto il suo persecutore, Gesù fece ritorno a Nazaret. Notate qui, cari fanciulli, come la Chiesa perseguitata, ha sempre trionfato; e speriamo che anche adesso sollecito sia il suo trionfo: che se a noi non fosse dato il vederlo, egli è certo ed indubitato che altri lo vedranno. I tempi che corrono, cari fanciulli, sono tristi assai; e perciò dovete stare attaccati a Gesù. Qui vorrei narrarvi un fatto; ma dubito che desterebbe troppa allegria, non pertanto lo dirò. Giorni or sono uno delle città meridionali, in proposito appunto dei tristi tempi mi disse: S. Padre, al presente tutti i demoni sono usciti dell' Inferno, e là non è rimasto che il portinaio per ricevere i forestieri! — Espressione verissima a pensare il

gran numero di demonii, che sono ora sparsi sulla faccia della terra. Ma ritorniamo a Gesù. Questi era figlio di un fabbro, e lavorava umilmente in Nazaret nella bottega del suo padre putativo, quando aveva l'età a un di presso come qui del piccolo (*e additò uno dei fanciulli che gli era più vicino*). Cresciuto poi in età niuno credeva che fosse un vero Profeta e Figliuol di Dio, riconoscendolo tutti per figlio del fabbro. E dicevano il vero; poichè egli era il Figlio di quel gran Fabbro, che fatto aveva il Cielo e la terra.

Accadde un Giorno che Gesù Cristo per divina disposizione, fanciullo com'era, si allontanasse per poco dalla Madre e dal padre suo putativo, per restarsene a disputare nel Tempio; ma poi fece subito ritorno ad essi. E l'Evangelista nota che, tornato a Nazaret, fu mai sempre sottomesso ed ubbidiente ai suoi genitori, benchè infinitamente ad essi superiore: *Et erat subditus illis.* (Luc. II, 51.) Così parimenti voi, miei cari, dovete ubbidire ai genitori vostri, ai maestri, ed a tutti quelli che han cura di voi e vi dirigono.

Ma a questa suggezione, lo stesso Evangelista soggiunge subito, che Gesù cresceva in sapienza, in età ed in grazia. Cresceva in età: *Proficiebat aetate;* poichè crescendo negli anni, cresceva ancora nella statura. E cresceva in grazia: *Proficiebat gratia:* il che vuol dire che Gesù si andava mostrando sempre più amabile e cortese nei modi verso tutti, praticando perfettamente, come or si direbbe, il *galateo*, con quella grazia che sta nel piacere onestamente anche agli uomini, perchè questo giovi a condurli al bene e a rendere amabile la virtù. Imperocchè i modi inurbani e alteri sono egualmente contrari alla cristiana pietà ed al viver civile: dove la cortesia e l'affabilità aiutano assai nell'esercitarci scambievolmente

al bene, e ritrarci da quei difetti, in cui potremmo cadere. Voi dunque, ad imitazione di Gesù, dovete reprimere quelle rabbiette, evitare quelle alzate di spalle, ecc., ed essere nelle maniere gentili ed umani con tutti.

Un gran Santo, protettore della gioventù, che ora si venera sugli altari, era in una Corte Cattolica paggio del Principe ereditario. Questi un giorno affacciatosi alla finestra, siccome tirava un forte vento, disse con albagia fanciullesca: « *Ti comando, o vento, di cessare* ». Riprese allora il paggio: « *Vostra Altezza può ben comandare ai suoi servi, e, quando sarà Sovrano, anche ai suoi sudditi; ma sugli elementi non vi è che Dio che v'abbia impero* ». Voi, cari fanciulli, avrete ben compreso di qual Santo ho Io inteso parlare; e seguendo il suo esempio voi pure potrete ammonire dolcemente i vostri compagni e così condurre gli altri a praticare la virtù.

Finalmente Gesù Cristo cresceva in sapienza: *proficiebat sapientia.* Questo accrescimento non era che apparente, perchè in lui, figlio di Dio, era la pienezza d'ogni sapienza, come d'ogni virtù. Or voi per acquistar la sapienza dovete studiare, lavorare e mettere a traffico i talenti che Dio vi ha dato; e così crescendo in età, in grazia ed in sapienza potrete meritare le benedizioni del Cielo. Io intanto vi benedico: e questa mia benedizione vi accompagni in vita, vi accompagni in morte, vi accompagni per tutta l'eternità.

Benedictio ecc.

— L'obolo, che offrirono al Papa era quello che, per dono dei genitori, avrebber dovuto spendere nei balocchi della *Befana*. Befana chiamano i Romani quei regali, che essi hanno in uso di fare, per lo più ai fanciulli, la Vigilia appunto della *Epifania*, donde viene la voce. Ma si ebbero anch'essi dal S. Padre la *Befana* in un gran vassoio di dolci, arrecato improvvisamente nella Sala, a grande alle-

grezza di tutti. Ecco i nomi di tutta la fanciullesca quali si leggono nell' originale conservato nella Biblioteca Vaticana:

Cavalletti Filomena, Giuseppa, Eugenia, Giovanni. — Serlupi Carlo, Giovanna. — De Witten Giovanna, Filippo, Maria, Eleonora, Stanislao. — Lorenzana Bianca, Lucrezia, Maria Teresa. — Rospigliosi Giulio. — Odescalchi Maria, Pace. — Grazioli Maria. — Patrizi Vittoria, Maddalena, Filippo, Patrizio. — Vitelleschi Giovanni, Maria, Giulia. — Sacchetti Giulio, Clemente, Luigi, Maria. — Massimo Gabriella, Francesca, Fabrizio. — Vitelleschi Maddalena, Pietro, Giuseppe, Maria, Luisa. — Conestabile Della Staffa Giuseppe, Antonio. — Raggi Eugenia. — Delfini-Dosi Teodosia, Vittoria. — Altieri Cristina, Marianna, Laura. — Bourbon Del Monte Tecla, Maria. — Sacripante-Vituzi Angelica, Luisa. — Ricci Enrichetta, Pietro. — S. Faustino Carlo. — Naldini Cristina. — Celani Laura. — Guerra Maria Guadalupa, Vittoria. — Kanzler Rodolfo. — Braccieschi Pio, Maria. — Gallarati-Scotti Clotilde, Ernesta. — Moroni (*Conte Federico*), Michele, Isabella. — Negroni Maria Virginia, Maria Anna, Maria Luigia, Maria Maddalena, Francesco Paolo Maria. — Datti Paolo, Maria, Alfonso. — Macchi Pietro. — Degli Oddi Maria Vittoria. — Carpegna (*Conte Mario*), Cecilia, Alfredo, — Morini Teresa, Elena. — Lepri (*Marchese Giovanni*), Giulia, Carlo, Ambrogio. — Lancellotti Giuseppe. — Coletti Giuseppe, Antonio, Pietro, Alfonso, Francesco. — Cappelletti Aurelia, Maria. — Rossi (*Comm. Giovanni*), Natalia. — Spreca Paolina. — Calderari Teresa Caterina, Maria Concetta. — Guerra Giovanni Emmanuele. — Colacicchi Enrico, Carlo Maria. — Spinola Giacomo. — Crispolti Ignazio. — Du Chastel Enrico, figlio del Ministro di Olanda. — Capece Galeota, Francesco. — Pignatelli-Denti Augusta. — Questi due ultimi sono nati in Roma durante l' emigrazione napoletana.

DISCORSO V.

Ai fanciulli della Cittadinanza Romana fra l'ottava dell'Epifania.
11 Gennaio 1871.

È la seconda volta, che mi trovo circondato da questa cara innocenza, la quale mi consola e commuove. Essa ha diritto d'accostarsi a Chi sulla terra tiene luogo di Colui, che disse: *Sinite parvulos venire ad me*, lasciate venirmi vicino i fanciulli. Essendo passata da pochi dì la festa de' SS. Re Magi, io vi parlerò di loro. Voleano vedere Gesù: lunga era la via, difficile e faticoso il viaggio. (*In questo il S. Padre fece una mirabile descrizione delle difficoltà e disagi dei viaggiatori di quei tempi.*) Ma stimarono tutto lieve, perchè trattavasi di visitare il Signore. A voi, carissimi fanciulli e fanciulle, la visita del Signore sarà assai più facile, non occorrendo altra fatica che quella di recarvi alla prossima Chiesa. Fatelo sovente e volentieri, e là d'innanzi a lui aprite i vostri cuori, esponete i vostri bisogni, quindi quelli altresì della Chiesa vostra madre. Questa ora è oppressa, ma trionferà. Spesso accadde che ella fosse in angustie e in persecuzioni, ma il soccorso divino non tardò ad accorrere in suo aiuto. Così leggiamo, che subito dopo l'omaggio ricevuto dai Re, Gesù dovette fuggire in Egitto per salvarsi dalla persecuzione di Erode. Tre anni durò l'esilio, ma poi l'Angelo del Signore richiamò la Sacra Famiglia con le parole: *defuncti sunt qui quaerebant animam pueri*, cioè: son morti coloro che voleano tor di vita il fanciullo (Matth. II, 20). Il persecutore Erode era già morto, morti gli altri che lo avevano confortato nell'empio disegno.

Così fa Iddio. Per crescerci nella virtù, permette che la sua Chiesa di tempo in tempo venga afflitta da gravi sventure; ma poi mette fine alla tribolazione con un maggiore e più splendido trionfo. Dipenderà anche dalle vostre orazioni, le quali Dio esaudirà certamente uscendo esse da anime innocenti, e ancor più le esaudirà se saranno accompagnate dalle virtù cristiane, e sopratutto da quella che a voi è più necessaria, l'obbedienza e sommissione ai vostri genitori.

Benedictio etc.

— Questi altri centodieci fanciulli, similmente d'ambo i sessi, ripeterono ciò che pochi giorni avanti era stato fatto dai figli dei Nobili.

DISCORSO VI.

Alla prima Deputazione Belga: 15 Gennaio 1871.

All'indirizzo Sua Santità rispose:

Queste novelle prove dell'attaccamento del Belgio mi commuovono profondamente. Io però non ne aveva d'uopo per sapere come il Belgio sia sempre fedele. La sua devozione alla causa del Pontefice e della Chiesa non è nuova, ma antica. Vi ringrazio d'esser venuti a confortarmi in queste penose circostanze. Dio senza dubbio è il nostro principale sostegno, ma è ben naturale, che l'affezione dei figli venga a sostenere il coraggio del padre. Il Belgio mi professa ben sovente le sue testimonianze di fedeltà. Continuate nella via per la quale camminate; non vi lasciate abbattere. Ciò che accade oggi non è che una

prova, e la Chie a è nata in mezzo alle prove, visse sempre in mezzo ad esse, e in esse terminerà la sua carriera sulla terra. È nostro dovere di lottare e d'esser fermi in faccia al pericolo. Noi abbiamo un proverbio italiano che dice: altro è il parlar di morte altro il morire. Si parla spesso comodamente delle persecuzioni, ma qualche volta è ben difficile sostenerle. Il mondo offre oggi uno spettacolo assai doloroso, e sopra tutto questa Roma, in cui vediamo cose, alle quali i nostri occhi non erano avvezzi. Preghiamo tutti insieme perchè Dio liberi quanto prima la sua Chiesa e ristabilisca l'ordine pubblico, così profondamente turbato. I vostri sforzi, le vostre preghiere, le vostre riunioni, i vostri pii pelegrinaggi tendono a questo fine, onde di tutto cuore Io benedico essi e voi, il vostro paese, le vostre provincie, i vostri comuni, le vostre famiglie, i vostri pensieri, le vostre imprese.

Benedictio etc.

— Membri di questa Deputazione furono i Signori, Avvocato Giuseppe de Hemptinne, Avvocato Guglielmo Verspeyen, Conte de Nedonchel, Baroni Alessandro e Giovanni Gillès, Canonico Bethune, Barone Serclaes, Abate Barone van den Branden de Beeth, Giulio Houtaert. Recarono al Papa il documento, con cui si dichiarava l'Università di Lovanio concedere dodici posti gratuiti ad altrettanti giovani romani a scelta di Sua Santità.

DISCORSO VII.

Ai Giovani Cattolici di Roma: 17 Gennaio 1871.

I valorosi giovani suddetti, in numero di circa 200, si presentarono al S. Padre per fargli omaggio di fede

cattolica, la qual sola non è scompagnata dalla vera scienza, ma la perfeziona. Sua Santità disse loro:

Vi ringrazio di vero cuore, miei figli, di questi bei sentimenti che professate: progredite pure in essi, che l'aiuto di Dio certo non vi mancherà. Io per mia parte vi dirò quello che disse un giorno Gesù Cristo medesimo a quei due giovani discepoli del suo prediletto Giovanni i quali lo interrogavano dicendo: Maestro, dove abiti? E Gesù Cristo con quella mansuetudine tutta divina rispose: *Venite et videte:* venite e vedete qual è la mia abitazione. E il Vangelo ci dice (JOAN. I, 38-39), che quei giovani lo seguirono e si trattennero tutto quel giorno in celeste conversazione. Io pure a voi che mi domandate: ove abiti? Risponderò: *Venite et videte.* Venite in questo mio cuore e vedete quale amore io porto per voi tutti, quali preghiere io innalzo quotidianamente a Dio perchè vi difenda da tutti i pericoli che vi circondano, perchè vi conservi i frutti di quell'educazione religiosa che, sua mercè, avete ricevuta: che vi guidi in questo periodo di turbolenze e confusione di idee, che è pur la nostra speranza: e sopratutto perchè Gesù vi apra l'abitazione del suo cuore divino, ed ivi, più che nel mio, godrete quella infinita felicità che è preparata a tutti i suoi servi fedeli, benedicendolo in eterno. Ricevete la Benedizione per voi e per le vostre famiglie vi sia pegno della celeste.

Benedictio etc.

DISCORSO VIII.

Agl' impiegati di Polizia, i quali protestarono in un indirizzo la loro fedeltà e devozione: 20 gennaio 1871.

In questo Discorso, che fu breve, Sua Santità si compiacque lodare quei suoi fedeli servi, dicendo:

Essere un fatto unico al mondo l' espressione di sì salda fedeltà, quale addimostrano tutti gl' Impiegati del Pontificio Governo. L' attuale assenza degl' impiegati di Polizia da' loro Uffici dimostra più che mai ch' essi erano pur buoni a qualche cosa: poichè *onesti e capaci com' erano* sapeano prevenire e — quando non si potea altrimenti — reprimere quei delitti, che ora, perduta la pace, la tranquillità ed il senso morale, si commettono tuttogiorno in Roma. E paternamente benedicendoli, li accommiatò.

DISCORSO IX.

Alla Congregazione delle Figlie di Maria, eretta nella casa del S. Cuore a Via Graziosa; 25 gennaio 1871

Il grande Pontefice, che soffre coraggioso e rassegnato, esortò quelle sue figlie a fare il medesimo, confortandole col pensiero che:

Dio umilia per santificarci, e mentre santifichiamo noi coll' esercizio delle virtù, induciamo anche altri col buon esempio alla santificazione medesima; poichè il buon

esempio è un vero apostolato, essendo la predica più efficace per portare altri alla pratica della virtù e alla fuga del vizio.

Fiat voluntas tua. Ecco quel che dobbiamo ripetere spesso nelle tribolazioni in cui ci troviamo; e perchè possiamo noi fare la volontà del Signore, interroghiamolo con S. Paolo gittato a terra: *Domine, quid me vis facere?* E siamo sicuri che il Signore ci risponderà nel nostro cuore.

— Le devote Giovani erano in numero di ventiquattro. Offrirono anche il loro obolo chiuso in elegante borsetta, avente da un lato il nome di Maria, dall' altro « W. Pio IX »

DISCORSO X.

Alla Deputazione di Alemagna: 2 Febb. 1871.

Sua Santità ricevè la nobile deputazione nella sua Biblioteca privata. S. E. R. Mons. Adames, Vescovo di Lussemburgo, disse a nome di tutti:

Santissimo Padre,

Noi ci presentiamo a Vostra Santità per offrirvi l'omaggio più rispettoso del nostro amore, del nostro attaccamento e della nostra fedeltà. Un grido d'indignazione e di riprovazione risuonò in tutte le contrade della Germania, quando l'incredibile notizia della spogliazione sacrilega si diffuse nelle sue diocesi. Noi, rappresentanti delle diocesi della Germania, ci siamo riuniti oggi davanti a Vostra Santità per rendervi testimonianza di questi sentimenti unanimi dei cattolici Germanici, e darvi l'assicurazione ch'essi riprovano con tutta la forza della loro anima l'abbominevole attentato del governo italiano. Essi sono pienamente

convinti, Santissimo Padre, che il Patrimonio di San Pietro Vi è necessario per esercitare liberamente e al bene maggiore della Chiesa il potere delle Chiavi che dal Signore Vi fu commesso. Noi Vi promettiamo, Santissimo Padre, che adopreremo tutti i mezzi che sono in nostro potere, acciò .... *(Non terminiamo il concetto perchè contiene un voto di distruzione dell'attuale ordine di cose in Italia.)*

Santissimo Padre! Noi crediamo di non dire vane parole nel deporre ai piedi di Vostra Santità l'espressione rispettosa dei sentimenti dei Cattolici della Germania Uno sguardo gettato sul movimento generale che si è impadronito dei figli della Chiesa cattolica nella nostra patria, Vi servirà di prova, che i fatti risponderanno alle nostre parole, e siamo lieti di potervi in qualche modo venire in aiuto nelle Vostre attuali strettezze.

Umilmente prostrati ai Vostri piedi nell'implorare la Vostra Santa e paterna benedizione, Santissimo Padre, ci reputiamo fortunati di essere e di restare sempre con amore il più tenero e colla pietà più filiale.

Di Vostra Santità

Roma, il 2 febbraio 1871.

Gli Umilissimi ed Obbedientissimi
Figli e Servi.

Sua Santità rispose:

È troppo grande la gioia ed il piacer che sento nel cuore alle prove di tanta devozione e di tanto amore, che i miei cari figli della Germania dànno alla S. Sede, Sede di verità e di carità. In mezzo alle tribolazioni, in un tempo che io stesso son ridotto prigioniero nei miei proprii Stati, una dimostrazione di affetto e di fedeltà come questa, non solamente riempie di forte consolazione il mio cuore e attira sopra coloro che vi hanno parte le benedizioni del Cielo, ma soprattutto vi attingo io stesso nuovo

coraggio e forza in tempi così malaugurati e deplorabili. Egli è per me una vera felicità il provare, che il movimento sì nobile e sì generoso dei cattolici Alemanni continua e si estende ogni dì più, per opera specialmente e per zelo del Clero e dei Vescovi. E rendo di gran cuore grazie al Signore, che una sì grande moltitudine dei miei figliuoli di Alemagna ricercano innanzi tutto la gloria di Dio con la preghiera e con lo esatto compimento dei loro doveri. Voi intanto facendo ritorno ai vostri domestici focolari, pregate e fate pregare anche più ardentemente per i bisogni della Chiesa e del suo Capo, la cui conservazione si rende oggidì tanto più necessaria a cagione dei molteplici mali che aggravano la Società, e che potrebbero maggiormente aggravarla. Sì, angosciosi pur troppo volgono i tempi presenti; ma egli è duopo metter tutta la nostra confidenza in Dio. E io credo scorgere di già alcuni raggi di luce, che dànno a sperare un favorevole cangiamento; non sono tuttavia che raggi; i quali però dovranno più tardi apportarci il giorno. Dunque, non vi stancate di pregare, affinchè il Signore piacciasi di abbreviare questi tempi di prova, e ne faccia veder subitamente il sole della consolazione. Benchè le presenti luttuose circostanze non m' abbiano permesso di celebrare, come negli anni passati, la Festività di questo giorno in S. Pietro, potendovi correre pericolo di disturbi da parte degli empii; nondimeno io ho pensato a compiacervi, benedicendo per voi nella mia Messa privata alcuni Ceri, che or ora vi distribuirò. Ricevete intanto la mia benedizione. Benedico ciascun di voi in particolare, benedico le vostre famiglie, i vostri amici, e l'Alemagna tutta.

Benedictio ecc.

— Ecco i nomi di questa illustre Deputazione: Conti Cajo e Francesco Stolberg-Stolberg di Sassonia, Conte Costantino Waldburg di Zeil, Carlo Schaesberg di Wurtemberg, L. Arco Zinneberg di Baviera, C. Pressing di Friburgo, Barone Filippo Wamboldt di Assia, Barone Felice Loe di Vestfalia, Barone Giovanni di Dordt di Vestfalia, Leonardo Kaufman di Colonia, N. Neusesler di Zahlbach, G. Blaum di Darmstadt, C. Nenkel Donnersmark di Slesia, C. Charmarie di Slesia, C. Carlo Schonburg di Sassonia, N. Askelein Curato di Heideck in Baviera.

La loro offerta fu di oltre duecento mila lire. Ciascuno ebbe in dono dal S. Padre un bel pezzo di marmo tolto dalle Catacombe di S. Callisto, recante questa scritta: — Fragmentum lapidis — Callisti Coemeterio amoti — An XXIV. Sacri Principatus Pii IX Pont. Max. — La intera Deputazione, con in mano i Cèri benedetti, fece bella e nobile corona a Sua Santità mentre dal trono ricevè l'offerta delle cere solita a farsi il dì della *Purificazione*. In fine, avendoli seco a passeggio per il giardino, Sua Santità fece loro distribuire delle arance fresche.

DISCORSO XI.

Agl'Impiegati delle Poste: 5 Febbraio 1871.

Furono ricevuti nella sala del Concistoro. S. E. il Sig. Principe D. Camillo Massimo lesse in nome dell'adunanza quanto segue:

BEATISSIMO PADRE,

Prostrati ai sacri Piedi di Vostra Santità gli Impiegati della Direzione generale delle Poste, nell'esprimere i sentimenti di gratitudine onde sono compresi per l'alto onore che Vostra Santità loro comparte ammettendoli alla Sua Augusta Presenza, si permettono di nuovamente protestarle quella fedeltà e filiale obbe-

dienza che hanno già manifestato col ricusarsi, com'era lor sacro dovere, alle replicate richieste di prestare adesione e giuramento all'intruso governo.

Senza dubbio sono i paterni ammaestramenti e gli eroici esempi che la Santità Vostra fornisce doviziosamente ai suoi figli che hanno potuto infondere in essi coraggio e fermezza nel resistere alle blande lusinghe ed alle sottili insidie con cui gli empi si provarono di far vacillare la loro fede.

Che se l'obbedire alle voci della coscienza e il serbarsi fedeli alla causa della Santità Vostra, che è causa di Dio, costa loro un qualche sagrifizio, non pertanto li avvalora e conforta il pensiero che essi in tal guisa partecipano alle amarezze e ai dolori di Vostra Beatitudine, e che il loro filiale amore può riuscire di un qualche sollievo al Suo cuore paterno.

Nell'innalzare voti a Dio affinchè affretti il trionfo della nobilissima causa alla quale essi servono e conceda alla Santità Vostra lunghi anni di prospero regno implorano e per se e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Il Signore benedica voi e le vostre famiglie. Io posso ripetervi ciò che mi dissero alcune Deputazioni di oltramontani Olandesi e buoni Tedeschi; cioè che tutto il mondo Cattolico ammira l'onoratezza e la fedeltà degli Impiegati del Sommo Pontefice. Ed è a notare ch' essi non potevano dir questo per adulazione, perchè voi non eravate presenti. Deve essere di conseguenza un piacere per voi tutti l'avere soddisfatto al dovere di coscienza e di fedeltà; essendochè mentre la vostra bella condotta echeggia per ogni parte dell' Orbe, per essa vi siete procacciata la stima di tutti gli onesti sparsi su tutta la superficie della terra. Siate certi che Dio ve ne rimunererà, e spero, anzi ho fede, che esso vi assisterà in ogni

cosa pel benessere delle vostre famiglie. Intanto l'Onnipossente vi benedica, come io ribenedico ben di cuore voi e tutte le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Questi sono gl'Impiegati, che ricusarono di giurare al Governo usurpatore. L'Indirizzo era sottoscritto da questi nomi: ***Il Sopraintendente delle Poste***, Camillo principe Massimo, Nicola Monaldi ***Direttore***, D. Eugenio dei Principi Ruspoli, Cav. Paolo Marini, Comm. M. Angelo Landoni, Giovanni Rossignani, Gio. Zarlatti, Gaetano Cantoni, Giovanni Conte Moroni, Costantino Maldura, Enrico Lenti, Pio Gentili, Giuseppe Persi, Giuseppe Salvaggi, Giuseppe Zini, Augusto Perini, Giuseppe Gentili, Mariano Frediani, Domenico Cucchi, Francesco Fortini, Gioacchino Feliciani, Mauro Lenti, Luigi Bucci, Luigi Placidi, Antero Battelli, Lodovico Rocchi, Romeo Foggia, Cesare Provveduti, Pio Pietraccini, Agostino Poggi, Gio. Batt. Tronchet, Leone Montalboddi, Cesare del Medico, Paolo Gentili, Cesare Serafini, Angelo Prudenzi, Carlo Serafini, Pio Zangolini, Raffaelle Falconi, Giuseppe Martines, Giuseppe Pila, Attilio Ambrosini, Giovanni Lombardi, Rodolfo Fransini, Giuseppe Tanari, Gio. Fr. Mataloni, Giovanni Tommasi.

DISCORSO XII.

Alla Congregazione Prima-Primaria della SS.ma Annunziata del Collegio Romano: 5 Febbraio 1871.

La deputazione fu ricevuta nella Sala del Trono, e in suo nome il Direttore prese a dire a Sua Santità:

Beatissimo Padre,

Questa che qui vedete prostrata al cospetto della Sacra Vostra persona è la Congregazione Prima-Primaria che ora intende prestarvi quell'omaggio di riverenza e di amore che vi è sempre

dovuto, ma che ora più che mai viene ispirato e richiesto dalle luttuose circostanze della Chiesa e di Voi che ne siete il Maestro, il Padre, venerando Pontefice Sommo.

Sì, Padre Santo, mentre tutto l'Orbe Cattolico sente ora più grave il bisogno di accordarsi e stringersi intorno a Voi, Duce e Pastore, e quella irresistibile forza che rende tutti i figli Vostri devoti sofferenti per l'acerbità delle onte ingiuste ed indegne che gli sciaurati nostri fratelli vi fanno; era troppo giusto e doveroso che la Congregazione Prima-Primaria non mancasse a un tal debito di filiale affetto e riverenza. Tanto più che questo sodalizio, oltre le ragioni comuni che ciò persuadono, ne ha delle specialissime tutte sue proprie e particolari. Conciossiachè questa Congregazione, è in un modo più speciale cosa Vostra, e Voi stesso siete cosa della Congregazione avendo fino dalla giovinezza dato il vostro Nome alla medesima, la quale lo conserva come tesoro preziosissimo segnato nei suoi registri. Di più essendo questa Congregazione la Primaria fra le mariane è riconosciuta per madre di quelle infinite che sono sparse per tutto il mondo e mantengono colla medesima sempre vivi i vincoli di filiale amore e ne partecipano lo spirito, ne godono i privilegi.

Per la qual cosa noi qui prostrati ai Vostri Santissimi piedi vi diamo in certa guisa una dimostrazione cattolica, mentre coi nostri veniamo a rappresentare i sentimenti di tutte: e di tutte pur sono quei fervidi voti che facciamo pel prossimo trionfo di Voi e della Chiesa da Voi sì paternalmente e santamente governata.

Accettate dunque quest'omaggio che vi rendiamo e come riconoscenti dell'onore altissimo che abbiamo in Voi e per Voi che ci appartenete qual membro sì cospicuo della Congregazione Nostra, e come rappresentanti delle Congregazioni mariane di tutto il mondo, qui raccolte in ispirito insieme con noi, imploriamo la paterna Vostra Benedizione per la quale possiamo mostrarcii sempre servi fedeli e degni di Maria, e figli genuini e generos di quella Chiesa, di cui Voi come Vicario di Cristo tenete le superne Chiavi.

Il S. Padre mostrò da prima di ricordar con piacere quei momenti, nei quali con culto più speciale si dedicò a Maria Santissima ascrivendosi alla Congregazione; poi accennò di quanto conforto sia la protezione della gran Madre di Dio, e come in questo turbamento di cose convenga star presso a lei, e la guida sua seguire fedelmente.

Ora, soggiunse, che vuole Maria da noi? Quello appunto che Ella stessa ingiunse ai servi nel banchetto delle nozze di Cana: *Quodcunque dixerit vobis facite.* Fate tutto ciò che egli vi dirà. Ma che vuole Gesù da noi? Lo sappiamo, ma sarebbe qui troppo lungo spiegarlo. Il tutto si riduce all'osservanza della Legge santa di Dio, e alla esatta obbedienza dei precetti della Chiesa. Voi certo fate tutto questo, ma convien progredir oltre nell'esercizio delle virtù cristiane, senza arrestarci mai, finchè giunga l'ora estrema di nostra mortal vita, che sia il principio di quella immortale che ci attende in paradiso.

— Presentò l'offerta in elegante borsa il Signor Marchese Serlupi Prefetto della Congregazione.

DISCORSO XIII.

Alla Deputazione delle Dame Cattoliche di Alemagna: 10 Febbraio 1871.

Sua Santità degnò ricevere la deputazione nella Sala del Concistoro. La Contessa Schonburg Forderglachau lesse l'indirizzo che segue:

Santissimo Padre,

In un momento che i cuori di tutti i Vostri figli sono straziati di dolore in vedere gli atti di violenza, che sonosi commessi e

tuttodì si commettono verso la Santità Vostra e in essa verso la nostra Santa Chiesa; le dame tedesche fannosi a instantemente pregare dalla Santità Vostra la grazia di non negare loro il favore di ricevere l'espressione della devozione profonda e filiale amore, onde elleno sono penetrate inverso la Santità Vostra; e degnarsi di accettare le loro strenne che esse vi offrono, non come vorrebbero fare, ma quali le disgrazie e le miserie presenti le consentono. Non guardate, Santissimo Padre, la tenue offerta; riguardate bensì i cuori che ai Vostri piedi la rassegnano, che son ricchi di amore per il Padre di noi tutte, il Santissimo Padre Pio IX, e che vogliono vivere e morire per la Santa Chiesa Cattolica. Prostrate ai Vostri piedi preghiamo la Santità Vostra di dare la Vostra benedizione a noi e a tutte le nostre sorelle di Allemagna.

Sua Santità rispose:

Io sono oltremodo consolato a tante dimostrazioni che mi giungono, e che rendono testimonianza della fede viva e operosa, che va mostrandosi in tutte le contrade dell'Alemagna. Oh, io ne ringrazio assai il Signore! Ma bisogna continuamente pregarlo in questi tempi sì luttuosi, affin d'implorare la sua divina assistenza. Bisogna pregare senza riposo, per la Santa Chiesa, per Noi, per tutti; ma specialmente per l'Europa intiera, che trovasi in una delle più terribili convulsioni. Che Iddio pietoso ci dia perseveranza, ed esaudisca in fine le nostre preghiere! Benedico voi, benedico tutte le Dame dell'Alemagna cattolica che voi rappresentate, e con voi e con esse tutte le vostre e loro famiglie.

Benedictio etc.

— A cagione dei gran freddi di quel rigidissimo inverno non poteron venire di Germania le molte dame designate. La Deputazione fu quindi composta così: Principessa Guillaume Solms e sua figlia;

Contessa Salm Hogstraeten; Contessa Kielmansegge (Natalia); Baronessa Schönberg, Baronessa Bongart, Baronessa Giegling (Paolina). Fecero l'offerta di sedicimila lire d'oro in bel cassettino di legno rosa. Ciascuna dama ebbe dal S. Padre grossa medaglia d'argento.

DISCORSO XIV.

Alla Congregazione delle Figlie di Maria, eretta nella Casa delle Neofite alla Madonna dei monti: 11 Febbraio 1871.

La presidente della Congregazione lesse il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Era sì lungo tempo che noi eravamo prive del dolcissimo e venerando vostro aspetto, che noi pregavamo intanto e piangevamo sconsolate, ma consapevoli del nostro tenue stato, non osavamo pure sperare questa sorte, che oggi, come a Figlie di Maria Imacolata, dalla paterna Vostra degnazione ci viene accordata. Grazie adunque a Maria che c'introdusse: grazie a Voi, Padre Santo, che nell'ammetterci in queste soglie ci offrite l'opportunità di compiere di presenza tutti i doveri di buone Figlie verso lo amatissimo nostro padre in Gesù Cristo.

Oltre adunque alle proteste di amor filiale, di filiale ossequio di obbedienza filiale, che solennemente qui oggi vi rinnoviamo, e giuriamo di mantenere inviolabili fino allo spargimento del sangue, fino alla morte; quasi ci vergogniamo di aggiungere che deponiamo al vostro piede anche il tenue obolo della sovvenzione filiale; chè anche questa in certi casi è un dovere dei figli. Oh chi ci avesse mai detto che questo dovere, noi, figlie del popolo, avremmo potuto compierlo verso l'Augusto Padre di tutti i fedeli, il Pontefice e Re.

Così pure noi siamo ora profondamente commosse al pensare, che quando il Divino Giudice retribuirà la mercede a coloro che l'avrãnno visitato prigioniero; noi avremo parte, come speriamo, a quella benedizione, per averlo visitato nella persona del suo stesso Vicario in terra, da figli snaturati tenuto prigione in Roma.

Caparra di quella benedizione ci sia questa che ora, o Beatissimo Padre, imploriamo da Voi.

Sua Santità udito l'Indirizzo, rispose dicendo:

Consolarsi e congratularsi con quelle giovanette per la loro fermezza nelle buone e sante opere in tempi cotanto difficili. Tutti però dover qui patire, e doverne attendere solo in cielo la ricompensa. Là anch'esse potrebbero sperare a buon diritto quella che avean meritato per aver consolato il Prigioniero Vicario di Cristo. Il demonio essersi purtroppo scatenato contro la Chiesa; doversi però sperare che dopo il dì del combattimento debban sorgere quei del trionfo. Seguitassero alacremente nei lor sentimenti religiosi; si guardassero dagl'inganni e dalle frodi, che lor veniano tese anche sotto cortesissimi modi, e fossero per tal maniera esempio di buona condotta e di edificazione alle loro famiglie.

— Fecero offerta di danaro e d'una bellissima Navicella ricamata d'oro.

DISCORSO XV.

Discorso ai Parrochi ed ai Predicatori Quaresimali per la Città di Roma: 16 Febbraio 1871

Sua Santità li ricevè nella Sala del Trono, e secondo l'uso rivolse loro queste parole:

Piacque al Padrone dell'Universo permettere tutto ciò che vediamo e lamentiamo avvenuto in questi giorni, e gli piacque che il suo stesso Vicario rimanesse fermo agli eventi che hanno cambiato l'aspetto alla Capitale dell'Orbe cattolico, della quale possiamo perciò dire, come già di Sionne: *Viae Sion lugent!* (*Le strade di Sion piangono*, Thren. I, 4.)

E in verità questa città, per la sua natura e per la qualità sua di centro del Cattolicismo, mantenendosi sempre grave, nè sdegnando tuttavia un qualche onesto divertimento, conservava il suo carattere di Città dei Santi; ma ora, ahi! come si è oscurato l'oro prezioso! La violenza, l'ingiustizia, la forza, rotte le mura, penetrarono nel Luogo Santo, e si fecero a precedere una nube fosca, nera ed orrenda di sicarii, di assassini, d'uomini irreligiosi, spudorati e sozzi. Tutto fu qui da pochi mesi cambiato! Non rispettati i Ministri del Santuario, insultati anzi alcuni, e derisi; non rispettate le Chiese, fra le quali alcune insozzate, disonorate da emissarii di Satanasso. E peggio ancora; chè si minaccia di togliere a Roma il suo prezioso tesoro delle Comunità religiose, e spogliare affatto la Chiesa: ecco l'idea che si nutre e che, a non lungo andare, sarà forse eseguita, se Dio permette che ne abbiano il tempo.

In mezzo a catastrofe così orribile, a tempesta sì fiera, quali armi opporremo a questi tentativi d'inferno! Nei tempi di Roma pagana fu detto: *Agere et pati Romanorum est!* Un Padre della Chiesa, in una di quelle Apologie che presentò ai Persecutori del Cristianesimo (che ne ha egualmente al dì d'oggi), trasportò quelle parole ai Cristiani e disse: *Agere et pati Christianorum est!*

Ora osservando l'attuale condotta del popolo romano possiamo tornar là e dirne il medesimo ancora presentemente; del popolo romano, diciamo, non degli adoratori di Giove o Mercurio, ma del popolo romano adoratore di Gesù Cristo, veneratore di Maria SSma e dei Santi.

Non è forse vero? Non siamo testimoni noi stessi di quanto qui si opera in opposizione del male? Nobili associazioni si sono costituite per difendere, sostenere la verità e sollevar la miseria. Frequentate son ora le Chiese, avidamente è ricercata la divina Parola, sono ricevuti con molta pietà i sacramenti. *Io non esco*, ma voi sapete quanto sia vero ciò, ed altro che si fa oggi in Roma per contraddire coi fatti all' opera della menzogna e del vizio. Ebbene, appunto perchè *Io non esco*, i Parrochi e i Predicatori diranno a Roma che il Papa non può che benedir questo popolo, in approvazione e conforto della sua condotta.

Dite però che i padri di famiglia non si avventurino a recare i loro figli ai teatri, dove si fanno spettacoli tali, che vilipendono la morale e la Religione, e trionfa anzi la bestemmia e la immoralità. Tai luoghi sono proibiti ad una famiglia cristiana; essa non può starsene spettatrice di azioni rappresentate contro Dio e la Fede, la Chiesa ed ogni legge più sacra. Dite ancora che Io lodo e ringrazio i Romani di quei patimenti che sostengono; come i tanti Impiegati che per l'onore, per la fedeltà, per

la coscienza, tutte le privazioni preferirono al tradimento e alla fellonia. Dite che ogni cosa conosco, e intendo di benedirli, come quelli che *fanno* e *patiscono* da veri Romani.

Ma dopo tante preghiere sorgerà finalmente l'aurora di pace? E sorgerà presto?... Che debba sorgere è certo. Se presto non lo so; non so neppure se avremo a sperimentare anche altri dolori. Mi sovviene di Giuda che, dopo aver preso quel pane che è *mors malis, vita bonis, (morte ai cattivi, vita ai buoni),* partito da quell'aula divina (divina per la presenza e l'operare di Cristo) affine di accelerare il principio della Passione, Cristo medesimo allora disse: *Nunc clarificatus est Filius hominis! (Adesso è stato glorificato il figliuolo dell'uomo,* JOAN XIII, 31.) Lo potea in verità dire ancor prima pei miracoli, per la dottrina, per le profezie che in lui si avveravano: ma propriamente allora lo disse, perchè allora egli veniva glorificato coi chiodi, con la croce e con la sua morte. E così prima di essere glorificato colla Risurrezione e Ascensione, volle esserlo patendo e morendo sul Golgota.

Noi pure dobbiamo risorgere dal putridume, nel quale, permettendolo Iddio, ci gettarono. Ma chi sa che non dobbiamo ancora provare patimenti maggiori? Saremo però al certo glorificati con una vendetta degna di Dio, cioè o con una mirabile conversione, o con una tremenda punizione dei suoi nemici. Sì, ma purchè siamo costanti nella preghiera, e con fiducia proseguiamo a dire al Signore chè venga il giorno, nel quale *de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi, in sanctitate et iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris. (Liberi dalle mani dei nostri nemici, serviamo a Lui con santità e giustizia al suo cospetto in tutti i nostri giorni,* LUC. I, 74-75.)

Il trionfo di Cristo è certo, come lo canta la Chiesa,

e si legge qui presso nella base dell'obelisco del Vaticano: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo nos defendat. (Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera, Cristo da ogni male ci difenda.)*

Preghiamo dunque: preghiamo, unendo alla preghiera l'esemplarità della vita e la rassegnazione dell'animo. Egli comanda sulla tempesta, e il mare si fa tranquillo anche in un istante. Mali per altro vi saranno sempre sulla terra; e perciò dobbiamo pregare che alla sua vittòria unisca la nostra liberazione da ogni male: *Defendat ab omni malo.* Preghiamo intanto che ci arricchisca delle sue benedizioni, giacchè ancora non siamo liberi in effetto da tutti i mali.

Benedica il Signore le vostre parole, e siano fruttuose a vantaggio di un popolo che le desidera. Vi benedica nelle vostre azioni e nei vostri esempi. Ci benedica pur tutti nei giorni che egli ci concede di vivere in questo esilio, e ci dia forza da reggerci in questo cammino spinoso, su cui speriamo veder risplendere una luce di misericordia, finchè ci sia dato di affidare il nostro spirito in eterno nelle sue mani, dicendogli: *Pater in manus tua commendo spiritum meum.*

Benedictio etc.

DISCORSO XVI.

Al Patriziato e Nobiltà Romana: 17 Febbraio 1871.

Furono ricevuti nella Sala del Concistoro. Il Signor Principe D. Camillo Massimo lesse l'indirizzo che segue:

Beatissimo Padre,

Coraggio! le vostre amarezze son le amarezze dei vostri figli; son quelle d'un mondo intiero; d'un mondo, che s'informa dei

vostri affetti, che con voi piange, ed affretta pregando la vostra liberazione.

Le bombe del 20 settembre smantellaron la porta che s'intitola dal vostro Nome; i colpi del 23 gennaio percossero nel vostro petto come una punta atrocissima nell'intimo del cuore.

Ma deh! la complice di tanto insulto all'augusta vostra persona, di tanto scempio al cuor vostro, non è la Roma cattolica; non è il Patriziato e la Nobiltà; non è la vera Cittadinanza, che freme di giusto sdegno e v'offre il tributo delle sue lacrime.

Coraggio, Padre Santo! Iddio da l'alto de' cieli registra le vostre pene, tien conto de' vostri sospiri: e quando sarà maturo il giorno della giustizia pei vostri nemici, e della misericordia pei figli vostri, noi i primi, interpreti del Cattolicismo, vi additeremo con esultanza nel 20 settembre la tomba dell'empietà e nel 23 gennaio il fortunato principio della vostra glorificazione.

Coraggio, Padre Santo! fidenti nelle parole infallibili dell'Uomo-Dio, noi attendiamo sì fausto giorno e preghiamo.

Il S. Padre, pigliando argomento da quanto avea detto il giorno avanti ai Predicatori della Quaresima, attestò di esser profondamente commosso a tante belle dimostrazioni di amore e di sudditanza, che gli porgevano assiduamente i Romani. Seguissero a pregar sempre il Dio delle misericordie nella certa speranza di veder presto il trionfo di S. Chiesa. Esser egli altamente addolorato dell'umano pervertimento, e massime della gioventù, ma in pari tempo convinto che il mondo una volta debba abbracciare quel Sillabo, che è l'unica àncora di salute; quel Sillabo che sì male interpretato, ha dato origine agli attuali rivolgimenti della Capitale del mondo ed alle ire di tanti illusi. Terminò quindi benedicendo agli astanti ed alla sua Roma con tale una tenerezza, che nell'uditorio era generale il commovimento, ed erompevan dagli occhi involontarie lagrime.

— L'indirizzo era sottoscritto come segue:

Conte Filippo Gallarati Scotti, Principe Camillo Massimo, Ranieri Bourbon Del Monte Principe di San Faustino, Conte Bezzi, Principe di Arsoli, Marchese Francesco Cavalletti, Marchese Ermete Cavalletti, Conte Carlo Negroni, Conte Luigi Pellegrini, Marchese Benedetto Pellegrini Quarantotti, Marchese Francesco Del Bufalo Della Valle, Alessandro Datti, Ferdinando De Cinque Quintili, Barone Filippo Capelletti, Marchese Paolo Sampieri, Conte Angelo Pagani Planca Incoronati, Commendatore Egidio Datti, Marchese Giuseppe Ossoli, Antonio dei M. Ossoli, Conte Francesco Soderini, Conte Ignazio Soderini, Conte Enrico Soderini, Principe Pietro di Sarsina, Principe Mario di Campagnano, Principe Sigismondo Chigi, Duca Pio Grazioli, Filippo Theodoli, Principe Lancellotti, Marchese Matteo Antici Mattei, Marchese Filippo Antici Mattei, Principe Tommaso Antici Mattei, Marchese Luigi Serlupi Crescenzi, Marchese Giulio Vitelleschi, Marchese Camillo Sacchetti, Marchese Urbano Sacchetti, Conte Moroni Annibale, Conte Marco Mattei, Principe di Viano, Principe Altieri, Bar. Visconti, Generale Kanzler, Conte Marefoschi Compagnoni, Marchese Vincenso Antici Mattei, Marchese Vitelleschi Angelo, Marchese Ricci Paracciani, Conte Federico Moroni, Conte Giovanni Moroni, Conte Angelo Degli Oddi, Conte Carlo Cardelli, Marchese Theodoli, Conte Macchi Paolo, Marchese Cesare Crispolti, Conte Ignazio De Witten, Marchese Alfonso Theodoli, Marchese Girolamo Cavalletti, Conte Scipione Connestabile della Staffa, Conte Augusto Della Porta Carrara, Conte Pietro Della Porta Carrara, Conte di Brazzà, Conte Castore di Marsciano, Marchese Giulio Vitelleschi, Conte Virginio Vespignani, Marchese Giulio Raggi, Barone Camillo Trasmondo Frangipane, Marchese Francesco Serlupi, Cav. Alessandro Sarazzani, Conte Dandini De Silva, Marchese Pio Capranica, Conte Filippo Carpegna, Giuseppe Macchi Conte di Celere, Conte Pier Luigi Negroni, Conte Oreste Macchi — Principessa Massimo, Principessa di S. Faustino, Marchesa Bourbon Del Monte nata Scarampi, Contessa Della Porta Livia, Contessa Bezzi, Principessa d'Arsoli, Marchesa Maria Cavalletti Durazzo, Marchesa Gentilina Cavalletti Ciccolini, Contessa Costanza Negroni Guidotti, Contessa Girolama Calcagni vedova Negroni, Marchesa Elisabetta Pellegrini Quarantotti, Baronessa Luisa

Capelletti Marefoschi, Contessa Teodolinda Simonetti Marsciano, Contessa Irene Pagani Incoronati, Contessa Donna Costanza Pallavicini, vedova Pagani Incoronati, Marchesa Giacinta Ossoli, Chiara Datti, Contessa Elisabetta Soderini del Bufalo, Contessa Maria Soderini, Principessa di Sarsina, Principessa di Campagnano, Donna Caterina Chigi, Duchessa Grazioli, Principessa Lancellotti, Marchesa Cavalletti Heron, Marchesa Rosalia Ricci Paracciani, Marchesa Chiara Antici Mattei, Marchesa Cecilia Serlupi, Marchesa Genoveffa di Paganico, Marchesa Teresa Patrizi, Marchesa Giovanna Lepri Patrizi, Principessa Orsini, Marchesa Margherita Sacchetti, Marchesa Beatrice Sacchetti, Contessa Cornelia Van Mellingen, Marchesa Carlotta Casali Del Drago, Marchesa Faustina Casali Del Drago, Contessa Maria Patrizi Mattei, Laura Kanzler, Marchesa Isabella Sacchetti, Contessa Vittoria Spreca, Marchesa Lorenzana Santacroce, Marchesa Clelia Antici Mattei Bolognetti, Marchesa Clotilde Vitelleschi De Gregorio, Contessa Carlotta Moroni, Contessa Maria Moroni, Contessa Ginevra Della Porta, Contessa Degli Oddi Cardelli, Contessa Edwige Cardelli Del Bufalo, Contessa Virginia Moroni, Contessa Macchi Theodoli, Marchesa Emilia Crispolti, Contessa Clelia De Witten Macchi, Contessa Carlotta De Witten, Contessa Teresa Connestabile Della Staffa, Principessa Odescalchi, Carolina Odescalchi, Contessa Giuditta Della Porta Carrara, Principessa Luisa Corsini, Contessa Marianna Antonelli Dandini, Contessa di Marsciano Longhi, Contessa di Brazzà Simonetti, Contessa Macchi Bolognetti Cenci, Contessa Maddalena Bracceschi Brazzà, Marchesa Maria Vitelleschi, Marchesa Clotilde Vitelleschi, Contessa Carlotta Vespignani, Marchesa Giovanna Raggi Spinola, Virginia Trasmondo Frangipane, Marchesa Giulia Serlupi Spinola, Donna Teresa Colonna, Contessa Filomena Dandini, Contessa Isabella Carpegna, Contessa Costantini Negroni, Principessa di Viano.

DISCORSO XVII.

ai Giovani Bolognesi del Circolo di S. Petronio: 23 Febbraio 1871.

Miei figli, io sono commosso profondamente per questa bella dimostrazione dei cattolici bolognesi. Iddio benedetto permette tanti scandali *ut veniant bona*; e se la gioventù è un elemento attivo nelle rivoluzioni, noi vediamo di rincontro, con somma consolazione dell'animo Nostro, un potente risvegliarsi della gioventù cattolica, sì in molte parti d'Italia che delle altre nazioni, in favore della Chiesa. Il male principale nei giovani fu sempre il rispetto umano, e però fanno bene i giovani cattolici a cominciare dal mostrare francamente la loro fede e il loro attaccamento alla Santa Chiesa.

Gli esempi di Bologna hanno sempre esercitato moltissima influe a nelle città di Romagna; e però, se da Bologna in q .lche modo cominciò la Rivoluzione, da Bologna vedo con piacere partire ancora l'esempio di una reazione dello spirito cattolico contro i principii rivoluzionarii.

Intanto io benedico con tutta l'effusione del cuore voi e tutti i segnati in *quell' indice voluminosissimo di buoni cattolici* che mi avete presentato.

Benedictio etc.

— Facevan parte della Deputazione: Alfonso Rubbiani, Presidente del Circolo San Petronio, Marchese Annibale Marsigli, Principe Alfonso Hercolani, Marchese Alessandro Guidotti, Conte Vincenzo Ranuzzi, Marchese Alfonso Malvezzi, Marchese Francesco Malvezzi, Dottor Pietro Gardini, Conte Marco Bentivoglio, Dottor Guido

Bagni. Presentarono tre volumi con 31;354 firme raccolte in città e contado; ed una borsa, squisito lavoro d'una Dama bolognese, con *tredicimila centosettantatrè* lire.

DISCORSO XVIII.

Alle Giovani delle Scuole Borghesiane e Figlie di Maria, dirette dalle Figlie della Croce: 27 Febbraio 1871.

L'indirizzo letto da una delle giovani diceva:

Beatissimo Padre,

Nasceva il carnevale infausto quest'anno ai veri figli della Chiesa afflitta, e del suo Capo visibile ancor prigioniero. La nostra protettrice ed amorosa madre la Principessa Adelaide Borghese, sempre benefica verso di noi fortunate figlie, destinava il consueto dono per tre innocenti ricreazioni. Dicemmo fra noi: Come avremo cuore di ricrearci in quest'anno e godere di un carnevale sì amaro a tutti i buoni romani ed al loro Padre e Sovrano?

Quell'obolo di carità che il materno cuore fa scendere a nostro sollievo, risalga fino ai piedi del nostro amato Padre che piange. Fu pieno ed universale il consenso di tutte, (benchè non tutte fu conveniente che qui si recassero) e quelle fra noi che pur poteano aggiungervi un più o men tenue tributo dal loro piccolo peculio, lo fecero.

Con tutto ciò, o Padre Santo, è tenue questo nostro presente, è poca cosa. Ma voi Vicario di colui, che seppe dare sì gran peso alla misera offerta della povera vedovella al gazofilacio, saprete scorgere in questo qualsiasi tributo un frutto di quella educazione cristiana di abnegazione, che le Vostre ancelle le Figlie della Croce nostre venerate ed amate Maestre c'insegnano, e di quell'amore ed unione con Voi che esse ci inspirano, e Voi vi degnerete aggradirlo. Possano queste povere primizie nate ai

piedi della Croce crescere a vostra consolazione, o Padre Santo! accelerare il giorno, lieto per noi, per Voi, e per tutta la cristianità, dei trionfi della Chiesa.

Degnatevi intanto, Beatissimo Padre, consolarci e avvalorarci colla Vostra Apostolica Benedizione. Questa non solamente noi quivi presenti al piè vostro prostrate affettuosamente imploriamo, ma l'implorano altresì le molte più altre pari nostre le quali in noi tutte vogliono esser comprese, l'implorano le altre figlie di Maria, delle quali è qui solo una rappresentanza, l'implorano gli individui tutti delle nostre rispettive famiglie ed i nostri parenti. Con egual pienezza infine scenda, Padre Santo, la Benedizione Vostra sopra la sullodata nostra inclita Benefattrice, e si estenda a tutta la sua nobil famiglia. Scenda sopra tutta la congregazione delle figlie della Croce a cui appartengono le qui presenti amatissime nostre madri e precettrici, le quali furon ben paghe di guidare al vostro augusto piede, noi vostre fedeli serve e figlie devote.

Sua Santità rispose:

In mezzo alle amarezze cagionate al Nostro cuore dalle presenti luttuosissime vicende, Ci è di grande conforto e addolcisce le stesse amarezze il vedere che voi, ferme nella fede, che è vera e sincera perchè operativa, vi adoperiate incessantemente in sollievo specialmente dei poveri infermi. Proseguite in questo caritatevole e laborioso ufficio, e se lo adempirete con retta intenzione, sarete sicure di riceverne grande ricompensa da Dio; il quale stima fatto a sè stesso ciò che si fa per suo amore ai poveri specialmente infermi, come ci assicura il Vangelo della Feria di questo giorno. (*Era il lunedì dopo la prima Domenica di Quaresima.*)

E voi (*volgendosi poi alle Figlie della Croce*), e voi che vi applicate del continuo alla coltura della gioventù, non

vi stancate di sradicare dalle tenere menti delle fanciulle quelle massime inique ed empie, che uomini scellerati ed increduli, nemici dichiarati di Dio, della Chiesa, della buona morale, e di ogni vero bene, cercano e si studiano a tutto potere, e con ogni mezzo subdolo e violento, di fare allignare nei loro cuori. Inspirate ed inculcate ad esse sentimenti e massime di soda pietà a di cristiana modestia; ma sopratutto insinuate loro l'amore all'obbedienza ed al lavoro, ed un odio irreconciliabile all' ozio, fonte perenne e cagione precipua di tutti i vizi. Infine pregate, e con fiducia pregate per la Chiesa, perchè si abbrevino i giorni della prova e delle tribolazioni, ed al più presto trionfi di tutti i suoi nemici, i quali fanno ogni sforzo per abbatterla e renderla schiava. Ma, viva Dio, che non prevarranno, giusta la infallibile promessa del divin suo Fondatore. In questa ferma fiducia, coll' autorità da Di coferitaci v' impartiamo l' Apostolica Benedizione, che estenda anche a tutte le vostre famiglie, e vi confermi nel bene intrapreso: e così fondate nella medesima fede, legate coi vincoli della più perfetta carità, si possa dire di voi tutte, che avete un sol cuore ed un' anima sola. Possa esservi questa Benedizione una arra ed un pegno di quella Benedizione, la quale il Signor Nostro Gesù Cristo darà ai suoi eletti.

Benedictio etc.

— Una delle giovinette presentò l' offerta ingegnosamente nascosta nei grumoli di tre rose a cespo, ed altra recitò dei versi con molta grazia.

DISCORSO XIX.

Alle Signore della Pia Unione di S. Giuseppe: 28 Febbraio 1871.

Sua Santità udito l'indirizzo rispose:

Pregate S. Giuseppe che esaudisca i voti che avete fatti, affinchè quanto prima alla persecuzione succeda la consolazione ed il trionfo della Chiesa e del suo Vicario.

San Giuseppe però nel corso della sua vita ebbe fra le allegrezze a soffrire eziandio tristezze e dolori: quindi ancor noi dobbiamo esser rassegnati a soffrire prima di esser consolati dal trionfo.

Più di ogni altra cosa però bisogna pregar San Giuseppe, perchè ci assista e ci consoli nel punto della morte. In quell' istante San Giuseppe fu assistito e consolato dalla visibile presenza di Maria Santissima da un lato, e di Gesù Cristo dall' altro. Noi non possiamo avere questa allegrezza di vedere cogli occhi del corpo in quel punto Gesù e Maria: ma chiunque ha fede ed invoca allora S. Giuseppe, può certamente rimirarli cogli occhi spirituali dell' anima.

Pertanto operiamo e speriamo. La vostra devozione a questa Santa Sede, le pene e le angustie che per essa soffrite, verranno consolate. La benedizione del Vicario di Gesù Cristo vi conforterà per ora nel corpo e vi consolerà nell' anima. Questa benedizione discenda su di voi, sulle vostre famiglie e sugli oggetti di devozione, che portate, onde acquistare le S. Indulgenze.

Benedictio etc.

— Il S. Padre tenne questo discorso a cento settantotto Decurione della *Pia Unione* di S. Giuseppe, istituita e presieduta dal M. R. D. Enea Colazza, Parroco di S. Giacomo in Augusta.

DISCORSO XX.

A un gran numero di Dame forestiere la maggior parte Americane, cattoliche e protestanti: 3 marzo 1871.

Il tempo in cui siamo, ci richiama più vivamente d'ogni altro pensiero la passione di nostro Signore. Esso morì per tutti noi, europei ed americani, facendoci tutti egualmente partecipi dei meriti delle sue sofferenze. Non v'ha per Lui distinzione di popoli. A voi, Americani, diede Iddio grandi doni: fertilità di suolo, attività d'industria e di commerci, e un prodigioso incremento in ogni arte utile alla vita. A voi appartiene uno smisurato territorio, e insieme uno spirito di unione che forma il segreto della vostra grande potenza.

Però v'hanno dei doni ancora maggiori. Molti anni sono mi avvenne di leggere un libro scritto da un Irlandese, che porta un nome storico, Tommaso Moore, il cui titolo era — Viaggio in cerca d'una religione. — Questo viaggio fatelo pur voi; anche senza traversare i monti ed i mari potete discendere nei vostri animi: esaminate confrontate e sciegliete. Dio vi illuminerà, perchè possiate discernere e abbracciare la vera fede. A questo fine si dirige la benedizione che io sto per darvi. Io la invoco sopra di voi nel nome del Padre, ch'è l'autore d'ogni bene, in quello del Figlio, N. S. Gesù Cristo, dal quale fummo tutti redenti, nel nome dello Spirito Santo, perchè il suo lume vi faccia discernere e la sua forza vi faccia abbracciare la vera fede.

Benedictio etc.

-- Questa udienza avvenne il primo Venerdì di Marzo del detto anno; in quel giorno era la memoria della Lancia e dei Chiodi di Nostro Signor Gesù Cristo.

DISCORSO XXI.

Alla Deputazione Austriaca: 5 Marzo 1871.

Sua Santità ricevè la nobilissima deputazione nella Sala del Trono, avendo ai fianchi gli E.mi Cardinali De Angelis, Barnabò, Bizzarri, e molti Prelati. Il Conte Roberto di Salm capo della deputazione prese a dire in nome di essa:

Beatissimo Padre,

Gli atti sacrileghi che successivamente privarono Vostra Santità dei suoi Stati, dei quali l'ultimo; l'entrata di viva forza in Roma, compì l'opera dell'iniquità, sono attentati di cui la storia conosce pochi esempi, ma di cui essa scolpì nei suoi annali il terribile castigo, che non si è fatto aspettare giammai. Questi ..... sollevano lo sdegno del mondo civilizzato. Tutti gli uomini che vogliono l'ordine gli abominano come una violazione del diritto delle genti, ed anche coloro che non hanno come noi la fortuna di appartenere al Vostro ovile. Grande è il dolore di milioni di credenti sparsi su tutte le parti del globo.

Ma come dipingervi, Santo Padre, la tristezza, e la costernazione del vasto Impero, al quale noi apparteniamo? Quell'Austria cattolica, governata da Principi che sono sempre stati difensori della Santa Chiesa, e dei quali l'augusto discendente, il nostro Imperatore, appena montato sul trono de'suoi antenati, ha contribuito così potentemente a ricondurvi nella capitale del Cristianesimo: quell'Austria nella quale la vita cattolica non è mai stata sospesa, nella quale, checchè vogliano far credere i propagatori di false dottrine, la purità della fede, la pietà e la devozione pel Vicario di Cristo, si trasmettono di generazione in generazione nei palazzi dei grandi, come nelle case dei cittadini, e nelle capanne del popolo, abomina questi fatti nel più profondo

dell'animo. A noi, Beatissimo Padre, fu dato l'incarico dalle Società Cattoliche dell'Austria di essere presso la Santità Vostra gl'interpreti di questi sentimenti, e manifestarvi il dolore che noi proviamo, ma altresì la speranza, e la devozione filiale per la Santa Sede, che, nei buoni come nei cattivi giorni, si manterrà sempre uguale.

Padre Santo, noi e quelli che qui c'inviarono, non esitiamo ad affermare, che l'immensa maggioranza degli abitanti del nostro grande paese, ha sempre amato in Pio IX il buon Pastore, e venerato in lui l'eroe, che non ha mai cessato di combattere valorosamente per la causa della Chiesa di quel Cristo, di cui esso è Vicario.

Oggi noi ammiriamo in lui il martire che accetta, (oh dolore, ma insieme nobile e edificante spettacolo!) dalle mani della Provvidenza con tranquilla rassegnazione le prove crudeli, che noi vediamo sostenersi dalla nostra Santa Chiesa in questi tempi calamitosi.

Noi ci avviciniamo dunque a Voi, Santo Padre, con dolore, ma nel tempo stesso con indicibile gioia, e sopra tutto colla ferma speranza, che Dio, nella sua misericordia, farà ben presto sparire le cause della nostra comune afflizione; che egli toccherà i cuori dei potenti della terra, perchè ascoltino la voce della loro coscienza e dei popoli cattolici, mettendo prontamente fine a disordini che minacciano i loro troni ancor più che quello di S. Pietro, e infine che il nostro grande e Santo Pontefice vivrà abbastanza per vedere . . . .

. . . .

. . . condizione essenziale della sua indipendenza.

Noi domandiamo a Vostra Beatitudine pel nostro Imperatore, per l'Austria, per le Società che c'inviarono, e per noi la Vostra santa e Apostolica benedizione.

Sua Santità rispose:

In mezzo alle empietà e alle malizie del nostro tempo che sovvertono ogni cosa divina e umana; in mezzo alle

tribolazioni ed agli affanni che circondano il Trono Pontificio; in mezzo ai pericoli ed ai vilipendi, ai quali è esposta la Mia stessa Persona, mi è di grande consolazione questo sentimento di affetto, di fede e di devozione che si manifesta in tutte le parti della Chiesa Cattolica. Esso mi dà anche più forza per sostenere questa guerra, che da molti per malizia, da altri per ignoranza, da altri per cecità, vien fatta alla nostra Santa Religione ed alla Sede del Vicario di Gesù Cristo; senza che pensino coloro cui spetta, che la guerra alla Chiesa è guerra altresì a tutte le Potestà.

Abbiamo già veduto cadere infranto un trono: ne vediamo un altro (e presso a questo siamo Noi), barcollante fra la crapola e l'empietà, omai vicino a cadere. La tempesta contro di noi crescerà forse; ma dovrà finalmente indietreggiare. Io non so nè il tempo, nè il modo, nè l'ora; ma verrà certo il giorno, in cui il Signore comanderà ai flutti tumultuosi d'arrestarsi; poichè egli, benchè pei giusti fini della sua Provvidenza permetta le Rivoluzioni, pure ha segnato il termine oltre il quale non possono andare: *Usque huc venies et non procedes amplius, hic confringes tumentes fluctus tuos. (Sin qua verrai, ma non passerai più innanzi, e qui romperai gli orgogliosi tuoi flutti.* TOB. XXXVIII, 11.)

So per altro che il Signore nelle opere sue suol servirsi della mano degli uomini; e l'ordine ritornerà: ma soltanto allora quando quelli che siedono sui troni avran compreso i loro doveri, e li porranno in opera. Dite voi stessi, se con questa eccessiva libertà di stampa è mai possibile di governare: dite voi stessi se con la odierna sfrenatezza è mai possibile che anche i loro troni non vacillino. E comprendano finalmente quanto sia loro fatale il lasciarsi trascinare dalla Rivoluzione! *Erudimini*

qui iudicatis terram! (Fate senno, voi, che siete giudici della terra. PSAL II 10.)

Io so che il vostro Imperatore in cuor suo vorrebbe il trionfo della Religione e della Chiesa; e so pure quello che pensano e fanno a questo stesso fine i membri tutti della Famiglia Imperiale. Ma si rammenti di quello che in altri tempi han fatto per la Santa Sede i suoi gloriosi Antenati: si rammenti di quello che Egli stesso altre volte ha fatto, anche durante il Pontificato di questo povero Vicario di Gesù Cristo; rammenti tutto ciò, e mostri ancora di essere coi fatti degno discendente della Famiglia, che protesse tante volte i diritti della Santa Sede. Egli mi ama, lo so. E voi ritornando colà, ditegli pure che il Papa lo ama, che lo ha nel cuore, che prega per lui e per la Famiglia Imperiale; e spera di vedere compiti con le opere quei sentimenti che ha nell'animo. Lo benedico: benedico la Famiglia Imperiale, ciascuno in particolare: benedico voi, le vostre famiglie, coloro che vi hanno mandato, e tutti i Cattolici dell'Impero. Prego Iddio che questa Benedizione vi accompagni nel viaggio, vi segua nella vita, e vi sia di conforto nell'ora della morte, affinchè possiate godere la gloria del Signore.

Benedictio etc.

— I nomi di cotesta quant'altra mai illustre Deputazione furono: Conte Roberto di Salm, Barone Adolfo di Brenner, Principe Egone d'Hohenlohe, Barone Gordiano Gudenus, Barone Enrico di Frankstein, Conte Antonio Brandis, C. Ferdinando Brandis, C. Enrico Derenffans d'Avernas, C. Maurizio Fries, C. Carlo Lutzon, C. Raimodo Wangensperg, C. Emmanuelo Thun, C. Francesco Thun, C. Giuseppe Thun, C. Antonio di Pergen, Barone Goffredo d'Andrian-Werburg, Francesco de Zollinger, Rmo Don Isidoro Allinger Prelato Infulata di Voran, Don Giovanni Riedl. Primo Parroco di Gratz, D. Odoardo Trames, Canonico di Seckau, Don Ludovico

Conte di Condeuhoven, Canonico di Vienna, M. R. Don Noberto Lampel, Canonico Regolare di Voran, Rmo D. Vincenzo Bradac Canonico di Praga, M. R. D. Guglielmo Blozek Direttore del Seminario di Olmutz, M. R. Don Giuseppe Rosmann Parroco Decano di Gonoviz, Rmo D. Pietro Urh Canonico, M. R. D. Matteo Roguh Parroco Decano di Altlack, M. R. D. Primo Peterlix Parroco, Monsignor Luca Ieran, M. R. D. Mattia Sternad Cappellano, M. R. D. Domenico Albi, Mansionario di Gorizia, Signori Francesco Eipeldaner, Giovanni Hubert, Avvocato Carlo Doliac, Eriberto Lampsel, Matteo Huemer, Giovanni Lentner, Giorgio Kolaritsch, Giacobbe Bergant, Michele Pontanik, Michele Blozir, Martino Debelok, e il M. R. D. Posch Cappellano.

— Il S. Padre ricevè nello stesso giorno i giovani soldati delle *Compagnie d'Istruzione*, e rivolgendo loro benignamente la parola lodò lo spirito veramente cattolico, onde erano animati; raccomandò che perseverassero nei loro sentimenti, e adoperassero la preghiera come arma terribile, in ispecie nelle attuali vicende luttuose; per cui solo potrà ottenersi il sollecito e completo trionfo della Chiesa e della Religione. Ricordò loro, come Davide, costretto prima da un fortissimo nemico ad uscire di Gerusalemme coi suoi non più che 300 soldati, vi entrasse indi a poco trionfante con forze maggiori. Li benedisse in uno alle loro famiglie. — Vedi *Discorso I*.

DISCORSO XXII.

Agl' Impiegati del Registro, del Bollo, e del Lotto: 9 marzo 1871.

Era questa un' altra schiera d' impiegati fedeli, i quali avevano recentemente ricusato di giurare al Governo Subalpino. Al loro indirizzo il S. Padre disse:

Si gridava un tempo da questi signori, contro la grande immoralità del Lotto: era una delle accuse più comuni

contro il Governo Pontificio. Sembra che oggi abbiano mutato pensiero; il Lotto continua a Roma come prima, e le sue varie diramazioni vanno da un capo all'altro d'Italia. Queste accuse, e le altre che si assomigliano, coprivano quei rei pensieri, che poi si sono messi in opera. La vostra fedeltà e onoratezza vi acquisteranno le benedizioni di Dio, e noi speriamo che la preghiera assidua, e la cristiana pazienza affretteranno la fine della presente tribolazione. Nella benedizione che do a voi qui presenti non dimentico le vostre famiglie ed i vostri parenti tutti.

Benedictio etc.

DISCORSO XXIII.

A un gran numero di Signore, per la maggior parte forestiere: 9 marzo 1871

Siete venute a vedere quello che dicono *il Prigioniero del Vaticano.* E veramente sono tale. Fisicamente parlando potrei uscire, non v' ha dubbio: ma moralmente nol potrei senza vedere uno spettacolo di miseria, di scandalo e di afflizione profonda, com' è la città così malamente mutata da ciò che era. Ogni passo, ogni sguardo mi affannerebbe; laonde non uscirò mai, finchè Iddio non ponga fine a questa amara prova, cui ci volle soggetti. Le vostre preghiere affretteranno quel giorno, e voi non cesserete mai di porgerne all'Altissimo. Ricordatevi che la preghiera dell'umile penetra i cieli, e muove a misericordia il cuore di Dio. La benedizione che desiderate scenda sopra di voi,

e su tutte le persone che vi appartengono. Essa vi accompagni nel viaggio alla vostra patria, e più ancora nel viaggio all'eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO XXIV.

Alla Pia Unione di S. Maria Maddalena Penitente
15 marzo 1871.

Ringraziamo voi tutte per i sentimenti che mostrate e per la parte che prendete alle amarezze, in cui, colla permissione del Signore, ci troviamo immersi.

Colla stessa carità e zelo, onde avete procurato di giovare alle giovani togliendole dal male, fate di pregare l'Onnipotente perchè la sua bontà si abbia ad estendere anche sopra tutti i nemici della Chiesa; e pregate non per la loro morte, ma sì che essi vivano, ravveduti dei loro errori, a somiglianza di quelle, che, da voi ricoverate generosamente, si sono pentite dei loro trascorsi.

Desideriamo ogni bene sì a voi, che a tutte le vostre famiglie; e confortandovi con Dio, vi benediciamo con tutto il cuore.

Benedictio etc.

— Vedi altri discorsi alla medesima *Pia Unione*.

DISCORSO XXV.

Alla Deputazione Inglese: 5 aprile 1871.

Furono ricevuti nella sala del Trono. Sua Grazia il Duca di Norfolk parlò a Sua Santità con questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Sono più di quattordici secoli dacchè un gran Padre affermò ai suoi separati fratelli, che Iddio ha stabilito l'insegnamento della verità nella cattedra dell'unità. E dalla medesima cattedra di unità la Santità Vostra ha più e più volte dichiarato di nuovo al mondo, che per singolare disposizione della Divina Provvidenza il Romano Pontefice, da Gesù Cristo ordinato siccome il Capo ed il centro di tutta la Chiesa, possedesse un civil principato: ed in pari tempo che è assoluto volere di Vostra Santità di mantenere e conservare intiero ed inviolato un tal dominio civile della Chiesa Romana, e con esso tutti i suoi temporali possessi e diritti, i quali appartengono a tutto il mondo Cattolico, e che perciò debbono essere difesi da tutti i Cattolici di tutto il mondo.

Questo è il motivo pel quale noi Cattolici d'Inghilterra e di Scozia Vostri figli, ci presentiamo a Voi per protestare altamente e riprovare il misfatto della violenta usurpazione, per cui non sono stati rispettati nè i diritti di una Monarchia, che ha durato più di mille anni, nè il lungo e pacifico possesso del suo governo, nè i trattati già stabiliti e confermati con autorità universale degli Stati e dei popoli. È nostro fermo volere di aderire unanimi colla voce e col cuore ai sentimenti della Santità Vostra, e ciò colle stesse espressioni che furono già consagrate da quel gran numero di Prelati, che nove anni sono fecero corona al Vostro Trono. Con essi noi dichiariamo di riconoscere il Principato Civile della Sede Romana come cosa necessaria, e manifestamente stabilita dalla Provvidenza di Dio, e non dubitiamo d'assicurare che nello stato

presente delle vicende umane un tal civil Principato è assolutamente richiesto, pel retto e libero governo della Chiesa e delle anime. Perchè il Romano Pontefice, che è il Capo di tutta la Chiesa, non deve essere suddito di verun principe, nè vivere come ospite di principe alcuno: ma fornito del suo proprio e civil principato, deve essere padrone di se stesso e con nobile e tranquilla e benigna libertà difendere e proteggere la fede cattolica, e dirigere e governare tutta la cristiana Comunità. E vi deve essere un sacro luogo ed una sede augusta, dalla quale si oda una voce grande e poderosa, voce di giustizia e di verità, la quale non favorisce gli uni a preferenza degli altri, la quale non sia soggetta al volere di alcuno, inaccessibile al timore, nè delusa da frode, ugualmente risuoni a' Principi ed a' popoli.

Tal voce non potrebbe essere pronunciata con sicurezza quando fosse sotto la civile obbedienza di alcun uomo. Poichè quei che per i loro delitti ed errori avessero meritato di essere condannati dall'apostolica voce, non soffrirebbero mai che essa fosse udita e promulgata sicuramente.

Questa voce dai fedeli d'ogni nazione non potrebbe essere rispettata con quella ubbidienza che è dovuta al Capo della Chiesa, se derivasse da uno che soggetto fosse al freno di qualche principe temporale.

In simil guisa i Prelati della Chiesa, che da così diverse regioni e nazioni della terra ricorrono alla Santità Vostra per consiglio e per guida, non potrebbero con sicurezza appressarsi a Voi, se trovassero che la Vostra Sede fosse sotto il dominio di altro sovrano, il quale o potesse mirare con sospetto la loro venuta, o essere in discordia colle rispettive loro nazioni.

I doveri di Cristiano e di cittadino, distinti ma non opposti fra loro stessi, non si possono adempire dai Vescovi, a meno che si mantenga in Roma un Civil Principato, quale è quello del Sommo Pontefice, assolutamente libero da straniera autorità, che sia centro di universal concordia, e scevro dall'alito di umana ambizione e dal desiderio di terrene conquiste.

Egli è poi impossibile che coloro i quali con delitto che non ha pari, si sono impadroniti di ciò che non è loro, possano in-

ventare garanzie d'indipendenza. La violenza audace e la frode vergognosa che congiurano insieme ed involano ciò che colla cauzione di ogni divino ed umano diritto per secoli si possedette, non sono certo un buon fondamento per innalzare un futuro edifizio che possa assicurare una vera indipendenza. Le garanzie dei... a nulla vale: e la... aggiunta al sacrilegio non può possedere diritti, e per conseguenza non può darne alcuno.

Ancorchè una vittima acconsentisse di accettare come regalo una parte di ciò che le fu involato, rimarrebbe per sempre in balia dell'... di riprendersela, quando la lunghezza del tempo e la sottomissione avessero in apparenza coperto il primo delitto. Ma no il Vicario di Gesù Cristo non può vivere sull'indipendenza di coloro i quali con uno stesso fatto infrangono il diritto delle genti e il dovere di Cristiano.

Se per tutti noi, come Cattolici Cristiani, è necessaria la libertà del Pontefice-Re, inviolabilità del trono di S. Pietro non è meno richiesta per la sicurezza di tutti i troni della terra. Conciossiachè la salvezza dei Reggitori e la libertà delle nazioni è ugualmente fondata sul diritto. Ora le più alte ragioni di diritto chiare si mostrano su questo trono; e ciò, non tanto perchè riguardato come stato particolare, non vi è monarchia che vantar possa diritti sì augusti, sì antichi, sì sacri, quanto perchè esso possiede una sanzione di gran lunga più sublime, essendo esso il trono del Re di giustizia e di pace, che presiede a un tal ordine temporale che Egli ha stabilito nel mondo e riconfermato. Quando le nazioni abbracciarono la legge di Gesù Cristo, e adottaronla come legge loro propria e nazionale, allora fu, che il trono di S. Pietro si elevò nel loro centro investito di temporale sovranità. Siccome esse erano stabilite sul doppio fondamento della fede Cristiana e de' diritti civili, la voce del Santo Padre si udiva fra loro, dando alla dignità dei Principi uno splendore che per l'innanzi non avevano mai posseduto, perchè esso come Vicario di Gesù Cristo era loro superiore. Non eravi Stato, non Principe, che non riguardasse la paterna protezione dell'Apostolica Sede come il più forte sostegno della propria libertà e della propria sua forza. In mezzo a tutti i conflitti ed a tutte le vicende di undici secoli stette

pur sempre saldo il civil Principato di S. Pietro; e noi miriamo in esso non solo l'esterno segnale e il simbolo del Cristianesimo, ma altresì quel potere Divino che come prima lo stabilì così poi continua a tenerlo unito e forte contro ogni assalto nemico.

Dal tempo in cui seguì la gran ribellione contro di esso, questo Potere è divenuto il centro di un più vasto confine, avendo raccolti insieme nell'America, nell'Asia, nell'Australia molti milioni di anime che hanno fissi gli occhi a questo trono onde ricevere istruzione ed apprendere la verità. Se questo fosse tolto o impedito, le nazioni, siccome tali, cesserebbero di essere cristiane, e cadrebbero sotto il dominio della forza. Se rapporto alla Santa Sede fossero sprezzati e conculcati tutti i diritti che possono rendere inviolato un Sovrano, qual mai Re potrebb'esser sicuro nel suo regno, e qual comunità tranquilla nel suo territorio?

Egli è perciò, o Padre Santo, che nelle battaglie che Voi sostenete, Voi non solo mostrate di essere il Campione della Religione, ma siete altresì il rappresentante di tutti i diritti Civili Nè al presente evvi al mondo alcun civil potere che non possa esser distrutto e disciolto se fossero ad esso applicati quei falsi principi che sono stati posti in opera contro gli Stati della Chiesa. E noi come Inglesi siamo ben persuasi che questa osservazione nella sua maggior forza si applica all'Impero Britannico. L'ingiustizia tanto più largamente si estende, quanto più colpisce in alto. Se questa trionfa sopra una Persona la cui Cattedra di dottrina, essendo la radice della Divina autorità della Chiesa, è percio stesso divenuta la causa costituente del Cristianesimo, e l'archetipo di ogni giusta legge civile; tale ingiustizia si estenderà nel tempo stesso con passo superbo su tutta la terra. Nè può dirsi giusto ciò che si è eseguito in Roma, e al medesimo tempo dichiararsi ingiusto ciò che nello stesso modo fosse fatto in Inghilterra e in America.

Perciò, Santo Padre, mentre noi ci prostriamo innanzi a Voi riconoscendovi legittimo Sovrano degli Stati della Chiesa, mentre continuamente preghiamo, e coi mezzi legali che stanno in nostra mano ci adoperiamo a far sì che il civil Principato sia conservato a Voi, qual successore di S. Pietro, Capo della Chiesa e Vicario

di Gesù Cristo, noi con ciò al tempo stesso manifestiamo, come Cattolici, l'amor nostro verso di Voi, e la nostra fedeltà alla nostra Sovrana come Inglesi. In quella maniera che noi opporremmo a qualunque usurpazione nella nostra patria, noi la riproviamo nei paesi stranieri: ma essa agli occhi nostri prende forme di minaccia universale, quando è congiunta coll'insulto e l'avvilimento della Chiesa di Gesù Cristo, e coll'oppressione del suo Vicario.

Questi sentimenti verso la Santità Vostra e il Vostro temporale dominio sono confortati dal pensiero che noi siamo ai piedi di un Pontefice che per singolar Provvidenza di Dio più di ogni altro suo predecessore si è avvicinato agli anni di Pietro, e che durante il lungo corso di venticinque anni ha dato prove di tutte quelle doti di Pontefice e di Sovrano che possono giustificare quell'affezione e quel rispetto che tutti i Fedeli sentono verso di Lui, e niuno sente più caldamente di noi stessi.

È nostro desiderio che sia stabilito in ogni famiglia una contribuzione al denaro di S. Pietro, essendo questa un'opera di principal carità in questi tempi, non meno che un attestato di affetto e di gratitudine al nostro Padre comune, ed abbiamo presa l'opportunità di portar con noi alcune offerte già raccolte per tale oggetto.

Dobbiamo anche dire, che molti i quali avrebbero voluto avere con noi la consola ione di presentare in persona il loro omaggio ai piedi della Santità Vostra in questa occasione, sono stati impediti di unirsi a noi per ragione di obblighi che in questo tempo li costringono a non assentarsi dal Regno.

Per essi infine come altresì per noi stessi, e per le nostre famiglie e per la nostra Patria, noi domandiamo alla Santità Vostra l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità disse:

Mi sento pieno d'amore, e di gratitudine nel rispondere ai bei sensi, che voi m'esprimete in questo momento a favore della S. Sede, e di quest'Uomo debole, che Dio ha voluto collocare su di essa in questi tempi, così

difficili e così avversi; in questi tempi in cui molti si sono levati contro Nostro Signore e la sua Chiesa, di cui noi siamo obbligati a sostenere i diritti, che sono i diritti della verità e della giustizia.

Sì, io lo ripeto, io mi sento penetrato di riconoscenza, e la vista di voi mi richiama alla mente uno dei miei grandi Predecessori, che ha molto amato l'Inghilterra, San Gregorio il Grande.

Io sono suo Successore, e se non posso a lui paragonarmi nella virtù e nella scienza, non gli cedo certamente nell'amore a voi e alla vostra Chiesa d'Inghilterra. Ho fatto quanto potei per estenderla, moltiplicarla, allargarla questa Chiesa della vostra patria, che già fu l'Isola de Santi, e che mostrò nel mondo e nella società sì gran forza sino ai tempi presenti. Io pregai San Gregorio di suggerirmi le cose, che dovea dirvi in quest'oggi, e mi si presentano due pensieri. Il primo è che siate sempre uniti, e che il vostro zelo sia sempre quello concorde, che si manifesta in tutto l'Orbe cattolico. Come al principio della religione cristiana, così di voi possa dirsi: *Credentium erat cor unum et anima una.* (*Tutti i credenti erano un cuore e un'anima sola.* ACT. IV, 32.)

Laonde siate, ve ne prego, sempre uniti gli uni cogli altri. Io v'incarico di dirlo ai vostri Vescovi; siano uniti i Vescovi con voi, voi coi Vescovi e se alcuno cammina a ritroso, bisogna conoscerlo, perchè io gli suggerisca di unirsi agli altri per camminare insieme contro i comuni nemici della Religione e della Chiesa. Noi non abbiamo a combattere la politica o i governi, ma a sostenere i diritti della verità, i diritti della religione, i diritti che ci ha dati Gesù Cristo. Inoltre, miei cari figli, occorre altresì il coraggio; il coraggio di parlare per difendere i diritti della Chiesa, per difenderli contro i suoi nemici,

che in Italia, come altrove, le muovono guerra. Questa guerra non è già soltanto contro il Papa; ve ne sono molti che più non vogliono sentir parlare di Gesù Cristo e della Beata Vergine. In una guerra di tal natura conviene unire tutti i nostri sforzi. Ma le porte dell'inferno non potranno prevalere giammai: *Portae inferi non praevalebunt. (Le porte dell'inferno non la vinceranno.* MATTH. XVI, 18.)

Avrei ben altre cose a dirvi, miei cari figli, ma non voglio abusare del vostro tempo. Io vi accompagno colle mie benedizioni: ve le dò di tutto cuore. Già ve lo dissi: io amo l'Inghilterra, e se S. Gregorio mi avanza in scienza e virtù, nell'amore all'Inghilterra non mi avanza: io sono con S. Gregorio. Che le mie benedizioni vi accompagnino in tutta la vita, ch'esse siano con voi, colle vostre mogli, coi vostri figli, colle vostre terre, colle vostre ricchezze, per sempre, affinchè possiate vivere e morire in queste benedizioni.

Mio Dio, fate che la Chiesa Cattolica sia fiorente in Inghilterra; fate ch'ella vi prosperi. Benedite tutti coloro che sono qui presenti, affinchè le labbra di tutti possano aprirsi un giorno a glorificar Voi per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— La Deputazione recò gran somma per l' *Obolo di S. Pietro.* Anche a loro fu fatto l'onore di seguire il Pontefice nella passeggiata per le sale e pel giardino. I nomi sono:

Duke of Norfolk, Earl of Denbigh, Lord Edmund Howard, Lord Robert Montagu, Lord Aenry Kerr, Viscount Campden, Lord Archibald Douglas, Lord Arundell, Lord Herries, Master of Lovat, Master of Herries, Honorable William Petre Esq., Villiam North Esq., Henry Olifford Esq., Charles Delabarre Bodenham of Rotherwas Esq., J. G. Kenyou Esq., F. R. Wegg Prosser Esq., R. Monteith of Carstairs Esq , Stuart Knill Esq., Molyneux Seel Esq., Alexander Hetcher Esq., Charles Hornyold Esq., John Vaughan

Esq., Arthur Langdole Esq., C. Weld Esq., E. Hibbert Esq., H. Hibbert Esq., F. Walmesley Esq., A. Walmesley Esq., William Bishop Esq., W. Sills Esq., Francis Reynolds Esq., Honorable John Dorner Esq., Captain Farnur Bailey, Monsignor Stonor.

DISCORSO XXVI.

Alle Nobili Dame Romane, per il dono del Tappeto: 12 aprile 1871.

La Signora Contessa di Marsciano, a cui è dovuto il gentile pensiero di questo dono, lesse a Sua Santità nella sala del trono il seguente indirizzo a nome delle molte oblatrici presenti:

Beatissimo Padre,

Pieno il cuore di sentimenti misti di esultanza e di dolore, ci avviciniamo in questo giorno al trono della Santità Vostra. Il fausto avvenimento del venticinquesimo anniversario del glorioso Vostro Pontificato, che sta per compiersi, ci riempie l'animo di gaudio, mentre il veder Vostra Santità ancora assoggettata a sì dura prigionia ci attrista e ci addolora.

Il 12 aprile negli anni passati, giorno sì lieto e festivo per l'intero popolo romano, quest'anno si passa nel silenzio e nel lutto. Ma non creda Vostra Santità che sia rimasta nell'oblio la memoria dei fausti avvenimenti che esso ci ricorda; e noi Dame Romane, figlie devote della Santa Sede, non potendo in altro modo mostrare la nostra affezione, il nostro attaccamento verso la Santità Vostra per la parte che prendiamo a tutto ciò che lo riguarda, sia d'esultanza sia di dolore; prostrate ai vostri piedi umilmente preghiamo Vostra Beatitudine a degnarsi di accettare dalle nostre mani questo tappeto per la loggia di S. Pietro, mentre in-

nalziamo i più fervidi voti all'Altissimo perchè affretti il giorno in cui potremo partecipare alla gioia universale nel ricevere pubblicamente dalla Santità Vostra l'Apostolica benedizione, che ora genuflesse imploriamo.

Il delicato pensiero, e il dono che mi avete presentato, non può a meno di non commuovere profondamente il mio cuore. Voi, nell'offrirmi questo prezioso ornamento, avete espresso il desiderio che questo possa servirmi per dare la solenne Benedizione dalla loggia della Basilica Vaticana. Quando ciò sarà, io nol so; ma a tal proposito, leggendo poco fa il Vangelo, ho notato come S. Pietro intento alla pesca con altri discepoli sudò e faticò tutta notte, ma inutilmente; giacchè nessun pesce potè trarre dalle acque. Quando poi fu sull'aurora, richiesto appunto del pesce dal Signore risorto rispose mestamente: *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus. (Appresso aver faticato tutta notte non abbiam preso nulla.* Luc. V, 5.) Allora fu che il Signore gli ordinò di gettare nuovamente reti alla destra, e fece quella pesca tanto miracolosa.

Nello stesso modo potete dirmi anche voi in questi tempi di tenebre e di tribolazione, in cui siamo sotto il potere dei nostri nemici. Anche noi abbiam faticato; tante preghiere si sono innalzate verso il Cielo, tante lagrime sono state sparse, eppure finora tutto è stato inutile. Verrà il momento di usare questo dono; ma quando? Il fatto è che: *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus.* — Veramente i Romani hanno pregato, hanno dato saggio di fedeltà e fedeltà anche nel buio e nella notte della presente catastrofe; eppure nulla hanno sinora ottenuto. Ma dite! Non sono un trionfo coteste testimonianze d'affetto che vengono continuamente date alla S. Sede? Non è forse un gran trionfo quel sentimento di preghiera spiegatosi in

Roma e in tutto l'Orbe cattolico? Non vi è plaga così deserta, non vi è lido così lontano, da dove non si mandino voti e preghiere al Signore per la nostra liberazione. Le vostre comunioni, le vostre preghiere furono come altrettante soppliche che avete deposte a pie' degli altari che non possono avere mancato al loro scopo.

Voi direte però che ancora ha da venire il vero e finale trionfo; ma anche questo non può tardare. La condanna e la riprovazione che sta sulla bocca di tutti i buoni, ed anche de' meno buoni, del presente ordine di cose, l'annuncia vicino.

Intanto che ruine! Fosse pur fatta l'Italia, fossero pur giunti a formarla forte e compatta, sicchè, come le altre grandi Potenze, pesasse sui destini di Europa! Ma un'Italia grande senza Dio, senza Fede, senza Religione, e colla distruzione che inutilmente si tenta del Papato, no, non si fa. L'Italia, coi presenti sistemi, cogli uomini presenti, sarà sempre un oggetto da destare in molti la compassione, in altri il disprezzo.

Dunque aspettiamo finalmente che Gesù Cristo, come insegnò a Pietro ove dovesse gettare la rete per far preda di molti pesci, così insegni a noi la via, che ci faccia risorgere dall'abisso de' mali, ove forse i nostri peccati ci hanno piombato. Sì, ci è duopo lanciare le reti *a destra*, cioè tenerci sulla via retta della verità, della giustizia, della legge di Dio, e allora possiamo sperare con piena fiducia. Se non sarà questo Vicario di Gesù Cristo, sarà certo un suo Successore (*Qui la commozione s'impadronì di tutti gli astanti.*) che vedrà questa nostra città ritornata allo stato primiero, e così tranquilla e fiorente com' era sino ad alcuni mesi sono, e vedrà la Santa Sede ristaurata ne' suoi antichi diritti. Egli potrà servirsi del dono che voi mi avete fatto in quest'oggi per dare dalla fronte

di S. Pietro, da quella loggia famosa, la sua Benedizione alla città e a tutto il mondo cristiano. Questa Benedizione io adesso la imploro da Dio su di voi. Esso benedica i vostri corpi, le anime vostre, le vostre famiglie; vi sostenga nella vita e nell'ora della morte, affinchè possiate lodare Iddio per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— P. Adelaide Borghese Rochefoucauld, P. Teresa Borghese Rochefoucauld, P. Aldobrandini Hunyady, P. di Sulmona Appony, P. Corsini Scotto, P. Massimo della Porta-Rodiani, P. di S. Faustino Massimo, P. di Viano Archinto, P. Lancellotti Aldobrandini, P. di Sarsina Rochefoucauld, P. Barberini Colonna di Sciarra Piscopagano, P. di Palestrina Orsini, Principessa Rospigliosi-Nompère-Campagny, P. di Campagnano Sayn-Wittgenstein-Lonisbourg, P. Odescalchi Branichi, P. Bandini Giustiniani Massani, P. d'Arsoli Lucchesi Palli, P. Gabrielli Bonaparte, Duchessa Salviati Fitz James, D. di Sora Borghese, D. Grazioli Lante della Rovere, D. di Gallese Lezzani, Donna Caterina Chigi Capranica, D. Teresa Colonna, M. Laura Theodoli Simonetti, M. Sacchetti Orsini, M. Spinola Patrizi, M. Lepri Patrizi, M. Lepri Lascaris Darmis, M. Antici Mattei Altieri, M. Serlupi Spinola, M. Bourbon del Monte Scarammi, M. Ricci Eustace, M. Raggi-Spinola, M. Del Bufalo della Valle Resta, M. Sampieri De' Cinque, M. di Paganico Villa Rios, M. Laura Potenziani, M. Cavaletti Heron, M. Sacchetti Spreca, Isabella de' March. Sacchetti, M. Vitelleschi St. Laurent, M. Vitelleschi De Gregorio, M. Marini Giusso, Giulia de' Cinque M. Quintili. Mar. Casali Barberini, M. Sacripante Vituzzi Sacchetti, M. Emilia Longhi Gaetani, M. Eugenia di Baviera Maldura, M. Campanari Vincentini, M. Lorenzana Santa Croce, M. De Gregorio Villamil, M. Pellegrini Quarantotto, M. Antici Mattei Cenci Bolognetti, M. Lezzani Corsetti, M. Celestina Ferrari, M. Francesci Ferrajoli, M. Cavaletti Ciccolini, C. Giacinta di Brazzà Simonetti, C. Pietromarchi Capranica, C. Macchi Cenci Bolognetti, C. Macchi Theodoli, C. de Witten Macchi, C. di Campello Bonaparte, C. Antonelli Dandini, C. Antonelli Folchi, C. Antonelli Gargia de la Palmira, C. Malatesta Ripanti, C. Car-

delli Del Bufalo, C. Filomena Dandini, C. Virginia Celani Righetti, C. Sprecа Vedova Costaguti, C. degli Oddi Cardelli, C. Bezzi Pfyffer, C. Moroni dell'Asta, C. Alborghetti Biondi, C. Mattei Patrizi, Contessa Negroni Toruzzi Calcagni, C. Negroni Toruzzi Guidotti, C. Simonetti Marsciano, C. di Carpegna Lepri, C. Cini Prospero Buzzi, Baronessa Cappelletti Cavaletti, B. Coletti Ricci, B. Trasmondo Frangipane Trasmondo di Mirabello, B. Chiara Datti Senni, B. di Collalto Cavalletti, M. Giacinta Pietramellara De' Cinque, C. della Porta Rodiani Vivaldi, C. Cardelli Collicola.

DISCORSO XXVII.

Ai Rettori dei Collegi Esteri: 12 Aprile 1871.

Nell'indirizzo era detto: « È questo un giorno doppiamente provvidenziale, in cui il divino Capo della Chiesa preparava al suo Vicario la gloria di un gran trionfo, e il salvamento da un gran pericolo. » Con ciò si accennava ai due fatti, che resero memorando il 12 Aprile; ciò sono il ritorno del Papa dall'esilio di Gaeta, e la sua preservazione nella disastrosa caduta a S. Agnese, dove si trovarono insieme anche i Collegi Esteri. Sua Santità disse:

Vi ringrazio, o miei cari figli, dei vostri voti, dei vostri sentimenti, delle vostre offerte. Sì, noi non dobbiamo perderci di speranza, giacchè quella stessa Provvidenza che ci ha protetti in due memorande occasioni, non ci abbandonerà. Presentemente noi traversiamo un tempo di dure prove: ci troviamo come piombati in un abisso di mali, e forse i peccati nostri ne sono la cagione. Ma il Dio che umilia è pur quello che esalta. Il trionfo verrà; ed i nemici della Chiesa, che tanto ci affliggono, saranno

vinti. Ma quando? Ma come? Oh, questo è il segreto di Dio, ed in verità io l'ignoro.

Frattanto perseverate nei vostri buoni sentimenti, e tenetevi irremovibilmente uniti al centro del Cattolicismo, raddoppiando le vostre preghiere per affrettare il trionfo della verità, dell' ordine e della giustizia. Quanto a me, vi benedico di tutto cuore, voi Scozzesi, voi Francesi, voi Belgi, voi Polacchi, insomma tutti che siete qui senza alcuna eccezione, e nelle vostre persone benedico tutte le nazioni che voi rappresentate.

Benedictio etc.

— I nomi dei sottoscrittori dell'indirizzo sono: Loreto Iacovacci, rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide; A. Steinhuber, rettore del Collegio Germanico Ungarico; H. O'Callaghan, rettore del Collegio inglese; F. Kirby, rettore del Collegio scozzese; G. Cernic, rettore del Collegio illirico; L. Roelants, rettore del Collegio belga; H. Brichet, vice-rettore del Collegio francese; A. Santinelli, rettore del Collegio Pio Latino-Americano; F. Silas Chatard, rettore del Collegio americano degli S. U.; P. Semenenko, rettore del Collegio polacco. Ciascun rettore aveva con sè due alunni del suo Collegio. L'Indirizzo, letto da Monsignor Rettore di Propaganda, fu consegnato nelle mani di Sua Santità in un coll'offerta di lire 1360, raccolte tra i giovani dei varii Collegi.

DISCORSO XXVIII.

Alle Dame di varie nazioni, per il dono del Baldacchino: 16 Aprile 1871.

Furono ricevute nella Sala del Concistoro. S. E. la Principessa Solms-Draunfels lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Vogliate permettere che noi deponiamo ai Vostri piedi questo baldacchino, il quale compirà l'offerta delle Dame romane, e servirà ben presto, come speriamo dal fondo dell'anima, all'augusta cerimonia, che tutti i fedeli vostri figliuoli chiedono con tutto l'ardore e tutta la tenerezza dei loro cuori. Beatissimo Padre, degnatevi di accettarlo, e di benedire noi e le nostre famiglie.

Sua Santità rispose con lungo e bel discorso di cui non possiamo dare che un sunto incompleto. Preferiamo il presente all'altro che inserimmo nella prima edizione.

Non è edifizio, il quale non si componga di tre elementi: il fondamento che lo sostiene, le mura che poggiano su quel fondamento, il tetto che lo copre protegge e difende. Il dono che voi mi offriste, e quello portomi pochi giorni fa dalle Signore romane, sono l'espressione del vostro desiderio, che il Vicario di Gesù Cristo possa tornare a benedire solennemente dalla loggia del Vaticano la sua Roma e il mondo; e insieme accenna a quella verità che io diceva. — Quel tappeto (*Alludeva al tappeto offertogli dalle Dame Romane.*) raffigura il muro, il vostro baldacchino il tetto; e il fondamento qual'è? È la benedizione di Dio, è la pace; e quando dalla fronte della Basilica Vaticana sarà compiuto quest'atto religioso e solenne, allora potrà dirsi che la pace sarà ridonata alla terra. Ora il mondo è agitato come il mare in tempesta, e sembra che coloro, che dovrebber dirigere la nave, ne abbiano perduto il governo. Già si mostrano quegli scogli funesti, nei quali si minaccia di rompere, e che sono la incredulità, la indifferenza e il comunismo. Ieri stesso mi avvenne di leggere in un giornale di qui che si dice moderato (*La Libertà*) una miniatura di apologia del comu-

nismo. Ma lasciamo i ciechi e le guide dei ciechi correre verso l'abisso spinti da quel terribile Angelo che li incalza: *Angelus Domini persequens eos.*

Voi in mezzo a questa burrasca gridate: *Domine salva nos, perimus!* Mio Dio aiutateci, e mettete un confine ai mali che affliggono la Chiesa e il mondo! Aiutateci che siamo vicini a perire! Ebbene, queste preghiere non furono ancora esaudite; la tempesta seguita tuttora; ma verrà il momento nel quale Iddio le metterà fine, ridonandoci quella pace, ed avverando quel pensiero e quel desiderio che voi esprimeste col vostro dono. Intanto seguitiamo a pregare fervidamente; preghiamo per la povera Francia, nazione illustre e cattolica, ed anche per la sua capitale; che sebbene fosse un vulcano, il quale versò di tempo in tempo le sue lave sopra la Francia ed il mondo, pure oggi merita grande pietà per i mali ond'è oppressa. Affrettiamo coi nostri voti il momento di quella solenne benedizione che voi invocàte, e di quella pace di cui sarà il segnale. Come speranza ed augurio di essa riceverete la benedizione che ora vi compartisco.

Il Signore benedica i vostri corpi, le anime vostre, i vostri pensieri, i vostri affetti. Che questa benedizione si estenda anche sopra quelle Dame che qui fossero, e non appartengono ancora alla nostra comunione, ma qui vennero condotte dalla voce della loro coscienza, dal sentimento di giustizia e di verità che le anima. Spero che questa benedizione le possa confortare, ravvalorare e riunire a noi. Benedica Iddio anche le vostre famiglie, vi benedica nel tempo e nell'eternità, affinchè in essa possiate lodare per sempre il Signore.

Benedictio, etc.

Ecco i nomi delle oblatrici:

D. Isabel Maria Infante de Portugal, D. Maria de Almeida, D. Maria de Lima, Princesse de Selms-Braunfels née Comtesse Kinsky, P. Elisabeth de Solms Braunfels, P. Caroline de Sayn Wittgenstein née Comtesse Ivanowska, P. Hohenlohe Schillingsfurst née P. Wittgenstein, P. Thérése Hohenlohe née Comtesse Thurn, C. Cathérine Potocka née C. Branika, C. Emilie O'Donell, P. de Salm Reifferscheidt née C. de Spiegel, P. de Löwenstein née P. Liechtenstein, M.me. Walpole, M.me Pécoul, P. Pignatelli Ruffo, P. Pignatelli née Pignatelli, Marquise de Dosaguas, Les C. Scotti, M. Thérése Venuti, M. Venuti Pagliucchi, M. Forti, M. Imperiale Caracciolo d'Avellino, M. Amat de Villa Rios, C. Millingen, C. Pisani, C. de Résie, Mesdames Bertie Mathewse, M. Sharon, Madamoiselle Sharon, M. Hepburn, M. Hepburn, Baronne Guerra, B. della Penna, C. Lomay, M. Lepri née Colonnesi, M. Naldini, C. Emilie de Raymond née C. de Manley, C. Conestabile della Staffa, M.lle Hall, C. Killmansegge, M.lle Henriette de Sperling, M lle Marie de Sperling, C. Branda de Poitiers, M.lle C. de Dembinska, M. Hasset, M.lle Edes, M. Healy, M.lle Brewster, M. Sinard, C. de Stainlein Saalenstein, M. Vansittart, M.lle Busk, M. Coppinger, C. Laura Muccioli, M. Dubois, M.lle Marie Dubois, M lle Jeanne Dubois. M. Marco del Pont, M. Caroline Courballay, M. Angelini née Vannutelli, M. Terwaagne, C. Vinci C. Garcia de la Palmira, C. Campbell Smith, M.lle Terwangne, M.lle Winter, M. Talenti, M.lle Cristine Gorman, M.lle Letitia Gorman, M.lle Byrne, M.lle Fleming, M.lle Foljambe, C. Rzewuska, C. Kielorska née de Szlubowska, C. Czapska née C. de Mielzynska, M. de Monkowski, M. Cobb, M.lle Cobb, M.lle Campman, M. Mac Intyre, M.lle Mac Intyre, N. Jervis, Baronne de Schönberg Roth Schönberg née Baronne de Malortie, B. Pauline de Giegling, B. Daumesmil nèe B. Rappa, M.lle Thérése Morizot, M. Tobin, B. de Martini, C. Amalia Cagiano de Azevêdo, B. Sophie Villapiano, C. Zelle Garnier, C. Barbiellini-Amedei, M.lle Norton Smith, M.lle Dora Tyrrell, M. Martin, M. Ramsden Bennet nèe Gladstone, M. C. Kearney.

DISCORSO XXIX.

Alla Deputazione di Stiria e della Unione delle Signore Cattoliche di Gratz: 25 aprile 1871.

S. E. Mons. Giovanni Zwerger, Vescovo Principe di Seckau presentò la Deputazione alla Santità di N. S. nella Sala del Concistoro. Egli lesse il seguente indirizzo in latino:

SANTISSIMO PADRE,

Al Salvatore e Signor Nostro, travagliato e paziente, mentre viveva su questa terra, erano pur di conforto la fede e l'amore dei credenti. Al beatissimo principe degli apostoli, suo Vicario, la preghiera, che per lui dalla Chiesa si faceva incessantemente a Dio, condusse l'angelo che liberollo dal carcere.

Questo sentimento dei fedeli non si è spento col volger dei secoli; ma anche al presente, colle orazioni e coi voti pel Vicario di Cristo e successore del Beato Pietro, oppresso da angustie supreme, stanca la misericordia di Dio onnipotente.

Il sacrilegio commesso contro il patrimonio di S. Pietro e la nefanda violenza fatta alla Maestà Vostra, o Santissimo Padre, non possono non commuovere gli animi de' Vostri figli e non arrecar loro gravissimo dolore ed orrore. Perocchè i Vostri dolori sono dolori nostri, le Vostre ferite, ferite nostre, le Vostre lagrime lagrime nostre, le Vostre persecuzioni, persecuzioni nostre.

È ben conveniente che noi, Vostri figli, i quali testè esultammo con Voi nella festa solenne del Vostro Sacerdotale giubileo, ora con filiale affetto ci contristiamo con Voi, nostro Padre afflitto; e che quei medesimi i quali eravamo a Voi uniti allorquando le turbe esclamavano « Osanna », intrepidi perseveriamo con Voi ora che si sforza il grido « Crucifige ». Giacchè travagliato da dolori il capo si dolgono pure le membra; ed angosciato il Padre, son angosciati anche i figli.

Quel nefando misfatto però muove i nostri cuori non a sentimenti di dolore soltanto, ma pur anco di esecrazione.

Detestiamo, come cristiani cattolici, e colla maggior forza che possiamo, di animo e di parole, questo sacrilegio col quale uomini empissimi hanno osato invadere e violare il patrimonio della Santa Chiesa e della Sede Apostolica. Deploriamo che da un perfido nemico sia occupata e vessata la Santa Città, che noi veneriamo come patrimonio del mondo cattolico, come asilo della fede, come fortezza dell'ecclesiastica libertà.

La detestabile occupazione di questa città è un delitto, del quale appena v'è traccia nella storia dei tempi moderni, e che sconvolge ed i principii del diritto umano e le fondamenta dell'ordine civile, e l'autorità de' Sovrani. Che anzi sembra questa impresa da ritenere come una ribellione infernale contro lo stesso Dio e il suo regno sulla terra, diretta a privar della libertà di azione ed a ridurre alla schiavitù la Santa Chiesa e il suo capo e reggitore.

Detestiamo e riproviamo, quali sudditi dell'Impero Austro-Ungarico, le offese, le irriverenze, le ingiurie e le violenze contro la Vostra persona, rimuovendo il sospetto che possano i cittadini di questo cattolico impero assentire ai nemici che Vi affliggono. Sopratutto poi riproviamo e respingiamo da noi qualunque connivenza, se pur v'ha, del nostro governo coi Vostri avversarii.

Riproviamo finalmente e condanniamo la violenza a Voi fatta come cittadini del cattolico impero Austro-Ungarico, i cui principi fin dal piissimo Re di Roma Rodolfo, fondatore dell'augusta casa di Absburgo, furono soliti di venerare e principalmente proteggere la Santa Chiesa, ed i quali con questi principii ereditati dagli avi provvidero egregiamente così alla pace e prosperità de' loro popoli, riuniti dal vincolo della sola fede cattolica, come al vigore e alla gloria dell' Impero medesimo.

Santissimo Padre! Crescendo la vostra afflizione, cresce del pari il sentimento d'amore verso di Voi. Il mondo cattolico, compreso d'ammirazione, vede il Vostro Martirio; e contristato dai vostri dolori soffre con Voi chiunque si gloria d'esser vostro figliuolo. Fra tanta moltitudine di figli degnatevi di volgerci be-

nignamente uno sguardo, ed accoglierci, che comunque di diversa gente e di diversa lingua, unanimi però siamo nella professione della fede cattolica e nella venerazione della Santa Sede e della Beatitudine Vostra. È nostro dovere principalmente di levar alto la voce, per non sembrar di aderire a quei, che rimasti nel silenzio e nell'inerzia avrebbero potuto e dovuto agire e parlare.

Dio faccia, che queste nostre, benchè meschine parole, apportino al nostro animo travagliato un minimo sollievo e conforto. E voi, o Santissimo Padre, degnatevi compartire ai Vostri figli, prostrati ai Piedi della Santità Vostra, l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Il dovere imposto dal Signore a San Pietro fu quello di pascere: *Pasce agnos, pasce oves. (Pasci gli agnelli, pasci le pecorelle.* JOAN. XXI, 15-17.) Quest'obbligo stesso è imposto anche a me, suo Successore e Vicario di Gesù Cristo, quantunque indegno. Quest'obbligo richiede, innanzi tutto, l'amore. Bisogna amare Iddio, che lo merita sopra ogni cosa, e bisogna amarlo senza misura. Bisogna amare il prossimo così fedelmente e pienamente, come amiamo noi stessi. Ed ora questo amore vivissimo, che Iddio ci comanda, voi lo dimostrate verso il suo Vicario, e lo dimostrate, lo dirò col vostro Vescovo, compartecipando ai mali che soffre. Questa compartecipazione mitiga i dolori e rende assai meno amare le mie sofferenze.

Se poi desiderate sapere che cosa Io voglia da voi, Io prima di tutto vi dirò che desidero la santificazione delle anime vostre. Poi, una speranza modesta, ma ferma che vi animi a chiedere ed aspettare la mia liberazione. Questa dobbiamo invocarla assiduamente: *Clama ne cesses.* E ciò vorrei dire a tutta la Germania; e ciò voi ripeterete quando e come vi sarà dato di poter fare. Fatelo con mo-

derazione, ma con insistenza; con prudenza, ma con incrollabile fermezza, finchè a Dio non piaccia di ristabilire la giustizia nei suoi diritti divini ed umani.

Ed ora possa Iddio spargere le sue benedizioni prima sopra il vostro Vescovo, poi sopra tutto il suo Clero, su di voi, sulle vostre famiglie, su coloro che vi mandarono, su queste buone figlie, che con tanto disagio vennero qui a prender parte a questo bell' atto di amore. Sia questa Benedizione una caparra di quella che vi impartirà il Signore. Che Iddio vi benedica qui in Roma, nel viaggio che dovrete rinnovare al vostro ritorno in patria, e in quello che farete nell'ora in cui il signore vorrà a sè chiamarvi.

Benedictio etc.

— Sono questi i nomi della deputazione: Preti, Luigi Fuchs, Antonio Schalhammer, Carlo Oedl, Giovanni Loppitsch, Giovanni Greistorfer, Alfredo Conte Desenffans d'Avernas, Enrico C. Desenffans d'Avernas, Fernando C. Tour-Taxis, Giovanni Schumy Michele Simettinger. — Maria Contessa d'Avernas nata Contessa Brandis, Maria C. Desenffans d'Avernas, Chiara C. Desenffans d'Avernas, Giuseppina C. Brandis Berta C. Welsersheimb, nata Baronessa Hingenau, Paolina C. Sermege, Rosalia B. Lazzarini, nata B. Rasten, Anna B. Lazzarini, nata C. Brandis, Filomena B. Lazzarini, Antonia B. Hauer, nata C. Welsersheimb, Carolina B. Waldstalten, Anna Tannhauser, Maria Kling.

DISCORSO XXX.

Agl'Impiegati civili e militari: 5 Maggio 1871.

Erano questi un gran numero degl' Impiegati civili e militari rimasti fedeli al S. Padre. Scelsero essi il giorno sacro a S. Pio V, giorno onomastico del Ponte-

fice, per testificargli la loro profonda riconoscenza per i generosi sussidii loro concessi. L'indirizzo fu letto dal Signor Cavaliere Pacelli, già Sostituto del Ministero dell'Interno, e presentato al S. Padre da Monsignor Latoni già Presidente del Tribunale Civile. Sua Santità rispose:

Gesù Cristo Signor Nostro, parlando un giorno ai suoi diletti Discepoli, diceva loro, come egli era uscito dal Padre, ed era venuto nel mondo; e che di nuovo era per abbandonare il mondo e far ritorno nel seno del Padre. Così parmi che in certa maniera possa dirsi di voi, che ora mi state qui presenti. Tutti siete usciti dal seno del Padre, quando foste chiamati ai diversi impieghi ed alle diverse cariche, da voi onoratamente sostenute; e venuti poscia questi ultimi movimenti, invitati a servire nel nuovo ordine di cose, voi avete in questo ben riconosciuto, non il Padre, da cui voi foste eletti, ma il mondo; quello cioè che è la vera espressione dell'unione e collezione di tutti i mali, di tutti i vizi, di tutte le perversità. Epperò avete detto: « Lasciamo il mondo, torniamo al Padre ».

Questa risoluzione, figliuoli miei (non è necessario, ma ben consolante il dirlo), vi onora al più alto segno; mentre da altra parte mantiene tranquille le vostre coscienze, e vi rende oggetto di ammirazione e compiacenza a tutto il mondo. Verrà il tempo, il tempo debito a ogni cosa, ed anche questa vostra nobile risoluzione produrrà i suoi frutti: giacchè è impossibile che si possa governare e tener pieno dominio sopra di un popolo, quando questo stesso popolo ha dimostrato chiaramente, e in mille guise, di voler essere altrimenti governato.

Del resto Iddio, il quale dall'alto accoglie i sacrifizii e le preghiere che a lui costantemente s'innalzano, stende pur la sua mano onnipotente per operar prodigii, che gli

uomini non conoscono, nè posson conoscere, poichè la piccolezza della loro mente non può penetrare nei decreti della infinita sapienza e provvidenza divina. Egli è ben vero che talvolta il soccorso di Dio, per gli alti fini suoi non è così pronto in nostro favore; ma voi ricordate che tutto quello che tarda, scoppia in fine con più forza e clamore. Intanto la coscienza d'avere ubbidito ai dettami del giusto e dell'onesto, la memoria, che perennemente serberete nell'animo, della fedeltà addimostrata al vostro Sovrano, vi procurerà l'interna soddisfazione, che provano tutti coloro, i quali sanno e sentono di aver compiuto il loro dovere. Iddio vi benedica per una così lodevole condotta; come anch'io benedico tutti, quanti siete qui presenti, i vostri colleghi, le vostre famiglie e quante altre persone vi appartengono.

Benedictio etc.

DISCORSO XXXI.

A sette Parrcchi Austriaci: 16 Maggio 1871.

All'indirizzo letto de Decano Mahler, il S. Padre rispose:

Frammezzo alle dure vicende e alle disastrose calamità, che travagliono ed affliggono la Chiesa di Gesù Cristo, ben dolci e consolanti mi tornano queste significazioni di affetto, e di devozione, che mi si presentano a nome di tanti fedeli. Però, notiamolo bene, la guerra che ora ferve, non è soltanto contro di Me, ma contro la Chiesa altresì, contro Dio ed il suo Cristo. Grazie all'Altissimo, che i buoni Cattolici ben sanno, ben comprendono

tutto ciò, e si oppongono da per ogni dove coraggiosamente a questa guerra scellerata e perfida, cercando per ogni modo di tener lontana la peste delle malvage dottrine, che sì largamente si spande. Possa Iddio in sua misericordia preservare l'Impero Austriaco da questa peste, affinchè rimanga sempremai degno del nome di Cattolico e di Apostolico! Io intanto benedico l'Imperatore, e prego Dio che gli dia buoni Consiglieri; benedico la famiglia Imperiale; benedico i vostri Vescovi, il vostro Clero, voi stessi, i vostri parenti, tutti i membri delle Pie Unioni dell'Austria e le loro famiglie. Possa questa benedizione accompagnarvi nel vostro viaggio, rimanere fedele con voi per tutta la vita, e sino all'ora della morte. *Benedictio etc.*

— Questi sette Parrochi appartenevano alla Diocesi di Vienna, e recarono al S. Padre gli omaggi delle *Unioni Cattoliche* della parte tedesca dell'Impero d'Austria; rinnovando il medesimo atto compito già poco avanti dalla Deputazione Stiriana, con cui sono parte della stessa Società, che s'intitola *Unione popolare patriottica tedesca*.

DISCORSO XXXII.

Ai Convittori del Collegio dei Nobili: 23 maggio 1871.

Sua Santità rispose al loro indirizzo:

Accetto il vostro discorso, e gradisco i belli sentimenti in esso manifestati. Procacciate di mantenerli. I principii che vi sono istillati nel cuore in questo tempo, oh quanto vi gioveranno nella virilità e nella vecchiaia! Ma sovratutto quanto vi saranno di conforto in punto di morte!

È vero che molta gioventù viene pervertita con dia-

boliche arti, e che i tristi adoperano ogni mezzo per corrompere i sani principii di religione e di morale; ma con grande nostra consolazione vediamo anche moltissimi giovani, che si tengono fermi nella professione delle eterne massime di fede, e nella divozione a questa Sede Apostolica: sicchè pare proprio che siansi moltiplicati gli Angeli Custodi a difesa delle anime redente da Gesù Cristo. Procuriamo di mantenerci fedeli, e così acquistare il diritto all'eredità del Paradiso: poichè se coll'aiuto di Gesù e colla mediazione di Maria SS. potremo dire di aver fatto tutto ciò che potevamo dal canto nostro; potremo con gran gioia anche ripetere quello che già diceva l'Apostolo S. Paolo: *Corsum consummavi: fidem servavi: in reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illo die, iustus iudex. (Ho consumata la corsa: ho conservata la fede. Del resto è serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quella giornata.* II. TIM. IV, 7-8.) Ricevete la mia Benedizione, e andate in pace.

Benedictio etc.

DISCORSO XXXIII.

Agli Studenti Cattolici dell'Università Romana: 29 Maggio 1871.

Presentolli a Sua Santità il Prof. Comm. Fortunato Rudel nella Sala del Concistoro. Uno dei giovani parlò per tutti in questa forma:

BEATISSIMO PADRE,

Col cuore altamente commosso leggemmo il venerato Autografo della Santità Vostra all'Emo Vicario in data del 15 maggio.

Noi umilmente Vi ringraziamo della paterna sollecitudine che Vi degnate prendere di noi in mezzo alle angoscie che Vi addolorano ed alle cure infinite del Vostro supremo ministero. Al comando della Santità Vostra di non ascoltare gl'insegnamenti dei professori che osarono farsi eretici, noi volenterosamente ubbidimmo. Chè anzi interpretando i Vostri desideri, insieme adunatici, unanimemente deliberammo di allontanarci da tutte le lezioni scolastiche, intendendo con ciò di protestare, per quanto è in noi, contro l'eresia ed il razionalismo che si è introdotto nella Università e contro i disordini che vi avvengono.

Qui a' Vostri piedi prostrati, o *Santo Padre*, noi rinnoviamo quella dichiarazione che già facemmo nota per mezzo della stampa. Noi siamo Cattolici, ed andiamo superbi di esserlo. Come Cattolici noi crediamo a quanto crede ed insegna la Chiesa di Cristo, crediamo a tutti i dogmi definiti dal Concilio Ecumenico Vaticano, crediamo alla Infallibilità del Romano Pontefice. E nel ripetere solennemente la professione della nostra fede, noi sentiamo di nobilitare la nostra ragione, sentiamo di rendere il più alto servigio, che per noi si possa, all'Italia nostra.

Inoltre noi unendoci a tutto il mondo Cattolico anticipiamo le nostre congratulazioni con la Santità Vostra, che unica fra 256 Pontefici è per vedere su questa Cattedra gli anni di S. Pietro; e preghiamo Iddio che a sì fausto avvenimento faccia seguir tosto quello ancor più fausto del trionfo della Chiesa. Ah sì! faccia Iddio che al lutto della tribolazione che ora affligge la Sposa di Cristo, sia presto per succedere il giubilo della vittoria, e che la Santità Vostra possa lungamente ancora reggere la Chiesa pacificata!

Beatissimo Padre!

Una preghiera dal profondo del cuore noi innalziamo a Dio; e questa preghiera è pei compagni nostri offensori. Innanzi a Dio noi dimentichiamo ogni ingiuria che essi ci hanno arrecata e loro perdoniamo di tutto cuore.

Padre Santo, benediteci. Benedite con noi i nostri compagni,

che, al par di noi, ritiratisi dall'Università sono già tornati alle patrie loro, benedite le famiglie nostre, e questa Vostra benedizione ci sia di conforto e di aiuto in questi pericolosissimi tempi.

Sua Santità rispose:

Deus qui humiliat et exaltat, Deus qui deducit ad inferos et reducit, Deus qui humiliat et sublevat (Quel Dio che umilia ed esalta, quel Dio che conduce al sepolcro e ne richiama, quel Dio che atterra e solleva. ECCLI. VII, et XXI, - I, REG. II, 6-7.) ha stabilito che questo Mio Pontificato in modo particolare sia una successione continua ed una catena di consolazioni e di guai, di conforti e di contradizioni. In mezzo a tanti mali, in cui si trova questa città, Capo dell'Orbe cattolico, che ha perduto l'antico suo splendore; in mezzo alla desolazione ed allo scolorimento di questa Roma, di cui: *Mutatus est color optimus; (È cambiato il bellissimo aspetto,* THREN. IV, 1.) in questo punto, in questa sala, sento un conforto che mi dà maggior coraggio a sostenere e propugnare i diritti sacrosanti della Chiesa, che son quelli della verità e della giustizia. E voi, voi stessi contribuite a darmi questo conforto e questo coraggio. Imperocchè in questi giorni, nei quali celebriamo la Solennità dello Spirito Santo, veggo non essere fra voi la orribile confusione delle lingue di Babilonia; ma veggo anzi quella unione e quella unanimità, che tanto conferiscono al trionfo della buona causa.

Cari figli, Io vi ringrazio di questa vostra pietà, e Dio ve ne sarà grato, e vi difenderà dai vostri nemici, dai nemici della Chiesa e dai nemici Miei, che sono pur quelli della verità e della giustizia. In mezzo a tante iniquità e a tanti mali, lo Spirito Santo vi conceda tutti i suoi doni, ed in specie quello della fortezza, perchè possiate

resistere a tanti errori e a tante cattive dottrine, frutto dell'insegnamento perverso e dei falsi principii dei nemici di Dio e di questa Santa Sede. Ma voi vi siete già dichiarati del tutto contrari a queste massime perniciose, e perciò vi do una Benedizione che mi viene dal profondo del cuore.

Iddio dunque vi benedica nelle vostre persone, nelle vostre famiglie. nelle vostre sostanze, nei vostri studii, e nelle professioni che avete intenzione di prendere. E se per il momento non vi è lecito di poter conseguire i *gradi*, verrà certamente il tempo che al Papa sarà dato di riparare a un tale inconveniente senza vostro danno.

A questo uno scoppio fragoroso di applausi coprì la voce del S. Padre, il quale poco appresso continuò:

E questa Benedizione vi accompagni nella vita, che vi auguro lunghissima, quantunque questa terra sia terra d'esiglio: questa Benedizione vi accompagni nel punto più tremendo, che è quello in cui dovremo consegnare le anime nostre a Dio Onnipotente, affinchè sicure fra le sue mani possano giungere alla patria celeste e godere della beata gloria per tutta l'eternità.

Benedictio. etc.

— Sono questi i giovani che volsero le spalle all' Università non appena il Papa con lettera all'Emo Cardinal Patrizi dichiarò, non esser lecito ascoltare i Professori che sottoscrissero l'*Indirizzo* al Doellinger in opposizione al domma dell'*Infallibilità*.

DISCORSO XXXIV.

Al Capitolo Vaticano 12 Giugno 1871.

Il R.mo Capitolo si raccolse nella Sala del Trono Alle ore dieci e mezzo vi comparve il Papa, e S. E. R.ma Mons. Salvatore Nobili Vitelleschi, Arcivescovo e Vescovo d'Osimo e Cingoli parlò a nome del Capitolo come segue:

BEATISSIMO PADRE,

Noi assistiamo ad un grande spettacolo, e veramente nuovo nella Chiesa, spettacolo che la storia di essa di diciannove secoli non avea potuto mai registrare nei pur sempre molteplici e gloriosi suoi fasti. Il Beatissimo Principe degli Apostoli rincontra oggi nella lunga e non interrotta serie dei duecento cinquantasei suoi successori quel solo che lo raffronti nella diurnità del Pontificato Romano. Egli è la Santità Vostra. I grandi avvenimenti nella Chiesa di Cristo giammai non si compiono senza uno speciale consiglio del divino suo Provvidentissimo Autore.

Alla navicella di Pietro combattuta ai giorni nostri sotto il fantasma di *progresso della vita* da una di quelle procelle alle quali deve trovarsi esposta sino alla consumazione dei secoli contrappone Iddio nella longevità del Pontificale regime di Vostra Santità il fatto del prezioso *progresso* di una *vita Papale* non più vista dopo quella del Pescatore di Galilea. E poichè Iddio tutto dispone con soavità e con fortezza, così Egli in mezzo allo imperversare della tempesta tiene salda al timone quanto altri fra gli Augusti Nocchieri per durata di tempo non mai vel mantenne, la Santità Vostra, perchè scongiurando lo infuriare dei venti colla soavità della sua parola, e con la fortezza della sua resistenza si mostri una volta di più che la Chiesa di Dio de' perigli non teme, e vive sol di trionfi, e che Iddio quando trattisi delle vittorie di questa sua Sposa diletta, tutti adopera i tesori

della sua onnipotenza, ed oggi sospende una osservanza diciotto volte secolare, che come tale non pur ritenevasi da Lui voluta, ma osavasi quasi chiamarla una sua legge, perchè una esperienza di oltre a mille ottocento anni l'aveva omai così consacrata.

Il Capitolo Vaticano depositario avventurato delle sacre ceneri di quel primo Pontefice supremo, di cui venne solo riservato a Vostra Santità eguagliare il Pontificale Giubileo, compreso da profonda ammirazione per lo avvenimento è gloriosamente orgoglioso di sopravvanzare ogni altro nella comune esultanza che però mentre si dispone a renderne le debite grazie con solenne rito all'Altissimo, ed ha deliberato di tramandare alla posterità il fatto singolare con una opera durevole che ricordi il raffronto, della quale ora si umilia alla Santità Vostra il disegno, depone in un tempo ai piedi del suo Apostolico Trono gli omaggi della sua tradizionale venerazione ed i più fervidi voti di ogni prosperità congiunti a quello dello adempimento di quel precetto del Levitico, che ora invochiamo come fausto vaticinio per la pronta reintegrazione degli usurpati diritti dell'Apostolica Sede: « *Anno Jubilaei redient omnes ad possessiones suas.* »

Sua Santità espresse nel principio il suo gradimento per i sensi di devozione e di affetto manifestati nell'Indirizzo, ed aggiunse che ciò non gli tornava punto nuovo, ben conoscendo lo spirito da cui è animato il Capitolo Vaticano. Lodò anche il pensiero di aver voluto con un monumento render perpetua la memoria del suo lungo Pontificato, tanto da raggiungere gli anni di S. Pietro. Passando poi a parlare di Roma, nello stato presente la paragonò, come già fece S. Leone, ad una selva di bestie frementi; aggiunse però al tempo stesso, che confortavalo assai il movimento cattolico, sempre crescente in questa città, e specialmente le continue preghiere che si fanno per il trionfo della Chiesa. Finalmente fece osservare il dovere che ha il clero di stare unito fra di sè, e di pro-

muovere e di aumentare questo buono spirito, da cui è animata la massima parte dei Romani.

— Con questo incomincia la serie dei Discorsi alle Deputazioni per il Giubileo Pontificale. Il Capitolo Vaticano presentò al Sommo Pontefice il disegno del Monumento, che eternerà nel massimo Tempio del mondo la memoria di un tanto avvenimento, insieme alla veneranda Sua Effigie chiusa in ricca cornice, conforme in tutto a quella, che sarà composta in musaico, per essere collocata in cima al Monumento medesimo, al di sopra della statua in bronzo di S. Pietro. Sotto il quadro sarà questa iscrizione:

PIO IX PONTIFICI MAX.
QUI PETRI ANNOS
IN PONTIFICATU ROMANO
UNUS AEQUAVIT
CLERUS VATICANUS
SACRAM ORNAVIT SEDEM
XVI. KAL. QUINT. A. M. DCCCLXXI

DISCORSO XXXV.

Al R.mo Capitolo di S. Giovanni in Laterano: 13 Giugno 1871.

L'Illmo Monsignor Carlo Borgnana lesse l'Indirizzo latino.

Sua Santità rispose parimenti in latino, e traendo argomento dalle ultime parole dell'Indirizzo, espresse le sue speranze, ringraziò dei voti per il trionfo della Santa Chiesa e del bel pensiero manifestatogli, di conservar la memoria della grazia da Dio concessagli, con permanente iscrizione. Encomiò quindi la concordia ed unione che regna

fra tutti i membri del Capitolo, come lo zelo di essi e dell'Illustre suo Arciprete, l' Eminentissimo Cardinal Patrizi, che ricordò con compiacenza, partecipare gli onori del Giubileo. Infine affettuosamente benedettili, si degnava prendere dalle mani dell' Eminentissimo Vicario un volume nobilmente legato, in cui leggevasi il testo dell'Indirizzo sottoscritto da tutto il Capitolo e Clero Lateranense, e vi era rappresentato con miniatura in pergamena il monumento da erigersi in S. Giovanni in Laterano colla seguente epigrafe:

COLLEGIUM CANONICORUM
ET CLERUS
PRINCIPIS ECCLESIARUM BASILICAE
QUAE PIUM IX PONTIFICEM MAXIMUM
SUPREMUM OLIM REI CHRISTIANAE
MAGISTERIUM INEUNTEM EXCEPIT
AD MEMORIAM FAUSTI FELICISQUE DIEI
CONSIGNANDAM
QUO PARENS SANCTISSIMUS
PLAUDENTIBUS NOVO GAUDIO POPULIS
SACRI PRINCIPATUS ANNOS XXV
IN SEDE ROMANA
POST PETREM UNUS EXPLEVIT
XVI, KAL. IUL. A. CHR. MDCCCLXXI

DISCORSO XXXVI.

Al R.mo Capitolo di Santa Maria Maggiore: 13 Giugno 1871.

L'E.mo Cardinale Amat, Arciprete della detta Basilica, diede lettura dell'Indirizzo.

Il S. Padre accolte con parole di benevolenza le manifestazioni di gioia del suddetto Capitolo, ed aggiunto

come volentieri in omaggio della Beatissima Vergine si fosse adoperato in render sempre più maestoso quel Tempio monumentale a Lei dedicato, con esortazioni ed encomi lo licenziava, impartiva ad esso l'Apostolica Benedizione.

— In fine lo stesso Emo Cardinale presentò al S. Padre una nitida pergamena, con miniatura di squisitissimo lavoro, rappresentante il monumento che, nella principale Basilica di Roma in onore di Maria Santissima, ricorderà ai posteri il meraviglioso Giubileo Pontificale, con questa iscrizione:

PIO IX PONTIFICUM MAXIMORUM ADMIRABILI
ROMANAE ECCLESIAE REGIMINE
AD B. PETRI ANNOS DIVINITUS PROPAGATO
DIE XVI. JUN. A. MDCCCLXXI.
CLERUS UNIVERSUS BASILICAE MARIANAE MAIORIS
UT TANTI HUIUS DIV. PROVIDENTIAE MUNERIS
ET GRATULATIONIS SUAE MEMORIA
NE DEESSET
UBI PIETATIS ET MUNIFICENTIAE
ANTISTITIS SANCTISSIMI
INSIGNA EXTANT ET IMMORTALIA
MONUMENTA.

DISCORSO XXXVII.

Ai Superiori degli Ordini Religiosi:
13 Giugno 1871.

L'udienza fu data nella Sala del Trono. Il Rmo P. D. Teobaldo Cesari, Abate Generale dell'Ordine Cisterciense, a nome degli ordini Monastici disse a Sua Santità:

Beatissimo Padre,

Nel fausto avvenimento del Vostro Pontificale Giubileo del tutto inaudito nel corso di 19 secoli, i Presidi delle Congregazioni Monastiche prostrati avanti al Vostro Trono, depongono oggi le vestimenta di duolo, ed assumono quelle dell'allegrezza, la più sincera. Uniti con cristiana carità a tutti i popoli dell'orbe cattolico, che si allietano per sì fausta e solenne circostanza, essi porgono vivissime azioni di grazie all'Altissimo, cui piacque condurvi con amore e provvidenza speciale per le vie del Vostro Pontificato, quanto laborioso e tribolato, altrettanto più ammirabile, per le stupende cose in esso compiute. Essi Lo supplicano con tutta l'effusione del loro cuore a concedervi di vedere il trionfo della Chiesa, della quale sedete così degnamente al governo; e, se è lecito spingere gli occhi nei disegni della Provvidenza, si sentono innalzati a concepire le più liete speranze in mezzo a questo prodigioso movimento del mondo cattolico, al convenire ai Vostri Piedi di tante associazioni religiose, alle generose protestazioni di fedeltà, di attaccamento ai Vostri sacri diritti, e sopratutto alle preghiere che salgono fino al trono di Dio, affinchè il Pontefice della Immacolata, e del Concilio Vaticano trionfi di tutti i nemici a conforto dei giusti, a salutare confusione dei traviati. Sono questi i sentimenti che i Rappresentanti delle Monastiche Congregazioni umiliano ai Vostri Piedi colla piccola offerta del loro obolo, implorando sopra di loro e delle rispettive Congregazioni l'Apostolica Benedizione.

A nome poi dei Chierici Regolari soggiunse il R.mo P. Alessandro Teppa Preposito Generale della Congregazione di S. Paolo:

Beatissimo Padre,

Il fatto unico nella storia dei Romani Pontefici da San Pietro in poi, il quale si compie ora nella Santità Vostra, quello cioè di oltrepassare l'anno venticinquesimo di Pontificato, è tale avvenimento, che non può non riempire di gioia il nostro cuore, come

pure quello di tutti quanti i cattolici. Imperocchè questo avvenimento, che già sarebbe per sè stesso lietissimo, in qualunque Pontefice si avverasse, molto più lieto e consolante ancora ci riesce, riguardato particolarmente nella Persona Vostra, e posto a riscontro colle dure circostanze nelle quali Voi da gran tempo Vi trovate.

Ed in vero chi di noi non ha dovuto gemere più e più volte in cuor suo, ed ora più che mai non dee gemere, al vedere come un Pontefice, il quale da che salì sulla Cattedra di San Pietro non visse che per beneficare, e fu perciò da tutti i buoni amato sempre e venerato qual Padre, fu nondimeno da molti sciagurati pagato solo d'ingratitudine, contristato, addolorato quasi del continuo per ogni maniera di persecuzioni mosse contro di lui e contro della Chiesa; e in fine spogliato ingiustamente di tutto il suo temporal dominio, è ora costretto a starsene chiuso, come prigioniero in Vaticano? Ma per ciò appunto chi di noi non dee tanto più di cuore esultare, lodando e ringraziando Iddio, perchè un tale e tanto Pontefice non solo abbia potuto con animo invitto sostener tante avversità, ma di più per mirabile disposizione di Dio sia stato sì lungamente conservato in vita ed in prospera salute da superare, e poter anche superare di molto, nella lunghezza del Pontificato tutti i suoi Predecessori?

Ed or non dovremo noi da sì lieto avvenimento prender motivo a liete speranze per l'avvenire? Sì, Beatissimo Padre; noi speriamo, e abbiamo ragione di sperare. Imperocchè a niuno meglio che a Voi si possono applicare quelle promesse che ogni dì ricordiamo fatte da Dio all'uomo giusto per bocca del reale Profeta; le quali come già si sono in parte sopra di Voi avverate, così abbiam ferma fiducia che si compiranno anche del tutto. *Quoniam in me speravit, liberabo eum; protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.* Voi, Beatissimo Padre, avete sperato sempre in Dio, e non negli uomini fallaci; e Iddio vi libererà dalla presente Vostra tribolazione. Voi non solo avete conosciuto, ma avete fatto conoscere a tutti il nome del Signore colla parola di verità, e coll'esempio di Vostra eccelsa virtù; e Iddio Vi proteggerà. Come Egli è stato sempre con Voi nella tribolazione a

sostenervi e confortarvi, così ancora egli ben presto ve ne trarrà e vi glorificherà: *eripiam eum et glorificabo eum.* Ed oltre a questo Egli Vi ricolmerà di lunghi giorni a consolazione di tutti; e dopo avervi fatto vedere la salute che da lui verrà alla Chiesa, Vi farà in fine vedere la salute e la gloria che Egli tiene a Voi apparecchiata nel cielo: *Longitudine dierum*, sì, *longitudine dierum replebo eum, et ostendam illi salutare meum.*

Questa, Beatissimo Padre, è la nostra ferma speranza; questi i voti, e i sentimenti del nostro cuore, che noi siamo lieti di potervi esprimere in segno della nostra filial devozione, confidando che la Santità Vostra si degni accoglierli benignamente; mentre noi umilmente prostrati ai Vostri piedi Vi preghiamo di compartire a noi ed a tutti i nostri religiosi la Vostra Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Non è da far meraviglia se noi vediamo ora la Santa Chiesa sottoposta a dure prove, perchè sappiamo che essa andò sempre soggetta a traversie e persecuzioni or d'una maniera ed ora d'un'altra. Ma sappiamo pure che se Iddio permette che la sua Chiesa sia travagliata e combattuta, non permette però mai che essa sia vinta, anzi egli fa che dalle guerre, che essa dee sostenere, esca sempre vittoriosa con nuovi e splendidi trionfi.

Certo è cosa molto dolorosa a vedere come ora l'empietà e la scostumatezza camminano baldanzose, recando immensi danni alle anime. Ma è pur cosa consolante il vedere come dappertutto si va ravvivando la fede, la pietà, il fervore in molti buoni Cattolici, e si accenda ognor più in essi lo zelo pel trionfo della Santa Sede.

Questo ci fa sperare che Iddio non vorrà permettere che la Chiesa debba rimaner lungo tempo stretta dalle catene, da cui è aggravata al presente (perchè veramente

si può dire che la Chiesa è ora incatenata); ma farà che essa sia sciolta, e noi le possiamo dire giubilanti colle parole del Profeta: *Solve vincula colli tui, captiva filia Sion. (Sciogli dal tuo collo le catene, o schiava figlia di Sion.* Is. LII, 2.)

Preghiamo adunque il Signore che voglia accelerare questo tempo. E voi intanto adoperatevi, per quanto vi è possibile, colla parola e coll'esempio, a mantenere viva la fede e la pietà nei buoni Cattolici, ed a mettere un argine all'empietà e alla scostumatezza trionfante in questi tempi calamitosi. Adopratevi colla parola nell'esercizio dei ministeri sacri, ai quali voi tutti, o quasi tutti, avete per istituto di attendere con zelo. Adoperatevi ancora coll'esempio, procurando che sempre più risplenda davanti a tutti la luce delle vostre buone opere e delle vostre virtù, specialmente dell'orazione, dell'umiltà e della carità.

Per questo voi non avete a far altro che specchiarvi nei grandi esempi di virtù che vi hanno lasciato i vostri santi Fondatori; che tutti veramente furono uomini santi e di grande virtù. Essi pertanto siano il vostro modello; ed essi siano pure, come noi li preghiamo, i vostri intercessori appresso Dio, acciocchè voi possiate sempre meglio imitare i loro virtuosi esempi. A questo fine specialmente noi compartiamo ben di cuore a voi ed a tutti i Religiosi l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

DISCORSO XXXVIII.

Ad alcuni Ufficiali superiori dell'armata Pontificia
13 Giugno 1871.

Il valoroso Colonnello Azzanesi lesse l'indirizzo che segue:

Beatissimo Padre,

I fedeli Ufficiali della onorata Vostra milizia, in questa rappresentanza dei rispettivi loro Corpi, si prostrano ai piedi di V. B., e unendo i loro voti a quelli dell'Orbe Cattolico, supplicano al Cielo la conservazione per molti anni della preziosissima vostra esistenza, e la sospirata cessazione di quelle spine, ahi! troppo diuturne, di che volle Iddio coronare in V. S. la persona a Lui più prediletta in quest'epoca di grandi colpe.

E siccome più volte, Padre Santo, noi fummo oggetto di particolari favori del Vostro gran cuore, forse perchè talvolta si compiacque nel vederci impavidi a fronte di un esercito a Voi nemico, così ora V. S. vorrà permetterci di esprimere per quanto è da noi, il particolare nostro affetto, in questa povera offerta di lire 5200, (residuo dell'Amministrazione del Casino Militare), la quale deponiamo ai Vostri piedi.

A rassicurarci pertanto che al nostro Padre e Sovrano questo filiale ardimento non riuscirà ingrato, V. S. ci degni di una sua benedizione, che noi divideremo coi nostri colleghi e colle nostre famiglie.

Sua Santità nel ringraziarli della ricca offerta, manifestava il nobile e generoso pensiero di dividerla fra i suoi soldati, di cui, con belle e soavi parole, encomiava la fedeltà e devozione.

DISCORSO XXXIX.

All'Accademia dei Nobili Ecclesiastici:

14 Giugno 1871.

L'illustre Accademia, presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Cardoni, offeriva al S. Padre una ricchissima ca-

tena d'oro, a cui era raccomandata una magnifica Croce similmente d'oro, tempestata di gemme, con un bellissimo Indirizzo, letto da D. Ludovico Caracciolo Principe di Castagneta, Decano della Nobile Accademia.

All'espressione di affettuosissimi sentimenti, Sua Santità rispondeva accennando alle Sue sollecitudini per il buon andamento dell'Accademia stessa, e facendo i più lusinghieri elogi a quei nobili Ecclesiastici, ed ai loro Superiori per la premura con cui corrispondono alle Paterne Sue cure. Impartiva loro la Santa Benedizione, e affettuosamente li congedava.

DISCORSO XL.

Al R.mo Collegio dei Parrochi di Roma: 11 Giugno 1871.

Furono ricevuti nella sala del Trono. Il Parroco dei SS. XII Apostoli, P. Giovanni Maria Bonelli, disse alla Santità Sua:

Beatissimo Padre,

È piaciuto alla Divina Provvidenza di esaudire le preghiere, che da ogni angolo della terra Le si dirigevano dai figli della Chiesa Cattolica, chiedenti che i preziosi giorni della Vostra vita si prolungassero oltre quelli, che il primo de' Vostri antecessori passò su quella Cattedra gloriosa di verità, che quivi in Roma stabilì ed illustrò col sangue suo.

Questo singolare avvenimento in tempi così eccezionali per la Chiesa, a per la civil società, anche ai meno accorti, si presenta come un fatto provvidenziale ordinato da Dio a consolare i

fedeli in mezzo alle loro afflizioni, ed a presagire inauditi vantaggi tanto alla causa dell'ordine sociale, come a quella della Religione.

Ben dunque a ragione esultano per ogni dove i vostri figli, Padre Beatissimo; e i più lontani mandano i loro rappresentanti a manifestare il comune gaudio per sì fausto avvenimento, e a deporre ai Vostri piedi colle più sincere congratulazioni, le offerte del loro amore.

Noi Parrochi della Vostra Roma, come ci siamo associati alla preghiera, ed alla speranza dei nostri fratelli in Cristo; così ora loro ci uniamo nella esultanza e nel gaudio: e rendiamo grazie a' Dio, che umilia ed esalta, che affligge e consola, per avervi, unico fra i duecento cinquantacinque Vostri Antecessori, conceduto di superare gli anni di S. Pietro.

La bontà onde Iddio ha esaudito questi nostri voti, ci è arra fermissima a sperare, che vorrà esaudire anche quelli, che noi e tutti i buoni facciamo, perchè voi possiate presto vedere il compiuto trionfo della Chiesa sopra de' suoi nemici.

Gradite, Beatissimo Padre, questa manifestazione del nostro filiale affetto, unita ad una tenue offerta per sollevare l' augusta povertà Vostra: e a segno del paterno vostro gradimento degnatevi compartire a noi, e ai fedeli alla nostra cura commessi l' Apostolica Benedizione.

Accetto ben volentieri le belle parole che il Parroco dei SS. XII Apostoli mi ha diretto a nome dei Parrochi di Roma. Sì, miei cari figli, egli è un tratto di special provvidenza, che questo povero Vicario di Gesù Cristo sia pervenuto a compiere gli anni del Pontificato del primo Pontefice S. Pietro, e in tempi così tristi e calamitosi alla Chiesa, e alla civil società. E questo è un segno certissimo che Dio non ci abbandona nella nostra tribolazione: anzi è adesso che si trova vicino a noi par aiutarci, liberarcene e glorificarci. L'empietà, è vero, si allarga e trionfa. Ed oh, il

male perniciosissimo che fanno alle anime i nemici che ci combattono! Ma noi abbiamo un'arma potentissima per abbatterli e vincerli, la preghiera, il fervore e la perseveranza in questa. Voi massimamente, Parrochi di questa Santa Città, miei più vicini coadjutori, adoperatevi con tutto zelo, con tutte le forze a rimuovere da' cattivi pascoli di letture e di brutti spettacoli i vostri parrocchiani; usate verso loro tutta la carità e pazienza: ma andiamo sopra tutto loro innanzi col buon esempio, colla santità delle nostre opere. Così ci potremo presentare al Pastore de' pastori, Gesù Cristo Signor Nostro, con fiducia di riceverne ampla ricompensa. Ora io vi do la mia Benedizione, e ve la do di tutto cuore. Benedico le vostre anime, il vostro santo e faticoso ministero; benedico i vostri parrocchiani, gli oggetti di devozione, che avete con voi. Esaudisca Iddio dal cielo i miei voti, e compia sopra di voi le sue misericordie.

Benedictio, etc.

DISCORSO XLI.

All'Archisodalizio de' Piceni: 11 Giugno 1871.

L' Emo. Card. Consolini presentava una deputazione dell' Archisodalizio, e S. E. Rma Mons. Lorenzo Nina leggeva il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Il Ven. Archisodalizio dei Piceni sotto il titolo di Maria Santissima di Loreto in S. Salvatore in Lauro esulta ed innalza al trono delle Divine Misericordie i più vivi e sinceri ringrazia-

menti, per essersi degnata Sua Divina Maestà di prolungare in modo straordinario il corso del glorioso Vostro Pontificato.

E ben giusta è tale esultanza; imperocchè se tutto il mondo prende parte a questo faustissimo avvenimento con sentimenti di letizia e di profondo ed affettuoso ossequio, molto più deve ciò fare questo Pio Sodalizio che per tanti titoli Vi professa specialissima venerazione e gratitudine fra i quali si glorierà mai sempre di ricordare quello di essere stato richiamato dalla Santità Vostra a nuova vita, arricchito di segnalati favori e grazie spirituali, e decorato coll' Augusto Nome della stessa Santità Vostra.

Il lungo Vostro Pontificato per disposizione della Provvidenza in tempi calamitosissimi, fra svariate vicende di afflizioni e consolazioni, di persecuzioni e trionfi, divenuto spettacolo al mondo agli angeli ed agli uomini, e segnalato da grandi opere compiute a gloria di Dio, a vantaggio della Chiesa ed a bene sempre maggiore dei popoli, le quali con linguaggio più che eloquente dicono e diranno sino alle ultime generazioni che Voi, Maestro Infallibile, Supremo Pastore, e Principe Munificentissimo, in mezzo ai grandi aberramenti di questo secolo, proclamaste eterne e suo blimi verità, sfolgoraste l'errore, smascheraste l'ipocrisia, e promoveste il vero bene dei popoli al Vostro Paterno regime affidati.

Che se ad onta di tutto questo, sopravvennero giorni di grandi tribolazioni ed anguste propanate dalla più ributtante ingiustizia e nera ingratitudine tuttavia negli Eterni Consigli deve essere scritto che Voi abbiate a vedere il trionfo sui vostri nemici; trionfo tanto più segnalato, quanto più ardua è la prova cui a Dio piacque sottoporvi.

Ed a tal fine sono appunto dirette le preghiere che questo sodalizio innalza continue al Clementissimo Iddio, mediante il valevole Patrocinio di Maria Santissima, supplicandolo perchè voglia degnarsi di prolungare i preziosi Vostri giorni, onde dopo le battaglie, possiate godere gli ubertosi frutti della vittoria, iniziando una novella era di pace per la Chiesa e per la società.

Degnatevi o Padre Santo, avvalorare questi ardenti voti colla

Vostra Apostolica Benedizione che lo stesso sodalizio implora, e di accettare il tenue tributo, che genuflesso depone ad un tempo ai Vostri Santissimi Piedi, in segno della sua più profonda filiale devozione ed inalterabile fedeltà.

Sua Santità disse ringraziare la Deputazione, gradire sommamente i sentimenti espressigli, ed esser ben lieto di tutto quello, che avea fatto per l'Arciconfraternita, alla quale legavanlo vincoli di origine, e di tenera devozione verso la Vergine. Ripetere Egli dal patrocinio di Lei, se dal Signore è stato fatto degno di giungere a quella età, in mezzo a grandi tribolazioni e contradizioni. Esservi però in mezzo a queste il grande compenso del risvegliamento della fede e devozione verso la Cattedra di S. Pietro. Esortare intanto a raddoppiare le preghiere, perchè gli empii e traviati si convertano e vivano, e perchè si scongiuri il pericolo, che la Vergine abbia una seconda volta da spostare quel Santuario dal Piceno, come già avvenne altra fiata dai luoghi di Palestina.

DISCORSO XLII.

Alla Società Primaria Romana degl'Interessi Cattolici
15 Giugno 1871.

La numerosa Società fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Sua Santità ascese il trono alle undici e mezzo, e il Principe di Campagnano D. Mario Chigi, come presidente, lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Un nuovo tratto di Provvidenza Divina si compie nella Vostra Augusta Persona, che senza esempio nella storia della Chiesa

raggiunge gli anni del Primo Pontefice Romano, Vicario di Gesù Cristo e Principe degli Apostoli San Pietro.

Questo fatto singolare, mentre Vi glorifica innanzi ai Vostri nemici, che son pure i nemici di Dio, empie di consolazioni e di speranze tutti i veri credenti, sudditi Vostri, discepoli e figli. È perciò che un movimento di fede agita il Mondo Cattolico, e da tutti gli angoli della terra. Vi si mandano offerte e si levano benedizioni, ringraziamenti e preghiere a Dio per la conservazione ed il pieno trionfo di Vostra Beatitudine.

La Società Primaria per gl'Interessi Cattolici della Vostra Roma non poteva essere seconda a qualunque altra, nel significarvi la sua sudditanza, la sua devozione, il suo fermo, fedele e costantissimo amore. Pronti a morire tutti per Voi vogliamo che sappiasi da tutto il mondo, che noi siamo Vostri sino all'ultimo respiro.

Ed è per questo, o Padre Santo, che noi Vi offriamo, insieme a molte migliaia di firme che si vanno raccogliendo in questa Città Pontificale un simbolico dono, cioè un *Razionale*, che posi sul Vostro Apestolico petto ed indichi così che noi siamo nel Vostro cuore, uniti a Voi nella fede, uniti a Voi nella carità, uniti a Voi nella comunione cattolica, uniti a Voi nelle speranze, nei dolori, negli affetti tutti del cuor Vostro paterno. Deh! Vi tornino grati questi fervidi sentimenti dei Vostri Romani. Vi confortino fra tante amarezze; e Voi confortate ancor noi della Vostra Apostolica Benedizione.

Accolgo e gradisco nell' intimo del mio cuore questi sentimenti di affezione che mi esprimete, e che so venire dall'animo di ciascuno di voi. Accetto e gradisco allo stesso modo quel pegno della vostra affezione che mi offeriste *(il Razionale)*, e che nel giorno in cui potrò usarne, starà presso al mio cuore, dove sono già scolpiti i vostri nomi.

In verità è cosa troppo dolorosa in un giorno di sì lieto e straordinario avvenimento, col quale il signore si

è compiaciuto glorificare il suo indegno Vicario, è cosa troppo dolorosa, dico, il trovarci sotto il peso di tanto affanno e di sì ostinata persecuzione. Ma innanzi tutto inchiniamoci alle supreme sempre sapienti disposizioni di Dio, il quale a tanta gloria ha permesso che fosse unita tanta passione. Però fra i presenti dolori, coi quali Iddio benedetto consente che sia afflitta la sua Chiesa, sono ben grandi consolazioni all'animo mio questi segni di benevolenza, che mi vengono da voi, e da ogni parte della terra; sì, da ogni parte, dove si stende la nostra Chiesa. Queste testimonianze, lo ripeto, molto mi confortano, molto e grande aiuto mi dànno a sopportare tanti travagli; ma impongono altresì dei gravi doveri, e aumentano innanzi a Dio il peso delle mie obbligazioni.

La procella cresce, miei carissimi figli, ma non dee per questo venir meno il nostro coraggio e la nostra fiducia in Dio. Per quanto accanita sia questa guerra, per quanto veementi le acque della tempesta che vanno a percuotere lo scoglio, esse non fanno altro che rimondarlo e chiarificarlo sempre più: e infine quelle acque frangendosi passano, e lo scoglio rimare intatto e anche più puro che prima non era. Questa è la Chiesa di Gesù Cristo.

Confesso che troppo duro è il dover soffrire la bestemmia, la menzogna, la calunnia, e tutti gli altri pestiferi mezzi, onde gli empi combattono oggidì i buoni: ma specialmente la calunnia. La calunnia, quest'arme micidiale, che talvolta abbatte gli animi anche più coraggiosi, e fa mancar le forze a proseguire ogni buona opera; tanto che lo stesso Santo Profeta Davidde, gemendo dal più profondo del cuore, fin dal suo tempo era costretto a gridare: « Signore, liberatemi dalle calunnie degli uomini, perchè io possa ubbidire alla vostra legge! » E in verità questo grido esce spontaneo anche dai nostri cuori nel leggere quelle turpi

accuse e petulanti menzogne, di cui son pieni gli scritti giornalieri della stampa libertina, composti veramente da uomini usciti dalle bolge dell'inferno! Sì, le loro parole sono veri fulmini infernali, che, se potessero, basterebbero a distruggere la stessa Croce e la Religione di Gesù Cristo!

Ma, viva Dio! che questa guerra diabolica, queste calunnie continue contro di noi e contro i nostri principii, non varranno a smuovere nè la nostra Chiesa, nè gli animi nostri. I buoni intanto si facciano coraggio, confortandosi con quella portentosa forza d'animo, che in simile occasione dimostrò uno dei più gran Santi della Chiesa, come fu S. Francesco di Sales.

E a questo proposito, lasciatemi ripetere un fatto di questo Santo Vescovo, che se non possiamo imitare, dobbiamo almeno ammirare. S. Francesco di Sales essendo Vescovo di Ginevra (che allora era buona, poi si pervertì, ma adesso va ritornando al bene), venne accusato di grave delitto, che avrebbe profondamente lesa la dignità Vescovile. Egli fu pubblicamente calunniato come Vescovo prevaricatore, e rotto al brutto peccato. I suoi amici allora lo esortarono a difendersi, a scolparsi; a salire il pergamo, e pubblicamente, com'era stato accusato, rivendicare la sua fama. Il vostro buon nome, gli dicevano, vi è necessario per potere fruttuosamente adempire i vostri doveri. Ma il Santo con quel sentimento di mansuetudine e di virtù, che tanto ammirabile lo rese nella Chiesa di Gesù Cristo, rispose: Iddio sa quanto di stima e di buona fama è necessario a coloro che egli prepone al governo dei suoi popoli, per potere adempier meglio il loro gravissimo ufficio. Ed è più spediente aspettar da lui la difesa più conveniente secondo i suoi santi fini. La mia condotta costante e fedele sarà per ora la migliore risposta. — Nè si volle giustificare per altro mezzo, che con la sua vita

esemplarissima, la quale infatti disperse ben presto le calunnie dei tristi. Coraggio adunque, se le calunnie seguitano ad offendere anche noi: non temiamo queste voci d'inferno, che da ogni parte latrano contro le nostre persone. Però nelle calunnie che riguardano voi stessi in particolare, imitate pure se così vi piace, e il meglio che potete, la virtù di quel gran Santo: ma nelle calunnie contro la Chiesa, combattete da forti, soprattutto con la preghiera, ma al tempo stesso con la penna e con la voce, smentendo continuamente i tristi, e in modo speciale ancora con le opere di santa vita.

Sì, fratelli; è tempo di operar con coraggio e perseveranza. I mali sono troppo grandi, e la legge di Dio non è più curata: *Dissipaverunt legem tuam. (Hanno mandato a rovina la tua legge.* PSALM. CXVIII, 126.)

Manteniamoci in un felice accordo tra noi; custodiamo gelosamente e fedelmente la nostra unità. Tutti, tutti stretti in un'armata pacifica ma compatta. Il Signore vorrà finalmente far comparire il giorno delle sue misericordie, e liberarci dai mali che ci opprimono. Non dubitate. Ve ne sia pegno questa Benedizione, che io vi dò con tutta la espansione dell'animo: la do a voi, alle vostre famiglie, alle vostre anime, ai vostri corpi, a tutto quanto vi è più caro. Questa benedizione sia con voi per tutta la vita, vi assista particolarmente nel giorno estremo, perchè possiate tranquillamente, e, quasi direi, colle vostre mani, consegnare le vostre anime a Dio. Vi benedico nel nome del Padre che vi ha creato, nel nome del Figlio che vi ha redento, e dello Spirito Santo che vi ha santificato.

Benedictio etc.

— *Viva Pio IX! Viva il Papa Re!* furono le grida che da mille bocche eccheggiarono con i più grandi applausi alla fine di questo Discorso. Il quale a bene intendere, bisogna ridursi a mente le ca-

unnie atrocissime, che, massime in quei giorni, si spacciavano nei Giornali rivoluzionari con le più immonde *Biografie* di persone onorandissime, specialmente Cardinali e Prelati senz'aver risparmiato il S. Padre in persona.

DISCORSO XLIII.

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma
15 Giugno 1871.

La Sala Ducale era piena della più eletta parte delle Donne romane. Sua Santità vi discese alle dodici e mezzo, con molti Cardinali, Prelati e seguito. La Marchesa D.ª Chiara Antici Mattei, presidente della Pia Unione, *parlò in questa forma:*

Beatissimo Padre,

La Pia Unione Primaria delle Donne Cattoliche di Roma viene oggi guidata a' piedi di Vostra Santità da sentimenti di fede e d'esultanza. Nè l'una nè l'altra poteva in noi tacere in dì sì fausto, e segnalato da avvenimento unico nella storia. Incontro a diciotto secoli, che invidiano questa gioia, noi veggiamo da Dio coronati i voti che a Lui levammo per Vostra Santità. Quando vi vedemmo, o Padre Santo, dare al secol nostro una gloria cotanto sospirata dall'età passate, e decretare alla Madre di Dio la prima delle sue laudi, fin d'allora tenemmo per fermo che Iddio magnifico in Santità, Vi avrebbe in singolar modo anche in terra glorificato. Egli oggi ve ne ricambia accordandovi il primo onore fra tutti i successori di S. Pietro; qual'è quello di agguagliarne gli anni nel governo della Chiesa Romana. La mano che diè corso ai giorni, corona oggi le glorie del Vostro lungo Pontificato; e segna il Vostro nome accanto a quello di S. Pietro, cui a meglio rassomi-

gliarvi concorre insino la lunga prigionia in che Vi tiene la guerra che oggi è mossa alla Chiesa. Non vi ha cuore cattolico che non ne gema. E noi donne romane commosse alla vista di sì rei attentati ben comprendemmo qual fosse il nostro còmpito verso la combattuta Religione di Gesù Cristo. Che se dall'una parte dovevamo rinnovare le orazioni che si facevano dalla Chiesa nella prigionia di S. Pietro; avevamo dall'altra ad imitare il coraggio delle prime donne cristiane, cui nè l'ira pur dei carnefici fu impedimento ad aperta e franca professione di Fede. Ci unimmo adunque in Pia Unione Cattolica, nello scopo di mantenere e ravvivare nel popolo, mediante l'esempio e il frequente esercizio delle pratiche religiose, il sentimento di fede e devota sommessione al Romano Pontefice, quanto più lo scorgevamo dagli orrori e dalle arti degli empi combattuto.

Noi portiamo oggi a' piedi del Vostro Trono non pur le proteste della più profonda venerazione all'Infallibile Vicario di Gesù Cristo, ma sì ancora i più fausti augurii di lunga e prospera vita per Vostra Santità, di vicino e compiuto trionfo per la Chiesa. Nel gaudio di questo giorno ci proponemmo di festeggiarlo; ma con letizia cristiana. La preghiera in pro della Chiesa, e le opere di misericordia verso del povero sapevamo essere il modo più degno e più accetto al cuore di Vostra Santità. Quindi la Romana Pia Unione delle Donne Cattoliche, confortandosi nell'Eucaristica Mensa col Pane dei forti, ha voluto che anche le classi povere partecipassero alla letizia di questo giorno, assegnando una dote per ogni parrocchia di Roma in favore delle giovani più assidue al catechismo ed alle scuole parrocchiali. In segno poi di sincero attaccamento alla Sacra Persona di Vostra Santità, Ella pone oggi a' suoi piedi un obolo, cui se fan tenue le strettezze dei tempi, avvalorano però l'ardore e l'abbondanza dell'affetto. Vi piaccia, o Beatissimo Padre, di accettarlo in segno del nostro sincero attaccamento alla Santità Vostra, e spargere su noi, sulla Pia Unione delle Donne Cattoliche, e su tutte le nostre famiglie la Vostra Apostolica Benedizione.

Accetto con sentimento di vero piacere questa vostra cara visita, come le belle parole, con le quali tanto bene avete espressi i vostri sentimenti. Benchè la tempesta come voi stesse avete notato, segua ovunque contro la Chiesa, e più, in quel modo che tutti vediamo, in questa nostra Roma; Ci è pure di gran conforto il vedere tante dimostrazioni d'affetto, che da per tutto così fortemente e così generosamente si manifesta verso di Noi.

Io però sono altamente contento di voi, Pie Donne di Roma; giacchè in tempi così calamitosi, voi non vi mostrate da meno di quelle sante vergini e forti matrone, che con gli esempii di loro virtù illustrarono la Chiesa nei primi tempi. Io so bene e le fervorose preghiere che da voi s'innalzano nelle Chiese, e le frequenti Communioni che vi si fanno, e tutte quelle altre sante industrie, con cui cercate soprattutto d'impedire l'allargamento della corruzione nelle classi povere del vostro sesso. E voi stesse con la castità dei vostri costumi, col riserbo della vostra conversazione, con la ritiratezza della vostra vita; dimostrate splendidamente al mondo d'oggi, che se vi sono alcune, le quali non han saputo resistere alle attrattive di una certa vita pericolosa; vi ha pure un sì gran numero di donne virtuose, che, come le Debore e le Giuditte del Vecchio Testamento, han fiaccato i Sisara e gli Oloferni.

Or lasciate che io vi lodi particolarmente del modo che sceglieste, per celebrare questo Privilegio, che il Signore si compiacque di concedermi a preferenza di tanti miei Predecessori. Esso fu il più opportuno, perchè nulla v'ha di più santo e necessario in questi tempi, che beneficare e soccorrere gl'indigenti e fra questi le zitelle povere ed oneste.

E poichè discorro di quanto voi donne operate di

virtuoso, sappiate che, in questo momento, un' altra Donna, la Regina d'Inghilterra, (e la Regina d'Inghilterra non è cattolica!) mi fa sapere che Ella partecipa alla mia gioia in questo giorno, e desidera che io lo sappia, e fa con Me le più sentite congratulazioni per il gran dono che Iddio mi ha fatto.

A queste parole scoppiarono in tutta l' adunanza forti e ripetute grida di: « Viva il S. Padre! Viva la Regina! » *Il S. Padre lagrimò per commozione. Indi ripigliò:*

E aggiungo altra notizia non men consolante, che mi giunge pure in questo momento. Ed è, che il popolo cattolico di Malta ha desiderato di celebrar questa festa domani (16) come festa di *precetto;* e i due Vescovi di Malta e di Gozzo, avendone chiesto licenza al Governatore protestante dell' Isola, questi non solamente l' ha conceduta; ma ha dichiarato, voler anch'egli, in questa maniera, partecipare alla solennità di un tanto avvenimento.

Questi segni che Dio ci dà della sua protezione, devono altamente incoraggiarci a confidar sempre più in Lui, e a ricorrere alla sua sempre fedele misericordia. La gran Madre del Signore sia sempre la nostra pietosa interceditrice. Ella ci ridonerà la pace che possedevamo e che speriamo prossimamente di rivedere. Come pegno di tanta grazia, con la massima effusione di affetto, invoco sopra di voi la Benedizione di Dio. La invoco sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra le anime vostre, affinchè il Signore le custodisca nel tempo, per glorificarle nell' eternità.

Benedictio etc.

— Queste Donne erano quasi un migliaio; tutto il fiore della Nobiltà e Cittadinanza romana. Fu tale la loro commozione, che anche partito il S. Padre, moltissime rimasero a lagrimare.

È pregio riportare il bel Sonetto al Cuor di Gesù letto dalla Signora Gnoli Gualandi nella stessa occasione.

SONETTO

O Cuor, che de' tuoi vividi splendori
Di Pio la Festa gloriosa ammanti,
A te volgonsi umili e supplicanti
Le Donne, a cui d'affetto accendi i cuori.
Vedi un misto di gaudj e di dolori,
E si alternan le lodi, i voti, i pianti;
Stiam fra meste e giulive al Padre innanti,
Che prigioniero esalti in fra i martori.
Ah! forse tu, che già su infame legno
Regnasti, vuoi che il Servo tuo diletto
Sovra un nuovo Calvario oggi abbia regno.
Ma rammenta che vedova Sionne
Tre dì sol pianse, e il trionfale aspetto
Vider primiere le pietose Donne.

DISCORSO XLIV.

Alla nobile Anticamera Pontificia: 16 Giugno 1871

A nome di tutti parlò S. E. Mons. Pacca Maggiordomo col seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

L'alta ventura che ci ha chiamati a servire così da vicino la Sacra persona della Santità Vostra c'impone il grato dovere in questo giorno pel Vostro Giubileo Pontificale faustissimo, di

prostrarci ai Vostri Santissimi Piedi per tutta esprimervi la piena dei nostri affetti di devozione ed amore.

Quanti, o Padre Santo, compongono la Vostra Casa sì Ecclesiastica che Civile, ammiratori quotidiani delle Vostre virtù, tutti veggono in questo straordinario avvenimento non solo un premio alle medesime meritato, ma pure un testimonio eloquente di Provvidenza la quale volle riserbarvi ad uno dei più grandi trionfi della Chiesa ed alla salvezza dell'intera società ovunque agitata e sconvolta.

Sì, Beatissimo Padre, noi saremmo stati pronti a tutto soffrire, ed incontrare la morte stessa pure da non separarci da Voi. Noi fervidamente imploriamo per Voi dal Sommo Iddio che affretti il giorno della riparazione e della letizia, giorno in cui andremo maggiormente superbi di circondare l'Augustissimo Vostro trono.

Vi sia pegno, o Padre Santissimo, dei nostri voti e dei nostri affetti questo tributo che a nome di tutta la vostra famiglia quì Vi rendiamo, offrendovi una sacra memoria delle preziose ceneri del Principe degli Apostoli S. Pietro.

Voi ne avete ereditato il potere, ne avete raggiunto gli anni, ne rappresentate la grandezza e la gloria.

In questo momento, Beatissimo Padre, ci è assai preziosa, e sarà per noi sempre memorabile la Vostra Benedizione.

Non tardò il Santo Padre ad appagare il desiderio de'suoi Famigliari, e con affettuose ma brevi e confidenziali parole ringraziatili del prezioso dono, e lodatane la fedeltà, impartì loro la chiestagli Benedizione.

DISCORSO XLV.

Ai Camerieri Secreti e d'Onore: 16 Giugno 1871.

Uno di loro lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

In questo giorno che in ogni angolo della Terra, anche il più remoto, s'innalza da' Cattolici all'onnipotente Dio unanime e festoso Osanna; sul riflesso, che nella lunga serie de' Romani Pontefici, non senza evidente prodigio, la Santità Vostra unico e solo ha oltrepassato, e nella più florida sanità il periodo di tempo, che han regnato tutti i vostri gloriosi Predecessori dopo S. Pietro! sì in questo giorno il sommo Dio ha voluto guiderdonare con tal privilegio la Santità Vostra, sì per le angeliche virtù, che vi adornano e sì per gli insigni benefizi, arrecati alla Cattolica Chiesa, sia con la definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, sia con la convocazione dell' ecumenico Concilio Vaticano, sia con la proclamazione dell'Infallibiltà del Romano Pontefice in fatto di fede e di morale, sia in fine per la pubblicazione di quel sillabo, che è vero tesoro di pratica sapienza e salda tutela della umana Società!

Ora, Beatissimo Padre, se il Mondo intero tripudia di santa gioia per un cotanto singolare avvenimento, talchè bellissimo è il vedere Deputazioni di tutti i Popoli della terra umiliare, a' Vostri Santissimi piedi, e indirizzi e doni i più svariati, che sappia suggerire la venerazione congiunta all' affetto; che non debbono fare i Vostri Cubiculari Segreti e di onore, tanto Ecclesiastici quanto Laici? Essi instituiti già dal Grande S. Leone I; essi arricchiti di onori e di privilegi da tanti Sommi Pontefici; essi eletti a corteggiarli più da vicino hanno ben più forte ragione di esultare in questo auspicatissimo giorno e di presentare, come fanno, alla Santità Vostra, qual Pontefice e Re, le più sincere protestazioni di sommissione, di fedeltà, di amore!

E perchè, Beatissimo Padre, questi sensi lealissimi del loro animo abbiano alcun segno che gli attesti ancora nel tempo avvenire, osano umiliare alla Santità Vostra un *aureo sacro sifone* che (degnandovi accettarlo) sperano vorrete usarlo nei solenni Pontificali per sorbire il sangue preziosissimo di Gesù Cristo! quel sangue, Beatissimo Padre, che Vi difenda dagli assalti dei Vostri nemici, che Vi conceda riportarne completo trionfo, e che Vi conservi per altri lunghissimi anni a gloria della Cattolica Religione, ed esaltamento del Pontificato Romano, ed a felicità dei Vostri sudditi fedeli!

Prostrati intanto i cubicolari ai piedi del Vostro Sacro ed Augusto Trono implorano l'apostolica Benedizione.

A tai sentimenti di devozione e di amore, con altrettanto amore e benevolenza rispondeva il S. Padre. Ricordava un altro indirizzo di felicitazioni ed auguri presentatogli da loro stessi in occasione del Suo trionfale ritorno da Gaeta, dove si facevano voti di pace e prosperità duratura; accettava con piacere il dono e gli auguri e fatti anch'Egli voti per il ritorno della calma e della tranquillità, affettuosamente li benediva.

DISCORSO XLVI.

Alla Deputazione del Clero Inglese :
16 Giugno 1871.

La deputazione fu ricevuta nella sala del Trono, e il Canonico O' Sullivan, Vicario Generale di Birmingham, lesse in latino l'indirizzo che segue:

Beatissimo Padre,

Se è dovere dei figliuoli non solo delle sventure del Padre, ma dei gaudi puranco essere a parte, sarà lecito a noi Sacerdoti d'Inghilterra congratularci colla Santità Vostra perchè Vi fu concesso aver raggiunti gli anni di Pietro. Oh sì noi ci rallegriamo che questa grazia Vi fu in tal guisa da Dio impartita che gli anni di Pietro colle opere Vostre poteste illustrare. Chè richiamaste alla fede genti incredule, le eresie schiacciaste, l'infedeltà estirpaste. Da Voi furon rimosse le divisioni, e l'autorità sostenuta; che anzi della Chiesa non solo compieste l'unità, ma compiuta la mostraste al mondo. Per Voi fu aumentato il numero dei Santi, sotto i Vostri auspizi nuova gemma si aggiunse alla corona della Beata Vergine Maria.

Ci sia dato inoltre fra tante voci di giubilo arrecar la ragione che ne obbliga ad allietarci insieme colla Santità Vostra. Dacchè non è la prima volta che la Santità Vostra si protestò di avere alla nostra isola l'affetto stesso che le portava S. Gregorio Magno, Apostolo dell'Inghilterra: della quale benevolenza Vostra testimoni pressochè di veduta ci professiamo.

Pienamente siam convinti per una così grande benignità della Santità Vostra verso di noi, e gratitudine dover serbare e dimostrarla a fatti. Imperocchè quella gerarchia che ne aveva dato S. Gregorio I, quella stessa, perduta, Vostra Santità ci restituì. Quindi la vita o data o resa ci persuade ad adoperarci in ogni cosa che tornare a vantaggio della Sede Apostolica avremmo compreso, e praticare insieme quella perfetta ubbidienza per cui siam per avere qual norma di ogni nostra azione o pensiero il più lieve cenno del Padre dei Fedeli.

Non ci resta che ricordare, Iddio le allegrezze alternar col pianto, e condolerci con Vostra Santità da tante sventure tante volte colpito.

Il mondo Vi strazia con lento martirio, come con sollecito straziò il Principe degli Apostoli. Credendo però fermissimamente avvantaggiarsi coi patimenti la causa cristiana, questo coi voti e colle preghiere, questo col Santissimo sacrificio ci sfor-

ziamo impetrar da Dio, che le crudeli presenti sofferenze, tutte, quel giorno Dio distributor d'ogni cosa avrà destinato, tutte cedano a profitto della Chiesa vincitrice.

Prostrati quai figli e servi umilissimi ed amorosissimi ai piedi della Santità Vostra, instantemente imploriamo e per noi e per coloro che alle nostre cure sono affidati l'Apostolica Benedizione.

Il S. Padre rispose:

Essere altamente consolato nel vedersi attorniato dall'ottimo Clero d'Inghilierra. Sapere quanto esso operi per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e come sia sempre unito in ispirito e verità. Poter esser sicuro di continuare così fino a tanto che camminerà colla Chiesa, come fa egregiamente. Aggiunse aver sempre sentito la più viva premura pei progressi della Religione in Inghilterra, e benedire con tutto il suo cuore i loro Vescovi, il Clero e i Fedeli.

DISCORSO XLVII.

Alla Deputazione della Repubblica dell'Equatore: 16 Giugno 1871.

Il Signor D. Ilario Quirs, Rappresentante della Repubblica disse:

Beatissimo Padre,

Fra le molte dimostrazioni di affetto e congratulazione che giustamente si tributano a Vostra Santità in questo fausto giorno, non deve mancare una voce che manifesti con quanto e quanto intimo amore si unisca agli altri popoli dell'orbe una figlia Vostra, Padre Santo, la quale vive sì in lontane terre, ma i cui

pensieri ed affetti non si staccano un momento dalla veneranda persona di Vostra Santità. Chi parla per la mia debole voce è una figlia fedele, molto fedele, forse la più fedele, Santo Padre, di quante hanno l'onore di prostrarsi a' Vostri Santissimi Piedi. È la repubblica dell'Equatore, cattolica, sinceramente cattolica, unitamente cattolica e che per ciò stesso si gloria di poter presentarsi a Vostra Santità col titolo prezioso di figlia speciale, di potervi chiamare Padre con tutto il cuore, perchè neppure in una menoma parte riconosce nessun altro: ella è tutta Vostra.

Degnatevi Beatissimo Padre, gradire la sincerità colla quale oggi si rallegra questa figlia e innalza i più fervidi voti di ringraziamento all' Altissimo, il quale ha conservato fino ad oggi i tanto preziosi giorni di Vostra Santità ed esprime i suoi desiderii e porge suppliche alla stessa Divina Bontà, perchè seguiti a prolungare questi preziosi giorni, dei quali tanto abbiamo bisogno nelle tremende circostanze che traversa la Chiesa militante.

No, Padre Santo, oggi non vengo a rammentare le amarezze dalle quali è inondato il Vostro nobilissimo cuore, rinnovo soltanto qui alla presenza Vostra le proteste colle quali ha manifestato la sua adesione a Vostra Santità questa Vostra figlia nel cui nome parlo. Essa spera nella misericordia infinita di quel Signore che ha fatto spuntare questo giorno di tanta gloria per la Santità Vostra, di tanta consolazione per la Chiesa e di tanta gioia per tutti i fedeli. Spera che non indarno avrà voluto distinguere Vostra Santità tra tutti i Suoi Predecessori, uguagliando il Vostro glorioso Pontificato a quello di colui che vide i mari subito pacificati ad una sola parola del Divin Redentore.

Sì, questa parola proferirà un'altra volta Gesù ai Vostri giorni, e la bonaccia non tarderà. Così speriamo. E prostrati ai Vostri Sacri piedi il Clero, il Governo e il Popolo Equatoriano implorano la Vostra Apostolica Benedizione.

Il S. Padre all'udire ripetere i sentimenti eminentemente cattolici di quella gloriosa Repubblica, che, sola, nel complice silenzio delle potenze Europee, osava alzar la voce

contro l'invasione di Roma, con parole d'amore commendò lo zelo cattolico di quei buoni Repubblicani e del loro rappresentante, e benedisse all'intiera nazione, tanto nelle persone, che nelle sostanze.

DISCORSO XLVIII.

Alla Deputazione di Velletri: 16 Giugno 1871.

Il S. Padre, degnatosi manifestare il suo Sovrano gradimento per l'indirizzo e l'offerta, rivolgeva ai Deputati parole ripiene di benevolenza ed affetto per la città che rappresentavano. E rammentando come in Velletri sia venerata la Sacra Immagine di Maria SS. delle Grazie, alla potente protezione di Lei raccomandava la Città ed i suoi abitanti, che insieme ai deputati benedisse di cuore.

— Sei cospicui cittadini rappresentarono la Città di Velletri; il loro indirizzo recava 1500 nomi: nè le firme, nè i Deputati poterono essere in maggior numero, a cagione della persecuzione che fecero ai promotori le Autorità cittadine. All'Indirizzo erano aggiunte 1200 lire, quarta offerta di Velletri del 20 Settembre.

DISCORSO XLIX.

Alla Deputazione della Gioventù Cattolica Inglese: 16 Giugno 1871.

Il giovine signor Edoardo Noel, che era a capo della deputazione, lesse in francese l'indirizzo che segue:

Santissimo Padre,

Salutando con gioia inesprimibile il Venticinquesimo Anniversario della Vostra esaltazione alla cattedra di S. Pietro, noi, Gioventù Cattolica della Gran Brettagna desideriamo appressarci alla Santità Vostra con i più fervidi sentimenti di fedeltà, di devozione, di venerazione e di amore.

In mezzo a tante prove che affliggono Vostra Santità e abbattono di dolore il cuore dei vostri fedeli figli, noi ringraziamo il Signore perchè gli sia piaciuto prolungare la durata del Vostro Regno sopra la sua Chiesa al di là dei Vostri illustri predecessori, da S. Pietro fino ai nostri giorni.

Senza esempio per la durata negli annali della Chiesa, il Vostro illustre Pontificato risplenderà sempre al primo posto per la grandezza dei mali che lo hanno assalito, delle verità che sono state enunciate e per la dignità sublime che ha mostrato la Santità Vostra in mezzo al tumulto delle passioni e dei disordini che agitano le nazioni e gli uomini. Protestando con tutta la forza della nostra natura contro l'invasione sacrilega degli Stati della Chiesa, e testimoniando il nostro abbominio per gli oltraggi commessi contro l'Infallibile Vicario di Gesù Cristo, noi dichiariamo da veri figli della Chiesa il nostro inviolabile attaccamento al Trono di S. Pietro e alla Sacra Persona di Vostra Santità.

Supplicando ardentemente per la continuazione della Vostra paterna sollecitudine per la nostra Patria che tanto deve al Vostro Pontificato, noi preghiamo Dio che ben presto la Gran Bretagna possa riprendere fra le nazioni il posto che occupava non ha guari in prima fila dei difensori i più zelanti della Santa Sede.

Noi speriamo vivamente che Vostra Santità regnerà lungo tempo sopra la Chiesa Universale e avendo riguardo agl' interessi più sacri dell'ordine, della società, e della religione noi facciamo augurii perchè possa essere testimonio del trionfo di questi gloriosi principii ai quali la Santità Vostra si è consacrata con zelo sì apostolico.

Santissimo Padre, prostrati ai Vostri Piedi e consacrando in Vostro servigio l'entusiasmo della nostra gioventù, le forze della

nostra età matura, e l'attaccamento della nostra intera vita, noi imploriamo per noi e per la nostra patria la Vostra Apostolica Benedizione.

VIVA PIO IX. VIVA IL PAPA RE.

L'indirizzo che voi avete letto or ora, e i sentimenti di devozione che mi avete espressi, empiono il mio cuore di consolazione in mezzo ai miei dolori. Avanzato come sono negli anni, non posso oggi dirvi molto; e voi giovani, nel fior della vita, nella gaiezzà dell'età, non facilmente intendete le fatiche che il Papa dee sopportare. Sono felice di vedermi circondato dalla buona gioventù della Gran Brettagna. Fu principalmente la gioventù che applaudiva a Nostro Signore in Gerusalemme; e come egli la benedisse, così io do a voi la mia Benedizione Apostolica. Quegli applausi festivi avean luogo la vigilia della sua passione. Ma le mie sofferenze cominciarono da lungo tempo, e gli anni della mia vita passarono in mezzo a continue prove. Se Dio vuole continuarle, io continuerò a sopportarle. Però siccome alla passione del Signore succedette il trionfo, così speriamo che spunti presto l'aurora di quel gioruo, in cui la Chiesa trionferà. Lasciatemi scolpire nei vostri animi un avvertimento, ed è di stare sempre uniti tanto ai vostri Vescovi, che fra di voi. Voi tutti conoscete l'antico proverbio: *L'Union fait la force.* Fu l'unione dei Vescovi e del Popolo Irlandese, che salvarono la Religione in Irlanda.

Quando io mi vedo circondato dai giovani d'Italia, Germrnia, Belgio, Francia e Inghilterra, io mi sento il cuore pieno di speranza per l'avvenire. Io penso con gioia che tanta gioventù porta in sè il seme della virtù, e della sana scienza. Molti parlano assai della libertà ai nostri giorni, ma quando dicono *libertà della Chiesa*, essi non

pensano che alla loro propria libertà. La Chiesa invece vorrebbero fosse ancella dello Stato; ma la Chiesa non può essere ancella. Ella deve insegnare, dirigere e governare il mondo cristiano. Ed ora io vi darò la mia benedizione; la do di tutto cuore, a voi, alle vostre famiglie, ai vostri amici. Possa essa confortarvi durante la vita, e accompagnarvi sino alla beata eternità.

Benedictio etc.

— Accompagnava questa carissima Deputazione il Signor Conte di Gainsborough e Madamigella Moore. Recarono una offerta di tremila Sterline, cioè 75 mila Lire italiane. L'indirizzo era sottoscritto da novantamila nomi.

DISCORSO L.

Alla Grandissima Deputazione della Germania: 16 Giugno 1871.

Il Principe di Lowenstein disse brevi parole a nome di tutti. Il S. Padre rispose in questi sensi:

Io mi sento vivamente commosso nel vedere dinnanzi a me così gran numero di fedeli, venuti da ogni parte della Germania, tutti devoti alla stessa Fede, e animati dallo stesso affetto verso la Santa Sede. In mezzo alle gravissime difficoltà che incontrate nel trovarvi accanto ad uomini, i quali non professano la stessa Religione, nè riconoscono le stesse Autorità Ecclesiastiche, voi date un nobilissimo esempio di costanza nella Fede, e di attaccamento e devozione alla Chiesa. Sia lode di ciò innanzi tutto a Dio, poi all'illustre Episcopato alemanno, tutto

unito nel medesimo amore alla Santa Sede, e che vi dà quei nobili esempii, che voi così fortemente imitate. Invero le difficoltà non mancano, e le opposizioni che dovete superare non sono lievi; ma nulla è superiore a quell'animo di figli devoti alla lor madre, che voi qui dimostrate colla vostra presenza, colle vostre espressioni e colle vostre offerte. Dio ve ne ricompensi! E voi intanto continuate a combattere coraggiosamente le battaglie del Signore, e procurate con tutte le vostre forze di non venir meno giammai alla vostra professione. Il Sagramento della Confermazione, che tutti riceveste, vi fece soldati di Gesù Cristo, e vi diede le armi a vincere la dura prova. Obbedite alle Autorità fedelmente, in ogni cosa che non sia contraria alla legge di Dio. È questo un sacro dovere di ogni fedele. Ma dove si tratti di violare i vostri doveri di buoni Cristiani, dove si tratti di trasgredire le prescrizioni della divina legge, o di offendere la Chiesa, ricordatevi che innanzi tutto e sopra tutti è Dio, a cui si deve ubbidire.

Il Signore ve ne darà la forza, ed io con tutto l'affetto invoco sopra di voi la sua benedizione. Essa vi confermi in quella devozione, di cui deste sì nobile argomento; vi difenda dai presenti pericoli, assista voi, le vostre famiglie, i vostri amici in ogni cosa spirituale e temporale, vi accompagni per tutta la vita, e vi schiuda le porte della beata Eternità.

Benedictio etc.

— Questa Deputazione era come un popolo intero: quasi un duemila persone, d'ogni età e d'ogni condizione, laici ed Ecclesiastici d'ambo i Cleri, appartenenti ai diversi Stati e Diocesi tedesche dalle rive del Baltico a quelle del Lago di Costanza. Fra i nobili basta nominare il Principe di Isenburg, il quale ha in isposa un'Arciduchessa d'Austria, e quello di Lowenstein. Quest'ultimo espresse con

brevi parole i sentimenti di tutti, essendo impossibile il leggere gli Indirizzi particolari di tante Diocesi. Presentarono in offerta un milione di lire, altri moltissimi oggetti di gran valore, e quaranta casse di vasi e arredi sacri. E avemmo con singolar compiacenza a notare come essendo omai pieni varii cesti dei lor donativi, pure il Signor Spithöwer, buon cattolico, libraio in Piazza di Spagna, aggiravasi fra quella stipatissima calca, raccogliendo in un vassoio altri doni e offerte. Quando il S. Padre venne a loro, e quando partì dalla Sala Ducale, ripeterono maestosamente un triplicato *Evviva*. Uno tre volte gridò: *Viva il S. Padre!* E la moltitudine, d'un fremito romoroso e profondo, tre volte ripetè: *Viva!* Non appena partito il Papa, tutti quei fedeli, con ordine e divozione da stupire, si accostarono a baciar la Sedia Papale, e a toccarvi corone, medaglie, crocifissi, e cose simili. Oh fede ! ! !

DISCORSO LI.

Alla Deputazione della Città di Napoli: 16 Giugno 1871: ricevuta alle ore 6 pomeridiane.

L' E.mo Signor Cardinale Riario Sforza Arcivescovo di Napoli presentava a Sua Santità la numerosa e nobile Deputazione nella sala del Concistoro, pronunziando le seguenti parole:

PADRE COMUNE DEI FEDELI,

La Santità Vostra accolga oggi ai suoi piedi anche le espressioni e le offerte della parte del gregge cattolico da Dio alle mie povere cure affidata. I miei figli di ambo i sessi e di tutte le classi rappresentati da questa eletta schiera diranno essi alla Santità Vostra quel che la fede e l'amore ha loro dettato, rimanendomi io al solo contestare, che pel Clero e pel popolo della

mia Diocesi resterà memoria imperitura e gloriosa l'aver potuto offrire i suoi umili omaggi non solo, ma nell'ora stessa, quando, son già venticinque anni, piacque al Signore Iddio d'innalzare la Santità Vostra alla Sede del Sommo Pontificato.

Quindi S. E. il Duca della Regina e S. Angelo a Fasanella D. Carlo Capece Galeota aggiunse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

In questo giorno faustissimo, nel quale la Santità Vostra compie l'anno Vigesimoquinto del Suo Pontificato, avvenimento quanto altamente bramato, altrettanto nuovo ne'fasti della Chiesa, nessuna cosa riesce a noi di tanto gaudio quanto il presentare a Vostra Santità il tributo di omaggio della fedelissima Napoli.

Napoli congiunta alla S. Sede Apostolica dalla mano stessa del primo Pontefice San Pietro; siccome fu salda sempre nella fede, così rimase nell'ossequio e nell'amore verso i Romani Pontefici successori di lui! — Ma era negli arcani di Dio scritto, che codesta fede de' padri nostri, ricevesse ogni dì più gagliardo incitamento con lo svolgersi che facevano i tristi e sacrileghi avvenimenti di questi tempi; i quali richiamano alle nostre menti i dolori e le glorie che in modo veramente meraviglioso si avvicendarono nel Pontificato di Gregorio Settimo. E non può in vero la Santità Vostra rinchiusa in Vaticano esclamare come quel Grande, esule in Salerno « Predilessi la giustizia ed odiai l'iniquità? ».

A testimonianza intanto di nostra fede e di nostro ossequio per la Santità Vostra noi deponiamo qui l' Obolo che clero e laicato, a gara offersero, seguendo l'impulso del loro amato Pastore, mentre ci proponiamo nel dì che Vostra Santità raggiungerà gli anni di Pietro presentare un oggetto che nei giorni più solenni per la Chiesa serva nelle grandi cerimonie alla Santità Vostra e dica alle genti quanto sia viva la fede nella Cattolica Napoli.

Vivete lungamente, Santo Padre, sorpassino gli anni Vostri quelli di Pietro: quel Dio, che con ammirevole consiglio volle che il

Pontefice dell'Immacolata avesse il primo raggiunto quel lungo Pontificato, cangi, sì cangi, presto in letizia le pene, in rose le spine, in trionfi le ignominie onde la Santità Vostra è cotanto addolorata.

Ed alla nostra Napoli, e specialmente agli oblatori tutti diffondete largamente la Vostra Benedizione.

Sua Santità disse:

Non è nuovo per me l'affetto e la devozione sincera della città di Napoli: nè ebbi solo a sperimentarne le prove in momenti calamitosi come questi, ma in altri assai più tristi ancora.

La filiale amorevole ospitalità, che trovai in quelle fedeli contrade, allorchè i terribili eccessi della Rivoluzione al principio del mio Pontificato, mi costrinsero ad esulare da quesfa Città, è rimasta altamente impressa nel mio cuore; e ne ho serbata mai sempre la più grata memoria. Sicchè nelle mie orazioni diurne ho ricordato sempre, come ricordo, Napoli, il Popolo, il Pastore, il Re. E prego Iddio che voglia finalmente degnarsi, se a Lui così piacerà, di concedere anche a quel Regno la sospirata pace.

Oggi però ricevo nuove prove, nuovi pegni della vostra fede e del vostro amore verso di Me. E confesso che molto volentieri accetto queste vostre dimostrazioni, poichè fra le amarezze che affliggono il mio cuore, ho troppo gran bisogno di così efficaci conforti; e mi è necessario di vedere apertamente e solennemente manifestato l'affetto dei miei figli. Oh, quanto è mestieri di fare in questo momento per mantenere il decoro della Casa di Dio, e conseguire il bene delle anime!

Ma che cosa potremmo noi senza l'aiuto di Dio? Senza l'aiuto di Dio nessuna opera è buona. Seguitate dunque a pregare il Signore, che dia a Me di operar cose grandi

come per il passato, così per l'avvenire; e nella sua misericordia conceda in fine alla Chiesa ed alla Società tempi migliori.

Io intanto con tutta la espansione del cuore do la mia Benedizione a voi, e a tutti coloro che voi rappresentate. Questa Benedizione consoli voi e le vostre famiglie; e porti in seno ad esse l'unione e la pace; affinchè in questa unione e in questa pace possiate vivere quella vita, che il Signore vi concederà; e poi siate fatti degni di goder la pace che egli ha riserbato ai giusti nel Cielo. Questa Benedizione sia insomma la caparra di quella che riceverete nell'ora estrema primà di metter piede nell'eternità.

Benedictio etc.

— Tutti i nomi della Deputazione, sono:

Mons. D. Nicola dei Conti Capece Galeota Prot. Apostolico, Mons. D. Luigi Rossi Prot. Apost., Canonico D. Luigi Pinto, Parroco D. Giuseppe Califano, Sacerdote D. Filippo d'Amico, Sac. D. Giulio Santorelli, Sac. D. Gennaro Recitano. Sac. D. Giuseppe Contarini, Sac. D. Giuseppe Cocozza, Sac. D. Ludovico Caracciolo dei Principi di Castagneta, Sac. D. Camillo Siciliani dei Marchesi di Rende, P. Don Gaetano Sanfelice dei Duchi di Bagnoli Canonico Lateranense, P. De Felice dei Teatini, P. Mariano Dionisio d. C. d. G., P. D. Pasquale de Franciscis de Pii Operarj, Suddiacono D. Michele Zezza dei Baroni di Zapponeta. Principe di Acaja e Montemiletto D. Francesco di Tocco Cantelmo Stuard, P. di Bisignano D. Luigi Sanseverino, P. di Spinoso D. Girolamo Ruffo, P. di Belmonte D. Gioacchino Granito, P. D. Diego Pignatelli-Pignatelli d'Angiò, Duca della Regina e S. Angelo a Fasanella D. Carlo Capece Galeota, D. Popoli D. Carlo di Tocco Cantelmo Stuard, D. di Carignano D. Felice Carignani, D. di S. Cesario D. Carlo Marulli, D. di Lavello D. Giuseppe Caracciolo dei Principi di Torella, D. di S. Vito D. Nicola Caracciolo, D. di S. Martino D. Alfonso Pignatelli della Leonessa, D. di S. Cipriano D. Nazario Sanfelice di Bagnoli. Marchese D. Federico Imperiali dei Principi di Francavilla, M. D. Carlo

Imperiali, M. Don Vincenzo Imperiali M. D. Francesco Imperiali del fu D. Luigi, M. di Rende D. Giovanni Siciliani, M. D. Luigi Filiasi, M. di Casalicchio D. Felice Tommasi, M. D. Candido Giusso, M. di Torrevecchia D. Agostino Sergio, M. di Celenza Barone Don Camillo Nolli, M. di Casaluce D. Carlo de Bisogno, M. D. Vincenzo de Bisogno. Conte di Balzorano D. Ernesto Lefelvre, C. D. Francesco Statella dei Principi del Cassaro, C. di Copertino D. Gennaro Granito, C. di Gigliano D. Francesco Siciliani, C. di Acciano Don Ferdinando Folgori, Barone di Visciano D. Gennaro Tufarelli. Comm. D. Carlo Pacca dei Marchesi di Matrice, Comm. D. Pietro Musitano, Comm. D. Pietro de Mandato già Console Pontificio presso Sua Maestà il Re delle Due Sicilie. Cav. Tommaso Dusmet de Smurs, C. Ferdinando Siciliani, C. Gaetano Ferri Pegnalver, C. Luigi Patrizi, C. Luigi Bianculli, C. Michele Gigli, C. Carlo del Pezzo, C. Filippo Albertini, Ludovico Riccardi Cameriere d'onore di spada e cappa di S. S., Carlo Greco, Michele Tufarelli dei Baroni di Visciano, Giuseppe Tufarelli id., Francesco de Santis, Pasquale Petrucci, Gennaro Somma, Gaetano Petrone, marinajo della riviera di Santa Lucia. — Principessa Pignatelli Denti, D.ª Tommasa Pignatelli Ruffo, Duchessa di Lovello D.ª Casimira Avarna di Gualtieri, Duchessa di Castronuovo D.ª Marianna Gaetani dei Duchi di Laurenzana, Marchesa Imperiali D. Giustina Caracciolo dei Principi di Avellino, Marchesa di Rende D.ª Angelica Caracciolo dei Principi di Torella, Marchesa Filiasi D.ª Giuseppa di Somma dei Principi di Colle, Marchesa della Teana Messanelli dei Normanni, Contessa di Balzorano D.ª Teresa Doria dei Principi d'Angri, Contessa di Gigliano D.ª Agnese dei Marchesi Filiasi, Contessa di Acciano D.ª Giulia Pacca dei Marchesi di Matrice, Contessa Cagiano de Azevedo, Baronessa D.ª Enrichetta Scoppa, Baronessa della Penna, Maria Teresa Siciliani dei Marchesi di Rende, Vincenza Gigli Malvezzi dei Duchi di S.ª Candida, Signora de Santis. Tutta la Deputazione fu, con rara degnazione, ammessa da S. Santità al bacio del piede.

DISCORSO LII.

Al Sacro Collegio dei Cardinali: 17 Giugno 1871.

Gli E.mi Signori Cardinali si raccolsero all'augusta presenza del Sommo Pontefice nella Sala del Trono, e l'E.mo Patrizi come decano pronunziò queste parole:

BEATISSIMO PADRE,

Se negli scorsi anni il S. Collegio si è fatto un grato dovere di umiliare a V. S. congratulazioni e voti nella ricorrenza della sua esaltazione alla Cattedra di S. Pietro, può bene immaginare la Santità Vostra con quanto maggiore esultanza adempia esso un tal officio nel presente anno, in cui compiendosi il vigesimo quinto del suo Pontificato viene a raggiungere il periodo degli anni nei quali sedè in Roma il Principe degli Apostoli, esempio non mai visto finora e che per un tratto di singolar provvidenza vediamo fortunatamente verificarsi in Vostra Santità

È vero pur troppo, Beatissimo Padre, che la letizia di sì bel giorno resterebbe in parte offuscata dalle luttuose vicende in cui versa ora la Chiesa, la quale dolente mira l'Augusto suo Capo in uno stato di umiliazione e di patimento; se non che come l'ombra dà maggior risalto ad un bel dipinto, così la tristezza dei tempi attuali fa viepiù brillare il fausto avvenimento, che tanto rallegra tutto il Mondo. Ci rincuora poi quanto V. S. ha scritto nella recente sua Enciclica ai Vescovi, cioè che stimava sua gloria di essere stato fatto degno di soffrire persecuzione per la giustizia. Sì, Padre Santo, la sua rassomiglianza nei patimenti col Divin Capo della Chiesa ci fa a tutti sperare che lo rassomiglierà pure nei trionfi, ed è per noi una caparra che Iddio prolungando ancora per molti anni la sua vita lo riservi ad altre imprese a vantaggio della Chiesa, che renderanno sempre più glorioso il di lei nome nei fasti della medesima.

Questa è la preghiera che innalzano a Dio tutti i Cattolici, ed in

modo particolare il S Collegio, che strettamente unito a V. B. come partecipa ora con tutto l'animo alle sue amarezze, così spera rallegrarsi quanto prima nelle sue consolazioni.

Si degni infine V. S. accogliere il tenue tributo che noi le offriamo in segno della nostra sincera esultanza, dei nostri voti e del nostro devotissimo attaccamento alla sua Sacra Persona.

Sua Santità rispose:

Ringrazio il Sacro Collegio di questi sentimenti, che esso non ha mai cessato di professare in qualunque tempo, e son lieto di vederne circondato il trono in questo giorno memorabile, e farvi così nobile corona. Voi foste sempre mio primo e più fedele aiuto nelle gravi fatiche pel governo della Chiesa e dello Stato, assistendomi assiduamente sia nelle differenti Congregazioni, sia in tante opere compite in pro dei fedeli: e tanto per il passato, come per il presente, voi siete stati sempre il mio più dolce e amorevole conforto in tutte le cose avverse.

Però vedendo voi, dilettissimi, in questo giorno, e ripensando al tempo in che viviamo, mi viene in mente il Santo Re Davide, al quale il figlio ribelle toglieva il trono e la propria abitazione. Costretto egli, per non cadere in mano dei rivoltosi, a fuggire in esilio, fu seguito da buon numero di fedeli soldati, i quali l'accompagnarono, lo difesero, lo confortarono da per tutto in mezzo ai suoi pericoli e travagli. In questi fedeli soldati io raffiguro voi, i quali partecipate con me le amarezze presenti, e in mille guise vi studiate di allenirle; come nelle perfide arti usate dal figlio ribelle per sommovere il popolo contro il padre si vede un perfetto riscontro con quei raggiri ed astuzie nefande, adoperate dai nostri nemici per corrompere il popolo nostro. È vero che in quei tempi mancavano certe

trafitture, certi dolori speciali, come li proviamo noi ai tempi nostri. È vero che allora non vi erano tante armi per la calunnia, per gli oltraggi per le imposture. Allora, non v'erano le sfrenatezze di una stampa rivoluzionaria: non vi erano nè le *ipocrisie* d'una LIBERTÀ, nè le *insolenze* d'una CAPITALE, nè le *bestemmie* di un TRIBUNO; ma pur v'erano le ingiurie e le bestemmie d'un vil Semei, che tanto accrebbero gli affanni del Santo Profeta perseguitato.

Ma arrestiamoci. Voi conoscete la infelice sorte del figlio ribelle, e come alla fine, contro ogni volere del padre pietoso, venisse egli trafitto da tre colpi. Questi tre colpi non materiali, ma spirituali, non di morte, ma di vita, cioè di grazia divina, io desidero e invoco a chi tanto ingiustamente mi spogliò, e mi perseguita. Questi tre colpi siano il pensiero del passato, colle ingiustizie, le violenze, e i sacrilegii commessi, che gli tocchino il cuore una volta; il pensiero del presente, che gli faccia comprendere a qual misera condizione abbia egli ridotto la Chiesa di Gesù Cristo, anche qui, in questa Roma, dov'essa ha sede principale; e il pensiero dell'avvenire, che lo avverta dell'ora fatale, in cui dovrà comparire al tremendo tribunale di Dio, a rendere la più stretta ragione di quanto ha fatto. Pensi egli tutto questo, e tema la giustizia di Dio, prima che passi il tempo delle sue misericordie. In quanto a Noi, non desideriamo la morte nè alcun male a nessuno: desideriamo solo che tutti si convertano e vivano.

Benedico di tutto cuore i Cardinali, perchè il Signore li ricolmi d'ogni bene e nell'anima e nel corpo; benedico le loro Diocesi, per quelli che le hanno, i loro famigliari, i loro dipendenti, pregando il Signore, perchè ricambii a

cento doppii il loro affetto e fedeltà, con ogni dono spirituale e temporale.

Benedictio etc.

— Abbiamo questa volta stampato i sozzi nomi dei Giornali empii di Roma con quel proprio marchio che loro impresse il Vicario di Gesù Cristo nella presente occasione.

Dall' E.mo Cardinal Berardi, Camarlengo, fu presentata l'offerta di trentamila lire d'oro, in una ricchissima borsa di raso cremisi a vago disegno. Nel mezzo di ricamo finissimo leggevasi la seguente iscrizione:

XV . KAL . JULII AN . CHR . MDCCCLXXI.
VIGESIMO . SEXTO . INCHOATO . ANN . PRINCIPAT.
IN . S. PETRI . SEDE .
S. R. E. CARDINALIUM . COLLEGII.
PLAUSUS . ET . VOTA

E a tergo sotto un ricco triregno sostenuto dalle due Chiavi Pontificie:

DIU . VIVAT . FELICITER .
PIUS . NONUS .
PONTIFEX . MAXIMUS . REX . PACIFICUS
PATER . OPTATISSIMUS.

DISCORSO LIII.

Alla Deputazione dei Cattolici di Olanda: 17 giugno 1871.

A nome della Deputazione ricevuta nella Sala del Trono, parlò il Presidente Sig. A. G. Vos de Wael, col seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Per una disposizione speciale della Provvidenza divina è stato concesso, la prima volta dopo san Pietro, alla Santità Vostra di governare, in nome di Gesù Cristo per un quarto di secolo, la Chiesa militante. Questo avvenimento, unico nella storia della Chiesa, riempì i cuori dei fedeli di vivissima gioia. Gli sguardi di milioni di Cattolici, sparsi sopra tutta la terra, sono fissi sull'augusto Vicario di Gesù Cristo, sopra il suo Giubileo, sopra il supremo Pontefice della Santa Chiesa. Tutti i pensieri si portano in questo giorno solenne sull'augusta persona del Santo Padre. Ciascun fedele va ricordando i numerosi fatti memorabili che sonosi compiuti nella Chiesa sotto il Pontificato della Santità Vostra.

La definizione del dogma della Immacolata Concezione della Madre di Dio, salutata con trasporto di gioia da tutto il mondo cattolico;

La energica condanna dei principali errori del nostro tempo, contenuta nel celebre Sillabo, che conferma ancora una volta i principii del diritto, dell'ordine e dell'autorità;

Il santo Concilio ecumenico vaticano, ove l'infallibilità del Pontefice supremo della Chiesa, dichiarata dogma di fede, dona un nuovo lustro ed un potere incrollabile, fondato dal Divino Redentore nella sua Santa Chiesa;

La proclamazione di S. Giuseppe, come Patrono universale della Chiesa, proclamazione così consolante pei fedeli in questi tempi di prova;

La propagazione maravigliosa della nostra santa Fede per la fondazione di numerose missioni, e la erezione di tante sedi episcopali.

La rimembranza di questi fatti memorabili compiutisi sotto il Pontificato di Pio IX, lo faranno proclamare uno dei più gloriosi negli annali ecclesiastici. Questi fatti illustrano la Chiesa intiera, ma dei legami ben più intimi stringono i Cattolici Neerlandesi alla Santa Sede.

Dalla Santità Vostra essi devono riconoscere la ristorazione della Gerarchia ecclesiastica nella loro patria; ristorazione che

fa risentire ogni giorno più la unità e forza della santa Chiesa. Essi sanno che alla Santità Vostra sono debitori dell'approvazione e conferma di molte Congregazioni religiose nel loro paese. Sotto il Vostro glorioso Pontificato ebbero il bene della beatificazione del loro compatriota Pietro Canisio, e la canonizzazione dei Martiri di *Gorcum*. Essi non hanno dimenticato il bene che provenne alla gioventù cattolica neerlandese col prendere una parte onorevole nella gloriosa lotta per la Chiesa e pel suo Capo supremo, e coll'esporre la loro vita in una guerra così santa. La memoria di numerose prove di affezione e benevolenza particolare che la Santità Vostra si degnò di dar loro tante volte, per mezzo dei Vescovi, non si è cancellata dai loro cuori.

Ecco, Beatissimo Padre, gli speciali motivi che fanno battere i nostri cuori per la Santità Vostra: ecco i legami che uniscono così intimamente i Cattolici Neerlandèsi alla Cattedra di S. Pietro. Degnatevi di concedere a noi che, contando sulla Vostra bontà, deponiamo in questo memorando giorno ai Vostri piedi un'umile offerta come un segno del nostro vero amor filiale.

Con profondissima indignazione i Vostri fedeli figliuoli assistono alla violenza.... colla quale venne assalito ed impunemente rapito il vostro Regno, senza che alcuna Potenza terrena siasi ancora levata per difendervi e mantenervi nei Vostri diritti.....

Le grida di gioia che si alzano dal mondo intiero nel giorno della festa del Ponteflce abbandonato e spogliato, sono tanto più da ammirarsi.

I Cattolici della Neerlandia credono fermamente coi loro fratelli nella fede al trionfo finale della Chiesa: ma essi assai ardentemente desiderano, e questa è la più fervente preghiera ch'essi indirizzano ogni giorno al Cielo, che sia dato a Vostra Santità di assistere alla vittoria decisiva della Fede sopra la incredulità, di vedere la conversione dei nemici della Chiesa, e di celebrare il suo glorioso trionfo.

I patimenti della Santità Vostra, lungi dallo scoraggiarci, hanno anzi eccitato la nostra ammirazione ed aumentato il nostro affetto. Il nostro amore cresce a misura che crescono i patimenti Vostri perchè Voi siete grande anche nei dolori, e questa grandezza rimarrà in Voi pure dopo il trionfo.

Santissimo Padre, degnatevi di accettare in questo giorno solenne l'assicurazione, che i Cattolici Neerlandesi raddoppieranno le preghiere che giornalmente indirizzano all'Onnipotente, perchè abbrevi i giorni della oppressione, e perchè Egli accordi un completo trionfo della Santa Chiesa.

Ma se Dio, nella sua Sapienza impenetrabile, permetterà che un ultimo e crudo combattimento debba precedere la vittoria della nostra santa Religione, noi colla grazia di Dio parteciperemo ai Vostri patimenti ed ai disastri della lotta. Alla prima voce che venga dall'alto, i figli della cattolica Olanda portati sulle ali dell'amore filiale, voleranno a Roma per donarvi volenterosi la vita, versare il loro sangue per la maggior gloria di Dio, per la salute della Chiesa e per la sicurezza personale del loro amatissimo Padre.

Santo Padre, degnatevi di accordare la Vostra preziosa benedizione ai Cattolici della Neerlandia.

Sua Santità rispose:

Come non dovrei io amare la Olanda? Come non sentir gratitudine per questa terra devota e generosa? Ella è unita a Me con tre grandi vincoli, che non me la faranno dimenticare giammai; io voglio dire col vincolo delle preghiere, che continuamente vi si fanno per la mia Persona, e con le sue offerte considerabili così spesso ripetute, e ancora col terzo legame di un più grave sacrifizio, per avermi inviato sì gran numero di bravi suoi figli a difendere la Chiesa e questa Santa Sede. Essi han fatto sempre e da per tutto con coraggio ed abnegazione il dovere di buoni soldati di Cristo, e specialmente nell'ultima prova; ma non potevano vincere, nè continuar la lotta uno contro otto.

Io ho veduto molti di questi figliuoli di ogni nazione i quali guariti delle loro ferite, son venuti qui da Me,

per prendere la Benedizione avanti di partire per le patrie loro. Della Olanda vidi uno, che ebbe il braccio fracassato. Di un altro, se non posso pronunziare il nome, so bene però e ricordo, che soffrì lunghi atrocissimi dolori, e finalmente morì, giovinetto, con rassegnazione ammirabile.

A questa vista io spesso versava lagrime, non per debolezza, ma per ammirazione del loro coraggio e virtù, e per commozione del loro affetto. E come non piangere a veder giovani che tanto avean patito, e molti che se ne tornavano a casa loro mutilati, senza volere altro premio che la Benedizione del Papa? Sì, confesso che molte volte io ne piansi, commosso nel profondo del cuore.

Anche il vostro Governo, benchè protestante, adoprò ben altrimenti che molti altri Governi, e non pose mai divieto che questi buoni giovani venissero a Roma. So per altro che la società è sconvolta, e che i Governi non sono sempre i padroni.

Ora darò a voi la mia Benedizione, a voi e alle vostre famiglie, ai vostri amici, e a tutti quelli che vi fanno del bene *(e volgendosi al Reverendo Curato Van Mierlo ed al Vicario Smits)* ai vostri parrocchiani, a tutti i vostri compatrioti, specialmente a tutti quelli che han servito nell'esercito alla Santa Sede; ed ancora a coloro che non son cattolici, a fine che Dio conceda ad essi la grazia di ritornare nel seno della Chiesa. Benedico il vostro Augusto Re, del quale mi son ben noti i buoni procedimenti, e la benevolenza verso di Me, come il favore verso la Chiesa.

Benedictio etc.

— I due feriti, a cui accennò il S. Padre nel presente Discorso erano, l'uno Enrico Wolf, l'altro Giovanni Yorg dell'Aja, caduti amendue il 20 Settembre. Quest'ultimo amputato nella gamba sinistra, soffrì acerbamente fino al 19 Novembre. Il S. Padre mandogli

più volte la benedizione, e ultimamente in articolo di morte; in fine degnò consegnarmi una grossa medaglia di argento da spedire alla sorella superstite, come feci consegnandola alle pregiate mani del Signor Barone du Chatel, benemerito Ministro di Olanda presso la Santa Sede.

La Deputazione presentò un'offerta di mezzo milione di lire con altrettante firme, segnate in dodici volumi ricchi di fregi e miniature d'una bellezza maravigliosa. I soli volumi sarebbero stati un magnifico presente. Membri della Deputazione: C. J. J. Shmitz, J. Van Mierlo, Curato a Krinsland, A. J. Smits Sacerdote, B. Middelhoff, J. J. Zuur, J. N. Straehuans, Barone Giorgio de Rosan ed Hurter, G. Goosens di Roermond, H. Van de Ven.

DISCORSO LIV.

Ai Patrizi e nobili di Roma: 1871.

Sala del Concistoro. Sua Santità dal Trono ascolta l'indirizzo letto dal Senatore Marchese Cavalletti, capo della nobile adunanza.

Beatissimo Padre,

Il giorno ansiosamente aspettato ed affrettato dai voti di duecento milioni di figli Vostri, o Padre Santissimo, è giunto: compite oggi felicemente gli anni di Pietro, e fra duecentocinquantacinque, che su questa cattedra dopo Pietro Vi precedettero, li compite Voi solo.

Fino dal primo dì che il mondo venerò in Voi il Successore al Principe degli Apostoli ed il Vicario di Gesù Cristo, adorni di glorie sempre nuove e molteplici corsero gli anni del Vostro Pontificato, tra le quali splendidissima è quella onde tutta la Chiesa Vi crede e predica maestro infallibile di verità.

A coronare il passato, e ad iniziare un'èra novella di trionfo e di gloria spuntò questo giorno che salutiamo foriero di altri lunghi anni per Voi, di lietissimi eventi per la Chiesa a cui siete Capo visibile e pei Vostri popoli a cui siete Padre e Sovrano. Che se la Chiesa stessa dall'un capo all'altro del mondo ne esulta, se i vostri fedeli sudditi ne gioiscono è ben giusto che primo fra questi sia il Patriziato e la Nobiltà della Vostra Roma. Essa in gran parte della sua floridezza va debitrice al favore delle Somme Chiavi, e memore dei preziosi legami che a questa Santa Sede la stringono siccome al presente, così nei tempi trascorsi non ha mai mentito ai sensi tradizionali di fedeltà, d'ossequio e di sudditanza sincera ai Vostri Predecessori ed a Voi.

La nostra gioia è solo turbata al triste pensiero che a somiglianza di Pietro, Voi ancora, o Padre Beatissimo, varcate fra i vincoli questo confine. Ci è però di conforto la certa fiducia, che l'Angelo di Dio metterà presto fine alla guerra parricida. Sarà allora con sovrabbondanza adempiuto quanto oggi resta a desiderare. Sì lo speriamo: quel Dio che rappresentate in terra, che vi ha condotto a questo termine fortunato non tarderà a donarvi il trionfo e la pace da tutti bramata.

Accogliete, Santissimo Padre, i nostri voti, i voti de' cuori che si vantano eminentemente cattolici, che Vi amano qual Padre, Vi riveriscono come Sovrano. Accogliete insieme l'offerta, che a perpetuare la memoria di questo faustissimo giorno abbiamo divisato di umiliare ai Vostri Piedi, e degnatevi di benedire l'espressione dei veraci sentimenti di questi vostri fedelissimi sudditi e figli.

Sua Santità rispose:

Ringrazio la nobiltà di Roma di questa prova di amore, di fedeltà e di rispetto filiale. Mi rallegro di vederne dinanzi a me così copiosa ed eletta parte, e di ricevere le testimonianze che voi mi offriste. Un Cardinale principe romano presentava un giorno un suo nipote ad uno de' miei predecessori, il quale in tale occasione pro-

ferì una giusta sentenza: reggersi i troni principalmente per l'opera della Nobiltà e del Clero. La nobiltà è anch'essa, non si può negarlo, un dono di Dio, e benchè Nostro Signore volesse nascere umile in una stalla, pur si legge di lui, a capo di due Evangeli, una lunga geologia che discende da Principi e Re. Voi usate degnamente di questo privilegio; mantenendo sacro il principio della legittimità. Che questo principio vi sia veramente sacro, ne fa prova la scelta che avete fatto del Senatore di Roma, perchè parli a vostro nome in questa giornata. Tale scelta non sarà certo gradita a coloro, qui venuti a comandare fuor di proposito.

Seguite dunque a usar bene di questa prerogativa e nobilissimo uso sarà quello che potrete farne verso coloro che appartenendo al vostro ceto, non seguono i vostri principii. Alcune amorevoli parole da buoni amici potranno molto sui loro animi, e ancor più potranno le vostre preghiere. Tollerate con animo generoso i dissapori che potrete incontrare. Iddio vi benedica, come io ne lo prego di tutto cuore, per tutta la vostra vita. Benedico voi, le vostre mogli, le vostre famiglie. Possano i vostri figli divenire la vostra consolazione, come voi, che posso dire figli miei, foste e siete la mia.

Benedictio etc.

— Il presente, offerto in questa occasione, fu una grande medaglia d'oro, fatta coniare in memoria del Giubileo Pontificale, e moltissime altre più piccole d'argento e bronzo.

Ecco i nomi dei soscrittori dell'indirizzo tutti presenti:

Principi — D. Domenico Orsini, D. Marcantonio Borghese, D. Livio Odescalchi, D. Camillo Aldobrandini, D. Clemente Altieri, D. Camillo Massimi, D. Sigismondo Chigi-Albani, D. Giovanni Ruspoli, D. Clemente Rospigliosi, D. Enrico Barberini, D. Federico Spada, D. Sigismondo Bandini-Giustiniani, D. Filippo Lancellotti, D. Tom-

maso Antici-Mattei, D. Alessandro Torlonia, D. Paolo Borghese di Sulmona, D. Emidio Altieri di Viano, D. Carlo Massimo d' Arsoli, D. Mario Chigi di Campagnano, D. Pietro Aldobrandini di Sarsina, D. Ranieri Bourbon del Monte di S. Faustino, D. Giuseppe Negroni. *Duchi* — Caffarelli, D. Rodolfo Boncompagni di Sora, D. Carlo Barberini di Castel Vecchio, D. Scipione Salviati, D. Pio Grazioli, Duca di Gallese, D. Luigi Colonna, D. Giovanni dei Principi Chigi, D. Lorenzo de' Principi Altieri, D. Eugenio de' Principi Ruspoli. *Marchesi* — Francesco Cavalletti, Ermete Cavalletti, Girolamo Cavalletti, Maurizio Cavalletti, Ignazio Cavalletti, Carlo Cavalletti, Alessandro Cavalletti, Giovanni Naro Patrizi-Montoro, Francesco Patrizi, D. Michele Patrizi di Paganico, Francesco del Bufalo Della Valle, Theodolo Theodoli, Alfonso Theodoli, Girolamo Theodoli, Luigi Serlupi Crescenzi, Urbano Sacchetti, Pio Capranica, Giulio Raggi, Francesco Serlupi, Matteo Antici Mattei, Giovanni Ricci Paracciani, Angelo Vitelleschi, Giulio Vitelleschi, Luigi Lepri, Ferdinando Cav. de' Cinque Quintili, Carlo Sacripanti Vituzzi, Giuseppe Sacripanti, Paolo Sampieri, Emanuele De Gregorio, Benedetto Pellegrini Quarantotto, Vincenzo Antici Mattei, Giuseppe Ossoli, Pietro Ricci, Antonio Clarelli, Angelo Pagani, Planca Incoronati, Giuseppe Guglielmi, Monsignor Giovanni Battista Marchese Casali, Francesco Paolo Spinola *Conti* — Carlo Cardelli, Francesco Soderini, Barone Filippo Alessandro Cappelletti. Francesco Antamoro, Luigi Dandini de Sylva, Alessandro Cardelli, Pietro della Porta, Ascanio Savornian di Brazzà, Adolfo Pianciani, Carlo Negroni Toruzzi, Cam. Marefoschi Compagnoni, Annibale Moroni, Giov. Battista Moroni, Federico Moroni, Luigi Antonelli, Filippo Antonelli, Angelo Antonelli, Filippo Cini, Ignazio de Vitten, Virginio Vespignani, Alessandro Sarazzani Mignanelli, Marchese Alessandro Bichi Ruspoli. Saverio Malatesta, Francesco Malatesta, Oreste Macchi, Cav, Giuseppe Macchi, di Cellere, Cav. Miniato, Paolo Macchi, Flavio Bonaccorsi, Commendatore Egidio Datti,Cav. Alessandro Datti, D. Paolo De' Principi Altieri, FrancescoMarchese Ranieri, Bourbon delMonte, D. Baldassarre de' PrincipiBoncompagni, Camillo de' Marchesi Capranica, Alessandro dei Marchesi Capranica, Marchese Giovanni Lepri, Marchese Pietro Marini, Gian Andrea Cav. Franchi de' Cavalieri.

DISCORSO LV.

Alla Deputazione della Società Cattolica Popolare dell'Alta Austria: 17 Giugno 1871.

Quanto sono consolato nel vedermi intorno una così bella parte dei fedeli popoli dell'Austria! E vel dirò con le parole di S. Paolo: *Fratres mei charissimi et desideratissimi; gaudium meum et corona mea.* Sì, gaudio e corona mia siete voi, carissimi figli, in questo momento; gaudio per la vostra devozione ed amore alla Chiesa Cattolica, il cui trionfo tanto vi sta a cuore; e corona, poichè corona mia non è solamente la Tiara; mia corona sono principalmente i fedeli seguaci di Gesù Cristo, i veri credenti della Chiesa Cattolica, quelli che onorano e venerano dal profondo del cuore, come voi fate, il Vicario di Gesù Cristo, e si stringono attorno a Lui, malgrado le arti e le insidie degli empii.

Ora io vi darò un consiglio. Per essere più uniti in mezzo alla guerra in cui ci troviamo, per potere con maggior forza combattere gli attacchi dei nemici, egli è necessario stringervi non sotto una bandiera qualunque, sia da uno, da due, o tre colori; ma sì sotto la bandiera del Crocifisso. Unitevi sempre più sotto questo glorioso Vessillo, sotto questo Labaro, che ha sconfitto le potenze dell'inferno, e non dubitate che esso darà ancora a noi quella vittoria, che sol esso può dare. E armatevi della invincibile arma della preghiera. Pregate sempre, pregate con fiducia, pregate con fervore, e Iddio finalmente verrà in nostro soccorso. Pregate per la Chiesa, pregate per la dilatazione della Fede cattolica. Oh, pregate, pregate che il

Regno del Vicario di Gesù Cristo sia ampliato, e cresca ogni giorno più il numero dei credenti nella vera Fede!

Io vi do la mia benedizione, perchè essa vi sia di nuovo titolo appresso Dio ad ottenerne le grazie, che vi desidero. Benedico tutti voi che siete qui adunati intorno a Me, ed anche tutti quelli che a voi sono uniti in ispirito dalle patrie vostre. Benedico le vostre famiglie, i vostri paesi e tutto quanto mai vi appartiene.

Benedictio etc.

— Il Conte Enrico Brandis lesse e presentò l'Indirizzo, con la offerta di quindicimila lire, raccolte fra le diverse Associazioni, che compongono quella vasta Società Popolare nell'Alta Austria.

DISCORSO LVI.

Alla deputazione della Polonia Prussiana ed Austriaca: 17 Giugno 1871.

Sala del Trono. Il presidente signor Giuseppe de Morawski disse in latino a nome della deputazione:

Beatissimo Padre,

In questo grande e solennissimo giorno in cui il Vostro impero Pontificale e Regio novera venticinque anni compiuti; noi dalle regioni della Polonia accorriamo ai piedi della Santità Vostra, protestando apertamente la nostra fedele devozione verso la Santa Sede Apostolica e la nostra figliale pietà verso di Voi: più felici in ciò di que' nostri fratelli i quali per isciagurato caso non possono levare una voce simile alla nostra.

Nella serie lunghissima dei Vicari di Cristo, foste Voi il primo che col Vostro glorioso regno, ripieno di travagli, uguagliaste gli

anni del Pontificato di quel Beatissimo Apostolo, sul quale, come su d'una pietra, il Salvatore edificò la sua Chiesa. Ciò è fermo argomento manifestamente additatoci dalla Divina Provvidenza, perchè noi speriamo che, sì come avvenne dei ceppi di Pietro, non andrà molto che per divino consiglio si romperanno le malvagie catene imposte alla Vostra potestà sì spirituale che temporale; e che, come al presente, benchè coronato di spine, pure Voi benedite Roma ed il mondo, così vediate tosto quell'ora beata in cui, in mezzo al giubbilo del gregge de' Vostri fedeli, possiate con la fronte serena, ed a capo della Chiesa già vittoriosa, benedire a questa città ed al mondo.

Questo è ciò che non ci resteremo di domandare a Dio noi che, sebbene feriti e sfiniti, nonpertanto da quando la santa fede illuminò la prima volta il popolo Polacco, siamo sempre al modo medesimo ossequenti alla Vostra Santa Sede, sempre al modo medesimo siam bramosi della Vostra benedizione che Voi giammai non ci negaste; ed ora umilissimamente Vi supplichiamo che Vi degniate impartirla pienissima a noi, alla patria nostra ed alle nostre famiglie.

Sua Santità rispose in latino:

Miei cari figli. Come siete venuti voi ai piedi del Trono Apostolico per esporvi le vostre congratulazioni, nella stessa guisa da tutte le parti del mondo intiero arrivano numerose Deputazioni per festeggiare il Capo della Chiesa, in questo straordinario Giubileo. Ed Io, come Padre universale, mi rallegro con tutto il Mio cuore, Io mi rallegro dal fondo dell'anima Mia, e profondamente commosso benedico tutti come benedico voi, come benedico l'intiero mondo. Ed Io presenterò i vostri voti e le vostre preghiere al trono del Signore, perchè si degni in queste difficili circostanze salvare la Chiesa e liberare la Sede di S. Pietro.

Se frattanto Io amo tutto il mondo, Io benedico però

particolarmente i vostri compatriotti, la vostra patria e singolarmente la diocesi di Posen, all'indirizzo della quale si sono unite altre Diocesi. Benedico non solamente voi, ma tutti eziandio i vostri parenti, i vostri amici, i vostri conoscenti.

Benedico di gran cuore le vostre mogli, i figli vostri e (*guardando i Sacerdoti che facevano parte della Deputazione*) le vostre greggi, le vostre parrocchie. Io vi benedico per oggi, per domani, per sempre, per tutto l'avvenire, per tutta la vostra vita. Vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Benedictio etc.

Dopo tal discorso il S. Padre, familiarmente ragionando, aggiunse: Miei cari, si coniano delle medaglie, giungono delle Deputazioni, le nazioni protestano, tutto il mondo cattolico è commosso. E nondimeno nulla è mutato ancora nella nostra condizione, nulla abbiamo ancora di sicuro. Non pertanto questo stato di cose non potrà durare per sempre; non cangerà forse nè oggi, nè domani, ma cangerà. Diceva che bisogna esser tranquilli. Il Signore ha permesso ch'Io non perda un istante la Mia fiducia; anzi vi dirò chè ciò che mi accade, mi è caparra dell'avvenire. Ed ora, Miei cari, Io vi darò come ricordanza la medaglia che la Nobiltà Romana mi ha offerto questa mattina.... Addio, Miei cari, addio, Mio Presidente.

— Membri della Deputazione:

Sig. Giuseppe de Morawski direttore del Credito Fondiario di Posen, Presidente della Deputazione di Posen e Gnesen, Principe Augusto Suskowscki membro della Camera de' Signori ecc., Signor Stanislao de Chsapowski deputato al Parlamento prussiano, Principe Romano Czartoryski deputato al Reischrath, Conte Marcellino Lostowski, Sig. Giuseppe Lychlinski, Conte Sigismondo Skórzewski membro della Camera de' Signori, Sig. Carlo Kocrorowski, Abbate Prin-

cipe Edmondo Radziwill, Principe Giorgio Lubomirski membro della Camera de' Pari di Vienna, Presidente della Deputazione galliziana, Canonico Kynez, Signor Giovanni de Popiel, Conte Alberto Potoki, Signor Giuseppe de Popiel. La loro offerta fu di lire centomila.

DISCORSO LVII.

Alla Deputazione del Belgio
18 Giugno 1871.

Sala del Concistoro. Il Conte di Villermont stando appiè del Trono disse:

Beatissimo Padre,

In nome dei Cattolici Belgi veniamo a deporre ai piedi di Vostra Santità l'omaggio della nostra venerazione, del nostro amore e delle nostre speranze.

Santissimo Padre, i nostri cuori battono per Voi. Con Voi, colla Chiesa essi hanno sofferto, hanno lottato, hanno pregato. Oggi si elevano a Dio, pieni di riconoscenza per il privilegio eccezionale che la Provvidenza accorda a Vostra Santità, e si sentono pieni di speranza, perchè la Croce della Croce è il simbolo del Vostro glorioso Pontificato, ed è detto: *In hoc signo vinces*.

Chi numererà i pregi della Vostra corona?

La vostra voce proclamò le glorie incomparabili di Maria, la Vergine Immacolata, e Voi coi Vostri insegnamenti siete stato il piede con cui Ella schiacciò la testa del serpente.

Voi avete coronato di un'aureola, che mai l'eguale, l'umile Custode della Verginità di Maria, il laborioso Protettore dell'infanzia di Gesù, il Padre di famiglia per eccellenza, San Giuseppe, ed Egli vi ha ottenuto di proteggere l'integrità della Chiesa, per la Vostra infaticabile vigilanza, per la Vostra generosa fermezza, e di preparare per le Vostre fatiche e per le Vostre tribolazioni

il rialzamento dello spirito cristiano, che oggi ovunque si conferma con una crescente energia.

In mezzo alla più violenta tempesta Voi avete mantenuto i sacri diritti della verità e dell'autorità; ed ecco che fra le tenebre che invadono le intelligenze, in presenza dello imminente naufragio dell'autorità temporale, l'autorità spirituale di Pietro appare più che mai agli occhi di tutti più luminosa, più necessaria, più utile e più salutare.

Che Dio sia mille volte benedetto! Che egli sia anche benedetto perchè ha dato al Belgio il glorioso privilegio di non avere snudato la spada e sparso il suo sangue, che per la difesa della nostra Madre la Santa Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo.

Tutto ciò che Voi insegnate, noi lo crediamo senza eccezioni. Gelosi della sorte gloriosa de' nostri Martiri, noi siamo, come essi, pronti a morire per la Vostra causa, perchè essa è la causa del diritto, della giustizia e della verità, e il nostro desiderio più ardente è quello di seguire i Vostri passi nell'opera grande del Vostro Pontificato, la restaurazione del regno di Gesù Cristo sulla terra.

Le nostre madri, le nostre sorelle, le nostre mogli e le nostre figlie strettamente unite con noi nei sentimenti, hanno voluto, da esse stesse, presentare a Vostra Santità le umili e rispettose loro espressioni.

Si degni Vostra Santità di accogliere i voti, gli omaggi e le azioni dei suoi figli del Belgio e di accordare ad essi, a tutti quelli che essi amano e che si sono raccomandati alle Vostre preghiere, la Benedizione dell'Altissimo.

Il S. Padre rispose:

Or bene, se in questo momento solenne tutto il mondo cattolico s'interessa di Me, e prende parte alla Mia condizione, non v'è certo altro paese che nell'unità del pensiero, nell'attività delle opere, nella forza dell'affetto passi il vostro. Quali e quante prove generose Io m'ebbi

dal Belgio! Sarebbe impossibile noverarle. Basta il dire, che tutto quel pópolo, Pastori e fedeli, sudditi e Governo, uomini e donne, giovani e vecchi, han dimostrato tutti un solo spirito verso il Vicario di Gesù Cristo. Sicchè posso dire, che *Juvenes et virgines, senes cum junioribus* si unirono colà ad attestare al Papa il loro amor filiale, e ad alleviare le sue afflizioni.

Ei mi sembra però, che il Signore abbia voluto ricompensarvene in una maniera, starei per dire, prodigiosa, e certo non ordinaria. Imperocchè in mezzo alla tempesta che agitò e sconvolse tutta l'Europa, il vostro paese è rimasto tranquillo. Senza dubbio vi concorse la vostra saggezza: ma certamente anche il vostro amore al Pontefice e alla Chiesa ebber parte in questa maravigliosa incolumità.

Voi mi offrite dei doni; un Triregno, simbolo della mia tripla dignità reale, nel Cielo, sopra la terra e nel Purgatorio. E il Mio regno non perirà, perchè il Papa sarà, come fu, sempre Papa, dovunque ei sia, una volta nei suoi Stati, oggi al Vaticano, un altro giorno forse in prigione. Ma io accetto questa corona, come un simbolo di risorgimento. Ella non mi servirà oggi, ma bensì nei giorni del trionfo. Faccia il Signore che esso arrivi.

Terminerò col dirvi ciò che ho detto a tutti: siate sempre uniti e bene uniti tra voi, uniti coi vostri ottimi Vescovi, e tutti uniti colla Chiesa e col Papa. Bisogna insomma essere sempre colla Chiesa e col Papa. Ciò vi darà la forza di combattere i nemici della società e della Chiesa, che sono gli stessi dovunque.

Io vi do ora la Mia Benedizione: che ella vi accompagni nel Belgio al vostro ritorno, che ella rimanga con voi per tutto il viaggio della vita, che ella vi dia la forza per combattere i nemici del bene, che sono numerosi.

Benedico le vostre persone, le vostre famiglie, tutto ciò che vi è più caro. Benedico i vostri Vescovi, il vostro Clero, il vostro paese, il vostro Re, la vostra Regina e la Famiglia reale; che Iddio li protegga! Che esso protegga tutto l'egregio popolo belga, che mi diede così belle prove della sua affezione colle sue preghiere, coi suoi pellegrinaggi, coll'avermi mandato qui a difesa della mia causa ciò che aveva di più caro, i suoi figli; e sacrificando per Me, come bene ha detto questa pia Signora (*accennando la dama che aveva letto un Indirizzo per le donne*), anche le più care affezioni! Che esso preservi questa cara e preziosa porzione della Chiesa Cattolica da ogni sovvertimento.

Benedictio etc.

— La Tiara era bellissima quanto potevasi mai, e ricca di pietre preziose senza numero. Potei noverare fino a settantadue smeraldi grossi, e altrettante agate e rubini, senza i minori. I brillanti poi erano, come dire, l'ordito di tutto il lavoro; tanti ve ne avea. Tra gli altri doni fu un volume, contenente assaissimi *boni* da 20 franchi appiccati ai fogli; e ve n'erano di Olanda, Belgio, Francia, e altri paesi, eccetto Italia. I bei volumi delle firme erano undici, e ne recavano 280,000. La Deputazione era mista, ed anche le donne ebbero il loro Indirizzo.

DISCORSO LVIII.

Alle Deputazioni Austriache, Provinciali e Tirolesi: 18 Giugno 1871.

All'indirizzo letto da Mons. Vescovo di Brixen, Sua Santità rispose:

Non è sì facil cosa manifestarvi a parole la grande consolazione che prova il Mio cuore per le espressioni di fede e di amore, che mi avete indirizzate, e che il buon Vescovo di Brixen ha letto in vostro nome. Conosco già per tante prove i sentimenti che animano il buon popolo dell'Impero Austriaco inverso la Santa Sede; ma non posso a meno di ringraziarvi particolarmente dal fondo dell'animo Mio per la nuova dimostrazione che me ne fate, e per le offerte e i doni che in segno me ne porgete.

Due qualità pertanto fanno a preferenza stimabile, ed a Me rendono assai accetto il popolo di questo Impero, e nominatamente gli abitanti del Tirolo: la fedeltà all'Imperatore da una parte, e dall'altra l'amore alla Santa Chiesa Cattolica e la riverenza al Vicario di Cristo. Io vi lodo per la prima, e vi esorto (massime in questi tempi di agitazioni e di rivolte), vi esorto, dico, a perseverare costanti più che mai nella conveniente devozione al Principe, e nella docile ubbidienza alle Leggi. La sottomissione ed il rispetto all'Autorità, sono principali doveri di sudditi veramenti buoni. Ma al tempo stesso vi ricordo, che anche questa vostra ubbidienza e fedeltà dee avere un limite da rispettare. Siate pur fedeli dunque al Sovrano che Iddio vi ha dato, ubbidite pure alle leggi che vi governano; ma la vostra ubbidienza e fedeltà, quando è necessario, non vada più oltre, e si arresti appiè degli Altari: *usque ad Aras*. Imperciocchè non bisogna dimenticare che oltre i doveri impostivi dalla Legge, come sudditi, voi avete altresì i doveri della coscienza come cristiani. Rammentate che sopra le Leggi e le Costituzioni degl'imperi sta la Legge Divina, e sopra i Principi della terra sta lo stesso Sovrano Signore del Cielo, Iddio, a cui fa mestieri prima di tutto essere ubbidienti e fedeli. Unite dunque bene in-

sieme le due cose; e la vostra regola suprema sia, la Santa Legge di Dio e quella della sua Chiesa.

Iddio sia benedetto che ha infuso nell'anime vostre tanta fede: egli l'accresca, e accresca pure questa grande devozione e riverenza verso il Vicario di Gesù Cristo, e coi doni della grazia sua ricambii i doni e le offerte che avete presentate a Me, ed a questa Santa Sede.

Io intanto invoco sopra di voi la sua celeste Benedizione, e la invoco piena ed abbondante. Benedico voi tutti che da parti così lontane siete venuti ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, e benedico tutti i popoli ai quali appartenete, e che a voi sono uniti nello spirito della stessa fede e carità. Benedico le famiglie, benedico le persone, benedico le terre, gli animali, le industrie, ed ogni altro vostro più piccolo affare. Vi benedico nei corpi, e specialmente nelle anime; vi benedico nel tempo, perchè siate benedetti per sempre nell' Eternità.

Benedictio, etc.

— Le Deputazioni, in numero d'oltre duecento persone, furono ricevute nella Sala ducale. Disposte in due bande a file triplicate, presentavano in fine un semicerchio formato da venti contadini Tirolesi in abito nazionale, con pettiere rosse, e cinture nere rabescate d'argento. Tra questi contadini erano alcuni più giovani, che all'onestà e bellezza del sembiante parevano angeli. Un caro fanciullo di sette anni, vestito alla stessa foggia, ebbe assai carezze dal S. Padre, che lo chiamò ai suoi piedi. I personaggi più cospicui, e ve n'avea molti, furono ammessi al bacio del piede; tra gli altri il giovine Conte Giuseppe Thun. Gran somma le offerte, e altri doni, con 667,824 firme.

DISCORSO LIX.

Alla Deputazione Francese: 18 Giugno 1871.

Sala del Concistoro. Sua Santità sedeva in Trono assistito dagli E.mi Pitra e Bonaparte, e molti Prelati. Mons. Forcade Vescovo di Nevers lesse il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

In questo giorno in cui la Chiesa celebra il compimento del XXV anno del Vostro glorioso pontificato che sorpassa in durata ed agguaglia in dolori il pontificato di S. Pietro, i popoli cattolici gareggiano nello spedire deputazioni appiè di questo Trono tanto più da noi venerato quanto più oltraggiato dagli inimici di Dio e del suo Cristo.

La Francia sebbene ancor sanguinante per le ferite che tutte le sue membra hanno ricoperto, poteva essa lasciare vuoto il suo posto in mezzo alle altre Nazioni? La figlia primogenita della Chiesa doveva trovarsi colle sue sorelle appiè di questo Calvario del Vaticano, che è sì vicino al Calvario del Gianicolo. La Francia ha dunque incaricato parecchi tra i suoi figli di presentare a Vostra Santità i suoi voti, i suoi sentimenti, le sue speranze. Il suo governo la fece mancare alla missione che Dio da Carlomagno in poi aveale affidato; esso ne fu punito con lei, e per aver lasciato divider gli Stati Pontificii la nostra sventurata Patria fu divisa essa medesima.

La Francia avea riposta Vostra Santità sul trono, e andava superba di vegliare alla Vostra difesa colla mano in sull'elsa della sua spada: le si fece abbandonare questo posto d'onore. E i nostri disastri han cominciato il dì appunto dell'abbandono di Roma e non avranno termine che il giorno in cui torneremo a guardia della S Sede.

Voi lo sapete, Santissimo Padre, i cattolici francesi ognora quando trattossi di difendervi essi si separarono dal loro governo. Essi hanno protestato contro le ingratitudini ed i tradimenti di cui Voi siete stato vittima, come oggi protestano contro gli oltraggi che furono commessi a Roma, a Firenze, a Parigi contro Dio e la sua Chiesa. Essi Vi seguirono in tutti gli stadii della dolorosa Vostra strada, essi si sono studiati di sostener la Vostra causa colle loro offerte colla loro parola coi loro scritti, collo spargimento del loro sangue Essi contribuirono a formarvi un esercito e per provvidenziale ricompensa i Vostris oldati appunto furono i difensori più intrepidi del suolo della patria nostra.

È qualche mese la Francia Cattolica compieva un sublime atto di fede coll'adesione al dogma dell'Infallibilità Pontificia. Sembrava che affrettando co'suoi voti questa solenne definizione, presentisse che era in lei per perire ogni autorità e volesse attaccarsi più strettamente alla roccia, in mezzo alla tempesta. Essa spera che la misteriosa coincidenza delle sue sventure con quelle del Papato è una prova che Iddio non l'ha affatto reietta e le conserva anzi per l'avvenire il suo diritto di primogenitura.

Non ha guari, dall'augusto Vostro labbro si udiva che contavate mai sempre sulla Francia. Noi osiamo domandarvi che vogliate rinnovellare questa testimonianza di confidenza, e questa parola di vita pronunziata dal Vicario di Colui che tese la mano alla figlia di Giairo, sarà per la nostra patria l'arra della salute e della risurrezione.

Sua Santità disse in risposta:

Non so esprimervi quanti sentimenti si riuniscano nel Mio cuore in questo momento! Tanto sono commosso a vedermi circondato da un sì gran numero dei Miei buoni Francesi; di questa Nazione a Me sì cara, e che Io porto impressa nel Mio cuore. Io Mi reco a mente tutti i suoi grandi benefizii; e penso al tempo stesso tutto quello che ha sofferto, e soffre... Povera Francia!

Or bene, nelle sciagure, che hanno desolata la Francia, voi non avete dimenticato nè Roma, nè quest'umile Vicario di Gesù Cristo, come già ha detto il buon Vescovo di Nevers. Ed Io, non ho Io dimenticato voi nelle afflizioni che al medesimo tempo hanno amareggiato, ed amareggiano lo spirito Mio. Sì, il pensiero della Francia era di continuo nel Mio cuore, e come spesso ho lagrimato sulle sue sventure, così ho pregato per essa, specialmente nel santo sacrifizio della Messa, ed ho pregato per la pronta cessazione dei suoi mali.

E come non pregar per la Francia? Come dimenticar questa nazione primogenita della Chiesa, e così benemerita verso questa Santa Sede? Dalla Francia ho Io ricevuto i più grandi soccorsi d'ogni maniera, sia di danaro, sia di uomini, i quali hanno sparso il sangue e sono morti per la Mia difesa. Dalla Francia ho Io ricevuto consolazioni d'ogni fatta e con Indirizzi, e con proteste, e con stampe, e con preghiere, ed infinite opere di carità in tutto il mondo, compite da uomini, e non meno da tante pie Signore, e specialmente dalle *Figlie della Carità*, e negli Ospedali, e negl'Asili, e nelle Prigioni, da per tutto. Queste sono cose che Io stesso vedo qui con gli occhi miei, ed il Mio cuore è pieno di commozione e di riconoscenza.

Però quando la Francia era tanto afflitta sotto il peso delle sue calamità, Io pensai spesso alle cagioni delle sue disgrazie; e, come voi stessi avete detto, cagioni ve n'erano, e pur troppo.

Or bene, voi sapete quanto Io ami la Francia: posso dunque dirvi francamente la verità; ed è necessario che Io ve la dica.

L'Ateismo nelle Leggi, l'Indifferentismo in Religione, e quelle perniciose massime che chiamano *Cattolico-Liberali;* queste, queste sono le vere cagioni della rovina degli

Stati: e queste hanno tratta in tanta ruina la Francia. Credetemi, questo male, è un male più tremendo della stessa Rivoluzione, della stessa Comune!

In questo punto il S. Padre si recò ambe le mani alla fronte, e in atto di gran rammarico e pari disdegno, disse: — Io ho condannato sempre il *Cattolico-Liberalismo, —; poi scagliando in alto le mani con empito, soggiunse: —* e lo condannerei altre quaranta volte, se fosse necessario!

A questo proposito mi ricordo di un Francese, che teneva un ufficio molto elevato; lo conobbi da vicino qui in Roma, ed ebbi più volte occasione di parlar con lui: egli mi faceva gran complimenti. Era un uomo, come si direbbe, distinto, ed onesto: praticava anche la sua Religione; anzi si confessava. Ma aveva certe idee strane, certi principii, che Io non ho saputo mai, come potessero allignare in un cattolico di buona fede. Erano proprio *quelle tali massime.* Costui dunque voleva sostenere, che, per ben governare, è necessaria la Legge atea, l'Indifferentismo, e quella singolare tattica di accomodarsi a tutte le opinioni, a tutti i partiti, a tutte le religioni, ed unire insieme gli immutabili dommi della Chiesa con la libertà dei culti e della coscienza! Andavamo d'accordo su moltissimi punti; ma su questi, mai. E questo stesso uomo infatti che faceva? Oggi una cosa, domani un'altra tutto all'opposto. Essendo morto in Roma uno dei suoi amici, che era Protestante, egli ne accompagnò il cadavere al Cimitero, ed assistette all'ufficio funebre protestante! Certamente si fa benissimo ad assistere i protestanti nei loro bisogni e nelle loro infermità, e a dare anche ad essi l'elemosina, soprattutto l'elemosina della *verità* per procurarne la conversione: ma è cattivissima cosa partecipare a certi riti religiosi.

Io intanto replicava che non sapeva persuadermi, come mai uno Stato poteva reggersi con Leggi senza Dio, come

le Leggi potevano essere informate a giustizia senza l'idea di Dio, e dov'era più la rettitudine e la verità in mezzo alle fluttuazioni delle opinioni opposte, e la sfrenata licenza del libertinaggio che ne segue.

Nondimeno quell'uomo persisteva in credere, che questa era la maniera di governare saggiamente i popoli e condurli alla civiltà e al progresso. Dove siano riuscite queste massime, l'ha veduto la povera Francia, e in particolar modo Parigi fra gli orrori dei Comunisti, che con le loro uccisioni e incendi si mostrarono come tanti demonii sbucati proprio dall'Inferno!

Ma no, non son dessi soli che Io temo. Ciò che Io temo più, è questa sciagurata politica, instabile, e che s'allontana da Dio. È questo giuoco..... Come lo chiamate voi in Francia? Noi in italiano lo diciamo *altalena*. — *Una voce sommessa di mezzo all'adunanza: Bascule.* — Sì, per l'appunto, questo giuoco di *bascule* distrugge la Religione degli Stati, e fa crollare gli stessi troni.

Bisogna praticare la carità; senza dubbio: fare tutto ciò che si può per ricondurre gli erranti; ottimamente; ma per questo non è mestieri partecipare alle loro opinioni. Quello, di che in Francia molti han bisogno, è la fede pratica; la fede unita alle buone opere, fatte senza rispetti umani. Questo salverà la Francia. Unitevi sempre più fra voi; unitevi fra voi, e tenetevi stretti ai vostri Vescovi, poichè essi sono uniti con Me.

Ma Io non voglio allungare più il Mio Discorso; d'altra parte nè le mie forze, nè la mia età me lo permettono.

Io vi ringrazio. Ringrazio voi, e v'incarico di ringraziare tutti i buoni Francesi per tutto quello che hanno procurato fare per sostenermi. La Francia, lo ripeto, mi ha dato i suoi figli, che hanno versato il loro sangue per la Santa Sede; essa mi ha dato il suo danaro anche quando

era fra gli orrori della guerra. Siano dunque tutti particolarmente benedetti, e dopo di essi (i buoni), benedico anche tutti gli altri. Io benedico tutti; sì, anche i cattivi, perchè abbiano il lume necessario per ritornare alle vie della verità.

Ricevete dunque l'Apostolica Benedizione. Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri parenti, i vostri amici, tutti, e tutte le Diocesi di Francia, e in particolare la Diocesi di Nevers, del buon Monsignor Forcade (*e l'additò presente*), tutti i Curati, le loro parrocchie, i padri di famiglia, le loro mogli, i loro figli, e tutti quelli insomma che desiderano esser benedetti dal Papa.

Questa benedizione, figliuoli miei, sia sempre per voi un sostegno, e quasi un'arme per combattere le battaglie della fede contra l'incredulità; essa vi accompagni nelle lotte della vita; e vi sia una caparra di salvezza nei vostri ultimi momenti, e vi assicuri il possesso dell'eterna felicità.

Benedictio etc.

— La Deputazione intera fu ammessa al bacio del piede, e regalata d'una medaglia di bronzo, di quelle che la Nobiltà Romana fece coniare in memoria del Giubileo Pontificale. Grande offerta, e firme due milioni.

DISCORSO LX.

Alle Deputazioni Italiane: 19 Giugno 1871.

Sala Ducale. Lunghi e fragorosi applausi annunziano l'arrivo del S. Padre, che montato il trono, ascolta il seguente indirizzo letto dal sig. Giovanni Acquaderni.

Beatissimo Padre,

Quel giorno che da sì gran tempo chiedevamo al Signore è giunto finalmente! Perirono i desideri degli empi, e trovò grazia appo l'Eterno la voce dei vostri figli affezionati e devoti.

Quantunque noi vi troviamo ancora, o Padre Santo, sotto la podestà dei vostri nemici, ancora inceppato nella libertà del Vostro sublime e divino magistero, rinchiuso ancora nell'Apostolico Palazzo, questo giorno peraltro sorge come l'aurora di un avvenire di benedizione, come la stella di un mattino di pace. Sì noi lo speriamo con Voi, noi lo dimandiamo con Voi all'Altissimo, e l'otterremo coll'aiuto di Colei, che Voi proclamaste Vergine Immacolata.

Padre Santo! allorchè, in quel giorno faustissimo dell'11 Aprile 1869, i Giovani Cattolici Italiani si stringevano attorno al Vostro Trono coi rappresentanti delle cento città italiane Voi pronunziaste una parola che non doveva uscire indarno dal Vostro labro augusto, e che noi non obliammo, nè oblieremo giammai. Figli, dicevate allora, Beatissimo Padre, « voi siete con me, ed io sono con Voi. » Sì, fino alla morte! gridammo tutti con entusiasmo. E la promessa ai Vostri Piedi deposta, chiedemmo con incessanti preghiere a Dio di poter mantenere mai sempre.

Vennero i giorni del dolore, quei tristissimi giorni in cui si brandirono le armi contro di Voi, contro i Vostri generosi difensori, contro la Capitale del Mondo cattolico; e noi cercammo di essere con voi nel duolo come fummo nella gioia, e piangemmo con Voi sulla profanazione della santa Città. Impotenti a fare di più, noi alzammo concordi una voce di protesta, e pellegrinando ai nostri venerandi Santuari, alle tombe dei grandi Santi italiani, deponemmo in seno a Dio unico un voto, fervida una prece per la vostra liberazione, pel trionfo dell'Apostolica Sede.

E in questo giorno di letizia, il quale compie un quarto di secolo dacchè Voi, o Santissimo Padre, sempre grande nei trionfi come nelle sventure, siedete sul Trono immortale del Pescator di Galilea, eccoci un'altra volta ai Vostri Piedi a presentarvi le testimonianze della devozione dei Giovani Cattolici Italiani, dei

padri nostri, dei nostri amici e fratelli e quelle ancora dei giovani abitanti nelle lontane plaghe Chinesi ed Affricane, eccoci un' altra volta in questo unico asilo della verità e della giustizia ad innalzare a Voi Padre e Pastore supremo della Chiesa, l' Inno della riconoscenza e dell' amore.

Sì, per Voi, per la Santa Sede Apostolica, per la Cattolica Chiesa sarà tutta la nostra vita; ogni preghiera, ogni azione, ogni sacrifizio dell' Italiana Gioventù devota a Gesù Cristo sarà per Voi!

Alzate, o Padre Santo, le Vostre mani auguste su tutti quei zelanti cattolici delle diverse diocesi d' Italia che ci precedettero e che ora ci guidano e c' incoraggiano coll' esempio e colla cooperazione a combattere le battaglie del Signore, ed impartite alle nostre Chiese, ai nostri amati Pastori, alle Patrie nostre, alle nostre famiglie, a noi tutti l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Se da ogni parte dell' orbe cattolico mi giungono grate e preziose queste prove di affetto, queste dimostrazioni di gioia, e queste grazie che si rendono a Dio, perchè ha conservato il povero ed inutile suo Vicario; molto più care mi giungono da questa nobile scelta d' Italiani, Italiano ancor Io. Questa parola ha trovato in altri tempi una perfida interpretazione. Quando dalla Loggia del Quirinale, che ora non mi si vuole più fare appartenere, Io benedicea all' Italia, quelle parole furono travisate come se Io avessi benedetto la Rivoluzione. Seguì poscia, una certa comunione, ed altri atti, di perfidia e di menzogna, che Io non voglio ricordare, i quali provarono quanto fossero perversi i disegni degli empii. Ma Io benedissi allora l'Italia, come di nuovo la benedico adesso; la benedissi, e la benedico per le opere buone che dapertutto in essa si fanno, per gli slanci d'un amore che non

è forse che di questa nostra terra, e per quello che gli ottimi cattolici d'Italia soffersero e soffrono pel vero bene di essa. Benedico questa terra bagnata dal sangue di tanti martiri, illustrata da esempii d'uomini santi d'ogni tempo.

Ogni parte d'Italia mi diede testimonianze preziose di attaccamento, ma non vi rincresca che in questa circostanza, collochi prima di tutto Torino. Di là procedettero le prime offese, e quei mali che poi si diffusero per tutta la penisola. Ma donde venne il male, venne anche il bene, e vive furono le prove di pietà e d'affezione che di là mi giunsero. Ivi i buoni che festeggiarono quest'Anniversario, ebbero l'onore di vedere rotti coi sassi i loro vetri. Parlano alcuni ottimi di colà di pentimento! Ma pentirsi di che? È forse tutto un popolo responsabile della empietà dei legislatori, della finzione dei Ministri, della debolezza e perfidia di.... Ma lasciamo di nominarlo.

E con Torino benedico Firenze, Venezia donde mi giunsero parimenti liete notizie, Genova, Bologna, Napoli... Da Palermo poi ricevetti pochi dì fa una lettera così piena di straordinarie espressioni d'affetto, e d'entusiasmo, e direi di fanatismo verso di Me, che profondamente mi commossero.

Che cosa vorrà Iddio con questa grazia, che ha fatto a favore della Santa Sede? Vuole, che perseveriamo fortemente nella preghiera, nel coraggio, nella fermezza. Vuole che siamo fermi sempre e costanti nella fede; compatti ed uniti tra noi, e con lui. Intorno a ciò il Presidente della *Società della Gioventù Cattolica* ricordava testè le parole ch'io pronunziava nell'11 Aprile 1869: « Figli, voi siete con Me, Io sono con voi. » Ed Io ora lo ripeto; sì, finchè voi siete con Me, Io sono con voi nelle avversità, di cui questo Mio Pontificato presenta un

singolare avvicendamento. Si; siamo uniti fino a quel giorno, in cui ci saranno aperte le porte del paradiso dal Redentore Gesù, che riceverà le anime nostre, per collocarle colà dove non è nè lutto, nè pianto, nè alcun dolore.

Ed ora vi darò di tutto cuore la Benedizione Apostolica. Benedico con ogni affetto le vostre persone, le vostre famiglie, le vostre Patrie, le vostre Diocesi, i vostri Pastori, il vostro Clero. Benedico quegli oggetti di divozione che portaste con voi a caro ricordo di questa giornata. Vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e questa benedizione vi sia di conforto nelle vostre amarezze e di corona ne' vostri gaudii.

Benedictio etc.

— In queste nobilissime Deputazioni erano insieme uniti più di 400 rappresentanti, per la massima parte giovani, delle più cospicue città d'Italia.

La presentazione dei singoli drappelli di rappresentanti per ordine di città durò due ore, fu preferita Sinigaglia, come città del S. Padre. Offerte in tutto L. 340,000, con 750,000 firme. In fine levandosi il S. Padre per partire, disse amorevolmente: *Mi pare che ci siamo trattenuti un buon pezzo insieme; anche questo è un segno che Io amo assai l'Italia.* E quella cara gioventù farneticante di gioia, rimase a gridargli appresso: *Viva il Padre dell' Italia! Viva il Papa Re! Vogliamo Pio IX libero!!*

DISCORSO LXI.

Alla Deputazione dell'Alsazia: 20 Giugno 1871.

All' indirizzo Sua Santità rispose:

Vi ringrazio dell'affezione grande che mi mostrate in questo momento, di mezzo al profondo lutto che vi addolora; e con voi ringrazio l'Alsazia tutta. Questa pro-

vincia ha dato assai belle consolazioni a Me, e forti aiuti alla causa della Chiesa. Molti dei suoi figli hanno sparso il Sangue e son morti per la Santa Sede, e qualcheduno in Parlamento (*Il signor Keller*) ha difeso con coraggio, costanza ed eloquenza ammirabile i diritti imperscrittibili del Vicario di Gesù Cristo. E mi ricordo dell'eccellente Vescovo di Strasburgo, il quale, come un certo prete ebbe dato fuori un libro condannevole, benchè non fosse più della sua Diocesi, volle nondimeno condannarlo anch'egli, sol perchè l'autore era stato un tempo suo diocesano.

Spero che il vostro nuovo padrone vi lasci tranquilli, specialmente in ciò che riguarda la Religione. Questo Signore ha scritto anche a me alcune lettere, promettendomi sempre, che voleva rispettati i miei diritti, che desiderava potersi adoperare per la Santa Sede, eccetera, eccetera. Belle lettere.... buone parole.... Ma basta: non è questo il momento di parlare.... Cioè, bisogna parlar sempre, e dire la verità; e Io la dirò. Ma.... certi momenti bisogna rispettarli. Si sa che è meglio esser governati da un Re cattolico, benchè non troppo lodevole, che non da Imperatori d'altra religione; ma giacchè il Signore l'ha permesso verso di voi, rassegnatevi per ora, e aspettate il giorno delle sue misericordie.

Vi do dunque la mia Benedizione, e la do all'Alsazia tutta. Non dimenticherò giammai, che questa cara e sventurata Provincia si è ricordata del Papa in questi momenti. La mia Benedizione vi conforti, e vi faccia conseguire i frutti della rassegnazione al divino volere. Benedico le vostre persone, benedico le vostre famiglie, parenti, amici, tutti; benedico anche le vostre terre, e Dio faccia...

Benedictio etc.

— L'offerta non fu lieve: 42,000 lire, con 70,000 firme in più volumi.

DISCORSO LXII.

Alla Deputazione Spagnuola: 20 Giugno 1871.

Letto un magnifico Indirizzo da S. E. Monsignor Vescovo d' Avila, il S. Padre rispose:

Essergli sommamente caro ricever le proteste di amore e di fedeltà della Spagna, che egli per prova riconosceva similissima all'antica; e specialmente in questi tempi, nei quali non vi è più quell'impero, che avanti alle sue sterminate conquiste senza confini mandava la luce della vera Religione; ma altro regno, che in cambio dell'albero della Croce, pensa a trapiantar l'albero *de los tres colores....* E lodò soprattutto l'Episcopato che avea dato esempi meravigliosi di unione e di concordia, in ispecial modo nel Concilio Vaticano. Terminò col dare consigli ed ammaestramenti secondo i presenti bisogni della nazione, che paternamente benedisse.

— Presentarono una bellissima Croce pettorale tempestata di diamanti del valore di meglio che 7000 scudi spagnuoli, ed un anello preziosissimo di più che 2600; venne quella da una pia Signora di Siviglia, e questo da un'altra della stessa nazione. Obolo cinquantamila scudi spagnuoli. Ecco alcuni nomi della Deputazione: Sua Eccellenza R.ma Mons. Vescovo d'Avila Presidente; S. E. il Conte de Maceda, Grande di Spagna e Deputato alle Cortes dell'Associazione Cattolica; S. E. il Marchese di Casa Pizzarò, della stessa associazione, S. E. il Marchese di Monesterio, Grande di Spagna e Presidente della Gioventù Cattolica; D. G. Martorell y Fivaller; D. I. Da la Cerda y Cortes, dei Conti de Parsènt, Marchese de Bàrboles, D. Riccardo Font de Mora, D. I. B. Camacho, D. N. Soler, D. L. Gomez, D. Francesco Casals, ecc.

DISCORSO LXIII.

Alla Deputazione di Portogallo: 21 Giugno 1871.

Sala del Trono. Il Signor Conte di S. Martinho, Antonio Continho Pereira de Scarbra e Souza lesse questo indirizzo:

Beatissimo Padre,

Una riunione numerosa di Cattolici di Portogallo, che ancora è il paese fedelissimo, non ostante tutti gli sforzi della empietà, ci invia in deputazione per compiere una missione onorevole presso la Santità Vostra.

Voi ci vedete dunque ai Vostri Piedi, o Padre comune di tutti i fedeli, Voi ci vedete in tutta l'estensione del nostro amore filiale.

Degnatevi di accettare i nostri voti rispettosi ed ardenti.

Noi giubiliamo insieme con Voi nell'anniversario della Vostra esaltazione al Trono Pontificale, sul quale non solamente la Santità Vostra ha veduto *Annos Petri*, ma sul quale Voi continuate a governare la Chiesa di Dio.

Noi solennemente protestiamo contro la invasione che ha spogliato il Vicario di Gesù Cristo de' suoi Stati per ordine... di chi osa ancora chiamarsi cattolico, e noi condanniamo senza esitare un solo istante la falsità dei motivi addotti per giustificare questo atto pieno d' .... Non v'ha chi possa dubitare nè della più grande antichità del dominio temporale del Sovrano Pontefice, nè della sua legittimità, nè della sua convenienza pel regime della Santa Chiesa.

Nel compire la nostra rispettosa missione, Beatissimo Padre, umilmente vi preghiamo di accordarci la Benedizione Apostolica per la nostra cara patria, por quelli che qua ci hanno inviato, per le nostre famiglie.

Beatissimo Padre

La vostra Benedizione fortifichi la nostra fede, incoraggisca la nostra speranza, ed infiammi la nostra carità, affinchè noi ci conserviamo sempre sulla via della salute.

Sua Santità rispose:

Io sono lieto di vedere i sentimenti cattolici dei Portoghesi così degnamente rappresentati, ravvisando colla più grande soddisfazione, che, malgrado gli sforzi che sonosi adoperati per pervertirli, il popolo portoghese si dimostra così manifestamente unito alla Santa Chiesa. Questo popolo dico, che ha prestato tanti grandi servigi alla Religione. Io vi raccomando la unione con tutti i cattolici. perchè la unione è la forza, e la fedeltà alle dottrine della Chiesa, ubbidendo sempre all'autorità del Vicario di Gesù Cristo: i quali due mezzi sono i più sicuri, i più efficaci, i soli che ci daranno la forza di vincere l'empietà. Obbedite ugualmente alle autorità in tutto che non si opponga alle leggi di Dio e della Chiesa. Datevi coraggio colla orazione, nella quale troverete sempre la pace, la forza necessaria al Cattolicismo. Siate mai sempre uniti a questa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e la grazia di Dio vi aiuterà. Io benedico a voi, a tutti quelli che vi hanno inviati, alle vostre famiglie, ai vostri amici ed alla vostra patria. Addio miei figli: andate in pace.

Benedictio etc.

— Membri della Deputazione portoghese furono:

Antonio Coutinho Pereira de Seabra e Souza, Conte di S. Martinho, Antonio Maria da Luz de Carvalho Daun e Lorena, conte di Redinha, Antonio d'Albuquerque di Auranal, Giuseppe Maria Dias da Costa, Mauuello Correia de Sa, Francesco Correia de Sa, Padre Giuseppe Feliciano Coelho dos Reis, Padre Pietro Autunes.

DISCORSO LXIV.

Alla Deputazione degli Stati Uniti d'America: 21 Giugno 1871.

All'indirizzo letto dal M. R. Sig. Leray, il S. Padre rispose:

Ed eccomi ora circondato dai fervorosi figli della giovine America. L'America, questa terra delle grandi imprese, non è rimasta indietro a qualunque altra nazione del mondo nell'attestare il suo amore alla Chiesa, e la devozione sua al Vicario di Gesù Cristo. Da ogni parte di quelle vaste e prosperose contrade mi sono giunte, e mi giungono tuttavia, splendide testimonianze di una fede tanto più viva e rigogliosa, quanto più tenera. I Vescovi, i Cleri, i Fedeli tutti, dalle città più ricche e popolose alle campagne più deserte e meno abitate, mi dànno prove sempre più crescenti dell'amor loro, e del zelo per la Religione, sia con indirizzi, sia con doni d'ogni fatta, sia con offerte copiose di danaro: e quasi non vi è giorno che Io non ne riceva per diverse mani, e specialmente per mezzo del buon Cardinale di Propaganda, qui presente. E a lui e a tutti quelli che vengono a Me in nome dell'America, ho significato sempre la gran consolazione del Mio cuore, come la Mia riconoscenza per tanti generosi segni d'affezione e di fede.

L'America però è stata uno degli oggetti più speciali della Mia pontificale sollecitudine, e durante i lunghi anni del Mio Apostolico Ministero nulla si è trascurato, tutto si è messo in opera per promuovere e secondare lo slancio di queste novelle generazioni verso la Fede Cattolica. La

quale, grazie al zelo dei Vescovi, e di tanti infaticabili operai della vigna del Signore, come altresì alle buone disposizioni dei popoli, vi ha fatto in poco tempo dei progressi meravigliosi, ed abbiam ragione a sperarne dei maggiori di giorno in giorno. Certo se paragoniamo lo stato presente della Chiesa Cattolica in America con quello di un quarto di secolo addietro, vi si ravvisa una differenza tanto grande, che direi prodigiosa. Sì, il progresso della Fede Cattolica (con vera compiacenza lo dico) cresce in America quasi con la stessa rapidità dei materiali commerci, i quali sono colà forse più animati, che non in qualunque altro paese d'Europa.

Cosicchè l'America mi dà sempre nuove e maggiori speranze per l'avvenire; e chi sa che di là non debba venire novella vita anche alla vecchia Europa. Non so sopra qual fondamento, ma il Cardinal Castracane (lo ricordo bene) soleva dire che *un giorno l'America sarebbe stata la salute della Chiesa.* Certo è che il movimento religioso quivi è straordinario, e grande il numero dei nuovi credenti che giornalmente vengono in seno alla Chiesa di Roma. Le Scuole Cattoliche, gli Asili dell'infanzia, e tante pie Associazioni per la diffusione della sana istruzione religiosa e morale vi sono in pieno fiore, e vi producono frutti immensi. Senza dubbio verrà tempo, che tutto questo gran bene dovrà avere una influenza non piccola anche sul continente europeo.

E Io prego il Signore che aumenti ogni giorno più col favore della grazia sua il progresso della Religione Cattolica in America. Lo prego, che com'Io benedico voi qui singolarmente, così benedica Egli ad uno ad uno tutti quei diversi Stati, ai quali appartenete, e renda anche più feconda la fertilità stessa dei suoli, e più vantaggiosa la stessa prosperità delle industrie. Desidero ogni bene all'America.

La Mia Benedizione si stenda sovra di essa secondo l'ampiezza dei Miei desiderii, sulle persone, sulle famiglie, sulle Diocesi, sulle Missioni, sui Cleri, sui Vescovi, su tutti e su tutto. Vi benedico Io adesso, e vi benedica Iddio per tutta l'Eternità.

Benedictio, etc.

— La Deputazione componevasi come appresso: Molto Reverendo Signor Leray, Vicario Generale della Diocesi di Natchez, Molto Reverendo Dottor Chatard, Rettore del Collegio Americano, Molto Reverendo sig. Carteupels Vicario Gen. della Diocesi di Columbus-Ohio, Rev. Sig. Metcalf Vice Rettore del Collegio Americano, Rev. Signor Quigley, di Cheveland-Ohio, Signor Foy, di San Luigi, Healy di Chicago, Mac Namee di Baltimora, Carlo Giuliano Metcalf di Boston, Dottor Berghaus di Brooklyn-New York, Signor Connellann di Boston, Signorina Chouteau di San Luigi, Signora Healy di Chicago, Signorina Healy di Chicago, Sig. Bowling e figlio di Nuova Orleans, Signorina Edes di Nuova York, Signorina Brewster di Filadelfia, Signorina Beers di Hartford, Signora Branda Contessa di Poitiers di Richmond, Signora Mac Namee di Baltimora, Signor Wilder, sua moglie e sue figlie (protestanti) di Boston.

DISCORSO LXV.

Ad alquanti Giovani Studenti Romani:
22 Giugno 1871.

Sala degli Arazzi. Uno dei giovani disse a Sua Santità:

BEATISSIMO PADRE,

Accorsero ai Vostri Piedi migliaia di fedeli bramosi di presentare un tributo di venerazione e di affetto alla Vostra Beati-

tudine in questo avvenimento che per la sua singolarità ha ricolmato noi di esultanza, il mondo di ammirazione, Voi ha coronato di gloria.

Noi ancora seguendo gl'impulsi dell'amor filiale che santamente ci unisce a Voi, a questo Trono di verità e di giustizia, in questo momento veniamo a deporre il nostro tributo di venerazione, col porgere grazie all'Altissimo che ha voluto segnalare con questo fatto, del vigesimoquinto Anniversario, il già tanto glorioso Vostro Pontificato: di Romana sudditanza col protestare altamente contro l'iniqua vostra prigionia, pronti ognora a versare tutto il sangue nostro per la Chiesa, per la Causa Vostra che è Causa di Dio; di amore coll'offrir un tenue frutto dei nostri studii.

Padre Santo gradite questa significazione dell' amor nostro, gradite questi nostri poveri versi che adombrano le geste più illustri del vostro Civile ed Ecclesiastico Principato.

Santo Padre, benediteci: benedite le famiglie nostre ed i nostri studi, e questa Vostra benedizione ci sia di conforto e di aiuto in questi pericolosissimi tempi.

Sua Santità rispose:

Figli, io vi ringrazio di queste vostre significazioni di amore. Voi ora uniti a tanti altri giovani, che da ogni parte del mondo accorsero a questa S. Sede in questi giorni, mi date una nuova e grande consolazione. Perchè veggo che non siete travolti dal turbine feroce degli errori, e che resistete da forti alle seduzioni del nemico di Dio. E mentre così operate, io mi consolo, vedendovi vincere valorosamente quel particolare nemico della gioventù, il rispetto umano. Oh! quanti vennero da questa parte crudelmente strappati alla giustizia ed alla verità in questa Italia! Ma voi resistete, combattete quest' infernale dragone, e pensate, che a voi particolarmente è affidata la causa della giustizia, la causa di questa Chiesa e di Dio. Siate dun-

que valorosi, che in questo modo soltanto sarete onorati presso Dio e presso gli uomini.

Benedictio etc.

— Il dono presentato da questi ventotto giovani, fu un libro bellamente legato, contenente 26 Sonetti da' loro stessi composti in memoria del glorioso Pontificato di Sua Santità.

DISCORSO LXVI.

Ai Nobili Convittori del Collegio di Mondragone d. C. d. G.: 22 Giugno 1871.

Mi piace, miei figli, raccomandarvi una virtù, che grande è in sè stessa, e assai necessaria; ma pur si vorrebbe oggi disconoscere e bandire. Questa virtù è l'umiltà, dalla quale agevolmente discende l'obbedienza. Oggidì dal mondo perverso non si vuole nè umiltà, nè obbedienza. Ciascuno si argomenta di conoscer di tutto, ciascuno si arroga il diritto di fare a suo senno.

Voi, Giovanetti, celebraste ieri la festa di un Santo vostro protettore, che fu esimio nell'umiltà e, per tacere di altri esempi, sapete che avendo S. Luigi a difendere in pubblico tesi scolastiche, per amore di umiliazione era venuto in desiderio di dare ad arte infelici risposte, sacrificando l'onore, che avrebbe potuto avere dal suo ingegno. Nol fece poi, perchè i suoi professori ne lo impedirono, mostrandogli ciò per più ragioni non convenire; e S. Luigi obbedì, ma sarebbe stato avido di tale umiliazione. Non dico a voi, Giovanetti, che dobbiate adoperarvi ad errare nelle materie dei vostri studii. Potete star contenti agli errori che cadono agevolmente da labbro giovanile. Ma

voglio dire che imitiate il Santo nello spirito di umiltà; e perchè meglio intendiate come nutrir questo spirito, vi raccomando che amiate l'obbedienza, che siate molto obbedienti. Io poi con tutto il cuore vi benedico; benedico tutto il vostro Convitto, benedico tutte le vostre famiglie.

Benedictio etc.

— La eletta schiera dei nobili giovanetti fu presentata al Santo Padre dal loro venerato Rettore, P. Alessandro Ponza di S. Martino. Offrirono lire 8C0 di obolo loro. Il Convittore Mariano Brunori aggiunsevi una particolare offertà di sua famiglia in bellissima borsetta ricamata d'oro e argento.

DISCORSO LXVII.

Ai Giovani Romani del Circolo di S. Pietro per l'offerta dei Flabelli: 22 Giugno 1871.

Sala del Concistoro. Il Cav. Paolo Mencacci presidente parlò in questa forma:

Beatissimo Padre,

In questo giorno sempre memorando, unico nella storia di diciotto secoli, in cui la grazia di Gesù Cristo Salvatore in modo così maraviglioso si manifesta su di Voi, o Padre Santo, e in cui la Vergine Immacolata contraccambia l'onore che le rendeste, circondando la Vostra augusta canizie di gloria così nuova e stupenda, il mondo tutto si commuove e Vi dice Beato, perchè grandi cose operò in Voi Colui che è potente. Mentre ogni uomo che crede, compreso da ineffabile gioia si prostra ai Vostri piedi e Vi offre il tributo del suo amore e della sua ammirazione che mai potrebbero offerirvi i giovani Romani del Circolo di S. Pietro che fosse meno indegno di Voi e che già non fosse Vostro? I loro

averi, il loro sangue furono Vostri fin dal primo momento, in cui i nemici d'ogni diritto osarono stendere la mano contro il Vostro trono; le loro fatiche, le loro orazioni, i loro voti per la Vostra prosperità sono l'elemento stesso della loro vita!..... Non rimaneva in questo momento se non di offrirvi un segno, un emblema che simboleggiasse tutto ciò, e che per lungo volgere di anni ne ricordasse la memoria.

Altri Vi offre, o Padre Santo, l'augusta tiara, simbolo del triplice Vostro regno; altri la sacrosanta sedia, simbolo della Vostra infallibile autorità; altri il manto pontificale simbolo della universalità della Vostra carità; altri vi offre diversi segni di amore e di devozione; la Gioventù Romana osa offrirvi i sacri Flabelli destinati ad accompagnarvi nel rito solenne. Il Profeta Isaia vide già i Serafini con le misteriose loro ali distese stare presso al trono dell'Eterno, e rendergli l'omaggio del loro amore; e l'amore de' Vostri giovani figli Vi ricorderanno questi Flabelli, simbolo appunto di quegli spiriti sublimi veduti dal Profeta. E poichè la sacra liturgia li volle istituiti a fine di allontanare i molesti insetti nel compiersi de' misteri divini, questi Flabelli esprimeranno il voto de' Vostri figli, che, allontanati e dispersi i Vostri nemici, che quali immondi insetti osano avventarsi contro di Voi, e contro le sacre regioni della Chiesa, sia consolato il Vostro cuore, e abbia pace e riposo la travagliata società.

Le penne di pavone che compongono questi Flabelli, siano l'emblema della Vostra potenza; e come quel magnifico abitatore dell'aria ebbe virtù di scacciare i serpenti, Voi, o Padre Santo, conquidete i rettili della frammassoneria, che strisciandosi per terra, di terra si pascono ad avvelenare il mondo. Gli occhi che le adornano, volti sempre verso di Voi, Vi dicono a un tempo la fede, la speranza, l'amore de' Vostri giovani figli, i quali tenendo mai sempre gli sguardi fissi verso di Voi, da Voi avranno lume, avranno forza, avranno perseveranza a durare nella suprema battaglia che si combatte dalla Chiesa contro i nemici di Dio.

Ma poichè da siffatti voti non va disgiunta la preghiera, e all'offerta al Pontefice debbe andare unita l'offerta al Dio che rappresenta, il Circolo di S. Pietro ebbe cura di promuovere in

questa circostanza faustissima una soscrizione sia di Messe, sia di Comunioni, secondo la intenzione della Santità Vostra, che in poche settimane raggiunse la consolante cifra di presso a 180000 firme, le quali vengono ora presentate alla Beatitudine Vostra raccolte in più volumi. Ha di più fatta, unitamente ad alcuni ragguardevoli cittadini, una straordinaria colletta pel Danaro di Pietro in Roma e nelle limitrofe terre, la quale verrà presentata particolarmente a Vostra Santità.

Gradite, Padre Santo, Pontefice e Re, in questo gran giorno l'omaggio del nostro cuore; e prostrati a' Vostri Santi Piedi implorando per noi e per le nostre famiglie e pei nostri lavori l'Apostolica Benedizione, Vi acclamiamo Beato, poichè Dio Vi fece degno della grazia non mai concessa ad alcun Pontefice di vedere e sorpassare gli anni del Pontificato di S. Pietro.

Il Santo Padre rispondeva:

Certo, pensiero assai delicato è quello che veggo messo in pratica da voi, e il dono che mi porgete in questo giorno, giunge assai gradito al Mio cuore. Questi *Flabelli* sono i due segni che accompagnano la Mia Persona, quando è trasportata sugli omeri di coloro, che son destinati all'ufficio di sorregger la Sedia, fino al punto donde per solito do l'Apostolica Benedizione, non solo ai fedeli di Roma, ma a tutti i Miei figli dell'Orbe cattolico. Io scorgo in questi simboli i vostri cuori, i quali mi accompagneranno sempre fedelmente nel combattere gli attacchi dei nostri comuni nemici. I vostri cuori saranno saldi come scudi a respingere e spuntare tutti gli strali delle ingiurie, delle bestemmie e delle eresie, onde gli empii vorrebbero, se fosse possibile, distruggere nel suo stesso centro la Religione di Gesù Cristo. Ma ciò che Dio ha fondato non può essere distrutto dall'uomo.

Voi intanto seguitate a pregare, perseverate nell' esercizio delle virtù, nella pratica delle sante opere, e nella

frequenza dei Sacramenti, come avete fatto, e di cui mi avete parlato. Sì, pascetevi della vita degli Angeli, fortificatevi del pane dei forti. Il Signore v'investirà del suo spirito, ed alle vostre preghiere non potrà non commuoversi per venire in nostro soccorso. Il più piccolo dito che alzi, della sua mano, l'orgoglio umano sparirà. E poichè nulla abbiam finora conseguito dagli uomini, e poco è da sperare da essi; alziamo sempre più la nostra confidenza e la nostra speranza in Dio, il quale, già mi sembra che si prepari a fare, quando a Lui piacerà, un sublime miracolo, che farà stupire il mondo.

Oggi intanto Io vi benedico. Sì, Io levo le mie mani a Dio, e dico siccome Giacobbe all'Angelo: « *Signore non ti lascerò partire, se prima non avrai benedetto questi miei figli* », se prima non avrai infuso nelle anime loro nuovo coraggio, nuova forza, nuova grazia a vincere l'opposizione dei tuoi nemici.

E nel suo santo nome vi benedico ancor Io. Siate benedetti nelle persone, negli oggetti di devozione che avete recato con voi, e nelle famiglie, acciocchè vi conceda l'unità e la pace, perchè colla unità e colla pace possiate meglio compiere i vostri doveri. Questa benedizione vi accompagni nel presente e nei molti giorni di vita, che il Signore certo vi concederà; specialmente poi vi accompagni nel passagio alla vita eterna, ove noi stessi cominceremo a benedir Dio per sempre.

Benedictio etc.

— Il dono dei *Flabelli*, offerti dalla gioventù romana, fu uno dei più magnifici, che il Papa ricevesse tra le oblazioni del suo *Giubileo*. Due giovani li sostennero ai lati del Trono, durante tutto il tempo dell'udienza. Il S. Padre si compiacque ammirarli da vicino e significare di nuovo agli oblatori la sua paterna riconoscenza.

DISCORSO LXVIII.

Al Rappresentante della Società Cattolica di Trieste: 22 Giugno 1871.

Il Rappresentante suddetto, genuflesso ai piedi del Sommo Pontefice, disse:

Santità, io ho l'alto onore di umiliarmi ai piedi della Santità Vostra, non solo quale Rappresentante, ma eziandio quale Presidente della Società Cattolica Triestina, per porgere a Vostra Santità nella faustissima circostanza del vostro Giubileo Pontificale, gli omaggi e le più sincere proteste di venerazione, rispetto ed affetto della Società Cattolica Triestina, non solo, ma ben anco di tutti i Cattolici di Trieste e suo territorio, i quali tutti a me uniti implorano genuflessi la Vostra Apostolica Benedizione! Benedite dunque, o Santo Padre, me e tutta la mia famiglia; benedite la Società Cattolica di Trieste per la sua conservazione e maggior incremento; benedite tutti i fedeli Cattolici della città di Trieste e suo territorio, e le rispettive famiglie loro, benedite l'amato nostro Pastore S. E. Il Reverendissimo Monsig. Vescovo con tutto il Reverendo Clero della Diocesi, i PP. Cappuccini, le RR. Monache e le persone tutte Religiose; e benedite infine anche i traviati perchè colla vostra santa Benedizione si degni la Misericordia divina illuminarli convertirli e salvarli.

Il Santo Padre, visibilmente commosso, rispose:

Sì, o caro figlio, io benedirò voi e tutti, come se ogni giorno foste stati a consolarmi nei miei dolori.

Benedico voi, mio diletto figlio, colla vostra famiglia; benedico tutta la Società Cattolica di Trieste, perchè si faccia più numerosa; benedico tutti i Fedeli della città

di Trieste e suo territorio; benedico infine e principalmente il vostro Vescovo con tutto il Clero della Diocesi; i Padri Cappuccini, i Religiosi e Religiose di Trieste, e non dimentico neppure nella Mia Benedizione quelli che Mi sono contrari e mi osteggiano!

Benedictio etc.

— Rappresentante era il signor Domenico Colonnello. Recò lire 1,120 di offerte, ed un volume di 16,300 firme.

DISCORSO LXIX.

Alla Deputazione delle Città e Diocesi del Patrimonio di S. Pietro: 23 Giugno 1871.

Sala del Trono. Il Sig. Conte Fabio Fani dà lettura del seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Questo giorno che albeggia a scompigliare d'una prodigiosa luce tenebre già così lunghe, e infiora di care speranze tutta la terra, fino alle rocce più nude, alle selve più cupe, alle più sterili arene, perchè avete figli dovunque che a Voi sospirano da lontano, a Voi si stringono da vicino: questo bel giorno conduce ai Vostri piedi, Beatissimo Padre, la fedele e affettuosa vostra famiglia della Provincia del Patrimonio di S. Pietro, delle Diocesi di Viterbo, d'Acquapendente, di Bagnorea, di Civita-Castellana ed Orte, di Montefiascone, di Sutri e Nepi a benedire l'Altissimo del meraviglioso favore di aver serbato, singolarmente da tutti i Vostri Prodecessori, la Santità Vostra al privilegio degli anni pontificali del grande Apostolo a cui succedeste nella Cattedra di Vicario di Gesù Cristo.

Il nostro giubilo, Beatissimo Padre, non può essere maggiore nè più sincero in questo evento unico fino ad ora che fa brillare sopra Vostra Beatitudine la gloria di Dio, e sulla Chiesa e su noi la sua misericordia: e ne fa argomentare che non fia troppo l'indugio della sua giustizia volta oggimai a ristorare il Regno di Dio sulla terra, riconciliata nuovamente col Cielo per la vostra amorosa e libera interposizione.

Degnate pertanto, Beatissimo Padre, accettare la divota esultanza de' Vostri figli, e gli augurii, e, meglio, la fiducia che loro ispira; i fervidi voti per la Vostra durevole incolumità, pegno di pace alla Terra; gli omaggi affettuosi, e l'umile offerta del loro obolo che implorando l'Apostolica Benedizione, depongono ai Vostri piedi prostrandosi ad imprimervi il bacio più ossequioso e leale.

Sua Santità rispose:

Si legge negli *Atti degli Apostoli*, come i primi fedeli, nei primi slanci del loro fervore al sorgere del Cristianesimo, vendevano i loro patrimonii, e il prezzo ne consegnavano a S. Pietro, affinchè potesse egli soccorrere non solamente ai bisogni suoi e degli altri Apostoli, ma di tutta la chiesa nascente. Nella stessa maniera, con altre donazioni fatte in prosieguo, si è formato quel sacro possesso, al quale fu dato il bel nome di *Patrimonio di S. Pietro*, ed era una parte dei nostri Stati.

Ai tempi nostri però si fa a rovescio. Coloro che dovrebbero piuttosto custodire il Patrimonio di S. Pietro, l'hanno invece trasferito sott'altro dominio! È vero ch'io non posso, come S. Pietro lanciar certi fulmini che inceneriscono i corpi (*Allude alla morte di Anania e Saffira, avvenuta ai piedi di S. Pietro, per la sottrazione delle cose donate a Dio.*) posso nondimeno lanciar dei fulmini che inceneriscono le anime. E l'ho fatto scomunicando

tutti coloro che han perpetrato e tenuto mano alla sacrilega spogliazione.

Io intanto gradisco assai di vedere costanti e fedeli anche coloro dei miei sudditi, che appartengono al *Patrimonio di S. Pietro.* E certo fa pur grande meraviglia a vedere tanta fedeltà in voi che siete sotto la *virga ferrea* di certi *Cavalieri veramente erranti,* i quali si vanno impossessando dell'altrui!

Però ho pruove molto antiche della fedeltà dei Viterbesi. Ho ricordato sempre con piacere un fatto, che ricordo anche adesso, avvenuto nei moti rivoluzionari del 31, quand'Io era Arcivescovo di Spoleto. Monsignor Pianetti, Vescovo allora di Viterbo, che poi fu Cardinale, m'inviò una lettera, con la quale m'informava che tutto era tranquillo in Viterbo e nelle altre Città del Patrimonio; e mi faceva lodi dei Viterbesi, che non avevano vacillato nella loro fede al Sovrano. Il difficile era che questa lettera giugnesse salva, dovendo passare fra certa gente, che sapeva dove metter le mani. Monsignore l'affidò con grande raccomandazione a un contadino. Or questi che fece? Mi ricordo che se la cucì nel bavero della sua giacca, donde bisognò cavarla quando fu alla mia presenza. E così mi ebbi la lettera. Dunque sempre fedeli i Viterbesi. Tali foste allora, e tali siete presentemente, e spero che tali vi conserverete per sempre.

Vi benedico di tutto cuore; benedico le vostre persone, le vostre famiglie, perchè il Signore vi mantenga e vi accresca i doni suoi.

Benedictio etc.

— Recarono *Album* in ricca legatura, con 16,635 firme, offerte di lire 7840 e 34 centesimi in un portafoglio di seta bianca a ricami d'oro, opera e dono delicatissimo del Monastero della Visitazione di Viterbo, detto delle *Duchesse.* Deputati: Signori, Fabio

Conte Fani Presidente del *Circolo S. Rosa* e Carlo Dottor Borgassi per la Diocesi di Viterbo; Commendatore Marcantonio Pacelli ed Avv. Nazareno Costantini per la Diocesi di Acquapendente; Mon. Carlo Cristofari e Cav. Collalti per la Diocesi di Bagnorea; Canonico Giustiniani Saveri e Dottor Camillo Montanari-Paglia per le Diocesi di Civita-Castellana ed Orte; D. Pietro Decano Federici e Cav. Giovanni Batt. Antonelli per la Diocesi di Montefiascone; D. Francesco prof. Santi e Conte Orazio Cav. Flacchi per le Diocesi di Sutri e Nepi.

DISCORSO LXX.

Alla Deputazione dell'Irlanda: 23 Giugno 1871.

Sala del Concistoro. La deputazione è presentata dall'Illmo Mons. Tobia Kirby, Rettore del Collegio irlandese. Il Sig. Conte de la Poer, deputato al Parlamento britannico, legge in francese il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Il fausto compimento dell' anno vigesimo quinto del vostro glorioso Pontificato, che ora tutto l' orbe cattolico festeggia, ha inondato i cuori dei vostri figli d' Irlanda di una letizia indicibile.

Essi riguardano questo consolantissimo avvenimento, unico nei fasti dei successori di San Pietro, qual sommo beneficio concesso da Dio alla sua Chiesa, ch'egli volle per sì lungo tempo affidata al Governo della Santità Vostra, suo Vicario in terra, perchè dal Vostro infallibile magistero essa venisse illustrata, mentre sublimi esempii delle più eroiche virtù la confortano e guidano.

Sì, Beatissimo Padre, è impossibile di tacerlo: la vostra for-

tezza invincibile, la vostra inesauribile carità, il vostro zelo per la fede cattolica in mezzo a tante angustie e tante persecuzioni degli empii, hanno non solamente fatto glorioso il nome augusto della Santità Vostra, ma cresciuto altresì alla stessa Cattedra di S. Pietro maggiore venerazione in tutto il mondo cattolico. Questa Cattedra già così insigne per le geste gloriose di tanti vostri illustri antecessori, chi non la vede ora brillare di uno splendore tutto speciale per le nuove glorie venutele dalle definizioni dommatiche della Immacolata Concezione di Maria, e della Infallibilità Pontificia?

Con quanto maggiore affetto adunque possiamo noi ridire ciò che scrisse il nostro celebre compatriota San Colombano a San Bonifazio Papa nel sesto secolo con queste parole: « Noi Irlandesi » teniamo la fede tal quale è insegnata da Voi successori degli » Apostoli. Noi siamo legati alla Cattedra di San Pietro. Roma è » grande ed illustre, è vero, ma solamente per questa Cattedra, » essa è grande e rinomata presso di noi. »

Però che direbbe questo Santo, se fosse testimonio dei nuovi splendori che questa Cattedra ebbe dal grandioso Pontificato della Santità Vostra? Direbbe certamente ciò che noi tutti diciamo col cuore: Gloria a Dio che ha concesso alla sua Chiesa un tal Pontificato! Gloria alla Vergine Immacolata, che con tanto materno affetto ha conservato florente la preziosa vita della Santità Vostra! Essa, Regina del Cielo, compirà l'opera sua, e ci otterrà il pieno trionfo della verità sopra la menzogna, del diritto sopra la violenza, della fede sopra tutti gli errori.

Essa aggiungerà molti anni di vita felice a Pio il Grande, pel maggior bene della Chiesa, per la consolazione dei suoi figli di Irlanda e di tutto l' orbe Cattolico, come noi di tutto cuore supplichiamo, mentre prostrati ai piedi della Santità Vostra, le chiediamo l'Apostolica Benedizione per noi, le nostre famiglie e tutta l'Irlanda.

Sua Santità rispose:

Provo una grande consolazione a vedermi circondato dai buoni Irlandesi. L'Irlanda mi ha dato sempre belle prove di fedeltà, di amore, e di affezione, non solamente col cuore, ma anche con le offerte e con le larghezze della mano.

Questo è stato senza dubbio un effetto della loro fede, e tutto lo attribuisco al gran sentimento di Religione nel popolo, all'unione nel Clero, ed al coraggio ed alla forza dei Vescovi, giammai vinti nel combattere le battaglie del Signore. E per questo la Irlanda, a preferenza della Inghilterra e della Scozia, ha serbata intatta la sua fede; e comunque vincolata ed oppressa, col suo coraggio, con la sua costanza, con le sue sofferenze, ha potuto pian piano giungere a quel grado di libertà, che possiede al presente, e che spero cresca ancora più in avvenire. La fermezza di questo buon popolo mólto contribuì a conservar la Religione anche in Inghilterra e nella Scozia, ed a dilatarla eziandio nel nuovo mondo.

Avete nominato S. Colombano, apostolo della Irlanda nel sesto secolo. Io ricorderò un tratto di quella viva fede antica, della quale fu egli maestro ed esempio. E bisogna imitar questo Santo nei mezzi, che usò per far indietreggiare i nemici della Religione, che l'assalivano nel suo Monastero. Munì egli le mura del Convento, collocandovi quà e là quante potè radunare Reliqnie di Santi. Bastò, perchè gli assalitori atterriti, si dessero a precipitosa e vergognosa fuga. Ovvero possiamo munirci di quella Reliquia tanto più preziosa e potente, che usò Santa Chiara in Assisi per fugare i Musulmani dal suo Monastero. Questa Reliquia non fu di ossa di Santi, ma fu il Santissimo Sagramento. Oh, sì! muniamoci di questo cibo dei forti,

che fu sempre l'ardore, il coraggio, la virtù dei Santi, che è la sorgente di ogni dono, e sopratutto dell'amore di Dio e della vera fede. Preghiamo preghiamo il Signore, che questa fede, massimo suo dono e fondamento di tutti gli altri, torni a regnare nel mondo e a illuminare tutte le genti.

Ora darò di cuore la Benedizione a tutti. Benedico le anime vostre, i vostri corpi, le vostre sostanze, tutta la vostra Isola, e i fratelli vostri ovunque sieno sparsi. Iddio vi preservi sempre da ogni male, e protegga tutti nel tempo, e più nell'ora estrema della morte, perchè possiate entrare al possesso della felice Eternità.

Benedictio etc.

— Furono rassegnati a Sua Santità volumi con firme, obolo e altri doni. Fra i quali non taceremo quello, che una povera donnicciuola dall'Isola commise di fare in suo nome. Somiglia tanto l'altro della vedovetta, notato da Gesù Cristo nel Vangelo! Una Dama della Deputazione, la Signora Hasset, offerì al S. Padre quattro (4) uova fresche in un cestellino di bei fiori. I fiori eran dono della Dama; le uova, della povera. Il S. Padre tutto intenerito ricevè fra le sue mani il cestellino, dicendo: « Le gradisco tanto più che oggi è Venerdì: ne faremo fare una bella frittata ».

DISCORSO LXXI.

Alla Deputazione di Terni: 24 Giugno 1871.

Sua Santità, udito benignamente il senso di due Indirizzi, l'uno del Clero, l'altro del Laicato, esposto da S. E. R.ma Monsig. Giannelli, degnò rispondere brevemente in questa sentenza:

Terni ritrovarsi fra due fiumi, secondo che suona il suo nome latino « *Interamnes* »: perciò è sempre in pericolo di essere inondata, o a destra, o a sinistra. Venir da fuori le acque disastrose, mentre il suolo da esse accerchiato, è fertile e buono: doversi pertanto questo suolo sollevar sempre in alto, perchè non sia soverchiato dalla torbida corrente. Peraltro S. Valentino, Vescovo e Martire, Cittadino e Patrono della Città, non mancherebbe di tutelare la sua patria. Inoltre esser pienamente soddisfatto del Triduo solenne, con cui erasi festeggiato il suo Giubileo, non meno che dello straordinario concorso e numerosissime Comunioni. Ringraziò dell'offerta e degli auguri, donando al Capitolo, al Clero e al popolo la sua Benedizione.

DISCORSO LXXII.

Agli Alunni del Seminario Romano: 24 Giugno 1871.

Sala degli Arazzi. Il Rettore D. Camillo Santori dice a nome del Seminario:

Beatissimo Padre,

Per il Sacerdote Cattolico e per chiunque altro desidera di alimentare il sentimento religioso nelle grandi memorie che ci offre la nostra Fede augustissima è sempre di somma consolazione il venire ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. Oggi però in mezzo alla fiera persecuzione, cui è sottoposta la Chiesa, ed alla presenza di un avvenimento unico e senza esempio nella storia di diciannove secoli, noi, o Beatissimo Padre, nel prostrarci innanzi alla Santità

Vostra, tale sperimentiamo una varietà di affetti che ci sarebbe impossibile significare ed esprimere con parole. Era riservato a noi d'assistere agli sforzi supremi dei nemici di Dio diretti a favorire e promuovere la causa dell'empietà. Il genio del male penetrando nei varii ordini della Società, può dirsi omai giunto ad invadere tutto il mondo ed orgoglioso degli ottenuti successi crede follemente di poter compiere la sua opera di corruzione e di sterminio. La Città Santa, che sembrava inaccessibile al turbine devastatore della rivoluzione cosmopolita, cadde ancora essa; e questa sacra terra bagnata del sangue di tanti milioni di Martiri è conculcata oggi da uno stuolo di uomini senza religione e senza Dio che sognano una rigenerazione sociale sulle ruine del Cristianesimo. Ed intanto nell'agitarsi della mistica navicella come già sulle acque di Genesareth, il Divin Redentore onde avere una prova novella della nostra fede in lui, fa mostra di abbandonarsi ad un misterioso sonno. Non è dato a noi di leggere nei decreti di Dio, e di conoscere e determinare l'ora ed il momento in cui mosso Egli dalle preghiere de' figli suoi farà nuovamente sentire la sua voce al mare ed ai venti *et fiat tranquillitas magna*. Ma nel periodo che traversiamo di trepidazione e d'incertezza, perchè il potere delle tenebre abbia pure un qualche limite, e nell'imperversare della procella trovino i fedeli un conforto ed una guida, siete quà Voi, o Beatissimo Padre, a custodia e difesa della verità e della Giustizia. Ed a rendere più onorevole e più splendida la sublime missione che Vi rimane a compiere, Colui che Vi scelse a proclamare solennemente il domma dell'Immacolata, e che volle per mezzo Vostro riconosciuta e definita in un Concilio Ecumenico la grande prerogativa della Pontificia Infallibilità, di nuova gloria vi circonda oggi col prolungare i giorni della preziosa Vostra esistenza e farvi celebrare il Giubileo Pontificale, dono singolarissimo che dopo il Principe degli Apostoli non venne concesso ad alcuno dei duecentosessanta Ponteflci che governarono innanzi a Voi la Chiesa di Gesù Cristo. Un avvenimento sì nuovo insieme e sì fausto che riempie di gioia tutto il Mondo Cattolico, desta l'ammirazione e lo stupore anche degli empi, sconcerta mirabilmente i loro disegni, distrugge i loro calcoli, noi lo salutiamo di tutto cuore come

pegno di vittoria, e preludio del gran trionfo che Iddio con una provvidenza straordinaria va preparando alla sua Chiesa ed a Voi.

Ecco, o Beatissimo Padre, le speranze ed i voti che viene ad offrirvi oggi il vostro Seminario, questo scelto drappello di giovani beneficato in tanti modi dalla Santità Vostra, e che va lieto di potere anche esprimervi i sensi della sua più sincera gratitudine, e mentre si augura di vedere quanto prima adempite le sue speranze ed esauditi i suoi voti implora l'Apostolica Vostra Benedizione.

Sua Santità rispose:

Quanto più imperversa il turbine dei mali e del disordine, tanto più crescer deve nell'animo dei giovani Ecclesiastici lo zelo, l'amore verso la verità e la Religione. Ora ha alzata superba la sua fronte la Rivoluzione, e a tutto potere cerca far credere agli uomini le sue false massime, i suoi principii sovversivi; cerca schiantare dal cuore dei Fedeli ogni virtù. Il genio del male ha tentato di sovvertire ogni ordine. A questo mostro, quei che tengono imbrandita la spada, hanno dovuto chinarsi; quantunque involontariamente, essi temono e tremano davanti a lui ben più di un piccolo seminarista che teme il castigo del Rettore. Voi però, a somiglianza dei giovani cattolici, opponete una forte e coraggiosa resistenza: essi finalmente vinsero il nemico più forte, cioè il rispetto umano, intrepidi si dichiararono pronti a difendere i diritti di questa Santa ed Apostolica Sede: sul loro esempio vincete ogni impedimento, preservatevi dalla corruzione che domina superba; resistete al turbine che minaccia svellere dal cuore ogni virtù.

Attendete allo studio, alla preghiera, alla vostra santificazione: attendete allo studio, poichè l'occupazione è quella che preserva il giovine da molti vizii, da innume-

revoli mali: attendete anche alla preghiera, servitevi di quest'arma potente, che vi farà trionfare sui vostri nemici che vi aprirà le porte del Cielo. Finalmente attendete alla vostra santificazione, affinchè dopo di avere bene adempiti i vostri doveri su questa terra, possiate godere la vita eterna, che è l'ultimo fine dell'uomo. Siate pronti a far di tutto per la verità, e per la Religione: ecco in questo giorno S. Giovanni ce ne porge un bell'esempio; egli diede il suo capo per la verità; io sono pronto a dare anche la mia vita per la medesima causa: questo è quello che deve fare ogni fedele. Intanto, affinchè possiate progredire sempre meglio, Io vi benedico nei vostri studii e nelle vostre persone, e benedico ancora le vostre famiglie.

Benedictio etc.

DISCORSO LXXIII.

Alla Deputazione delle Dame Francesi: 24 Giugno 1871.

L'Ill.mo Mons. Boscredon Cameriere segretò di Onore, presentò a Sua Santità la devota adunanza. La Signora Contessa di Cintrè lesse il seguente indirizzo.

Santissimo Padre,

In questi giorni di allegrezza universale, aurora e pegno di migliore avvenire, le Signore Francesi presenti in Roma sarebbero state inconsolabili di vedersi esse sole private della fortuna di deporre ai piedi di Vostra Santità l'omaggio del loro rispetto, della loro venerazione, del loro amore filiale. Noi abbiamo bi-

sogno di ripetervi, o Santissimo Padre, che per depressa che sia la nostra patria noi soffriamo ugualmente pei dolori Vostri che per i suoi disastri. Un pensiero nulladimeno ne raddoppia l'amarezza, essi impediscono alla Francia di compiere il suo dovere di figlia primogenita della Chiesa e di venire al più presto a ristabilirvi in tutti i vostri diritti.

Io giungo, Santissimo Padre, dal paese in cui sono i vostri zuavi. ho lasciate le loro madri, le loro sorelle orgogliose del nome di Soldati pontifici che essi vogliono conservare e sotto il quale sono additati per i più valorosi dell'esercito francese.

Felici d'essere ammesse appo Vostra Santità in questo giorno della festa del Santo Procuratore, noi lo preghiamo di sostenere in Cielo i voti che noi offriamo a Dio perchè gli piaccia moltiplicare i vostri anni al pari di quelli del Discepolo prediletto. di sollecitare il Vostro trionfo, che è ancora il suo, che infine vi lasci godere in pace dell'amore dei figli Vostri.

Santissimo Padre, vi domandiamo di voler benedire la nostra povera e cara Francia, noi stessi, le nostre famiglie, i nostri amici.

E degnatevi ancora innalzare una preghiera per coloro che piangiamo!

Il S. Padre disse:

Con molto piacere e gratitudine ricevo, Figliuole dilettissime, le testimonianze di amore e di devozione, che voi mi date presentemente. In altro giorno detti udienza a un'altra gran Deputazione francese, composta soltanto di uomini: voi dunque non ci essendo, parlai molto delle donne, e feci di voi grandi lodi. Ma adesso mi taccio, e non farò altro che darvi la Benedizione; poichè non vorrei che le mie lodi, solleticando la vanità, vi levassero in orgoglio *(Il S. Padre diceva queste cose in sembiante tutto amorevole e sorridente)*. La Benedizione invece accrescerà la carità nei vostri cuori, e vi apporterà la pace

e l'unione; e sopratutto la vera fede unita alla pratica delle buone opere.

Questa divisione è stata appunto la cagione delle tante disgrazie, che hanno afflitta e desolata la Francia: se io ami la Francia, e quanto mi abbiano addolorato le sue sciagure, voi lo sapete, e non occorre ripeterlo. In Francia però vi erano tanti e tanti, i quali dicevano di credere; ma in fatto non praticavan nulla di virtuoso: la indifferenza in materia di Religione si era profondamente impossessata di molti spiriti leggeri, che non si lasciavano governare dalla Santa Legge di Dio.

La vostra missione è ben determinata nel mondo. Voi non siete nè *Governanti*, nè *Prefetti:* voi non dovete occuparvi di politica; ma potete far molto, governando bene le vostre famiglie, e indirizzandole al bene della virtù, specialmente con dar loro buoni esempii. Voi avete gran disposizione a fare il bene, e spero che non vi manchi la buona volontà. Occupatevi quindi nell'opera eminentemente salutare, che è di fare ogni sforzo per ricondurre alla pratica dei doveri religiosi tutti quelli che vi circondano, tutti i vostri cari che ne son lontani. Sappiatelo pur bene, care Figlie, che il giorno in cui la Francia sarà penetrata dell'idea, che essa deve non solo credere, ma anche adempire quei doveri che la sua Religione impone, in quel giorno soltanto la Francia sarà salva, e riprenderà nel mondo il glorioso posto che la Provvidenza le ha assegnato. *(Gran segni d'approvazione.)*

Mi avete anche parlato dell'affezione vivissima che gli Zuavi Pontificii hanno per Me. Questa affezione non l'ho dimenticata, e non la dimenticherò giammai. Voi però ben vedete che i Zuavi non temono, non si astengono dall'adempire i loro doveri religiosi: essi anzi sonosi consacrati pubblicamente al Cuore di Gesù, e con questo grande

atto di fede essi giovano al tempo stesso e alla Chiesa, e alla Santa Sede, e alla loro patria con più vantaggio ancora di quello, che hanno fatto con la loro spada.

Le mie forze non mi permettono di trattenermi più a lungo, e vi do la Benedizione. Vi benedico in nome del Padre, che vi ha create, ed Egli vi tenga sotto la sua onnipotente protezione; in nome del Fglio, che vi ha redente, ed egli vi conceda ognor più copioso frutto dei meriti suoi; in nome dello Spirito Santo, che vi ha santificate, ed egli accresca il cumolo dei suoi doni nelle anime vostre. Benedico le vostre famiglie, e tutte le opere vostre.

Benedictio etc.

DISCORSO LXXIV.

Alla Deputazione della Svizzera: 25 Giugno 1871.

Il sig. Abate Mamie, Parroco di S. Imier, a capo della deputazione si espresse in questi sensi:

BEATISSIMO PADRE,

La piccola deputazione che vedete a' vostri Piedi, ha l'onore di offrire a Vostra Santità l'indirizzo collettivo di tutti i Vescovi della Cattolica Svizzera per felicitarvi dell' anniversario del Vostro innalzamento a Sommo Pontefice, e del favore unico negli annali della Chiesa di aver cioè raggiunto gli anni di S. Pietro.

A questo indirizzo dell'Episcopato va unita una quantità d'altri indirizzi dei Venerabili Capitoli del Clero e dei fedeli della Cattolica Svizzera.

Anche il nostro paese sebbene povero ha voluto offrire il suo

obolo del denaro di S. Pietro e perciò parecchie migliaia di franchi si consegnarono alla Nunziatura Apostolica in Lucerna.

Se la nostra deputazione è piccola di numero, rappresenta però una popolazione grande nella sua fede e ne' suoi sentimenti d'obbedienza e filiale pietà verso il Dottore Infallibile della chiesa Universale. Siamo felici di poter annunziare a Vostra Santità che il popolo Svizzero ha celebrato con entusiasmo il Giubileo Pontificale, nella passata domenica 18 giugno, con numerosi e solenni pellegrinaggi ai diversi santuari della Svizzera e fuochi di gioia accesi sulle nostre alpestri montagne e sulla cima delle Alpi. Tutta la Svizzera Cattolica sta dunque con voi in questo momento a' vostri Piedi, e noi Vi preghiamo Santissimo Padre, d'accordare alla nostra Patria, ai nostri Vescovi, alle nostre parrocchie, a tutti i fedeli ed alla nostra piccola deputazione la Vostra Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

La probità svizzera, la fede svizzera, e la libertà svizzera, sono proverbiali e note al mondo intero. Ma la libertà svizzera fu molte volte intaccata da uomini perversi, i quali nei tempi di rivoluzione si sono rifugiati in Isvizzera e vi hanno sciaguratamente seminato i loro principii, che troppo spesso vi si sono propagati e vi si propagano ancora, con danno della probità e della fede. Perciò vi esorto a combattere per conservarvi un così prezioso tesoro. Se voi state forti e combattete per la fede e per la probità — per la vecchia probità svizzera e per la fede cattolica —, *voi combattete per la vera libertà.*

E per più avvalorarvi in questo combattimento, io vi do la mia Benedizione. Benedico la vostra buona patria, i vostri Pastori, voi tutti e tutto quanto amate e desiderate; eccetto i tristi e le opere loro. Ma per questi ultimi preghiamo: preghiamo che non si ostinino a rifiutare

le grazie, che Iddio pietoso invia anche a loro, perchè conoscano la verità.

Benedictio etc.

— Il sullodato Parroco di Sant'Imier, mise ai piedi di Sua Santità numerosi Indirizzi dei Vescovi, dei Cleri e dei Fedeli della Svizzera. I quali indirizzi erano in tutto muniti di 245,700 firme, unitamente all'offerta di parecchie migliaia di lire.

DISCORSO LXXV.

Ai Giovani Artisti di Roma: 25 Giugno 1871.

La sala del Concistoro risuonò di vivi applausi al comparire del Pontefice. Il giovine architetto Persiani prese quindi a dire:

Beatissimo Padre,

Le preghiere e i voti di un mondo intiero furono finalmente esauditi e soddisfatti. Unico in diecinove secoli di Pontificato Voi uguagliaste gli anni di Pietro e al compiersi di sì straordinario avvenimento vedeste l'orbe Cattolico infiammato di sacro entusiasmo correre alla vostra presenza ed umiliare ai vostri piedi l'attestato della sua ammirazione, il pegno del suo affetto.

In mezzo a tanta commozione noi giovani artisti romani non potevamo rimanere indifferenti, che anzi più vivo sentendo accenderci nel cuore il sentimento del bello, questo pensammo a Voi consacrare cercando così che le arti belle concorressero anche esse a presentare qualche omaggio alla Vostra Augusta Persona. E bene era esso a Voi dovuto, a Voi Capo Infallibile di quella religione, nella quale solo si trova la vera sorgente del bello ideale ed artistico; a Voi successore di quei Pontefici, ai quali deve Roma il primato delle arti e all' ombra del trono spirarono i grandi

genii del Bramante, Michelangelo e Raffaello; a Voi infine Sovrano munificentissimo, che ne faceste oggetto di vostra predilezione. Oh! calunnino pure a lor talento i vostri nemici, diano a Roma la taccia di tardiva e retrograda; ma essi che osarono pure porre la mano sulle classiche opere de' nostri grandi maestri converrà tacciano dinanzi alla logica inesorabile dei fatti, e pieghino la loro fronte avanti al vostro Nome scolpito in ogni angolo di questa eterna città sui monumenti o surti o rinnovati per opera Vostra. E qual misero avvenire non sovrasterebbe ora alle nostre arti, cessate di scaldarsi al genio del Cristianesimo, e prive della munificenza e dell'appoggio di Chi primo le comprese e ne formò uno dei migliori ornamenti della Chiesa e del Pontificato?

Il Santo Padre rispose:

Quanto si rallegra il mio cuore a vedermi circondato fra queste magnifiche pareti da tanta folla di giovàni ed altre persone dedicati tutti alla coltura dell'arti belle! I quali vengono insieme a presentarmi opere delle loro mani, come testimonianza della loro devozione, e perchè ne sieno vie più cresciute le dovizie di questi monumenti, in mezzo ai quali dimoriamo. Io non posso a meno di ringraziarvene sentitamente.

È verissimo, come ha detto già questo buon giovane (*additando il lettore*), che la Religione è stata sempre pronta e favorevole a ispirare e soccorrere le belle arti in ogni maniera, sia coi lumi, sia cogli onori, sia con le larghezze. Epperciò Roma è diventata sede di monumenti, grandezze uniche ed immortali. *Circumspice*, potremmo dire di fatto in S. Pietro, e si vedrebbero le opere più sublimi che abbian mai concepito e condotto a termine le menti più elevate. *Circumspice*, potremmo dire in S. Paolo...... Ma dove non potremmo additare le più inarrivabili meraviglie? E qui in Roma non abbiam bisogno di ricorrere all'estero,

per aver sommi in ogni arte, anche al presente, e quanto mai occorra ad essi. Salomone era capo d'una nazione, che non fu sì esperta nelle belle arti, occupata sempre a combattere contro i suoi nemici; anzi, in qualche maniera, contro lo stesso Dio, incerta se servire il suo Creatore o gli idoli dei Gentili. Era perciò una nazione più guerresca che civile, benchè avesse pure qualche celebrità nella musica di quei tempi, e nell'arte fabbrile: e perciò forse nelle Scritture troviamo lodato un Tubalcain per l'una, e per l'altra Jubal, che è detto padre dei cantori e dei suonatori. Quindi nella fabbrica del Gran Tempio, Salomone fu costretto chiamar da Sidone e da altrove molti artisti. Non così noi; e se fosse mestieri ricostruirlo, avremmo in Roma ingegni atti a far sorgere ancora un novello tempio, stupore del mondo. I nostri nemici, insieme alle altre glorie, vorrebbero togliere a Roma anche questa; e tirano giù le strisce di certi colori (*Il S. Padre accenna alla deforme trasformazione del Quirinale ed altri edifizii monumentali*), e ne fanno come un sipario per nascondervi sotto la verità. Ma la verità non soffre siparii, e benchè modesta, con passo piano, sicuro ed infallibile, si fa luogo alla fine. I nostri nemici sarebber pronti a gettar le loro mani rapaci sopra tutti i monumenti d'arte non solo della Città, ma fino di questa nostra dimora. Speriamo che Iddio renda a Roma la sicurezza, la pace e la tranquillità di un tempo: e così possiate voi ritornare alle benefiche tranquille occupazioni della vostra professione. Benedico intanto le vostre menti, perchè sieno sempre occupate nelle contemplazioni d'ogni miglior opera: benedico la vostra mano, acciocchè docile si presti alle ispirazioni del vostro pensiero; benedico in fine le vostre famiglie, i vostri maestri, i vostri amici.

Benedictio etc.

— Dopo il discorso, che fu seguìto da una seconda salva di fervidi applausi, il S. Padre scorse le due bande della Sala, porgendo la mano a baciare a quanti v'erano artisti, uomini e donne. Indi passò nel braccio nuovo delle Logge, ov'erano esposti i doni osservando ogni oggetto minutissimamente, ed a ciascuno degli artisti compartì lodi e incoraggiamenti.

DISCORSO LXXVI.

Alla Deputazione delle Giovani Cattoliche e delle Figlie di Maria: 27 Giugno 1871.

Sala del Concistoro. La deputazione fece corona intorno al trono pontificale e la Presidente Generale, nobile Signorina Lorenzina Mazè de la Roche di Torino, disse:

BEATISS:MO PADRE,

La bella sorte, cui la Divina Provvidenza ci ha destinato, di assistere ad uno dei più grandi avvenimenti nella storia dei secoli, di vedere, cioè, già varcati dalla Santità Vostra cinque lustri di un glorioso, immortale Pontificato, mentre da una parte ci riempie di gioia, ci addolora dall'altra e ci rattrista per non esserci dato libero campo di addimostrare in tutta la sua pienezza il filiale affetto, che nutre il cuor nostro verso l'Augusta Vostra Persona. Un fatto sì lungamente desiderato, aspettato indarno da 255 Vostri Predecessori è riserbato a Voi solo in un tempo, in cui lo spaventevole avvicendarsi delle cose umane rende un testimonio luttuoso ma pur splendido alla Cattedra di Verità: questo fatto avrebbe senza dubbio porto occasione alla Vostra Roma ed ai cattolici tutti qua accorsi di dare un libero sfogo con pubbliche e non più viste dimostrazioni all'amor loro per Voi. La dura situazione, cui foste ridotto, nol permise; e però

entro queste mura Voi vedeste scelti drappelli di fedeli presentarsi numerosi ai Vostri Piedi ed esprimervi i sensi dell'animo loro a Vostro riguardo, commisti di gaudio e di dolore.

Quella che ora onorate e consolate di Vostra presenza, è una eletta di Giovani Figlie di Maria e Donzelle Cattoliche, che festanti si partirono dalla Città del Sacramento e da altre diverse città d'Italia per venire ai Vostri Piedi unite alle Donzelle Romane. Di quell'Italia, che, profanata nel nome, ne' suoi interessi, vilipesa nel suo onore, insultata nella sua religione da ingrati e sleali figliuoli, ricuopre col vano titolo di sua nazionalità l'aspra guerra che l'empietà e l'errore Vi muovono.

Esse vanno superbe di poter deporre anche a nome delle loro associate d'Italia, Austria e Svizzera a piè del Vostro Trono quest'Obolo, frutto nella maggior parte di esse, di giornalieri risparmi e di privazioni raccolto da noi e dal Romano Periodico: *La Figlia di Maria sulla Tomba di S. Agnese*. Tenue è l'offerta, e ben poco potrà sovvenirvi nelle presenti Vostre ristrettezze; ma possa almeno questa dimostrazione del nostro affetto tergere alcuna delle Vostre lacrime! Voi o Santo Padre, degnate gradirlo quale un omaggio del nostro cuore, quale una protesta più viva e più sentita contro gl'insulti e le ingiustizie, cui Voi siete fatto segno insieme colla Chiesa tutta, che con tanta gloria da oltre 25 anni dirigete.

Deh con quanto giubilo noi siamo qua accorse per esternarvi i sentimenti del nostro cuore! Ma quanto ancora saremmo più felici se potessimo dare la nostra vita, versare tutto il nostro sangue per liberarvi dalla Vostra prigionìa; ogni sacrifizio tornerebbe a noi leggiero per alleviare una sola delle Vostre pene! Ma pur troppo, tanto non è dato a deboli giovinette!

Il Cielo però, o Beatissimo Padre, ascolterà la nostra prece e si spezzeranno una volta quelle catene, con cui i vostri nemici Vi tengono avvinto; e potrà dirsi un giorno con verità che anche i Vostri vincoli, a somiglianza di quelli del Principe degli Apostoli, ridondarono a onore Vostro e della Chiesa.

Degnatevi, Beatissimo Padre, benedirci unitamente a tutte le altre Donzelle, i cui nomi raccolti Vi presentiamo. Esse non tutte

poterono soddisfare la brama del loro cuore di venire alla Vostra presenza, ma perchè anche da lontano pensano a Voi e pregano dal Cielo per Voi un pronto trionfo.

La Vostra benedizione sarà per noi e le nostre associate il dono più bello, la memoria più gradita, che noi riporteremo alle nostre patrie, ed in seno alle nostre famiglie.

Sua Santità rispondeva:

Vi ringrazio dei belli sentimenti e delle belle espressioni, contenute nel vostro Indirizzo, letto con molto spirito e devozione da questa buona giovanetta vostra compagna.

Vi ringrazio ancora dei molti disagi sostenuti nel viaggio, e specialmente ringrazio quelle tra voi, che sono venute da parti più lontane, come da Genova da Firenze e da Torino. Io, quaranta cinque anni fa, fui a Torino, e dal vedere in quella città molta pace, tranquillità e devozione presi buona opinione di essa. È vero che da Torino è venuto tutto il male che presentemente ci affligge; ma nulla ha che fare con gli autori di esso la gran parte del popolo, che è buona. Anzi i buoni hanno protestato, e dicono tuttavia che gli autori di tanto male dovran finalmente renderne conto a Dio!

Speriamo però che da Torino, donde è venuto il male, il Signore, con un miracolo, faccia di là venire anche il rimedio.

Ricordate, figliuole carissime, che siamo in tempi disastrosi e pieni di mali. Ritornando ai vostri paesi, nelle vostre riunioni, nelle vostre famiglie, in ogni circostanza, parlate spesso di Dio, de' suoi benefizii, delle sue misericordie. E parlate della sua Santissima Madre. Oh! pregate assai la Vergine benedetta, il cui cuore è il tesoro della divina bontà, le cui mani sono il canale delle grazie e delle misericordie; pregatela, affinchè, rivolta al suo Figlio im-

petri al mondo il ravvedimento, la pace, e l'ordine che è sbandito dalla società; ed ancora l'umiltà e l'obbedienza. Oggi la massima che domina è quella dell'orgoglio più indomabile, della libertà, ossia licenza più sfrenata, e perciò non si vuol riconoscere più nè autorità ne sommissione di sorta. Ma non dubitate che la mano di Dio arresterà il disordine e le rivoluzioni. Egli intanto vi mantenga nella sua santa grazia, che imploro sopra di voi colla mia Benedizione, perchè possiate sempre crescere nell'acquisto della virtù. Benedico voi presenti, e benedico tutte le vostre compagne, dove si trovino, nel Tirolo, nella Svizzera, nell'Austria, che sono a voi unite negli stessi sentimenti. Benedico le vostre persone, tutti gli oggetti devoti che avete con voi, le vostre famiglie, i vostri direttori: vi benedico adesso e nel punto della morte, perchè siate fatte degne della beata Eternità.

Benedictio etc.

— La signorina Presidente porse al Santo Padre un magnifico *Album* con 18,000 firme, e l'offerta di Lire 10,000. Il S. Padre si compiacque ammettere tutta la Deputazione al bacio del piede, dicendo: « Io evangelizzo la pace; e perciò i piedi che baciate, sono beati: BEATI *pedes evangelizantium pacem.* »

DISCORSO LXXVII.

Alla Deputazione della Gioventù cattolica napolitana: 28 Giugno 1871.

Sala degli Arazzi. L'egregio giovane Luigi dei Baroni de Matteis, parlò a Sua Santità in questa forma:

Beatissimo Padre,

Verso il tramonto dell'anno 1869, quando ottocento Pastori della Chiesa da tutte le regioni del mondo chiamati a Concilio generale Vi faceano corona in Vaticano, auspicata dalla Vostra benedizione si costituiva in Napoli l'Accademia della Gioventù Cattolica sotto il titolo dell'Immacolata. Que' Giovani ardenti, che ai sorrisi degli scettici ed agli scherni degl'increduli rispondevano di non vergognarsi della Croce, videro accrescere le loro file nel volgere di un anno e mezzo; e quello che dapprima era piccolo drappello diventare compatta e numerosa falange, sempre pronta a difendere secondo sua possa e confortata dall'autorevole consiglio di personaggi insigni per merito e per cuore le grandi verità di quella Religione ch'è ornamento e gloria della patria loro

L'Accademia giovanile napoletana che, associandosi alle proteste dell'orbe cattolico, levò alto la sua voce in difesa de' diritti temporali di codesta Sede Apostolica, ora di nuovo Vi si rivolge, Beatissimo Padre, in occasione del Vostro Giubileo Pontificale, salutato dall'esultanza di duecento milioni di cattolici. E Napoli, più di tutte le altre città irraggiate dal lume della Fede di Cristo, sente il bisogno di manifestarvi per mezzo di ogni ordine di cittadini la santa allegrezza di cui va tutta compresa in questo faustissimo giorno, essa che nel primo secolo dell' êra cristiana ospitò tra le sue mura il Beato Pietro, ed in tempi più recenti accolse Voi esule dell' Eterna Città ove s'erano insediati quanti con perversi intendimenti da lunga mano meditati si proponeano di spezzare gli scettri più temuti dell'Europa e di lacerar quella stola riverita da diciannove secoli.

La Provvidenza, Beatissimo Padre, non volle che noi fossimo spettatori di que' tristi avvenimenti; ma ora ci sanguina il cuore nel vedere rinnovellarsi l' aceto e il fiele e nello scorgervi prigioniero in quella invincibile rocca del Vaticano che fu testimone di tante glorie e di tante virtù. Come nei primitivi tempi della Chiesa i credenti nel Figliuolo di Dio venivano nelle Catacombe a presentare gli attestati del loro amore e della loro

venerazione ai successori nella Cattedra del B. Pietro, così in questi momenti, ne' quali sotto altre forme si ripetono le persecuzioni de' romani imperanti, i giovani cattolici napoletani si prostrano ai Vostri Piedi e Vi presentano, l' omaggio della loro inalterabile Fede. Questo giorno con argomento evidentissimo dimostra la serie de' Vicari di Gesù Cristo, lungi dal rompersi come ostentano di creder taluni figliuoli pervertiti, vieppiù si unisce all'anello primitivo, al B. Pietro, che nella sua stessa cattività predicava con tanto coraggio la credenza nel Figliuolo di Dio. Nella presente afflizione i cuori de' cattolici trovan conforto nella certezza che quella Chiesa la quale tante lotte ebbe a sostenere vittoriosamente per il lungo corso di diciannove secoli, vedrà tra breve frangersi que' ceppi in cui la tengono avvinta i suoi nemici; e Voi Pontefici dell'Immacolata, Vecchio Simeone della legge novella, assistere a questo trionfo innanzi di volare al bacio dell'Eterno.

Accoglietele, Beatissimo Padre, questi sentimenti che dal profondo del cuore v' indirizza la Gioventù Cattolica Napoletana, e degnatevi di benedire quanti in essa rassembrati vanno superbi di farsi propugnatori, come le deboli loro forze il comportano, de' diritti di codesta Sede Apostolica.

Sua Santità rispose:

Vi ringrazio dei belli sentimenti che mi avete espressi. È certo un prodigio della Provvidenza questo rinnovarsi del fervore della fede in tutta la Gioventù cattolica; e da ogni parte del mondo mi vengono le stesse testimonianze.

La vostra presenza mi fa ricordare di quel giovane dell' Evangelo, che nudo, avvolto in un solo lenzuolo, seguiva devotamente e con affetto le tracce dolorose del divin Salvatore. Nel simbolo del lenzuolo vi è indicato il modo, onde dovete diportarvi, perchè possiate anche voi seguir Me fedelmente. Ciò vuol dire che bisogna spogliarsi di tutte

le passioni umane, affinchè siate liberi, e pronti nella fuga dei vizii, come forti e perseveranti nella pratica delle virtù cristiane e degl'insegnamenti della nostra santissima Religione.

Non senza un gran fine la Provvidenza ha ordinata questa universale manifestazione della Gioventù cattolica, e in Napoli e fuori Napoli, e in Italia e fuori d'Italia. Ciò mostra, che comunque nei tempi presenti le apparenze siano molto maligne, in sostanza ci è un gran fondo di bontà e di fede, che dà un solido fondamento alle nostre speranze. Questo gran fine speciale la Provvidenza non ce lo ha ancora palesato; ma certamente vi è! Speriamo che il Signore ci apra in fine il tesoro delle sue misericordie, e voi procurate di rendervi sempre più degni della sua santa grazia.

Ricevete intanto la mia benedizione, insieme ai vostri Socii ed alle vostre famiglie.

Benedictio, etc.

— Il M. Rev. P. D. Gaspare de Luise, dei Pii Operarii, come fondatore della *Società della Gioventù cattolica napoletana*, presentò al S. Padre questa deputazione.

DISCORSO LXXVIII.

A tutti i Collegi Esteri in Roma:
29 Giugno 1871.

Sala del Concistoro. Il R.mo Padre D. Pietro Semenenko della Congregazione della Risurrezione, Rettore del Collegio Polacco, disse:

Beatissimo Padre,

I Collegi delle nazioni estere nel felicissimo giorno, nel quale fu a Vostra Santità concesso da Dio di celebrare il Giubileo del Suo Pontificato, ardivano di presentarle un umile indirizzo per rallegrarsi, insieme co' suoi fedeli figli di Roma e con tutto l'Orbe cattolico, di così fausto avvenimento. Impediti dalle strettezze del tempo di leggere allora lo scritto, si approfittano della presente circostanza per ripeterne brevemente il contenuto Erano essi allora, come sono adesso, tutti giubilanti del trionfo di Vostra Santità, trionfo tanto più grande, quanto dalla parte contraria inutilmente freme tutto il furore dei Vostri nemici in un cospirati. e Vostra Santità sorride dei loro sforzi con fronte serena, sulla quale il Re dei secoli sembra rinnovare la gioventù primiera, premio della Vostra virtù sempre al suo Dio fedele. È Cristo medesimo che opera questo miracolo, e con tale segno Egli conferma il regno di Vostra Santità, ed esalta insieme la maestà della sua Chiesa. Perciò noi, con tutti questi giovani, primizie delle Nazioni, ripetevamo e ripetiamo l'unanime voce di esse tutte: Deh! che i traviati riconoscano la mano di Dio, ed a Vostra Santità ritornino. Deh! che Vostra Santità viva per salute di tutti; ed agli anni di Pietro passati nella Sede Romana aggiungendo anche gli anni della Sede Antiochena, compia l'opera dell'Altissimo a Vostra Santità affidata, e niente manchi al suo trionfo. Tali erano e tali sono i nostri umili e fervidi voti. Si degni intanto la Vostra Beatitudine benedirci tutti, ed insieme con noi tutte le nostre Nazioni.

Accetto con sentimento di gratitudine i vostri voti che in gran parte, spero, sieno anche i voti delle Nazioni alle quali appartenete. Anche là si farà eco a queste espressioni di affetto verso il Vicario di Gesù Cristo, e si pregherà pel trionfo della chiesa, se a Dio piacerà concederlo. Non sappiamo quando sarà. Ma oggi è la festa di S. Pietro, e sappiamo che egli era in carcere, e fu libe-

rato quasi senza che se ne accorgesse, e si avvide di esser libero solo quando l'Angelo liberatore si fu allontanato da lui: e allora disse: *Nunc scio vere. (Ora sì che ne son certo.* ACT. XII, 11.)

E vedete, che la prima ad incontrare Pietro liberato dalla carcere fu una giovinetta, che era nella casa alla quale egli si recò dopo la sua liberazione: e fu grazia fatta all'età giovanile, che quando si mette al bene è la più fervorosa di tutte: e quando voi sarete proprio fondati nel bene, sarete fervorosissimi per sostenere la causa di Dio e della Religione.

Ora chi sa che il fatto di Pietro non si rinnovi, e che debba dire Io pure: *Nunc scio vere!?* Quando, non lo so. So che Dio protegge la chiesa, e la purifica nel crogiuolo della tribolazione per farla essere più forte e più gloriosa. Faccia il Signore, che venga presto il giorno della gioia e del trionfo. Intanto senza angustiarci per quello che succede (poichè nè l'avvilimento, nè la presunzione è virtù) con umiltà e generosità aspettiamo il momento del Signore.

Coltivate la santità della vita colla frequenza dei Sacramenti, attendete allo studio, obbedite ai vostri superiori; e non v'imbarazzate delle cose che succedono al mondo, nè abbiate mai per le mani un *Foglio* di qualunque colore, ma specialmente quei giornali veramente usciti dalle bolge dell'inferno, che non si possono nè leggere nè tenere in mano senza esporsi ad una colpa grave. Lo dichiaro adesso, e lo dichiarerò meglio ancora: ma non voglio prevenire un atto che intendo far pubblico tra poco. E poi *scrvite domino in laetitia.* Io prego Dio, che siate a lui sempre fedeli; e intanto Vi benedico: benedico voi, i vostri istruttori, le vostre famiglie, le vostre patrie.

Benedictio etc.

— La fine del Discorso accenna alla lettera, che il S. Padre scrisse pochi giorni appresso all'Emo Cardinal Vicario, dichiarando proibiti i Giornali Rivoluzionarii di Roma.

DISCORSO LXXIX.

Ai Collegii Prelatizi e Consiglio di Stato: 1 Luglio 1871.

Sala del Concistoro. L'E.mo Cardinal Sacconi, come Prefetto del Supremo Tribunale della Signatura, pronunziò questo indirizzo.

Beatissimo Padre,

Se noi Magistrati siamo, non senza ragione, degli ultimi a congratularci colla Santità Vostra per la specialissima grazia accordatale da Dio di oltrepassare il venticinquesimo anno di Pontificato; non lo facciamo però con minore intensità, e candore d'affetti di quanti altri ci hanno preceduto. Anzi quanto più sono stretti li vincoli che ci legano alla sua augusta Persona, e grandi li beneficii, che la S. V. ci ha compartiti, tanto più prendiamo parte alla viva giòja che giustamente ha destata in tutto il mondo cattolico tale faustissimo evento: gioja, che in questi giorni ci ha quasi fatto dimenticare le afflizioni ed umiliazioni, che con sì nera ingratitudine ed ingiustizia Le si fanno soffrire, e che noi tutti dividiamo pienamente con Lei.

Faccia Dio, che questa gioja sia di preludio d'altra più grande riservata alla Santità Vostra, e che il lieto avvenimento, da cui ci è stata offerta la propizia occasione di poterci presentare alli piedi del Suo eccelso Trono, sia il presagio del suo completo trionfo.

Se riflettiamo, che dopo S. Pietro la Santità Vostra fra tanti Papi, è il solo a cui nel corso di oltre dieciotto secoli Iddio ha

accordato, in mezzo a tante laceranti amarezze, un sì lungo Pontificato, sembra, chè tale grazia sia predisposta a qualche grande straordinario fine. Avendo li saggi del secolo, i Santi Padri, e le stesse Sante Scritture riconosciuto nelle cose straordinarie, e fuori d'ordine un qualche segno della Divina Provvidenza, saremmo noi troppo arditi traendo motivo di lieto presagio da quanto s'è ora verificato nella Santità Vostra? Noi non presumiamo di penetrare negl'intimi arcani della medesima; ma se volgendo gli occhi qui basso riguardassimo la corruzione, e le nequizie, che per altrui malvagità e debolezza si operano; e contemplassimo quindi, che la Santità Vostra a fronte di tanta decadenza, sola, ed impavida leva costantemente la sua voce per sostenere il diritto, per richiamare la Società alli santi principii del cristianesimo, e per ispirare al Clero, ed alli buoni zelo e vigore, non saremmo autorizzati a logicamente dedurne qualche consolante conseguenza?

Ma qualunque sia la vera volontà di Dio noi l'adoriamo, ci uniamo a pregare con tanti buoni Cattolici, affinchè presto si compia. Siccome però il Real Profeta c'insegna, che Dio tien volti li suoi occhi sulli giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere, e siccome le orazioni costanti fatte dalla Chiesa schiusero le porte del carcere a San Pietro, così non a torto il cuor nostro nudre la dolce lusinga di trovare benigno ascolto nel Cielo.

Non possiamo poi, o Padre Santo, distaccarci dalli suoi piedi senza fare voti, onde a vita tanto agitata da varii, e sì opposti eventi. succedano per Lei giorni di riparazione, e di completa calma e poss'Ella protrarli sino all'età la più longeva; nel che, se riconosceremo un meritato dono per la Santità Vostra, ne sperimenteremo uno più grande per noi.

Si degni Vostra Beatitudine di consolarci, e confortarci colla Sua Apostolica benedizione.

Sua Santità rispose:

Non era da dubitare che tutte le illustri persone, le quali formano intorno a Me questa sì nobile corona, non

fossero costanti in quei sentimenti, che sempre hanno nutrito, di fedeltà e di devozione alla Santa Sede, e di sincera affezione a Chi Iddio vi pose per governarla. Però mi è di molto conforto il vedermi circondato dai diversi Collegii dei Prelati e Magistrati in questi momenti, e assai gradite mi tornano le cordiali assicurazioni che oggi mi rinnovano dei loro noti sentimenti.

Che dirvi? Lo stato presente delle cose, meglio che ogni altro lo vedete, e lo sapete voi. Voi siete pronti a riassumere sempre quei servigi e quelle funzioni, che regolando l'amministrazione della giustizia e l'economia di ogni altro ramo del Governo, costituiscono la tranquillità, l'ordine, la prosperità e la pace dello Stato. E spero che la vostra diligenza possa, in tempo non lontano, ritornare all'ufficio suo. Io vi paragono a quel nobilissimo mobile, che dal padrone è scomposto e diviso nelle diverse parti che lo formano, allorchè, per sopravvenuti infortunii, vede ridotta a più piccole proporzioni la sua casa, un tempo assai più vasta e capace. Egli però non lo distrugge, nè lo dimentica, ma lo tiene in serbo per ricomporlo e collocarlo dov'era, se, mutate le sorti, riacquista tutto quello che aveva perduto. Io credo poter dire il medesimo di voi. A che abbiano ridotti i nostri Stati, ognuno lo sa: i nostri nemici si contentarono di poco da principio, ma di provincia in provincia sono giunti finalmente a occupar tutto, fino la Nostra Città, fino i Nostri Palazzi, ed han ridotto Me stesso fra le mura del Vaticano. E voi, costretti a ritirarvi dai vostri antichi posti, aspettate di riprendere il luogo che vi appartiene, come Io aspetto di potervelo ridonare. Sì, lo aspetto, e, ripeto, in tempo non lontano: tanto più che lo stesso Governo intruso, lo stesso Governo usurpatore mostra da per tutto di essere Governo *provvisorio*, e di trovarsi qui come in luogo di passaggio. In nessuna parte ha

segni di stabilità; ed anche nei pubblici edifizii che va disfacendo a suo modo, manca tutto quello che rende ferma una dimora: manca dove il sostegno, dove la solidità, dove fino il luogo da sedere a scrivere!... Questi segni esteriori indicano perfettamente la confusione e la debolezza interna. Dunque speriamo. Speriamo; e intanto facciamo tesoro di queste lezioni che Iddio ci ha date, e caviamone buoni propositi pel nostro profitto.

1. Ringraziamo il Signore, il quale, per gli altissimi fini suoi, si è compiaciuto di sottoporci a questi disastri e a queste prove.

2. Perseveriamo costanti nella opposizione e resistenza ai nostri nemici. Me lo scrivono, me lo dicono da tutte parti, tutti mi parlano *d'una certa fermezza*, e l'approvano e la lodano. Io ne lodo Iddio; e dico: *Vox populi, vox Dei*; è questo un proverbio che sanno anche le femminucce, che non imparano il latino. Dunque perseveriamo così, finchè il braccio di Dio non si disponga a liberarci.

3. E facciamo di meritarlo con la nostra pazienza, e soprattutto con la rassegnazione alla volontà di Dio. Non sperar troppo; nè temer troppo. L'uno è presunzione, l'altro pusillanimità. C'è una via aurea, la via d'un giusto mezzo; teniamoci a questo. Del rimanente una sola cosa è certa e sicura: ed è che Dio non abbandona mai la sua Chiesa. Ed aggiungo che le vostre preghiere, la vostra pazienza, la vostra rassegnazione al divino volere, e l'esercizio di ogni altra cristiana virtù, ci renderanno degni della misericordia del Signore, ed abbrevieranno questo stato di prova.

Vi ringrazio di nuovo dei vostri lodevoli sentimenti, e come segno di riconoscenza, e come pegno del premio eterno, Io do a tutti l'Apostolica Benedizione.

Benedictio, etc.

— I Collegii erano: Supremo Tribunale della Segnatura di Grazia, Supremo Tribunale della Sagra Rota Romana, Chierici di Camera, Protonotarii Apostolici, Avvocati Concistoriali, Consiglio di Stato presieduto dall'E.mo Cardinal Mertel, Consulta di Stato.

DISCORSO LXXX.

Alla Deputazione dell' Accademia Tiberina: 2 Luglio 1871.

Uno della illustre Deputazione con bell'Indirizzo significò, oltre le congratulazioni per la fausta ricorrenza, la loro compiacenza ancora di mantenere, lottando, all'Accademia il decoroso titolo di Pontificia.

Sua Santità rispondeva amorosamente a tale manifestazione d' ossequio e d' affetto, e rallegrandosi con esso loro per la costanza dimostrata in sostenere il nome che li lega al Soglio Papale, con altre benigne espressioni encomiatone lo zelo per la Religione e le belle lettere, sulla Deputazione e sull' Accademia facea discendere le benedizioni del Cielo.

DISCORSO LXXXI.

Alla deputazione della Città e Archidiocesi di Salerno 2 Luglio 1871.

Sala del Cantone. Il sig. Canonico D. Salvatore Cantarelli espose i comuni sensi con questo indirizzo:

Beatissimo Padre,

Col cuore uniti in fede e carità a tutti i cattolici della terra, nel rendere infinite grazie al Padre di ogni consolazione ed unico Dator d'ogni bene, con la Santità Vostra grandemente esultiamo e ci rallegriamo, perchè avete conseguito un privilegio nuovo nella storia dei Romani Pontefici, per la quale sempre più l'Augusta Vostra persona si manifesta come l'unico e vero prodigio del secolo XIX.

Veramente il braccio dell'Altissimo ha operato un grande prodigio, e per Voi prigioniero e per noi dolenti figliuoli ha voluto crear questo giorno della più rara esultanza. Laonde se noi che siam pur teneri e riconoscenti Vostri figliuoli aver non possiamo la somma ventura di circondare personalmente il vostro fulgidissimo Soglio, vogliamo non pertanto essere rappresentati ai Vostri piedi dai nostri nomi, che veramente apponiamo con tutta divozione e filiale rispetto. E Voi, Beatissimo Padre, dall'altra parte nell'ampiezza del cuore, onde avete legati non pur i Cattolici, ma i popoli tutti della terra, e nella gioia singolare, che sperimentate in questo giorno non vogliate dispregiare questo tenero segno di devozione e di fede. Tanto più che verso di noi avete in altro tempo esternata la Vostra predilezione, quando venendo in quella nostra città, cui tanto lustro donaste colla Vostra visita, ce ne lasciaste in pegno l'Apostolica Benedizione. Questa novellamente dimandiamo alla Santità Vostra, in quella che prostrati innanzi al Vostro Soglio imprimiamo un bacio di soggezione sul Sacro Piede.

Sua Santità rispose:

Anche voi Mi presentate la vostra offerta. Io la prendo e l'accetto di cuore. Nella stessa maniera anche nell'antico Testamento i fedeli soccorrevano i Preposti nella Casa di Dio per le loro necessità. Saulle andando in cerca delle asine smarrite, e non le potendo trovare, stavasene molto rammaricato. Volendo alla fine tornarsene, il gar-

zone che l'accompagnava gli disse, che nella vicina città era l'uomo di Dio, e che da lui si poteva prendere buon consiglio del fatto loro. E Saulle rispose: andremo, sì: ma che cosa porteremo all' Uomo di Dio? *Ecce ibimus. Quid feremus ad virum Dei?* (I. REG. IX, 7.)

Di questo fatto, riportato nelle lezioni dell' Offizio di questa settimana, io mi rammento ogni qualvolta mi son presentate delle offerte: ma più specialmente ai giorni presenti, nei quali non c' è quasi persona, che venendo a visitare il Papa, di qualunque parte del mondo venga, non pensi e non s' adoperi a portargli una qualche cosa. E molti non vengono, perchè non hanno che offrirmi. Sicchè tutti quelli che vengono qui, recano qualche cosa... Cioè tutti no, perchè molti altri vengono in Roma con l' animo di comandare, e di portar via quello che c'è!

Iddio benedica la carità di tutti i miei veri figli, come Io benedico voi, la vostra Diocesi, l' Arcivescovo, il Clero, i Parrochi, i fedeli e tutta la Città di Salerno con la stessa espansione di cuore, onde la benedissi quando la visitai di persona.

Benedictio etc.

— Sua Santità raccolse l'offerta di lire duemila in oro dalle mani dell'egregio Signor Dottore Alessio Murino.

DISCORSO LXXXII.

Agli impiegati civili e militari: 3 Luglio 1871.

Sala Ducale. Fragorosi applausi risuonano alla venuta del S. Padre. Quindi il Comm. Luigi Tongiorgi, Sostituto del Ministero delle Finanze, così parla:

Beatissimo Padre,

I pubblici ufficiali civili e militari, che già per mezzo dei loro superiori hanno compiuto il dovere di rassegnare ai piedi della Santità Vostra le loro ossequiose felicitazioni pel memorando avvenimento del Suo Giubileo pontificale, vedono oggi appagato il loro intenso desiderio di trovarsi riuniti innanzi all' augusta sua presenza e di potere ancora una volta raffermarle altamente i loro vivissimi sentimenti d' inalterabile devozione e d' inestinguibile gratitudine.

Costituiti dinnanzi al pontefice prediletto da Dio, sulla cui fronte posa un serto di gloria reso più sublime dalla sventura, noi ci sentiamo compresi da profonda riverenza, ma ci sentiamo del pari trasportati da indicibile affetto verso quel beneficentissimo Padre, ch' è una delle più care manifestazioni della divina Bontà.

Gioire non possiamo poichè ad altri oggi si appartiene tripudio, ma ben possiamo sperare; e grande una speranza ci conforta che sulla veneranda canizie della Santità Vostra per tanti capi dalla Divina Provvidenza privilegiata, venga presto a brillare il dì della giustizia e della riparazione ed inauguri la seconda epoca del suo glorioso Pontificato, quella della vittoria e della pace.

Animati da questa speranza, con fede di cattolici, con fedeltà di sudditi, e con affetto di figli imploriamo su noi e sulle nostre famiglie l' Apostolica Benedizione.

Camminavano un dì sulle orme di Gesù Cristo gli Apostoli, e si avviavano a quella Città, ove fra gli Scribi e i Farisei, e l' altro gran numero dei suoi nemici, non mancavano perfino i *Comunisti* e gli *Internazionali*; ed uno di questi Apostoli, facendo in quel cammino le parti di tutti gli altri, quantunque sapesse molte essere le insidie e grandi i pericoli ai quali andavano incontro,

nondimeno: andiamo, disse, e seguiamolo, e moriamo con Lui: *Eamus et nos ut moriamur cum eo.* (JOAN. XI, 16.)

Voi siete quelli che in questa mattina vi assomigliate a questi seguaci fedeli di Gesù Cristo, venendo a piè del Trono Pontificio a rinnovarvi le proteste di amore e di devozione, onde non avete temuto di partecipare con Me i pericoli e le persecuzioni, ed avete tutto lasciato per essermi fedeli. Ma con ciò voi vi siete mostrati fedeli all'onore e alla coscienza, ed avete mantenute intatte le due più grandi ricchezze: fedeli all'onore, serbandovi costantemente devoti al Principe; fedeli alla coscienza, mantenendovi stretti ed obbedienti a Dio.

Benedica Iddio questi sentimenti, e benedica questo momento medesimo, che voi avete scelto per manifestarli. Avete detto anche voi col savio: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii.* (ECCLE. VII, 3.) Si; è meglio andare alla casa del lutto fra il pianto dei giusti, che non alla casa dei banchetti e delle feste fra le allegrezze di quelli che non sono giusti! (*Applausi.*)

Accetto i vostri ringraziamenti, e li accetto tanto più volentieri in quanto che ho fatto tutto quello che Io poteva per alleviare i vostri mali. La Provvidenza di Dio e la pietà filiale non mi hanno lasciato languire nelle miserie per la spogliazione; ed i Cattolici di tutto il mondo come già i primi fedeli a S. Pietro, mi hanno offerto il loro obolo. Io di queste offerte ne ho fatto parte con voi... (*Qui tutto l'uditorio si commosse a tal segno che la voce del S. Padre rimase confusa tra le grida d'applausi e di pianto di tutta la moltitudine.*) Io di queste offerte ne ho fatto parte con voi, e sempre farò anche per l'avvenire, finchè durano. (*Novelli e prolungati applausi.*)

Sia benedetto Iddio che a Me ed a voi ha conceduto di patir qualche cosa per la verità e per la giustizia. Dio

sia benedetto, che vi ha liberato dal prender parte a tutto ciò che è contrario alla fede ed alla carità. Benedetto il Signore, che vi ha messo nel cuore questi sentimenti, e che vi ha dato la forza di superare gli ostacoli, che da ogni parte vi circondano. Alzi Egli stesso dal Cielo la mano e sparga su di voi le sue benedizioni in premio di tanta fedeltà. Ciascun di voi è forse padre di famiglia, ebbene, una particolar Benedizione scenda sui vostri figli: che li scampi dalla peste dell'empietà e della corruzione onde si tende ad ammorbarli non nei corpi, ma peggio, nell'anima, e liberi voi stessi da tutti i mali che ci minacciano.

Ma non ci perdiamo di animo. Quanto più grande è la piena degli affanni, tanto dev'esser maggiore il nostro coraggio e la nostra fiducia, sicuri nella coscienza di aver difeso i diritti della verità e della giustizia, il cui trionfo non può tardare.

Seppi, ed ho letto anche stampato, come Colui medesimo, il quale si è fatto principal sostegno della Rivoluzione, abbia confessato, che per venire a Roma ha perduto fino la coscienza. Gran confessione è questa! Teniamone conto. Iddio intanto gliela restituisca, per farlo ben ravvedere, almeno in sul letto dei suoi dolori.

Ora, miei figli, vi benedico di nuovo. Benedico le vostre persone, le vostre famiglie, le vostre donne, i vostri figli. Stenda Iddio la sua santa mano su voi, e ve la mantenga sul capo, finchè ve l'abbia a porgere per menarvi con lui nel Cielo. *Benedicat vos Deus, benedicat filios vestros, negotia vestra, opera vestra, et benedictio ejus maneat super vos semper.*

Benedictio etc.

DISCORSO LXXXIII.

Ai Postulatori delle Cause dei Santi:
7 Luglio 1871.

Sala del Trono. Il P. D. Francesco Virili della Congregazione del Preziosissimo Sangue, legge il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Gli ardenti voti che da ogni parte del mondo Cattolico s'innalzano all'onnipotente Iddio, perchè concedesse alla Santità vostra varcare gli anni di Pietro, sono stati esauditi con plauso universale e solenne letizia a ben della Chiesa. Che se tutti i fedeli concorsero in questi giorni ai piedi della Santità Vostra ad esprimere la loro esultanza pel sospirato avvenimento, non possono già rimaner silenziosi i Postulatori delle Cause dei Santi; a noi si addice in particolar modo manifestar il gaudio universale per un prodigio così segnalato. Imperocchè da tutti i gloriosi figli della chiesa ed in ispecie da coloro cui la Santità Vostra ha decretato l'onore e la gloria dobbiamo riconoscere la fonte delle nostre speranze. Mentre che colla stessa Chiesa Cattolica confessiamo: *Sanctos una cum Christo regnantes venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre.* È dalla loro intercessione unita alle fervide universali preghiere dei fedeli che attendiamo con dolce fidanza l'aiuto potentissimo nelle tristi condizioni di Roma e della Chiesa ed il termine delle pene e dei dolori onde figli ingrati travagliano il magnanimo vostro cuore.

Per la qual cosa Voi, che innanzi all'augusta Vostra Maestà degnaste ammettere i Postulatori delle Cause dei Santi, degnatevi pure di accogliere, coll'umile offerta che vi facciamo, i voti che vanno raccolti in questo pensiero e che vi esprimiamo con

tutto l'affetto dei nostri cuori. Gli eletti del Signore, i Santi tutti del cielo, cui tanto onore voi accresceste, lunghi ancora e prosperosi anni da Dio onnipotente vi ottengano, ed affrettino quel giorno, sospiro dei cattolici tutti, sul quale rifiorir si vegga nel mondo la pace, la fede, la carità; risplendèr libero ed augusto sul suo trono il Prigioniero del Vaticano; e si ammirino le solenni vittorie che la provvidenza Divina a gloria sua e della sua Chiesa, tien riserbata al Pastore supremo del cattolico gregge.

Sua Santità rispose:

Gradisco assai l'offerta e gli auguri, che mi hanno così amorevolmente diretto i Postulatori delle cause dei Santi.

Certo che molto si è fatto per promuovere le glorie accidentali di quelli che sono beati nel Cielo. E forse questa è una delle cagioni, onde il demonio sdegnato ci ha scatenato contro tante persecuzioni. Speriamo però che i Santi, le cui glorie abbiamo promosso vengano in aiuto della Chiesa.

Ma oggi sapete che ci vorrebbe? Ci vorrebbe il braccio stesso del divin Fondatore, il braccio che munito dei flagelli, scacci dalla Chiesa di Dio coloro che la profanano: il braccio però non mica che uccida, ma che li illumini e li converta.

Speriamo che il Signore prosperi sempre più la vitalità della Chiesa Cattolica. Ciò forma la sua più bella gloria. Passarono alcuni anni che questo appunto notai ad un Signore Russo. La vostra Chiesa gli dissi, in tanti anni è rimasta sempre sterile, nè mai ha dato un Santo od un Beato. Ma nella Chiesa Cattolica non è così; dove la sterilità è sconosciuta, e la vita è sempre feconda e rigogliosa. Speriamo adunque che il Signore la raddoppii.

Benedico intanto voi, le vostre opere, e tutti quelli che insieme con voi concorrono a un fine di tanta gloria del Signore.

Benedictio etc.

DISCORSO LXXXIV.

Ai Convittori del Collegio Clementino: 8 Luglio 1871.

Sala degli Arazzi. Il Convittore Conte Carlo Vinci leggeva il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE,

Il Collegio Clementino, che ora più che mai si gloria del titolo di Pontificio, come partecipa sempre alle Vostre pene, così pel Vostro Giubileo Pontificale si unisce alla Vostra gioia, che è pure la gioia di tutto il mondo.

Tale prodigioso avvenimento, senza esempio nei fasti del Romano Pontificato, mentre è splendido guiderdone a tanti meriti e a tanti dolori onde i giorni Vostri preziosi sono mirabilmente intrecciati, è altresì universalmente riguardato come felice prenunzio dell'immancabile trionfo della Chiesa e Vostro.

Ma i tempi ed i momenti maturano nel secreto di Dio, dinanzi al quale mille anni sono come il giorno di ieri che dileguò

Fa dunque bisogno che quanti hanno dal Cielo la grazia di essere guidati dal vostro infallibile magistero, lungi dal prendere come pietra d'inciampo l'indugio qualunque egli sia, con serena rassegnazione ed incrollabile fermezza implorino ed aspettino confidentemente la salute dalla provvida bontà del Signore. Vero è pur troppo che la fralezza dell'uomo e della gioventù soprattutto con incredibile facilità si turba e vacilla. Noi tutti perciò, a Voi

Beatissimo ed amatissimo S. Padre, ed a questa Sede Apostolica ossequenti, affezionati e devoti, baciando i vostri santi piedi, ed umiliandoci le nostre tenui offerte, imploriamo su noi e su tutti i nostri una speciale Vostra Benedizione.

Essa, per la intercessione della vergine Madre Immacolatá ci impetri forza da Dio di essere imitatori di quella imperturbata pazienza e di quella invitta costanza, per le quali come per ogni altra sublime virtù rendete da oltre a cinque lustri maggiormente venerato e glorioso il seggio del maggior Pietro.

Mi congratulo con voi, cari Figli, che vi trovo così buoni e affezionati al Capo della Chiesa. Il che mostra che siete ben diretti. Sì, miei cari, chi è con me è con Dio. Poichè chi è unito col Vicario è unito col Vescovo; e Cristo, essendo secondo S. Pietro, *episcopus animarum vestrarum*, (Petr. II. 25.) quando voi siete uniti con Me, che sono il suo Vicario, siete uniti con Cristo. Sì dunque, siate uniti a Me che sono il Sommo Pontefice ed il vostro Sovrano.

Intanto mi rallegro con voi, miei cari Giovani che vedo moltiplicati in sì bel numero, ciò che fa onore anche ai vostri educatori, i quali ben si vede che godono fiducia. E tenetevi per avventurati che state come in un chiostro, in cui a Dio è piacuto di porvi, e non in mezzo a' pericoli onde oggi è pieno il mondo, dove la gioventù libera di sè stessa fa quel che vuole.

Accetto i vostri voti, accetto il vostro dono. Vi raccomando di attendere agli studi, perchè poi uscendo nel mondo possiate essere utili alle famiglie, alla società, alla patria ed alla Religione. Ma soprattutto siate obbedienti, perchè l'obbedienza è segno di umiltà; e l'umiltà è la base d'ogni virtù che forma il buon cittadino ed il buon cristiano, e tira con sè tutto quell'altro corredo di pregi, che è ne-

cessario per essere veramente buoni e utili alla Società, e mantenervi quell'ordine che ne è il fondamento e la vita.

Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri amici, e in particolar maniera i vostri Istitutori e Direttori.

Benedictio etc.

DISCORSO LXXXV.

Agli Avvocati e Procuratori della Curia romana:
9 Luglio 1871.

Sala del Concistoro. L'Avvocato De Dominicis Tosti disse a Sua Santità:

BEATISSIMO PADRE,

Niuno per avventura sarà per maravigliarsi, nè vorrà dare a noi la taccia di temerari, se istruiti siccome fummo nei gravi e giusti precetti delle romane leggi, corrette e moderate dalla prudenza e dall' equità delle canoniche discipline, e per assai tempo mediocremente esercitati nella Curia Romana, sia nel giudicare, sia nel difendere le controversie; non ci peritiamo affermare, essere omai in grado di conoscere, a preferenza di molti, la infelice e lacrimevole condizione dei tempi in che ci siamo imbattuti; nei quali, alla fede, alla religione ed alla saggia amministrazione delle pubbliche ed in ispecie delle ecclesiastiche cose, venne intimata una fiera e non pria udita persecuzione.

Per verità, da codesto mostruoso intellettuale e materiale perturbamento atterriti, non altro in questa terra a noi resterebbe, che piagnere senza alleviamento di sorta, ove nell'afflizione e nella prostrazione in che siamo, non venisse in soccorso nostro quella straordinaria fermezza e tranquillità di animo che in Voi,

o Pontefice Massimo, infallibil maestro di fede e morale, luminosissimo esempio d'ogni maniera di virtù, come vero portento, non cessiamo di scorgere e di ammirare.

E non è egualmente a noverarsi infra le naturali avventure, quella diuturnità di vita nel pontificato romano, onde Voi solo finora agguagliaste gli anni di pietro, sebbene agitato e combattuto da procellose vicende, che si possono appena immaginare, ritenere appena a memoria, ma non potrebbero esprimersi con parole giammai.

Per la qual cosa, mentre rendiamo a Dio Ottimo Massimo dator d'ogni bene non mai manchevoli grazie per beneficio sì grande, Voi o Beatissimo Padre, con ogni ossequio supplichiamo, acciò vi piaccia accogliere benignamente i felici e fausti augurii che oggi al Vostro Trono umiliamo, e che muovono spontaneamente dal cuore Vivete ai nostri desiderii, vivete alla Vostra Roma, vivete all'intero orbe cattolico, vivete per giovare di aita ai popoli di ogni nazione, per serbarvi al compito Vostro trionfo, vivete per ristabilire la privata e la pubblica felicità.

Che se poi dalla dignità medesima di chi lo riceve, il pregio si aumenta e il decoro del dono, quel tenne presente che a Voi, Beatissimo Padre, siamo osi oggi di offrire, acquisterà certamente dalla celebrità del nome Vostro, inestimabile pregio.

Ma la nostra fedeltà, la costanza nostra, i nostri voti saranno ricompensati abbastanza, se Vi degnerete di metter noi e le famiglie nostre sotto il valevole Vostro patrocinio e di confortarne con l'apostolica benedizione, che a piedi Vostri prostrati, non chiediamo soltanto, ma di tutto cuore e con tutte le nostre forze imploriamo.

Roma è stata sempre motivo dell' odio di tutti quelli che disconoscono i principii di ogni diritto, e che non sono imbevuti delle massime della verità e della giustizia perchè non sono imbevuti delle massime della religione, e della Fede. Questa Roma fu mai sempre la meta dei desiderii degli empii, e il bersaglio di tutti coloro che

vogliono sradicare dal mondo la fede. In ognuna di queste vicende, sia in quella che accadde sulla fine del secolo decimottavo, sia in quella che poco dopo cominciato il secolo decimonono ebbe luogo, sia in quella presente, si appalesarono sempre esempi di vigore e di coraggio; e voi stessi ne siete la prova. Sempre il vostro ceto si è trovato in mezzo ad eguali congiunture; ma sempre ha dato minor esempio di quello che oggi mi offre.

Per cui i sentimenti, che voi mi manifestate in questo momento, sono a me doppiamente cari; e perchè superano tutto ciò che è stato fatto finora, e perchè in mezzo a tante contrarietà io posso contar molto anche sul vostro coraggio e sul vostro sostegno, poichè appartenete ad una classe distinta ed intelligente, e perciò potete meglio d'ogni altro conoscere e valutare l' empietà dei fatti, la difficoltà delle condizioni, e tutto ciò che accade in questo momento.

A questa fermezza manifestata da altri, voi ponete ora il suggello; ed è questo per me un gran conforto, dovendo esser qui ad udire domande sempre spiacevoli, ad essere testimonio di fatti malinconici, e compatire agli aberramenti di alcuni che si lasciano avvolgere nel torrente che trascina e devasta ogni cosa. Tutto questo, se non fosse l' aiuto di Dio, abbatterebbe (non dico avvilirebbe perchè l' avvilimento non è virtù, nè giova). Ciò nondimeno abbiamo confidenza in Dio: perchè egli ci guiderà alla vittoria. Io non ne sarò forse testimonio; *(A queste parole tutti gli uditori si commossero a gridare: Sì, sì, Santo Padre. Lo vedrete, dovete vederlo Voi!)* perchè i miei capelli son tutti canuti e l' età grave: ma la Chiesa ha trionfato sempre, e chiunque l' ha combattuta ha dovuto urtare ed infrangersi su questo scoglio, e ha dovuto vedere verificata la promessa divina: *Portae inferi non prævalebunt.* Questo giorno, presto o tardi, verrà. Speriamo

che la misericordia di Dio affretterà il momento, in cui saremo sollevati da questa difficile e dura condizione.

Io nuovamente vi ringrazio per il coraggio che m' infondete, e per tutto quello ch' avete fatto per Me. Vi benedico in nome di Dio; benedico le vostre famiglie, benedico i vostri figli. Crescano questi sotto la protezione di Dio; e sieno per le vostre cure liberati dal veleno che si vuole loro apprestare, e possano essere liberati dai lacci di tanti perfidi, da cui sono insidiati, perchè possano esservi di dolcezza e di consolazione.

Dio vi benedica e vi dia coraggio a proseguire come avete incominciato: e questa benedizione vi sia di conforto per tutta la vostra vità, e più particolarmente nell' ora della morte, affinchè possiate benedire e glorificare il Signore per tutta l' eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO LXXXVI.

Alle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, e loro Fanciulle: 14 luglio 1871.

Sala del Concistoro. Una delle Suore lesse questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Quei sentimenti di gioia ossequiosa, che nei passati giorni trassero a' Vostri Santissimi Piedi le schiere numerose de' Cattolici di tutto il mondo, conducono oggi a piè della Vostra Augusta Persona anche noi, che sebbene infime e indegne, ci gloriamo però di non cedere a nessuno nella devozione e nell' attacca-

mento alla sede di S. Pietro e a Voi che ne siete sì glorioso successore. Sì, Beatissimo Padre, permetteteci che disfoghiamo la nostra gioia pel nuovo prodigio che nella Vostra Sacra Persona Dio ha operato in questi giorni, concedendo a Voi di agguagliare gli anni del primo Vicario di Gesù Cristo, e a noi di godere d' un avvenimento inaudito nei fasti della Chiesa. Ben può questo prodigio temperare l' amarezza del lutto, in cui siamo da tanti mesi immerse, per la guerra perfida e scellerata che i figli di perdizione fanno a Voi e alla Sposa di Cristo.

La Vostra conservazione provvidenziale è un pegno che Dio ci porge, che vorrà finalmente esaudire le preghiere e le lagrime di tutti i Cattolici, e apprestarvi un trionfo tanto più glorioso, quanto più contrastato dall'inferno. Questo è il nostro voto più ardente e il nostro augurio più cordiale. Poichè dall'Angelo furono spezzate a S Pietro le catene, la prima ad esultarne di giubilo, come narra la Scrittura, fu la giovinetta Rode. Imitatrici della virtù di Rode e non dissimili a lei per età, vogliamo anche noi, Beatissimo Padre, esser le prime a godere della vostra liberazione e del vostro trionfo

Intanto con quella benignità con cui vi siete degnato di ammetterci ai Vostri Piedi, degnatevi altresì di benedirci: e la Vostra Apostolica Benedizione ci sia pegno delle benedizioni celesti per noi e per le nostre famiglie.

Sua Santità rispose:

Speriamo che abbia presto ad avverarsi ciò che mi avete espresso tanto coll'Indirizzo, che con le poesie; cioè la liberazione della Chiesa e la sua vittoria sopra i nemici; vittoria, di cui mi avete già presentato come un presagio nella palma che mi avete offerta.

Veramente questa eletta schiera di Giovanette mi dà l'idee d'una schiera di Angeli, che mi circondano. Spero che siano tutte ancora innocenti, e in questa speranza, io posso ben dire che siete il mio gaudio e la mia corona.

E spero ancora che così sarete sempre, e serberete intatto nell'anime vostre il prezioso candore della grazia di Dio. Or bene questa grazia fondata sulla fede, la fede praticata con le opere, l'orrore del vizio, la fuga dell'ozio, il lavoro, lo studio, l'obbedienza, la ritiratezza, la frequenza dei Sacramenti, sieno la barriera, che difenda le anime vostre dagli attacchi degli empii e dalle insidie del demonio.

Questi sono gli augurii, coi quali ricambio quelli che voi mi avete fatti.

Ed ora ricevete la Mia Benedizione: ricevetela insieme a queste buone Suore che tanto si adoperano per voi, e prego Iddio che con la sua grazia avvalori le loro fatiche, sicchè producano in voi frutti ognora più copiosi e degni. Benedico voi tutte, i vostri genitori, le vostre intere famiglie, e quanti altri desiderate che sieno benedetti dal Papa.

Benedictio etc.

Tutte le fanciulle erano 175. V'erano insieme le Scuole Cristiane, la Congregazione di S. Luigi, e le *Educande.* Oltre cinquanta, delle più piccole, vestivano bianco con ornamenti gialli. Presentando una di esse bellissima palma d'oro, il S. Padre domandò: « È del martirio o della vittoria? » — « Della vittoria, S. Padre! » Fu questo il grido unanime, che levossi come per ispirazione da quei teneri petti. Nella palma avean saputo artifiziosamente collocare l'offerta di lire 400 in oro. La fanciulletta Scappaticci, di 8 anni, donò 5 scudi in borsetta separata, tutto suo risparmio. Dicendo la sua poesia, intoppò, e ruppe in pianto. Il S. Padre, fattala venire a sè, le cavò di bocca tutte le parole ad una ad una fra le lagrime e i singhiozzi. Elena Guglielmotti, Amalia Pasquali ed Anna Gaudieri recitarono altre poesie.

DISCORSO LXXXVII.

Ai Membri della Dateria e Cancelleria Apostolica: 15 luglio 1871.

Il S. Padre, dopo avere con paterno affetto ringraziato quei suoi fedeli dei loro sinceri sentimenti, aggiunse:

Fino dal principio di questo secolo, colla introduzione del matrimonio civile, essersi apportato un grave danno agli interessi religiosi; giacchè le mire della Rivoluzione non si sono limitate alla sola usurpazione delle provincie e delle città pontificie, ma sono state dirette e si dirigono tuttora alla distruzione completa del Papato. Ma, grazie a Dio, la fede esistendo di fatto, il matrimonio celebrato soltanto civilmente, senza l'intervento della Chiesa, è ritenuto per quello che è veramente, un pretto concubinato; e la Chiesa è la pietra angolare e lo scoglio profondo, nel quale s'infrange la Rivoluzione, che tentò darle di cozzo.

DISCORSO LXXXVIII.

Ai Genitori dei Giovani Studenti Romani a Lovanio: 15 Luglio 1871.

— Abbiam dianzi accennata l'offerta fatta al S. Padre dai Cattolici Belgi, di mantenere a proprie spese nella celebre Università di Lovanio alcuni giovani di sua scelta. I Giovani Romani eletti alla felicità di tanta ventura, in argomento di gratitudine indirizzarono al S. Padre alcuni componimenti poetici all' occasione del Giubileo

Pontificale. I Genitori presentando gli omaggi dei figli, aggiunsero anche per parte loro le maggiori dimostrazioni di amore e di riconoscenza per un tanto segnalato benefizio. Sua Santità rispose:

Accetto questi sentimenti che sono di un animo grato. Certamente è la più bella cosa del mondo pei genitori cristiani avere la sicurezza, che il proprio figlio è educato da buoni istitutori, e vive fra buoni cristiani. Mi ricordo di un Padre della Chiesa, il quale disse che informare un figlio alla pietà, alla religione ed agli studii, vale qualche cosa di più, che per uno scultore il condurre a compimento una statua. Con questi sentimenti ringrazio e benedico voi, le vostre famiglie, e i vostri figli: questa Benedizione vi accompagni in vita ed in morte.

DISCORSO LXXXIX.

Al Consiglio e Collettori dell'Archiconfraternita di S. Pietro: 16 Luglio 1871.

All'indirizzo letto da S. E. il Principe di Sarsina D. Pietro Aldobrandini, Sua Santità rispose:

Il bell'esempio che avete dato, ha prodotto i più belli effetti, e il mondo intero oramai ha preso parte a questa solenne dimostrazione di fede e di carità, che è il fatto sommamente provvidenziale, con cui Iddio sopperisce ai gravi bisogni della Santa Sede in questa terribile prova.

Vi era un buon vecchio Prete, Monsig. D. Raffaele Natali, grande zelatore e promotore della Causa della

Ven. Anna Maria Taigi (che il Principe Chigi vostro Presidente conobbe molto e molto aiutò), il quale Ci raccontava cose meravigliose di quella serva del Signore, tra le altre varie predizioni riguardanti i tempi che corrono. Noi non ci fondiamo troppo sulle profezie che si dicono; queste però sono consegnate nei Processi e la S. Sede ne giudicherà. Noi non le abbiamo lette; ma quel buon prete ha ripetuto più volte che la Venerabile, predicendo le vicende che vediamo, diceva che verrebbe un momento in cui la S. Sede sarebbe costretta a vivere delle elemosine del mondo intero, ma che il danaro non sarebbe mai venuto meno!... Per verità sarebbe difficile di non riconoscere la giustezza di tale predizione. E io mi rallegro con voi, che siete i cooperatori della provvidenza in questo fatto veramente meraviglioso, con cui Iddio mostra visibilmente la sua assistenza verso la Chiesa. Ringraziamone dunque il Signore, e da ciò prendiamo animo a sempre più pregare e sperare.

Intanto Io vi benedico con tutto il cuore, voi, le vostre famiglie, e ogni vostra cosa.

Benedictio etc.

— Sua Santità accettò la somma di lire settemila dalle mani del signor Marchese D. Girolamo Cavalletti, Segretario.

DISCORSO XC.

Al R.mo Capitolo di S. Lorenzo in Damaso: 17 Luglio 1871.

L'E.mo Cardinale Amat fece la presentazione del Capitolo. Offerirono un' Urna che racchiudeva preziose

Reliquie di S. Damaso. All'indirizzo, letto da Mons. Giuseppe Contini, il S. Padre rispose:

Accogliere i sensi che gli venivano porti con sì belle ed acconce parole: sapere come quei sentimenti fosser sinceri, e come fedelmente i canonici adempiessero i loro doveri: stessero di buon animo e confidassero in Dio che non mai abbandona chi in Lui confida. La preghiera essere ora più che mai sommamente necessaria, ma più di essa la santità della vita, senza della quale nulla può ottenersi o sperarsi.

— La bellissima Urna di metallo dorato, sormontata da una Croce di malachita, era del valore di settecento lire. La iscrizione diceva:

PIO IX
P. O. M.
VIDENTI ANNOS PETRI
ARCULAM DIVI DAMASI OSSIB INSIGNEM
CANONICI DIVI LAURENTII IN DAMASO GTATULABUNDI

DISCORSO XCI.

Alla Società dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato: 17 Luglio 1871.

Accetto con molto piacere i sentimenti di rispetto e di affezione, tanto per parte di chi ha letto il primo, quanto per parte di chi ha letto il secondo Indirizzo.

La *Società dei Reduci* rappresenta la vita del combattere. Or noi non dobbiamo combattere materialmente con le armi, ma spiritualmente; cioè tutti con le nostre preghiere in comune, e voi con le preghiere vostre, con le preghiere delle vostre famiglie; e soprattutto col non me-

scolarvi fra coloro, i cui sentimenti non son retti, e che in mille guise cercano di pervertire, possono corrompere eziandio gli animi più saldi e fedeli. Perseverate dunque nella fedeltà e nell'onore, di cui avete dato molte pruove al mondo, e vi siete acquistati perciò una gloria imperitura, ed avete riempito di consolazione il mio cuore.

Sappiate però (ora dirò cosa che vi recherà dispiacere, ma vorrei rimanesse fra voi e in questo luogo dove la dico); sappiate però che quando Gesù Cristo istituiva il SSmo Sacramento, a coloro che sedevano a mensa con lui, disse: qui tra di voi c'è uno che mi tradisce! Disgraziatamente io devo dire il medesimo. *(L'uditorio comincia a turbarsi)*. Io so che qui in mezzo a voi ci è qualcheduno che viene con maligni intendimenti. *(Cresce il bisbiglio e lo stupore)*. Qui ci è qualcheduno, che viene non con ispirito di fedeltà, ma con ispirito di fellonia. *(Il bisbiglio diviene quasi tumulto. I più, specialmente le donne, gridano; Viva il S. Padre! Chi è, dov' è il traditore? — E il S. Padre di gran voce:)* Qui ci è un Giuda! qui ci è un traditore!.... *(E accennando con la sinistra in atto minaccioso:)* E potrei anche nominarlo!!!... *Sì, S. Padre, nominatelo, gridò alcuno. Ma la confusione venne a tale, che Sua Santità dovè sospendere il dire, e a gran pena si riuscì a mettere alquanto di quiete nell'adunanza. Il S. Padre allora continuò.)* Gesù Cristo disse: *Qui intigit mecum manum in paropside, hic me tradet. (Colui che mette meco la mano nel piatto questi mi tradirà.* Math. xxvi. 23.) Qui le mani non si veggono: ma i cuori ben li vede Iddio. E Iddio faccia che quest'anima rea abbia a convertirsi

Ricevete la mia Benedizione voi tutti, unitamente alle vostre famiglie.

Benedictio etc.

— Dette quest' ultime parole, il S. Padre scese in fretta dal trono per partire. Ma la folla, in ispecie le donne, gli si serrarono attorno con gran lagrime e singulti, baciandogli alla rinfusa e mani e vesti che molto si penò a liberarlo da quelle sante violenze. Si disse che nell' udienza, frodato un biglietto, s' era introdotta certa dama intricata in non troppo onorate faccende. Tale insomma che fu in Roma spia del Governo subalpino, di che andò poscia involta in un famoso Processo. Il volto rabbuiato e corruccioso del S. Padre incuteva spavento e tremore. Chi scrive, non aveva ancor veduto lo sdegno (e tanto sdegno!) sull' angelico sembiante di Pio IX: ed ebbe lungamente a tremarne. Daddovero è cosa orrenda la vista d' una somma bontà corrucciata. Or che sarà il volto di Gesù Cristo giudice, nel giorno dell' ira grande?

DISCORSO XCII.

Alle Scuole della S. P. R. per gl'Interessi Cattolici: 17 Luglio 1871.

Sala degli Arazzi. Presentò l'adunanza il Sig. Canonico Crostarosa, ed uno degli alunni disse a Sua Santità:

Beatissimo Padre,

Quel Dio che perfino nelle più desolanti calamità non cessa di consolare gli oppressi con qualche raggio della Sua Divina Misericordia, ha dato in questi luttuosissimi tempi tale un esempio di predilezione verso la Santità Vostra, che l'Orbe intiero attonito ne fà le maraviglie. Sì, Beatissimo Padre, a Voi, che un lento e continuato martirio ha per ben cinque lustri fatto assaporare sino al fondo il calice dell'amarezza, era serbato di raggiungere gli anni di Pietro, come ne raggiungeste lo spirito di santità ed amore verso il gregge affidatovi dal divino Maestro. Ora, mentre da ogni

angolo della terra corrono tutte le pecorelle per ossequiare il longevo e amorosissimo loro pastore, era dovere che noi ancora venissimo a prostrarsi ai Vostri piedi; noi sì, umili giovanetti, cui oltre il debito di cattolici, stringe quanti altri mai il vincolo di gratitudine verso la Santità Vostra. Ah! sì, amorosissimo Padre, noi sentiamo tutta la riconoscenza che la carità di Gesù Cristo può inspirare in giovani petti verso il più affezionatissimo dei padri qual Voi siete. Ed è perciò che prostrati dinnanzi al Vostro Trono ci rallegriamo con Voi per avere uguagliato negli anni il Principe degli Apostoli, e Vi rendiamo infinite grazie per averci sottratto dagli artigli dei Vostri nemici ed averci affidati alle cure di ottimi sacerdoti e specchiatissimi laici, i quali in un colla scienza c' insegnano il timore di Dio, i doveri del Cristiano, non che il rispetto e la venerazione che si deve nutrire per la Vostra persona, Vicario Infallibile di Gesù Cristo.

Benediteci, o Padre Santo, e tal benedizione infonda nei nostri petti un costante vigore, onde combattere le insidie che tutto dì ci vengono tese dai nostri nemici. Benedite le nostre famiglie, che a nome nostro ve ne fanno preghiera; benedite in ultimo tutti i nostri superiori e maestri a cui professiamo il più sincero amore; giacchè corrispondendo fedelmente ai desiderii del Vostro amorosissimo cuore, prendono di noi tutta quella cura che un padre può prendere pei figli suoi. E noi ricevendo la Vostra Benedizione facciamo preghiere all'Altissimo pel vostro sollecito trionfo che è pur quello della Chiesa universale.

Il Santo Padre rispose:

Giovani dilettissimi, la vostra venuta in queste sale Mi richiama alla memoria due grandi verità: primieramente la Religione dei vostri genitori, i quali appena sanno che si apre una qualche scuola veramente cattolica, tosto si dànno premura d' inviarvi colà. Poscia Mi rammenta lo zelo e l'interesse che i vostri superiori e maestri prendono di voi giovanetti. Oh, sì! voi frequentando queste scuole,

avrete agio da apprendere la scienza unita al timor di Dio. Giacchè quel motto: *Religioni et bonis artibus*, che ora han tolto dal Collegio Romano, vige in queste scuole, all'ombra delle quali voi siete raccolti.

Ora Io vi benedico, ripetendo prima ciò che disse un mio Predecessore. Allorchè veniva Egli trasportato a forza dove non volea andare, in un certo luogo gli fu domandata la Benedizione; e poichè quei che lo scortavano, impedivano che ciò facesse, rispose loro; che la Benedizione di un vecchio non fa mai male. Io dunque ve la impartisco in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e vi lascio sotto il manto e la protezione di Maria Santissima, la quale saprà ben guardarvi e liberarvi da ogni male.

Benedictio etc.

DISCORSO XCIII.

Agli Accademici di Archeologia: 19 Luglio 1871.

La Santità di Nostro Signore, con parole piene di benignità e di quell'amore per gli archeologici studii, di che ha dato prove tanto insigni nel glorioso suo regno, lodò insieme allo zelo della Romana Accademia per gli studii delle antichità, l'esemplare fedeltà sua alla Santa Sede Apostolica; onorando i socii dell'Accademia medesima col classico titolo di: *Homines antiquae fidei.* Ricordò anche le imprese di escavazioni, durante il suo pontificato, dirette da membri della Pontificia Accademia, e da altri illustrate; e con particolare compiacenza rammentò le fruttuose scoperte dell'Emporio Tiberino, eseguite per cura del Segretario perpetuo dell'Accademia, chiarissimo signor barone P. E. Visconti.

— Il Chiarissimo Signor Cav. Giovanni Battista De Rossi compendiava meravigliosamente le glorie del gran Pontefice in questa iscrizione:

SALVE . QUI . PETRI . ANNOS
POST . XIX . SAECVLA . VNVS . AEQVASTI
SILVESTRI . HADRIANI . VTRIVSQ . PII . VICISTI
PIE . PATER . ET . PRINCEPS
TVTELA . PRAESENS . ROMAE
TIBI
ECCLESIAE . PACEM . QUAE . SILVESTRO . OBTIGIT
CVM . IMPERIO . CONCORDIAM . QVAM . HADRIANO
POPVLOS . TRIVMPHO . OVANTES . UT . ALTERI . PIO
HISTORIAE . MONITV . AVGVRANTVR
FERVIDA . A . DEO . PRECE . EXPETVNT
SODALES . PONTIFICII . ANTIQUITATIBUS . EXPLICANDIS
MAXIMIS . A . TE . BENEFICIIS . CVMVLATI
SANCTITATI . MAIESTATIQVE . TVAE . DEVOTI
XVI , KAL . JUL . MDCCCLXXI.

DISCORSO XCIV.

Ai deputati della preghiera continua a Maria Immacolata: 19 Luglio 1871.

Se gradisco gl' Indirizzi e le congratulazioni che ricevo da tutte parti, molto più li gradisco da voi che siete giovani di sentimenti cattolici, e che avete istituito una sì bell' opera, aderendo a ciò che ci viene detto: *Juvenes et Virginis laudent nomen Domini. (I giovani e Vergini lodino il Signore.* Psal. cxlviii, 12.) E questo si fa non solo col pregare, ma ancora col dirigere tutte le azioni a gloria di Dio. Questo ci vien anche ripetuto in quelle

parole: *Oportet semper orare et nunquam deficere.* (*Bisogna pregar sempre e mai stancarsi.* LUCA XVIII. 1.) Ed è appunto la preghiera un mezzo efficacissimo per ottenere da Dio grazie e protezione, specialmente in questi tempi così procellosi. Mantenetevi fermi in questi sentimenti e pronti sempre a professarli, anche a costo della vita, e a sacrificarvi per la causa di Dio e della Religione. Benedico voi, le vostre famiglie, i padri e le madri vostre, le corone e gli oggetti di devozione, se ne avete.

Benedictio etc.

— Presentarono Album riccamente ornato, con 2000 firme autentiche di persone ascritte alla pia Associazione, la quale fu istituita per ottenere che Sua Santità superasse gli anni di S. Pietro nel Pontificato romano, e vedesse il trionfo della Chiesa.

DISCORSO XCV.

Alle Congregazioni Ecclesiastiche: 20 Luglio 1871.

L'Emo Cardinal Patrizi, in qualità di Segretario della Suprema Congregazione del S. Uffizio, parlò a nome di tutti. Il S. Padre rispose:

Sapere come e quanto s'adoperassero nei varii rami della vasta amministrazione della Chiesa. Ogni fatica però esser vana, come diceva Iddio a Mosè, e tornare inutile, se Dio non la diriga e soccorra. A Dio dunque innanzi tutto volgessero il pensiero ed il cuore, aspettando dalla assistenza di lui quell'aiuto che egli mai ricusa e del quale abbisognavano grandemente nella loro vasta e varia operosità, la quale benchè energica e costante, sapea

essere talvolta accusata di lentore e tardanza da uomini, che non hanno neppure una lieve idea dell'infinita quantità di affari affidati a così poche mani. Ma non badassero a queste accuse, e certi di usare ugni cura, perseverassero nel fedele esercizio dei loro doveri.

— Dono comune, presentato al S. Padre, fu una preziosa Immagine della B. Vergine in argento.

DISCORSO XCVI.

Agli Accademici di Religione Cattolica:
20 Luglio 1871.

All'Indirizzo letto dal R.mo P. Cirino Generale dei Teatini, Sua Santità rispose:

Gradisco i belli sentimenti che mi avete espresso, conoscendo a prova come le vostre opere corrispondano ad essi. So bene con quanto zelo e dottrina i Socii dell'Accademia di *Religione Cattolica* s'adoperino a difenderne la verità, e combattere gli errori che insorgono a contrariarla.

Però nella varietà dei temi, che vi si presenteranno uno sembrami ora di grande importanza; ed è di ribattere i tentativi, con cui si mira a falsare l'idea della *Infallibilità pontificia.*

Tra gli altri errori, più di tutti è malizioso quello, che vorrebbe ad essa attribuire il diritto di deporre i Sovrani, e sciogliere i popoli dall'obbligo di fedeltà.

Questo diritto, senza dubbio, è stato talvolta in supreme circostanze esercitato dai Sommi Pontefici, ma esso

non ha nulla a fare con la *Infallibilità Pontificia.* Nè la sua fonte è la *Infallibilità*, ma l' AUTORITÀ PONTIFICIA.

L'esercizio poi di questo *diritto*, in quei secoli di fede, che rispettavano nel Papa quel che è, vale a dire il Giudice Supremo della Cristianità, e riconoscevano i vantaggi del suo *Tribunale* nelle grandi contese dei popoli e dei Sovrani, liberamente si estendeva (aiutato anche, com' era dovere, dal *Diritto Pubblico* e dal comune consenso dei popoli) ai più gravi interessi degli Stati e dei loro Reggitori.

Ma affatto diverse da quelle sono le presenti condizioni, e soltanto la malizia può confondere cose così diverse: cioè l' *Infallibile giudizio* intorno a principii di rivelazione col *diritto*, che i Papi esercitarono in virtù della loro Autorità, quando il comun bene lo domandava. Del resto lo sanno meglio di noi, ed ognuno può scorgere il perchè si susciti ora una così assurda confusione d'idee, e si mettano in campo ipotesi alle quali niuno pensa; si mendica cioè ogni pretesto, anche il più frivolo e lontano dal vero, purchè sia atto a darci noia e concitare i Principi contro la Chiesa.

Alcuni vorrebbero che Io spiegassi e chiarissi anche più la *Definizione conciliare.*

Io nol farò, Essa è chiara da sè, nè ha bisogno di altri commenti e spiegazioni. A chi legge con animo spassionato il Decreto, il suo vero senso si presenta facile ed ovvio. Però nulla toglie che voi, colla vostra dottrina ed ingegno, combattiate quegli errori, che possono gabbare gli illusi, e fuorviare gl' ignoranti.

Dio benedica le vostre fatiche, e le conduca a quel fine, cui sopra tutti gli altri dovete mirare, cioè la diffusione della verità, la gloria di Dio e della sua Chiesa.

Benedictio etc.

DISCORSO XCVII.

Agl' Impiegati del Monte di Pietà: 23 Luglio 1871.

Il Signor Conte Federico Moroni, Ispettore del Pio Luogo, a capo di tutti gl'Impiegati che venner messi fuori dell'impiego lesse ai piedi del S. Padre vn Indirizzo d' ossequio e devozione.

Il S. Padre si degnò rispondere, confortando tutti a mantenere gelosamente quei sentimenti, animati da quella fede, che fondata sull'amore non è scrutatrice curiosa, ma docilmente obbedisce e crede a tutto quello che è insegnato da Colui, che ebbe da Dio il magistero della verità. Deplorando infine la condizione, cui il nuovo ordine di cose condusse il pio Stabilimento, impartì a tutti l'Apostolica Benedizione, e li ammise al bacio della sacra Destra.

DISCORSO XCVIII.

Al Consiglio Direttivo della Società Primaria per gli Interessi Cattolici; 23 Luglio 1871.

Sala del Concistoro. Il Principe di Campagnano, D. Mario Chigi, disse a Sua Santità:

Beatissimo Padre,

Quando la Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici umiliava alla Santità Vostra le sue vive congratulazioni nella ricorrenza del Vostro Pontificale Giubileo, avvenimento unico finora nella storia del Romano Pontificato, accennò da quel giorno ad una raccolta di firme, le quali dovessero testimoniare, come il fiore de' savi e religiosi abitanti di questa città, madre e nutrice di fede, di ordine e di civiltà, deplora i violati diritti e si gloria di ambire il primo posto con la franca professione de' suoi cattolici sensi in mezzo alla numerosa e mondiale coorte de' vostri figli più devoti e fedeli.

Il Profeta Elia, lamentando alla presenza del suo Signore la defezione dei figli d' Israele, gli altari distrutti, i ministri del Santuario uccisi, e il totale abbandono in cui era rimasto, sentiva rispondersi dal labbro dell'Onnipotente: *Derelinquam mihi in Israel septem milia virorum, quorum genua non sunt incurvata ante Baal; et omne os quod non adoravit eum osculans manus.* Reg. cap. XIX, v. 18.

Noi siamo felici, Beatissimo Padre, di portare ai vostri santissimi Piedi dalla sola Vostra Città di Roma ben quattro volte sette mila testimonianze di amore e di fede tanto più eloquenti in quanto che ottenute spontaneamente ed esclusivamente in una classe di cittadini riconosciuti di proprio diritto per età e per condizione. E più sarebbero state, se per la tristizia dei tempi da questa santa Città non si fosse allontanata una numerosa ed eletta schiera dei suoi figli.

Quante pertanto sono le cattoliche dichiarazioni, che a Voi offeriamo di Roma, d'altrettante benedizioni sia largo sovra noi, e sovra i soscritti, e sovra di essa, il Vostro braccio, il Vostro labbro ed il Vostro cuore, intantochè noi per i primi ci prostriamo a riceverle per proseguire animosi tutte quelle opere che sono dirette alla morale conservazione di Roma, sede e centro della Cattolica Religione.

Sì, è verissimo (e rendiamone gloria a Dio e lode anche a voi); sì, è verissimo: Roma si conserva fedele a sè stessa. Mai dirassi di Roma ciò che fu detto di Corozain e di Bethsaida: *Væ tibi Corozain, væ tibi Bethsaida*, (*Guai a te Corozain, guai a te Bethsaida.* MATTH. XI, 21.) perchè se si fossero adoperati in altri paesi quei prodigi e quei benefizi, che voi vedeste, si sarebbero convertiti; onde nel dì del giudizio assai più lieve sarà la sorte loro, che non la vostra. No, ciò non potrà mai dirsi di Roma. La fedeltà e l'onore, che vi tengono stretti a Me, che in mezzo a tale inondamento di mali vi fanno battere coraggiosamente le vie della giustizia, vi rendono degni cittadini di questa città imporporata dal sangue di tanti martiri, illustrata dalle virtù di tanti Confessori. Le opere buone che voi fate con tanto zelo, le cure che vi prendete per mantenere e diffondere la pietà, vi meritano veramente la benedizione di Dio e l'applauso di tutti gli uomini religiosi, od anche soltanto probi ed onesti.

Possa Iddio conservarvi fedeli in questi santi propositi, e liberarvi, dai mali che si sono rovesciati sopra questa Città. Con tutto l'affetto benedico voi tutti e le vostre famiglie, benedico quei 27,000 che affermarono così nobilmente la loro fedeltà ai diritti della Santa Sede, benedico tutti coloro che, ora fuori di Roma, non poterono prendere parte a questa bella dimostrazione, fuorchè col cuore!

Dicono che Io sono stanco. Sì, sono stanco di vedere tante iniquità, tante ingiustizie, tanti disordini! Sono stanco di vedere insultata ogni giorno la Religione in una città, che dava al mondo l'esempio del rispetto alla fede e alla morale; sono stanco di vedere oppressi gli innocenti, insultati i ministri del Santuario, profanato ciò che più amiamo e veneriamo.

Sì, sono stanco, ma non già disposto a cedere le armi, (*Qui fu uno scoppio d'applausi in tutta la sala.*) o a patteggiare colla ingiustizia, o desistere dal compiere i miei doveri. No, grazie a Dio, per far questo non sono stanco, e spero nol sarò mai.

Ed ora abbiatevi di nuovo la Mia più cordiale Benedizione, che Io invoco copiosa sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra le vostre sostanze; Benedizione, che vi accompagni nella vita, e vi schiuda le porte della felice Eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO XCIX.

Alla Commissione dell'Obolo raccolto dal giornale La Stella: 25 Luglio 1871.

Vi ringrazio, miei cari figli, e vi do di cuore la santa Benedizione. Accetto con piacere il dono e i voti che fate per il trionfo della Chiesa, il quale certo non può fallire; ma fa bisogno aver fermezza, costanza nella preghiera, e fiducia in Dio.

Qui S. S. ricordò la parabola Evangelica di colui che per trentotto anni continui, nello stesso giorno, e alla stessa ora provava di bagnarsi nelle acque della Probatica Piscina, e cui finalmente il Signore ricompensò della sua costanza, facendogli la grazia che chiedeva. Soggiunse quindi:

Non già che anche Noi dobbiamo aspettare trentotto anni, no; ma ci vuol costanza. Se non saranno anni, saranno mesi. Le cose procederanno così finchè a Dio piaccia; ma poi verrà il giorno che dirà a voi ed anche a

Me: *Surgite etc.* Sorgete che è giunta l'ora vostra, ora di trionfo e di consolazione.

Aggiunse ancora altre tenere ed affettuose parole, e di nuovo benedettili, dava a baciare a ciascuno il sacro anello.

— L'Obolo, circa 6000 lire in oro, fu raccolto pel Giubileo Pontificale in Roma e Città limitrofe. Le più migliaia di firme componevano un *Album* elegantemente legato ed ornato di miniature.

DISCORSO C.

A Cinquanta Cittadini di Trastevere, per il dono d'una Stola: 27 Luglio 1871.

Sala del Concistoro. L'indirizzo, letto dal Parroco di S. Maria in Trastevere D. Augusto Berlucca, diceva:

Beatissimo Padre,

Non solamente il dovere comune a tutti gli altri cattolici e sudditi della S. V., ma molto più la riconoscenza conduce oggi ai piedi Vostri questa eletta di Cittadini Romani che vengono a rappresentare la parte maggiore e più sana del popolo Trasteverino. Son troppo impressi nell'animo loro i benefici elargiti in sì gran copia dalla S. V. al loro Rione per non sentirsi spinti ancor essi a professarvisi grati e riconoscenti in una circostanza così solenne, quale è quella del Vostro Giubileo Pontificale.

E non è infatti per Vostro singolare benefizio che veggono essi fra loro alzarsi al cielo superba la maestosa fabbrica dei Tabacchi colla spaziosa Via alla medesima annessa che dal nome Vostro s'intitola *Via Nuova Mastai?*

È per Vostro benefizio altresì che ieri stesso fu aperta una scuola la più atta ad informare le menti dei loro teneri figli alla Religione ed alla scienza. Neppur voleste obliare ciò che avrebbe arrecato ai medesimi soltanto un puro sollievo. Il che Voi faceste con quella Nuova Via non mai abbastanza encomiata, che con tanta comodità ed eleganza conduce al Gianicolo, luogo il più santo di quest'alma Città, perchè bagnato del sangue dell'Apostolo Pietro. E quell'insigne Basilica a Maria in Trastevere dedicata, non è per Voi che tra pochi giorni vedremo con tanto splendore riaprirsi al pubblico culto per poter quivi isfogar nuovamente la nostra pietà verso la Vergine Madre di Dio?

Così forti motivi adunque c'inducono a presentarci dinanzi al Trono della S. V. ed offrirvi ancora in dono una stola, la quale Vi sia testimonio perenne di quei sentimenti che tutti i buoni Trasteverini nutrono verso di Voi loro amorosissimo Padre.

Graditela, o Padre Santo, ed in pari tempo degnatevi di accettare l'augurio che tutti noi Vi facciamo di poterla indossare la prima volta quel giorno, in cui di nuovo Vi sarà dato percorrere trionfante le vie della diletta Vostra Roma, e pegno sia di bel gradimento l'Apostolica Benedizione, che genuflessi ai Vostri piedi umilmente imploriamo.

Sua Santità rispose:

Accetto con vero piacere gli attestati di riconoscenza per tutto quel bene che ho potuto fare nel Trastevere, tanto per ciò che spetta al comodo e all'ampiezza degli Opificii, quanto per ciò che concerne la pubblica istruzione, e lo splendore dei luoghi santi. Accetto parimenti e gradisco il dono della *Stola;* e tanto più lo gradisco che la *Stola* è simbolo di consolazione e di allegrezza, chiamata perciò *Stola jucunditatis.* E veramente è questo il tempo di desiderare la consolazione, in mezzo a tante vicissitudini ed amarezze, in che siamo presentemente. Qual mutazione, qual dolorosa mutazione! Un tempo am-

miravasi e godevasi da tutti questa consolazione nella città di Roma: e più volte i forestieri han detto a Me stesso, che come entravano, o da Porta del Popolo, o da quella di San Giovanni, o come arrivavano alla Stazione della ferrovia, sembrava loro di trovarsi in un paradiso terrestre, in confronto di ciò che essi vedevano nei loro paesi. Ora però non può più dirsi così, e il venerando aspetto della Città Santa è quasi del tutto sparito. Iddio sdegnato ci castiga pei peccati o Miei, o del Clero, o del popolo, non so; tuttavia non per questo dobbiamo perderci di fiducia. Ritornerà certamente la giocondità e la pace, e così ciascuno tornerà ai suoi affari ed ai suoi lavori. Questa pace imploriamo con la preghiera, meritiamola con l'esercizio delle cristiane virtù. Raccomando per questo ai padri l'educazione cristiana dei figli, ai figli l'obbedienza e la docilità verso i genitori e per tal fine benedico tutti.

Benedictio etc.

— V'eran parimenti gli altri tre Curati di Trastevere, e sono: P. Francesco Barbi di Santa Dorotea, P. Domenico dell'Assunta di S. Crisogono, P. Luca Cherubini della Luce.

DISCORSO CI.

Alla Deputazione di Rocca di Papa: 28 Luglio 1871.

L' Arciprete D. Salvatore Bartoli lesse l' Indirizzo.

Il S. Padre si degnò rispondere con affettuose parole, e confortarli nei loro nobili sentimenti, inculcando di mantenere sempre intemerata la loro fede, e la loro

pietà, e di fare quanto è possibile, affinchè il veleno dell' empietà e della scostumatezza non si diffonda in mezzo a quella divota e religiosa popolazione. Infine compartì a tutti la sua Apostolica Benedizione.

— Rocca di Papa è un paesello che bruno ed ermo s' inerpica a ridosso di Montecave presso a Frascati. È noto, che nella vaga spianata, che gli si stende da un lato, furono a campo i soldati Pontificii nel 1869. E in questa occasione il S. Padre beò di Sua presenza, ben due volte, e il campo e il paese. Deputati coll' Arciprete furono: D. Carlo Blasi, D. Giuseppe Neri, Giovanni Battista Botti Presidente del Circolo, Enrico Fondi Vice Presidente, Filippo Fondi Vice Segretario. Non vennero senza obolo i Deputati di sì piccolo paese!

DISCORSO CII.

Alle Figlie di Maria, dirette dalle Suore del Preziosissimo Sangue: 5 Agosto 1871.

All' indirizzo Sua Santità rispose:

Gradite mi suonano al cuore non men che all' orecchio le gentili espressioni, onde questa buona fanciulla ha esternato i bei sentimenti che ha comuni con tutte le sue compagne. Voi pertanto, anime cortesi, avete voluto e col fatto e colla parola associarvi a quelle donne pietose, che non abbandonarono il Nazareno, quando il videro abbandonato in mano ai carnefici. Giacchè appunto nel quasi totale abbandono degli uomini, furono le donne che seguirono Gesù Cristo al Calvario.

Una di esse ebbe il coraggio di avanzarsi tra i manigoldi dall' orrido ceffo, per astergere al Salvatore anelante sotto la Croce il sacro volto tutto grondante sangue

e sudore. Una turba di donne lo stette aspettando in uno svolto di via per offrirgli un tributo di lacrime, e per consolarlo almeno con un occhiata di tenera compassione. Un gruppo di donne, senza paventar punto gli scherni e le minacce de' carnefici, intrepide si piantarono rimpetto a Lui Crocifisso; e tra queste la benedetta sua Madre; e non si dipartirono da Lui, finchè la pietra dell' avello non lo nascose ai loro occhi. Voi dunque, buone fanciulle, volete imitare queste magnanime donne, delle quali, finchè dura il mondo, sarà sempre gloriosa la ricordanza.

Non è peraltro vero che nel Mio Calvario Io soffra le pene, che sofferse nel suo Gesù Cristo; e solo in qualche modo può dirsi, che in Me si rinnovi in figura, quanto in realtà si compì sulla divina persona del Redentore. Or dalla figura al fatto, voi lo sapete, corre un bel tratto; e se l' anima Mia è angosciata e crocifissa, è solo per riflesso che in queste luttuose vicende tante anime vanno miseramente perdute; ed in questa agonia per verità non trovo consolazione, se non quando veggo delle anime forti e dei cuori invitti, che non si lasciano trasportare dalla corrente del secolo.

Ora queste belle disposizioni scorgendo in voi, me ne consolo grandemente, e dal fondo del cuore in nome della SSma Trinità vi benedico; e questa Benedizione scenda sulle anime vostre e le santifichi, scenda sui vostri corpi e li custodisca sempre mondi ed incontaminati dalla inondante corruzione del secolo. Questa Benedizione sia quella che vi sostenga in mezzo ai travagli della vita, vi consoli nelle angustie della morte, e finalmente vi schiuda l' ingresso della beatitudine eterna nel Paradiso.

Benedictio etc.

DISCORSO CIII.

Al Collegio Paolino della Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore: 21 Agosto 1871.

Il Camerlengo del Collegio lesse l'indirizzo, al quale S. Santità rispose:

Ricevere con gratitudine i sentimenti manifestati da loro; che li esortava a serbarsi ognor desta in cuore tanta fede e tanta fiducia; che augurava a Sè, a loro, a tutti il compimento e il trionfo dei voti espressi. Quanto poi al dono, disse che esso resterebbe sempre nel Vaticano, monumento perenne della loro devozione filiale, e che Egli (se mai, e come prima potesse) ne userebbe a quello scopo, a cui era naturalmente destinato. Devotissimo poi, com'è della Beata Vergine, Egli si recherebbe ai piedi suoi nella Basilica Liberiana, quando il Signore, piegandosi all'intercessione di Maria SSma, si degnasse mai di porre ad effetto quei voti loro; e se nel 1850 si recò alla Cappella Borghesiana il dì appresso al suo ritorno da Gaeta, affin di rendere omaggio e ringraziamento alla Vergine potente; ora il farebbe non già il dì appresso, ma quel dì medesimo che Iddio lo esaudisse.

— Presentarono a Sua Santità un libro delle Benedizioni Papali, in pergamena a miniatura, stupendo lavoro di Giuseppe Perazzoli.

DISCORSO CIV.

Ai Capi delle Congregazioni Monastiche e Ordini Religiosi:
22 Agosto 1871.

All' indirizzo letto dal R.mo P. D. Teobaldo de Cesari, Sua Santità rispose:

Non c'è dubbio (come bene ha ricordato l'ottimo P. Abate Generale dei Cisterciensi), non c'è dubbio che tutte le Comunità Monastiche e Religiose sono state sempre l'onore e il decoro della Chiesa; la quale, *circumdata varietate*, assai si pregia del bello e vario ornamento, che le viene da così numerosi e diversi Istituti. Nei quali molti e molti si sono segnalati e per isplendore di dottrina e per gloria di santità: perciocchè camminando alacri e fedeli per la via loro tracciata dalle Regole dei santi Fondatori, benedetti da Dio, riuscirono uomini sommi non meno nella virtù, che in ogni specie di scienze. E lasciamo, lasciamo coloro, che dalla santa vocazione hanno traviato: lasciamo che vadano con gli empii, ai quali si sono venduti, o accomunati. Ma preghiamo la misericordia del Signore, che dia lume a questi ciechi, e li richiami a pentimento.

Quello però che più mi addolora, e che non posso pensare senza il più profondo cordoglio, si è il male grande che si cagiona alla Chiesa e alle anime con questa guerra, con questa persecuzione fiera, che dai nostri nemici si fa contro i Religiosi, e presentemente anche qui in Roma! Mi viene in mente una cosa, che da giovine lessi in Rodriguez; cioè di quel gran numero di Demonii, che si vedevano entrar per le finestre di un Monastero e infastidire e turbar la pace dei buoni Frati che l'abitavano. Al pre-

sente questi Demonii sono venuti da noi, entrando, non per le finestre, ma per le Porte che hanno fracassate, e son venuti a far l'opera loro di turbarci e opprimerci con le loro persecuzioni e *soppressioni*.

Ma non ostante i loro attacchi, noi dobbiamo star forti, perocchè Iddio è con noi, e ci soccorre. In quanto a Me, ho già protestato, e protesterò di nuovo contro quest'altra grande ingiustizia che mi si fa, di distruggere un tanto bene della Chiesa e della Società, quali sono gli Ordini Religiosi. E la mia angoscia maggiore è per i Monasteri di tante povere donne! Di queste anime, le quali, e per la natural debolezza del sesso, e per la niuna pratica del mondo, a cui tante e tante rinunziarono fin da bambine, assai più crudeli pene dovranno soffrire in tanta desolazione!

Ci rimane però un gran mezzo per sollecitare la misericordia di Dio, e impegnarlo a impedire così gran male. Questo mezzo, voi lo sapete, è la preghiera; la preghiera continua, la preghiera fervorosa, la preghiera costante; sicuri come dobbiamo essere, che Iddio alla fine ci esaudirà, e alle lagrime dell'angoscia farà seguire l'esultanza della consolazione. Vedete, anche il colono quando semina, non getta in terra quella semente senza una certa malinconia, non che stento; quasi dubitando che non abbia a raccoglierne il frutto sospirato, e che inutili sieno le sue fatiche. Ma poi viene il giorno della messe, e tutto si rallegra dell'abbondante ricolto. Anche noi dunque dobbiamo confortarci nei dolori ed angustie presenti, con la fiducia nella esultazione futura, la quale, benchè ci apparisca dubbiosa, state pur certi che alla fine verrà.

Con questi sentimenti e con queste speranze, Io vi do in pegno la Mia Benedizione. La do a voi, e a tutti gli Ordini ai quali presiedete: la do perchè essa accresca in tutti l'amor della pace, lo studio della virtù, il zelo della

salute delle anime; e faccia tutti degni di essere benedetti da Dio, quando si dovrà porre il piede nell'Eternità.

Benedictio, etc.

— Presentarono un'offerta di L. 3400.

DISCORSO CV.

Alle Deputazioni Italiane: 23 Agosto 1871.

Sala del Concistoro. Il Signor Giovanni Acquaderni legge il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Cento e cento popoli non profferirono invano quei sinceri ed entusiastici augurii di lunga vita, di che risuonò il mondo intero! Voi viveste, o Padre Santo, fino a vedere i giorni di Pietro, e l'alba di questo dì faustissimo aggiunse una nuova aureola alla Vostra augusta fronte, una nuova aureola alla vostra veneranda canizie.

I vostri nemici, che sono i nostri, aveano contati i vostri giorni, ma Iddio padrone della vita e della morte, deluse i loro malvagi desiderii e Voi viveste.

Gli empi sperarono vedere in breve la navicella di Pietro senza pilota infrangersi sbattuta dalla tempesta contro gli scogli dell'iniquità; passarono 25 anni, 2 mesi e 7 giorni, quanti ne regnò il Beatissimo Pietro, e Voi, o Padre Santo, rimanete ancora nel momento del più fiero pericolo al timone della mistica nave; nè alla Chiesa mancò il Pastore, ai figli il Padre, al mondo la Guida, alla fede il Custode, ai popoli ed alla civiltà il Vindice, all'Italia nostra il suo Angiolo tutelare.

Più volte in breve volger di tempo avemmo noi rappresentanti la Società della Gioventù Cattolica Italiana l'altissima for-

tuna di prostrarci ai piedi del Vostro trono glorioso, e di parlarvi in nome di quell'Italia che non rinunziò alla sua fede, che non patteggiò coi nemici di Gesù Cristo, che si mantenne mai sempre a Voi devota in mezzo alle più fiere disdette, pronta a ricalcare dietro Voi, se fia bisogno, anche la via delle Catacombe.

Dall'alto del Vaticano, divenuto per la nequizia degli uomini un carcere, come Gregorio VII dalle torri di Cànossa, Voi stendeste, o Padre Santo, il vostro paterno sguardo sopra questa infelice patria nostra, che si agita nelle agonie di un lungo martirio. Vedeste i chiostri silenziosi e muti, le Vergini strappate ai loro sacri ritiri, i templi squallidi e risuonanti ritmi profani, le Diocesi senza Pastori, le città tiranneggiate da gente corrompitrice, i giovanetti avviati a scuole donde fu bandito il Cristo, minate le fondamenta più sacrosante della famiglia, insultati e percossi i Ministri del Santuario, conculcati i più augusti diritti, rapinato il Patrimonio della Chiesa, messi a ruba i beneficii del clero, e poi il popolo oppresso con enormi balzelli, i padri costretti a dividere coi gaudenti il pane destinato ai figliuoli, e questi strappati all'amplesso paterno da cupide esigenze davanti a cui nulla è sacro, nè i vincoli del sangue, nè l'autorità di padri piangenti.

Sì; tutto questo Voi vedeste, o Padre Santo, nè mai cessaste di pregare per questa Italia, a cui fino dal vostro salire sul trono benediceste con tanto affetto. E quando a Voi, che ormai raggiungevate i giorni di Pietro, supplici noi ci indirizzammo perchè vi degnaste in tale faustissima circostanza offrire a Dio Ottimo Massimo l'Ostia tre volte Immacolata del nuovo patto per la pace e per la salvezza di questa patria infelice, oh! non tardarono un istante ad essere esaudite le nostre umili preghiere.

E questa mattina istessa Voi voleste celebrare l'incruento sacrifizio « domandando a Dio che liberi questa nostra Italia dai mali che ogni dì più l'opprimono ». Questa mattina istessa noi vedemmo l'Ostia di propiziazione levata verso il cielo dalle vostre auguste mani; ed un raggio di nuova speranza ci sfavillò nel cuore afflitto e contristato.

Padre Santo, eccovi infine coi voti, e le espressioni di impe-

ritura gratitudine degli italiani il loro umile tributo di devozione, povero obolo di popolazioni immiserite; ed in ricambio fate discendere sopra di essi quella Benedizione che coroni le loro speranze di un più lieto e tranquillo avvenire.

Iddio è quello che umilia ed innalza. Ed Io mi trovo precisamente a sperimentare questo tratto ammirabile della divina Provvidenza. Io direi di somigliare le cose nostre e della Santa Sede a quel *homo quidam* della parabola proposta da Gesù Cristo nell'Evangelo. *Homo quidam descendebat ab Jerusalm in Jericho, et. incidit in latrones qui etiam despoliaverunt eum...; semiviva relicto. (Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico e diede negli assassini, i quali lo spogliarono, lasciandolo mezzo morto.* Luc. x. 30.) È il caso, in cui Noi ci troviamo presentemente. Ma non è da meravigliarsi di quelli, che colla permissione di Dio ci spogliarono e che, *tormentis bellicis et pubblicis mendaciis, (con armi ed inganni manifesti)*, presero possesso di questa città. Non è da maravigliarsene, perchè volle Iddio, con questo fatto, far conoscere la grandezza della sua bontà, e della sua misericordia, per farci poi conoscere la grandezza della sua onnipotenza.

Venne il Samaritano pietoso a guarire le piaghe del ferito; venne e sborsò all'albergatore quant'era necessario perchè lo ricevesse, lo curasse e lo restituisse alla primiera salute. Signori miei, non è forse il Samaritano di oggi il Samaritano Divino, Gesù Cristo Signor Nostro, il quale ha affidato ai popoli la cura delle offese e la riparazione dei danni fatti a Me suo Vicario? Non è forse Egli che muove il cuore di tanti milioni di Cattolici, sì ad offerire il dono della mano, sì a porgere il voto del cuore, della mente e dello spirito, e sì ancora a mantenere i principii, che in

questa malaugurata Rivoluzione sono andati confusi e direi quasi perduti?

Ma soprattutto quanto mai è consolante sentire specialmente di tante e tante *Unioni* di giovani, di 18, di 20 e 25 anni, nel vigore della età, in momenti sì difficili e pericolosi, che offrono preghiere, promesse ed anché la vita per mantenere intatto il sacro deposito della fede, della carità, e la speranza di un migliore avvenire! Queste sono meraviglie grandi, queste sono opere portentose! Ne sia benedetta la Provvidenza di Dio, e ci conforti la speranza di essere destinati a sperimentare le grandezze della sua onnipotenza.

Sì, Io ho sempre benedetto di tutto il Mio cuore questa eletta schiera di figli, i quali dall'un capo all'altro di Italia si stringono a Me con uno slancio d'amore vivissimo, non curando pericoli, disprezzando umani rispetti e tutti consacrandosi ad opere di pietà da emulare il fervore dei più bei tempi del Cristianesimo. E permettete che in questo giorno, in questo momento, nella profonda commozione del Mio cuore, Io principalmente pensi a loro, mi occupi di loro, e con tanto maggiore affetto li benedica.

E con essi benedico tutti quelli che sono qui presenti, tutti gli assenti per quanto lontani, i loro amici, le loro famiglie, le patrie loro, i loro zelanti Pastori; e tutti quelli particolarmente che in questa Città hanno fatto risuonare di tante ferventi preghiere le Chiese nei passati giorni, e specialmente il maggior Tempio di Maria Santissima.

Benedictio, etc.

Il 23 Agosto segnava una data, che dividerà in due grandi epoche l'êra della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, dal suo bel principio sino alla fine dei secoli. A capo della prima starà il Principe degli Apostoli e Primo Vica-

rio di Gesù Cristo; a capo della seconda, il Principe dei suoi Successori, che primo aggiunse e superò gli anni di lui nel Pontificato Romano. Ventinove giugno 67, 23 Agosto 1871; S. Pietro e Pio IX; due figure, due tempi, che abbracciano e signoreggiano tutti gli uomini e tutti i tempi!

— Gran folla di Romani e Forestieri empivano le Sale Vaticane, questo dì che non ha l'eguale. I Camerieri Secreti e d'Onore compirono con la *Teca* d'oro l'offerta del *Sifone* fatta avanti nel giugno. La Teca servirà al Pontefice per la sunzione dell'Ostia sacra sul Trono quando celebra solennemente, come il *Sifone* per l'altra specie.

Nella Sala del Concistoro convennero le Deputazioni italiane. Fu la prima di Napoletani, i quali presentarono a S. S. la *Sedia Gestatoria*, sopra cui dovrà dar la prima Benedizione a Roma, e al mondo, il giorno che sarà liberato dalla prigionia. La *Sedia*, a cui ebbe mano Roma per il disegno (del Martinucci), Napoli per l'opera, Parigi per la materia, fu di grande ammirazione a tutti. Altissima la compiacenza del S. Padre. Essa è tutta a finissimo velluto con frange e bande e ricami d'oro, con frammesse di colori negli stemmi trapunti, e borchie e altri fregi di bronzo, tutto dorato. La Deputazione era una parte di quella stessa del 16 Giugno. Anche questa aveva a capo S. E. il Duca della Regina, il quale lesse la Iscrizione dedicatoria da prima, e poi l'Indirizzo. La Iscrizione, dettata dal Chiarissimo P. Angelini, diceva:

PIE . IX.
PONTIFEX . MAXIME
HANC . TIBI SEDEM
CLERUS . ORDO . POPVLVS . NEAPOLITANVS
EXSTRVXIT
VT . GENTIBVS . TECVM
CATHOLICA . RELIGIONE . DEVINCTIS
FAVSTA . OMNIA . A . DEO
DEI . VICE . FVNGENS
SOLEMNI . RITV
PRECERIS
VBI . PRIMVM . PACIS . DIES
ECCLESIAE . ILLVXERIT
XVI . KAL . QVINTIL . A . MDCCCLXXI
QVO . DIE
PETRI . ANNOS . IN . ROMANO . PONTIFICATV
VNVS . AEQVAS

Appresso venne la Deputazione della *Gioventù Cattolica Italiana*, il cui Presidente, Sig. Acquaderni, lesse l'Indirizzo, e presentò gran somma che compiva il totale d'oltre centocinquantamila lire, raccolte per elemosina della Messa, che il S. Padre celebrò lo stesso giorno *pro populo universo*, e particolarmente a salute di questa Italia, consumata dalle *Sette*.

DISCORSO CVI.

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma: 24 Agosto 1871.

Lesse l'indirizzo il Marchese F. Cavalletti. Sua Santità rispose:

Vi ringrazio di queste belle espressioni di affetto, che servono ad alleviare il Mio cuore oppresso da tante afflizioni. Certo egli è un oggetto di gran consolazione quel che vedo e quel che sento farsi in Roma, tanto dalla Nobiltà, quanto da tutto il resto del buon popolo.

Gran consolazione mi ha pur fatto la folla straordinaria della gente che è accorsa alle due Chiese di San Pietro e di S. Giovanni Laterano, per ringraziare il Signore dei grandi benefizii concessi al suo indegno Vicario. Queste in verità sono cose che mi toccano nel più profondo del cuore: e se da una parte ammiro con riconoscenza le benigne disposizioni di Dio verso di Me, dall'altra Io mi sento preso della più viva compiacenza per la fedeltà e l'amore, che, non ostante i gravi pericoli e le molte difficoltà, seguita a dimostrarmi tutto questo buon popolo.

Iddio non ancora crede liberarmi. Forse vorrà che l'opera della ingiustizia e della empietà sia anche più con-

sumata, come vorrà che la nostra fede, messa a nuovi cimenti, si mostri anche più forte, e più costante la nostra perseveranza. Ma Iddio però non lascia di consolarmi col rinnovamento della fede appunto, che Io con i fatti vedo risvegliarsi ogni giorno più e in Roma, e fuori di Roma, e in Italia e per tutto.

E questo è un principio di trionfo. Or quando la nostra fede avrà trionfato di tutti gli attacchi di questi nostri nemici, allora certamente verrà la liberazione. La fede dunque Io raccomando anche più a voi, Pie Donne, e secondo la vostra fede operate instancabilmente con fiducia e con fervore, come già vedo che fate; e non cessate mai dalla preghiera.

Rammentate l'esempio della Cananea. La Cananea era una donna: questa era una buona donna, benchè di nazione Gentile. Essa richiedeva a Gesù Cristo la grazia della liberazione della figliuola, posseduta dal demonio che la vessava. Ma Gesù Cristo non le dava ascolto, e infine come indignato rirpose, che non era conveniente prendere il pane dei *figli* e darlo ai *cani.* — Sì, diceva la donna; voi siete venuto per dare il pane anche ai cani; poichè gli stessi cani raccolgono le miche, le quali cadono dalle mense dei padroni. Allora Gesù Cristo si voltò, e fece l'apologia di quella buona donna, e lodò la sua fede, e la consolò della grazia liberando la figliuola. E così non fu più *cane*, ma divenne figlia anch'essa. Or gli Ebrei, che erano *figli* nella casa di Dio, per la loro durezza e incredulità, divennero *cani.*

E di questi cani ce n'ha pur troppi oggidì in Roma, e li sentiamo latrare per tutte le vie, e ci vanno molestando per tutti i luoghi. Speriamo che tornino ad esser figli.

Noi intanto imitiamo la costanza, l'umiltà della Cana-

nea, e non dubitate, che se fu fatta degna delle misericordie di Dio, essa che era Gentile, tanto più ne saremo fatti degni noi, che siamo figli di Dio.

Vi ringrazio dei doni che mi offerite, e che ora anderemo a osservare. Della vostra carità sarà fatto quello che desiderate; ne provvederemo tante Chiese povere, che hanno gran bisogno di arredi e vasi sacri.

Siate benedette voi, le vostre famiglie, tutti i vostri parenti, e tutto il popolo di Roma.

Benedictio, etc.

— La *Pia Unione delle Donne Cattoliche* di Roma, in numero di oltre 150 (erano soltanto Presidenti, Vice Presidenti, Segretarie, ecc.) furono accompagnate all'udienza nella Sala del Concistoro dal Principe Altieri e dal Marchese Cavalletti Senatore. L'offerta fu di gran valore: un corredo nobilissimo di vesti e vasi sacri. Tra gli oblatori erano i nomi delle più cospicue famiglie romane.

DISCORSO CVII.

Al R.mo Capitolo di S. Marco: 3 Settembre 1871.

All' Indirizzo S. Santità rispose:

Mi avete augurato il riposo da tante persecuzioni, e lunga pace. Ottimo augurio in questi malaugurati tempi, nei quali la pace è un gran desiderio ed una grande necessità a tutti i buoni nel mondo, così travagliato e sconvolto. Questa pace però dobbiamo impetrar da Dio con molte e fervorose preghiere.

A un tal proposito mi ricordo che, assai grand'anni fa, entrai nella Chiesa di S. Marco per farvi una breve preghiera, e poi continuare la solita passeggiata. Trovai che

da poco il Capitolo aveva fatto rinnovare e ingrandire l'Organo della Basilica. Mentr'Io pregava insieme col popolo, che già si affollava nella Chiesa per non so che festiva occasione, le gravi note dell'Organo cominciarono a far sentire la musica di una certa strofetta, che mi pareva di conoscere. Laonde dissi tra Me: questa dovrebb'essere la tale preghiera. E di fatto poco dopo si udì cantare sull'Organo la strofetta, che diceva così:

Dal tuo stellato soglio,
Gran Dio, ti volgi a noi;
Proteggi i figli tuoi,
Abbi di noi pietà!

Dunque voglio conchiuderne, che questa preghiera appunto bisogna rivolgere spesso al Signore, affinchè abbia finalmente pietà di noi, ci liberi, e dia a Me, come a voi e a tutti la sospirata pace.

Con questo augurio anche da Mia parte, vi do la Benedizione, desiderando che vi apporti la vera pace e per questa e per l'altra vita.

Benedictio, etc.

DISCORSO CVIII.

A tutti i Presidenti e principali Ufficiali della Società di S. Vincenzo de Paoli: 4 Settembre 1871.

Accetto gli augurii e vi esorto a proseguire nella carriera della carità, sull' esempio di S. Vincenzo de Paoli, moltiplicando lo zelo al moltiplicarsi degli ostacoli d'ogni maniera. Anche la vostra Società è stata fatta segno a

calunnie e contraddizioni; fu chiamata *cospiratrice* come si dice anche oggi *cospiratore* il Vaticano, e *covo di reazione.*

Qui all'incontro ciascuno attende alle sue cose, e non si fa che pregare. Vi raccomando i poveri le cui miserie crescono ogni giorno; e lo veggo Io stesso dal numero delle *Suppliche* che mi vengono presentate, le quali crescono quotidianamente. E prima fra tutte è la piaga delle pigioni. È il più enorme peccato angariare il povero nelle pigioni, e non contentarsi dell'equo fruttato. Io ora sto fabbricando una casa in Trastevere (e così dicono che il Papa è ricco). Or bene, la casa ancora odora di calce, e già mi sono pervenute 20 Suppliche di persone che vorrebbero abitarvi; perchè sanno che la mia sarà una pigione da galantuomo.

Iddio vi benedica con tutte le vostre famiglie e le opere vostre.

Benedictio etc.

DISCORSO CIX.

All' Unione Romana degli Studenti Cattolici: 7 Settembre 1871.

Sala del Concistoro. Il Presidente lesse l'indirizzo che segue:

Beatissimo Padre,

In questi tristi momenti, nei quali il Vostro cuore è così profondamente addolorato per opera dei Vostri nemici, in questi

stessi momenti Voi vi degnate di abbassare lo sguardo su di noi, e andate con paterna premura volgendo nell'animo come provvederci un insegnamento scevro da errore. Noi umilmente Ve ne ringraziamo, chè per opera Vostra noi saremo una viva e perenne protesta contro quelle dottrine che menano la società all'anarchia e la tornano al paganesimo.

Pieni adunque di gratitudine e di affetto filiale verso la Santità Vostra noi uniamo le nostre alle voci di gratulazione e di condoglianza che a Voi si innalzano da tutti i veri Cattolici. Imperocchè tutti volgono a Voi lo sguardo meravigliati in vedervi sedere sulla Cattedra Pontificale più che non vi sedesse lo stesso primo Pastore e perciò fiduciosi sperano negli ammirabili decreti di Dio; tutti si agitano e si commuovono in vedervi fatto segno alle ire insane degli empi, che v'hanno ridotto prigioniero e mendico, e che, non rispettando neppure il Vostro sublime dolore, vanno vilmente insultando alla veneranda Vostra canizie ed ai Vostri infortuni.

Per istare più compatti contro questi nemici di Dio, e per sostenerci l'un l'altro noi, o Santo Padre, ci andiamo insieme rannodando in una *Unione Romana degli Studenti Cattolici*. Sono poderosi gli sforzi che questi nemici van facendo, sono terribili le loro minacce: ma noi vi rispondiamo col disprezzo e con la compassione. Imperocchè è contro Dio medesimo che essi osano sollevarsi; e Dio è onnipotente: una sua parola e sorgerà la luce dalle tenebre che ci circondano, sorgerà l'ordine dal novello caos della rivoluzione: una sola parola e tutti i suoi nemici saranno sconfitti

Beatissimo Padre !

Che Voi possiate vedere e godervi lungamente questo trionfo che con venticinque anni di combattimento Vi siete meritato; è il sincero augurio che vi facciamo, l'ardente preghiera che innalziamo a Dio. Onde, riacquistata la Vostra indipendenza e richiamati intorno a Voi i Pastori di tutto il mondo, possiate condurre a termine la grande opera che mira al maggior bene della Chiesa ed al riordinamento della Società.

Padre Santo, benediteci: e la Vostra Benedizione renda più saldo il vincolo col quale veniamo a stringerci, e sia di lieto auspicio alla nostra nascente Società.

Vi ringrazio di questi magnifici sentimenti, che mi avete esposto con tanto affetto e devozione. È vero che la giustizia divina pesa gravemente su di noi, e permette ai nemici della Chiesa di esser superbi, e di opporsi ad essa, perseguitare i suoi Ministri e ridurre il Vicario di Dio a quello stato che voi avete sì bene espresso. Però non posso negare che nella tribolazione il Signore dà un conforto a fine di poterla sopportare: e vi confesso francamente che, se non fosse la grazia di Dio che ci sostenesse, non so come si potrebbe resistere a tante amarezze. Presentemente il conforto mi viene dalla vostra fede, dalla vostra concordia, dalla vostra buona volontà: fede, concordia e volontà decisa di proseguire nella istruzione religiosa e di opporvi a tutto ciò che bestialmente si è introdotto in questa città. È un fatto che in tutte le città d'Italia, in cui è accaduta la Rivoluzione, non si sono spinti tanto oltre l'opposizione, l'astio, la vendetta, quanto in Roma. E la ragione è chiara. Perchè il demonio sa che Roma è la sede del Cattolicismo, il demonio sa che da questa città, come dal centro, partono i raggi che vanno a percuotere la circonferenza; di qui emanano le dottrine della verità e della giustizia; di qui esce lo spirito di fortezza che viene da Dio: perciò qui è che maggiormente si aggrava la mano; ed è per questo che voi tanto più avete meritato col vostro disinteresse, col vostro coraggio e colla vostra abnegazione. Che Iddio vi benedica e prosperi nei vostri studii e nelle nobili professioni che avete

scelto, acciò possiate essere decoro e membri sempre rispettabili della umana società. Vi benedico.

Benedictio etc.

— Soltanto il *Consiglio direttivo* ed i Soci Fondatori eran presenti all'udienza. Sua Santità volle con sè al passeggio tutta quella cara gioventù, e nella Biblioteca fattili sedere in cerchio, se ne stette lungamente a dolce colloquio fra loro.

DISCORSO CX.

Ai Rappresentanti del Popolo Romano: 20 Settembre 1871.

Questa rappresentanza fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Il signor Marchese Fr. Sacchetti disse da parte dei Signori:

Beatissimo Padre,

Compie oggi un anno da che i nemici di Dio e della Santità Vostra consumarono l'orrendo delitto, e voi Vicario di Gesù Cristo, Voi, nostro venerato Padre e Sovrano, ridussero a starsi racchiuso entro queste mura del Vaticano.

Gli animi nostri fremono all'atroce pensiero dell'augusta Vostra Persona oltraggiata, dei vostri diritti conculcati, delle tante e sì detestabili enormità che dopo quel giorno infausto profanarono la Città Santa. Noi con tutti i vostri fedeli sudditi, con tutto il mondo Cattolico, anzi con chiunque conservi alcun che di rettitudine e di onestà, d'innanzi a Dio vindice, ed alla Santità Vostra le detestiamo, ed oggi stesso le più fervide e sincere proteste d'inalterabile fedeltà rinnoviamo a nome segnatamente del buon popolo romano, che in grandissimo numero sarebbe accorso

ai Vostri piedi, se prudenti ragioni non avessero consigliato altrimenti.

Nostro conforto, lo ripetiamo, è la eroica Vostra costanza, e quella virtu più che umana che Iddio v'infonde ad esempio dei buoni, a confusione dei tristi; quella mirabilissima Provvidenza che a bene universale, oltre agli anni di Pietro, conserva i vostri giorni preziosi, e vi esalta e glorifica innanzi agli stessi *sacrileghi vostri avversari*. Poichè, Padre Santo, se foste sempre ammirabile e grande, non meno adesso dal chiuso del Vaticano, di una guisa al tutto miracolosa, grandeggiante *sublime* agli occhi non pur dei saggi, ma persino di quegli insipienti, e *profani*, i quali, a loro gran danno, non vogliono persuadersi di ciò che pur veggono.

Però le nostre speranze mirano a quel trionfo completo, quando coloro, o ravveduti, o umiliati, chineranno la fronte d'innanzi a Voi, quando la Vostra Roma e tutto il Mondo Cattolico vedranno con esultanza spuntare quel giorno, in cui la Santità Vostra ritornerà.

Seguì l'indirizzo delle Signore letto dalla Marchesa Vitelleschi Gregorio:

Beatissimo Padre,

Possiamo ben a ragione chiamare per noi questo giorno, il giorno del pianto! ed avremmo voluto rimanere ascose nel più intimo delle nostre abitazioni, a disfogare la nostra pena a' piedi di Maria Addolorata, i cui dolori la Chiesa ci ha opportunamente ricordati, a grande esempio e conforto.

Ma la riverenza e l'affetto filiale verso la venerata Vostra Persona, o Padre Santo, non ci ha permesso di restarcene oggi, senza venire a dividere in qualche parte almeno, colla Santità Vostra il dolore di tante acerbe reminiscenze.

All'appressare di questo giorno, risero di satanica gioia i miserabili nostri oppressori e con voci di terrore tentarono a bella posta di sgomentarci. La Dio mercè, non vi sono riusciti, che

noi siamo ansiose di stare con Voi, presso alla Vostra Croce, in sul Vostro novello Golgota, e sprezzanti gli oltraggiatori del Vicario di Gesù Crocefisso, vogliamo imitare la Divina Madre, che seguì intrepida le orme sanguinose del suo e nostro Dio.

Così potessimo recare qualche sollievo alle afflizioni che nel cuore della Santità Vostra, più atroci in questo dì, si rinnuovano, valgano almeno ad un qualsiasi conforto le nostre umili condoglianze, e i voti ardenti che oggi, oggi stesso, tutte d'un animo, di una voce, con più sicura fiducia rinnoviamo ad affrettare il Vostro trionfo.

Un popolano trasteverino lesse un indirizzo per quelli della sua condizione. Infine per quelli della sua età, così disse il giovinetto de Witten.

Degnatevi, o Padre Santissimo, di accogliere benignamente i sensi e gli ossequii di noi ancora, deboli giovanetti. Vorremmo dir tante cose! ma come esprimerci mentre è tanto grande il lutto di questo giorno che neppure i nostri padri e le nostre madri sanno parlarne a dovere. Sia dunque la bontà del Vostro cuore magnanimo interprete essa medesima dei sentimenti dei nostri.

Padre Santo, il nostro cuore è qui sulle labbra; leggetevì riverenza, ossequio, affetto più che filiale, devozione più che sincera e dispiacere e pena vivissima di ciò che gli empi vi fanno soffrire.

Se a Dio piacesse, saremmo pronti a dare anche in questo suo primo fiorire, la nostra vita, per Voi nostro Sovrano Pontefice, a somiglianza di quei beati pargoletti che già la diedero per salvare a Gesù Cristo la sua.

Con questi sentimenti ci prostriamo ai Vostri Piedi, supplicando che li confermiate con l'Apostolica Benedizione. Questa imploriamo per noi, pei nostri parenti, per tutti i buoni nostri concittadini, i quali oggi più che mai pregano per la Santità Vostra, non altro bramando che di vedere esaltato Voi, Padre Santo, e confusi i vostri nemici.

È scorso oggimai un anno, che, per opera dei sacrileghi invasori di Roma, Io mi trovo ridotto alla dura condizione che voi vedete, e insieme con Me lamentate. Non è già quello che si fa soffrire a Me, che tanto mi addolora; ma i danni gravissimi, che da questo abbominevole stato di cose provengono alla Città Santa, ed al governo di tutta la Chiesa in generale.

Io non so altrimenti nominare questa gente sciagurata che sì fieramente ci perseguita, se non con le parole stesse di Gesù Cristo ai Farisei. Io non so chiamarla con altro nome, se non con quello di *generazione perversa e adultera;* la quale opprime i buoni, solleva gli empii, e poichè ha abbandonato Dio, altro non fa che combattere la sua Chiesa e quanto mai a lui si appartiene. Ah! sopra costoro, Io invoco anche un'altra volta la misericordia del Signore, che li converta e vivano! Ma dico al tempo stesso: se essi si ostinano tuttavia a rifiutare i lumi della grazia divina; deh, che Iddio adempia finalmente ciò che nella sua giustizia ha stabilito di fare!

Frattanto al Mio cuore afflitto e amareggiato non possono non tornar graditi e consolanti i magnanimi sentimenti del Mio popolo, così devoto e così fedele. E Io li accetto questi sentimenti, e li gradisco eziandio come una riparazione delle bestemmie, delle maledizioni, e di tutte le altre sozze infernali enormità, onde in questo giorno specialmente sono contaminate le vie di questa carissima Roma, impreziosite dal sangue di tanti martiri, e dagli esempii virtuosi di tanti Confessori.

Ma speriamo; oh, sì! speriamo nella infinita misericordia di quel Dio, che non lascia troppo a lungo tribolar la sua Chiesa. Speriamo, che egli si compiaccia finalmente di liberar Roma, tornarla alla pace antica, all'antico

splendore, e con ciò ridonar la calma e il riposo a tutto il mondo.

Speriamo! E intanto lo ringrazio di tutto cuore il Signore, che si degna di dare al **Mio** popolo tanta fedeltà e costanza. Io ne lo ringrazio vieppiù, giacchè per questi sentimenti del Mio popolo, Io, Io stesso mi sento anche più forte, più confermato a resistere fino all'ultimo respiro, fosse pure a costo della vita, tutto quello che finora ho sostenuto: I SACROSANTI DIRITTI DELLA CHIESA, CHE SON QUELLI DELLA VERITÀ E DELLA GIUSTIZIA! *(Il S. Padre disse quest' ultime parole con tanta forza e calore, che l' adunanza tutta ne fu profondamente scossa, e ruppe in fragorosi applausi).*

Vi benedico Miei figli e con voi benedico le vostre famiglie, e tutto il popolo di Roma.

Benedictio etc.

DISCORSO CXI.

Alle Sorelle del Terz'Ordine di S. Francesco
22 Settembre 1871.

Sala del Concistoro. La contessa Cornelia Von Mellingen disse a Sua Santità;

BEATISSIMO PADRE,

Le Sorelle del Terz'Ordine del poverello di Cristo, S. Francesco, della Congregazione de' SS. XII. Apostoli hanno oggi la bella ventura di prostrarsi anche esse a' Piedi della S. V. per ricevere l'Apostolica Benedizione, e attestarvi la spirituale loro gioia per avervi veduto sorpassare gli anni del Pontificato di S. Pietro in

Roma, offerendovi il povero obolo del loro amore. E ciò con tanto maggior fiducia, in quanto che nella Santità Vostra considerano alla maestà del Pontefice unita l'umiltà di un povero Figlio di S. Francesco, siccome Terziario.

Ah! Padre Santo, quanto è grande la bontà del Signore nelle afflizioni, in che talvolta gli piace porre i servi suoi. Il nostro S. Francesco non mai appariva sì pieno di perfetta letizia, come quando si vedeva dagli uomini invilito e umiliato. Ma Dio perciò lo fece segno della sua singolare dilezione, rendendolo, anche nel corpo in questa vita, immagine viva e spirante del Salvatore Gesù. Così, Beatissimo Padre, gli oltraggi e i dolori, onde di presente vi saziano i nemici di Dio, vi hanno renduto immagine più viva dell'appassionato Signore, non che spettacolo agli Angeli e agli uomini di ammirazione e d'immenso amore, e immagine parimenti della povertà di S. Francesco.

Ora noi, donne Romane, penetrate di tanta grandezza racchiusa in tanta umiliazione, protestiamo ai vostri piedi di non riconoscere altro nostro Sovrano e Padre fuori della S. V. e nelle nostre pubbliche adunanze, come terziarie, e in privato supplichiamo di continuo, che Iddio benedetto seguiti a darvi tanta forza a vincere coll'amore l'odio de' vostri e nostri nemici, e di vederci tutti alla fine abitare ne' tabernacoli della giustizia e della pace. L'Apostolica Benedizione che imploriamo dal Pontefice dell'Immacolata sia quella che ci confermi ne' nostri santi propositi.

Io imploro da Dio che egli discenda sopra di voi, e benedica le anime vostre, acciocchè possiate meglio conseguire la remissione dei peccati, e progredire sempre più nell'acquisto delle virtù, mediante l'esatta osservanza degli obblighi proprii del vostro Istituto. Io spero che il Signore mi esaudisca, specialmente in questo giorno, in cui rinnovasi nell'Evangelo la memoria di Santa Maria Maddalena, alla quale Gesù Cristo rimise tutti i suoi peccati nella Casa del Fariseo, dov'ella andò per ritrovarlo.

In questo fatto due cose sono da osservare. Da prima il Fariseo, che invitò a pranzo il Salvatore, ma più, come si direbbe, per politica, che per religione: come succede particolarmente oggigiorno, che alcuni fingono di farci una carezza, o darci un regalo, e nell'atto stesso ci maledicono e ci spogliano. E poi la Maddalena a piè del Salvatore, la quale piange e confessa le sue colpe, e vi effonde col suo unguento tutto l'amor suo. Il Fariseo superbo e maligno, che non ben conosceva chi fosse Gesù Cristo, nè qual mutazione avveniva nel cuor della donna peccatrice, cominciò fra sè stesso a mormorare del Salvatore, giungendo fino a dubitare che potesse essere un Profeta: giacchè se fosse tale, diceva, saprebbe chi è la donna che gli sta ai piedi. Ma Gesù Cristo che conosce l' esterno e l'interno dell'uomo, e non ha bisogno nè degli occhi nè degli orecchi per ispiare i nostri cuori; Gesù Cristo senza sapere nè sentire le parole, s'accorse che il Fariseo pensava male, e volle rimproverarlo. « Simone, gli disse, vedi questa donna? Da che sono entrato in tua casa, tu non mi hai dato nè il bacio del saluto, nè il bagno dell'acqua ai piedi: e questa, appena entrata, cominciò con le lagrime a bagnarli, baciarli, e asciugarli coi suoi capelli. » Dimostrata perciò in quella donna tanta fede, tanto amore, tanta contrizione; si volse quindi a lei, e le disse: ti son rimessi tutti i tuoi peccati.

Anch'Io vorrei poter dire come Gesù Cristo: vi sien rimessi tutti i vostri passati peccati; poichè nella Maddalena, che si getta ossequiosa ai piedi di Gesù Cristo, Io scorgo il simbolo di voi, Sorelle del Terz'Ordine di San Francesco, le quali siete venute similmente con devozione ai piedi del suo Vicario, per rendergli i vostri omaggi, e attestargli il vostro amore. Ma se Io non posso fare quello che in maniera straordinaria fece Gesù Cristo, posso

però additarvi i mezzi per conseguire la remissione d'ogni vostro debito verso la divina giustizia. E questo mezzo è la carità; la carità verso Dio, la carità verso il prossimo, l'una e l'altra nutrita con umiltà profonda, con fervore costante e crescente sempre. Esercitatevi in quella mercè l'assidua considerazione delle infinite grandezze di Dio e dei suoi immensi benefizii; esercitatevi in questa col procurar di fare il maggior bene possibile al vostro prossimo, cogli esempii, coi consigli, con le elemosine.

Ma v'è ancora un altro mezzo per ottener da Dio più largo perdono; ed è il sopportare le persone moleste. Oh quanto si può egli guadagnare al presente con questa specie di mortificazione! Giorni fa, mi occorse di vedere una vignetta, ov'era rappresentato un Prete che passava, ed una quantità di monelli che lo pigliavano a sassate; e il prete nondimeno andar diritto per la via senza dar segni d'impazienza, o risentimento. Sotto quella vignetta era scritto: « *Sopportare le persone moleste.* » Ecco una buona lezione per noi. Tolleriamo con pazienza chi ci dà tanta noia in questi tempi; ed aspettiamo con fiducia che Iddio, o li converta, o li punisca. E state pur sicuri, che se questa punizione non arriva oggi, o domani, certo non mancherà!

Or. Io prego di nuovo Iddio che vi benedica; vi benedica nei corpi e nell'anima, nel tempo e nell'eternità: ma in modo particolare vi benedica nei figli. Capisco che vi sono tante e tante madri, le quali vanno trepitando pei loro figliuoli a cagione della irrompente corruzione. Ma non dubitate che gli Angeli Custodi li salveranno. Iddio dunque vi benedica tutte, e v'apra le porte del Paradiso, quando metterete piede nell'Eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO CXII.

Alla Società Tuscolana per gl'Interessi Cattolici: 23 Settembre 1871.

La Società Tusculana per gl' Interessi Cattolici in Frascati, aggregata alla Primaria di Roma, inviò una Deputazione ai piedi del S. Padre per offerirgli doni e omaggi nell'occasione del Giubileo Pontificale: Presentarono un Album *con assai gran numero di firme, e lessero nobile Indirizzo.*

Il S. Padre rispose che accettava di buon grado questi sensi di devozione, che gli esprimevano a nome dei buoni Frascatani. Disse che il Tuscolo avendo ricevuto la fede da S. Pietro come Roma e al pari di Roma conservando la sua fede, è come Roma posto sotto la speciale protezione di S. Pietro. Ricordò ancora di essere andato, alcuni anni sono, a Frascati e di avervi ricevuto una accoglienza veramente cordiale. Lamentò gli insulti che ricevono continuamente i buoni Cattolici, li animò a star saldi nell'attaccamento alla Cattedra di Verità, ed a confermarsi nei sentimenti che gli aveano espressi. Quindi a tutti genuflessi e commossi impartì l'Apostolica Benedizione.

DISCORSO CXIII.

Alle Donne Cattoliche della Città di Frascati; 23 Settembre 1871.

Dopo gli uomini furono ricevute in udienza 200 Signore appartenenti alla Unione delle Donne Cattoliche

della stessa Frascati. Presentarono anch'esse offerta e lessero Indirizzo.

Il Santo Padre con visibile commozione e compiacenza del suo animo, lodolle di aver principiato e le incoraggiò a proseguire la utilissima opera di avere radunate le fanciulle di Frascati in appositi luoghi, provveduti a cura e spese del loro Circolo, ove ogni giorno abbiano scuola, durante le vacanze autunnali, e più ancora di prestarsi esse stesse con assiduità ed amore mirabile nell'uffizio caritatevole di maestre educatrici con tanto profitto delle loro alunne.

DISCORSO CXIV.

All'Associazione Cattolica di soccorso per gl'Impiegati Pontificii:
24 Settembre 1871.

Sala del Concistoro. Il Marchese Augusto Baviera, vicepresidente, lesse questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Se, calpestando ogni sentimento di rettitudine e di giustizia, la rivoluzione italiana sacrilegamente usurpava anche quest'ultima parte del sacro temporale principato della Santa Sede, la grandissima maggioranza però de' romani soggetta materialmente all'invasore rimaneva sempre di spirito e di cuore fedele al legittimo suo Signore, e attualmente ne porge alla Santità Vostra le più brillanti ed irrefragabili prove.

Tra le sventure cui furono segno i fedelissimi vostri sudditi, Padre Santo, non ultima nè meno lagrimevole fu quella di ve-

der percorrere le vie della Santa Città, da moltissimi di quei fedeli Soldati che aveano preferito la miseria al sacrilegio di servire un governo....

Al valore de' vostri Soldati s'aggiungeva, Beatissimo Padre, l'aureola di una onorata povertà, che li rendeva a' nostri occhi degni di rispetto prima che di compassione.

Vostra Santità con quella grandezza d'animo che risplende omai unica nel concerto d'egoismo che invade pressochè tutte le classi della moderna società, fu sollecita ad accorrere al sollievo di questi suoi figli fedeli. Il nobilissimo esempio non fu perduto tra l'eletta cittadinanza di questa metropoli, e una società venne in breve tempo costituita, la quale col modesto titolo, *Società Cattolica di Soccorso*, e sotto l'invocazione di S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, si dedicò all'opera di soccorrere i Soldati ed anche qualche impiegato civile destituito per fatto dell'invasore governo, altèra di concorrere colla Santità Vostra a questa impresa altamente caritatevole ed umanitaria.

Se non che troppo grandi erano i bisogni perchè la Società per sè sola potesse a tutti provvedere; ma, come in tutte le cose, la Santità Vostra le venne in aiuto, e duplicò, triplicò i mezzi di soccorso propri della Società, sicchè questa fu resa più che distributrice del proprio, amministratrice di una nuova opera di carità che aveva voi, Beatissimo Padre, a principalissimo Benefattore.

Era pertanto strettissimo dovere della Società stessa di umiliare come ha fatto, ai piedi della Santità Vostra il resoconto della sua amministrazione a tutt'oggi; e non le parve trovare migliore occasione di quella che porge a tutti i cattolici l'avvenimento provvidenziale, per cui Vostra Beatitudine, oltrepassando gli anni del Romano Pontificato di S. Pietro, s'offre unico esempio di una speciale protezione divina nella serie non interrotta di duecento cinquantasette Ponteflci.

Ma, rassegnando per mia mano alla Santità Vostra l'accennato documento, la Società deponeva altresì ai Vostri Santissimi Piedi l'umile preghiera di essere da Voi benedetta, e avere occasione, stringendosi reverente attorno la Vostra Sacra Persona,

di ripetere la espressione di quei sensi di fedeltà e d'amore onde tutti i suoi membri sono compresi.

Sì, Beatissimo Padre, noi, le nostre famiglie, i nostri amici, che invidiano in questo momento la nostra sorte, siamo tutti animati da uno stesso spirito, accesi da una stessa fede.

La Vostra presenza ci consola, il Vostro coraggio c'infiamma, l'incrollabile costanza Vostra ci rende forti contro le seduzioni dei nostri nemici, imperterriti nella confessione della nostra fede.

Il nostro grido vivendo, l' ultima nostra aspirazione morendo sarà: Viva la Chiesa Cattolica Apostolica Romana — Viva l'Infallibile Capo della Chiesa di Gesù Cristo — Viva l' immortale Pio IX.

Io sono profondamente commosso e sodisfatto a vedere la vostra grande carità verso il prossimo; e più quando penso che costoro son quei medesimi vostri compagni negli ufficii del Governo, i quali han preferito seguir le vie della coscienza nelle miserie, e non quelle della infedeltà e del tradimento nell'agiatezza.

Questa carità appunto fu raccomandata in secondo capo da Gesù Cristo medesimo rispondendo al Fariseo, che domandava qual fosse il principal precetto nella legge del Signore. « Amerai il Signore Iddio tuo, disse Gesù Cristo, di tutto il tuo cuore, di tutta l'anima tua, di tutta la mente tua. Questo è il primo e massimo comandamento. Il secondo però è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. » E in ciò è riposta tutta la legge di Dio. Io dunque ho ragione a consolarmi tanto di quest'opera, specialmente perchè la veggo da voi praticata con zelo e perseveranza, non perdonando nè a sollecitudini nè a fatiche.

Molto avete fatto; molte miserie (onorate miserie!) avete soccorso. Ed Io non ho trascurato di fare quanto poteva in aiuto dei Miei fedeli. Rispetto all'Esercito finora

non mi è stato possibile di provvedere altro che agli Uffiziali. Però mi si è fatto osservare, che al presente potevasi assegnare un sussidio fisso anche ai bassi Uffiziali. Ci ho pensato; e forse prima della metà dell'entrante mese, tutto sarà in ordine. *(Profonda commozione nell'uditorio!)*

Certo sarebbe anche ottimo espediente quello di adoperarvi a trovare un po' di lavoro a tanta povera gente, e perchè sieno utilmente occupati, e perchè traggano eziandio dalle loro fatiche quel tanto di più che è necessario per sopperire ai bisogni loro, specialmente se hanno famiglia. E questo è conforme all'indole e allo spirito della vostra *Associazione*, la quale prende il nome da S. Giuseppe. È noto infatti che questo Santo Patriarca con le sue fatiche e sudori procacciava di mantenere la Sacra Famiglia. So peraltro che questo è molto difficile a eseguire, atteso le persecuzioni e le contrarietà che vi opporrebbero i nostri nemici, venendolo a sapere. Ma ciò non toglie che voi, con le debite cautele, v'adoperiate il meglio che si può anche in questa parte.

Io intanto mi consolo di nuovo considerando, che il bene da voi fatto, sia un bene vero; vero, non come quell'altro *bene*, fatto da tanti *Circoli e Associazioni*, da tanti *Maestri e Maestre*, che lavorano pel Diavolo, corrompendo la gioventù e gli operai, e poi dicono esser questa l'epoca della *carità*, e che è vera soltanto la loro *filantropia!* No. Io dico, invece, che *questa è l'epoca della impostura e della empietà!*

Benedico adunque col maggiore affetto le vostre persone per tutto questo bene che fate, e benedico il bene stesso, perchè colla grazia di Dio cresca e fruttifichi ancora più. Non vi perdete d'animo in faccia a pericoli e difficoltà: ho sempre raccomandato, e raccomanderò sem-

pre che col crescere dei pericoli deve crescere il coroggio. E lo ripeto anche a voi. Questo è proprio delle anime forti e generose. Del rimanente le tenebre a poco a poco si dilegueranno, e Io già comincio a vedere qualche segno di aurora non lontana.

Nutriamo sempre viva la speranza, che il Signore voglia presto liberarci dai mali che c'infestano. Gli empii van dicendo tuttogiorno, che Roma è finalmente divenuta la città della vera libertà. Io ho scritto a qualche personaggio di questo mondo, che *la Città Santa è diventata la Città dell'empietà!*

Vi benedico di nuovo. Recate la Mia Benedizione anche alle vostre famiglie, e faccia Iddio che i voti Miei e vostri siano prestamente esauditi.

Benedictio etc.

DISCORSO CXV.

Al Patriziato e Nobiltà Romana: 2 Ottobre 1871.

Sala del Concistoro. Il sig. Conte de Witten lesse l'indirizzo che diceva:

BEATISSIMO PADRE,

Nutriamo fiducia che non riesca sgradevole a V. B. il vederci sovente prostrati appiè dell'Augusto vostro Trono. Noi amantissimi figli, e sudditi fedelissimi sentiamo vivo il bisogno di prostrarci al nostro ottimo Padre, e al migliore dei Re ogni qual volta scorgiamo che altri figli snaturati e ribelli si studiano ad inasprire i dolori, ch'eglino gli hanno cagionato.

L'intendimento nostro è solo di alleggerire possibilmente colle dimostrazioni di sincero affetto questi dolori, che pur sono nostri.

Non è quindi arditezza se confidiamo di non arrecar molestia a sì buon Padre, che con tanta benignità e clemenza si è degnato maisempre di accoglierci — Animati pertanto da siffatta fiducia eccoci anche quest'oggi Padre Santissimo prostrati d' innanzi alla sacra ed augusta Vostra Persona per detestare, siccome facciamo a nome eziandio di tutto il fedele popolo Romano, l'insensatezza della festa che gl'istessi ribelli figli tentano di celebrare, anniversaria di quell'atto, che chiunque ha dramma di senno il dichiara...

Il cumulo però sempre crescente delle iniquità miste ad insensatezze che da loro parte si commettono, e le incessanti e vive preghiere che noi e tutti i buoni cattolici porgiamo a Dio e alla Vergine Immacolata varranno ad affrettare il bramato trionfo.

È pur consolante, figli carissimi e fedelissimi, il vedere tanta parte della Nobiltà e del popolo romano seguire il diritto, la giustizia e la verità. Certo, non si può andare in due parti fra il diritto e l'usurpazione, la giustizia e la violenza, la verità e la menzogna, cose del tutto inconciliabili fra di loro. Il primo esempio di questa lotta fu tra San Michele e Lucifero. San Michele, seguendo fedelmente le parti di Dio, diceva: *Quis ut Deus!* Chi può uguagliarsi a Dio? E Lucifero superbo, pretendeva alla più mostruosa usurpazione, di farsi cioè simile all'Altissimo.

Siamo nel caso medesimo. Anche adesso da una parte sta il Cattolicismo, con tutte le sue virtù, dall'altra l'incredulità con la ingiustizia, la corruzione, l' indifferenza, o piuttosto l'odio ad ogni cosa soprannaturale e divina; poichè nella Società moderna si vuole che la scienza basti a tutto, e da quella vada escluso tutto ciò che sa di Religione e di Chiesa. V'ha chi segue l'una parte, v'ha chi segue l'altra, e v'ha pure chi con impossibile combina-

zione vorrebbe camminare frammezzo, conciliando. Vediamo però che una grande utilità se ne cava. Poichè si ritempra la fede e si separa sempre più il bene dal male, come i buoni dai cattivi. Il fervore si accresce, gli spiriti si rinforzano; e non si teme più seguire apertamente la Religione. Si accresca adunque anche il vostro spirito di devozione e di fede per mantener sempre viva questa opposizione. E Io spero che avvenga anche qui quello che avvenne a Gerico. L'Arca santa girò sei volte attorno alle mura della città, che stavano salde; ma al settimo giro le mura crollarono, e la città fu presa, e il popolo di Dio vi entrò in trionfo.

Preghiamo dunque e speriamo che anche noi, dopo lunghi giri di preghiere e di sacrificii, potremo riavere la nostra città, potremo gettarci ai piedi dell'Arca venerata e santa, che è Maria Santissima, e ringraziarla del trionfo; ringraziarla di aver liberata la Roma di Pietro e di Paolo, la Sede del Vicario di Gesù Cristo. E in questa speranza io vi benedico. Benedico le vostre persone e le vostre famiglie. Benedico specialmente queste tenere piante *(indicando i fanciulli)*, perchè Iddio le faccia crescere buone, e le liberi dalle insidie dei rappresentanti del diavolo.

Benedictio etc.

— Due fanciulletti, il Contino Moroni in trasteverino, e il Marchesino Serlupi in volgare, recitarono un arguto dialogo, novellando graziosamente su quella manipolazione di volontà nazionale.

DISCORSO CXVI.

Alla Gioventù Romana: 2 Ottobre 1871.

Sala Ducale. A nome della numerosissima adunanza parlò il giovine Giuseppe Tuccimei con l'indirizzo che segue:

Beatissimo Padre,

Un delitto, non si saprebbe se più abominevole per l'attentato del sacrilegio o per la perfidia delle frodi adoperate, un delitto con cui pretendevasi legittimare l' ingiustizia e la violenza della usurpazione, si compieva in questo giorno nefasto dello scorso anno. Freme il nostro cuore all' impudenza dei vostri nemici, che osarono mentire sulle carte e sul marmo, vantando quel voto del popolo Romano, e quel ridicolo plebiscito, che altro non era, se non il voto d'un' accozzaglia d'emigrati, di stranieri, di facinorosi e di pochi vigliacchi che si lasciaron vincere dalle insidie e dalle minacce per concorrere alle urne destinate ad accogliere le schede della apostasia.

A tale atrocissimo insulto, noi Giovani Romani figli e sudditi vostri, intendiamo oggi di contraporre una protesta solenne di fedeltà e di devozione inalterabile fino alla morte per la sacra Vostra Persona, e pei sacrosanti diritti di cui siete in possesso come Pontefice, e unico nostro Sovrano. Sì, Beatissimo Padre, il desiderio di esprimervi il voto de' nostri cuori, ci ha condotto in questo giorno di lutto a' Vostri Piedi. È solo alla Vostra presenza che il lutto di sì amare reminiscenze è in noi temprato dal Vostro aspetto, dal vedere la tutela che ha la Provvidenza de' Vostri giorni preziosi, dalla certezza che ad imitazione del divin Redentore, anche per Voi suo vicario, la via del Golgota che or percorrete, è quella che vi condurrà al trionfo della risurrezione.

Noi ci gloriamo intanto di partecipare al calice della Vostra passione, e riguardiamo con ribrezzo e compatimento questi sciagurati, che appressano le labbra al calice della nuova Babilonia. Ci gloriamo non solo di esservi fedeli, ma di farne altresì pubblica professione; abbia pure a costarci lo scherno e l' insulto di quegl'infelici che mettono la loro gloria nella iniquità. Ci gloriamo infine nel pensiero, che quantunque le nostre proteste sieno un lieve omaggio all'augusta maestà della Vostra Persona; pure la magnanimità del Vostro cuore paterno saprà raccoglierle come pegno di quell'amore vivissimo, con cui desideriamo di apportare alcun sollievo alle Vostre afflizioni.

Benediteci, Beatissimo Padre, e la benedizione Vostra confermi ed accresca nei nostri cuori questi sentimenti, che formano al presente la nostra gloria, e saranno sempre la norma del nostro avvenire.

Se vi è cosa che al mio cuore afflitto e affannato possa recare consolazione e conforto, questa è l'ascoltare dalla bocca di tanti sudditi fedeli, di tanti generosi figli di Roma, i sentimenti e le proteste di obbedienza, di fedeltà e di devozione. Io ne rendo grazie a Dio, e gli domando, che infonda nei vostri cuori il dono più raro e più prezioso, la perseveranza in questi sentimenti, e il coraggio di professare apertamente la Fede. Ora in questo giorno dedicato alla memoria di quegli Angeli dei quali ciascuno di voi tiene al fianco uno per custode e consigliere, aggiungerò altre poche parole, prese dalla Scrittura, che la Chiesa applica alla festa di questo giorno.

Zaccaria profeta vide una visione straordinaria che consisteva nell'aver scorto degli Angeli che montavano cavalli di diversi colori, con alla testa un Arcangelo che li dirigeva. Alla curiosità di Zaccaria l'Arcangelo rispondendo, disse di essere stati mandati nei regni che circondavano il popolo eletto, e allora tornavano dalla missione

ricevuta. L'Arcangelo (S. Girolamo dice che fosse S. Michele) soddisfaceva tutte le domande del curioso Profeta. Ora egli disse di voler pregare Iddio pel bene del popolo di Gerusalemme, anzi di aver già pregato, e di aver già fatto conoscere a Dio i mali della sua città, e le soverchierie dei popoli che erano venuti a dominarla. E la risposta di Dio fu: *Ira magna ego irascor*; e poi soggiunse: *revertar ad Jerusalem in misericordiis*. Iddio era sdegnato contro coloro che sopraffacevano il popolo suo. Ah! dunque in questi giorni anche noi abbiamo pregato l'Arcangelo: ed avrem noi speranza che egli mostri a Dio le piaghe della sua città, centro del Cattolicismo, data ai suoi Vicarii per reggerla e governarla, e per reggere e governare tutto il mondo cattolico; avremo speranza che ei ripeta le sue orazioni, e faccia per Roma ciò che fece per Gerusalemme? Sì, Io spero, Io confido, e tengo come sicuro che le abbia rinnovate: e Iddio avrà risposto: *Ego irascor*, io sono pieno di sdegno (cioè, a nostro modo di dire, perchè Iddio non si sdegna); e che lascerà libero il corso alla sua giustizia contro quelli che opprimono il popolo suo. E poi *Revertar ad Romam in misericordiis*.

Io spero che Iddio benedetto volga benigna la sua faccia verso Roma, e allargando le mani, la riempia degli effetti della sua misericordia, la liberi dall'oppressione e dagli scandali, e faccia che si possano, come pel passato, celebrare le sacre funzioni senza opposizione e senza guerra. Sì torni la pace, torni la tranquillità, e cessino gli scandali, di cui è piena questa Santa Città di Dio! Venga Maria, madre di misericordia, e con lei vengano i santi Apostoli Pietro e Paolo, l'uno fondamento della Chiesa, l'altro dottor delle genti; e così muovano Iddio a profonder sopra di noi queste sue misericordie!

Oh! sì, speriamo pertanto menar giorni meno tristi,

meno affannati, e senza gli scandali che ci infestano. Seguitiamo a pregare; e siccome in questi giorni celebriamo la memoria del trionfo riportato, or sono tre secoli, contro l'Islamismo e i Turchi per intercessione della Vergine Madre; preghiamo, acciocchè ella ci faccia vedere la suprema vittoria contro la moderna incredulità e i persecutori della Chiesa di Dio.

Con questi dolci conforti alzo le mani per benedirvi: e l'effetto di questa Benedizione sia che v'infervori nel servizio di Dio e nel sostegno maggiore, che anche appresso dovrete dare ai diritti della verità, della giustizia e della Religione; che vi dia quella ilarità di spirito, la quale talvolta si perde tra gli assalti e le persecuzioni dell'inferno; vi dia quella quiete e quella pace, che è propria delle anime fedeli a Dio; vi dia la consolazione di vedervi uniti nelle vostre famiglie, i padri coi figli, i fratelli coi fratelli, tutti in un solo pensiero di lode a Dio, di servizio all'umana società, di rassegnazione in mezzo ai vostri mali, miserie ed angustie.

Speriamo che Dio non vi abbandoni, e che accorra in vostro soccorso: *Revertar ad Romam in misericordiis*. Questa Benedizione sia con voi nel punto estremo della vita, onde possiate per essa consegnare le anime vostre nelle mani dell'eterno Padre e dire: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum;* e vi dia diritto di entrare nella beata eternità e benedirlo e lodarlo per sempre.

Benedictio etc.

DISCORSO CXVII.

A più di seicento abitanti del Rione Monti: 5 Ottobre 1871.

Il sig. Pasquale Lucari a capo di settecento montigiani lesse a Sua Santità, nella Sala Ducale, l'indirizzo seguente:

Beatissimo Padre,

Sono ai Vostri Piedi i Romani del Rione Monti, la cui antica fede ed attaccamento sincero a questa S. Sede sono alla S. V. ben noti. E noi soliti a venerare S. Pietro nella sua splendida Basilica Vaticana con quel medesimo culto, onde lo veneriamo nell'oscuro carcere Mamertino, siamo oggi lieti d'assicurare la S. Vostra, che questo amore non solo non si è punto affievolito alle scosse delle seduzioni, e delle minacce di un anno intero, ma è divenuto gigante alla cote del confronto. Testimoni del vostro paterno regime, sapevamo a prova d'essere il popolo più felice della terra, e contavamo coi giorni le vostre beneficenze. Noi non avevamo nulla a sperare dalle novità, ma la fatale lezione sarà documento ai nostri figliuoli. Beatissimo Padre, speriamo sarà gradito al Vostro cuore potervi dire con verità in tempo di sventura: Voi ci avete sempre beneficati, e noi proseguiamo ad amarvi teneramente. Ciò sia detto al Re.

Innanzi però a Voi Pontefice, benediciamo di nuovo alla divina Bontà di averci accolti nella mistica nave, il cui timone è affidato a Voi infallibile nocchiero. Siccome questa sola ne approderà al porto di salute, noi protestiamo di navigare in essa, e in essa vivere e morire. Nè la vita, nè la morte, nè il presente, nè l'avvenire potrà da essa balzarci. Durante il periglioso corso, terremo con Voi lo sguardo alla Stella Maria, il cui maggior Tempio sul nostro colle torreggia. E quando al vostro grido si sve-

glierà Gesù ora dormente sulla nave, ci vedrà al vostro fianco in atto di benedirlo, perchè a tal uopo sorpassar vi faceva i giorni di Pietro.

Sicchè, Beatissimo Padre, noi Romani siam tutti vostri di mente e di cuore; comandateci, e obbediremo. Avvalorateci intanto colla Vostra Benedizione, accogliete il tenue obolo che vi presentiamo, e permetteteci quel grido sinceramente Romano, che presto ripeteranno i sette colli:

Viva, Viva Pio Nono!

Il S. Padre, dopo avere inteso colla sua usata affabilità alcune poesie allusive alla circostanza, diresse ai buoni Montigiani un commovente discorso, mostrando la necessità di tenersi fermi nella fede cattolica in mezzo a tanta corruzione di principii, di mostrarsi apertamente veri seguaci di Gesù Cristo a fronte ancora di qualunque ostacolo o persecuzione. Quindi rappresentò per esempio la fermezza del cieco nato, guarito da Gesù Cristo. Questo povero cieco era vessato dagli ebrei, acciocchè negasse essere stato miracolosamente guarito dal Nazzareno; ma nonostante tutte le vessazioni ed anche le minacce di non farlo più appartenere alla sinagoga, egli sempre confessava di voler esser grato a Colui, che sì portentosamente gli aveva data la vista. Dipoi il S. Padre esortando tutti alla pazienza, ai patimenti, disse esser dovere del cristiano il patire, adducendo quel detto: « *Romanorum est pati;* » e quindi aggiungendo: « *Romanorum et Christianorum est pati.* » Mostrò ai genitori l'obbligo del buon esempio che debbono ai figli onde crescano virtuosi, e siano di conforto alla società: in ultimo invitò tutti a pregare il Signore, acciocchè presto si svegliasse dal misterioso sonno: *Exurge, Domine, quare obdormis?* e ci donasse giorni di pace col far trionfare la giustizia, e la S. Chiesa. Compartì infine

l'apostolica benedizione con quell'espansione, che è tutta propria del suo gran cuore, quindi ammessi al bacio della mano alcuni fanciulli che gli facevan corona attorno al trono, si ritirò fra i più fragorosi *evviva*, che ad ognuno degli astanti l'amore verso un tanto Pontefice e sovrano cavava dal più profondo dell'anima.

— Presentarono un'offerta di L. 1458,75.

DISCORSO CXVIII.

Alla deputazione di Grottaferrata; 14 Ottobre 1871.

E una grande consolazione per Me il vedere, come un piccolo paese sia così fedele, così costante nei sentimenti di dovozione e di affetto per Me, Vicario di Gesù Cristo, e mi mandi una Deputazione così numerosa a protestarli. Iddio benedica i vostri belli desiderii, e vi conceda quella pace che nelle vostre dolci ed amene campagne si godeva un tempo. È vero che anche voi avete due o tre diavoli, che vi molestano, e turbano quel poco di tranquillità, che anche adesso potete godere lontani dalle città, ove gli scandali sono tanto più gravi e più frequenti. Ma voi pregate S. Nilo, che ve ne liberi. Mi ricordo aver visto là nella Badia un certo dipinto ove S. Nilo unge con l'olio un ossesso, e ne scaccia il diavolo. È vero che se S. Nilo dovesse cacciare i diavoli d'adesso avrebbe bisogno di molto olio per le sue unzioni. (*Il S. Padre ciò dicendo sorrise e fece sorridere.*) Ma la confidenza non ha limiti, e può ottenere da Dio ogni grazia.

Le stato delle cose è molto grave. Di quale persona

Iddio vorrà servirsi, Io non so: ma deve mandare qualcuno in nostro soccorso, che ci liberi da tanti mali e nemici che ci opprimono. Iò vi accompagno con la mia Benedizione, e voi portatela ai vostri parenti, alle vostre famiglie e a tutto il paese. Vi benedico adesso, e vi benedico nel fine della vostra vita.

Benedictio etc.

DISCORSO CXIX.

Ossia Allocuzione al Sacro Collegio dei Cardinali: 27 Ottobre 1871.

Venerabili Fratelli,

Messa da parte la solennità del rito consueto, abbiamo qui convocato l'amplissimo vostro Ordine, per comunicarvi, secondochè la gravità della cosa richiede, quanto abbiamo stabilito di fare, per provvedere alle spirituali necessità del popolo Cristiano in Italia. Non è mestieri, o Venerabili Fratelli, di rammentarvi tutte quelle cose che più e più volte o nelle Nostre Allocuzioni, o nelle Lettere Encicliche, dirette ai Vescovi dell' Orbe Cattolico abbiamo deplorato. Sono per verità note a tutti e manifeste a tal segno che non si possono senza impudenza somma negare o ricoprire con pretesti per renderle meno odiose, le ostiti e gravissime ingiurie, che già da gran pezza e continuamente si arrecano in questa travagliata Italia alla Cattolica Chiesa, e alla Sede Apostolica: ingiurie, che, occupata con violenza questa Città, Noi stessi siamo costretti unitamente a Voi a soffrire e a vedere, sicchè possiamo a buon diritto esclamare colle parole del

Profeta: *Vidi iniquitatem et contradictionem in civitate, die ac nocte circumdabit eam super muros eius iniquitas et labor in medio eius et iniustitia.* E per fermo, o Venerabili Fratelli, da questi così grandi flutti di riboccanti mali ormai siamo quasi oppressi; e tuttavia non siamo alieni dal soffrire ancora cose più dure per la giustizia confortando Iddio la debolezza Nostra: chè anzi siam pronti ad incontrare volentieri la morte stessa, quando piacesse a Dio misericordioso di accettare quest'umile ostia per la pace e la libertà della Chiesa.

Acerbissima ragion di dolore, fra le moltissime altre, Ci è stata sempre la prolungata vedovanza delle innumerevoli Sedi, che nella misera Italia son prive già da gran tempo del presidio dei loro Vescovi, come pure la necessità quindi derivata di spirituale soccorso, onde sono ogni giorno più stretti i popoli fedeli, in sì calamitosa condizione di cose e di tempi. Or essendo questa necessità medesima arrivata a tal punto, che non possiamo per la carità di Gesù Cristo che Ci sospinge, non apprestarvi un rimedio; visto lo smisurato numero di vedove Sedi, e che alcune estese e popolatissime province d'Italia contano appena due o tre Vescovi; visto l'impeto della diuturna persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empii per isvellere dagli animi degli Italiani la fede Cattolica: visti i pericoli di più gravi rivolgimenti che sovrastano alla stessa civil società; abbiam giudicato non doversi indugiare di più ad apportare per quanto è da Noi un aiuto ai diletti figli fedeli d'Italia, che spesso anche Ci fecero pervenire le grida di dolore per il loro abbandono, ed a mettere così loro a capo Pastori di specchiata virtù, i quali, propostasi unicamente la gloria di Dio e la salute delle anime, per l'una e per l'altra impieghino tutte le loro sollecitudini e il loro zelo.

Alle vedove Chiese d'Italia pertanto in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio assegniamo oggi in parte i rispettivi Vescovi, e in parte li assegneremo in seguito al più presto possibile, portando fiducia che Colui il quale Ci ha impartita l'autorità, e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia sua ogni difficoltà, se pur se ne volessero opporre a quest' opera del nostro ministero, voglia benedire e secondare queste Nostre premure, intraprese unicamente per la spirituale salute delle anime. Nel tempo stesso poi protestiamo in faccia a tutta la Chiesa che Noi ripudiamo affatto le così dette *Guarentige* come nelle Encicliche Nostre dei 15 maggio di quest'anno abbiamo diffusamente fatto palese: e dichiariamo apertamente, che nell' esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero, Ci serviamo della potestà concessaci da Colui, che è Principe dei Pastori, e Vescovo delle nostre anime: della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Signor Nostro, nella persona del Beatissimo Pietro, *da cui* come dice S. Innocenzo Nostro Predecessore, *derivò lo stesso episcopato e tutta l'autorità di questo nome.*

In questa occasione poi non possiamo passar sotto silenzio l'empia temerità e perversità di alquanti uomini in un' altra regione di Europa, i quali deviando miserabilmente dalla regola e comunione della Cattolica Chiesa sì con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne sì con sacrileghi congressi tenuti fra loro, impugnano apertamente l'autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, e le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite: ed in un modo speciale la suprema e piena libertà di giurisdizione, che il Romano Pontefice, successore del Beatissimo Pietro, ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell' infallibile magistero, di cui il

medesimo è dotato, allorquando esercita l'ufficio di supremo Pastore e Dottore dei Fedeli nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi.

Affinchè poi questi figli di perdizione eccitar possano la persecuzione delle potestà secolari contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoprano a persuader loro, che coi decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cangiamento nell' antica dottrina della Chiesa, e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo ai Governi e alla civil società. Or che mai si può fingere o pensare di più iniquo e ad un tempo più assurdo di tali calunnie? Dobbiam non ostante dolerci essere in qualche parte avvenuto, che gli stessi Ministri del Governo, presi a così malvage insinuazioni, senza affatto pensare all'offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele, non hanno esitato a protegger pubblicamente col loro patrocinio i nuovi settarii, e a confermarli col favore nella loro ribellione. Mentre queste cose andiamo oggi innanzi a Voi in succinto e brevemente con Nostra afflizione lamentando, comprendiam bene di dover render meritati elogi agli specchiati Vescovi della medesima regione, e specialmente al Nostro venerabile Fratello l' Arcivescovo di Monaco che con piacere a cagion d'onore nominiamo, i quali con singolare unione di animi, con zelo pastorale, con ammirabile fortezza, e con eccellenti scritti, difendono nobilissimamente la causa della verità contro gli anzidetti conati: della qual lode una parte anche ne diamo all' egregia pietà e religione di tutto il popolo dei fedeli, i quali coll'aiuto di Dio corrispondono pienamente alla sollecitudine dei proprii Pastori.

A noi frattanto, Venerabili Fratelli, si conviene rivolgere gli occhi e i voti del cuore colà appunto, d' onde possiamo attendere il necessario e sollecito soccorso. Non

vogliamo adunque cessare di gridare notte e giorno al Clementissimo Dio, acciocchè pei meriti di Gesù Cristo suo figlio sparga sulle menti degli erranti la luce, mercè la quale volgendosi a guardare l'abisso della via che battono, non pongano indugio alcuno a provvedere alla propria sempiterna salute; alla Chiesa sua poi continui a dare in così grave lotta copiosissimamente spirito di fortezza e di zelo, e in vista dell'oblazione delle opere sante, dei degni frutti della fede, e dei sacrifici della giustizia si degni affrettare per la medesima i desiderati giorni della propiziazione; nei quali, distrutti gli errori e le avversità, e ristabilito il regno della giustizia e della pace, alla Maestà di Lui renda i dovuti sacrifici di lode e di ringraziamento.

DISCORSO CXX.

Ai novelli Arcivescovi e Vescovi presenti preconizzati il 27 ottobre 1871

Provo una grande consolazione, Fratelli dilettissimi, in vedermi circondato da voi in questo giorno, sebbene la mia gioia sia temperata da una cotale mestizia. Come un dì il nostro divino Salvatore mandava gli Apostoli, così io mando voi alle infelici diocesi d'Italia, da tanto tempo vedovate dei loro Pastori. Forse (vorrei non dirlo): *Mitto vos sicut agnos inter lupos.* Non so se potrete andare alle vostre residenze; non so se ci avrete da vivere. Non temete: quantunque Io mi sia nelle privazioni, alle quali m' hanno ridotto, la carità dei fedeli tuttavia non mi lasciò mancare del necessario.

Così accadrà a voi. Andate a combattere i vizi do-

minanti nel nostro secolo. Questo secolo corrotto è affetto principalmente da due passioni: l'amore della materia e l'orgoglio. Iddio dispose che, molti anni or sono, fosse scoperto il corpo di S. Francesco di Assisi, di quel Santo che ci lasciò sì luminosi esempi di assoluto distacco dai beni della terra. Le moderne scoperte (eccellenti d'altronde) delle strade ferrate, dei telegrafi ecc., servono di stimolo a traricchire; non si pensa, dai più, che all'amore dei beni presenti, non curati gli eterni; voi, colla memoria e gli esempi di quel gran Santo, li potrete richiamare a più sani consigli.

Non sono molti giorni, fu scoperta a Milano la salma di Sant'Ambrogio. Egli potente ad umiliare l'orgoglio dell'intelletto alla divina autorità della fede, seppe contrapporsi a un potente del secolo e intimargli la penitenza. Ben è vero che Santo Ambrogio incontrò un principe docile e che aveva il timor di Dio; e voi avrete a lottare con uomini impenitenti; ma con la pazienza, con la prudenza, la carità, la fortezza, potrete vincerli. Dirò a voi l'espressione dell'Apostolo: — Compite quello che manca alla passione di Cristo. — La società è molto ammalata: voi con la preghiera, con l'esempio, con lo zelo dell'opera e della parola, affaticandovi instancabilmente, la potrete sanare. Per ottenervi un tanto bene v'imploro le divine benedizioni; benedizioni che vi accompagnino nel vostro viaggio, vi seguano nelle vostre residenze; benedizioni che vi sostengano nelle difficoltà del vostro ministero, vi confortino nel punto della morte; affinchè, coronati da migliaia di anime da voi salvate, pieni di fiducia vi presentiate al supremo Pastore delle anime, il nostro divin Salvatore Gesù Cristo: *Pax et benedictio Dei*, etc.

DISCORSO CXXI.

Ai Professori Fedeli della Università Romana
29 Ottobre 1871

Sala del Trono. L' E.mo Cardinal Capalti come Prefetto degli Studi presentò i Professori e pronunziò questo indirizzo a Sua Santità:

Beatissimo Padre,

In mezzo al turbine della rivoluzione che da oltre un anno furiosamente imperversa in questa Metropoli del mondo cattolico ravvolgendo non pochi de' suoi abitatori nei vortici dell' empietà e della fellonia, questa eletta schiera di professori e di Officiali dell' Archiginnasio romano può giustamente vantarsi di portare alto il vessillo della fedeltà alla Sede Apostolica ed all'Augusta Vostra Persona.

Alcuni di essi, Beatissimo Padre, fin da quando il governo usurpatore s'insediò in Roma, furono tosto ingiustamente espulsi dalle loro cattedre senza alcun motivo, se l' odio si eccettui ai santi principii che professavano; altri poi, che sebben fin d'allora abbastanza cogniti per l'adesione agli stessi principii, pur volle il governo usurpatore risparmiare in quei primi momenti, forse per non sembrare eccessivamente tirannico, subirono non ha guari la medesima sorte per essersi rifiutati ad un giuramento quanto ingiusto, altrettanto sacrilego, che si volea estorcere dalle loro labbra. Un esempio sì nobile di Religione e di fedeltà dato da tanti illustri Professori, io punto non dubito, Beatissimo Padre, che consolerà il Vostro cuore paterno. E se in mezzo alle traversie e ai dolori, che oggi affliggono il lungo e glorioso vostro Pontificato, traeste pur motivo di non lieve conforto dalla fede che a Voi serbarono illesa i prodi soldati del vostro piccolo esercito, e tanto numero d'impiegati civili, credo che non minor ne trar-

rete dal veder oggi circondato l'augusto Vostro Trono da tanti esimii luminari della Scienza, i quali coraggiosamente rifiutarono di prostituire i doveri della lealtà e dell'onore alle inique esigenze dell'intruso governo e al turpe mercato di splendido onorario.

Grazie ne siano, Padre Santo, e grazie immortali a quel Dio che fra i titoli denotanti la sua infinita grandezza, quello che pur ama di assumere nelle sacre carte, è di Signore delle scienze. Vogliate intanto permettere, Padre Santo, che rendendomi interprete dei comuni loro sentimenti, io vi dichiari in nome loro ch'eglino altamente si gloriano di venerare in Voi il Pastore supremo di tutta la Chiesa, l'Oracolo infallibile della verità e della giustizia, e l'augusto loro Sovrano; che inoltre in nome loro Vi renda umili azioni di grazie per le disposizioni benefiche che Vi degnaste palesarmi in loro favore; e che da ultimo in nome loro e mio implori su noi tutti la Vostra Benedizione Apostolica, perchè ci sia di sprone all'adempimento fedele dei nostri doveri sulla terra, e di arra dolcissima a conseguire la beata eternità del Cielo. *Fiat, Fiat.* »

Io non posso a meno di non convenire pienamente, che nel gran mare delle afflizioni e dei dolori, onde sono combattuto in questi tempi, un gran conforto e una gran consolazione mi porge la condotta leale e generosa d questi dotti e degni Professori. Sì certo, voi avete dato al mondo un esempio nobilissimo col bell'atto che avete testè compito. Io non ne dubitava, e la vostra condotta non ha fatto altro che confermare quant'Io m'aspettava dalla sincera devozione che nutrite, e verso la Cattedra del Beato Pietro, e verso il vivente suo successore.

Noi abbiamo anche letto nell'Evangelo stamattina, che i Farisei sempre pronti a prendere *in sermone* il Divin Salvatore, gli domandarono un giorno, se era egli lecito di pagare il tributo a Cesare. Ma Gesù Cristo

Sapienza increata disse: « Mostratemi una moneta del censo. » E quando gliel'ebbero presentata: « Di chi è soggiunse, questa immagine? » E quegli risposero: « Di Cesare. » — « Date dunque a Cesare quel che è di Cesare: » conchiuse Gesù Cristo.

Or bene anche voi incalzati dalle istanze dei moderni Farisei, anche voi avete risposto alla medesima guisa. Imperocchè anch'essi vi han domandato di dichiarare di chi fosse quella Università alla quale voi appartenevate; chi ha edificato quelle mura, chi ha stabilito quelle scuole chi ha ornato quella bella Chiesa, chi ha fondato e arricchiti i suoi Musei, i suoi Gabinetti, la sua Biblioteca di quella gran suppellettile di libri, d'istrumenti, di macchine e dei più recenti arnesi d'ogni fatta per lo studio delle scienze. E voi avete confessato che sono opere di coloro, le cui immagini vi si veggono scolpite; sono opere dei Papi, avete detto esse appartengono ai Papi; e noi non riconosciamo altri che i Papi.

Io ve ne ringrazio. Ripeto che della vostra fedeltà Io non dubitava; ma la pruova che me ne date, riempie della più alta consolazione il Mio cuore. Ciò molto più mi conferma, che la scienza da voi professata è veramente la scienza del Signore; e che in mezzo alle caligini ed ai vaneggiamenti della scienza falsa e bugiarda di questo secolo, voi non avete dimenticato ciò che spesso avete letto sulla fronte stessa della Università dove sta scritto: *Initium sapientiae timor Domini.* L'avete letta, l'avete avuta in mente questa divina sentenza, e col vostro coraggio ben avete avuto forza di applicarla nel cimento. Or bene, siatene di nuovo lodati, come giustamente meritate; e in premio ricevetene pure la immagine di questo Cesare che vi sta avanti agli occhi, e a cui soltanto

devesi obbedienza e fedeltà; di questo vecchio Pontefice che amate, e che tanto avete ora consolato.

Di tutto cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— L'illustre Professor Massi recitò i seguenti *Esametri*, ascoltati da Sua Santità con gran piacere e benevolenza:

Sint procul infidi, qui nil periuria curant,
Qui vanos pretio culpae mercantur honores.
Nos doctrina tenax veri, nos libera virtus
Despectare iubent iras. et blanda potentum
Munera, romani civis defendere nomen,
Legitimam retinere Pio sub Principe causam.
Hoc decet; heec pulchrae speramus praemia laudis;
Cetera barbaricis subiecta furoribus ibunt,
Sed spatio solvenda brevi, Non irritus ensis
Iustitiae sua regna Pio meritosque triumphos
Restituet, nobis infectam crimine nullo,
Quam rapuere, togam, venerandaque iura Lycei
Turpibus arbitriis vilique exempta catena.

In fine S. S. donò a ciascuno gran medaglia di bronzo.

Si noveravano presenti i signori: Avvocato Vincenzo Natalucci, Avv. Olimpiade Dionsi, Avv. Edoardo Ruggieri, Dottor Commendatore Fortunato Rudel, Dott. Cavaliere Vincenzo Diorio, Dottor Cav. Gaetano Tancioni, Dott. Francesco Ladelci, Dott. Valentino Pellegrini, Dott. Ottaviano Astolfi, Dott. Cav. Mattia Azzarelli, Barone Comm. Pietro Ercole Visconti, Reverendo Don Luigi Vincenzi, Rev. D. Paolo Scapatacci, Cav. Francesco Massi.

DISCORSO CXXII.

Alla Congregazione delle Figlie di Maria di S. Lucia del Ginnasi: 8 Novembre 1871:

Sala della Contessa Matilde. A nome della Congregazione parla la Signorina Marianna Brancadoro dicendo:

Beatissimo Padre,

L'indole del vero amore come fa comune le gioie, così divide l'angustie, e noi figlie vostre amantissime partecipiamo, e sallo Dio con che animo! al Vostro dolore paterno. Laonde non sollazzi autunnali in quest'anno, non diporti, non ville; la nostra villeggiatura fu la Chiesa, il nostro sollievo pregare per Voi, e il tenue peculio del nostro divertimento siamo felici di poterlo deporre ai Vostri piedi in pegno del nostro tenerissimo affetto

Noi siamo Romane, o Padre Santissimo: il Vostro amore nacque con noi, e misto ai più cari affetti di famiglia, di patria, di religione, crebbe in noi coll' età; sicchè ora (perdonate uno slancio di ardore giovanile) sfidiamo il mondo e l'inferno a levarcelo dal cuore: *Quis nos separabit a Charitate Tui?*

Noi siamo Romane, ed eredi, nello spirito come nella fede alle Cecilie, alle Melanie, alle Costanze; noi ai dileggi della miscredenza moderna, che freme al nostro contegno, rispondiamo impavide come la giovine Agnese agli antichi tiranni. — Noi siamo fedeli a Pio: *Ipsi soli servo fidem.*

Noi siamo Romane — e raccolte sotto il Vessillo della Vergine Immacolata, Voi ora seguiamo, nuove figlie di Sion, per la via del Calvario: ma presto — sì lo speriamo! — presto ci troveremo al Vostro fianco sul Tabor del trionfo; sì, del trionfo che coronerà il Vostro Regno prodigioso colla vittoria più bella della cattolica Fede.

Vi ringrazio, Figliuole Mie, delle belle espressioni che mi avete indirizzate per mezzo della vostra Presidente. Voi mostrandovi animate di così virtuosi sentimenti, coi quali seguite il Vicario di Gesù Cristo, rendete un omaggio gratissimo a Gesù Cristo istesso, il quale come si legge anche negli Ufficii sacri, si compiace ad esser seguito da stuoli di Vergini: *Quocumque tendis vergunes sequuntur.* Io spero che voi persevererete tutte in questi nobili sentimenti, poichè son sicuro che essi sono comuni a tutte, e veramente li gradisco come espressi a nome di ciascheduna. Mantenetevi dunque perseveranti nell' acquisto e nella pratica delle cristiane virtù: abbiate sempre avanti agli occhi Gesù Cristo, e siate costantemente nel numero dei suoi fedeli seguaci. Sia egli la guida ai vostri passi, e camminerete sicure fra i pericoli del secolo presente; perchè se si perde di vista Gesù Cristo, si smarrisce la strada della verità, della giustizia, della virtù, del Cielo. Costanza dunque nella sequela e nell' amore di Gesù Cristo; e Io lo prego che vi faccia sempre più adorne della grazia sua, affinchè sia egli la vostra consolazione in vita, e vi dia in Paradiso la corona della gloria eterna. Intanto benedico voi, le vostre famiglie e tutte le persone che vi dirigono.

Benedictio etc.

— Offersero l'obolo chiuso in una conchiglia. Il S. Padre ricevendolo disse graziosamente: « Voi avete fatto come S. Pietro, che si accostò al mare e in bocca al pesce trovò l'obolo... Tal miracolo avete forse inteso di ricordare, presentandomi la vostra offerta in questa conchiglia; non è vero? »

DISCORSO CXXIII.

A molti Abitanti di Borgo S. Pietro
14 Novembre 1871.

Il Signor Conte C. di Marsciano condusse tutta questa gente, appartenente alla Città Leonina, e molti alle Parrocchie suburbane di S. Maria del Rosario, di S. Francesco a Monte Mario e della Madonna delle Fornaci. I loro sentimenti d'amore e fedeltà all'Apostolico Prigioniero furono espressi con l'Indirizzo letto dal medesimo Signor Conte.

Il Santo Padre mostrossi altamente commosso dalle cordiali espressioni indirizzategli; e in una breve, ma eloquente risposta fè conoscere come gli era particolarmente gradita questa prova di rispettoso affetto portatogli dagli abitanti di Borgo che popolano i dintorni del Vaticano. Disse riuscire tanto più eloquente tale dimostrazione in quanto che fatta dopo la esperienza di non pochi mesi del nuovo regime, che dipinse con robuste e franche parole. Alluse alla parabola del Vangelo di quel giorno, in cui si narra del loglio misto al buon grano, che Iddio non permise fosse in sul momento reciso, ma ordinò di sceverarlo e gettarlo nelle fiamme, giunta la maturità del tempo. E dopo altre bellissime parole, argomento di conforto e di speranza a suoi figli fedeli, li benedisse in nome di Dio, e con essi le loro famiglie i loro traffichi, le modeste loro possessioni.

DISCORSO CXXIV.

Alla Società degli Artisti e Commercianti: 16 novembre 1871.

Presentolli a Sua Santità nella Sala del Concistoro S. E. il sig. Principe di Campagnano, D. Mario Chigi leggendo poi l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE,

Sono lieto di poter presentare ai piedi della Santità Vostra le primizie della *Società degli artisti e commercianti*, confidando che la paterna benignità del Vostro cuore si degnerà di accoglierla amorevolmente, come pianta che germoglia a gloria e servizio della Chiesa, in mezzo all' empietà desolatrice, che anela alla sua distruzione e rovina.

Questa Società, Beatissimo Padre, non è già nuova riguardo ai membri che la compongono, nè indipendente per carattere speciale di leggi e di regolamento proprio. Essa è nata dal seno della *Società primaria romana per gl'Interessi Cattolici*, la quale di questi suoi membri ha inteso costituire una particolare sezione composta di artisti e commercianti. Il principio, onde Ella si è mossa a dirigerla, è lo spirito tutto suo pròprio di diramarsi, diffondersi e penetrare nelle classi tutte dei cittadini: lo scopo che si è prefisso, è di propagare i principii di religione e agevolarne la pratica dei doveri nelle classi artistiche ed operaie, che sono le più facili ad essere ingannate da perfidi aggiratori e trascinate ad ogni eccesso coll' esca seduttrice di sognate felicità. Ad ottenere siffatto intento nessun mezzo è sembrato più opportuno dell'influenza che i capi di negozii e di botteghe esercitano coll'esempio sui loro eguali e coll' autorità e per diritto proprio sopra i loro dipendenti e subalterni. E perciò quantunque al presente l'associazione degli artisti e commercianti sia solo

costituita di non pochi capi d'arte e di negozio; tuttavia, mercè il nobile esempio di essi ed il loro zelo operoso, potrà salutarmente e ben presto diffondersi fra gli eguali ed abbracciare le masse popolari degli artisti ed operai inferiori. In tal guisa si stringeranno in vincolo di carità gli anelli di una catena, che movendo dai primi gradi sociali e discendendo insino agl'infimi, unirà la maggioranza dei veri romani in quella grande *Società*, che aspira al nobil fine di promuovere, difendere e conservare *gl'Interessi cattolici*.

Pertanto, Beatissimo Padre, la Sezione degli artisti e commercianti Vi ringrazia primieramente dell'onore che faceste in ammetterla alla Vostra sacra presenza, e Vi prega a gradire, qual testimonio della sua riconoscenza e filiale devozione, l'umile dono di un corredo completo di sacri arnesi necessarii al culto divino, per una povera chiesa. Tenue è l'offerta ed altro pregio non ha se non quello, che essendo tutti i vari arredi lavoro dei Socii della Sezione, sono un pegno dei sentimenti di fedeltà e di amore onde gli artisti cattolici di Roma sono animati verso il loro Pontefice ed..... Sovrano; sentimenti che vivranno inalterabilmente impressi nei loro petti. Resta soltanto, Beatissimo Padre, che Vi degnate di spandere sopra la costituita Sezione la Vostra paterna benedizione. Ella ai Vostri piedi l'implora, e spera cogli auspicii della Vostra benedizione di ottenere quella stabilità e vigore che infonde Iddio in chi appoggia sè stesso e le sue opere a quella pietra, che Egli stabilì qual fondamento incrollabile della sua Chiesa.

Il Santo Padre, che dimostrava la paterna approvazione ai singoli periodi dell' Indirizzo, finita che ne fu la lettura, rispose con ineffabile gioia ed affetto, incoraggiando gli astanti ad essere energici e costanti nell' eseguire i santi propositi che aveanli riuniti nella loro Società. Disse che i Romani stringendosi a lui ed alla Santa Sede Apostolica in questa miseranda tempsta dei miscredenza e di errori, rappresentavano veramente quei

primitivi cristiani, i quali nell'amore di Gesù Cristo e nella devozione alla Sua Santa Chiesa avevano un solo spirito ed un solo cuore. Disse che questo unanime spirito e cuore, diffondendosi in circoli più o meno larghi doveva tuttavia anche all'esterno delle pie e sante sue opere avere e conservare un centro comune, al quale si possa direttamente giungere da tutti i punti delle circonferenze: onde la forza di tutti sarebbesi accresciuta e conservata, adducendo chiarissimi esempii.

Dopo le quali gravissime parole il Santo padre si degnò di partecipare agli astanti la notizia del più eletto dono che Egli da molto tempo largisce a questa sua Roma, cioè dalla offerta del sacrosanto Sacrifizio della Messa, che Egli applica a Roma nel Giovedì di ogni settimana, siccome quella mattina aveva fatto: notizia che fu accolta dagli astanti con gioia che ruppe nei più affettuosi applausi.

Quindi a tutti con grande effusione di animo impartì l'Apostolica Benedizione.

— I soci erano 350. Appartengono alla *Società Primaria* per gl'interessi cattolici, ove formano una particolare *Sezione*. Offerirono a Sua Santità un compito corredo sacro per una Chiesa rurale, cioè una Pianeta per ciascun colore secondo la liturgia, due Ostensorii, due Pissidi, due Calici e quant'altro occorre nelle sacre funzioni,

---

DISCORSO CXXV.

Ai Novelli Arcivescovi e Vescovi presenti: preconizzati nel dì 24 Novembre 1871.

Sua Santità, imposto il Rocchetto ad alquanti Vescovi presenti, disse loro queste brevi parole:

Non vi può esser missione più santa di quella che Iddio vi ha data, di pascere il suo gregge, e condurlo per le vie della carità, della giustizia e della religione, guardandolo dai mali, che oggi più che in ogni altro tempo allagano la superficie della terra. Desidero che abbiate ogni consolazione. Che se l'ingordigia di certi uomini vi torrà forse i modi di poter mantenere con decoro la dignità vostra, la misericordia del Signore non mancherà di venire in vostro soccorso.

Andate alle vostre Sedi, voi saprete esercitare il vostro santo Ministero con quella energia, alla quale anche *daemones obediunt.* Voi conforterete i buoni, richiamerete i cattivi, insegnerete ai pentiti a lavare le loro colpe colle lagrime di penitenza. Confidate nel Signore che vi ha scelto a quest'ufficio, e che vi darà il potere di oprar dei prodigii assai più grandi di quelli di chiamare i morti alla vita, i prodigii cioè di convertire i malvagi al bene.

Ed ora invoco sopra di voi la Benedizione del Signore perchè S. Raffaele Arcangelo vi accompagni sani e salvi nel viaggio alle vostre diocesi. Questa stessa Benedizione voi recherete al vostro gregge, perchè rimanga con esso nella vita e lo conforti nell'ora della morte, facendolo degno di esaltare in Cielo il nome di Dio.

Benedictio etc.

DISCORSO CXXVI.

A innumerevoli Fedeli Romani e Stranieri
27 Novembre 1871.

In questo giorno di gran lutto per l'Italia e per tutto il mondo cattolico e civile, coloro che si son fatti

capi e condottieri della Rivoluzione italiana, compirono l'opera sacrilega della invasione di Roma, inaugurandovi la prima apertura della Camera rappresentativa. Nello stesso giorno e nell'ora medesima, quanti poterono cattolici, romani e forestieri, si raccolsero in Vaticano ai piedi del Pontefice spodestato e prigioniero, perchè un atto così abominevole, non passasse agli avvenire, senza la debita esecrazione e la più energica protesta dei presenti. L'adunanza riempiva tutta la gran Sala del Concistoro. Come la Santità Sua ascese il Trono, S. E. il Principe D. Camillo Massimo diè lettura del primo Indirizzo, che fu del tenore seguente:

Beatissimo Padre,

In giorno sì infausto, non abbiam potuto trattenerci dall'accorrere qui, intorno al Trono della Santità Vostra, per esprimere tutta l'indegnazione de' nostri animi, e tutto il dolore che proviamo per il modo in cui nella infelice Roma, vengono oggi calpestati i sagrosanti Vostri diritti.

In nome della Nobiltà Romana, delle Società Cattoliche della Borghesia e di tutto il buon Popolo Romano altamente protestiamo contro il sacrilego atto che ora sta compiendosi.

Accogliete, Padre Santo, questa nostra testimonianza di fedeltà, di devozione e di affetto, e degnatevi confortarci della Vostra Apostolica Benedizione.

Facevasi poscia appiè del Trono la Signorina Maddalena Vitelleschi, degna figlia del Marchese Giulio, e con grazia ed affetto singolare, da commuovere, vivamente il S. Padre e tutti gli astanti, pronunziò quest' altro nobilissimo Indirizzo da sè medesima composto:

Beatissimo Padre,

L'affetto e la devozione che nutriamo per la Vostra sacra Persona, fu quello che già tante volte ci trasse a Voi d'accanto

in questa serie funestissima di lugubri giornate, che contristano la Vostra a noi sì cara vita. E l' affetto appunto e la devozione a Voi dappresso ci richiamano oggi, che un' orda di nemici di Dio e della sua Chiesa, coll' inaugurazione del Parlamento in questa augusta città, compie l' atto nefando della sacrilega violazione de' Vostri diritti. Se tanti figli ingrati e sconoscenti lacerano crudelmente il cuor Vostro, ed insultano alla veneranda canizie del loro Padre, v'hanno ancora mille e mille cuori di altri figli più amanti che battono per Voi, e che ogni dolcezza ritrovano nell' allenire il Vostro dolore, e nel partecipare con Noi le ambascie e le afflizioni. Si adunino pure gli empii a concilio per congiurare contro di noi; non per questo riusciranno ad allontanarci dal Nostro Trono, e ad insinuare negli animi nostri l'errore e la ribellione. Non scherni, non persecuzioni varranno mai ad infrangere il suggello della fede che Dio stesso ha impresso nei nostri cuori. Se la Chiesa è combattuta, ciò avviene perchè non fu mai vinta: le tempeste per lei furono sempre seguite dalla pace, le tenebre dalla luce, il dolore dalla gioia. E noi abbiamo per fermo, che anche all'uragano che ci combatte, succederà il sereno e la calma. Gesù Cristo ce lo ha promesso dicendo, che l' Inferno non prevarrà contro la Chiesa: e Gesù Cristo medesimo non lascia pur ora di confermare la sua parola. La gioconda e vigorosa salute, che a Voi Beatissimo Padre, sì largamente concede, è senza dubbio la caparra del vicino trionfo che vi aspetta. L'Immacolata Vergine intercede per la Chiesa, e la sua preghiera sarà esaudita. Maria non lascerà mancare nell'afflizione e nel dolore il Pontefice che proclamò la sua maggior gloria in terra; e se Maria è la nostra difesa, siam sicuri del trionfo.

Voi intanto, Beatissimo Padre, degnatevi di benedirci insieme alle nostre famiglie, perchè fatti più forti ed intrepidi nella difesa del giusto e del vero, meritiamo da Dio l'aspettata palma e la pace.

Finalmente il Signor Conte di Stacpoole, a nome dei Cattolici Stranieri presenti in Roma, leggeva quest'ultimo:

Beatissimo Padre,

I Cattolici delle diverse nazioni, venuti a Roma per offrire a V. S. gli omaggi della loro filiale devozione, vogliono associarsi ai vostri fedeli romani, e s'uniscono ad essi per esprimere in questo giorno il loro dolore e la loro fedeltà. Malgrado i trionfi apparenti e fittizi, i nostri cuori, veggendo la Vostra serenità il Vostro coraggio, e la Vostra fiducia, sperano nel diritto e nella giustizia di Dio. Noi siamo figli di Santi e di Martiri, noi amiamo e veneriamo Pietro, più grande ancora, se è possibile, nella sua prigionia. Noi siamo il vivo eco del mondo cattolico intero, e nella nostra tristezza abbiamo la consolazione di vedervi da vicino e invocare la vostra benedizione, di unirci ai Vostri dolori; e Voi accoglierete con bontà l'espressione di una inviolabile devozione sino al martirio, se ve ne sia bisogno; sì, Voi che siete il Vicario di Gesù Cristo, il Dottore infallibile della verità, il Padre, il Pontefice, il Sovrano, il grande ed immortale Pio IX!

La Maestà del Pontefice Sommo risplendeva d' una grandezza sovrumana, allorchè grave e commosso ad un tempo prese a dire così:

I devoti ed affettuosi sentimenti, espressi nei diversi Indirizzi che or ora avete letti, mentre arrecano al Mio cuore amareggiato il conforto più proprio ed opportuno, mi eccitano al tempo stesso alla più viva riconoscenza, alla più profonda gratitudine verso figli, quali voi siete, pieni di amore per il Vicario di Gesù Cristo, e di sollecitudine per gl'interessi della Chiesa. Ognor grate mi sono le affettuose dimostrazioni dei Miei figli, sia che mi vengano dal popolo di Roma, sia che mi vengano dagli altri fedeli sparsi da per tutto sulla superficie della terra: ma in un momento, come il presente, in cui la umana

perfidia, nell' eccesso della sua cecità, spinge i nemici di Dio ad un altro dei più sacrileghi attentati contro la Chiesa e questa Santa Sede, tali coraggiose e solenni dimostrazioni di fede, di amore e di devozione, mi toccano il cuore nel più profondo; ed è in questi momenti, e per effetto di queste consolazioni che le Mie deboli forze più si corroborano, e le Mie sicure speranze più si ravvalorano.

Tale è stata sempre, Figli carissimi, la vita della Chiesa di Gesù Cristo: un travaglio, una passione continua per le persecuzioni e gli attacchi degli empii: ora in questa, ora in quella parte, in un secolo più, in un altro forse meno, ma travagliata, osteggiata sempre. Così è; la Chiesa di Gesù Cristo nata fra le persecuzioni, crebbe fra di esse; e perseguitata, combattuta sempre, fece nondimeno il giro di tutta la terra, e vi si propagò e vi si mantiene, e vi si manterrà fino al termine dei secoli, combattendo sempre, ma sempre vincendo, traendo forza ognor nuova da nuovi assalti, e dalle più fiere lotte sempre nuovi e più gloriosi trionfi.

Nè può essere altrimenti: perciocchè Gesù Cristo medesimo ha posto alla sua Chiesa un fondamento, che non le verrà mai meno. Egli l' ha stabilita su quella ferma pietra, che mai non crolla, e poichè l' ha decretato, ei vuole e opera che le porte dell' inferno non prevalgano giammai.

Contuttociò l' inferno e il mondo, insieme congiurati, sperarono di abbattere la Chiesa appena nata, e rivolsero persecuzioni contro lo stesso Divin Fondatore. La malvagità degli uomini, aizzata dai demonii, sollevò sul Golgota Gesù Cristo confitto sulla Croce: ma in quella Croce appunto il Divin Salvatore stabiliva la sua Chiesa, compiendo la salute del mondo. Non fu quella una sconfitta,

ma fu la prima vittoria. Quivi stesso il trionfo della grazia incominciava l'opera sua; e mentre Gesù Cristo pendeva dalla Croce, il Soldato romano che stava appiè di quel legno creduto infame, riconosceva e confessava la sua divinità; e le stesse turbe, sì dei maligni, e sì dei curiosi accorse al grande spettacolo, scendevano dal monte *percutienties pectora sua*, e confessando anch'essi, che il Crocifisso era veramente il figliuolo di Dio! *(L'uditorio si commuove fino alle lacrime.)*

Fin da quello stesso primo momento, le contraddizioni, le lotte non han dato mai più tregua alla Chiesa; ma ogni lotta ha segnato un trionfo. Nei primi tre secoli che successero alla morte del Redentore, la Chiesa ebbe a fronte la barbarie degl'imperatori pagani. Oppressa da atroci persecuzioni, tiranneggiata in ogni guisa da quei despoti gelosi e feroci, ella trionfava nella costanza dei suoi Confessori, e nel sangue di tanti milioni di Martiri; poichè quel sangue, che scorse da per tutto a inondar la terra, e che inaffiò principalmente il suolo di Roma, in cambio di estenuar la Chiesa, la rafforzò, e invece di distruggere i suoi seguaci, li moltiplicò; onde fin d'allora fu chiamato *semen Cristianorum*; novello germoglio di Cristiani. E di fatto che avvenne? Avvenne che i Tiranni finalmente scomparvero, i carnefici stessi furono stanchi di più uccidere innocenti di ogni età, ma invincibili tutti; e la Chiesa, la Chiesa sola, conseguì il trionfo, e col trionfo la pace.

Alla barbarie dei primi Tiranni, seguirono le lunghe pertinaci lotte delle Eresie, sostenute ancora, che è peggio, dalla pervicacia di Imperatori degeneri, i quali pretesero di imporle alla Chiesa. Ma la Chiesa parimenti trionfava nei suoi Dottori, i quali, fatti esempio di scienza e di santità, col loro zelo inestinguibile, con la loro co-

stanza inespugnabile, sparsero dovunque la luce della sana dottrina e della vera civiltà. Le armi dell'eresia furono abbattute e spuntate per sempre; cosicchè nulla o poco più valgono a nuocere.

Oggi però non è più l'Eresia, non è più il Martirio di sangue che si fa incontro alla Chiesa per combatterla, ma è, dirò così, il martirio intellettuale e morale. Oggi non si fa più guerra a una parte della Chiesa, a un lato della sua fede, a qualcheduno dei suoi dommi. Oggi si fa guerra alla Chiesa tutta. Oggi sta contro la Chiesa l'incredulità, l'Ateismo, il Materialismo. Oggi non è più da lottare (giova ripeterlo) con eresie che non esistono, o che non hanno importanza alcuna: ma con la indifferenza, con l'empietà che mira a schiantare dal cuore di ogni Cattolico la fede; mira a ruinare dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo, e questa Città, fatta preziosa del sangue di tanti Martiri, a gittar di nuovo nel lezzo dell'antica corruzione, riducendola come sotto i Neroni, o più veramente come sotto i Giuliani Apostati. Sicchè Roma, sede venerata della verità, diventerebbe insomma, un'altra volta, centro di tutti gli errori.

Ma non vi riusciranno, poichè Dio difende la sua Chiesa. Non vi riusciranno, poichè la Chiesa di Gesù Cristo, piantata sulla *pietra*, non crollerà giammai per infuriar di tempesta. Per lei sta mallevadrice la parola di quel Dio che disse: *Portae inferi non praevalebunt.* Ed è verissimo ciò che questa buona giovinetta diceva poco fa, che *la Chiesa è sempre combattuta appunto perchè non è stata mai vinta.* No, non vi riusciranno! e per contrario si vedrà, che anche da questa lotta la Chiesa uscirà vittoriosa. E ne sono per Me nuovo pegno gl'infiniti attestati di fedeltà che ogni giorno ricevo da tutte le parti del mondo cattolico in questi tremendi

giorni di prova: gli attestati specialmente di questa cara gioventù, pronta a sacrificar tutto, fino il sangue!

Ma nella lotta presente, per meglio riuscir vittoriosi egli è bisogno stringerci sempre più in questa santa unità, in questa religiosa concordia, che già vincola tutti i buoni nel mondo. Che i Romani si uniscano ancora più nella unione di pensieri, di effetti e di opere, non solo tra loro stessi, ma con tutti i più ferverosi Cattolici d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di tutti gli altri paesi della terra, per combattere con tutte le forze unite queste battaglie del Signore, le quali non si vincono, fuorchè con l'unione e la perseveranza. *(Qui un generoso fremito di viva adesione percorse tutta la numerosissima adunanza.)* Con la unione e la perseveranza opponendoci allo irrompere delle dissennate tiranniche massime della Rivoluzione, noi conserveremo viva la fiaccola della fede, ed affretteremo il futuro immancabile trionfo.

Sì, unitevi sempre più, Figli Miei; nè vi trattengano per poco bugiarde voci di una impossibile *conciliazione.*

Di conciliazione è inutile parlare: imperocchè la Chiesa non si potrà mai conciliare con l'errore, e il Papa non si può separare dalla Chiesa. Nè vale esporre al pubblico abbominevoli immagini che vi alludono, scopo delle quali è pur quello di disonorare il Papa; ma che in verità non fanno ingiuria ad altri, fuorchè a colui per cui piacere son fatte. No; nessuna *conciliazione* è mai possibile fra Cristo e Belial, fra la luce e le tenebre, fra la verità e la menzogna, fra la giustizia e l'usurpazione!

(Sua Santità proferì quest'ultime parole con altissimo suon di voce e vibrate movenze di gesto. Alzò quindi

le mani, e mirando in alto tutto commosso pregò come segue.)

O Mio Dio! sorreggete voi le forze del vostro Vicario in questa dura lotta, corroborate voi col vostro onnipotente aiuto la Mia costanza, affinchè possa Io sempre resistere, fosse pure col sacrificio della vita, e mai cedere d'un passo alle mire degli empii, come spero che per vostra misericordia mi concederete.

Voi intanto, Figliuoli cari, conservatevi (di bel nuovo vel ripeto) uniti sempre nella stessa fede, nella stessa carità, nella stessa speranza, nello stesso zelo, e non temete che anche da questa prova la Chiesa uscirà vittoriosa. Vi ringrazio del conforto che avete procurato di darmi in questi momenti di grande afflizione, e prego Iddio che vi benedica. Benedica tutti voi qui presenti e le vostre famiglie, benedica il popolo di Roma e i fedeli tutti sparsi in tutte le parti del mondo, come Io con tutto il cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Durante un tal Discorso, tutta l'udienza pendè estatica dalle labbra del Pontefice, il quale col gesto vibrava e con le parole imprimeva nei loro cuori i Suoi profondi e vivi affetti. Un gemere continuo rispondeva ai gemiti del Padre trafitto nell'intimo del cuore, si fremeva ai fremiti Suoi, e quando la lagrima dell'angoscia gli spuntava sul ciglio, mille visi ne andavan cosparsi per ineffabile veemente compassione. Nè ebbe appena finito, che le più alte grida di acclamazione eruppero forti e calorose da quei magnanimi petti così profondamente commossi. — Dove il Papa parla di *abbominevoli immagini* esprimenti la *conciliazione*, accenna principalmente a un quadro tenuto in quei giorni, e per molti appresso, esposto in una bottega al *Corso* ov'era effigiato V. Emanuele recantesi a braccio il Papa Pio IX!

DISCORSO CXXVII.

Ai Romani delle Parrocchie di S. Paolo fuori le mura S. Maria in Cosmedin, S. Nicolò in Carcere e S. Bartolomeo all'Isola: 4 dicembre 1871

Sala Ducale. Parla il Signor Conte Benvenuti, Cameriere d'onore di S. S., dicendo:

Beatissimo Padre,

Corre ormai il decimoquinto mese da che per arcana disposizione della divina Provvidenza, non ci fu più dato di godere pubblicamente della vista di V. Santità, nostro amatissimo Sovrano, Pontefice e Padre. Le dolorose vicende che in tutto questo tempo ebber luogo nella Vostra Roma, non hanno punto scemato in noi la fedeltà, l'attaccamento, l'amore, che sempre abbiamo professato verso la Santità Vostra, e che professiamo di voler mantenere incrollabile per tutta la nostra vita. Il dovere di fedele sudditanza, e la memoria dei Vostri benefizi saranno indelebili nei nostri animi, e qualora le nostre colpe ritardassero più di quello che i desideri vorrebbero il sospirato trionfo del diritto sulla forza, ai nostri figli tramanderemo in retaggio i medesimi sentimenti. Sì, Padre Santo, noi siamo e saremo sempre con Voi; con Voi nei dolori per tanti sacrilegii, e tanta empietà che deturpa ora questa Vostra Roma, già sì florida, sì tranquilla, sì religiosa sotto il Vostro paterno regime. Con Voi nella preghiera per affrettare alla Chiesa il giorno desiderato del trionfo che sarà per noi quello della pace e della prosperità.

Noi confidiamo che la Vergine Immacolata, la cui corona splende per Voi di più fulgida luce, ricambi la gloria, di cui l'avete cinta, non solo col privilegio, che unico tra i Vostri antecessori, avete avuto di superare i giorni di S. Pietro, ma anche

colla gloria di veder prostrata ai Vostri piedi l'idra della rivoluzione e di annunziare al mondo una nuova èra di pace.

E questi sono i voti, Beatissimo Padre, che noi abitanti del Rione Ripa, e parrocchiani di S. Paolo, di S. Maria in Cosmedin, di S. Nicola in Carcere, di S. Bartolomeo all'isola, deponiamo insieme ad una piccola offerta ai piedi del Vostro glorioso trono invocando la Vostra benedizione, la quale speriamo che sarà pegno dei più eletti favori del cielo sopra di noi e sopra le nostre famiglie.

Ecce quam bonum et iucundum habitare fratres in unum! Questa uniformità di sentimenti, questa unità di pensieri e di affetti questo perfetto accordo di costante devozione, che mi si dimostra successivamente da tutti i Rioni di Roma, non può non essere d'un gran conforto al Mio cuore, e insieme una dolce speranza di un avvenire meno torbido, che confidiamo ottenere da Dio.

Io so che un certo Evangelo che abbiamo letto stamattina, potrebbe metterci in timore dei fatti avvenire. Contuttociò ricercando le parole di Gesù Cristo, Io trovo che parecchie di esse possono applicarsi con verità ai casi de' nostri giorni, e ne potremo cavare utili ammaestramenti per noi.

Gesù Cristo infatti discorre dei terribili segni che precorreranno il Giudizio universale. Egli dice che il Sole si oscurerà, che la luna non darà più il suo lume, e che le stelle cadranno. Quell'oscurarsi del sole, quelle tenebre che si stenderanno sopra la terra, non sono forse un'immagine di quanto si vorrebbe accadesse ora a questa eletta città di Dio, togliendole il primo lume, ch'è quello della fede? In Roma non solo si tenta diffondere largamente l'empietà, ma si osa persino insegnar l'eresia e spargere l'incredulità, e v'hanno uomini che non di-

sdegnano di andar cercando fanciulli pezzenti nelle vie per trarli col danaro alle loro scuole, e guadagnarli all'errore. Ma questo danaro sarà gettato con disprezzo ai piedi degli stessi propagatori: Io lo spero! Roma che fu sempre cattolica, Roma che fu sempre capo, centro e cattedra di verità, dovrebbe ora divenir fucina d'incredulità e di corruzione?

Ma anche la luna non avrà più il suo lume. La luna mi ricorda Colei che l'ha come piedistallo ai suoi piedi; e piedistallo di Maria fu sempre questa Roma col fervido culto che solennemente le rendeva. Ma ahi! Maria vede ora Roma, questo splendido suo piedistallo, la vede imbrattata da tutte le sozzure, contaminata da tutti gli scandali, disturbatà fino nelle devote pratiche che va celebrando in suo onore, combattuta anzi nello stesso culto che le professa!

E cadranno anche le stelle dal Cielo: e già parecchie ne son cadute. Queste stelle per uscir di figura, son quei molti uomini, che facevano già nobil mostra di sè con l'esempio di lor fedeltà e coi loro specchiati costumi; ma poi son venuti meno, han fuorviato, e per servirmi d'una espressione assai comune fra quelli di *Piazza Montanara* hanno *ribaltato! (Sorriso di approvazione.* Ribaltare *in romanesco, vale darsi al male, voltar casacca.*) Erano stelle luminose anch'essi, ed ora non danno più lume, poichè deviarono dal sentiero della verità e della giustizia, e si adoprano perchè altri ancora li seguano. Ma voi, Carissimi, resisterete a questi sforzi, persevererete fermi e costanti nel bene, sarete uniti fra voi e non dubitate che questa unità vi farà vincere i soverchiatori e gli usurpatori.

Ah! se Mosè, la cui gloriosa imagine è in S. Pietro in Vincoli, scendesse un'altra volta dal monte, ben avreb-

be di che infrangere di nuovo le sue tavole, fulminando coi suoi gastighi coloro che son venuti a contaminare e immiserire la nostra città. Anch'essi adorano il vitello d'oro perciocchè (parliamoci chiaro, cari miei) la gente che è venuta in Roma è venuta per far danaro! .... *(Esclamazioni universali: È vero, S. Padre, è vero!..)* E anche a Voi Mosè griderebbe: *Populе meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* E Io lo ripeto a voi, e voi ripetetelo a tutti coloro che vi appartengono: coloro che vi dicono, esser venuti a portar la libertà, la pace e ogni felicità in Roma, v'ingannano! Essi non potranno apportare se non miserie, disordini, schiavitù.

No, voi non vi lascerete sedurre da queste parole, e col vostro esempio, col vostro coraggio, col vostro accordo saprete confortarvi e sostenervi a vicenda. Dio saprà consolarvi. Poichè Dio sarà con voi, chi sarà contro di voi?

La sua benedizione invoco sopra di tutti, perchè vi sia di appoggio e sostegno in tutti i giorni della vostra vita. Essa vi sarà altresì di consolazione e difesa nell'ora estrema, perchè possiate esser tutti partecipi della felice eternità.

Benedictio, etc.

— I quattro Parrochi che accompagnarono ciascuna Parrocchia furono: P. D. Luigi Vaccari, presentemente Vescovo coadjutore di Tropea, D. Giuseppe Bonanni, D. Antonio Lanciaprima e P. Antonio da Castel Madama. Anche questa gente, non ricca, anzi neppur troppo agiata, venne con la sua offerta.

DISCORSO CXXVIII.

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche del Rione Monti: 6 Decembre 1871.

Sala del Concistoro. La Sig. Caterina Egidy Ojetti lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE,

Le donne cattoliche popolane del Rione Monti, che formano parte della società primaria promotrice delle Buone Opere, sono comprese dalla più tenera e soave commozione nel trovarsi al venerando cospetto della S. Vostra. Dopochè la forza brutale, conculcati i diritti più sacrosanti della Chiesa, s'impadronì di questa Vostra città, e fra il dolore Vostro e di tutti i cattolici Vi costringe a vivere prigioniero nel Vaticano, indarno sospirammo i giorni lieti e beati, nei quali l'augusta Vostra Persona rallegrava le vie pacifiche di Roma, o dalla loggia del Vaticano spargeva sui fedeli adunati le benedizioni del Dio della pace. Oh! quei giorni, quelle feste sublimi dei cuori non potranno dimenticarsi giammai! Se non che, grazie alla benignità Vostra, avendo oggi l'indicibile allegrezza di contemplarvi da vicino, v'indirizziamo una parola sincera di devozione, di affetto, di conforto.

Finchè i Vostri nemici, che sono pure i nostri, non giungano a svellere dal petto di ogni cattolico il cuore, non potranno impedire giammai che da questo sorga un palpito sacro e ardente verso la Santità Vostra, e che noi ci stringiamo, almeno coi voti e coi desiderii, d'intorno a Voi, che nei tristi tempi che corrono siete l'unico faro di salute, l'unica speranza della travagliata società. Lo sforzo degli empii contro il Vostro soglio regale non fece che avvivare maggiormente l'affetto dei credenti, che sparsi su tutta la terra inviano a Voi il saluto e la parola del cuore. Sì, lo spirito dei popoli è con Voi e per voi, o Padre Santo: e non si è

vista mai infatti in altri tempi più bella unanimità di aspirazioni e di tendenze, mai non si è visto nel breve corso di pochi mesi sorgere e prosperare tante pie Unioni cattoliche, dirette ad opporsi al torrente dell'empietà, al turbine impetuoso, che minaccia di abbattere gli eterni principii di giustizia, che reggono l'altare ed il trono. Anche noi, Beatissimo Padre, abbiamo raccolte e congiunte insieme le piccole nostre forze per concorrere appunto a questo scopo santo e sublime. Da che i nemici di Dio e della Società s'insinuano coll'alito del serpe fra le masse del popolo per riuscire nel diabolico impegno, abbiamo riconosciuto la necessità che anche la donna cattolica del popolo si premunisca contro l'attacco.

È una lotta, è vero, sconsolante e crudele; ma Noi, incoraggiate dal Vostro splendido esempio, la combatteremo senza punto smarrirci, poichè la fede e la storia ci assicurano, che questa lotta è il preludio di una vittoria completa e di giorni più belli per la Chiesa e per l'augusto Capo. Noi salutiamo coll'anima nostra questa èra del Signore, e la invochiamo in un modo speciale da quella Vergine Immacolata, che è il nostro sostegno e la nostra più dolce speranza. Intanto, o Beatissimo Padre, vi preghiamo ad accogliere con benignità la tenue offerta di poche lire, frutto dei nostri risparmi e sudori, ed imploriamo con tutto l'ardore dell'anima per il nostro zelantissimo Presidente, per il Consiglio Direttivo, per noi tutte e per le nostre famiglie, per tutte infine che concorrono al benessere della nostra Società, la Vostra Benedizione, che c'infonda coraggio per sostenere i giorni tristi e penosi, che ci separano ancora dal pieno e sicuro trionfo del nostro immortale Pontefice e Re.

È veramente una grande consolazione il vedere in mezzo a voi questo spirito di unità, questo spirito di devozione e di zelo, il quale serve anche a Me di continuo conforto, e mi dà sempre nuova speranza, sempre nuova confidenza che esso dovrà finalmente aprirci i tesori della divina misericordia.

Ma quello, a che deve più assiduamente applicarsi il vostro zelo, è la preghiera; la preghiera, che è come un picchiare senza interruzione alle porte del Cielo, le quali infine dovranno aprirsi. Noi ci prepariamo alla festività della gloriosa Vergine Immacolata, ci prepariamo alla festa della Natività di Gesù Cristo. Dunque in questi giorni rivolgetevi con più ardente fervore a Gesù, acciocchè per la intercessione della Vergine Madre vi conceda tutte quelle grazie, tutti quei favori, dei quali tanto bisogno avete in questi tempi d'ogni nequizia ed empietà.

Gesù Cristo fu spedito nel Mondo come Medico e come Maestro. Raccomandiamoci a lui come Maestro, affinchè ci illumini, e ci tenga fermi nella sana dottrina. Raccomandiamoci a lui come Medico, affinchè curi la nostra natural debolezza, e ci renda sempre più forti nella lotta, alla quale siamo esposti presentemente. Madri di famiglia, vi raccomando i vostri figli in questi tempi di tanta sfrenatezza e malvagità! Guardatevi di mandarli a certe scuole moderne, in cui si professa apertamente la miscredenza e l'empietà, si propaga la corruzione e il libertinaggio sotto il mentito colore di progresso e di civiltà, e dove non si conosce Iddio che per bestemmiarlo. Guardatevi dall'affidarli a quei maestri di ogni nefandità, che con tutte le forze e con tutti i mezzi si studiano di guastarli, di ammorbarli. Teneteli lontani da quei mostri d'Inferno, che vorrebbero trascinarli seco nell'errore e nella perdizione. Volgetevi perciò a Gesù Cristo, e dal fondo del cuore, con tutto l'ardore e la confidenza dell'amor materno ditegli: Maestro dateci la verità, dateci la luce, dateci la forza ed ogni altro rimedio per salvar noi ed i nostri figli dai pericoli che ci circondano.

Io intanto vi benedico, e prego il nostro Salvatore che

pei meriti della divina sua Madre vi esaudisca. Sì, vi benedico di tutto il mio cuore. Questa Benedizione vi accompagni per tutta la vita mortale, e sia il pegno della Benedizione per tutta l' Eternità.

Benedictio etc.

— La suddetta *Pia Unione* è una sezione della *Primaria Promotrice delle buone opere*, il cui presidente è il zelantissimo Signor Marchese Girolamo Cavalletti. Le fanciulline Carolina Egidi e Ginevra Sbordoni recitarono un dialoghetto in versi; altre poesie Marietta Bianchi Cagliesi, Emma Scopponi e Medea Proja: tutte non ancora settenni, o appena.

DISCORSO CXXIX.

Agl'Illustrissimi Accademici dell' Arcadia:
7 Decembre 1871

Sala del Concistoro. Il Prof. D. Stefano Ciccolini, Custode Generale, lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

I due singolarissimi fra i singolari avvenimenti, pe' quali nella serie diciotto volte secolare dei supremi Gerarchi fu reso unico il vostro Pontificato, come segno della celeste protezione sopra la Santità Vostra ed augurio all' afflitta società di sperar bene, vennero dall' Orbe cattolico religiosamente e civilmente celebrati.

Fra queste società dovevano le Lettere ancora trovare il loro posto; e noi, Arcadi, che ne facciam professione, cogliemmo cotanto fausta e propizia occasione per passare il periodo di tempo, che si aperse e si chiuse da quei memorandi avvenimenti, in accademiche esercitazioni, con le quali trascorrendo per l'immenso campo delle opere da Voi intraprese a beneficio della Religione e

della Civiltà, e spigolando nella ubertosa messe, ne legammo un manipolo che intendevamo deporre, in attestato di devozione e di affetto, al Vostro sublime trono. La benignità somma del Vostro Cuore Magnanimo ci consente di recare ad atto il nostro divisamento; ed a compierlo, ecco ai Vostri Piedi una schiera, che nella diversità delle condizioni e dei linguaggi rappresentando un ceto letterario, che da questa Vostra Roma stende ed allarga le sue ramificazioni non solo per l'Italia ma per quante nazioni si onorano dei buoni studi, è qua per dimostrare che la voce degli Arcadi può oggi considerarsi quale eco, languida forse, ma fedele, degli encomii che a Voi tributano pieni di ammirazione i più colti popoli della terra.

Ma a tanto alta significazione non ardirebbe aspirare il Volume che ci è dato l'onore di deporre nelle Vostre mani, se la degnazione Vostra non avesse consentito che la sua fronte si fregiasse dell'Augusto Vostro Nome, e sotto gli eccelsi auspicii Vostri vedesse la luce per la stampa. E questo è per noi un luminoso argomento che Voi, Padre Beatissimo, nell'altezza impareggiabile della suprema Vostra dignità non sapete dimenticare un Istituto, al quale negli anni della Vostra gioventù Vi piacque dare il nome, divenuto oggi la nostra gloria più splendida, e il nostro decoro più luminoso. Non isdegnate, Padre Beatissimo, di ricevere per tanta degnazione i più vivi ringraziamenti; ed accogliendo la nostra tenue offerta, spandete sopra di noi la Vostra Benedizione, che ci conforti negli studi, e fra le aberrazioni delle scienze e delle lettere, alle quali ha piegato il secolo, ci mantenga saldi in pensare che i nostri maggiori vollero i nostri Boschi sacri DEO NATO, e che la Redenzione del Dio umanato, di cui siete Vicario, li teniamo sempre a sorgente delle nostre aspirazioni, la tessera delle nostre prose e dei nostri canti.

Sono in verità commosso per la bella e nobile dimostrazione che mi viene dalla vostra Accademia, ed accogliendola con molto contento non posso fare a meno di non significarvene la gratitudine che ne sento nell'animo.

L'esemplare mandatomi precedentemente a questa formale presentazione, mi è valso a scorrere il Volume, ed ho provato assai dolce impressione dal numero degli scrittori, dalla copia e varietà delle composizioni, e dall'ordine con cui sono distribuite. Ho trovato ancora lodevole la scelta degli argomenti, non già perchè tornano a lode della Mia Persona e del mio Pontificato, ma perchè si è data la preferenza a quelli che hanno relazione e si connettono con la Verità e la Giustizia. Queste Virtù, generalmente obliate, mi sono Io studiato, come il dover m'impone, di mettere costantemente in pratica fra i contrasti, le opposizioni e le lusinghe che mi si sono parate d' innanzi. Come fui fermo in ciò pel passato, confido che il Signore mi assisterà a mantenermi saldo per l'avvenire. Vedete, di questi giorni attorno a me sonosi moltiplicati gli assalti per indurmi a *conciliazione.* Non potete immaginare i tentativi che sono stati fatti a tal fine: hanno perfino provato a circonvenirmi negli anditi più riposti del Palazzo, intromettendosi, per così dire, fino per *i buchi della chiave.*

Ma come è possibile, senza tradire la Verità e la Giustizia, di venire ad accordi colla Rivoluzione? Possono conciliarsi insieme la luce con le tenebre, il vero colla menzogna? Queste cose che ho detto sempre, a tutti, mi piace di ripetere a voi, che siete persone cospicue per letteraria coltura, affinchè voi pure possiate conoscere, ed all'occasione ridire agli altri, e smentire le false voci che in proposito si fanno correre artificiosamente per ingannare i semplici.

Ma tornando alla vostra illustre Accademia, Io con piacere ho conosciuto che gli studii letterarii del vostro ceto hanno assunto una piega di utilità pubblica che prima non avevano, o almeno erano parziali. Ricordo sempre con piacere quando fui ascritto all'albo degli

Arcadi. Era Io allora nel fiore della gioventù, e prendeva grande piacere dall' intervenire alle adunanze che tenevansi in tutti i giovedì al *Serbatoio*. Mantengo viva la memoria di quel vecchio venerando dell'ab. Godard, che era a quei tempi Presidente, o, come voi altri lo chiamate, *Custode Generale* dell'Accademia. Del resto vi raccomando di continuare nei buoni studii, e di adoperarvi a reggere l'onore delle vostre lettere, e far sì che queste siano sempre maestre di virtù. Vi rendo nuovamente grazie della dimostrazione fattami; e poichè avete voluto aggiungere all'esemplare da servire al Mio uso, molte altre copie del volume, sarà Mio pensiero di farne dono alle persone, che sono in grado di stimarne il merito.

Dei Miei sentimenti di gratitudine, e di benevolenza verso l'Accademia, voi, che siete qui presenti, sarete gl'interpreti ai lontani: ed Io, come pegno di questi sentimenti del Mio animo, a tutti che compongono il vostro ceto letterario, e principalmente a quelli che hanno prestato l'opera alla composizione del Volume, dono di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

DISCORSO CXXX.

Alla Venerabile Arciconfraternita della S.ma Trinità de' Pellegrini: 8 Decembre 1871

Questo è veramente il tempo di sollevare gli occhi al cielo, a quella gran Madre e Mediatrice, a cui Dio nulla rifiuta. Ella è stata in verità quella Casa, che la Divina Sapienza si edificò per albergare sè stessa, vestita di spo-

glie mortali. Quale ricchezza! quale maestà in questa degna abitazione del Verbo di Dio fatto Uomo! Egli la piantò sopra quelle sette simboliche preziose colonne, che sono le tre virtù teologali e le quattro cardinali, fondamento d'ogni giustizia e santità.

Tra queste virtù principalissima è la fede, primo sostegno di tutte le altre che vi si appoggiano. La Fede però non mai è stata così necessaria come ai nostri giorni, poichè mai è stata più vigorosamente combattuta dai nemici del Signore, i quali tentano rapirci anche questo primo e più sacro tesoro. La Speranza nondimeno deve confortarci anche in mezzo alle presenti dure tribolazioni, alle quali Iddio, nella sua pietà, sapienza e onnipotenza saprà mettere un termine. La Carità poi deve ardere nei nostri cuori verso tutti i nostri fratelli per far loro ogni bene, e persino verso i nostri nemici, perchè Iddio li converta, o infine per il bene della società li castighi.

Molte altre cose vorrei pur dirvi, ma chiuderò con una sola alla quale accennava testè Monsignore nell'Indirizzo che lesse; ed è che sono anch'Io uno dei vostri Confratelli. Fin dal 1827, nel dì stesso in cui aveva ricevuto la consacrazione episcopale m'ascrissi al vostro ceto, e in verità mi è caro il ricordarlo. È nostro istituto ricevere i Pellegrini; ma non dimentichiamo di esser pellegrini anche noi sopra questa terra, che non è se non la via alla nostra vera patria che è il Cielo. Come il cuore dei due Discepoli, che si avviavano ad Emmaus in compagnia di Gesù Cristo, sentivasi infiammare dai suoi discorsi, così vorrei che anche i vostri fossero tocchi dalle parole di Colui, che indegnamente ne tiene sulla terra le veci, per animarvi a crescere in ogni virtù, esercitarvi in ogni opera buona, e meritare per voi, per le vostre famiglie, pei vostri figli particolarmente, la benedizione del

Signore, che Io cordialmente invoco sopra di tutti. Possa ella accompagnarvi in tutta questa vita terrena, ed esservi caparra della felice Eternità.

Benedictio etc.

— L'antichissima Arciconfraternita dei Pellegrini novera i più illustri casati della eccellentissima Nobiltà Romana, com' anche insigni Prelati ed E.mi Cardinali. Presentò offerta in oro.

DISCORSO CXXXI.

Agl'Illustrissimi Professori della Facoltà Teologica: 10 Decembre 1871.

S. E. Mons. Tizzani Arcivescovo di Nisibi, Professore della Facoltà Teologica, fattosi innanzi al Trono disse in nome di tutti gli altri professori:

Beatissimo Padre,

Siamo venuti ad offrire alla Santità Vostra i sensi della nostra profonda riconoscenza pel generoso sussidio accordatoci, e insieme a rinnovarvi quelli della più devota sudditanza e cordiale devozione alla Sacra Vostra Persona. Nell'obbedire alla Vostra voce, Beatissimo Padre, obbediamo a quella della nostra coscienza, e insieme all'impulso del nostro cuore. Devoti alla Infallibile autorità del Vostro magistero, noi seguimmo e seguiremo sempre a venerarla e difenderla insegnando le sacre dottrine. Si degni la Beatitudine Vostra di confortarci colla Sua Santa Benedizione.

Godo, rispose il Santo Padre, che gradito vi riuscisse quel soccorso, che nella mia povertà potei largirvi, ma godo ancor più che così pronta e fedele fosse la vo-

stra obbedienza nel porre altrove che nell' Università la sede del vostro insegnamento. L' Università quale è ora divenuta, non è più degna delle vostre dottrine, nè di voi: voi stessi vi contaminereste varcando quelle soglie, entro le quali s' insegnano errori così perniciosi.

Sua Santità aggiunse altre gravissime parole, chiudendo colla più affettuosa e cordiale Benedizione.

DISCORSO CXXXII.

A Duemila Donne delle Parrocchie di Borgo: 10 Decembre 1871

Sala Ducale. La signora Contessa di Marsciano Longhi lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Era ben giusto, o Beatissimo Padre, che ritornando per la ventesima quinta volta l' anniversario del Possesso che in tempi migliori prendeste del trono di Roma, Roma si mostrasse ricordevole di quel giorno e ve ne facesse onorevole testimonianza. E ciò appunto fece Roma il dì 8 p. p. venendo ai Vostri Piedi, o Beatissimo Padre, rappresentata nella parte migliore di sè stessa, cioè nella Romana aristocrazia.

Oggi però, Padre Santo, questa gloria e questa contentezza voi ci permettete che l'abbiamo ancor noi presentandovi i sensi stessi e i medesimi augurii. E noi abbiamo qualche peculiar ragione di farlo appartenendo alla Città Leonina e molte di noi alle Parrocchie suburbane di S. Maria del Rosario, di S. Francesco a Monte Mario, e della Madonna delle Fornaci, che si stendono così vicine all' ombra del Vaticano.

Oh Padre Santo! quando i vostri e nostri nemici vennero a detronizzarvi promisero tuttavia di lasciarvi la Città Leonina, e noi ne gioimmo sperando di poter qui godere, come in un porto, una

invidiabile sicurtà. Ma non fu vero: quelle promesse furono menzogne, e la Città Leonina che potè già difendersi dai Saraceni antichi, nol potè dai moderni.

Tuttavia se invasero questo territorio sacro, non poterono però penetrare negli animi nostri. Noi vi restammo e vi resteremo fedeli; e costretti a cedere ad altri i denari ed il sangue. serbiamo a Voi, solamente a Voi, i nostri cuori e all' uopo i petti ancora. Vero è che un... plebiscito fatto nella Città Leonina, parve gittar l' infamia di ribelli su tutti noi. Ma nol crediate, o Santo Padre, fu plebiscito.. come gli inventori suoi: e, tolta una minor parte di animi o già guasti, o troppo timidi, o ingannati, o compri, il resto fu... e noi solennemente venuti, siamo qui a confutarlo. Epperò desiderosi di mostrare a Voi, Padre Santo, e a tutto il mondo la verità scegliemmo questo dì festivo, che primo viene dopo l'anniversario del Vostro benedettto Possesso intendendo di contrapporre giorno a giorno, dimostrazione a dimostrazione, verità ad inganni.

Gradite, o Padre Santo, questo segno e questa protesta della nostra fedeltà, e state certo che se la Divina Maestà si degnasse esaudirci tosto, dimani stesso noi verremmo a folla nella Piazza del Vaticano cantando all'ombra della vostra bandiera la vostra libertà e la vostra salute.

Be edite, o Padre Santo, chi prega e spera per voi, e vi augura altri anni ancora, ma incoronati di allori e rallegrati di trionfi.

Di molta consolazione serve al Mio cuore il veder tante pie donne Romane, venute questa mattina a domandar la benedizione, che Iddio loro conceda. Voi giustamente vi lagnate delle presenti condizioni; ma è necessario venerare i' giudizi di Dio, e uniformarsi alla sua santa volontà.

Oggi, Figliuole carissime, la Chiesa ci ricorda S. Giovanni Battista, messo in prigione da Erode. S. Giovanni Battista, voleva parlar chiaro, e rinfacciò ad Erode i

suoi delitti; ma nel mondo i grandi non vogliono sentir dire chiaramente la verità, e perciò Erode lo mise in prigione. La prigione nondimeno era larga, e si permetteva ai suoi discepoli di entrarvi a prendere le sue lezioni. Questi però non avevano ancor compreso, se era veramente il Messia quello che S. Giovanni loro predicava. Allora il S. Precursore disse: Andate a lui, e domandateglielo. Vennero questi, e domandarono infatti a Gesù Cristo: Sei tu il Messia che ha da venire, o ci conviene aspettare qualche altro? A questa domanda Gesù non rispose con sole parole; ma dimostrò loro i ciechi che vedevano, i zoppi che camminavano, i leprosi che eran mondati, i sordi che udivano, e fino i morti che risuscitavano.

Da questo argomento vedete chiaro, come Gesù Cristo volle mostrare che valgono assai più i fatti che non le parole. Di questi miracoli, è vero, non ne vediamo al presente; ma pur ne vediamo altri che in certa maniera li eguagliano, e forse in altro ordine li superano. In quanto a me, Io non sono un S. Giovanni Battista, e non posso far miracoli; ma se la Mia prigione non è come la sua, anch'Io sono costretto a trattenermi in prigione; e certo sono in uno stato da non poter uscir di qua; e perciò voi siete venute a visitarmi.

Qualche buona donna altra volta ha detto: S. Padre, quando tornerete a vedere la vostra Roma? Quando potrete uscire dalla vostra prigionia? E qualcheduna è giunta fino a dire che Dio, pare, si fosse dimenticato di noi.

Ora io rispondo a tutto questo. No, figlie carissime! Iddio non ha dimenticato nè Me, nè voi, nè questa Roma prediletta, ancorchè la vediate così oppressa e travagliata. E Iddio lo mostra. E non lo abbiamo veduto in tante di-

mostrazioni che si fanno da ogni classe di cittadini, e col promuovere le pratiche del culto di Dio, e con eccitare il fervore delle opere buone, e con quella universale frequenza ai Sacramenti, come si è fatto anche nel giorno della Immacolata Concezione di Maria Santissima? e non è un miracolo vedere specialmente tanta gioventù operare ogni maniera di bene e combattere il male, sia con le scuole per i sani insegnamenti, sia con le stampe per opporsi agli errori, alle eresie, alle menzogne e alle sozzure degli empii, e salvare da tanto contagio i vostri figli? Voi stesse lo avete detto per bocca di questa buona Signora, che ha letto l'Indirizzo; voi stesse avete detto che con la cristiana educazione dei vostri figli combatterete gli empi e le loro insidie. (*A queste parole una profonda commozione prese tutte quelle pie donne, onde fu gran gemere e piangere di tenerezza da tutte le parti!*)

È un miracolo infine quello che in tutto il mondo si fa di bene in difesa della Chiesa di Gesù Cristo. È un miracolo vedere il mondo intero, che con tanta fede e fervore si mantiene attaccato alla Cattedra di verità e di salute.

Noi vorremmo il miracolo della liberazione. Lo so. Verrà anche questo, non dubitate. Ma Gesù Cristo vuole ascoltare anche più preghiere, e le preghiere salgano incessantemente al trono di Dio.

Questo è il motivo perchè la grazia ancor non viene. Perciò è necessario alzare le mani a Dio e pregarlo che abbrevii la presente tribolazione, e vi metta un termine nell'ora della sua misericordia. Non tocca a noi fissar quest'ora, tocca a Dio; ma la preghiera trova sempre la via del cielo, ed essa varrà ad affrettarla. Al tempo stesso preghiamo Dio che ci assista, ci fortifichi, ci benedica. Egli vi benedica nei corpi, che vi conservi sani, vi benedica nelle anime, perchè le riempia della sua grazia; e

vi benedica pure nei vostri piccoli negozii, perchè li prosperi. Vi benedica i figli e le famiglie, vi benedica oggi, vi benedica nella vita che vi resta, e nel punto della morte, perchè siate fatte degne di benedir lui per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— Questo Discorso nella prima edizione (Roma, Aurelj, 1872) fu erroneamente stampato sotto la data 10 Novembre.

— La gran comitiva era d'ogni condizione e d'ogni età: vennervi da tutte le Parrocchie di Borgo e Sobborghi, non escluse le due fuori delle mura come S. Maria delle Fornaci e S. Onofrio su a Monte Mario. Che tenerezza a vedere specialmente certe vecchiette, tutte logore dagli anni, dalle fatiche, e più ora dalle miserie, trascinarsi da quelle per loro non vicine balze, e con piè vacillante salire le scale del Vaticano, e rivedere il Papa; quel Papa che essendo libero, a quando a quando, soleva mostrarsi fino ai loro casolari per quelle sparse campagne. Aspettarono tutte insieme lungamente nella gran Sala Ducale, poichè il desiderio di tanta ventura le fè precorrer di troppo l'ora designata. Ma quando il Papa comparve sul trono avanti a loro, con quel viso sorridente, e con le braccia distese, come per riceverle tutte nel suo cuore paterno e commosso, gli *evviva* e i pianti risuonarono fragorosamente; e piangevano tutti. Oh! che era a vedere più di quattromila braccia alzate, e agitare nella maggior parte fazzoletti bianchi e gialli, e tanti visi scintillanti di gioja e d'entusiasmo vivissimo, e tanti occhi lacrimosi mirar tutti fiso quell'angelo di Pio IX, il quale pur con lagrime agli occhi, rispondeva appena con gesti significanti commozione, affetto paterno, riconoscenza, gradimento profondo, inesplicabile! È superfluo il dire che le medesime cose rinnovaronsi, e con più calore, eziandio quando il Papa, finita l'udienza partì.

Una fanciulletta, nipotina dell' illustre Professor F. Massi, recitò il seguente *Madrigale*, composto dal Professore medesimo:

Gran Vicario di Dio, l'animo invitto
 Serba nei brevi giorni del dolore :

Avrai del tuo soffrir gloria maggiore.
Vedrà stupito il mondo
La superbia degli empii oppressa e doma;
Vedrà libero Pio, libera Roma.

DISCORSO CXXXIII.

Agli alunni dei Collegi Esteri: 15 Decembre 1871.

Sala del Concistoro. Il P. D. Pietro Semenenko lesse questo indirizzo:

Beatissimo Padre,

Nel decorso di quest' anno i Collegi delle nazioni estere già più volte accorsero in nome delle loro nazioni ai piedi di Vostra Santità, e principalmente quando festeggiavano la grazia singolarissima che toccò la Santità Vostra appunto in quest'anno. Ci congratulavamo con Vostra Santità di questa grazia, ne ammiravamo lo splendore in mezzo a tante tenebre, tanta gloria dall'alto fra tanti insulti dal basso, un tale celeste trionfo in faccia a così infernali inimicizie, e ne davamo gloria a Dio.

A quest' ora la prova prolungandosi colla persistenza dei nemici nelle loro persecuzioni, noi di nuovo accorriamo, sul volger di quest'anno singolare, ai piedi di Vostra Santità, ed in luogo dei soliti augurii, noi le apportiamo un nuovo tributo d'amore e di ammirazione. Noi ammiriamo, Padre Santo, la vostra costanza, e ne diamo nuova e grande lode a Dio!

Domandava il divino Salvatore ai suoi Discepoli nel Vangelo della Domenica scorsa: « *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?* Nò, non era così. « *Sed quid existit vi-*

dere? Prophetam? Etiam dico vobis, et plus quam Prophetam. »

Noi pure, spinti da tutto quello che veggiamo e sentiamo, siamo venuti a mirare e salutare il Pontefice; ma ci sembra anche a noi di udire: «È più che un Pontefice»; perchè un Pontefice inumanamente perseguitato e divinamente forte e costante. Deh! Padre Santo, degnatevi dunque accettare parimente da noi la nostra costanza qual tributo di fedeltà e di amore, di nostra riconoscente ammirazione di cui tanto è degna tale vostra virtù sovrumana.

Una parola ancora. Siamo nell'ottava dell'Immacolata Concezione della gran Madre di Dio, che a Voi Padre SS., deve la proclamazione qual domma di fede di questo suo caro privilegio. Ciò che avete fatto per Essa ci spiega il segreto della Vostra forza e della Vostra grandezza. È Maria che vi protegge, Padre Santo; Essa rasserena la Vostra mente, consola il Vostro cuore, dà all'anima vostra quella pace che tutti ci rassicura; Essa V'ispira il petto, dirige la lingua, arma il braccio, e Vi fa invincibile. Ma in Lei ancora riposa la nostra speranza. Sì Padre SS., Maria Immacolata, che col suo verginal piede schiacciò il capo al Serpe antico, Vi concederà maggiore ancora e piena la sua forza, e questo stesso serpe, che finora, grazie a Maria, non ha potuto arrivare al calcagno vostro, sarà alla fine, per opera di Maria, schiacciato nel capo, e lo sia per lungo tempo, dal piede vincitore di Vostra Santità.

Tali sono i nostri umili e fervidi voti. La Santità Vostra si degni benignamente accettarli, e da sua parte compartire la Sua Apostolica Benedizione a noi e alle nostre Nazioni.

La Chiesa fu perseguitata fin dal suo nascere. Ella avea trovato la società incredula, ignorante, viziosa e la ravviò sul retto sentiero della giustizia, della verità, e della santità. Ma ciò non potea avvenire senza resistenza, onde sin d' allora cominciarono le persecuzioni. Però pochi momenti fa, leggendo un' opera di un dotto

non italiano, mi convinsi sempre più di una verità, ed è che la presente persecuzione è molto più terribile, di quante la Chiesa ne abbia mai patite per l'addietro. Ne volete conoscere la ragione? *Filioli mei, levate oculos vestros in circuitu;* guardate la società qual'è, e troverete che ella non è già *cieca* come l'antica, ma è *apostata*, e quindi tanto è più difficile che possa prestare orecchio alla voce di Dio e della Chiesa, perchè nessuno più dell'apostata ha sopra di sè la riprovazione di Dio Che se così è, se quelli che reggono la Società sono in mano di Satana, se sono animati dall'odio contro Gesù Cristo stesso, vedete quanta forza, quanto vigore, quanto zelo, quanta esemplarità di vita, quanta dottrina sia necessaria per convertire quelli che sono rimasti ingannati dalle perfide illusioni che emanano da tale Società.

E perciò, figli cari, io vi esorto ad essere sempre migliori e più fervidi ecclesiastici, per confondere i nostri nemici colla santità della vita, che essi sogliono rispettare nel sacerdote benchè ne siano i nemici. Perseverate nella carità e nello zelo, e imparate a combattere gli errori. Iddio vi darà le idee alla mente, le parole alla lingua, la fortezza al cuore, per difendere i diritti suoi e della Chiesa, così indegnamente calpestati. Questo è il ricordo che Io vi do questa mattina, e che spero, il Signore vorrà profondamente imprimervi nell'animo, rendendovi degni sacerdoti della sua Chiesa.

Ad ottenere queste grazie, Dio faccia scendere sopra di voi le sue benedizioni che vi rischiarino la mente, v'infondano coraggio, e vi confortino sempre più alla preghiera, così necessaria in ogni tempo, ma soprattutto nel presente.

Vi benedica Iddio Padre colla sua onnipotenza, il Salvatore Gesù Cristo colla sua sapienza, lo Spirito Santo

colla sua grazia, affinchè possiate adempiere degnamente i doveri del vostro santo ministero.

Benedictio, etc.

DISCORSO CXXXIV.

Ai Romani di S. Maria in Portico, S. Marco e S. Angelo in Pescheria: 17 Decembre 1871.

Sala del Concistoro. Il Sig. Marchese Antici Mattei parlò col seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Sono appena decorse poche ore da che ci fu bandito dai vostri Pastori qui presenti l'Oracolo evangelico, in cui ascoltammo la famosa ambasciata composta di Sacerdoti e Leviti da Gerusalemme spedita per parte dei Giudei al Battista là nel deserto per interrogarlo e sapere chi egli si fosse: *Tu qui es*, dubitando che potesse essere l' aspettato Messia. Noi, Padre Santo, non ci siamo già qui portati innanzi all'augusta Vostra presenza guidati dallo stesso spirito di quei farisaici ambasciadori, sapendo ben noi chi sia l'adorata Vostra persona. Noi invece, con quei sentimenti da cui un giorno penetrato il Principe degli Apostoli confessò la divinità del Verbo incarnato: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: prostrati innanzi al Vostro glorioso Trono, confessiamo la Vostra somma dignità, la Vostra imprescrittibile sovranità in faccia ad un mondo miscredente, che la disconosce e la calpesta.

Sì noi, o Beatissimo Padre, con l' accento franco sulle labbra che erompe dal cuore, proclamiamo al mondo intero, che Voi siete il Pontefice Sommo, il prediletto dell' Immacolata, l'Infallibile se-

dente del Vaticano, il depositario della verità, l'augustissimo nostro Sovrano, il Padre nostro, il nostro Benefattore. Quindi è che noi ci sentiamo compresi dalla più profonda riverenza, ed in pari tempo legati con nodo indissolubile di attaccamento fedele verso di Voi, Beneficentissimo Padre, che siete una delle più chiare manifestazioni della divina bontà. Nei giorni amari che decorrono per la Santità Vostra, noi gioire non possiamo, poichè ad altri in oggi si appartiene il tripudio, ma forza alcuna nemica non potrà impedirci di sperare. Ed una grande speranza ci conforta di fatto, che sulla veneranda canizie della Santità Vostra per tanti capi della divina Provvidenza privilegiata, venga presto a brillare il giorno della giustizia, della riparazione, del completo trionfo. Animati da questa fiducia, noi parrocchiani delle chiese di San Marco, di S. Angelo in Pescheria e di S. Maria in Portico di Campitelli, con viva fede di cattolici, con fedeltà incrollabile di sudditi, con sincero affetto di figli, mentre osiamo deporre a' Vostri sacri piedi una tenue offerta, imploriamo sopra di noi e sopra le nostre famiglie l'apostolica benedizione.

I sentimenti che mi espose il Marchese Antici a nome di quanti siete qui venuti a visitarmi, sono giusti, e ben si vede che procedono dal cuore. Conosco il vostro animo, conosco la vostra fede e so quanta è la vostra affezione. Or lasciatemi dirigervi alcune parole famigliari, quali mi suggerisce il Vangelo di questo giorno. I Farisei per vedere S. Giovanni Battista andarono nel deserto e gli dissero quelle parole che voi avete già citate: *Tu qui es?*

Io non sono Giovanni Battista nel deserto. Io non istò nè in un deserto nè in una prigione nel comun senso della parola, perchè non ho alle Mie porte nè chiavistelli, nè guardiani; ma sono carcerato moralmente; perchè mi sarebbe impossibile uscire di qua senza vedere offesa la Mia persona e la Mia dignità. Che se insultano un semplice sacerdote, come bene spesso vediamo che fanno per via (e

ultimamente a uno che fu preso a sassate), molto più insulterebbero Me stesso.

No, non sono S. Giovanni Battista, ma posso dire anch'Io ciò che egli disse di sè: *Ego sum vox.* Se egli era una voce che gridava nel deserto: *vox clamantis in deserto;* Io sono una voce che suona dal Vaticano: *Ego vox clamantis de Vaticano.* Non mi è rimasto fuorchè la penna e la voce. Io userò senza posa e dell'una e dell'altra. Userò della penna per parlare al mondo con lo scritto; userò della voce, per parlare con l'organo naturale ai buoni Romani e a tutti gli altri fedeli, da qualunque parte vengano a visitarmi. Userò della penna e della voce per gridare e protestar sempre contro l'usurpazione, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, la corruzione, l'incredulità. Sì, posso dire anch'Io di esser la Voce, perchè sebbene indegno, son pure il Vicario di Cristo, e questa voce che ora a voi suona, è la voce di Colui che in terra Io rappresento.

Essa oggi vi dirige un consiglio fervidissimo: guardate i vostri figli dalla corruzione del mondo maligno; salvateli da quella peste che pur troppo penetrò anche fra noi. Vorrebbero tôr loro il tesoro della fede, e a ciò adoperano ogni mezzo. Sappiamo infatti che anche in questa nostra città abbiano aperto Scuole, ed eretto cattedre di errore. Mi dicono che vanno guadagnando anche col mezzo del danaro qualcheduno dell'infima plebe. Però mi narrarono altresì un fatto che grandemente mi consolò. In una di queste Scuole, dove s'insegnava l'errore, vi andarono, sere addietro, delle persone di buona volontà e di ottimi sentimenti, per ascoltare che cosa dicesse quell'uomo. Esso credendoli venuti per seguire le sue dottrine, mise fuori il veleno di cui sono piene quelle bocche, poichè di costoro può dirsi: *Sepulcrum patens est guttur eorum.* Quand'ecco

sul più bello che egli sperava di averli guadagnati, incominciarono a muovere delle gravi difficoltà, le quali a che si riferissero non so; ma so che il povero maestro vedendosi confuso, nè sapendo che rispondere, disse ai suoi uditori: Signori, questi sono venuti per insultarci, sono venuti per sedurvi e trarvi in errore, epperò non diamo loro ascolto. E prese le robe sue, se ne andò. Così sogliono terminar le quistioni questi impostori smascherati. E mi narrarono anche altri fatti di simil genere, in cui dalla verità fu confuso l'errore.

Ma ben dicevate che si ha motivo di temere, poichè quanto si vede, tutto tende e traviare le menti ed i cuori; onde di nuovo questa cara gioventù a voi caldamente raccomando. Del resto possa il Signore esaudire tutti i vostri voti, e concederci di vedere Roma tornata alla sua libertà, cosicchè per le sue vie si rivedano ancora quegli atti di pietà, che tanto edificavano, e sia pur dato a Roma di rivedere il Papa e ad esso di riveder lei. Cessino tanti scandali e tante iniquità, e la giustizia, la Religione, la legge di Dio riprendano il loro impero. Supplichiamo devotamente Colui che tiene le bilancie della giustizia, affinchè questo giorno comparisca. Ed Io intanto di tutto cuore benedico voi tutti, le vostre mogli, i vostri figli, i vostri parenti, i vostri negozii. Egli ci faccia tutti degni di vedere il trionfo della Chiesa.

Benedictio etc.

— La Sala del Concistoro era tutta piena di bravi Romani delle tre Parrocchie suddette, con a capo i tre Curati rispettivi, P. Giovan Battista Molinari, D. Giuseppe Finiti, D. Raffaele Fontana. E tra i Nobili delle tre Cure, eravi l'antico e il nuovo Senatore, cioè i due Marchesi Antici e Cavalletti, il Principe Mattei, il Marchese Vitelleschi, il Commendator Fontanella, ed altri. Come il S. Padre

si mostrò nella Sala, un immenso grido di *Viva Pio IX, Viva il Pontefice dell'Immacolata, Viva il nostro Padre e Sovrano*, echeggiò altamente più volte.

DISCORSO CXXXV.

Ai novelli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati il 22 Decembre 1871.

E sì che speriamo un lieto avvenire, e che il Signore voglia usare misericordia a questa povera Italia. Quando infatti Iddio vuole castigare un popolo, lo priva dei Pastori e di quei doni sovrabbondanti che lo guidano nel sentiero difficile della vita a raggiungere la beata Eternità, come appunto è avvenuto per tanti anni alla povera Italia. Al contrario quando vuole usare misericordia a un popolo, il Signore lo provvede di tutti quegli aiuti spirituali e temporali che ne facilitano la salvazione, e primo fra questi lo provvede di Pastori, secondo il suo cuore, che gli sieno di lume e di guida. Il permettere quindi che Iddio fa in questo momento che Noi mandiamo i Vescovi alle vedovate Sedi, è prova di una misericordia e di un bene attuale, ma di più di un avvenire migliore, che egli ci riserva dopo questi momenti di durissima prova.

I nuovi Pastori nell' andare ai loro popoli vi troveranno due classi di persone, alle quali principalmente devono rivolgere le loro cure: una di persone incredule (ma son poche), quasi quasi possedute già dal demonio, come certi Sindaci di certe città d' Italia, che scrivono certe lettere....

L' altra classe, in fondo non cattiva, ma di spirito indeciso, fiacco, e, diciamolo pure, di spirito vile, che vogliono conciliare il bene e il male, la verità e la menzogna, Dio e Belial. Ma queste cose non si possono conciliare. Pei primi bisogna rivolgersi alla preghiera, perchè il Signore li tocchi ; i secondi hanno bisogno di istruzione e di eccitamento. Voi provvederete agli uni e agli altri ; e così operando, farete, coll' aiuto di Dio, la salute dei popoli, per mezzo di tutte le virtù pastorali. E Io perciò vi benedico, e con voi benedico i vostri popoli nel corporale e nello spirituale, nel tempo e per la eternità.

Benedictio etc.

L' elenco degli Arcivescovi e Vescovi, preconizzati nel detto giorno, è come appresso :

Chiesa Metropolitana di Reggio in Calabria, R. D. Francesco Saverio Basile, Chiesa Catt. di Dublino, Monsignor Valentino Baranowski, Coadjutoria con futura successione alla Chiesa Catt. di Bergamo, Mons. Alessandro Valsecchi, Chiesa Catt. di Rieti, R. P. Fr. Egidio Mauri, Chiesa Catt. di Venosa, Mons. Niccola de Martino, Chiese Catt. unite di Valva e Sulmona, R. D. Tobia Patroni, Chiesa Catt. di Marsi, R. D. Federico de Giacomo, Chiesa Catt. di Lacedonia, R. D. Benedetto Augusto, Chiesa Catt. di Monopoli, R. D. Antonio Dalena, Chiesa Catt. di S. Agata de' Goti, R. D. Domenico Ramaschiello, Chiesa Catt. di Bova, R. D. Antonio Piterà, Chiesa Catt. di Nusco, R. P. Giovanni de' Baroni Acquaviva, Chiesa Catt. di Cassano, R. P. Alessandro Basile, Chiesa Catt. di Bajano, R. P. Fr. Anastasio Laterza, Chiesa Catt. di Bovino, R. P. Fr. Alessandro Cantoli, Chiesa Catt. di Colle, Mons. Giovanni Pierallini, Chiesa Catt. di Modigliana, R. P. Fr. Leonardo Giannotti, Chiesa Catt. di Bosa, R. D. Eugenio Cano, Chiesa Catt. di Neosolio, Mons. Arnolfo Ipolyi Stumer, Chiesa Catt. di Belley, R. D. Francesco Maria Beniamino Richard, Chiesa Catt. di Limoges, R. D. Alfredo Duquesnay, Chiesa Catt. di Cornovailles, o Quim-

per, R. D. Anselmo Nouvel, Chiesa Catt. di Coimbra, R. D. Emmanuele Correa de Bastos Pina, Chiesa Catt. di Angra, Mons. Giovanni Maria Pereira Botelho de Amaral e Pimentel, Chiesa Catt. di Olinda, R. P. Fr. Vitale Maria Gonçalves de Oliveira, Chiesa Vescovile di Sinope nelle parti degl' infedeli, R. D. Luigi Vaccari, Chiesa Vescov. di Halia nelle parti degl' infedeli, R. D. Francesco di Nicola, Chiesa Vescov. di Sebaste nelle parti degl' infedeli, Mons. Pietro Giovanni Giuseppe Soubiranne. Furono provvedute per breve le altre che seguono: Chiesa Catt. di Porto Luigi, R. D. Guglielmo Scarischik, Chiesa Vescov. di Basilepoli nelle parti degl' infedeli, R. D. Francesco Lyons, Chiesa Vescov. di Gabala nelle parti degl' infedeli, R. D. Giulio Lepley.

DISCORSO CXXXVI.

Alla Nobiltà e Cittadinanza Romana la Vigilia del Natale 1871

Le speranze, che noi tutti sentiamo e nutriamo, che sono tanto impresse nei nostri cuori, e che il Senatore di Roma mi ha così bene significate a nome vostro; queste speranze debbono essere sempre più ravvivate; poichè questo presentimento interno è un indizio di un cambiamento futuro. Speriamo, e la speranza non ci confonderà!

Ricordatevi che siamo alla vigilia di una grande Solennità. Questa Solennità ci ricorda a che era giunto in quel tempo l'impero romano, e la società che lo costituiva. Era giunta al colmo d'ogni disordine, e nel bujo delle tenebre più pestilenziali; sicchè anche allora le anime giuste gridavano pregando: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant justum.* Anche allora si desiderava qualche

cosa; anche allora si pregava, perchè si mettesse fine a tante calamità! E in queste condizioni Cesare Augusto imperatore romano diede ordine che si facesse un *Censimento* di tutte le popolazioni dell'impero. Quest'ordine andò anche a Nazaret; e fu allora che S. Giuseppe con la Consorte pregnante, fu costretto di andare a Betlemme e ubbidire agli ordini del Governo. E qui cade in acconcio il celebre verso, che *sillaba di Dio non si cancella.* Imperocchè era scritto che a Betlemme doveva nascere Colui che doveva portare al mondo la luce, la salute e la redenzione. E Iddio dispose provvidenzialmente che anche la Vergine andasse a Betlemme per dare alla luce il Salvatore del mondo, il Fondatore della nostra Religione il quale doveva nascere colà.

Or io facendo un piccolo paragone, a fomentare la vostra speranza, vi dico: noi vediamo giunta al colmo del disordine e dell'empietà anche questa santa Città, che fu centro di religione e di verità, e che si vorrebbe portare al rovescio di quello che diceva il Mio Predecessore S. Leone, ad esser cioè maestra di menzogna. Anche in questa città vediamo cattedre di pestilenza, da cui emanano dottrine false, ingiuste, infernali. Anche in questa città vediamo e sentiamo maestri di Protestantesimo che cercano di corrompere la gioventù; la vediamo insozzare di mille turpitudini che qui non giova ricordare. Ora anche a coloro che comandano è venuto il ticchio di fare il *Censimento*!... Sicchè paragonando le estreme condizioni nostre a quelle di tanti secoli addietro, possiamo anche noi sperare di vedere la luce e il fine di tante sciagure.

Epperò se allora i giusti andavano ripetendo: *Rorate coeli desuper* etc., anche adesso dobbiamo noi alzare a Dio le stesse preghiere. Certo anche adesso si prega: si

prega da voi quì in Roma, i quali date sì luminosi esempii di fede e di pietà, si prega in tutta Italia, in tutta Europa, in tutto il mondo cattolico.

Ora questo desiderio, questa smania giusta e santa di vedere presto cambiato il brutto aspetto del mondo, (tanto più che coincide col *Censimento*) ci dà una tal quale speranza di veder presto cambiata la faccia della terra. Sì! noi dobbiamo sperare nella misericordia di Dio, nella fede dei popoli, nella concordia ed unione dei buoni, e Dio ci esaudirà.

Sono già più secoli che un uomo pieno di coraggio, di costanza e di energia, scese dalle alture di una certa provincia della Spagna (dalle Asturie,) e comandando un popolo animato da fede operosa, da zelo per la Religione, potè con quel popolo liberar la Spagna dalla scimitarra del Turco; sgombrarla dai Musulmani e renderla nuovamente cattolica.

Speriamo nella fede dei popoli. Io non cesso di pregare per attirare su di noi le misericordie del Signore. Epperò alzo le mani a Dio e dico. (*Quì il S. Padre cominciò a versare calde e copiose lagrime.*) A voi si appartiene questa vigna, o Signore: voi foste che la piantaste e la inaffiaste del Sangue degli Apostoli e di tante migliaia di martiri. Voi la coltivaste con la purità della dottrina e con la santità di tanti uomini che vi mandaste. Deh! mio Dio! (*Quì le lagrime erano più copiose ancora, e la voce più commossa.*) Uno sguardo di pietà e di misericordia su di noi: alzate la destra e benedite questo popolo, che da voi spera redenzione e pietà. Beneditelo nei corpi e nelle anime; beneditelo nelle famiglie, e questa Benedizione porti la pace negli uomini di buona volontà, come gli Angeli cantarono. Benedite questo popolo e questa udienza, e tutti i Cattolici che si

adoperano per la gloria di Dio, pel bene delle anime, e per la cessazione di tanti mali che ci gravano. Benediteli in questo punto, benediteli nella vita e nella morte e sieno fatti degni di benedir voi per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Nel detto giorno il Popolo Romano dava una nuova stupenda prova del suo costante amore e della sua inalterabile devozione verso l'Augusto Prigioniero del Vaticano. Alcune ragguardevoli persone, non più che un mese avanti, vennero nel pensiero che sarebbe cosa convenevole e bella, se mediante un Indirizzo sottoscritto da quanti più cittadini si potesse, e presentato dall'antica magistratura del popolo, si rassegnassero, come nei passati anni, gli augurii ed omaggi di Roma al S. Padre in occasione delle Feste Natalizie. Detto fatto. In quel breve spazio di un mese furon raccolte meglio che 40,000 (quarantamila) firme e parecchie migliaia di lire. Il tutto fu presentato a S. Santità da S. E. il Marchese Cavalletti *Senatore*, accompagnato dagli antichi *conservatori*, a capo di tutta la Nobiltà e Patriziato Romano, e grandissima folla di rappresentanti delle Associazioni Cattoliche di Roma, e altre persone moltissime della cittadinanza, che riempivano zeppa l'Aula Concistoriale. È inutile riparlar di plausi, di acclamazioni, di evviva, di lagrime affettuose.

DISCORSO CXXXVII.

Agli Ufficiali dell'Esercito Pontificio e della Guardia Urbana : 27 Decembre 1871.

Schierati in più file nella vasta sala del Concistoro vi attesero l'arrivo del S. Padre, il quale montato in trono, fè cenno a S. E. il General Canzler, e questi fattosi avanti al trono prese a dire:

Beatissimo Padre,

Quantunque privi delle armi, che deponemmo appena incominciato il combattimento, non senza dolore, ma con pronta ed intiera sottomissione ai venerati ordini di V. S., ci sentiamo lieti ed onorati di poter radunarci in questo solenne giorno intorno al trono Pontificio per deporre al Suo piede i nostri augurii ringraziamenti e proteste.

Proteste cioè di quell'inalterabile attaccamento ed inconcussa fedeltà, di cui nelle ultime luttuose vicende tutti i presenti e l'immensa maggioranza dell'esercito ebbero occasione di dar prove non dubbie.

Ringraziamenti per quella generosità unica nella storia con la quale V. S. volle provvedere al sostenimento delle sue truppe disciolte, ed alleggerire le ristrettezze ed angustie, cui molte famiglie sprovviste di altri aiuti sarebbero andate incontro.

Augurii ferventi per una lunga conservazione della preziosa vita di V. S., e perchè tanto coraggio e tanta fermezza, che di continuo ammiriamo, venga coronata dal finale trionfo che tardar potrà, non già mancare.

All'espressione di questi voti si unisce il Corpo dei volontarii di riserva composto del fiore della nobiltà e cittadinanza romana, che sempre rimase in istretta unione coll'esercito di cui emulava i servigi, come pure i fratelli d'arme sparsi ora in lontani paesi, molti dei quali hanno tenuto alto l'onore della loro bandiera, da far confessare ai nemici stessi, essere il soldato di Pio IX non secondo a verun altro per valore, per disciplina e per ispirito d'annegazione.

Degnate o Padre Santo, di accogliere benignamente le rispettose manifestazioni dell'animo nostro e di benedire i presenti e gli assenti, acciocchè forti di questa Benedizione, saldo manteniamo il sentimento del dovere e dell'onore.

Accolgo con sentimento di vero piacere e gratitudine le espressioni indirizzatemi or ora a nome di tutti, dal Signor Generale Kanzler, Ministro dell'armi. Le sue parole mi ritraggono degnamente i sentimenti di onore che animano l'Esercito e la vostra Società, la quale convenevolmente ha fatto suo organo un Giornale che s'intitola della *Fedeltà.* Mentre accolgo tali sentimenti, pensando a ciò che debba rispondervi, mi si presentano due fatti della storia profana, i quali mi sembrano potersi applicare al caso nostro. Mi viene a mente il caso della celebre ritirata di quei diecimila, che costretti ad abbandonare il campo per il troppo numero dei nemici, furono, per la loro fedeltà e costanza, attraverso di lunghe e forti sofferenze ricondotti dal loro Generale alla patria, dove poterono di nuovo tornare utili.

Ricordo un altro Generale (quello era greco, questo romano), il quale, sostenendo invincibilmente la contraria fortuna, ebbe gran lode, ed il Senato si congratulò con lui di non aver disperato alla patria. Ora questi fatti profani mi portano a fare qualche riflessione.

Voi vi siete ritirati da un nemico, col quale il vostro onore non vi permetteva di stare. Avete rifiutato di unirvi ad un amico, col quale non potevate avere comuni quei sentimenti di fedeltà e quei principii eterni della giustizia, ai quali preferiste di rimanere, e rimarrete (lo spero) sempre e costantemente attaccati. In secondo luogo, anche voi avete per tal maniera sentito dirvi dalla voce di Dio, che resistendo fortemente ai nemici, e ritirandovi poi da essi, avete conservato intatto l'onore ed avete conseguito la lode di buoni, fedeli e coscienziosi. Dunque la ritirata del primo forma la gloria vostra per esservi anche voi ritirati dai nemici; la saldezza del secondo forma la vostra consolazione, poichè la vostra fortezza e la

vostra speranza rimane tuttavia raccolta e ferma in Dio. Affrettate con la vostra esemplare condotta, e con quella, preghiera fervida e costante, il trionfo della giustizia.

Questi sentimenti di onore e di fedeltà che onorano a preferenza di qualunque altro questo piccolo Esercito Pontificio; questi sentimenti temono i nemici della S. Sede e della Religione. Temono il sacerdozio, temono i buoni Cattolici ! ! ! Farebbero meglio a temere le congreghe settarie, che rodono le viscere della società, e minacciano rovesciar nella polvere anche i loro troni, ed ogni ordine sociale.

Perchè in mezzo a questa fiera battaglia del male contro il bene, il Signore possa conservarvi sempre fedeli a quei sentimenti da cui siete compresi, e dei quali deste così nobili prove, Io invoco sopra voi di tutto cuore la benedizione di Dio. Ella scenda sopra di voi, per mantenervi sempre uguali a voi stessi, e sopra le vostre famiglie, perchè Iddio le ricolmi d'ogni bene. A voi ad esse continuerò ad essere largo di quei sussidii, che la Mia povertà mi potrà consentire, che spero non vi mancheranno giammai. Con tutta l'effusione dell'animo vi dò l'Apostolica Benedizione, e prego il Signore che la renda efficace nel tempo e nella eternità.

Benedictio etc.

— Bellissima quant'altra mai fu la dimostrazione di affetto e fedeltà, che verso il loro Sovrano amatissimo compirono i valorosi Ufficiali dell'eroico Esercito Pontificio. Non solo eran tra essi Ufficiali dimoranti in Roma e dintorni, ma vennervi quelli eziandio, che, per amor di quiete, vivono o in lontane città e paesi dello Stato del Papa o in oltre città del resto d'Italia e financo di quelli che sonosi ritirati di là dal confine, come nel Tirolo e in Isvizzera. E dalla Svizzera appunto venne il Signor Generale de Curten, siccome dal Tirolo non pochi altri Ufficiali.

Con loro trovavansi altresì gli Ufficiali, e Militi non pochi, della bravissima Guardia Urbana i quali in quei giorni di perigli, di congiure e di morte parteciparono alla sorte dell'Esercito, perlustrando la città, e stando anch'essi a difesa del Vaticano, sotto il comando del giovane e valente Principe Lancellotti.

DISCORSO CXXXVIII.

Ai Collegi Prelatizi e Consiglio di Stato: 28 Decembre 1871.

È verissimo quanto ha detto il signor Cardinale sulle attuali condizioni di Roma, e sui mali che l' affliggono. Aggiungerò alcune parole sul fatto, cui si riferisce la festività d'oggi. Essa ricorda come il Redentore del mondo, per salvare la sua vita, fuggisse dalle mani crudeli degli uomini. Nell'antico Testamento, quando Elia fu ricercato da un re ebreo per esser preso, e poi farne quel più gran male che si potesse, Elia alzò la sua preghiera al Cielo, e ne scesero fiamme che incenerirono il drappello dei satelliti spediti a cercarlo. Nel Nuovo Testamento un altro re ebreo mandò in giro i suoi sgherri per impadronirsi del Bambino Gesù, e questi fuggì invece in Egitto per salvare la sua vita. Elia si difende col fuoco, Gesù si salva colla fuga: ecco un grande mistero.

Ma il Re crudele fece spargere il sangue innocente dei bambini *a bimatu et infra.* Oh il largo pianto delle povere madri! *Rachel plorans filios suos.* Misere! quale dovette essere la loro disperazione!

Se non che oggi ancora quante madri spargono amarissime lagrime, e piangono affannosamente sopra i loro

figliuoli, esposti al pervertimento degli errori e della empietà, insegnati da coloro che hanno a maestri alcuni uomini, veramente animati dallo spirito dell'Inferno. Alcune deplorano inconsolabilmente la spaventosa sciagura di mandare a queste scuole infernali gli amati loro figli, che ne saranno contaminati e guasti.

A voi si appartiene di accorrere a tanto bisogno per quanto potete coll'opera e coi sussidii.

Non so se siavi fra voi l'Uditore di Rota francese; se vi è, vorrei che con lui si trovassero tutti quanti sono i Vescovi della Francia per dirigere ad essi la mia parola. A due sante opere hanno essi rivolto il pensiero e la mano; a soccorrere gli orfanelli, fatti dall' ultima guerra, ed a salvare i giovanetti dal torrente degli iniqui errori, che s' insegnano dai nemici di Dio. E pur troppo narrasi, che il Renan, ed altri a lui somiglianti, ritornino ad acquistare considerazione. Sarebbe la massima delle sventure, se i giovanetti venissero traviati dalle loro turpi scuole.

Or dunque, mentre le onde tempestose della grande bufera sembrano pel momento racquetarsi, que' dotti, pii, zelanti, fedeli servitori di Dio e della Chiesa, che sono i Vescovi francesi, soccorrano, sì, ai miseri orfanelli, ma più ancora attendano con ogni forza, con ogni premura a salvare i giovani dall' inondazione dei pestiferi errori, dando loro mezzi ed agio di apprendere vere e sane dottrine; e per l' una e l' altra opera si uniscano fra loro affinchè, *collatis consiliis*, possano meglio giungere ad ottenere il grande intento.

E voi ancora che mi state attorno, studiate di racconsolare tante misere madri, salvando i loro figliuoli dal tremendo pericolo. Studiate di farlo coi sussidii che alle vostre facoltà riesca di spargere. Studiate di farlo colle

opere, secondo la condizione e l'abilità di ciascuno, dovendo tutti voi essere convinti, che questo è interesse della massima importanza, il salvare cioè i giovani dài pessimi insegnamenti d'uomini pervertiti e pervertitori.

A questo santo intendimento innalzate a Dio le vostre preghiere, come Io innalzo le Mie; nè solo per questo, ma per tutto che giovi a riparare i gravissimi mali che opprimono il mondo, e ai quali egli vorrà, speriamo, presto mettere un confine.

Iddio misericordiosissimo, da voi supplicato, vi benedirà. Benedirà voi e le vostre opere, siccome Io vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Benedictio etc.

DISCORSO CXXXIX.

Ai Capi degli Ordini Religiosi: 30 Decembre 1871.

Sala della Biblioteca privata. Il R.mo P. Albini Preposito generale dei Barnabiti disse con questo indirizzo:

Beatissimo Padre,

Noi veniamo a rinnovare ai piedi di Vostra Santità l'omaggio della nostra profonda devozione ed inalterabile fedeltà, lieti di compiere questo dovere col cuore acceso d'insolita fiducia nel gran mistero che in questi giorni celebriamo.

Imperocchè il Verbo di Dio fattosi uomo abbattè gl'idoli della menzogna, debellò la potenza dell'inferno, e per inauditi patimenti pervenne ad immortale gloria e trionfo.

Or noi, testimoni della mirabile costanza con che la Santità Vostra combatte e confonde ogni sorta di errori: testimoni dei

travagli e delle amarezze ineffabili del paterno Vostro cuore: vedendo perciò in Voi, Beatissimo Padre, tanta simiglianza colla vita e missione dell'Uomo-Dio che Vi elesse a suo Vicario in terra, sentiamo fermissima fiducia che prossimo sia quel glorioso trionfo che dee rendere perfetta la somiglianza del Nostro Amatissimo Padre e Sovrano col divino Fondatore della Chiesa.

Sì, Padre Santo, questa è la nostra fermissima fiducia, come è la nostra continua preghiera ed il fervido voto che insieme a tenuissimo obolo deponiamo riverenti ai Vostri Piedi, implorando l'Apostolica Benedizione per ciascuno di noi e per tutti i membri de' nostri Istituti.

Accetto con gratitudine i sensi di ossequio e di devozione che m'avete significato. Anche voi in questi tempi partecipate alla persecuzione e tribolazione che affligge tutta la Chiesa. Ed è ben naturale che costoro che ci governano, e che dirigono il movimento, non dirò sociale, ma antisociale, oppugnino direttamente gli Ordini Regolari, appunto perchè sono Ordini Regolari, mentre essi sono il disordine, e non vogliono nessuna regola. Un giorno sento dire che vogliono abolirvi, un altro che vogliono sospendere o ritirare la legge di soppressione: ma io temo che, come avvenne di altre cose che dicevano di non volerle fare, ma poi finirono col farle, così finiranno con fare anche questa. Del resto, qualunque cosa sia per avvenire, assoggettatevi anche voi all'adorabile volontà di Dio, e fate di corrispondere ai disegni che ha il Signore nel permettere siffatte tribolazioni, affinchè cioè ci purifichiamo. Per maggiore ajuto a conseguir questo fine, vi do l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

— La Santità Sua, ritrovandosi quel dì leggermente indisposta, ricevè i Capi degli Ordini Religiosi nella sua Biblioteca privata, e disse loro le brevi parole allegate.

DISCORSO CXL.

Ai R.mi Parrochi di Roma : 4 Gennajo 1879.

Ricevuti nella Sala degli Arazzi, il R. Padre Bonelli dei SS. XII Apostoli pronunziò questo indirizzo :

Beatissimo Padre,

I pastori di Betlemme figurarono, dice S. Ambrogio, i pastori del greggie di Cristo: *Pastores sunt sacerdotes.* Or ecco i parrochi di Roma che vengono oggi a trovare e venerare il pastore dei pastori, e rinnovargli anche una volta l' umile protesta della loro fedele cooperazione nel pascere il gregge di questa santa città, alla Santità Vostra immediatamente soggetto. Il nostro compito nei giorni luttuosissimi che corrono, è per avventura più arduo e difficile, che dianzi non potesse parere. Ma da questa rocca incrollabile di verità, renduta oggimai spettacolo di ammirazione al cielo e al mondo universo per lo splendore delle virtù e la fermezza d' animo della S. V., riceviamo noi, *quos bonus Pastor informat* un vigore sempre novello a compiere il nostro santo ministero.

I Pastori e i Magi recarono dei doni all' umanato Figliuolo di Dio: noi invece veniamo a rendere umili azioni di grazie alla S. V. perchè a noi e ai nostri vice parrochi vi siete degnato far pervenire le Vostre inesauste beneficienze tratte dal misterioso tesoro della augusta Vostra povertà, a sostituzione di quanto ci hanno tolto i nuovi venuti dai nostri compensi.

Una delle presenti sollecitudini nostre maggiori si è quella di insistere più che mai nell' opera della dottrina cristiana ai figli del nostro popolo e di aprire al possibile delle scuole ai fanciulli dell' uno e l' altro sesso; affinchè, aiutandoci Iddio, ci venga fatto di preservare quelle care speranze dell' avvenire dell' orribile contagio che ora ammorba questa santa città. Molte di queste

scuole abbiamo già aperte, coadiuvati grandemente dallo zelo dei nostri parrocchiani e massime dagli ascritti alla Società primaria romana per gl'interessi cattolici. Ma il maggiore impulso ci viene dalla liberalità della S. V. onde noi, anche a nome de' buoni padri di famiglia, ve ne porgiamo i più sentiti ringraziamenti. Questo è un punto lo sappiamo, che sopratutti arreca un qualche lenimento al cuore addolorato della S. V. L'avete parecchie volte inculcato nelle Vostre esortazioni, sì piene di celestiale unzione di Spirito Santo, ai Vostri fedeli massime or sono pochi giorni, dirigendo la infiammata Vostra parola ai Vescovi della Francia.

Or se Iddio nella sua sapienza, da tanto abisso di mali ha saputo cavare tanta copia di beni alla sua Chiesa per mezzo di un Pontefice fatto segno all'odio dei tristi, e ad un indomabile amore di tutti i buoni, perchè non ci è lecito augurarsi che, come Dio ha pieni i voti della Chiesa nel concedere a Voi, Padre Santissimo, gli anni di S. Pietro nella romana cattedra, così nella sua clemenza ci renda lieti di vedervi uguagliare gli anni del prediletto discepolo Giovanni, e vedere il trionfo della Chiesa? Ecco i nostri voti novelli nella occorrenza delle feste natalizie. Degnatevi, o Sommo pastore delle anime, accoglierli nella Vostra consueta bontà e di corroborare colla Vostra apostolica benedizione la debolezza nostra; affinchè da quella semente, che ora nelle lagrime andiamo spargendo, possiamo lieti apportare ai Vostri piedi dei ricchi manipoli degni della vita eterna.

Mi recano grato piacere le belle parole che il Parroco de' SS. XII Apostoli a nome suo e de' suoi colleghi Parrochi, mi ha testè recitato. Certo i Pastori alla voce dell'Angelo furono solleciti di andare a Betlemme a vedere ciò che vi era accaduto. Trovarono il Bambino Gesù con Maria e Giuseppe in molto disagio e povertà. Voi, figli miei, siete venuti a trovar me in questi bei giorni. Veramente quanto alla grotta e al disagio e alla esteriore povertà del Bambino, non lo potrei guari somigliare: perchè, quantunque chiuso qui dentro, ci si sta

con qualche comodo: ma voi venite a venerare nella mia persona Gesù Bambino, di cui sono Vicario: e io ve ne ringrazio. Guardate come Dio nella sua provvidenza sa bene avvicendare la vita di coloro che ama, come ha fatto con Maria e Giuseppe. Non sempre nel gaudio, non sempre nella tristezza. Un momento, un giorno di consolazione, un altro di tribolazione.

Questa alternativa, che così vivamente si esprime nella vita di Cristo, e di chi n'ebbe cura sopra la terra, fu voluta da Dio per tenerci sempre più umili, più devoti a lui, più rivolti al Cielo, ove solo è vera pace. Ora è il vero tempo della dura prova, ma possiamo e dobbiamo sperare che sia prossimo il giorno della misericordia. Intanto voi mettete ogni studio perchè l'empietà che corre trionfante le vie di Roma, *quaerens quem devoret*, non mieta maggiori vittime. Abbiamo pazienza nelle cose avverse, e nei giorni presenti, nei quali, come voi dite, andate seminando le opere del vostro ministero nelle lagrime, finchè arrivi quel giorno, che Dio nasconde alla conoscenza di noi mortali, in cui ci userà misericordia. Abbiate pazienza, miei cari, nel vostro faticoso ministero: e di pazienza, lo so, ce ne vuol molta. Insistete nell'insegnamento della Dottrina Cristiana. Le scuole che si aprono sono gran bella cosa, e Io ne son molto contento pel frutto, massime di religione e buoni costumi che i fanciulli ne possano ricavare. E ora io vi benedico di tutto cuore; benedico voi e tutti i vostri buoni Parrocchiani, benedico le vostre fatiche e il vostro zelo, affinchè seguitiate a fare delle opere buone per adempiere il vostro santo ministero.

Benedictio etc.

DISCORSO CXLI.

Alla Deputazione della Irlanda: 5 Gennajo 1872.

La Deputazione fu accolta nella Sala detta della Contessa Matilde. Mons. Tobia Kirby si espresse per tutti così:

Beatissimo Padre

Oggi è la vigilia dell'Epifania del Signore, ed essa ci suggerisce due pensieri. Uno è che una stella miracolosa chiamò le genti nelle persone dei santi Re Magi alla culla e alla fede di Gesù Cristo. L'altro pensiero, che il giorno d'oggi ci suggerisce, è questo: — I santi Magi andando a Gesù Bambino gli recarono i loro doni d'oro, d'incenso, e di mirra; a loro imitazione ne offriamo anche noi. L'incenso delle nostre più fervide orazioni, perchè il Signore vi conservi la preziosa vita fino al trionfo della sua Chiesa: la mirra del nostro dolore nel vedere di continuo la violenza di cui la S. V. è vittima, e la persecuzione a cui la fede, il buon costume, il clero, gli Ordini religiosi, le sacre vergini e tutti i buoni cattolici sono ogni giorno esposti. Vi è inoltre il terzo dono dell'oro, ma troppo poco in paragone dei bisogni della S. V. e dell'amore che vi portiamo. Questi nostri voti ferventi, ed umili donativi, degnatevi, o Beatissimo Padre di accogliere benignamente mentre noi *procedentes* ai sacri piedi del Vicario di Gesù Cristo, umilmente ne domandiamo l'apostolica benedizione.

Io non aveva bisogno di questa nuova prova dell'affezione della nazione Irlandese verso la Santa Sede, giacchè in tutti gli anni del Mio Pontificato ne ho ricevuto costantemente. In tutti i tempi, in tutti gli anni, ma specialmente nelle dolorose circostanze nelle quali ci

troviamo, ne ho ricevuto replicate prove: ne ho ricevuto prove coll'offerta dell'oro, ne ho ricevuto prove coll'offertà del sangue, perchè ho veduto, pochi anni sono; in questa città una colonia di giovani Irlandesi che si sono consacrati al servigio della Santa Sede, pronti a spargere il sangue per difendere i diritti della giustizia, della Religione e del trono di Pietro. Non avea dunque bisogno di questa nuova prova: per tanto quantunque non Mi giungano nuove tali proteste, sempre mi giungono preziose e grate per darmi coraggio e per confortarmi, acciocchè possa combattere contro i nemici di Dio e della Chiesa.

Questa nazione Irlandese sia sempre benedetta da Dio: sia sempre il gran protettore di questa nazione San Patrizio, che infonde questo spirito di amore nell'unità della fede e nell'unione colla Santa Sede. Faccia che questi vostri pensieri sieno coronati dalle benedizioni di Dio; e alla fine della vostra carriera mortale possiate raccogliere i frutti della vostra fede, quando non ci sarà bisogno di fede, ma senza gli amminicoli di essa potremo vedere Iddio, lodarlo ed amarlo per tutta l'eternità.

Questo è l'augurio che lo fo a voi, ai vostri connazionali, alle duecento mila Dame che hanno sottoscritto questo Indirizzo. Sieno duecento mila le benedizioni: sieno anzi milioni e milioni le benedizioni che confortino la debolezza del sesso femminile, dieno più vigore al sesso maschile, e spargano sempre sopra l'Irlanda la misericordia e tutte le grazie di Dio.

Benedictio etc.

— Le duecentomila firme erano raccolte in un volume, vero capolavoro di disegno condotto col più perfetto buon gusto; legato in marocchino, giallo con ricchissimi fregi, tra i quali consertavasi il

trifoglio e la Croce Irlandese. Fra le sottoscritte, basta citare i nomi d'una Marchesa di Londonderry, d'una Contessa Dunraven, d'una Viscontessa Castleross ecc. La Deputazione componevasi del Collegio Irlandese, dei Domenicani di S. Clemente, dei Francescani di S. Isidoro, e molti illustri Signori e Signore, come il Conte di Redmont, il Signor Dionisio Oliver, e altri. Offerta, lire 6000.

DISCORSO CXLII.

Alle Donne Cattoliche di Trastevere: 7 Gennaio 1872.

Grande era il numero delle donne Trasteverine che riunironsi nella Sala Ducale a rendere omaggio dell'antica fede e devozione al Papa. La signora Contessa Colacicchi disse coll'indirizzo:

Beatissimo Padre

Troppo felice mi stimo d'essere scelta a presentare ai piedi della Santità Vostra questo eletto drappello di suddite e figlie Vostre, che Voi con paterna bontà vi degnate ammettere al Vostro cospetto. Sono tutte del Rione di Trastevere da Voi tanto beneficato, e che nel suo centro vede sorgere i monumenti della Vostra Sovrana munificenza, usurpati adesso dai nemici invasori della Città a Voi sacra. Un solo sentimento le riunisce ai Vostri Piedi ed è quello di protestarvi di presenza la fedeltà e l'amore che esse nutrono inviolabilmente per Voi, Beatissimo Padre, in Voi riconoscono non solo il loro Pastore e Vicario di Gesù Cristo, ma altresì il loro vero ed unico Sovrano. Nè fraudi, nè allettamenti d'interesse poterono, o potranno giammai staccar il cuor loro da Voi. Esse detestano chi vi fa guerra, come oltraggiatore di Cristo nella Vostra Persona; compatiscono gli sciagurati che si lasciano sedurre, come ciechi e ribelli, e si adoperano per

quanto è loro concesso di spargere nelle loro famiglie, e tra le persone colle quali si trovano in relazione, quei buoni principii di religione, che valgono a sostenere sul retto cammino i buoni, o a ritrarre dal precipizio i caduti. Perciò sono esse raccolte sotto il patrocinio di Santa Francesca Romana Protettrice della Società Cattolica di Trastevere, per impetrare grazia d'imitare le sue domestiche virtù, e le sante industrie per il bene ancora delle anime altrui.

Ora ai Vostri Piedi chieggono, Beatissimo Padre, che vogliate considerarle come Vostre suddite, figlie fedeli, ed amorose, che vi degnate di ricevere il piccolo obolo che vi presentano, frutto delle giornaliere loro fatiche, e che vogliate sopra loro e le loro famiglie spandere la Vostra S. Benedizione, qual caparra delle benedizioni del cielo, che in esse mantenga sempre saldi quei sentimenti che per mia bocca vi hanno manifestati.

Ho ascoltato con molto piacere le belle parole che mi avete dette; esse mi fanno ricordare *l'antico* affetto che Trastevere in altri tempi esprimeva verso la Santa Sede. Vi ricorderò un fatto avvenuto 24 anni fa. Era Io allora al Quirinale, quando il popolo di Roma veniva, come fa presentemente, ad offerirmi i suoi omaggi, e si presentò anche il Rione di Trastevere.

Quanti allora vivevano, ed oggi non sono più! Un Principe Romano era a capo di quel Battaglione. Questo Principe ora è morto, è morto il figlio, ed anche il figlio del suo figlio. Eravi un Presidente; è morto. Eravi un Curato; è morto. E tanti altri che formavano parte di quel Battaglione, tutti sono finiti. Che lezione in questi fatti! La morte, come vedete, non perdona ad alcuno. Vennero allora anche le donne; ma esse non entrarono in quelle Sale: le donne rimasero sulla piazza, ed Io dalla Loggia le benedissi. Oggi a quella Loggia e in quelle Sale entrano e le profanano altre donne! Le donne mandarono perciò una

deputazione di uomini, la quale in nome loro mi presentò uno straordinario mazzo di fiori, che da due uomini a gran fatica si reggeva, e fu collocato in mezzo ad una Sala. Oggi voi non avete fiori, ma mi avete invece presentato un mazzo di cuori, che fedeli deponete alla Cattedra di San Pietro, presso cui riposano tanti Martiri. Mi avete presentati i vostri cuori amareggiati ed oppressi dalla ingiustizia e da tante miserie. Questi cuori afflitti domandano, quando mai finiranno questi giorni di persecuzione e di travagli!.... Meditiamo i misteri di questi giorni, e troveremo la risposta.

Volgete uno sguardo alla grotta di Betlem, a quel nato Bambino che posato sulla paglia era là ad accogliere gli omaggi dei pastori e dei Re. Questo piccolo Re mosse la gelosia ad un Sovrano, il quale tentò di ucciderlo. Ma questo Bambino doveva compiere i misteri della Croce sul Calvario, e Dio non permise che fosse ucciso. Infatti di notte dormendo S. Giuseppe, ebbe avviso di partire, di prendere il Bambino e colla Madre mettersi in salvo: e Giuseppe obbedì, e andò in Egitto; ed aspettò ivi l'esito delle cose. In altra notte l'Angelo di Dio l'avvertì di ritornare, giacchè il Sovrano e gli altri persecutori erano morti: *Defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri.*

Figliuole care, il mondo è stato sempre così. In ogni tempo la Chiesa è stata perseguitata; ma i suoi persecutori *defuncti sunt;* e la Chiesa sta. I Tiranni che perseguitarono, sono morti, gli Ebrei che volean distruggere la Chiesa, sono morti, e la Chiesa sta. Gl'Increduli di questi nostri tempi spogliano la Chiesa e vorrebbero distruggere i suoi Ministri; ma i suoi Ministri staranno, e starà parimenti la Chiesa. Eccovi la risposta. Verrà tempo di maggior quiete. Affrettiamo questo tempo colle nostre preghiere Voi affrettatelo ancora eseguendo esattamente i

doveri del vostro stato. Qui son tante buone Signore, le quali fanno tanto bene dedicandosi ad opere di cristiana pietà; imitatele. Occupatevi in dar buona educazione ai vostri figli. Unitevi e andate d'accordo coi vostri Pastori e Curati. Correggetevi a vicenda; il fratello il fratello, la sorella la sorella, il maggiore il minore, ed il padre e la madre l'intera famiglia.

Questo è il ricordo che vi lascio. Iddio benedetto vi tenga sotto la sua protezione! Egli vi ponga sotto gli occhi le massime che dovete seguire, e nel cuore i sentimenti che dovete professare. E sperate nella sua misericordia e nelle sua provvidenza, che non mancherà per voi anche nelle cose temporali. Non si senta di voi parola o fatto che possa conturbare la coscienza.

Signore, fate voi che questi sentimenti e questi voti abbiano presto adempimento; sicchè possiamo di nuovo attraversare le strade senza ascoltare più tante enormezze e bestemmie! Vi benedica Iddio Padre Onnipotente, e questa Benedizione rimanga con voi come un carattere che vi dia il pegno della Benedizione eterna.

Benedictio etc.

— La fanciulla Agnese Salvatori recitò la poesia che segue:

LE DUE STELLE (1)

Come la nova stella i novi raggi
Diffuse al mondo in tetra notte immerso,
Lasciati i regni lor quei tre gran Saggi,
Venner cercando il Re dell'universo.
Fra nudi sassi Ei giace aspri e selvaggi!
Trovato, ognun l'adora in cuor converso,
Tremanti per amor, per riverenza
A un Dio che rivestì nostra presenza!

---

(1) Queste poesie trovansi nelle nostre *Canzoni e altre Poesie Varie*.

Oh, mutati costumi! oh mondo insano,
Dato in preda a terribile procella,
Che ad ora ad or non lo dibatte invano,
E mostra diventar più cruda e fella!
Oh, sviati nocchier! qui in Vaticano
Splende, benchè nascosa, amica Stella:
Di pace e gloria ai regni è qui la fonte,
Sol che si pieghi a Pio di cuor la fronte!

Le giovinette C. Serafini e G. Ballerini dissero quest'altra:

IL RE PONTEFICE

C. Anche per noi l'avventuroso giorno,
Sì desiato, viene!
G. Del nostro Unico Bene,
Unico Amore in terra, oh, noi vedremo
Le sembianze beate,
L'angelico sorriso,
Ove suoi raggi manda il Paradiso.
Udirem la sua voce: Egli la nostra;
Di Trastevere antico
Il femmineo valor oggi si mostra.
E obliam qualche istante
Dell'afflitta cittade
L'aspetto desolante!....
C. Oh, qual fragranza in queste Sale aurate!....
G. In questa santa Reggia,
Ultimo asil della virtù romana,
L'aura gentil di Roma Santa aleggia.
C. Eccoci a piè dell'adorato Padre!...
G. Padre e Sovran (Ei già ne ascolta, o cara)
Padre e Sovran dell'usurpata Roma,
E dell'oppresso popolo diletto,
Nel cui libero petto,
Non vinto (ed invincibile!) oggi siede,

Più che giammai, di tenerezza oggetto,
Benchè trono fra i Re più non possiede.
C. Sì, regna Pio nei nostri cuor tuttora.
G. Come regna nell'Orbe che l'adora!
C. Le sublimi virtù, l'opre stupende,
Il magnanimo cuor, la mente eccelsa;
Di dolcezza, di forza e di sapienza
Il misto sovruman che l'alme attira,
Del caro nome il suono,
Formano al Grande Pio glorioso trono.
Ma il suo soglio regal non è quel soglio
Cui l'uragan di spirti irrequieti
Seco travolge e rompe, e i resti (spesso
D'antiche o nove colpe infetti) sperde:
Il tron di Pio sta sull'immobil Pietra,
Che per urtar di assalti non si spetra!
G. Oh, di santo conforto, o d'immancata
Speme cagion sublime! onde fra i danni
Presenti noi pigliam forza e ristoro!
Fuggono i Re terreni allorchè il turbo
Di popolo fremente il trono invade;
E il tron fra l'onda sperso, raro è mai
Che torni a sfolgorar di gemme e d'oro
Sotto ai piè del caduto! Ma quel Trono,
U' siede il Re Pontefice, non cade;
Nè si spezza giammai: saldo ed intatto,
Non perde i pregi sui;
Stretto Quegli a partir, parte con Lui.
C. Ma guai! oh guai, chi l'usurpato suolo
Con sacrilego piè calca e profana!...
G. Tal piaga ne riceve, che non sana!!!...
C. Ove che intanto volga il Prigioniero,
Finchè l'idra infernal non caggia doma,
Roma a Lui sol sospira!
G. . . . . Ed Egli a Roma!
C. A Roma, dove Iddio fermò sua stanza.

G. Donde non la torrà nulla possanza!
C. A Roma, ch'altro Re nè vuol, nè ama!!!
G. E Lui libero aver, null'altro brama.
C. O gran Padre, che benigno
Porgi ascolto ai nostri detti,
Tu conosci i nostri affetti,
Li conosce il mondo intier.
G. Dei Romani un solo è il voto,
Uno il grido e la preghiera:
A due. Noi l'alziam da mane a sera
Il Signor l'ascolterà!
G. Del Romano è fermo il petto:
Se l'opprimono i tiranni,
Ei non piega ai crudi affanni;
A due. Starà sempre unito a Te!
C. Proveranno in donne ancora,
Se virtù trasteverina
Di Cecilia e di Rufina
Tien gli esempi sculti in cor.
G. Freni Cesare i Pagani,
Regni Erode sui Giudei:
A due. Nostro Papa e Re tu sei,
Noi tuo popolo fedel!
G. Verrà il giorno! al loco usato
La tua faccia splenderà;
A due. Ed il mondo a Te prostrato
La vittoria canterà!

DISCORSO CXLIII.

Ai fanciulli Romani: 8 Gennaio 1872.

La Chiesa ricorda in questi giorni, che Maria e Giuseppe, di ritorno da Gerusalemme, ricondussero il Bam-

bino Gesù a Nazaret, dov'esso, Figlio di Dio, Dio esso medesimo, visse umile vita, sottomesso a loro. Forse neppure disdegnava aiutarli nell'esercizio dei loro quotidiani lavori; ma ciò che più dovete rammentare, si è questa sottomissione e obbedienza a sua Madre, e al suo padre putativo. Imparate anche voi, fanciulli carissimi, ad essere sottomessi a' vostri genitori, poichè questo è il precetto e l'esempio datovi dal Signore. Essi vi diranno ciò che vi convenga fare. Siate sempre buoni, docili, modesti. Fuggite l'ozio; e voi, fanciulline, occupatevi nei vostri lavori; voi fanciulli, nei vostri studii, e siate la consolazione dei vostri genitori. Il Signore vi benedica, come io di tutto cuore vi benedico.

Benedictio etc.

— Queste brevi parole furono dette da Sua Santità a trecento fanciulli d'ambo i sessi della Cittadinanza Romana, i quali furono ricevuti per presentare gli omaggi e la offerta della *Befana.*

DISCORSO CXLIV.

A una eletta di cento Donzelle Romane, per il dono di un Tappeto: 12 Gennaio 1872.

Il S. Padre accolse questo dono coi segni più manifesti della Sua sovrana benignità, e rivolgendo alle oblatrici un amorevole discorso, le assomigliò alle giovani d'Israello che un dì cantarono le vittorie di David; rammentò loro la mansuetudine di lui contro i furori e le insidie di Saul, ed infervorandole a confidare ogni giorno più nel Dio delle misericordie e dei grandi trionfi, impartiva ad esse con tutta l'effusione del cuore l'Apostolica Benedizione.

Benedictio etc.

DISCORSO CXLV.

Alle Donne delle Parrocchie di S. Lorenzo in Damaso, S. Carlo ai Catinari, S. Lucia del Gonfalone, S. Caterina della Rota e S. Maria in Monticelli: 14 Gennaio 1872.

La Sala Ducale risuonava ai festeggiamenti di 1500 pie donne delle suddette parrocchie in onore del S. Padre che vi entrò nell' ora solita del mezzodì. La Sig. Maria Mencacci lesse il seguente indirizzo.

Beatissimo Padre

Una piccola parte delle donne appartenenti alle Parrocchie della Prefettura di S. Lorenzo in Damaso, ha l'onore questa mattina di prostrarsi al Trono della Santità Vostra.

Noi siam quì per lodare e benedire Dio della vigorìa e robustezza che Vi concede nella grave vostra età e in mezzo a tante tribolazioni: segno evidente che a grandi cose Vi conserva ancora per la sua gloria; essendo Voi, come Infallibile nell' Apostolico Magistero l' unico faro di salvezza, che resti all' umana famiglia in questi tempestosissimi tempi.

E poi per protestare anche a nome di quelle assai più che rappresentiamo, contro il sacrilego spogliamento da Voi patito, contro la prigionia a cui siete forzato, e contro lo strazio che si fa del Vostro nome, del Vostro temporale Dominio, della Vostra spirituale Autorità.

Noi, Padre Santo, siamo per Voi, e non vogliamo stare che con Voi. Niente coll'aiuto di Dio ci potrà separare da Voi.

Ci fu ferita al cuore l'ingiuria che si fece alla fede e all'onore del popolo romano, quando si diede a credere che noi, e la nostra gente, àvessimo cooperato, od acconsentito al presente ordine di cose.

No, Padre Santo! fu vera calunnia, e se un pugno dei nostri parteggiò pei nemici del Trono e dell'Altare, essi cessarono di appartenerci dal momento in cui si distaccarono da Voi nostro Pontefice e Re.

Ci mancano le parole per deplorare la sventura toccata alla nostra Roma di essere caduta in balìa di uomini infernali accorsivi, decisi di tutto osare a farla scredente, libertina, scellerata, centro di discordie, maestra d'iniquità, cattedra di errori.

Ma la prepotente eresia, siccome già tutte le altre, cadrà ben presto sotto il piè verginale dell'Immacolata Madre di Dio, e Voi, sua mercè, innalzerete a Dio l'inno di ringraziamento.

Avvalorate, o Santo Padre, colla vostra benedizione i voti e le speranze nostre, mentre umilmente l'imploriamo su noi a conforto, e su i nostri prossimi traviati a ravvedimento.

Mi congratulo con voi di questi sentimenti che mi esprimete con tanto sincero affetto. Sì tutti desideriamo che le cose presenti abbiano a cessare, e tutti sospiriamo la fine di questa brutta rappresentazione. La festa, che noi oggi celebriamo, ci richiama un pensiero che deve aumentare le nostre speranze. Leggiamo nei salmi: *Beatus cuius Deus adiutor eius, spes eius in Domino Deus ipsius* (Psal. *XLV, 4.)* Beato l'uomo che ripone la sua speranza nel nome del Signore, quel nome augusto che la Chiesa oggi festeggia. Non è già il nome di Dio simile al nome degli uomini, i quali, o non vogliono, o anche volendo, non possono aiutarci. Dio è infinitamente pietoso, infinitamente giusto e onnipotente. Nel suo nome adunque poniamo ogni nostra speranza, perchè questo nome riempie il Cielo e la terra, lodato dagli Angeli, temuto dai demonii, e nulla è che a lui resista. Inutilmente qui in Roma fu gittato a terra per non vederlo, ma l'atto sacrilego non ha per nulla distrutta l'infinita potenza di

questo nome (1). Invochiamolo assiduamente, affinchè non venga meno la nostra fede nelle sue promesse, e affrettiamo colle nostre preghiere il momento delle sue misericordie.

Ed ora che sto per darvi la Mia Benedizione, rivolga il Signore la sua faccia sopra di voi, affinchè questa Benedizione discenda nelle vostre anime a recarvi tutti quei beni di cui avete bisogno, vi accompagni per tutta la vostra vita, porti nelle vostre famiglie la pace, vi mantenga fedeli a Dio, vi prosperi nelle vostre fatiche, vi sorregga nelle vostre sventure, vi afforzi contro i crescenti pericoli, e vi sia di conforto nell'ora del passaggio da questa vita all'eterna. Il Signore mi sostenga e dia efficacia alle mie parole, ora che benedico voi presenti e le assenti che sono quì col desiderio, e tutto questo caro popolo e questa città. Esso faccia che giungiamo alla fine di tanti mali. Mio Dio, aiutate il vostro Vicario, sorreggete la Mia mano, voi medesimo benedite con essa il mio popolo.

Benedictio etc.

DISCORSO CXLVI.

Ai Rappresentanti Cattolici di tutte Nazioni: 24 Gennaio 1872.

La Deputazione fu ricevuta nella Sala del Trono, e il Sig. De Hemptinne lesse al S. Padre questo indirizzo:

---

(1) Fu distrutto a colpi di scalpello d'in sulla porta maggiore del Collegio Romano.

BEATISSIMO PADRE

Dal giorno, in cui . . . . . . ha cominciato la colpevole serie de'suoi attentati contro la Chiesa, contro la Vostra Sacra Persona, contro gl'immortali diritti de'popoli cristiani, i Cattolici del mondo intiero, non hanno mai cessato di protestare. La Santità Vostra ha ricevuto testimonianze d'amore e di fedeltà così frequenti e fervorose, che il suo cuore di Padre trasse da loro non solo della consolazioni preziose, durante il suo lungo martirio, ma ancora la certezza che l'immensa maggioranza de' suoi figli ricusa di associarsi alle . . . . complicità de' . . . . Governi.

Codesta complicità troppo evidente era sinora rimasta passiva. Forse per pudore, forse per timore, le diplomazie moderne, dopo aver lasciato libero corso prima alle mene segrete, poi alle violenze sacrileghe degli invasori della città santa, aveano rifiutato di associarsi troppo apertamente alle spogliazioni, delle quali la Santità Vostra e la Chiesa intera sono la vittima. Il Governo, che dopo aver spogliato l'Italia delle sue glorie e delle sue ricchezze e vorrebbe persino toglierle i suoi nomi storici . . . . . chiamandosi . ., ... stimava prudente esso medesimo tener qualche misura. Egli non voleva impadronirsi, dicea, che del patrimonio della Chiesa, ma lascerebbe intatto il suo dominio spirituale. Queste promesse menzognere non diminuivano punto il suo . . . . . ma erano come un ultimo velo . . . . che la condotta degli invasori ha lacerato sin dal giorno, in cui, nuovi barbari, si sono stabilito come vincitori sul suolo bagnato dal sangue dei primi martiri cristiani.

L'inganno non è più possibile; i più ciechi sono costretti di confessare che egli è veramente a Cristo e alla sua Chiesa che la guerra è dichiarata. Ed è appunto dopo che questo scopo si è fatto più chiaro, e nel tempo che i cuori di tutti i fedeli sono oppressi dalla più crudele angoscia, che i Governi europei hanno fatto l'ultimo passo, inviandò i loro rappresentanti qui a Roma, per associarsi, per quanto stava in loro, al sacrilegio di . . . . !

Noi veniamo, Beatissimo Padre, in nome dei Comitati cattolici di Allemagna, Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna, Francia,

Paesi Bassi e Svizzera, per fare emenda onorevole di quest'ultimo e snpremo attentato. I Governi moderni hanno consumato la loro . . . . . ; ma non è punto vero che essi rappresentino lo spirito, i cuori, la volontà dei popoli cattolici. Quelli tra noi che sono sudditi di Governi protestanti, dichiarano che anche prescindendo dalla fede cattolica, il semplice rispetto del diritto e della legge morale cristiana avrebbe dovuto bastare a rendere odiosa questa partecipazione ad un . . . . . . che viola tutte le leggi divine ed umane. Essi inoltre protestano, che opprimendosi la Chiesa e il Vicario di Gesù Cristo, si opprimono loro stessi, e si calpestano i loro diritti più sacri.

Non vi ha tra noi nessuno, che possa chiamare cattolico il suo governo; ma quelli che appartengono a paesi, i cui popoli sono interamente o nella massima parte restati cattolici, dichiarono che rifiutano di associarsi all' apostasia di coloro che li amministrano.

Noi crediamo che la legge religiosa e la legge morale devono esser sacre per le nazioni, come per gl'individui. Seguendo l'insegnamento della Vostra Cattedra Santa, Beatissimo Padre, noi detestiamo e abbominiamo la dottrina mostruosa che pretende giustificare tutti gli attentati col successo. Noi crediamo che la presenza in Roma de'diplomatici accreditati presso . . . . è un insulto ai sentimenti di tutti i Cattolici, e noi supplichiamo la S. V. di non confondere i suoi figli fedeli ed oppressi coi governi che commisero o parteciparono al . . . .

Senza dubbio Io non confonderò attentati ingiustissimi con queste tenere e frequenti testimonianze di amore, che ricevo da tante parti, e che oggi accolgo da voi. Queste espressioni di affetto e devozione mi sono preziose; sono una forza per Me, un esempio pel mondo, e un atto che la storia conserverà gelosamente a vantaggio e istruzione dei tempi avvenire.

Sventuratamente abbiamo una parte dei cristiani pervertita, e una parte di reggitori che dimentichi dei loro

doveri, quali per malizia, quali per debolezza, si gettarono in questo mar tempestoso senza sponde. È una grande sventura per essi e pei popoli, alla quale il Signore soltanto potrà porre un confine.

Da circa quarant'anni la Santa Sede è stata sollecitata di allargare le sue istituzioni e di accomodarle alle così dette aspirazioni dei popoli. Questi consigli insistenti e ripetuti venivano però fatti palesi, e accrescevano da una parte l'audacia dei nemici della Santa Sede, dall'altra le difficoltà e gl' imbarazzi del Governo, che per tal modo indebolivano. Voi sapete ora come quelli che consigliavano, giacciano a terra quali tronchi inutili, incapaci di muovere un solo braccio contro la Rivoluzione.

La società è stata gittata come in un labirinto, d'onde non potrà uscire senza la mano di Dio. Possa Egli, che è il supremo Signore del mondo, quel Dio che *reprobat consilia Principum*, *(Rigetta i consigli dei Principi.* Psal. *XX, 10.)* ritornarla nello stato in cui era, e rimetterla in pace e tranquillità. Intanto egli saprà proteggere la sua Chiesa. La Chiesa, è vero, è militante dee combattere, e combatterà; anzi ripeterò in un senso ben più giusto quelle parole, altra volta stoltamente pronunziate ad altro proposito: *la Chiesa farà da sè.* La Chiesa potrà farlo; saprà farlo. Però questo non diminuisce per nulla la colpa di coloro che dovrebbero proteggerla, e non lo fanno. Una parte di rivoluzionarii non paventa ora che il peggio, perchè sopra e dopo di loro vi sono altri più perfidi, che non conoscono verun principio di carità, nè di giustizia, e preparono all'umanità terribili giorni...... Che cosa faremo noi in tali tristissimi tempi? Fra i ricordi che ora la memoria mi somministra, ve n'è uno di molti secoli addietro.

Rammento Esaù quando furibondo movea contro il fra-

tello Giacobbe. Giacobbe, vedendo il pericolo si mise in guardia per aspettarlo; collocò in prima linea i servi, poi i figli, poi l'innocente Rachele. Noi imiteremo Giacobbe. Abbiamo un Esaù che ci perseguita duramente e fieramente; innanzi deve stare il Clero colla parola e coll' esempio, dietro esso tutti gli altri, pronti a sostenerlo e imitarlo. Ma la nostra Rachele è in Cielo, ed è la Madre di Dio e la Madre nostra. Ella l'aiuto dei Cristiani, Ella il rifugio dei peccatori, Ella distruggitrice di ogni eresia, di ogni errore, sia la nostra protettrice.

Ed ora non farò altro che rinnovarvi i sentimenti della Mia compiacenza per le affettuose parole che mi avete dirette. Benedico voi tutti; (*Quì tutti altamente commossi si prostrarono.*) benedico le vostre intenzioni, i vostri passi. Dio vi faccia degni strumenti della sua gloria, perchè col nobile esempio della vostra vita, colle preghiere che si faranno da voi come si fanno in tutto l'Orbe cristiano, questo povero Giacobbe possa vincere ogni più feroce Esaù, e disarmarlo colla sua carità. Possa Iddio richiamare dall'empietà una parte de'popoli ed emendare le debolezze di chi regge. Possa egli confermare voi stessi nei vostri generosi sentimenti. Benedico voi quì presenti, benedico i vostri colleghi sparsi per tutto il mondo, e scongiuro di nuovo il Signore a illuminare gli empii e gli ingiusti, e a mantenere tutti i buoni nella sua grazia.

Benedictio etc.

— Come abbiam detto nel titolo, cotesta Deputazione rappresentava tutte le Nazioni Cattoliche, con l'ordine che segue: Per l'Alemagna, Barone de Wambolt-Umstatt, e Barone de Nagel Itlingen; per l'Inghilterra, Marchese de Stackpoole e Commendatore de Havilland; per l'Austria, Conte de Pergen; pel Belgio, Sig. di Hemptinne e Conte di Robiano; per la Spagna, Duca di Granata, Don Silvestro

Rongier; per la Francia, Principe di Lèon, pe' Paesi Bassi, M. Reckers, per la Svizzera, Barone de Kalbermatten, per gli Stati Uniti di America, Sig. Dionisio Oliver.

DISCORSO CXLVII.

Alla Deputazione dei Castelli Romani per il dono delle frutta: 27 Gennaio 1872.

Sì, gradisco moltissimo questa vostra offerta; e siccome dai frutti si conosce l'albero che li produce, così da questo bel dono conosco l'animo di coloro che l'offrono. Molte sono poi le riflessioni che mi somministra la vista di questa offerta: tra le tante una si è quella, che siccome la diversità di tante frutta di climi, terre, e natura diverse forma una così bella armonia, così voi che le offriste dovete sempre perseverare in quell'armonia, in quell'unione di carità, di religione e di affetto alla Santa Sede, per amore della quale siete oggi quì convenuti. Però affine di conservare queste frutta dal corrompersi, egli è certo che bisogna preservarle specialmente dall'infestazione degli insetti, come dalle vespe, e da tanti sltri animali che o le divorano o le corrompono. Non altrimenti voi, per conservare la vostra fede, la vostra unione, dovete tenervi lungi dall'alito pestifero di tanti cattivi cristiani, di tanti libri, e giornali pessimi, che ispirano veleno. Voi con quest'offerta voleste imitare in qualche modo gli esploratori della terra promessa; e poiché essi nel portar quelle frutta di smisurata grandezza si chiamavano le benedizioni di tutti, così voi vi chiamate la benedizione del Vicario di Gesù Cristo. Ebbene, ricevete adunque la Mia Benedizione, la quale discenda su di voi, che siete qui a ciò venuti, sulle vostre

famiglie, che da voi l'attendono, e su tutti coloro che siete venuti qui a rappresentare.

Benedictio etc.

— I paesi che inviarono a Sua Santità quel magnifico presente furono: Albano, Marino, Castel Gandolfo, Ariccia e Nemi. Fra gli altri Deputati venuti col dono ai piedi del S. Padre era il Conte Gio. Battista Zamboni, e il Rmo D. Enea Colazza di Nemi, Parroco di S. Giacomo in Augusta in Roma. Fu egli che ne ideò il disegno, e consisteva in un magnifico trionfo di fiori e di frutta vagamente consertati: era così grande, che sei uomini lo reggevano appena. La gran cesta, che ne formava come la base, era piena di mele, pere, prugne, pomidoro, carciofi, e fragole grossissime. Tutt' attorno pendeano come festoni riechi grappoli d'uva mirabimente conservata. Dal centro della cesta sollevavasi un perno che reggeva un altro gran fascio di fiori e frutta. Da esso scendevano lunghi rami carichi di datteri, e dentro v'era quanto di più bello siasi veduto in Roma in fatto di frutta nelle loro proprie stagioni. Bellissimi ananas formavano come le aguglie dei due piani dell'immenso paniere. S. S. ridonollo alle Dame del S. Cuore della Trinità dei Monti, le quali dopo averne fatto ritrarre di belle fotografie, distribuirono una parte dei magnifici frutti come per devozione alle più nobili famiglie romane, inviandone altra buona parte alla loro Casa madre in Parigi.

DISCORSO CXLVIII.

Ai Romani della Parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio: 28 Gennaio 1872.

I nuovi attestati di fedeltà, di amore, e di sudditanza, che Mi si dànno, in quasi tutti i giorni, sono una prova solenne della protezione di Dio su questa città e

i suoi abitanti, i quali non hanno dimenticato il seme che spuntò nelle loro anime fino da che ebbero l'uso della ragione.

Nel Vangelo di questa mattina il nostro Signor Gesù Cristo in quel modo, che gli era così famigliare, cioè con le parabole, ci ha fatto conoscere come il padrone della vigna vi mandò degli operai, dicendo loro, che se vi avessero lavorato, sarebbero stati pagati convenientemente: *Quod iustum est dabo vobis.* (*Vi darò il giusto.* MATTH. *XX, 4.*) Il padrone della vigna è Iddio, la vigna è la sua Chiesa, gli operai siamo Io, voi, e tutti i buoni cattolici che con noi lavorano per la causa del Signore. Iddio ci ha mandati in questa vigna, e noi dobbiamo lavorarvi, acciò il lavoro produca frutti di benedizione, benchè in diversa maniera. Lo produca nella istruzione dei sacerdoti, nel consiglio dei padri di famiglia, nella obbedienza dei sudditi, nel comando dei superiori. Tutti sono chiamati al travaglio, e tutti un giorno saranno chiamati a riceverne la mercede. Certamente ora è difficile il lavoro: ben so che è difficile lavorare in mezzo ai contrasti. Vi sono di tempi, in cui tutto invigorisce e sprona all'opera; e di altri, in cui cadono le braccia e quasi mancano le forze. Tali sono quelli, in cui siamo. Tante sono le insidie, gli ostacoli, le persecuzioni! I padri di famiglia in questi più che in altri tempi han bisogno di domandare a Dio che in questi giorni funesti sia la loro prole assistita da grazie particolari affinchè non sia tratta in perdizione dal nemico, ch'è il demonio, e per esso dai demonii incarnati che passeggiano impunemente per le strade di questa santa città. Abbiamo Chiese profanate, stimoli ad ogni corruzione, stampe orrende ed immorali, e cattedre di errori contro la Chiesa di Gesù Cristo. Deve però l'operaio av-

vilirsi e abbandonare il lavoro? Dobbiamo però dare *manus vinctas?* Nò: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.* (*Non è coronato, se non chi ha combattuto secondo il dovere. II,* TIM. *II, 5.*) La corona della immortalità sarà più bella quanto è più grande la fatica che costa.

Coraggio dunque, figli carissimi; noi andiamo tutti a lavorare in questa vigna sotto la protezione di Dio, che l' ha piantata, che l' ha inaffiata col sangue prezioso del suo Unigenito, e con la sua mano assiduamente la protegge. Nò, non sarà mai possibile che l' empietà, che ora trionfa nelle vie di Roma, possa rimaner vittoriosa. Quando questo fermissimo scoglio, su cui Dio volle fondata la sua Chiesa, sarà dalle persecuzioni lavato, purgato, Iddio fiaccherà il capo ai suoi nemici.

Guardandoci attorno, non vediamo un filo di speranza dalla parte degli uomini; ma la nostra speranza sta in Dio e nello spirito buono dei popoli, che stanchi di tante iniquità si rivolgono a Dio; e ai grandi della terra, sordi finora, dicono: noi abbiamo bisogno di pace, di quiete, di libertà per potere esercitare le funzioni del nostro culto religioso. Sì, seguitiamo a pregare Dio e spunterà per certo quel giorno, in cui si dirà: *facta est tranquillitas magna. (Si é fatta gran bonaccia.* MATTH. *VIII, 26.)*

Altre parole avrei a dirvi, se la mia leggiera indisposizione non mi desse ancora qualche molestia. Finisco coll' impartire a voi tutti e alle vostre famiglie, con tutto il cuore, la Mia Benedizione. Io prego Iddio che sostenga le Mie braccia nell' atto che le innalzo verso lui per benedirvi. *(Quì il Santo Padre fu come sopraffatto dalla commozione, e i suoi occhi come quelli di tutti si empirono di lagrime.)* Le mie braccia stanche dalla tarda età

hanno bisogno d'essere sorrette come quelle di Mosè. Possa questa Benedizione scendere nei vostri cuori ed accrescere in essi la ferma fiducia in Dio, scendere sui vostri figli e mantenerli fedeli ai loro doveri, scendere nelle vostre famiglie e recarvi la felicità e la pace. Sia dessa il vostro conforto nelle varie vicende della vita, e nell'ora suprema della morte, affinchè tutti voi possiate lodare e benedire Iddio per tutta l'Eternità.

Benedictio etc.

— Il P. Camillo Guardi, dei Ministri degl'infermi, Parroco, presentò un prezioso Reliquiario a quadro, con in mezzo l'effigie della Immacolata in miniatura, e tra le molte Reliquie alcune pregiatissime dei Santi titolari della Parrocchia.

DISCORSO CXLIX.

Alla Deputazione dei Circoli degli Operai Cattolici di Alemagna; 4 Febbraio 1872.

Un sacerdote tedesco con buon numero di questi operaj, rivolse al S. Padre un discorso, in cui espresse tutta la sua riconoscenza e quella degli operaj tedeschi per la protezione e i benefizi spirituali, dei quali il S. Padre decorò quella istituzione, che onora così altamente la nazione alemanna.

Il S. Padre rispose:

Gradire quei sensi di omaggio e rispetto, coi quali i buoni cattolici di Alemagna detestavano le iniquità commesse contro di lui, e contro la fede cattolica. Ricorda-

re tutto il bene che operavano e mantenevano quei Circoli in Alemagna, e l' Arcivescovo di Colonia averli più volte commendati. La preghiera, l' osservanza della legge di Dio, e il lavoro li preserverebbero dal male, mantenendoli liberi da quell' altro infernale lavoro che fanno le Sètte per trarre nelle reti soprattutto la loro classe. Ricevessero la sua più cordiale Benedizione, che impartiva ad essi e ai loro lontani fratelli con tutta l' effusione dell' animo.

DISCORSO CL.

Ai Romani della Parrocchia di S. Agostino: 4 Febbraio 1872.

A nome dei suoi mille fedeli raccolti nella sala del Concistoro, il sig. Curato della suddetta Parrocchia parlò in questa forma:

Beatissimo Padre

Questo popolo divoto, prostrato ai piedi della Santità Vostra è il popolo fedele della Parrocchia di S. Agostino di quest'alma città. Desso come in dati giorni dell'anno muove pellegrino ai Monti per visitare e venerare le catene del Principe degli Apostoli, così in questo giorno passa pellegrino di qua dal Tevere per ammirare e venerare le catene della Vostra prigionia. Mentre però con eguale affetto e divozione le bacia, intende con ciò non già compiere un atto di religione qualunque, ma bensì a confusione de' spudorati maestri di Berlino e di Londra, dei perturbatori del Pastore e del gregge, ad esempio insieme e conforto di tutto il popolo cristiano, che in questi giorni infelici volge a Roma mesto e lagrimoso lo sguardo dinanzi a

questa Cattedra infallibile di verità che da dieciotto e più secoli con piede franco e trionfante calpesta le spoglie dell'idolatria, dell'ignoranza, dell'eresia, della superstizione di tutti gli errori; questo popolo, Beatissimo Padre, intende rinnovare solennemente in tal modo tutta quanta la fede de' Padri suoi: che è la fede de Patriarchi e de'Profeti, degli Apostoli e dei Martiri, dei Confessori e dei Pontefici, a dir breve la fede di tutti i santi del Cielo, di tutti i giusti della terra; e pria di contaminar questa fede calcando le vie sconsacrate del Campidoglio ove già redivive tutte trionfano le follie del Paganesimo, desso questo popolo, fidando sempre più nel Signore, sceglie piuttosto per confermarla discendere su quella arena medesima, ove già discesero i padri suoi, che per più secoli col proprio sangue la consacrarono. A tal fine, Beatissimo Padre, questo popolo fedelissimo implora per sè e per tutti i suoi figliuoli l'apostolica Benedizione: non cessando dì e notte innalzare i gemiti del suo cuore a quella Vergine purissima avanti il parto, nel parto e dopo il parto, che in mezzo a loro siede Madre e Regina, perchè si degni colla divina luce dissipare al più presto i foschi vapori dall'infelice nazione; vapori veramente sì densi che formano quell'oscura e tenebrosa notte, in cui, a dir del Salmista, tutte scorrono e campeggiano le belve feroci della foresta: *facta est nox et in ipsa pertransibunt omnes bestiae sylvae.* Ma quando nei decreti del Cielo, per noi infelici non fosse vicina la luce di quel giorno o il giorno di quella luce, che a dir del Profeta debba percuotere e senz'altro tutti respingere ne' tenebrosi covili questi mostri crudeli, fia almeno, che nel corso di sì lunga e tempestosa notte si abbia a compiere l'oracolo del gran Pastore d'Ippona, di questa Parrocchia speciale Patrono, e di tutta la chiesa padre e maestro, cioè: *Omnis malus aut ideo vivat ut corrigatur, aut ideo vivat ut bonus per illam exerceatur. Amen.*

Ho sentito con molta soddisfazione le parole che mi sono state dirette a nome della intera popolazione della Parrocchia di S. Agostino. Dico intera, perchè, se vi sono

delle eccezioni da fare, voi stessi dite: questi non appartengono a noi. E perciò dobbiamo pregare pel loro ravvedimento. Rispondo intanto con la Chiesa, e la Chiesa stessa mi somministra le parole nell'Evangelo di stamattina. Voi siete qui, ed avete esposto i vostri sentimenti; ma desiderate ancora di sentire la parola di Gesù Cristo, che esce dalla bocca del suo Vicario.

Ora, Gesù Cristo stesso dice che la sua parola non sempre è ascoltata, e non tutti se ne valgono; ed il Vangelo di stamattina ce la presenta in una parabola. Ecco la parabola. La parola di Dio è un seme che è stato sparso in tutta la terra. Tutti han sentito, la parola di Dio; tutti han sentito, che non è lecito togliere le altrui sostanze, che è un offendere Iddio. Questa parola è stata indirizzata ai buoni e ai cattivi, e specialmente a una certa classe, la quale non ostante, si è impadronita dell'altrui. Vediamo chi sono costoro, secondo la parabola dell'Evangelo. Da prima il seme della divina parola è stato gittato nella pubblica strada. E chi rappresenta questa pubblica strada? Rappresenta gli empii, gl' increduli, e tutti coloro che sono posseduti dal demonio. Costoro sono come Giuda, che rigettano la grazia, e la divina parola è inutile per loro. Che fare? Eh, miei cari: *Ubi auditus non est, ne effundas sermonem. (Dove non sei ascoltatato, non buttar via le parole.* ECCLE. *XXXII, 6.)* Ma dunque che fare? Abbandonarli? No, non devonsi abbandonare al demonio; le nostre preghiere non debbono lasciarli. Un'altra parte è caduta fra le spine. Chi sono quelli pei quali la divina parola è caduta fra le spine, e ne è stata soffocata? Sono tutti quelli che hanno occupato le altrui sostanze, spogliato la Chiesa, ed emungono, come fanno a voi, i beni dei popoli. Costoro non sono atti alle verità della fede; e benchè loro si dica

non licet di rubare, non ascoltano. Costoro son quelli che prima della rivoluzione andavano con calzoni sdruciti, ed ora sono carichi delle altrui spogliazioni. Sono coloro che, purchè siano strascinati in cocchi d'oro, null'altro curano, e dei quali può ancora ripetersi: *Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames? (A quali eccessi non spingi il cuore umano, o abbominevole ingordigia dell'oro?* Virg. *Aen. Lib. III, ver. 56.)* Anche a questi si deve dire: *Derelinquamus:* e raccomandarli piuttosto alle divine misericordie. Una terza parte del seme è caduta in terra dura, dove è cresciuto, ma si è tosto inaridito, e non ha prodotto alcun frutto. Oh! questa terra dovete particolarmente raccomandare a Dio. Essi sono coloro, dei quali si può dire: *video meliora, proboque; deteriora sequor. (Veggo il meglio, l'approvo, e mi appiglio al peggio.* Ovid.*)* Quanti per gli esempii perversi non ardiscono di professare il Vangelo! Oggi sono pronti di lasciar la vita cattiva, ma domani non hanno il coraggio di risorgere. Pregate per questi deboli, che tornino nelle braccia del Padre. Se ne avete di questi fra le vostre conoscenze, fra le vostre famiglie, adoperatevi a ricondurli a colui che è pronto a perdonarli.

Ma una parte del seme è caduto nel buon terreno. E chi è il buon terreno? Siete voi. Il buon terreno è quello che si trova in tutti i buoni cristiani, in tutti quelli che compongono tanti Circoli cattolici: che si assomigliano a quell' illustre personaggio, il quale ripeteva testè: « Noi siamo troppo conservatori, troppo cattolici, per poterci associare alle vie della Rivoluzione. » (1) Questo

---

(1) È questo il senso delle parole pronunziate pochi giorni avanti al Discorso papale dal nobile Marchese Costa de Beauregard, deputato della Savoia all'Assemblea francese. Egli aveva detto dalla tribuna:

è parlare da buon cattolico. Questo è il buon terreno, dove cade e fruttifica la parola di Dio. Dunque se voi avete ascoltato con attenzione non solo qui queste poche parole, ma più largamente ancora nelle Chiese le avete sentite dalla bocca dei predicatori del Vangelo, oh! voi avete l'obbligo di custodirle; e custoditele insieme alla Benedizione che sono per darvi.

Questa Benedizione mandi lungi di qua tanti soggetti cattivi, che insozzano d'iniquità le vie della Città santa. Questa Benedizione vi dia forza a poter santificare i figli, odiare il vizio, essere esempio a tutti e fare che tutti vivano nella verità. Questa Benedizione vi sia finalmente conforto nel punto estremo della morte; in quel momento in cui dovrete consegnare l'anima in mano di Dio, e dire: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* Questa Benedizione sia pure il tema (e l'auguro a voi in Roma, e a tutti fuori di Roma), sia il tema delle Benedizioni e delle lodi che ripeteremo a Dio per tutti i secoli dei secoli.

Benedictio etc.

— La offerta dell'obolo, fu presentata dalla Duchessina di Gallese, la fanciulletta Serotina Rappagliosi, e la Signorina Giulia Comparetti, recitarono bellamente affettuose poesie.

Nous sommes trop conservateurs pour nous associer a un tel gouvernement; nous sommes trop catholiques pour pouvoir maintenant porter nos pas sur le voie de Rome. — *Noi siamo troppo conservatori per far causa comune con un tal governo; siamo troppo cattolici per potere al presente condurre i nostri passi sulla via di Roma.*

DISCORSO CLI.

Ai R.mi Parrochi e Predicatori Quaresimali di Roma
8 Febbraio 1872.

Il S. Padre ricevè per consueto l'adunanza nella Sala del Trono, e loro rivolse il solito discorso. Questo fu assai amplo; ma qui non possiamo darne che i pensieri come in transunto.

Nessuno meglio di voi conosce la triste condizione, a cui è discesa questa Città. Io non mi farò ad enumerare a parte a parte i presenti suoi mali. A voi sono ben noti, vivendovi in mezzo; ed Io, sebbene non li vegga con gli occhi Miei, me ne sento giugnere all'orecchio la fama.

Immondi sacrificii si fanno a Roma, e si offrono alla *avarizia*. Assassinii, soprusi, frodi per ogni lato. Delubri d' impudicizia per ogni parte, dove s' immola alla più sozza e sfrenata libidine. Le stampe di ogni concio ammorbano l' aere e guastano il cuor dei lettori. Ben si può dire che mutato è l' ottimo colore di questa Santa Città, e che v' ha di quelli, che *amplexati sunt stercora!* (*Si sono gettati all'immondezza* THRE. *VI*, *5*.)

Ci conforti il considerare che già non è la prima volta che l' Italia venne posta a tali prove. Ora a tanti mali occorrono proporzionati rimedii. Se non si ha la forza d'interromperne affatto il corso, adoperiamo energia per impedirne almeno in parte le conseguenze.

Molti secoli fa, dalle fredde caverne del settentrione vennero a lei Unni, Goti, e simili altri barbari: li accompagnava la ferocia; li precedeva il furore. Eppure di

barbari divennero cristiani: la Religione bastò ad educarli, e ridurli servi di Gesù Cristo. Anche oggi può essa fare altrettanto.

Una certa masnada (me ne ricordo in proposito) voleva assalire un Monastero di S. Colombano. Il Santo, all'appressarsi del pericolo, ordinò che, quasi altrettante sentinelle, si collocassero sulle mura del Monastero le reliquie dei Santi in bell'ordine, l'una separata dall'altra. E i nemici, vedutele appena, ne retrocessero. Oggi non basterebbe pe' nostri nemici, se facessimo altrettanto ancor noi.

Diversi assalti poi richieggono diverse armi. Sappiamo, ciò che pur si fece in altri tempi a noi più vicini. In Germania, in Inghilterra, e in altri paesi, quanti di quelli che ora si direbbero non *praticanti*, si lasciano illudere? Successe ciò anche in qualche piccola misura in Italia: ed in Roma ancora fecero capolino gli eretici di quei tempi; ma le eresie non presero radice in Italia e in Roma ne anche allora. Un Cardinale, Reginaldo Polo, radunava in que' giorni in campagna d' attorno a sè i più esaltati fra i giovani, e tra essi un Flaminio; e sebbene anche l'Italia diede i suoi eresiarchi, tuttavia in generale rimase immobile nel suo Cattolicismo. Avendo centro in Italia la Cattolica Religione, qui essendo collocata la S. Sede, per questo appunto vi restò salva questa religione Cattolica. Anche nel 1799 (nella prima Nostra età) Preti e Vescovi deportati, e tant' altro di male che tutti sanno: eppure niente potè toglierci la nostra fede. E così dunque si terrà ferma l'Italia e Roma anche oggi. Opponiamo però ogni possibile sforzo.

Parlo primieramente a' Parrochi. Imbevete della cristiana dottrina i giovani, e le fanciulle; ripetete con la spiegazione del Vangelo costantemente e coraggiosamente

questa medicina delle anime. Poi non vi stancate di dire: *Non licet.* — *Non licet* di andare a quegli spettacoli, nei quali si rappresentano ad insulto i sacrosanti riti, e si producono licenziose azioni. *Non licet* andare alle scuole di Professori atei o materialisti o anche peggio. *Non licet* introdursi ad ascoltare i maestri d'iniquità (per contraddirli sì, ma non per curiosità) nelle sale così dette Evangeliche, ma che sono tutt'altro, sono diaboliche. Lodate poi i Circoli Cattolici, le Associazioni di tante anime buone, che sono diga al torrente del male, dovunque, ed in questa Roma principalmente, centro e maestra di tutte le buone opere.

A' Predicatori dirò: questo popolo anela la divina parola, e numerosa vedrete affollarsi d'attorno la udienza per confermarsi ne' religiosi sentimenti. A lato del pergamo però voi avete il crocifisso che ne pende, e si mostra; e voi additatelo al popolo, e ditegli: *Ecco la via, la verità e la vita!*

Via è Gesù Cristo; e come tale bisogna camminare sulle orme sue. *Verità;* e se tale, ascoltarla. *Vita;* e però coltivare la speranza di ottenerla. Seguiamolo! Egli lo disse, e ne dette le condizioni: *Qui vult venire post me abneget semetipsum. (Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso.* MATTH. *XVI, 24.)* Le croci sono oggi una merce che al certo non manca: tesoreggiamone: ne abbiamo ad ogni ora le occasioni e i motivi.

Essendo però Cristo verità, ascoltiamolo, come lo promulgò il suo Padre: *Ipsum audite. (*MATTH. *XVII, 5.)* E nel ridirlo voi al popolo aggiungete, che chiudano le orecchie alle parole degli empii, i quali hanno bocca che dà un fetore simile a quello di putrido sepolcro, che ne allontana: *sepulcrum patens est guttur eorum. (La loro gorgia è un sepolcro aperto.* PSAL. *V, 10.)* E di

più: *Linguis sui dolose agebant, (Con le loro lingue tessevano inganni. Ib.)* perchè molti sono puranche ipocriti.

In fine, è vero, dobbiamo faticare per tener dappresso a Gesù Cristo, e ascoltare la sua voce; ma nella fatica guardiamo al premio! *Oportet*, dice S. Gio. Crisostomo, *in rebus difficillimis et adversis, non laborem, sed praemia considerare. (Nelle cose troppo ardue ed avverse non la fatica, ma il guiderdone bisogna considerare.)* La vita futura ci deve animare per combattere nella presente. E ditelo: che questa futura vita deve sostenere i genitòri cristiani pe' primi nelle loro cure in opporsi a'mali, a salvamento delle loro famiglie.

Del resto prima che annunziate il Vangelo, e mostriate voi al popolo il Crocefisso, ah! mi volgo a Lui Io medesimo; e prima di benedirvi lo prego Io stesso, e gli dico: *Deus qui nos in tantis periculis costitutos* (pericoli di falsi fratelli, pericoli dell'empietà, pericoli d'ogni genere) *pro humana scis fragilitate non posse subsistere; da nobis salutem mentis et corporis* (sanità della mente e robustezza ancora del corpo), *ut ea quae pro peccatis nostris patimur* (liberati dai meritati castighi, trionfiamo per la divina potenza) *te adjuvante, vincamus! Benedicat vos omnipotens Deus etc.*

DISCORSO CLII.

Ai Romani delle Parrocchie di S. Celso e di S. Maria di Loreto dei Marcheggiani: 11 Febbraio 1872.

La sala Ducale era quasi piena di gente dall'un capo all'altro. Come si ebbe avviso che il Papa era per le

legge, senza neppur vederlo ancora si cominciò a gridare Viva Pio IX Pontefice e Re - Salito in trono, Sua Santità ascoltò il seguente indirizzo letto dal sig. Parroco di S. Celso:

BEATISSIMO PADRE

Il gregge, che in questo giorno ha la consolazione e l'onore di prostrarsi innanzi a Voi Pastore dei Pastori, è quello che pria di ogni altro fu in questa santa Città assalito dai lupi, che uccidono e dispergono. Le prime scuole evangeliche si apersero appunto nelle Parrocchie dei Ss. Celso e Giuliano, e di S. Salvatore in Lauro: ma in virtù di quella Fede che ha fondamento in Gesù Cristo, e per Esso nel B. Pietro, ed in Voi, Bmo Padre, vani tornarono gli sforzi degli empii, i quali anzi confusi dovettero abbandonare i nostri confini. Or della nostra fermezza nella Cattolica Fede, a Voi, dopo Dio, B.mo Padre, dobbiamo essere eternamente obbligati. L'esempio della Vostra costanza, il Vostro affetto per noi ci animarono, e ci sostennero a fronte di questi, e di altri nemici nostri che sono in una i nemici e di Dio, della sua Chiesa e dell'Augusto Suo Capo.

Tale Costanza ed affetto noi, sopra ogni altri, avemmo facilità di ammirare ed esperimentare, che accampati, a così dire, alle falde del Vaticano sol che leviamo a questo colle gli sguardi, ove gli empi Vi hanno in questi giorni ristretto, possiamo renderci partecipi delle Vostre pene e dei Vostri dolori.

Ora è questo, o B.mo Padre, il sentimento che esterniamo innanzi a Voi, di proseguire fino alla morte nella via incominciata, anzi correre in essa più alacremente, vivificando sempre la nostra Fede coll'esercizio di ogni cristiana virtù perchè il Dio della giustizia, e della misericordia ci consoli, quando a Lui piacerà, col trionfo della sua Chiesa. A questo scopo mirano i nostri voti, le nostre preghiere.

La grazia del Salvatore non ci mancherà, l'intercessione della Vergine SS.ma, e dei Ss Martiri Celso e Giuliano, sotto le invocazioni de' quali sono le nostre Parrocchie, ci otterrà da

Dio la forza e l'aiuto, e tutto sia avvalorato dalla Vostra Benedizione, che con animo pieno di fede imploriamo ai Vostri Santi piedi Benediteci, Padre Santo, in quella che domandiamo a Dio voglia rendere a Voi centuplicati i beni, che Voi pregate su noi, finchè possiate vedere della Chiesa il sospirato trionfo.

Rinnovo i sentimenti del Mio affetto a questa scelta popolazione per le espressioni indirizzatemi dal signor Curato a nome delle due Parrocchie di S. Celso e di S. Maria di Loreto, certo che sieno espressioni di affetto che vengono dal cuore di ciascuno di voi. Questi sono sentimenti che confortano i buoni ed onorano i veri figli di Dio, come abbattono i figli del peccato e della corruzione, che presentemente dominano nella nostra città.

Or volendovi dire una parola che possa servire a conforto di tutti, Io la tolgo dall'Evangelo. Gesù Cristo avviandosi coi suoi discepoli a Gerusalemme, verso quel monte ove dovea compirsi la storia dei suoi dolori, nel cammino dicea loro che bisogna soffrir molto; e faceva loro la predizione della persecuzione e dei travagli che avrebbe dovuto patire. E come gli Apostoli si attristavano, perchè loro non venisse meno il coraggio e la fede, diceva a tutti: *Post tres dis resurgam;* (MATTH. *XXVII*, *63*), nel terzo giorno risusciterò, vincitor della morte e del peccato, ed aprirò le porte de lcielo che erano chiuse.

Figliuoli cari, anche noi ascendiamo il monte dei dolori e delle persecuzioni; ma speriamo di risorgere una volta da questo stato penoso in cui ci troviamo. Certo anche questa musica che ho sentito in questi momenti ci dà un indizio dell'allegrezza che verrà; anche queste melodie ci annunziano i concenti di un migliore avvenire. Io fin dal 20 settembre, che fu il principio dei nostri dolori, dissi: *Suspendimus argana nostra. (Appendemmo i nostri stru-*

menti. PSAL. *XXXVI, 2*). Ora però la speranza cresce, e le nostre lagrime cesseranno, poichè Iddio stesso ha detto per bocca del profeta: ***Potum dabis nobis in lacrymis in mensura***; *(Ci abbevererai di lagrime con misura* PSAL. *LXXIX, 6.*) e la cessazione dei nostri mali noi la otterremo. Come la otterremo?

Ecco, Gesù Cristo nel suo cammino incontrò un cieco, che era alle porte di Gerico. Questi, come succede, udendo il rumore di tanta gente che l'accompagnava, domandò: che cosa è? che cosa accade? che è tutto questo rumore, tutto questo chiasso? E gli fu risposto: passa il Nazzareno. Allora il cieco per ricuperare la vista, incominciò a gridare: Gesù, figliuolo di Davide, abbi misericordia di me! Questa voce turbò quelli che stavano intorno, e vollero far tacere il povero cieco, cui imponevano silenzio nol potendo soffrire; ma egli vieppiù gridava: Figliuolo di Davide, abbi misericordia di me!

Anche voi avete gridato più volte: *Filii David, miserere mei!. (Figliuol di Davidde abbi pietà di me!* MATTH. *XV, 22.*) Avete pregato nelle vostre Chiese: ma entro il recinto delle stesse Chiese, anche nelle pareti del Santuario, avete sentito le grida di coloro che vi disturbavano, e volevano impedire le vostre preghiere. Ora quelle oscenità sono in tregua; forse potrebbero ricominciare anche un'altra volta e peggio; ma i nemici non cessano dall'opera loro. Il popolo va a pregare nelle Chiese, e i nemici contrappongono le più cattive, le più scandalose azioni da per tutto. Il popolo va a presentare le sue fervide preghiere all'Altissimo; e l'inimico infernale fa risuonare le bestemmie nelle strade, e presenta le oscenità nei teatri.

Ma la vostra costanza, la vostra fermezza vi ha fatto superare tutti questi scandali; e mi dà speranza che finchè non sia soddisfatta la divina giustizia e giunto il tempo

della misericordia, voi sarete forti e griderete sempre: *Fili David, miserere mei!* Ecco dunque le espressioni che Io voleva indirizzarvi: continuate, finchè il Signore non ascolti le vostre preghiere, e vi benedica.

Ah sì! Mio Dio, Io ve ne prego; benedite questo popolo che mi circonda, e fate che anch'Io possa dire, che di tutti quelli che mi avete consegnati, nessuno è perito, tutti sono salvi. Oh, se di tutti questi romani potessi dire: tutti ve li restituisco! Ma pur v'ha delle eccezioni; e quelli che erano fedeli si son fatti figli della perdizione.

Ma, mio Dio, benedite i perseveranti. Benedite i presenti, benedite le loro famiglie, la intera città, che sia fatta degna del conforto delle divine misericordie. E le vostre benedizioni ci renderanno atleti forti e robusti a vincere e trionfare dei nostri nemici.

Benedictio, etc.

Alla lettura dell'indirizzo seguì una scena incantevole, e tanto più quanto più nuova. Un canto tenerissimo e toccante come di voci angeliche si leva di mezzo all'adunanza, e risuona con soave armonia fra le pareti di quelle magnifiche sale. Era il tenero amato saluto di figli affettuosi e grati, che provavano in cuore la felicità di rivedere, ma in prigione, il loro caro Padre e dolce Benefattore. Queste melodie partivano dai petti di ventinove giovanetti, alunni della Scuola di Musica, fondata e mantenuta dal Santo Padre nella Casa dei Religiosi delle *Scuole Cristiane.* Questa scuola, secondo l'ottimo intendimento del S. Padre, è destinata a fornir le voci soprane, o *bianche*, come le chiamano, ai cori delle Arcibasiliche. Vi dànno lezione di canto i primi Maestri romani.

Gli alunni della Scuola di Musica che eseguirono i tre indicati canti furono: Tagliolini Giovanni, Valicelli Augusto, Donati Francesco, Tartarini Giovanni, Gasperoni Giovanni, De Salvi Romeo, Ferretti Alcibiade, Marini Ercole, Pizzirani Giovanni, Varesi Antonio, Rabù Oreste, Menghini Adolfo, Leoni Girolamo, Boccanera Pietro, Rizza Gervasio, Folzina Gaspare, Villani Giuliano, Leoni Romolo, Ottaviani

Salvatore, Pirolesi Francesco, Sinigaglia Saverio, Vincenzi Guido, Marchetti Filippo, Rossi Francesco, Guerra Romano, Longobardi Ernesto, Tagliolini Pietro, Laurenti Adolfo, Moroni Vincenzo.

Furono eseguite tre diverse bellissime cantate. La prima del Meluzzi; la seconda del Battaglia; la terza del Capocci. In un breve intervallo il giovanetto Riccardo Ternoni recitò una elegante poesia.

DISCORSO CLIII.

Al Venerabile Archisodalizio e Collegio dei Piceni; 15 Febbraio 1879.

Confirmet Deus quod locutus est usque adhuc. Non farò altro che ripetere quelle parole, che voi sapientemente avete detto a nome di tutti i vostri compagni. Prego il Signore perchè si possa rinnovare fra voi il fatto di que' tanti uomini illustri, che fiorirono nel vostro Collegio, i quali con la loro religione e con la loro scienza resero grandi servigi alla Chiesa e alla Società. Ho sommo piacere, che tutti frequentiate le buone scuole; che così potrete essere preservati da quella peste perniciosa, ora ampiamente diffusa, che corrompe le menti ed i cuori dell'incauta gioventù. Perciò grandi devono essere i rimedii e gli sforzi, che voi dovete contrapporre ai grandi mali di che son piagati gli uomini, e alle azioni perverse che tutto dì si commettono. E questi rimedii e queste forze voi particolarmente, che siete raccolti sotto il patrocinio della Vergine Lauretana, da Lei li dovete attingere come da fonte inesausta di conforti e di grazie mentre in Lei rinverrete sempre un saldo appoggio e nuova lena a percorrere sicuri la carriera de vostri studii.

Finirò in breve col dirvi, che è forza al presente raddoppiare le nostre preghiere, anche perchè si scongiuri il pericolo, da taluni temuto, che quel Santuario della Vergine non abbia ad allontanarsi dalla nostra Penisola, per gli oltraggi e le bestemmie degli empii, a recarsi in altre regioni ove riscuota da genti più cristiane maggiore venerazione: il che sarebbe la più grande delle nostre sventure. Di tutto cuore invoco sopra di voi le benedizione di Dio, e questa benedizione valga pure per i vostri genitori, per le vostre famiglie, per i vostri parenti ed amici e tutto quanto avete di più caro.

Benedictio etc.

DISCORSO CLIV.

Ai Romani delle Parrocchie di S. Marcello, Santa Maria in Via e S. Maria in Via Lata: 18 Febbraio 1872.

A nome della numerosissima adunanza ricevuta nella sala Ducale S. E. il Principe D. Mario Chigi lesse a Sua Santità questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Agli omaggi di tutte fatte che da ogni parte dell' Orbe vennero umiliati fin qui ai piedi della Santità Vostra, era ben giusto altro se ne aggiungesse, quello cioè delle Parrocchie di questa nostra Roma; la quale a preferenza di tutte le altre città sparse pel mondo, di una gloria singolarissima e tutta pura santamente orgogliosa, e questa si è per lei il poter venerare nella persona di Vostra Beatitudine, oltre il Padre comune di tutti i fedeli, e

il Pastore universale del gregge di Gesù Cristo, il suo proprio immediato Pastore, ed in lui riconoscere la sorgente della sua vera grandezza. Ed in vero cosiffatta dimostrazione si è senza fallo fra tutte le altre la più splendida per sè medesima, la più gloriosa per V. S., la più degna di Roma. Tra le innumerevoli dimostrazioni infatti, che in mille svariate guise ebbero luogo fin qui, non escluse le tante eziandio splendidissime di questa nostra Roma, col prendervi parte unicamente (siccome d'ordinario facevano) ora questo ora quell'ordine di cittadini, quando una quando un'altra pia associazione, non poteva in esse giammai far mostra di sè in tutta la sua bellezza quella universalità, la quale d'altronde in simili circostanze è sola in grado di costituire ciò che chiamiamo magnifico e sorprendente. Laddove nel partito che di presente han preso le Parrocchie di quest'alma città di entrare a parte ancor esse di ciò; ah! queste senza più, o Padre santo, comechè quelle, ciascuna delle quali nella sua maggiore o minor grandezza in sè raccoglie ed insieme riunisce tutte quante le classi dei cittadini, queste perciò meglio di ogni altro valgono ad esternare i sensi di tutta intiera una popolazione, la quale appunto in ogni classe viene in tal guisa ad essere rappresentata.

Ora alle varie Parrocchie ch'ebbero avanti di noi la invidiabil ventura di prostrarsi per tale oggetto dinanzi al soglio di V. B., tre altre oggi son liete di potervi venire, e sono le Parrocchie di S. Maria in Via Lata, di S. Marcello e di S. Maria in Via. Se, o Padre Santo, non siamo noi primi nel compiere così fatto per noi carissimo e da lunga pezza sospiratissimo dovere, non siamo per certo (Iddio c'è testimonio che non mentiamo) non siamo per certo ad alcun altro secondi nella fede nel rispetto, e nell'amore, cui la Dio mercè ci gloriam di nutrire e per questa S. Sede Apostolica e per la persona di V. S. Voglia l'Altissimo, ricco qual è nella misericordia e Dio di tutte le consolazioni, accelerar quell'ora segnata negli eterni decreti della sua infinita sapienza, cui tutti umilmente adoriamo; chè noi senza intermissione come non cessammo finora, così non cesseremo giammai d'innalzare all'eccelso trono di Lui i più fervidi voti

e per la lunga conservazione ancora della vita preziosa di V. S. e per il completo trionfo della nostra madre comune la S. Chiesa Cattolica.

Voi intanto, P. B.mo, con quella benignità tutta propria di Voi degnatevi accogliere quest'umile omaggio quale si parte dal cuore di figli che teneramente vi amano, ed in pari tempo accettate la tenue offerta, che osiamo di presentarvi; ed in pegno del vostro gradimento, vi degnate impartire a noi qui presenti ed insieme alle intiere nostre famiglie la Vostra Apostolica Benedizione.

Il Popolo Romano non smentisce la sua professione, professione fondata sulla Fede cattolica, sul rispetto all'autorità, sull'amore a questa S. Sede. E di questo mi congratulo novamente, e di tutto cuore prego Dio a confermare quel che ha operato dall'alto, poichè certamente è opera sua tutto questo: *Confirmet hoc Deus quod operatus est in nobis. (Confermi Dio ciò che egli ha operato in noi.)* Cioè confermi tutto il Popolo Romano in questi sentimenti di fede e di amore, perchè sia perseverante sino alla fine nel professarli senza umano rispetto.

Ascoltate intanto l'Evangelo, che mi fornisco occasione delle cose che intendo dirvi, che sono adatte alle circostanze dei tempi. Iddio benedetto dopo essersi incarnato, ed assunta l'umana natura, volle anche assoggettarsi alle umiliazioni più grandi, e permise, egli che non poteva mai in nessuna maniera peccare nè esser tentato, permise che il comun tentatore si accostasse a molestare lui stesso. Tre sono le tentazioni, colle quali lo spirito d'abisso presentandosi a Gesù Cristo volle con una spudoratezza degna di...; ma lasciamo di dirlo.

Il demonio adunque in prima presentò a Gesù Cristo una pietra, e gli disse: Tu che puoi tutto, e che hai

fatto tanti miracoli, dì che questa pietra diventi pane
Oh! quanti ai giorni nostri di pietre vogliono far pane, ma per far pane delle pietre commettono le mille ingiustizie, vendono fino le anime loro, e si abbandonano alle più vili azioni! Non parlo dei ladri, non parlo di ciò che si fa nelle famiglie, nelle case, nelle vie: parlo di ciò che succede nel Governo, parlo di uomini qualificati i quali avendo una veste nel Governo e nella società, non si sa di loro quel che possa asserirsi; solo si sa che partirono involando le merci altrui. E tutti questi vogliono far pane delle pietre, ma ingiustamente. Or Gesù Cristo, risponde al demonio: Sì, è necessario che gli uomini abbiano il pane; ma sappi che gli uomini non devono vivere solamente di pane: *Non de solo pane vivit homo sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. (Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni cosa che Dio comandi.* MATTH. *IV, 4.*) Non deve essere il pane l'unico cibo, ma dev'essere anche la parola di Dio, chè anche la parola di Dio sostenta, poichè nutrisce e mantiene l' anima. I ladri, i furbi, costoro che vanno involando l' altrui e fuggono, non ascoltano non prestano attenzione alla parola di Dio. Dunque sia per noi questo insegnamento; ascoltiamo noi che abbiamo il pane della divina parola. Sì noi pure abbiam bisogno di pane di che cibarci, ma non dimentichiamo il pane della divina parola, onde sostentarci sempre più in mezzo ai molti pericoli che ci circondano.

La seconda tentazione fu quella della presunzione. Il demonio ebbe ardire di prender Gesù Cristo, trasportarlo sulla sommità del Tempio, e quivi invitarlo a gettarsi giù, perchè gli angeli lo avrebbero sorretto. Ma Gesù Cristo rispose, che non deve tentarsi Iddio; come fanno tanti e tanti, che vivono dimentichi di lui, e accumulando peccati a peccati, tentano la sua divina mi-

sericordia, e invocano senz' avvedersi i rigori della sua giustizia. E qui notate che il Demonio nel citare i versetti del Salmo falsificò le parole: cosa che fanno adesso questi *Evangelici*, questi Scismatici, i quali falsificano i passi, e danno ad intendere agli ignoranti quel che non è. Gesù Cristo soggetto a non ingannarsi, nè ad esser ingannato, vide la frode e prevenne anche le falsità, la falsa interpretazione, le corruzioni del testo scritturale che portava il demonio. Costoro però sono sempre confutati, ma restano sempre nel loro errore, perchè abbandonati da Dio.

La terza tentazione, colla quale permise Gesù Cristo d'essere insultato dal demonio, fu quella di esser preso (cosa meravigliosa a sentirsi, e che fa raccapricciare) e collocato, sopra un alto monte dove poi il demonio rivolgendo attorno attorno lo sguardo, gli disse: vedi quante provincie, quanti regni, quanti imperii nel mondo; io te li darò tutti, se tu prostrato innanzi a me, mi adorerai umilmente. E venne la risposta decisa: Vattene, o Satana, perciocchè sta scritto: Adorerai il Signore Iddio tuo, e a lui solo servirai: *Vade Satana; scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.*

Oh, Figli Miei cari! queste sono le cose medesime dei nostri giorni! Il demonio si è presentato avanti alla Rivoluzione, e le ha detto: se tu ti prostrerai avanti ai miei piedi, io ti darò in preda questi regni, questi imperii, queste provincie che tu vedi. Nè alla sola Italia si è presentato il demonio, ma anche ad altri paesi, e ad altri luoghi in tutta Europa, paesi e luoghi che si sanno chiaramente e non accade nominarli. È venuto il demonio; il sacrilego patto è stato accettato; pur troppo l' hanno accettato. Il patto era di diventar padroni di questa penisola a condizione di corrompere i popoli, a condizione

di perseguitare la Chiesa, a condizione di sfigurarla, a condizione di perseguitare i suoi ministri, di propagare la bestemmia per ogni dove, a condizione di spargere a piena mano in tutti i luoghi l' immoralità e l' incredulità. Essi l'hanno adorato; ma quest'adorazione che hanno fatto, oh quali conseguenze ha prodotto e produrrà! Questa corruzione che deploriamo anche fra noi, è stata conseguenza di quella breccia funesta, per cui entrarono in possesso fino della nostra città. Oh! se Io avessi avuto allora la missione di S. Leone, di quel grande Pontefice, che ad Attila si presentò; se Io allora avessi avuto questa missione, mi sarei condotto a quelle mura smantellate, mi sarei presentato avanti alla Rivoluzione e avrei detto: Fermate! prima di mettere piede nelle mura della santa Città, osservate meco un momento le conseguenze deplorabili e funeste di questa sacrilega occupazione; e poi monterete in Campidoglio, e poi entrerete in altri luoghi inviolabili e riservati di questa città. E Dio permettendolo, ci entrerete e ci monterete: ma che perciò? ma avrete forse per questo guadagnato qualche cosa? ma qual bene farete voi? Voi avete la facoltà di distruggere, non di edificare! Ci entrerete, ma per disturbare la pace della fede; ci entrerete, ma per spargere in queste sante mura ogni genere d'iniquità; ci entrerete ma per corrompere i costumi; per introdurvi confusione, disordini, miserie; ci entrerete, ma per preparare la strada ai più funesti flagelli che colpiranno anche voi, e voi sarete vittima della vostra ambizione.

Dio santo! non parlo per odio, non per astio con chicchessia; bramo anzi che voi stessi con me preghiate per la conversione di questa gente, chè davanti a' Miei occhi il divino precetto: *diligite inimicos vestros; benefacite his, qui hoderunt vos.* Dunque pregate insieme

con Me per la loro conversione; pregate insieme con Me per costoro che indurano come incudine sotto il martello della iniquità, preghiamo insieme per la loro conversione. Preghiamo anche per quelli che cominciano a vedere, che avevano sognato di vivere nella luce, e confessano molti adesso che vanno palpando le tenebre; preghiamo perchè il Signore sospenda il rigore de' suoi flagelli, e risparmii pure a questo popolo diletto le conseguenze delle sue meritate vendette e dei maggiori castighi, onde la sua giustizia dovrà punire i colpevoli ostinati.

Con tutto ciò ora Io v'invito più particolarmente e il più presto possibile di pregare con Me per quattro oggetti. Primo, per quello di cui ho parlato finora; preghiamo per la conversione de' peccatori, e perchè Iddio benedetto ci conservi in questi sentimenti e in questa fede, e con noi tutto il Popolo Romano.

Secondo; il più presto che potete, offerite preghiere e sacrifizii a Dio per un altro oggetto speciale. In questi giorni in un'Assemblea nazionale di una grande nazione si deve parlare de fatti nostri, e qualcheduno deve prendere le nostre parti. Dunque preghiamo per questa Assemblea, onde le provvidenze che prende siano a gloria di Dio, e della nazione che le prende, sieno a vantaggio di questa Santa Sede, ed ancora preghiamo che tornino a vantaggio della nazione stessa; e si ricordi, che senza Dio non è possibile di governare.

In terzo luogo pregate pe' Cattolici di Germania, che si conservano così fedeli e così costanti ne' loro doveri a fronte della persecuzione fierissima che soffrono.

(Eravi presente la Principessa di Nassau; ed avemmo a notare la consolazione che mostravano a queste parole alcune gentildonne del suo seguito.)

Infine pregate per la dilatazione della Chiesa su tutta la superficie della terra. Io prima di lasciarvi, v'imparto l'Apostolica Benedizione.

Signore! Voi vedete dal Cielo questa Città, e questa gente. Voi sapete quali siano i Miei desiderii, cioè la loro santificazione: e vedete i veri sentimenti del Mio popolo. È questo il popolo che la Rivoluzione vorrebbe far suo. Io intanto vi ringrazio, mio Dio dello spirito che date a questo buon popolo; vi ringrazio della costanza che date al Popolo Romano. Vi ringrazio di tutti i favori che ci compartite ogni giorno, vi ringrazio della fede che mentre si spegne da un lato, cresce rigogliosa e fruttifera dall' altro. Deh! mio Dio, che la vostra benedizione dia forza ai deboli, e li prepari a sostenere le battaglie e non si lascino vincere dalle astuzie del nemico. La vostra benedizione porti nelle singole famiglie la pace, la concordia fra loro, sicchè tutti cospirino allo stesso fine, cioè alla santificazione dell' anima propria, e al sostegno della verità e della giustizia. Questa benedizione poi accompagnandoli in tutto il corso della loro vita, sia loro nel momento della morte di conforto e di aiuto speciale in quell'estremo; sicchè fatti degni di consegnare le anime loro nelle mani vostre, possano poi benedirvi e lodarvi in tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— All'indirizzo seguì la recita di belle poesie; la prima con molto brio ed affetto rappresentata dal giovinetto Augusto Sebastiani; la seconda e la terza da Maria Busiri e Aurelia Tuzzi, tutte due fanciullette di tenera età. Non mancò l'offerta dell'obolo, che fu degna di così nobili e numerosi oblatori.

DISCORSO CLV.

Ai Novelli Arcivescovi e Vescovi preconizzati il dì 23 di Febbraio 1872.

Dirò poche parole per dare la Mia Benedizione a voi tutti affinchè ognuno possa andare alla sua Diocesi per sostenere le difficoltà che si trovano nell'esercizio del ministero Episcopale in questi gravissimi tempi.

Spero, anzi son certo che anche di voi sentirò quello che da tutte le altre parti d'Italia mi fanno sapere i nuovi Vescovi. Cioè che ognuno è contento d'essere giunto alla sua Diocesi, perchè tutti sono stati accolti dai rispettivi popoli coi maggiori segni di affetto, e di venerazione, andando loro incontro con grandi feste ed allegrezze.

Certo giusta cagione di contento sono le benedizioni dei popoli. Io però direi: *in hoc nolite gaudere.* Godete piuttosto che i nomi vostri sieno segnati in Cielo: *Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis.* Godete e rallegratevi che i vostri nomi sieno scritti nel libro della vita, onde siate fatti degni dell'eterna felicità.

Le benedizioni dei popoli e la loro buona volontà, sono un conforto ed un aiuto per voi nella impresa, alla quale consacrate la vostra vita: ma le difficoltà non mancano. Non manca la ristrettezza delle finanze; non mancano le contraddizioni dei tristi; non manca lo scandalo dei peccatori.

Ma tutto questo formerà la vostra santificazione, formerà l'esercizio delle vostre virtù a conseguire la felicità che poc'anzi vi diceva. E così a imitazione di tanti altri santi Pastori, fatti anche voi *forma grecis*, con l'esempio delle

vostre virtù, con la pazienza, con la carità, possiate indirizzare a confortare tutti al bene e all' eterna santificazione.

I buoni cattolici si trovano in mezzo a tutti, ed anch'essi, come già sappiamo che fanno, vi aiuteranno col loro concorso e col loro zelo, che hanno per la casa del Signore; per cui molti possono dire: *Domine, dilexi decorem domus tuae.*

Io stamattina ho offerto il Sacrificio della Santa Messa per voi, ed ho pregato il Signore che vi faccia adorni di tutti i doni suoi, implorando sopra ciascuno la sua benedizione. Dunque Iddio vi benedica! Benedica voi, le vostre famiglie e le vostre Diocesi, per le quali andrete a spargere i vostri sudori.

Benedictio etc.

DISCORSO CLVI.

Ai Romani delle parocchie della Maddalena, di S. Eustachio e di S. Maria sopra Minerva: 26 Febbraio 1872.

Il Sig. Marchese D. Fr. Patrizi lesse il seguente indirizzo alla presenza del S. Padre nella Sala Ducale ove erano raccolti 2600 fedeli plaudenti e felici di rivedere il Papa.

Beatissimo Padre

Mentre molti vostri figli in Gesù Cristo si partono da lontane regioni per venire a porre ai vostri Piedi le proteste di venerazione e del loro attaccamento alla Santa Sede, noi Romani abitanti nelle Parrocchie di S. Maria Maddalena, di S. Eustachio e

di S. Maria sopra Minerva non dovevamo rimanerci dal rinnovellare alla Santità Vostra l'espressione di que'sentimenti di fedeltà e gratitudine che ci furono ispirati dalle vostre virtù, e dai vostri benefizii. Dimoranti nelle più centrali Parrocchie di Roma, come fummo i primi a ringraziare la Vergine, che nel 12 di Aprile vi rese a Roma salvo quando dalle mene dei tristi, quando dalle ruine in S. Agnese, così non dovevamo essere gli ultimi a farvi certo che in noi non è punto affievolito quell'affetto, onde sempre vi riguardammo e quale infallibile Vicario di Gesù Cristo e quale gloria principale di questa Metropoli del Cristianesimo. Da che Iddio per provare la nostra fede permise che l'empietà e la violenza piombassero su questa misera Città, partecipammo in silenzio al vostro dolore, aspettando che il Signore, da cui solo attendiamo salvezza, ponesse termine a tanti mali. Ma quando una stampa invereconda ha osato calunniarci, e quasi far credere che Roma di buon grado accetti le esecrande novità colla violenza imposte alle nostre leggi e ai nostri costumi, abbiam subito veduto la necessità di venire ancor noi all'augusta presenza Nostra per protestare pubblicamente che noi Romani siamo con Voi e per Voi, e come nulla ci potrà smuovere dalla nostra fedeltà al Sovrano Pontefice. Sì, Padre Santo, sono questi i sentimenti che vi professano i Parrocchiani della Maddalena, di S. Eustachio e della Minerva. Scenda la vostra benedizione a confermarci nel santo proposito di vivere e morire sudditi fedelissimi della S. V. e figli obbedienti della Chiesa. Iddio, che vede i cuori, risponderà (lo speriamo) colle sue grazie a volontà sì ferme e ben disposte: e come oggi il ringraziamo d'avervi di sua mano condotto a superare gli anni di S. Pietro, così il preghiamo a concederci di vedere i nemici della verità umiliati, e il pieno trionfo della Chiesa, e di Vostra Santità, che n'è il Capo visibile su questa terra.

Fra le tre Parrocchie, che mi fanno così bella e gradita corona, una ne ricordo, della quale anch'io fui parrocchiano abitando presso il Parroco in un modestissimo alloggio del convento, la cosa però è molto antica

e passa il mezzo secolo; perchè ricordo che saranno almeno 56 anni. Bella combinazione è questa che gli abitanti di quella Parrocchia colle altre due che l' accompagnano siano venuti in un giorno che la Chiesa consacra a pensieri di letizia e di gaiezza perchè la consacra alla meditazione del Paradiso. Il Vangelo ricordandoci oggi la Trasfigurazione del Nostro Signor Gesù Cristo, i sacri oratori son usi generalmente di parlare del Paradiso. Tema difficile oggi; perchè siamo più avvezzi a parlare dei mali e dei dolori, di quello che sia delle allegrezze. Il Dottor delle Genti che fu o col corpo o senza corpo e coll'anima sola in quella beata regione per un istante, ritornando di là disse che aveva udito cose, le quali lingua umana non poteva ripetere nè mente umana avrebbe saputo immaginare benchè dotata di fervida fantasia. E ci basti sapere che il Paradiso è quel luogo dove non vi sarà ne pianto, nè dolore, nè incertezza, e vivremo i secoli eterni nella bella pace a lodare Iddio per tutta l'eternità. Però ad acquistar quella gloria è fuor di dubbio necessario che la meritiamo nel mondo, e non potremo cingere sulla nostra fronte la corona della immortalità beata, se non avremo combattuto da generosi su questa terra: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.*

E, grazie a Dio, possiamo dire che oggi i motivi di combattimento sieno talmente moltiplicati, che par che Iddio ci voglia rendere più spedita la via che ci conduce al Paradiso. Non vi è giorno, non vi è ora e, direi quasi, non vi è momento, in cui non si debba combattere per sostenere i diritti della verità e della giustizia; non vi è un momento, in cui i principali nemici dell'umana famiglia non si presentino feroci per sostenere i loro falsi diritti, per sopraffarci colla violenza,

colla frode, coll'inganno. I principali nemici, già lo sapete, sono il Demonio, il Mondo e la Carne. La Carne, che imputridisce tanti luoghi di questo mondo co' suoi vizii e con le sue concupiscenze, si dilata quasi fogna pestilenziale, sicchè dobbiamo temere che Iddio ripeta: *Spiritus meus non permanebit in homine*; o almeno, dirò Io: *in multis hominibus, quia caro sunt.* (*Il mio spirito non rimarrà per sempre nell'uomo;* o almeno, dirò Io: *in molti uomini, perchè sono carne.* GÉN., *VI*, *3*.)

Alla Carne si unisce il Mondo, il quale non è contento di quel che noi vediamo cogli occhi nostri, di quello che fanno coloro che hanno la possibilità di fare, e dice a quelli che l'hanno, che bisogna andare più innanzi; che quello che è fatto fin qui non basta; e bisogna progredire nella via dell'empietà; attaccare i principii più santi; attaccare la fede, attaccare i principii aviti della pietà, della religione; e di tutti i mezzi servirsi, sia del ridicolo sulle sante cose, sia d'impadronirsi dell'istruzione per la corruzione della gioventù. Insomma spingono ad andare più innanzi, quasi a quest'ora non si fosse fatto anche troppo.

Il Demonio oggi sembra che ecciti anche più e la Carne e il Mondo. Mi par di vedere rinnovato ai giorni nostri ciò che tanti secoli fa avvenne vivente il solitario di Us, Giobbe il paziente. Uno dei punti più difficili della Santa Scrittura, e che obbligano la nostra mente a prostrarsi umilmente per terra, è quel dialogo fra Dio benedetto e il Demonio. Il Demonio in quel momento girava e passeggiava liberamente sulla superficie della terra, e interrogato da Dio che cosa facesse, d'onde venisse, rispose: *Circuivi terram et perambulavi eam.* (*Ho fatto il giro della terra, e l'ho scorsa.* TOB., *I*, *7*.) e Iddio (che dialogo

incomprensibile!) e Iddio soggiunse: « Hai tu veduto Giobbe, uomo giusto, quanto è attaccato ai suoi doveri, quanto rispettoso verso Dio, quanto amante di educare santamente la sua famiglia? » Il Demonio sfrontato rispose: » E che forse Giobbe ti ama gratuitamente? e non l'hai tu arricchito di beni, di terre, di bestiami, di famiglia? Togli tutto questo e vedrai se l'amore di Giobbe si mantiene. » E Iddio dette libertà a questo nemico degli uomini, a questo nemico suo, di potere su quell'anima benedetta piombare e toglierli tutti i beni che aveva. E il turbine gittò a terra la casa, che nella caduta uccise i figli; e i ladri portarono via i bestiami e tutto fu rovinato; sicchè Giobbe di uomo ricco qual era, rimase povero e meschino. E nuovamente il dialogo. Siccome Giobbe rimase meschino, ma sempre fedele, così si presentò il Demonio un'altra volta, e Dio gli disse: « Hai fatto quello che hai voluto, ma Giobbe ancora è giusto, Giobbe ancora mi serve. » « Pelle per la pelle, » aggiunse il Demonio. E Dio gli dette anche questo permesso. E la storia voi la sapete, e conoscete come prostrato là per terra in un letamaio pieno di piaghe seguitò Giobbe a lodare Dio.

O ch' io m' inganno, figliuoli cari, o oggi il Demonio ha questa stessa libertà di girare per il mondo e di attaccare tutte le anime. (*Movimento*) È possibile che Dio abbia detto al Demonio: d'onde vieni e dove vai? *Perambulavi terram et circuivi eam*, risponde il Demonio. È possibile forse che Dio gli abbia detto: ma hai tu veduto tanti buoni Circoli cattolici, hai tu veduto tante anime elette e amanti della virtù, della giustizia, della fede, della Religione su tutta la superficie della terra, in Italia, e nell'Europa, e fuori? E se gli hai veduti, hai conosciuto ancora che essendo oppressi, essendo avviliti essendo sopraffatti, ancora mi temono, ancora mi amano, ancora fre-

quentano le Chiese, ancora mi supplicano dagli altari, affinchè Io alzi la mano e venga in loro soccorso per poter finalmente respirare aure di tranquillità e di pace?

Ebbene, se di Giobbe, dopo tante miserie, Iddio si ricordò, e gli restituì tutto quello e più di quello che avea perduto; se Giobbe ritornò al possesso di averi maggiori; se fu capo dipoi di una maggiore e bella famiglia; se morì colle benedizioni tranquillo e contento; oh faccia Iddio che anche in tutti noi si verifichi altrettanto; e che, placata la divina giustizia, torni la pace e la tranquillità, e possa passeggiar per le vie della Capitale del Cattolicismo il Sacerdote, l'uomo di Dio e l'uomo di ordine, senza timore di insulti, nè di minaccie di morte. Questo è il Mio desiderio; in ogni caso però Io veggo che il Signore ha voluto paragonare sè stesso a chi spula, dicendo che egli tiene in mano il ventilabro che separa la paglia dal grano, e giorno verrà in cui gli empii, quelli che si gloriano della iniquità, saranno là mescolati con la paglia non per essere consumati dal fuoco, ma ad ardere per tutta l'eternità. Verrà questo giorno; e Dio chiamerà le anime elette, fra le quali auguro a tutti voi di trovarvi, per porvi ne' suoi granai, cioè per collocarvi nel Cielo a benedirlo per tutti i secoli.

Desidero il primo trionfo; ma desidero più ancora il secondo, perchè più certo, perchè più bello, perché eterno, e perchè ci darà diritto di lodare per sempre Iddio.

Sì, mio Dio, ecco la preghiera che vi fa il vostro indegno Vicario. Volgete lo sguardo su questo popolo. Voi piantaste questa vigna, voi la innaffiaste col vostro preziosissimo Sangue; voi inviaste a Roma il primo Vicario S. Pietro, e qui in Roma S. Pietro consumò il conosciuto martirio in confermazione della fede che egli vi avea

predicato. Mio Dio! visitate questa vigna, guardatela, guardate le sue miserie e alzate il braccio per benedirla.

Benedite i giovani, affinchè siano preservati dalla corruzione. Benedite i padri, affinchè siano sempre pronti ad occuparsi per la educazione santa dei figli. Benedite le madri e consolatele nelle loro afflizioni. Benedite il popolo tutto qui presente e l'assente, e fatelo tutto degno di potere un giorno cantare le benedizioni vostre per tutti i secoli nel beato regno del Paradiso.

Benedictio etc.

DISCORSO CLVII.

Ai Romani delle Parrocchie di S. Andrea delle Fratte e S. Bernardo alle Terme: 3 Marzo 1872.

L'udienza ebbe luogo nella sala Ducale. Il P. Gennaro Maria Maselli lesse un lungo indirizzo di cui possiamo dare la parte più importante come segue:

Beatissimo Padre,

I Parrocchiani di Sant' Andrea delle Fratte, unitamente a quelli di San Bernardo delle Terme, avendo anch' essi alla loro volta conseguito l' alto e tanto desiderato onore di essere ammessi alla presenza della Santità Vostra, si fanno innanzi tratto ad esternarvi per mio mezzo i sentimenti più sinceri del loro inalterabile attaccamento e filiale sudditanza......

Essi, o Padre Santo, hanno inalzato unitamente a voi le loro umili preghiere dinanzi al trono dell'Altissimo, e della Immacolata Regina dei Cieli. Essi si sono afflitti ed hanno pianto altresì insieme a voi sulle sciagure di questa desolata città, che da Regina e Signora delle Nazioni vedono divenuta nelle indegne umiliazioni del suo Pontefice e Re l' obbrobrio e l' abbiezione di vilissima plebe......

Essi gemono, ed adorano in pari tempo i divini giudizii sulle nostre sciagure ed umiliazioni; piangono altresì ed adorano i gravissimi danni, che in questi malaugurati tempi reca ai figli della Chiesa il mal seme sparso nel campo del Signore dal nemico uomo per le mani dei suoi perduti seguaci; ma punto però non temono che ai vani urti della temeraria empietà crollar possa il grande edifizio sostenuto dalla stessa mano di colui, che, a dir dell' Apostolo, n' è l'architetto e il padrone.....

Anche voi siete venuti ad aumentare il conforto del vostro Sovrano, e del Vicario di Gesù Cristo. Anche voi avete sentito le voci dolenti della Chiesa, la quale vedendo i mali che si moltiplicano, e si moltiplicano per opera di certi suoi figli snaturati, esclama (e voi vi unite alle esclamazioni di questa madre pietosa): *Filios enutrivi, et exaltavi; ipsi autem spreverunt me. (Ho nutrito e messi su dei figli, ed eglino mi hanno disprezzato.* Is., *I, 2.)*

Queste persone, che si chiamano cattoliche, son pur quelle che ricevettero nel Fonte battesimale il nobile carattere di Cristiani, cioè del popolo di Gesù Cristo; son pur coloro che ricevettero il carattere della Confermazione, e con esso la forza di combattere per la Chiesa: ma spergiuri, ribelli ed ingrati adoprano invece le loro armi per combattere la Chiesa.

È certamente doloroso il vedere come costoro che sono stati tanto beneficati da Dio, dalla Chiesa, e anche da

qualche altro...; abbiano corrisposto così malamente ai beneficii ricevuti. Ma notate che questo è stato sempre lo stile che il demonio ha adoperato, innanzi al quale bisogna pur curvare la fronte, e rassegnati soffrire, poichè Iddio lo ha permesso.

Voi avete sentito l'Evangelo, e da esso avete appreso i miracoli operati da Gesù Cristo; avete appreso come i malati sieno stati sanati, come si è restituito l'udito ai sordi e la vista ai ciechi. Ebbene, dopo tanti prodigi, dopo tanti miracoli, mentre il popolo gridava di Gesù Cristo che egli era il figlio di Davide, il figlio di Dio, il vero rigeneratore, il vero amante dell'umanità; quelli che guidavano il popolo, gridavano (e gridano anche adesso) che egli operava quei miracoli per virtù del Demonio, e che era in lega con Belzebub!

Oggi si rinnova la stessa cosa. Non è questa l'antitesi che vediamo oggidì? Voi venite ad onorare il Vicario di Gesù Cristo, e altri lo disprezzano. Voi alzate le vostre voci a Dio, e fate echeggiare le Chiese delle vostre preghiere, e domandate che cessino una volta tanti flagelli, e che la nostra Città torni ad avère il suo aspetto di religione e di pietà, e possa liberamente venerare la più bella fra le creature, la Regina del Cielo Maria Santissima; e gli altri vi contrappongono scandali, bestemmie, eresie, oscenità senza fine.

Questa antitesi è anche nella stampa. Nella stampa cattolica si leggono notizie di tridui, novene, discorsi e altre cose edificanti; e nella stampa liberale non si parla che di teatri, d'immondezze, di bagordi: ed è continuamente il contrasto ai tempi nostri come ai principii della Chiesa nascente, quando il divin Fondatore l'erigeva per salute dell'umanità; sicchè potrebbe dirsi col poeta:

. . . . *corpore in uno*
Frigida pugnabant calidis, humentia siccis;
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.
(OVIDIO, *Metam. L. I.*)

Tanta è la confusione, il rimescuglio!

Questo contrasto però serve a far sempre meglio risplendere la vostra fede, la vostra costanza, il vostro attaccamento alla Religione, a Dio, al Vicario di Gesù Cristo, vostro Sovrano. Non temete gli assalti nemici, perchè Iddio ci protegge. Oh sì! Iddio ci vede, c'incoraggia, ci sostiene. Iddio ci vede, e vede come gli uomini, una parte almeno, han perduto il senno. Che cosa vogliono presentemente? Eh! lo dirò, e lo dirò anche ad istruzione dei Governi che chiamano ammodernati: e sappiano che così parlo, perchè così debbo parlare.

I reggitori degli attuali Governi si trovano fuori strada. Da una parte sono i rivoluzionari moderati, dall'altra parte gli *ultra* rivoluzionarii. Essi si sono posti in mezzo per combattere due forze diverse. Da un lato vogliono combattere la Chiesa perchè la temono; dall'altro vogliono combattere gli *ultra* rivoluzionarii. Temono la Chiesa, ma temono anche questi. Combattono la Chiesa coll'abbandono e coll'indifferentismo; dall'altro pretendono di combattere e domare colla forza delle armi gli *ultra* rivoluzionarii, i quali mirano ad atterrare e Chiesa e Governi. Ma senza Dio non si vince nè si può frenare il disordine della Rivoluzione, nè vi può esser Governo che possa regger con la forza brutale, se i popoli non sono educati secondo i principii della pietà, della religione, della giustizia.

Sì, questi sono i sentimenti che debbono avere i reggitori de' popoli: e si ricordino che Dio ha detto: *Per me reges regnant. (Per me regnano i Re* PROV. *VIII, 15.*)

E Gesù Cristo lo dice anche nell'Evangelo d'oggi: Chi non è con me è contro di me: *Qui non est mecum, contra me est*; e chi non ordina e raccoglie con me, disperde: *et qui non colligit mecum, dispergit.* (Luc. *XI, 23.*) Dunque non c'è altra via, e quei giusti mezzi, coi quali si vorrebbe andar tentennando, sono inutili a porsi in campo. *Qui non est mecum, contra me est.*

Ecco adunque, Figliuoli carissimi, le poche parole che voleva dirvi. E dico ancora: amo che tutti i Governi sappiano che Io parlo in questo modo; amo che lo sappiano, perchè parlo a bene loro. Ed ho diritto di parlare, anche più che Natan profeta al re Davide, più assai che Ambrogio a Teodosio; e ne ho anche il dovere, perchè parlo a bene di tutta la società, che non sia più vessata con tante false dottrine, con tanti soprusi, con tante gravezze che l'opprimono.

Oh mio Gesù! Io vi prego: alzate la mano a benedir questo popolo: alzate la mano sopra quelli che sono qui presenti, ed anche su tutti gli assenti e le famiglie loro tutte. E giacchè oggi si parla di ciechi da voi risanati, sanate certi ciechi, i quali non vogliono vedere: fate lor conoscere i pericoli che soprastano, e non aspettino un altro Mosè che loro rovesci addosso le onde al passo di un altro Eritreo; ma vinti dalla misericordia vostra, si compungano, piangano e vivano.

Mio Dio, confermate le parole del vostro Vicario: sostenete la sua destra omai vecchia e stanca, *(Il popolo si commuove e piange.)* a reggere il peso di tanti travagli! Dategli forza per conservare questo spirito ed essere costante sino alla fine nell'esercizio del suo santo ministero e de' suoi tremendi doveri. Alzate questa destra e benedite di nuovo questo caro popolo qui presente, ed anche quelli che si trovano fuori il recinto del Vaticano. Bene-

dite quelli che mi benedicono; confortate quelli che mi confortano; illuminate quelli che mi contrariano; perdonate quelli che mi offendono; beneficate ed accarezzate tutti coloro che Mi onorano.

Benedictio etc.

— Una ragguardevole somma per l'obolo di S. Pietro fu presentata dall'Eminentissimo Cardinal Barnabò.

DISCORSO CLVIII.

Ai Romani delle Parrocchie di S. Maria del Popolo di S. Rocco e di S. Giacomo in Augusta: 10 Marzo 1872.

Ben oltre 2500 persone si affollavano nella Sala Ducale per godere l'ineffabile gioia di rivedere il S. Padre il quale degnò ascoltare il seguente indirizzo letto dal Parroco di S. Maria del Popolo.

BEATISSIMO PADRE,

I fedeli che vi circondano si raccolgono dalle Parrocchie di S. Giacomo in Augusta, S. Rocco, e S. Maria del Popolo.

A differenza di quella gran turba di che Vi ricorda il Vangelo di questo giorno la quale seguitava Gesù Cristo « perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro de' malati, » eglino invece vengono a Voi al solo scopo di testimoniare solennemente la loro devozione e il loro amore a Voi che siete il loro Pontefice e il loro Re. E se vuol dirsi che anch' eglino vengano rapiti da un miracolo, è questo appunto il miracolo della Provvidenza Divina che fra tanti Pontefici a Voi solo ha dato di oltrepassare gli anni ed i giorni del Pontificato di Pietro, il miracolo della

Vostra virtù e della Vostra fortezza con che solo abbandonato da tutti, e vero prigionero sapete così coraggiosamente difendere e sostenere i sacrosanti diritti della Chiesa di Gesù Cristo e le immutabili leggi della verità e della giustizia contro l'ambizione e la forza dei potenti del secolo che han fatto insieme congiura contro il Signore, e contro il suo Cristo.

E Voi, Padre Santo, degnatevi di gradire questo tributo di affezione e di amore che vi presentano i vostri figli e i vostri sudditi fedelissimi i quali come piangono insieme con Voi su quest' ora da Dio concessa ai figli delle tenebre, e sulla piena de' mali che inondano per ogni parte; così è con Voi che non cessano di pregare perchè il soffio di Dio medesimo disperda quanto prima i consigli degli empii, e un nuovo raggio di luce provi anche una volta al mondo intero che fatale è Roma per chi attenta strapparla al vostro scettro, e che non v'ha prudenza, non v' ha sapienza, non v' ha consiglio contro il Signore.

Ah! Padre Santo, se la prepotenza e le armi vi hanno rapito per un momento le mura della vostra Roma, non è così dei cuori dei vostri romani, ed in particolare, permetteteci il dirlo, di quelli che ora qui Vi circondano. Essi non cesseranno giammai finchè vivano di palpitare per Voi, e su di questi sempre più bello s'innalzerà il vostro trono e sempre più potente risuonerà la vostra voce. I nostri nemici impostisi a noi colla forza, comanderanno, finchè Dio gliel permetta, sulle nostre famiglie con rapirne i nostri cari, comanderanno sulle nostre sostanze fino a tassarci per poco anche l'aria che respiriamo, fino a chiamare a contribuzione anche i nostri defunti collo stendere che fanno le loro avide mani anche sull'ostie de' sacrifici che immolar si dovrebbero sopra i sepolcri. Ma no non entreranno giammai nel santuario delle nostre coscienze che solennemente c' impongono di tenerci sempre con Voi dalla parte della giustizia e del diritto, non comanderanno giammai sull' affetto dei nostri cuori che in Voi solo amano il nostro Sovrano legittimo datoci da Dio medesimo, il nostro Pontefice maestro infallibile di verità, il nostro Padre amoroso che anche dalla sua prigione sa ricordarsi di noi, e spogliato egli stesso pensa a rivestire i nostri poveri,

e povero egli stesso pensa a soccorrere le nostre miserie, e addolorato, e afflitto, e perseguitato sa apprestare ad ognuno il balsamo della consolazione e del conforto.

Sì, o Padre Santo, i nostri Cuori, i nostri affetti sono tutti per Voi, e sani e infermi, e protetti e perseguitati, e in carcere e in libertà, e in patria e in esilio, e in vita e in morte; noi saremo sempre con Pio IX, sempre di Pio IX, sempre per Pio IX.

Intanto Voi degnatevi di benedirci e questa vostra Benedizione porrà il colmo alla contentezza da noi provata in questo giorno nell'essere ammessi alla vostra augusta presenza, di che intendiamo offerirvi i più sentiti ringraziamenti. E benediteci per combattere instancabilmente con Voi le battaglie del Signore, e per la grazia di cantar quanto prima l'Inno della gloria e della vittoria al nostro Pontefice e al nostro Re. Sì che come le turbe dell'odierno Evangelio veduto il miracolo di Gesù Cristo nella moltiplicazione de' pani e dei pesci esclamarono: « Oh! Egli è questo, il vero Profeta promesso al mondo »; così al cospetto del vostro trionfo possiamo ancor noi ripeter di Voi: « Sì egli è Pio IX, il vero grande mandato da Dio per il bene della sua Chiesa, per la sconfitta delle podestà dell'Abisso, per la vera felicità delle Nazioni. »

Ecco un nuovo conforto, che Iddio manda al suo Vicario, onde meglio possa sostenere ciò che egli stesso permette, e abbia nuova forza, nuovo vigore al braccio e alla mente, per resistere contro l'opposizione degli empii e contro le battaglie dell'inferno. Va bene: avete anche voi in questo giorno citato ciò che la Chiesa ci propone a istruzione nostra nel S. Vangelo: il miracolo cioè della moltiplicazione dei pani fatta, come sapete, da Nostro Signore Gesù Cristo. I pani e i pesci si moltiplicarono nelle mani di Gesù Cristo a modo da satollare cinquemila persone e riempire dodici sporte da darsi ai

dodici Apostoli. E Dio volle che di nuovo si moltiplicassero nelle mani degli stessi Apostoli per satollarne le turbe fameliche, che per amor suo lo seguivano dimentiche perfino del cibo, e stanche del lungo viaggio.

Questa circostanza particolare mi ricorda i primi giorni del Mio Pontificato. Le turbe venivano ad onorare il Papa, ad ossequiarlo, a tributargli l'affetto loro con espansione di cuore. Ma, ohimè! erano turbe non come quelle del descritto passo dell'Evangelo, educate alla fede, non corrotte nei costumi. Molti venivano, Io ne sono ben persuaso, venivano di buona fede. Ma fin d'allora dai più profondi abissi dell'inferno, fin d'allora si studiò la maniera di capovolgere il mondo. E mentre queste processioni moltiplicavano di troppo, e mentre da me s'inculcava, si comandava, si voleva che tutti ritornassero alla fine alle proprie occupazioni domestiche, il motto d'ordine dell'inferno era questo: AGITATEVI ED AGITATE SEMPRE, perchè nel torbido potremo ottenere il nostro intento.

Queste agitazioni in quei momenti furono dunque il principio di tutti i mali; e le triste e false promesse, che gli agitatori davano di nascosto, erano diverse dai fatti, che meditavano nella mente: e le espressioni che mi si usavano allora, erano ben diverse da quelle che mi si usano oggigiorno. Era il 1848 *(Movimento)* quando in questo stesso palazzo a Me, venutovi dal Quirinale per celebrare i giorni della Settimana Maggiore, in una sera vennero avanti alcuni, che formavano una tal Commissione e che dissero essere mandati da Tizio e da Cajo che non giova qui di nominare. Questi offrirono al Papa la presidenza di non so qual forma di Governo italiano, ma naturalmente in quella stessa sera, in quello stesso momento, il Papa rispose come doveva rispondere; rispose

che il suo diritto era di conservare quello, che Dio gli aveva dato, non già di ledere gli altrui diritti, non già di violare i principii della giustizia. Il Pontefice non autorizza il furto, nè la usurpazione. Ognuno partì: era inutile di ripetere la domanda. (*Segni d'approvazione.*)

Ma torniamo agli Apastoli. Questi dopo essere stati spettatori del miracolo operato, dopo avere distribuito alle turbe i pani moltiplicati, ebbero ordine di licenziare le turbe. E così Gesù Cristo ebbe potuto mandare ciascuno alla propria città, al proprio castello, alla propria casa; e senza dubbio qui Gesù Cristo fu obbedito: ma non così il suo Vicario.

Andarono dunque anche gli Apostoli sulla sponda del mare, salirono la barca. Ma la notte calava, e dopo poco tempo sorse un vento furioso, talchè gli Apostoli sudavano e faticavano per condurre il piccolo naviglio alla pesca; e mentre stavano sudando per la fatica, e trepidando per il pericolo, videro sul mare Gesù Cristo.

Vedendo Gesù Cristo da lontano sulle acque, temerono, credendo un fantasma. Ma S. Pietro, con la fede che gli era solita, disse: Se tu sei il Maestro, comandami di venire, e io scenderò nel mare. Sì, vieni pure, rispose Gesù Cristo. E S. Pietro con quello slancio che sempre lo distingueva da tutti, si gittò nello onde; ma camminando sull'infido elemento sentì mancarsi il piede. Allora rivolto a Gesù Cristo, gridò: Salvatemi, o Maestro, che mi perdo! E quello amorosamente prendendolo per la mano: *Modicae fidei*, gli disse, *quare dubitasti?* Non temere, non dubitare, sarai salvo dalle onde.

Anche noi stiamo camminando sopra un mare infido; i nostri piedi si affondano; poichè qui non sono gli aquiloni che soffiano, soffiano i venti infernali che tentano sommergere il Vicario di Gesù Cristo non solo, ma i Cat-

tolici di tutto il mondo; e vorrebbero sommeggerli nel profondo del mare. Ma intanto è qui dove dobbiamo tener fermo, e rivolti a Gesù Cristo gridare: *Domine, salva nos, perimus. Signore salvateci!* Le vostre voci si sentano sotto le volte dei Tempii e nelle mura domestiche, quando dite a Dio: *Salva nos.*

Qua siamo investiti dai venti infernali: qua si tenta di corrompere la gioventù con falsa istruzione: qua si profanano le Chiese, qua s'insultano i ministri di Dio, qua insomma si tenta di distruggere la Chiesa di Gesù Cristo. E perciò rivolgiamoci al Signore, e gridiamogli: *Salva, nos perimus.*

E con tutta questa guerra così accanita, che dura da diciotto mesi, si ha il coraggio di dire, come ho letto poco fa, che tutto è tranquillo, tutto è pace, e che le due Potestà in Roma camminano d'accordo! No, è falso. Niuno accordo: falso in ogni maniera! Questo è aggiungere all'oltraggio la burla!!!

Io lascio il mio dire, perchè temo di esser troppo lungo.... (*Il popolo: no, no, S. Padre*). Ma non vi lascio partire senza la Benedizione. Io mi volgo a Gesù Cristo in questi giorni di Quaresima, e lo incontro per le vie del Calvario con la Croce sulle spalle, e lo invito a riguardarvi misericordioso, dicendogli: O mio Gesù con la Croce sulle spalle, scolpite in noi come alla Veronica il vostro volto; scolpitelo, non coll' imagine sensibile, chè non ne siamo degni; ma nei nostri cuori, onde ritemprati con la vostra grazia, possiamo dalla fonte della fortezza prendere vigore per combattere le battaglie dell'inferno.

Vi raccomando anche coloro che ci governano. Ma dico a costoro; poichè volete governarci, e Iddio finora lo permette, almeno tenete in mano le bilance della giu-

stizia, punite il vizio, e non sia permesso di opprimere la virtù e la fede!

Oh mio Gesù! come benediceste quelle donne, che vi seguivano sul Calvario, benedite questa turba che qui mi fa corona, e che vi loda, e che vi ama, e che desidera ardentemente la vostra santa benedizione. Benediteli più che mai nell'anima, perchè conservino come tesoro prezioso la grazia Vostra. Benedite le loro famiglie; e questa benedizione si estenda su tutta la città capitale dell'orbe Cattolico, oggi ridotta in uno stato così compassionevole; e ai Cattolici di tutto il mondo che sono tanti e tanti milioni, affinchè si uniscano sempre più per lodarvi e supplicarvi, che cessi il flagello, e torni la pace, la felicità, la concordia.

Benedictio, etc.

DISCORSO CLIX.

Ai Romani della Parrocchia di S. Giovanni de' Fiorentini: 17 Marzo 1872.

L'adunanza era accolta nella Sala Ducale; in suo nome parlò il sig. Curato col seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Quantunque tardammo a presentarci ai piedi dell'Augusto Vostro Trono, tuttavia non saremo gli ultimi nella fedeltà, e nell'affetto, verso la Santità Vostra; fedeltà ed affetto che ci mantenne sempre costanti ai doveri di figli verso il Padre, di

greggia verso il Pastore, di discepoli verso il Maestro, di sudditi verso il Sovrano, non ostante i sarcasmi, e gl'insulti di tanti sgraziati cristiani nostri fratelli, i quali, ahi pur troppo han fatto coprir di lagrime il nostro ciglio, e riempir di affanni il cuor nostro nell'osservarli per diabolica vertigine come dementi, svillaneggiare quanto avvi di più sacrosanto sulla terra e nel cielo. Epperò oggi qui prostrati, Beatissimo Padre, rinnoviamo i sentimenti della nostra divozione verso la Santità Vostra, protestando nello stesso tempo contro la persecuzione, alla quale è fatta segno dai ministri della potestà delle tenebre.

Beatissimo Padre! nel lutto che occupa profondamente l'animo dei veri credenti, mentre ci affliggiamo nel contemplarvi prigioniero, e spoglio del civil principato; porgiamo fervidi voti al Redentore Divino, del quale siete il Vicario in terra, onde a somiglianza di Lui, che passò dall'ignominia della Croce alla gloria della Risurrezione, presto si rompano le Vostre catene, e ricinto il capo del Regio e Pontificio Diadema possiamo vagheggiarvi nelle vie di questa Metropoli, non più Babilonia di vizj e di errori; ma nuova Sionne, regina del mondo Cattolico, attorniato nel Cocchio trionfale da folla immensa di figli, stringentisi in quella guisa, che cingevano le moltitudini il Divino Maestro; attratti dalla Vostra amorevolezza ed affabilità per ricevere la paterna Benedizione, che rinchiudendo in se gli stessi tesori del Cielo, adesso imploriamo sopra di noi, e sopra le nostre famiglie per aver forza a respingere tutte le false dottrine del secolo presente sedotto e seduttore; e così mantenerci costanti nella professione della fede cattolica, alla quale solamente sta saldo chi rispetta, ed onora nella persona della Santità Vostra il Rappresentante di Gesù Cristo, il legittimo successore del Principe degli Apostoli, il Precettore Infallibile della Cristianità; ed in attestato della nostra sudditanza Vi presentiamo una tenue offerta per l'Obolo di S. Pietro.

Questa moltiplicità di esterne osservanze ed affetto filiale, provano evidentemente in mille maniere, quanto

uniforme sia in Roma il sentimento di attaccamento, il sentimento di amore verso la S. Sede. Io ne ho troppe prove e per la vostra frequenza in questo luogo e per la frequenza alle Chiese, dove riunito il popolo ha fatto echeggiare le volte di quei sacri templi, ed ha cercato innalzare le sue voci al Cielo per implorare mercè da Dio in tanta desolazione.

Tutto questo è una prova solenne della uniformità dei vostri voleri, è la condanna di un tal Plebiscito, che non val nulla, e che bisogna avere una semplicità fanciullesca per crederlo libero e leale da prestarvi fede.

Gli stessi applausi che in Italia si fanno ai diversi Vescovi, che nuovamente prendono possesso delle loro diocesi e si consacrano alla santificazione del gregge, sono un' altra prova evidente, che questo popolo innalza volentieri una voce, che io quì non ripeterò, ma che prova sempre più l' unità del sentimento italiano per la conservazione dei diritti di questa Santa Sede.

Oh! se fosse quì vivo presente un tale Italiano, che manifestò sentimenti molto lodevoli in altri tempi, cioè quando la Rivoluzione prese possesso d' una parte dell' Italia meridionale! Allora si accorsero gl' italiani che il cambiamento fatto era funesto e intollerabile per loro; e i lamenti e la indignazione si generalizzarono per modo che questo Italiano, (noto in Italia, noto fuori d' Italia, noto per la parte che prese nei primi moti rivoluzionarii e con l' opera e con lo scritto e con la parola, noto perchè Ministro del regno di Piemonte insieme con l' amico Cavour, e ora tutti e due camminano nelle vie dell' eternità); questo Italiano scrisse allora, non venir a prendere possesso dei popoli con le armi, ma con l' amore. Noi vogliamo i cuori, egli diceva; se questa parte d' Italia non

ci vuole, se ne stia come crede: non la vogliamo per forza. Queste parole, benchè dette in circostanza solenne, pure rimasero lettera morta, e morte sarebbero se anche in questi momenti le ripetesse.

Ciò non ostante, non volendo costoro lasciare quello che han tolto, si gloriano col dire, che fra i grandi vantaggi recentemente arrecati ai popoli da questo movimento sociale, uno dei più grandi è la libertà che ci hanno conceduto. *(Movimento.)* Menzogna! menzogna! perchè questa libertà fu per loro e per noi una vera schiavitù. Gesù Cristo parlando ai Pontefici, ai Farisei e agli Scribi, diceva: Se volete esser liberi, ascoltate le verità che vi annunzio, mettetele in pratica, e sarete liberi; altrimenti sarete schiavi. Allora si rivolsero a Gesù Cristo, e con arroganza tutta propria di quella gente, risposero: Noi siamo figli di Abramo! noi non abbiamo mai servito a nessuno. Sì, riprese Gesù Cristo: Voi siete schiavi del peccato, servite al peccato e siete incatenati dal peccato. Così potremmo rispondere ai giorni nostri.

Che cosa sono certi Governi? Sono come una piramide, sulla cui vetta sta uno dipendente da un Consiglio che lo domina; il Consiglio non è padrone di sè, ma dipende da una Assemblea che lo minaccia; l'Assemblea non è padrona di sè, che deve rispondere a mille demonii, che l'hanno scelta e la spingono per la via della iniquità; e tutti insieme, o almeno la maggior parte di essi, sono servi, sono schiavi, sono figli del peccato. L'Angelo di Dio li perseguita: *Angelus Domini persequens eos*, (Psal. *XXXIV, 6.)* e con la spada sguainata minaccia coloro che fanno mostra di esser sicuri del fatto loro. Ma giorno verrà, quando quest' Angelo sterminatore farà conoscere la giustizia di Dio e gli effetti delle sue misericordie.

È vero che per ridurci a questo punto, sarebbe ne-

cessario che la Religione, i suoi Ministri e la Fede prendessero nuovamente possesso della Società. Ma costoro dicono (e l' ho letto l' altro giorno) che le due Potestà debbono essere fra loro separate, non essere desiderabile che i due poteri siano fra loro uniti ; e vogliono rimanere costanti nella loro perfida situazione, lasciando che gli aiuti della Chiesa si allontanino da loro. E perciò si verifica quello che Gesù Cristo dice nel Vangelo di questa mattina : *Ex Deo non estis, propterea me non auditis:* (JOAN. *VIII, 47.*) non siete di Dio, e perciò i miei discorsi, le mie dottrine non le ascoltate.

Ah, figli cari, apriamo le orecchie nostre alle dottrine di Gesù Cristo, se vogliamo aver pace : alziamo a Gesù Cristo i nostri pensieri, i nostri desiderii, le nostre voci, i nostri palpiti, per potere ascoltare il Dio della verità, il Dio dell' amore. Parli esso, e noi saremo tutti contenti. Preghiamolo per noi, preghiamolo pei nostri nemici, come egli pregava pendente là sulla cima del Golgota, prima di consegnare l' anima divina nelle mani dell' Eterno suo Padre : *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* (*Padre, perdonali, perchè non sanno quel che fanno* (LUC. *XXIII, 34.)* Noi dunque preghiamo anche pei nostri nemici ; ma nel tempo stesso diciamo : *Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris. (E qui tutti risposero : Te rogamus audi nos.)* Sono nemici questi che non si convertono, se non nelle umiliazioni : preghiamo dunque Dio che la mandi questa umiliazione, e che ascolti la nostra preghiera : *Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris. (Tutti gli astanti di nuovo : Te rogamus audi nos.)*

Dopo questo, partite di qui coi sentimenti di carità verso i nemici, sì ; ma coi sentimenti fermi di non secondare mai le prave voglie, coi sentimenti fermi di rac-

comandarli a Dio affinchè gli umilii, e sorgano poi dal baratro in cui si sono gettati; e se non vorranno, la giustizia eterna gli aspetta. Intanto, anime care, raccomandiamo noi stessi, raccomandiamo il Clero, raccomandiamo il popolo, affinchè si rendano meritevoli delle celesti benedizioni e delle divine misericordie coll' esemplarità della vita, colla santità dei costumi, colla costanza nell' esercizio pratico della fede.

Mio Dio, Benedite questo popolo che qui mi fa corona; confermate i sentimenti del vostro indegno Vicario, affinchè questo popolo presente, il popolo di Roma, il popolo d'Italia possa eseguire con esattezza i santi consigli che gli si somministrano, e per questo mezzo santificare sè stesso, santificare gli altri, vivere nel santo vostro timore, e vedere la conversione finalmente dei nostri nemici. Con questi sentimenti vi lascio, e vi benedico

Benedictio etc.

— Mentre nel suddetto giorno tutta la ribaldaglia settaria che è in Roma al presente, con quant'altra se ne potè raccogliere da tutta Italia, percorreva le vie della Città Papale, mostrando il suo lutto per la perdita del proprio capo e fondatore Mazzini; il Papa circondato dal suo popolo, montato il trono pontificale, faceva udir la Sua voce, giudicando e condannando un'altra volta e i congiuratori contro la pace e il benessere dei popoli, e gli usurpatori sacrileghi dei suoi poteri e del suo Stato.

DISCORSO CLX.

Alla Congregazione dei Studenti Cattolici di Roma: 19 Marzo 1872.

Sua Santità li ricevè nella Sala del Concistoro, e degnossi ascoltare il seguente indirizzo.

Beatissimo Padre,

Se è fausto per tutti i veri fedeli questo giorno, perchè dedicato alle glorie del Patriarca S Giuseppe, è anche più lieto e fausto a noi per la bella sorte toccatane di fare oggi corona a Vostra Santità, che fregiò l'inclito Patriarca del titolo di Patrono della Chiesa universale.

Ecco adunque, Beatissimo Padre, ai Vostri Piedi in questo giorno di conforto e di gaudio cristiano una schiera di giovani consecrati allo studio delle scienze. Essi anelano alla verità, perchè l'oggetto e lo scopo nobilissimo delle ragionevoli ricerche e dei lavori intellettuali, non è altro che la verità. Quindi qual nemico della fede, non meno che della scienza, abborriscono essi l'errore e le vaghe e smodate investigazioni, le quali come parto funesto della falsa ragion politica e della umana superbia, invece di guidare al bene, traggono l'uomo, al dir dell'Apostolo, miseramente alla sua ruina: *mergunt hominem in interitum.*

Questi giovani cercano la verità nel seno della Chiesa Cattolica e nell'insegnamento di coloro, che ammaestrano nelle scienze regolati e diretti dallo spirito della medesima. È il Divin Redentore, che a ciò fare li consiglia, quando sul lago di Genesareth, atto per la sua facile agitazione a figurare il mondo moderno, fra le navi che erano sul lido sceglie appunto quella di Pietro e da essa fa sentire alle numerose turbe, avide della verità, la parola di salute. Chiaramente mostrò il Salvatore Divino, che dalla

sola nave di Pietro, simbolo della Chiesa Cattolica, escir deve la parola della verità e l'insegnamento utile e salutare.

Con tali sentimenti questi giovani venerano in Vostra Santità il sicuro nocchiero della mistica nave, l'augusto Capo dell'insegnamento cattolico, il Maestro infallibile della verità; e grati di cuore per quanto Vostra Beatitudine ha saputo e continua a fare in loro vantaggio, umilmente implorano la vostra Benedizione, la quale nell'arduo cammino degli scientifici studi e nelle difficoltà, che per le circostanze dei tempi e per la loro età debbono naturalmente incontrare, li conforti e sostenga.

Vi benedico e son contento de'sentimenti che avete mostrato. La festa di S. Giuseppe oggi è molto a proposito. Noi viaggiamo piangendo nel deserto della vita, ma se viaggeremo con S. Giuseppe, con Maria Santissima e col Bambino Gesù che fuggivano in Egitto, Iddio ci farà la grazia di passo in passo, o come dicono oggi di lega in lega, di vedere qualche idolo che cade, qualche menzogna che svanisce, qualche falsa dottrina che piegasi abbattuta.

Andate tranquilli in questa compagnia, e farete cader gli errori colle dottrine che v'insegnano i vostri Professori. E finchè camminate in questo deserto, speriamo che l'Angelo notturno venga presto ad annunziarvi di ritornare alle vostre case, essendo tutti morti coloro che insidiavano le anime vostre: *mortui enim sunt qui quaerebant animas vestras. (Sono morti coloro che cercavano le anime vostre.)* Intanto confidate e studiate, affinchè possiate anche voi ottenere ciò che vi assicuri nella società quel grado e quella stima, per cui voi adesso state lavorando. Viaggiate e studiate, ma per far cadere gli errori colle sane e vere dottrine che v'insegnano; e adoperatevi santamente e prudentemente per ottenere lo scopo de'vostri studii.

Sia dunque la Mia Benedizione caparra del compimento di questi vostri desiderii. Iddio pensi e provveda, affinchè usciti dall'oscurità morale possiate tranquillizzare l'animo vostro nell'esercizio de'vostri doveri. Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri studii, e questa Benedizione vi mantenga uniti e costanti ne'vostri religiosi sentimenti.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXI.

Alla Pia Unione di Santa Rosa di Viterbo del Rione Campitelli: 23 Marzo 1872.

Ben diceste che Roma è ora diversa, assai diversa da quel ch'era prima. Però se molto si è mutato in lei, la massima parte rimase buona e fedele. Roma fu chiamata la Città Santa, ma anche Gerusalemme era santa, eppur succedette in essa quello che ai presenti giorni, consacrati alla memoria della Passione di Gesù Cristo, la Chiesa commemora. Senonchè quell'opera crudele e sagrilega fu veramente opera dei cittadini di Gerusalemme, mentre ciò non può dirsi di Roma. Quì i Farisei e gli altri nemici della Chiesa e di Dio, che la fecer sentina d'immoralità e d'irreligione, son venuti dal di fuori, e non son Romani, anzi la parte più grande e migliore della cittadinanza romana piange sui mali che quì si commettono, e vuole esservi affatto estranea, onde si risparmieranno, spero, a Roma i castighi che fulminarono la città deicida.

Senonchè anche in Gerusalemme si trovarono delle pie donne, che accompagnarono il Signore al Calvario, prendendo parte ai suoi dolori, come voi la prendete ai miei.

(Qui singulti e pianto dovunque nella vasta sala.) Una di quelle pie donne venne per disposizione divina a terminar la sua vita poco lungi da Roma, ed è la Beata Maria Salome, il cui corpo riposa in Veroli. Questa ricordanza siavi di sprone ad imitare sempre le pie donne di Gerusalemme, e il loro amore verso Iddio, la loro pietà, la loro fedeltà, il loro coraggio.

Siate sempre fedeli, diligenti, devote; e voi sopratutto fanciulle, siate obbedienti, riservate e modeste. Chiudete i vostri occhi per non vedere gli scandali, che dovunque si moltiplicano, chiudete le vostre orecchie a quegli orrendi parlari che or suonano nelle vie di Roma, e guardatevi dal dare ascolto ai moderni maestri d'empietà e seduzione, affinchè i vostri cuori non siano contaminati. Innalzate a Dio frequenti preghiere, perchè abbrevii la dura prova, e ponga un termine a codesta iniqua usurpazione. Ogni giorno che passa è un nuovo insulto al Vicario di Cristo, di cui si prolunga il martirio, come fu di quel martire S. Cassiano, Mio Patrono quando Io era vescovo d'Imola, le cui sofferenze quanto più furono lunghe, tanto furono più dure. Così prolungano e moltiplicano ogni dì anche le Mie... *(Il S. Padre alludeva probabilmente all'iniquo spoglio dei due Orfanotrofi e della Trinità de' Pellegrini, che furon l'opera di questi ultimi giorni.)*

Dio benedica voi tutte, e le vostre compagne, e le vostre famiglie, e tutte le opere vostre. Vi benedica nel tempo e nell'eternità. E mentre Io di nuovo mi rallegro con voi de' sentimenti che vi animano e che qui vi condussero, di nuovo v' imploro dal Signore ogni bene e di tutto cuore vi benedico.

Benedictio, etc.

DISCORSO CLXII.

A una Deputazione di aggregati all'oratorio Notturno del Caravita: 24 Marzo 1872.

Il Rev. P. Martini Barnabita Rettore lesse a Sua Santità questo indirizzo.

BEATISSIMO PADRE,

Eccovi prostrato ai piedi un piccolo stuolo di fanciulletti, che pari al candore della loro ètà confidando di serbare illibato l'affetto della loro religione e della filiale lor sommessione a Voi. La grazia che vi degnate concederci, di venire ammessi all'Augusta Vostra presenza è per avventura il più bello ed ambito premio di quella fede sincera e di quell'ardente amore alla santa Chiesa e al venerando capo di lei, che i nostri buoni genitori si studiarono instillare e nudrire nei nostri animi sin dalla più tenera infanzia. Di ciò vi è pegno l'essere noi ascritti a questo Oratorio del glorioso Arcangelo S. Raffaele per apprendervi le fedeli dottrine ed esercitarvi le sante pratiche di nostra cattolica religione. Ed altro pegno ne potete voi stesso leggere sui nostri occhi e sui nostri sembianti, da cui traspira la gioia e il trepido rispetto dei nostri semplici cuori mentre stiamo dinanzi a voi. Ah, se sapessimo dirvi tutto quello che sentiamo dentro di noi ! se palesar vi potessimo con quanto ardore supplichiamo per voi il nostro Santo Arcangelo, acciocchè, siccome un giorno cacciò via per sempre dalla casa di Raguele il maligno spirito che lo perturbava, bandisca ancora lontano da Voi e mandi in rotta tutte le macchine dell'inferno, e a voi santo e paziente Tobia, tanto caro a Dio, e perciò tanto afflitto quaggiù ridoni presto la consolazione di vedere splendere chiaro un nuovo sole di giustizia e di verità sulla terra! Che se a questi divoti e teneri sentimenti, a Dio solo noti, vi piace aggiungere un vo-

stro guiderdone, sia questo l'apostolica, paterna vostra benedizione a noi, ai nostri parenti, ai nostri superiori e maestri, e a quanti altri han voluto unirsi coi loro voti alla presente nostra dimostrazione di filiale pietà ed osservanza verso voi, santo e visibile Vicario in terra di Gesù nostro Dio Salvatore.

Accetto con sentimento di gratitudine e di affetto le belle espressioni che mi avete indirizzate, e prego Dio che sparga sopra tutti voi, e specialmente sopra questi fanciulli, le sue celesti benedizioni, affinchè sieno sempre costanti nei buoni sentimenti e nelle buone azioni, e sieno fedeli a mettere in pratica i buoni insegnamenti che ricevono. E li benedico tanto più che oggi tocca ai fanciulli di gridare: *Hosanna filio David.* Speriamo però che agli *Hosanna* non seguano nuovi *Crucifige.*

Intanto Io vi benedico di nuovo, figliuoli cari; benedico tutti quanti siete qui presenti, benedico le vostre famiglie, i vostri parenti, benedico tutti quelli che vi assistono in questo mondo, e vi somministrano armi e forze per combattere. A voi non resta altro per combattere, che la preghiera e il buon esempio, col buon esempio assalite, con la preghiera difendetevi.

Ma soprattutto chiudete gli orecchi per non sentire le maligne insinuazioni. V'è anche la favola che in ciò vi porge ammaestramento; giacchè, secondo la favola, dovendo Ulisse in viaggio passare per certi luoghi pericolosi, ove egli e i suoi compagni potevano essere attirati da cattive voci lusinghiere, mise della bambage nelle orecchie sue e dei compagni affinchè non sentissero. Così fate anche voi, turate le orecchie, perchè non abbiate a sentire tante malvagità, bestemmie e sozzure, onde si cerca oggi in Roma di pervertire specialmente gli animi teneri e giovanili.

Ora prendete la Benedizione, e, tornando a casa, di

ai vostri genitori, che il S. Padre manda anche a loro la sua Benedizione.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXIII.

Alla Deputazione delle Donne del Circolo Cattolico di Gorizia: 26 Marzo 1872.

Dopo la lettura dell'Indirizzo Sua Santità rispose:

Imitare esse verso il Vicario di Gesù Cristo l'esempio delle pie donne che accompagnarono il Salvatore nella sua passione. Dura cosa esser la croce; essere però la sola via alla gloria: compiacersi altamente de'loro sentimenti, e soprattutto del loro proposito di astenersi e distorre anche altri dalle cattive letture, e dalle *mode* indecenti; benedire di tutto cuore esse e le loro committenti.

DISCORSO CLXIV.

A un gran numero di forestieri: Sabato santo 30 marzo 1872

Prima di darvi la Benedizione, vi dirò poche parole; e le dirò in francese, affinchè tutti possiate agevolmente intendermi. Or bene, che debbo dire? Dirò ciò che la Chiesa stessa ricorda in questi giorni. La Chiesa in questi dì medita il più gran Mistero; ella fa memoria della morte

e Risurrezione di Gesù Cristo. Or che avvenne intorno questo Mistero? poichè la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo è il fondamento della nostra santa Religione. Che avvenne dunque sul Calvario? Le tenebre copersero non solo quel monte, ma tutta la terra, allorchè Gesù Gristo spirò. Quelle tenebre figuravano la cecità e gli errori che ingombravano allora il mondo, i quali dovevano per la morte del Redentore scomparire. E di fatto quando Gesù Cristo risorse, le tenebre erano gia sparite; e venne il Sole splendente d' una luce meravigliosa per mostrare che con la Risurrezione di Gesù Cristo un nuovo fulgore di verità e di vita, irraggiava le intelligenze umane.

Ma sciaguratamente queste tenebre cominciano a ricomparire di nuovo: esse minacciano ricoprire un' altra volta la terra, e già vanno largamente diffondendosi per l' orizzonte. Or bisogna pregare Iddio che dilegui, come già alla sua Resurrezione, queste tenebre; bisogna scongiurarlo che riconduca il Sole di nuovo, il Sole, della giustizia e della verità, affinchè sieno rischiarate certe menti che davvero sedono nelle ombre di morte.

V' ha infatti di quelli che vivono nelle tenebre, i quali non vedono, cioè non vogliono vedere, perchè il Papa è forzato di non uscire. « Egli resta nel suo Palazzo, dicono; or chi gli proibisce di uscirne? » Dunque si vuol saperne la ragione? Se Io non esco, egli è per non incontrare nelle vie di Roma tanti motivi di dolore e di scandalo. Egli è, a mo' d'esempio, per non incontrare la processione di Mazzini. Ecco una delle ragioni. Non esco per non incontrare coloro che vi restano, poichè anche finita la processione rimangono tuttavia qui coloro che l' han permessa, coloro che l' han fatta e potrebbero certamente permetterla e farla da capo a lor talento. Non esco insomma per non incontrar tutti costoro, i quali son nemici Miei e di que-

sta Santa Sede. E questa stessa è la ragione, perchè non posso scendere in S. Pietro a celebrarvi (come da costoro pur si vorrebbe) le sacre funzioni. E che funzioni celebrare in una Città dove già moltissime Chiese furono profanate; dove la Religione, i Sacri Ministri ed il popolo sono ogni giorno insultati nell' atto stesso in cui si celebrano le sacre funzioni?...

Ecco intanto il primo miracolo che avvenne alla risurrezione del Salvatore, cioè la dispersione delle tenebre; e con questo anche la risurrezione dei morti, i quali girarono per le vie della Santa Città; e senza dubbio molti dovettero convertirsi pel miracolo del loro risorgimento e per effetto delle loro esortazioni. Or ecco quello che anche noi dobbiamo sperare, e pregar molto il Signore che ce lo conceda, vale a dire che tutti quelli che sono morti alla grazia di Dio risorgano, ed abbiano anch' essi vita eterna. Oh se questa gente guardasse quello che avvenne sul Golgota, ove Gesù Cristo compì la Redenzione del mondo! Oh se vi guardassero il figliuolo di Dio confitto sulla Croce! quanti e quanti a un tale spettacolo, alla considerazione d' un tanto sacrifizio, aprirebbero gli occhi alla luce della grazia, e si convertirebbero ringraziando Iddio di così immenso benefizio. Il medesimo dobbiamo far noi; ringraziare il Signore, che ci ha donato la vita per la morte del suo Figliuolo, e ci ha fatto partecipare al miracolo della sua risurrezione.

Molti altri miracoli avvennero alla Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, e speriamo che Iddio molti e molti altri ne faccia al presente, convertendo ogni specie di peccatori, e facendo sì che tutti seguano la verità e la giustizia, oggimai così calpestate nel mondo.

Rivolgiamo adunque di nuovo la nostra attenzione al Golgota; miriamo quel Gesù che vi pende inchiodato sulla

Croce. È quel buon Gesù che sostiene il braccio del suo Vicario; egli ci dà la grazia di conoscerlo, di amarlo, di servirlo fedelmente in questa vita per meritare l'eterna; e da lui sostenuto, Io alzo il Mio braccio e vi dò la Benedizione, perchè essa vi dia forza di eseguire la sua santa volontà, di osservare la sua legge, e meritare di andarlo a lodare e benedire per sempre nel Cielo.

Benedictio etc.

— Non accade ricordare che di quei giorni erasi fatta in Roma l'apoteosi di Giuseppe Mazzini. I giornali rivoluzionarii da prima finsero meraviglia, indignazione e scandalo che il Papa non volesse mostrarsi per Roma, nè scendere mai in S. Pietro; indi sparsero ad arte la voce, che il Papa avrebbe celebrato le funzioni di Pasqua in S. Pietro, per tirare forestieri in Roma; il che seguì a grave e doloroso inganno degli accorsi in non poco numero.

DISCORSO CLXV.

Ad alquanti Fanciulli Romani per i fatti Esercizii e la prima Comunione: 31 Marzo 1872.

Mi congratulo con voi, Figliuoli, del frutto che mi auguro avrete cavato da questi santi giorni del ritiro spirituale. Ricordate che questa mattina le pie Donne si recarono al sepolcro di Gesù Cristo. Come le pie Donne, anche voi vi siete condotti a visitar Nostro Signore. Io spero che questa visita sia stata degna: ma fate intanto che tal sia anche di più, imitando quello che fecero appunto le pie Donne. Che cosa portarono esse andando alla visita di Gesù Cristo? Portarono aromi e

unguenti odorosi. Anche voi imparate a portare aromi e odori nuovi a Gesù Cristo: odori di virtù e di sante opere. Imparate sopratutto fin da ora, che siete piccoletti, a venerare ed eseguire la volontà di Dio, amare gli studii ed ogni altra buona occupazione, e fuggir assai l'ozio e i cattivi compagni, e i discorsi e i libri cattivi. Questi sono gli odori che dovete presentare a Gesù Cristo; e non dubitate che Gesù Cristo li gradirà, e per premio vi darà la vita e la risurrezione eterna in paradiso. Io intanto vi benedico, affinchè siate costanti nei vostri propositi che avete fatti in questi santi giorni, e possiate meritare sempre la benedizione di Nostro Signore dal Cielo.

Benedictio ètc.

— Erano quasi tutti figliuoli di Nobili Romani; in numero di oltre una ventina. Il fanciullo Serlupi lesse l'Indirizzo, il Cavalletti figlio del Senatore, presentò una teca, contenente insigne Reliquia del Velo serico, ove fu involto il Corpo di S. Stanislao Kostka per la Sepoltura, e il fanciullo Della Porta recitò un Epigramma offerendo il dono.

DISCORSO CLXVI.

Ai Soci promotori della Pia Opera della Santificazione delle Feste:
9 Aprile 1872.

La Deputazione di Signori e Dame venne presentata a Sua Santità nella Sala del Concistoro dal Conte A. Pianciani presidente, e dal Principe di Campagnano presidente della Società per gl' interessi cattolici di cui la prima è Sezione. Il Principe lesse il seguente indirizzo.

Beatissimo Padre,

La Società Romana per gl'interessi Cattolici, pronta ad accorrere ovunque faccia d'uopo di curare in questa città i tanto malmenati interessi religiosi, che un Governo senza Dio cerca ogni modo di avversare per giugnere (se fosse possibile) ad atterrare ancora il sommo potere spirituale della Santità Vostra, mentre ipocritamente protesta di affrancarlo e difenderlo; non appena vide impunemente inosservati e spezzati i giorni santi del Signore co' traffici e co' lavori, vide l'autorità stessa esigere per patto dagli artieri e dai manuali il lavoro festivo, e vide insomma ogni mezzo adoperarsi per far tacere le feste del Signore ancora in questa Santa Città, si diè premura di affidare l'opera pia per procurarne la Santificazione ad una speciale Deputazione di Socii, che tutta si dedicasse a raggiungere sì religioso, sì giusto fine e al trafficante e al lavoratore pure sì vantaggioso.

Accintasi essa al difficile arringo, favorita specialmente ed accolta dai buoni Romani, dopo avere presi i suoi avvisi, fatto appello ai più distinti concittadini ed essere stata dalla Santità Vostra arricchita di beni spirituali, si trova ora al momento d'inaugurare pubblicamente la sua opera e venire all'attuazione. Per essere quindi confortata all'impresa sentiva potentemente il bisogno di ispirarsi alla vista dell' angelo del Vaticano e di essere benedetta da Vostra Santità di quella benedizione, che valga ad infonderle cristiano zelo e coraggio e vero spirito di carità per ridurre alla religiosa osservanza del terzo precetto i traviati fratelli. Cosicchè i Soci che la compongono abbiano in mira soltanto nelle deboli loro opere, coll' onore di Dio e della sua Chiesa, la ricompensa celeste, bastando loro intanto quaggiù in terra per premio la certezza di potere almeno in qualche parte alleviare il cuor magnanimo della Santità Vostra oppresso da tante angosce ed affanni, e la gloria somma di essere annoverati tra quei figli amorosi e devotissimi che nel giorno della tribolazione seppero tergere una lacrima dall'auguste ciglio

del loro Santissimo Padre, e stringersi ad Esso ed al suo trono nella comunanza del dolore.

Prostrata pertanto la Deputazione a' piedi vostri implora umilmente ed attende sopra se stessa, sui soci tutti promotori ed aderenti, sull' opera, cui si è dedicati, l' Apostolica Benedizione, che confermi e perpetui tali sentimenti di affetto, di devozione a Vostra Beatitudine e a questa cattedra infallibile di verità.

Fo di nuovo le mie congratulazioni per lo spirito che muove questa Società, la quale non perde di mira alcuna cosa che possa essere utile ai cristiani e tornare a gloria di Dio. Non perde mai di vista alcuna di queste opere per istituirle, per avviarle, ed ottenere gli effetti che sono necessarii. Io spero che il Signore benedirà particolarmente questa vostra opera. Ricordo in questo momento, come nella Francia molti anni addietro si disse che comparve una certa croce la quale insieme con altre apparizioni di quel tempo, parve significare il dispiacere che Dio aveva della profanazione del giorno festivo, e invitare i buoni francesi ad osservarlo perchè altrimenti Iddio avrebbe mandato sopra la Francia dei castighi gravissimi. Io non dò molta retta alle profezie, giacchè specialmente queste ultime che sono venute, a dir la verità, non si sono fatte tanto onore. *(Ilarità.)* Ma infine questa profezia sembra che avesse il suo effetto, perchè la povera Francia è stata come vedete, malmenata ed oppressa. Dunque se farete tutto il possibile affinchè la festa sia santificata, noi speriamo che questi castighi che potremmo meritare noi per i nostri peccati, cadranno invece sopra quelli che ci opprimono, sopra quelli che ci insultano, sopra quelli che presentemente dicono di esser padroni di casa.

Ieri sera ancora, e questo sia l' elogio del sesso fem-

minile, perchè fa onore alle buone Signore, ieri sera ebbi una lettera da Madrid, in cui si diceva che 300 Signore di quella città erano tutte occupate in opere buone. Esse aveano formato altresì una specie di Circolo per la santificazione delle feste, e le pie donne si consacrano a questo santo scopo, e a ritrarre dalle scuole protestanti quei fanciulli e quelle fanciulle che per lucro e amore di guadagno sono colà mandati dai loro genitori; i quali senza l'opera di esse lascerebbero che quelle povere creature andassero là ad essere imbevute dei principii più falsi. Come queste Dame sono colà tutte occupate a fare del bene, così voi qui. Me ne rallegro quindi con voi come con loro. Iddio vi benedica, e vi benedica sempre! Il Signore sia con voi continuamente: procurate di condurre a termine questa opera promovendola per quanto è possibile, perchè dei cattivi ce ne saranno sempre, ci saranno sempre degli ostinati, di quelli che non temono nè Dio, nè gli uomini. Ma anche un certo giudice che non temeva nè Dio, nè gli uomini, alla fine ad una povera vedova che gli domandava giustizia, disse: È vero che non temo nè Dio nè gli uomini: ma finalmente giacchè questa insiste tanto, farò come vuole. Così faremo anche noi; facciamo quel che si può: chè alla fine anche molti di quelli che sono un po' ostinati, saranno costretti a fare l'obbligo loro.

Iddio benedica le vostre intenzioni, benedica le vostre famiglie, benedica i vostri desiderii. Le benedizioni si spargano sulle vostre persone, sulle vostre famiglie, sulle opere vostre; sicchè possiamo vivere tutti concordi per fare quello che giova alla gloria di Dio, alla santificazione delle anime altrui, e al bene delle nostre.

Benedictio etc.

— La *Pia Opera della Santificazione delle Feste* è un ramo della Società per gl'interessi Cattolici, con un Presidente proprio, che è il Conte Adolfo Pianciani.

DISCORSO CLXVII.

Alla Nobiltà e Patriziato Romano: 12 Aprile 1872.

Sua Santità assistita da molti Cardinali e gran numero di personaggi di corte, ricevè gli omaggi dei Nobili Romani nella sala del Concistoro. Il Sig. Cavalletti disse:

BEATISSIMO PADRE

È la seconda volta, Beatissimo Padre, che in questo giorno ci presentiamo alla Vostrá Augustissima Persona con la mestizia sul volto e poco meno che con le lagrime agli occhi. Per un lungo corso di anni noi tutti colla vostra fedelissima Roma eravamo soliti di aspettarne ansiosi l'aurora e di salutarla con le più vive espressioni di gioia mista alla brama di farvi seguito numeroso, e di unire i nostri plausi a quelli di tutto il popolo esultante, quando un sentimento di sublime pietà e riconoscenza, Vi conduceva alla Basilica della Vostra Celeste Proteggitrice. Ma ora *defecit gaudium cordis nostri, versus est in luctum chorus noster*: la letizia cessò, i cantici, le acclamazioni, le luminarie cessarono con tutti quegli altri argomenti di congratulazione e di gaudio sincero, che l'ingegno, e l'affetto l'uno a gara dell'altro sapean trovare.

E come no, Veneratissimo Padre Nostro e Sovrano, come no se alle fauste reminiscenze che ci allegravano allora, è succeduto un presente il quale non può che profondamente attristare? Voi reduce in questo dì alla Vostra Roma, riconduceste fra noi le giocondità e la pace, ora è da oltre un anno e mezzo che gli

avversari di Dio e vostri vollero togliervi al vostro popolo, costringendo la Santità Vostra a tenersi racchiusa entro questi recinti del Vaticano. La vostra vita preziosa oggi pure fu salva fra i pericoli di una improvvisa rovina, ed al presente questa vita medesima è per barbaro modo amareggiata dagli invasori orgogliosi che quanto è da loro (inorridisco a pensarlo) vorrebbero pure opprimerla sotto il peso di una cotanto ostile dominazione.

Che se Dio è manifestamente col suo Vicario, se l'onda scellerata, che si è riversata nella Santa Città, infrangesi al vostro piede, se la Vergine Immacolata glorificata da Voi, Voi pure glorifica ed esalta in faccia agli stessi vostri nemici, oh! Padre Santo permettetemi il dirlo i nostri voti non saranno appagati, nè la gioia tornerà a rallegrare le nostre fronti finchè non vedremo la S. V. ritornata nel pieno possesso dei suoi sacrosanti diritti e non ci sarà dato di lasciare un libero sfogo agli affetti di una pubblica solenne, universale esultanza. I seguaci di Satana fino dai primordii del Vostro glorioso Pontificato Vi mossero una guerra infernale veggendo nella S. V. quel grande eletto da Dio a recare immensi vantaggi alla Chiesa e a tutto il travagliato genere umano. Vinti e sconfitti rinnovarono più audaci le offese finchè non portarono le armi sagrileghe dinanzi alla soglia del Vaticano.

Padre Santo, alle tante volte che la Nobiltà ed il Patriziato della Vostra Roma detestando siffatte scelleratezze, a Voi Vicario di Gesù Cristo e nostro unico Principe dopo Dio, ha rinnovate le più ampie proteste di ossequio e di fedeltà, P. S., degnatevi di aggiungere anche questa. Solenne è il giorno, grande la fiducia, animoso il coraggio che la Presenza Vostra e le odierne reminiscenze ne ispirano.

La benedizione di quella mano venerata che conforta, che rinvigorisce e sostiene, discenda copiosa sopra di noi, delle nostre famiglie, e di tutto il vostro diletto popolo, mentre la imploriamo umilmente ai Vostri piedi prostrati augurando alla S. V. vicina vittoria e trionfo, lunghi anni e felici, oltre quelli che già oltrepassaste di Pietro.

Se fu grande l'afflizione e il dolore cagionatomi dagli avvenimenti che cominciarono col 20 settembre 1870, (e certamente è grande il dolore in mezzo alla desolazione di questi avvenimenti e delle loro conseguenze che si son fatte strada fino ad oggi); se fu grande, dico, l'afflizione e il dolore per questi avvenimenti, grande altresì è il conforto, la consolazione che ricevo nel vedere lo spirito della migliore e maggior parte di Roma conservarsi fedele al proprio principe, fedele nell'adempimento de'cristiani doveri e nell'industria di procurare quanto si può, onde le nebbie che offuscano l'orizzonte, siano rischiarate, riparati i colpi del demonio e diminuiti i mali coi quali costoro ci vanno perseguitando.

Sia lode a Dio che questa persecuzione ha rivelato non solo in Roma, Sede della verità e della giustizia, e capo e madre di tutto l'Orbe Cattolico, ma coll'esempio di Roma ha dilatato in tutta Italia, in tutt'Europa e in tutto il mondo, questo spirito di concordia e di unione per avviare e riparare le offese che tuttodì si recano al Signore.

E se questa Italia così perseguitata e oppressa lamenta il presente disordine, è sempre un sollievo il vedere chiaramente che vi sono molti, i quali non comunicano con quelli che partono d'Italia col peculio male acquistato e colle rapine fatte riparano altrove. Sì ; questa Italia riconosce in sè figli amorosi e devoti che cercano indefessamente il loro bene e fanno quello degli altri.

Io dunque non posso che consigliare la concordia per poter conseguire un trionfo di pace, un trionfo che atterri l'empietà e faccia risorgere la virtù. L'unione è anche quella che muove il cuore di Gesù Cristo, e voi avete osservato che in questi giorni la Chiesa propone alla nostra meditazione, come la Maddalena, appena risorto il

Redentore, si gettò ai suoi piedi, cercando di lavarli un'altra volta colle sue lagrime e di rasciugarli con i suoi capelli. No disse Gesù Gristo, e l'allontanò da sè. Ma quando le donne si unirono e si presentarono al risorto Signore, furono fatte degne di ascoltare le prime il dolce saluto; *Avete.* Anime benedette, che avete preso tanta parte alla mia passione e ai miei dolori, avvicinatevi a'miei piedi e saziate la vostra pietà. E le pietose donne si accostarono à saziare la loro pietà, e baciarono quei piedi, che andarono in cerca sempre del ribelle e del peccatore, baciarono quei piedi che percorsero la Galilea e la Giudea, gettando i semi della redenzione del genere umano; baciarono quei piedi che furono trafitti sul Golgota, donde spicciarono quelle sorgenti di beneficenza e di amore che furono la salute del mondo.

Dunque Io benedico la vostra bontà, le vostre fatiche, e i vostri desiderii; e dico a voi che in questa concordia ed unione sentirete il saluto di Gesù Cristo: *Avète.* Io vi saluto e prego che il Signore sia sempre in mezzo di voi a sostenervi nelle grandi fatiche che dovrete incontrare.

Alzo le mani al Cielo per benedirvi. Benedico voi e le vostre famiglie, e questa sia una Benedizione che vi dia conforto e coraggio a proseguire nelle pie opere intraprese. Andate con coraggio e confidenza, parlate fortemente a sostenere i diritti della verità e della giustizia. Non temete gli empii; che gli empii sono incerti nei stessi loro disegni, e noi siamo sicuri della protezione del Cielo. Ecco dunque gli effetti di questa Benedizione. Essa vi sia compagna nella vita e nella morte, e sia il tema delle benedizioni eterne, le benedizioni cioè di Dio, che noi canteremo in Cielo per tutti i secoli de'secoli,

Benedictio etc.

DISCORSO CLXVIII.

A gran numero di Cattolici di varie nazioni: 13 Aprile 1872.

Sua Santità, assiso in Trono nella Sala del Concistoro, circondato da gran numero di Cardinali e di altri personaggi di Corte, ascoltò il Sig. Conte Spiegel di Diesemberg Hankleden, Ciambellano di S. M. l'Imperatore d'Austria, il quale parlò in tal forma:

Beatissimo Padre,

Cattolici e devoti ai sacri principii del diritto e dell'ordine, noi venimmo da differenti paesi per esprimervi i nostri sentimenti di ammirazione, di venerazione e di amore. Ed oggi eccoci riuniti intorno al trono della Santità Vostra per l'occasione dell'anniversario memorando dei due avvenimenti nei quali la protezione divina si è manifestata a vostro riguardo in una maniera maravigliosa. Però dopo quei fatti, il Signore, le cui vie sono sempre ammirabili, e al di sopra d'ogni umana previsione, ha voluto provare la S. V. e tutto il mondo cattolico con novelle e sovraggrandi afflizioni. Ma la conoscenza del passato di tutta la Chiesa, non deve ella rassicurarci contro i dolori del presente, e darci le più vive speranze per l'avvenire?

Sì, la Santità Vostra sembra predestinata ad essere l'oggetto speciale dei disegni di Dio riguardo alla sua Chiesa. Noi ce ne sentiamo convinti allorchè pensiamo alle grazie affatto singolari, che in mezzo a immensi dolori la Provvidenza ha accordato alla vostra augusta Persona. Difatto noi già vediamo gli anni del vostro glorioso Pontificato aver superato quelli che Iddio concesse al Pontificato del primo depositario delle promesse di nostro Signore. E durante il vostro regno, in quanti avvenimenti la mano

di Dio non si è ella mostrata visibilmente manifesta! Oggi stesso noi vediamo la Santità Vostra conservare tutta la sua forza in mezzo alle profanazioni e alle perfide persecuzioni che la circondano. Noi rammentiamo altresì che egli è a Vostra Santità, che fu concesso l'insigne onore di aggiungere al nome di Regina del Cielo, quello di Regina concepita senza macchia. Sarà Dessa che schiaccerà ancora una volta la testa dell'antico serpente!

Sì, noi abbiamo la ferma speranza che Dio custodirà i giorni preziosi della Santità Vostra, e gli farà vedere confusi i suoi nemici, consentendogli di presiedere al trionfo della santa causa della Chiesa cattolica, apostolica e romana, causa che non è già solamente quella della religione, ma quella altresì della giustizia da per tutto conculcata nel mondo.

Tali sono, Beatissimo Padre, le nostre profonde convinzioni, tali i nostri voti più ardenti.

Si è con questi sentimenti, che noi conserveremo sempre la ricordanza di questi preziosi momenti, duranti i quali la Santità Vostra si degnò di trovarsi in mezzo di noi. Alla vostra presenza noi ci sentiamo consolati e più forti, ed è come riverberasse in noi quella fede, costanza, dolcezza e coraggio, che malgrado le angosce dei giorni presenti, vediamo risplendere sulla vostra fronte. La vista delle vostre virtù ci servirà costantemente di esempio e d'incoraggimento. Che Vostra Santità voglia però confermarsi in questi sentimenti, accordando a noi, alle nostre famiglie, alle nostre patrie, la sua paterna benedizione, che noi le domandiamo con tutto il fervore dell'anima nostra.

Successore del Principe degli Apostoli S. Pietro, Vicario indegno di Gesù Cristo, vorrei Io avere il dono, vorrei che Iddio a Me facesse oggi il miracolo fatto a S. Pietro, che con una sola lingua si fece comprendere da tanti popoli e da tante genti diverse. Però se non tutti potete comprendere la parola che mi uscirà dal labbro, tutti la potrete intendere dopo che sarà uscita.

E poichè voi appartenete a tutte le nazioni dell'uni-

verso, e siete come i rappresentanti di tutto il Popolo cattolico, potrò dirvi, per avere una reciproca confidenza, per avere un reciproco incoraggiamento, che il sacrifizio della Messa, che Io offro al Signore il giorno della Domenica di ciascun mese di tutti gli anni, finchè il Signore mi darà vita, è destinato a tutte le anime cattoliche sparse sulla superficie della terra.

E poichè mi domandate una Benedizione per tutti i cattolici, Io questa Benedizione ve la darò, e nel miglior modo possibile, facendo l'enumerazione delle parti. E primieramente la invocherò sul luogo da noi più remoto in Europa, cioè sul Portogallo: e dirò che ardentemente desidero discendano le benedizioni di Dio su questo paese, perchè il popolo è buono, perchè il popolo è anelante del pane della verità. Se questo gli sia spezzato oggigiorno, non è qui il luogo nè il momento di dirlo. Quel che posso dire si è che anche il regno del Portogallo geme sotto la più feroce tirannia del più feroce Massonismo; e perciò noi dobbiamo particolarmente pregare per quel regno.

Vengo alla Spagna, e benedico questa nazione eminentemente cattolica, il cui terreno ha prodotto tanti Santi alla Chiesa, e tanti che furono tipi di penitenza e di mortificazione straordinaria. Ma viviamo in un tempo in cui, figli dilettissimi, la mortificazione s'ignora, in cui questa mortificazione non è voluta da molti. Benedico dunque questa terra benedetta tante volte da Dio e santificata con l'esempio di tanti Santi. Però sono oltre a dodici lustri che questa Spagna geme sotto il peso degli sconvolgimenti umani, e in mezzo a questi sconvolgimenti entrano per ogni parte i falsi principii che sovvertono la società; ma che, spero, non trionferanno giammai e troveranno sempre in quel popolo come un sol petto

cattolico che si opponga fortemente all'errore, alla menzogna, e a tutte le scelleratezze degli empii.

Vengo alla Francia. Benedico questo paese abitato da tante anime generose; questo paese che ha pur saputo in mille modi sopperire ai bisogni dell'umana società con tante opere pie, tendenti tutte al bene e dei corpi e delle anime, Ah! questa Francia, che ha sì bene interpretato i sentimenti di Vincenzo de' Paoli; che è venuta in tante guise a soccorso degl'ignoranti per istruirli ne' principii della Fede vera e della Religione contro l'empietà; che è venuta ora al letto dell'infermo per sollevarlo dai suoi dolori, ora fra le peripezie dell'immoralità per riunire santamente sotto l'ombra di S. Francesco Regis ciò che era empiamente unito, ed ora alle culle dei bambini per tirare, anche sopra di quelle, nuove benedizioni del Cielo; e tante e tante opere buone e sante che sarebbe lungo enumerare. Questa Francia Io la benedico, e prego caldamente che questa nazione vada unita e concorde, e che certi partiti esagerati scompariscano una volta. Vi è un partito che teme troppo l'influenza del Papa! ma Io dico a questo partito, che senza umiltà non è partito giusto (*Segni di approvazione*). Vi è un altro partito troppo intollerante, il quale dimentica totalmente le leggi della carità; a questo Io ricordo, che senza carità nessuno può essere veramente cattolico. A quelli dunque raccomando l'umiltà a questi la carità, a tutti l'unione, la concordia, la pace, acciò tutti stretti come falange, possano combattere anche in Francia l'errore, l'empietà, il desiderio di guadagno ingiusto a danno della giustizia e della verità.

Benedico l'Italia, Povera Italia! Io benedico questa terra di cui son già tanti anni fu detto, ch'è terra nata

Per servir sempre, o vincitrice o vinta.

Or bene, anche al presente che si proclama vincitrice, che si proclama come una nazione adatta a far parte del congresso mondiale, forsechè questa Italia ai giorni nostri è libera? E non sono catene le oppressioni ond'è tiranneggiata? E non sono catene quel tributo di sangue che le si domanda? E non sono catene quella gioventù consacrata al tempio e alla Chiesa che si strappa e dalla Chiesa e dal tempio? E noi abbiam veduto anche cogli occhi nostri qualche Sacerdote chiamato al servizio militare costretto a sostituire alla pianeta l'uniforme del soldato al manipolo la spada, e alla croce lo schioppo. Con una durezza, una tirannia tale, l'Italia presente non è nè vincitrice nè vinta, ma sempre schiava delle altrui passioni.

Vado alla Germania. Benedico questo paese, preso oggi di mira da uno spirito anticattolico, da uno spirito ambizioso; e prego Iddio che questo paese si tenga fermo, si tenga costante come finora abbiamo ammirato, e nel suo Clero particolarmente, e in gran parte del popolo. Bisogna in tutti i luoghi, in tutti i regni ubbidire a chi comanda; ma però bisogna anche parlare con rispetto e parlare la verità. E quando si proclamano menzogne, bisogna avere la forza di confutarle costantemente, anche a fronte delle più grandi contrarietà. Preghiamo dunque Iddio che seguiti a dar forza all'Episcopato della Germania per sostenere i diritti di Dio e della Chiesa e della società. Preghiamo per la conversione degli stolti, che si dicono *Vecchi* perchè tentano d'introdurre nella Chiesa *vecchi errori* già le mille e mille volte confutati.

Preghiamo insomma per tutti gli altri regni d'Europa. Preghiamo per l'Impero Austriaco, che ha tanto tanto bisogno oggidì delle nostre preghiere. Preghiamo pel Belgio e per la Baviera. Il Belgio, regno così piccolo, e pure

così affezionato alla causa della S. Sede, Io lo benedico particolarmente. Benedico anche la Baviera e spero che la *vecchiezza* di certa gente torni a essere gioventù nei principii solidi della verità e della Religione.

Insieme intendo di raccomandare a Dio e benedire i cattolici dell' Irlanda, della Polonia, dell' Olanda e dell' Europa tutta. Benedico i cattolici d' America, benedico i cattolici di Oriente; li benedico specialmente, e prego Dio che mi tolga quest'amarezza che provo presentemente per Costantinopoli a cagione di uno scisma fatale, e ridoni anche a quelli la pace e la concordia.

E dopo tuttociò domando a Dio: *Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?* (*Per qual ragione fremettero le genti, e i popoli macchinarono vani disegni?* PSAL., *II, 1.*) Speriamo che la risposta che ci verrà dal Cielo sarà questa: è certo che i popoli fremettero sognando falsità; e abbandonarono la fede e la carità.

Dunque tutti concordi tutti uniti i Circoli di carità, che curano l'istruzione cattolica, i Circoli che si occupano della santificazione della festa, i Circoli che si studiano di proscrivere i cattivi libri, tutti d'accordo, e così tutti uniti combattiamo le battaglie del Signore non colla spada, non coi cannoni, non collo schioppo, ma colla fede, col braccio della giustizia e con la parola della verità.

Dio vi benedica, e questi siano i sentimenti che Dio vi conceda di custodire gelosamente nei vostri cuori. Alzo la mano e benedico l' Orbe cattolico intiero nelle vostre persone. Benedico poi più particolarmente voi che vi trovate alla presenza di questo indegno Vicario di Gesù Cristo; benedico le vostre famiglie; benedico i vostri affari, i vostri interessi, affinchè siano prosperati e benedetti da Dio; benedico le vostre patrie; benedico voi adesso e prego che il Signore vi benedica tutti nel punto

della morte; *in hora mortis nostrae adiuva nos Domine.* Che Dio vi benedica tutti nell' ora estrema della morte acciò raccomandiate voi stessi nelle mani sue le anime vostre, e siate fatti degni di lodarlo, di benedirlo e di ringraziarlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Erano meglio che 400 gli stranieri presenti a questa udienza; ed ecco i nomi che sappiamo: Conte e Contessa de Hahn, Conte Lützow de Czernin, e i Baroni Nagel e König, Baronessa e Barone di Schönberg, Contessa di Salm, Sigg. Giegling e di Hofer, Baronessa di Reden, Conte Leiningen, Barone Bresciani, Contessa Coronini, Baronessa di Call e contessa Lanthieri con tutta la deputazione goriziana e triestina per Austria ed Alemagna; i Conti di Lichtenvelde, e di Galliek per Olanda; Conte Ferdinando di Meeus e famiglia, Contessa di Robiano, e la signora Terwangne pel Belgio; Conte Werner de Merode pel Belgio; Duchessa di Tascher de La Pagerie, Conte e Contessa di Clermont-Tonnere, Duca e Duchessa di Vallombrosa, il Signor de Courcelles, Madamigella di Cars, e i Signori di Havre, de Beauvoisin, Le Fèburier, de Mangin, de Ladrière, Conte e Contessa Yvert, Comm. Descemet, Barone de Vermeil, le Signore de Monclin, Dubois, Courballay, Avand, i Signori Jolly Frayssinet, e Mehier per Francia; Marchese di Stakpoole e sua Consorte (anima rarissima, testè rapita nel fior degli anni all'amore dell'eccellente marito e alle tenerezze dei cari figliuoletti. Chiamolla Iddio al premio dei Santi), Signore Palmer, Winter, Foljamde, Sorelle Sperling, e Gorman, Contessa Lomax, Sig. Ségar, Sig. Vansittart e Busk, Sig. e Signora Fortescue, Contesse Tauffe, e Borgogelli, Ab. Tasker, Signori Claxton, Clifford, Winchester, Marshal, per Inghilterra; Signore e Signora Sherlock, Conte de la Poër, Sig. Moore, Capitano e Signora Coppinger, Mgr. Wooldlock rettore dell'Università di Dublino, Signore e Signora Husey, O' Brien, Mather, per l' Irlanda: Signora Hall e famiglia, Signorina Beers, Misses Sterns, Contessa Branda di Poitiers, Signor Hubbach, Signorina Edes per l'America; Signor Pfaffius, Signora Russanowska, e Mankonwak colla famiglia per la

Polonia; il Signor Cav. Luigi Ivancich e famiglia per Venezia; il Signor Duca della Regina, Duca di Popoli, Principe di Montemiletto, Marchese Imperiali, Baron de Pascale, Comm. de Mandato Console Generale della Santa Sede pel Regno di Napoli, Barone di Zezza, e di Fanfanelli, Principe Pignatelli Ruffo per Napoli e altri d'altre provincie d'Italia; Duca e Duchessa di Granata, Contessa di Villavicenzio e figlia per la Spagna; Donna Maria de Cuma de Rocha pel Portogallo: e altri moltissimi.

DISCORSO CLXIX.

Ai Romani di sei Parrocchie Suburbane:
14 aprile 1872.

Il Sig. Parroco di S. Giovanni Laterano, Stefano Antonelli espresse i comuni sentimenti appiè del Papa nella Sala Ducale col dire:

Beatissimo Padre,

In quella guisa, che il Pastor Nazzareno distingueva al suon della voce le pecorelle del suo ovile e queste riunite lo seguiano ai pascoli di eterna vita; noi pure avviciniamo a voi, Pastore de' Pastori la maggior parte del gregge alle nostre cure affidato, onde il confortiate di vostra augusta presenza e lo animiate di vostra parola soave, che penetrando fino al cuore persuade e consola. Certo, nè la foggia di lor vesti, ne il tratto si addicono all'alta dignità Vostra; ciò però non cale; chè sono innumerevoli gli argomenti in ogni tempo da Voi porti, preferendo meglio di conversare cogli umili e sinceri di cuore, al par di colui appunto, che in essi riponea ogni delizia ogni gioia. Vengono costoro, o Padre Santo, ai vostri piedi ispirati dai Patroni celesti, gli uni dal prediletto discepolo Giovanni, gli altri dal generoso atleta Lorenzo, onore del Levitico ordine; quelli

dall'invitto campione Sebastiano; ed i Santi Pietro e Marcellino colla forte Eroina Agnese in un colla Vergine del Carmelo mossero l' altra parte di questa corona di vostri sudditi fedeli, e vengono per tributarvi gli omaggi della più sentita devozione ed esprimervi l' inalterabile attaccamento a questa cattedra infallibile di verità, sulla quale per disposizione divina e nostro conforto sedete Maestro oltre gli anni di Pietro.

Ardente fu il desiderio di rivedervi, acceso vieppiù per le deplorevoli condizioni dei tempi, sul sepolcro de' Santi Martiri, da cui, al dir del Damasceno, scaturisce un unguento celeste, vivifico ed efficace operatore di segnalati trionfi. Infatti o Padre Santo è dolce per essi la memoria di aver le lor case ed armenti sopra le zolle imporporate col sangue degli intrepidi sostenitori di nostra fede, e di cibarsi de' pomi, dell'erbe che da quelle sacre ceneri locate nelle sottostanti necropoli, attingono maggiore umore e fragranza. Lo che ridusse alla mente di tutti la simbolica idea di rimirare alcun poco voi, o Padre Santo, quale altro Buon Pastore di mezzo alle agnelle, come lo scorgono di tratto in tratto percorrendo quei venerati Ipogei.

Non isdegnate, o Beatissimo Padre, di veder così rinnovato in voi un antico e pietoso pensiero che a lor conforto pingeano nelle sotteranee cripte i fedeli della crescente cristianità; e che accompagnar vollero a tenue sì ma cordialissima offerta nell'Obolò che vi presentano. Apprendete la docilità de' loro cuori e la mansuetudine nel tollerare con Voi e per Voi le crudeli persecuzioni mosse contro la purissima Sposa del Nazareno, la Chiesa, nel mistico Agnello di Cristo e di Agnese; e riconoscete qual viva protesta contro l' iniqua e sacrilega usurpazione de' vostri Dominii nell'obolo della vedova, del pupillo, del servo, dell'artigiano e dell'umile colono.

Gradite, o Padre Santo, nella semplicità dell'offerta l'espressione più sincera de'loro cuori; e benedite ai voti che unanimi son tutti per Voi e pel trionfo della Cattolica Chiesa; e questa Benedizione li avvalori ognor più nella lotta ormai aperta, contro ogni principio di equità e di giustizia, e li raduni tutti e li stringa al grande e solo ovile di Cristo, onde su questa umile

parte del vostro gregge si compia altresì l'alta e sublime missione, che riceveste dall' Eterno Pastore di presentarli a lui e dire: *Pater quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam.*

Oggi, Domenica, tutte le Parrocchie suburbane han voluto presentarsi al Vicario di Gesù Cristo, e molto opportunamente, in questo giorno che è la Domenica del Buon Pastore; in cui si meditano le qualità eminentemente divine e paterne del Buon Pastore Gesù Cristo, il quale solo può dir di sè stesso: *Ego sum, Pastor Bonus.* E lo può dire Egli solo, perchè Egli principalmente può ripetere: io non sono un Pastore mercenario, che fugge all'appressar del lupo: ma dono la mia vita per custodire gelosamente le pecorelle affidatemi. Anzi non affidate; perchè queste pecorelle sono sue: sue per creazione, sue per redenzione, sue per conservazione.

Dunque noi, cioè tutti i cattolici, abbiamo la consolazione di poter dire, che siamo agnelli e pecorelle di Gesù Cristo. E desiderando anch' Io d' imitare quanto è possibile il Pastore Divino, non vi ho abbandonato mai; sono rimasto sempre qui in mezzo a voi, benchè vi sieno stati e vi sieno dei pericoli. Però non ho potuto fare quel che faceva, e seguitare le consuetudini del mio ufficio.

Certo non sono uscito di casa. Non sono più andato a Montemario a interrogare le fanciulle; non sono andato più a S. Lorenzo a dire un *Requiem* ai defunti: non sono andato più a S. Agnese come soleva ogni anno, per ringraziare il Signore dei benefizii altre volte a noi compartiti. Sono rimasto qui sempre, ma col cuore sono stato sempre fra di voi.

E non sono uscito, per non incontrare un Gendarme

Pontificio ucciso, (1) per non incontrare un Sacerdote preso a sassate, per non incontrare un altro preso a bastonate. Per tutto questo sono stato costretto a rimanere qui. Però anche di qui ho pregato per voi, e per tutti.

Conchiudo queste poche parole, aggiungendovi la Mia Benedizione, perchè possono riuscire di buon frutto per voi. Oggi dunque è la Domenica del Buon Pastore, e Gesù Cristo Buon Pastore, dice di sè stesso: *Ego sum via, veritas et vita.*

È la strada, e noi dobbiamo camminare per quella. Gesù Cristo ha camminato fra i dolori, ed è morto sulla Croce ; e noi da suoi compagni dobbiamo seguirlo negli affanni e nelle tribolazioni. È verità: aprite dunque le orecchie alle verità della fede; custoditelo questo tesoro nel vostro cuore. Gesù Cristo finalmente è vita; e speriamo che dopo adempiuti fedelmente i doveri del vostro stato, allorchè vi dipartirete da questa vita, possiate andare a lodare e benedire l'Autore stesso della vita.

Questo è l'avvertimento, questo il desiderio, col quale Io vi accompagno alle vostre vigne alle vostre campagne, onde vi ricordiate di seguir Gesù Cristo, che è strada, in mezzo agli affanni e ai pericoli della vita; di tenere, le orecchie aperte, non ai lupi che entrano nell'ovile per sbranare il gregge: ma ai buoni pastori, che v' insegnano la verità della fede, il catechismo, e tutti i vostri doveri per educare santamente i vostri figli. E non dubitate che dopo tutto questo avrete la consolazione di vedere Gesù Cristo vita eterna, e lodarlo per tutti i secoli.

Egli vi benedica dal cielo: sostenga egli il braccio pel

(1) Il gendarme De Luca fu ucciso, ed altri compagni proditoriamente feriti da assassini di setta fuori Porta Cavalleggieri. L'uccisore fu assolto un mese dopo dal Tribunale di Roma, e fra i compagni baccanti condotto in trionfo per le vie.

suo Vicario ora che vi dò la benedizione Apostolica. Vi benedico nei corpi, perchè sieno sani; vi benedico nelle anime, perchè sieno tutte affetto per lui. Vi benedico nelle famiglie, e nei vostri piccoli affari: vi benedico in vita, vi benedico in morte, affinchè siate fatti degni di lodarlo e benedirlo per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

— Le Parrocchie suburbane accennate di sopra erano quelle di S. Lorenzo, di S. Giovanni Laterano, S. Sebastiano, Santa Agnese, SS. Pietro e Marcellino a Tor Pignattara, e la Madonna del Carmine a Porta Portese.

La gente sparsa in queste Parrocchie è tutta applicata alla cultura dei campi, delle vigne e specialmente alla pastura dei greggi. Essi dunque si piacquero di presentare al Santo Padre in quel giorno, che era Domenica detta del *Buon Pastore*, un dono che meglio si convenisse alla loro industria, e simbolicamente indicasse la nobilissima prerogativa, per cui intendevano particolarmente onerare il Pontefice, Pastore Universale delle anime.

Era dunque tutta quella gran gente lietissimamente stipata ai piedi del S. Padre nella Sala Ducale, quando dalla porta che fiancheggia il lato destro del Trono Pontificale, comparve una schiera di dodici pastorelle, vestite di bianco, coronate di rose e vagamente ornate dell'altro colore che si unisce alla bandiera pontificia. Recavano sulle braccia ognuna un candidissimo agnello, e vennero così a far bellissimo cerchio ai piedi del Pontefice. Sul dorso di ciascun agnello era una lettera delle parole A PIO IL GRANDE.

Qual commozione eccitò negli animi di tutti una tal vista! Il S. Padre ne fu intenerito fino alle lagrime. Frattanto vennero innanzi alcune altre fanciulle che recitarono delle poesie, esprimendo gli affetti che ardevano nei loro cuori verso Pio IX, veramente *Buon Pastore*. Un Idillio a dialogo fu detto dalle due fanciullette Maria Marcucci e Maddalena Bentivoglio; da Maria Bianchi Gagliesi, fanciulletta di tenera età, e suo fratello Riccardo altre poesie. Fu una graziosa gara di brio e di affetto il loro dire. Quanto se ne deliziò il S. Padre!

DISCORSO CLXX.

Ai Romani delle Parrocchie di S. Lorenzo in Lucina e di Santa Maria in Aquiro: 21 Aprile 1872.

Tremila persone festeggiarono nella Sala ducale l'arrivo del S. Padre, accompagnato da molti Cardinali e splendida Corte. Il Sig. M.se Fr. Serlupi disse a nome dell'uditorio.

Beatissimo Padre,

Alle parrocchie di S. Lorenzo in Lucina e di S. Maria in Aquiro è toccata la bella sorte di essere ammesse alla Vostra presenza in questo giorno, che essendo sacro al Patrocinio di S. Giuseppe, ci ritorna alla memoria come Voi sotto questo validissimo Patrocinio poneste non ha guari la Chiesa Universale. Splendida corona, che bene si addiceva fosse intessuta al casto Sposo di Maria da quelle mani medesime che avevano pochi anni prima redimita di un serto fulgido la sua Vergine Sposa proclamandola immune da ogni reato fino dal primo istante del suo concepimento.

Ma il nome di Giuseppe onde si fregia, e si adorna questo bel giorno, dà luogo eziandio ad alcuni ammirabili raffronti che noi, Beatissimo Padre, crediamo di scorgere tra Voi, e quei due grandi Patriarchi, l'uno dell'antica l'altro della nuova alleanza, che portarono e resero glorioso un tale nome. Nessuno infatti meglio di Voi può ripetere con essi quelle parole: *Iddio mi ha fatto arbitro e Signore della sua Casa, venite, appressatevi a me, non temete: Dio mi ha sollevato a tant'altezza acciò potessi salvare molti popoli: ecco i vostri occhi veggono colui, la cui parola si diffonde fra le genti ansiose d'intenderla.*

Nè solo l' altezza della vostra dignità, ma eziandio la storia dei vostri dolori, si rassomiglia, o Beatissimo Padre, a quei due tanto venerabili Personaggi.

Voi diffatti come lo Sposo di Maria doveste un giorno abbandonare fuggitivo e ramingo la Città Vostra per incaminarvi nella dura via dello esiglio; e siccome egli fuggendo l'ira di Erode ebbe la somma ventura di recare seco stretto al suo seno Gesù fanciullo, così voi nel sottrarvi alle insidie dei nuovi Erodi vi stringeste, per vostro conforto, nel petto Apostolico lo stesso Gesù in Sacramento.

Voi, come il Patriarca di Nazareth, a cui l'esser nato di regia stirpe non valse a risparmiare le strettezze della indigenza, voi pure quantunque erede legittimo successore di tanti Pontefici Sovrani, versate al presente nelle angoscie di una totale spogliazione: e siccome a lui vennero a guisa di spontaneo tributo i doni dei pastori, e l'oro dei Magi, così a sollievo della gloriosa vostra povertà accorre volontario da tutte parti del mondo l'obolo di S. Pietro.

Voi finalmente, come un giorno l'antico figliuolo di Giacobbe, vi trovate ora per la vostra costanza, prigioniero nelle mani dei vostri nemici; deh! voglia il Signore, che mutò i ceppi del prigioniero di Faraone in una corona di gloria, voglia affrettare anche per voi il giorno della esultazione e del trionfo.

Ah no questo giorno benedetto, sollecitato con tanti voti, non può tardare! I grandi bisogni dell'umanità le suggeriranno ben presto ove si trovi il rimedio dei mali che la travagliano. Allora saranno svelate le mene dell'empietà, allora cadranno i pregiudizii e gli errori... Allora le genti verranno a prostrarsi innanzi ai gradini del Vostro Soglio, e Vi proclameranno loro Salvatore, e Voi direte ad esse come Giuseppe ai suoi fratelli: *era necessario ch'io fossi tradito, ch'io fossi venduto per la vostra salvezza.*

Intanto che attendiamo questo giorno felice, finchè durano i tempi delle prove e delle lotte, noi tutti ci stringiamo intorno a Voi e Vi ripetiamo come i popoli d'Egitto al loro Benefattore: *moriemur te vidente.* Sì Padre Santo, occorresse morire sotto

i vostri occhi, noi daremo ben volentieri la vita per Voi: noi siamo vostri ed è vostro quanto ci appartiene: *nos et terra nostra tui erimus*. Accogliete, Beatissimo Padre, l'espressione di questi devoti sentimenti, e gradite l'omaggio di questi voti sinceri e degnatevi di ricambiare il nostro affetto, impartendoci abbondantemente i celesti tesori dell'Apostolica Benedizione.

Prima d'impartire a questo popolo devoto la Benedizione Apostolica, come son solito, premetto alla Benedizione alcune parole che serviranno a voi di conforto e d'istruzione, a Me anche di sollievo nell'esercizio dell'Apostolico ministero.

E primieramente a vostra consolazione, a conforto vostro e a conforto di tutta Roma dirò, che, sono pochi giorni, parlai con persone venute da luoghi lontani da Roma, anzi lontani assai; e queste persone mi raccontarono con sommo mio contento, come la condotta, il contegno del popolo romano, nelle circostanze presenti, formava il tema delle lodi e l'ammirazione di tutti i diversi popoli che sono sparsi sulla superficie della terra. Sia dunque lode a voi, e più che a voi ne sia lode a Dio, autore di ogni bene.

Del resto, volendo pure consolarvi con qualche altra parola adattata al giorno che corre, vi dirò ciò che la S. Chiesa ci propone a meditare, cioè la parola di Gesù Cristo, il quale vôlto agli Apostoli esclamava: *Modicum et non videbitis me, et iterum modicum et videbitis me. (Un pochettino e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino e mi vedrete.* JOAN. *XVI, 16.)*

Queste parole sembrarono oscure agli Apostoli, ai quali furono dirette, ma l'andar dei secoli e la risposta fatta dal Divin Salvatore, ce ne spiegarono l'alto significato. Per poco tempo non mi vedrete: *Modicum et non*

videbitis me. (Commozione in tutto l' uditorio.) Questo *modicum* è la vita presente ; peroechè qui non possiam vedere con gli occhi del corpo il nostro Divin Salvatore Questa vita è breve, e perciò Gesù Cristo lo chiama *modicum tempus.* Ma poi quando si sia adoperato tuttociò ch' è necessario per mantenersi nell'esercizio dei cristiani doveri, quel tempo verrà, che spalancate le porte eternali, potremo tutti essere ammessi alla beatitudine eterna del Paradiso.

Però a conseguire questa beatitudine eterna, figliuoli cari, Gesù Cristo ci dice: *Ego sum ostium.* (JOAN. *X, 9.)* Io sono la porta. Per entrare c'è bisogno della porta, e questa porta è Gesù Cristo; e la porta di Gesù Cristo è la fede operativa, fede d'azione, fede accompagnata dalle opere. Per conseguenza, chi entra d'altra parte fuor che dalla porta (le parole che son per dire, sono parole di Gesù Cristo e non Mie), per conseguenza, chi entra d'altra parte fuor chè dalla porta, è ladro, usurpatore, assas sino. *(Commozione generale.)* Sì, bisogna entrare per la porta, e Gesù Cristo stesso ci conferma, che chi non entra per la porta è un ladro, è un assassino, è un usurpatore. *Qui non intrat per ostium..,. ille fur est et latro. (Chi non entra per la porta, è un ladro, è assassino.* JOAN. *X, 1.)*

Ora per entrare bene per questa porta, Gesù Cristo ci suggerisce il modo da tenere nella vita presente. Gesù Cristo non isdegna di paragonare sè stesso a un uomo che fa un lungo viaggio, e prima d'intraprenderlo chiama intorno a sè i suoi servi ed a ciascuno consegna qualche talento perchè lo traffichino durante l'assenza sua: a chi dà cinque talenti, a chi due, a chi uno: ma obbliga tutti a trafficarli.

Figliuoli cari, siamo in questa vita mortale, e Gesù Cristo ha dato a tutti qualche talento da trafficare. Lo ha

dato a Me, affinchè lo compia i doveri verso tutta la nazione cattolica sparsa sulla superficie della terra; lo ha dato agli Ecclesiastici, perchè lo traffichino nell'esercizio del sacro ministero; lo ha dato ai padri di famiglia per la santificazione della loro vita e per la educazione della prole. Tutti hanno ricevuto qualche talento, e quando Gesù Cristo tornerà a domandarci conto dei talenti ricevuti, tutti dovrem dire: ecco quello che mi avete dato, ecco quello che ho fatto. Non dobbiamo fare come il servo che nascosi il talento; altrimenti ci sentiremo dire: *serve nequam*; tu sei un servo perfido e cattivo.

Che se a colui, che non ha trafficato il talento, Gesù Cristo dice: *Serve nequam*, servo empio e cattivo; che dirà poi a coloro, che avendo avuti i talenti, lungi dal trafficarli nel bene, gl'impiegarouo nel fare il male? che dirà a coloro che mi appestano Roma con tante iniquità? *(Movimento generale di approvazione.)* Che dirà a coloro che impiegano i loro talenti nell'opprimere,nello scandalizzare, nel cercar di corrompere con tante opere di empietà la purità della fede di Gesù Cristo? Io tremo nel dire le parole seguenti, ma Dio, come ha detto: *Serve nequam, (Servo iniquo.* MATTH. *XVIII, 32.)* al servo neghittoso e indolente; dirà agli altri: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum. (Via da me maledetti, al fuoco eterno.* MATTH. *XXV, 41.)*

Oh mio Dio! questa parola non venga sopra coloro, dei quali parlo; ma si convertano; opera della vostra infinita misericordia sia la conversione degli empi, e il ravvedimento dei peccatori!

Noi intanto camminiamo per questa strada, figliuoli cari, strada di dolore, strada di miserie; ma ricordiamoci che anche Gesù Cristo dice nel Vangelo di questa mattina con un paragone molto comune, che anche la donna

prima del parto sente gravi dolori, ma poi si rallegra per aver dato un altro uomo al mondo. Così anche noi ora soffriamo, ora siamo in mezzo alle tribolazioni; ma giorno verrà, forse anche in questa vita senza dubbio nel l'altra, che anche per noi passeranno i dolori, che anche noi potremo sentire quello spirito di allegrezza, che veda riordinate le cose, e calmata la orribile tempesta che rugge intorno a noi. Oh, Dio lo faccia! Sì, Dio lo faccia!

Intanto auguro a voi, che tutti e ciascuno di voi possiate dire nel presentarvi al tribunale di Dio: ecco il talento che mi avete dato; io l'ho trafficato nel miglior modo possibile; l'ho trafficato nel santificare me stesso; l'ho trafficato coi buoni esempii, onde rendermi utile alla santificazione degli altri, l'ho trafficato nell'insegnare; l'ho trafficato nell'istruire; l'ho trafficato nell'esercizio delle cristiane virtù. Che bel conforto in quei momenti sentirsi dire da Gesù Cristo: *Euge, serve bone et fidelis*!

Conchiudiamo anime care! Noi andiamo tribolando; ma verranno Ciorni tranquilli; noi andiamo tribolando, ma nelle tribolazioni ci andiamo preparando la corona dell'eternità in Paradiso.

Io intanto prego S. Giuseppe, di cui celebriamo oggi il Patrocinio, che quando sarete a rendere conto dei talenti ricevuti, questo Santo Patriarca, a cui da poco tempo fu consegnata la protezione e l'assistenza della Chiesa universale, vi sia vicino al letto dei vostri dolori, vi assista, vi conforti, vi ottenga la grazia necessaria per passare dal tempo all'eternità, per fare questo viaggio irrevocabile, passo che una volta fatto, non è più possibile tornare indietro.

Vi auguro questa morte beata fra Gesù Giuseppe e Maria, e per augurarvela con maggior compimento di speranza, prego Iddio di benedirvi dal Cielo, e lo prego ad

alzar la mia mano, acciocchè Io indegno Vicario Suo possa impartirvi quella benedizione, che vi dia forza a combattere, rassegnazione a pàtire, vi dia anche qualche consolazione sulla terra, ma più che mai le consolazioni eterne del Cielo.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXI.

Ai Romani delle Parrocchie dei SS. XII Apostoli e dei SS. Vincenzo e Atanasio: 28 Aprile 1872.

Sua Santità con gran seguito di Cardinali e altri personaggi di corte, discese nella sala Ducale ove attendevalo pressochè tremila fedeli. Cessati gli appláusi, il P. Bonelli prese a dire:

Beatissimo Padre

Cristo Redentore affermava agli apostoli che lo Spirito Santo avrebbe convinto il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, e al giudizio. Or se questo convincimento contro del mondo ognora costante si fu nella Chiesa Cattolica; ne'giorni che corrono vi si compie in una maniera splendidissima e solenne oltre l'usato. Senza dir parola dell'universale commovimento alla vista dei dolori della Chiesa, chi è che muove tutta Roma per condurla ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, affinchè altamente e publicamente condanni i nemici di Dio e del suo Cristo, del loro peccato, della loro ingiustizia, e del perverso giudizio che esercitano contro l'Unto del Signore, se non lo Spirito Santo? Quel vivamente desiderare di ogni classe di persone, quel cercare, quell'affannarsi, quel mostrarsi santamente importuni per essere consolati della vista, di una parola della Santità Vostra; per verità non può essere che impulso dello Spirito Santo. La pro-

va è troppo lunga, pubblica ed elcquente, per poter venire messa in dubbio Perfino le pietre di Roma si alzerebbero ad attestare la fede, l'intiera ed incrollabile adesione dei veri Romani al degno Successore di S. Pietro

I Parrocchiani de' SS. XII Apostoli, e le donne pietose della Cura de' SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi vengono oggi, o Padre Santo, forse degli ultimi nel giro delle Parrocchie, ma nell'amore e nella venerazione verso la Santità Vostra a niuno secondi, vengono a colmare il serto di quelle benedizioni onde il Signore si piace adornare i crini venerabili del suo Giusto.

Noi minori pastori del santo Gregge di questa Città in mezzo alle cure del faticoso ministero, abbiamo la consolazione di vedere di continuo e davvicino da quale spirito d'immenso amore sieno animati questi figli di Martiri verso il loro padre e Sovrano, in questi giorni della tribolazione, e della tristezza. Nè solo a parole. E Roma sel sa, e le nostre Parrocchie vivamente lo sentono il bene grande che fluisce da diversi circoli cattolici dell'uno e l'altro sesso, dalla Santità Vostra in tante maniere incoraggiati e benedetti, massime nelle scuole e nella divina opera d'insegnare la dottrina Cristiana e di far santificare i giorni del Signore.

Ma questo spirito ha preso forma, e quasi dissi personificazione dal sovrumano coraggio, e dal cumulo di tutte le virtù onde dalla Santità Vostra é illustrata la Cattedra di S. Pietro.

Il redivivo Salvatore non ponea fine di rialzare lo spirito abbattuto degli Apostoli pel suo prossimo ritorno al Padre. Ritornerò a voi, egli diceva, mi rivedrete ancora anzi mi starò con esso voi: e il vostro cuore si riempirà di allegrezza, nè alcuno potrà toglierveno cotesto ineffabile gaudio.

Voi Padre Santo, che avete parole di vita eterna, diteci ancora una volta una parola di conforto, di speranza, che ne riempia di quel gaudio celestiale, al quale anelano i nostri cuori cristiani. Il quale gaudio confortato da quelle Benedizioni che ora farete scendere sopra di noi ci accompagnerà in vita e nella eternità.

Il nostro Signor Gesù Cristo, (l'ha detto già il Parroco dei SS. XII Apostoli) prima di partir da questo mondo, da dove gli apostoli desideravano non si partisse mai; a consolarli gli assicurò, che se egli non fosse partito, il Divino Spirito non si sarebbe venuto a dar loro forza e coraggio: ma nello stesso tempo gli assicurò che questo Spirito sarebbe venuto a rimproverare gli empii di un gran peccato, vale a dire (e Gesù Cristo stesso lo manifestò), il peccato della incredulità.

Questa incredulità è un peccato che in questo momento signoreggia in certe sfere più eminenti, e passeggia superba per le vie della terra, e cerca di farsi strada in tutte le parti del mondo, credendo di dover trionfare. S'inganna! C'è un Dio; c'è un Dio! E questo Dio è circondato da nubi e da una densa caligine; ha un trono di potenza fondato sulla giustizia e sulla misericordia.

Questo Dio circondato dalla caligine e dalla nebbia significa che in sè stesso ha dei misteri, i quali noi non intendiamo, e siamo obbligati di credere, assoggettando i nostri intelletti in ossequio della fede di Gesù Cristo.

Ma gli empii non vogliono credere ai misteri, e pretendono di stabilire un principio falso, cioè di nulla credere se non ciò che si spiega con l'umana ragione. Stolti che sono! Quello stesso pane che ci nutrisce e ci sostenta e nutrisce e sostenta anche loro, non viene forse dalla farina, e questa farina non viene dalle spighe, sostenute da uno stelo, e questo stelo che germoglia da un granello sotto la terra? E chi saprebbe dire, come il granello possa gettare radici e prolificare? Non lo sanno; e dicono che è un mistero della natura; e lo credono, e credono ad altri misteri della stessa natura. E poi non vogliono credere ai misteri della fede!

E vogliono alcuni morire in questi sentimenti d'incre-

dulità, vogliono morire da forti, come essi dicono, da spiriti invasati dal demonio. E l'abbiamo veduto anche di questi giorni, che è morto qualcheduno....; derelitto in tanta sciagura, senza l'assistenza di Dio, di Maria SS.ma degli Angeli e dei Santi. È morto senza che il Ministro di Dio abbia potuto accostarglisi per assisterlo in quell'estremo nel letto dei suoi dolori; ed è morto consegnando l'anima sua nelle mani di Satana per andare a maledire Iddio per sempre nei profondi abissi dell'inferno! *(Profonda impressione ed esclamazioni d'orrore! Era morto così il Deputato Plutino.)*

E pretendono, che a costoro si debba la Chiesa prestare pei suffragi e gli onori religiosi, che si applicano solamente a quelli che muoiono nel seno di questa Chiesa!... Ma coloro che pretendono gli onori della Chiesa, sono essi stessi sotto l'ira di Dio. Che dovremo rispondere a costoro? *Qui nocet, noceat adhuc, et qui in sordibus est sordescat adhuc.* (*Chi altrui nuoce, noccia tuttora; e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo.* Apoc., *XXII, 11.*) Questo è il più gran castigo che Iddio possa mandare a un'anima; abbandonarla sotto il peso dei proprii vizii, nelle vie delle sue iniquità: *Qui nocet, noceat adhuc.*

Ma tutto questo, direte, come finirà? Quali speranze abbiamo noi? Ecco qui, ritorna il passo di S. Giovanni: *Ecce venio cito.* (Apoc., *III, 11.*) Io verrò presto, dice Gesù Cristo, io verrò presto, per dare a ciascuno quel che si merita, e non avrò misericordia dei loro peccati. Dunque confidiamo in questa misericordia, che mantenga ciò che Gesù Cristo ci dice: *Ecce venio cito.* Speriamo che questa parola si possa vedere avverata tra noi, e presto.

Miseri coloro che si uniscono con la Rivoluzione, e che si affiatano con gli empii! Vogliono giocare con la Rivoluzione, e la Rivoluzione gl'involgerà nei suoi abissi. Ieri

e l'altro ieri abbiamo avuto notizie delle disgrazie e dei guasti cagionati dalle eruzioni del Vesuvio, ove la mano di Dio ha diretto quel fenomeno naturale a castigo dei nostri peccati.

Guardate che cosa è succeduto! Quei curiosi che han voluto giuocare con le fiamme, e godere da vicino della vista degl'incendii, sono rimasti morti ed abbruciati! Eh! cari miei, col fuoco non si giuoca, nè si specola! chi vi si accosta, ne rimane scottato.

Così sono quelli che vogliono affiatarsi con la Rivoluzione. E, diciamolo: sono coloro che governano; i quali credono di spegnere il fuoco della Rivoluzione coll'accostarvisi; ma non si accorgono che bruciano anche essi di quell'incendio, che minaccia oramai di scorrere per tutta la terra, e di cui già si provano i segni precursori.

Mio Dio! abbiate pietà di noi! Vi raccomando questo popolo così devoto a voi, e così riverente inverso l'indegno Vicario vostro; vi raccomando che le fiamme della Rivoluzione non si accostino a incenerirli, e nemmeno a intimorirli.

Deh, mio Dio! voi che avete in mano le sorti degli uomini, punite gli empii, proteggete, conservate i buoni incoraggiate quelli che li guidano; affinchè, separati per sempre da un Governo che non merita nessuna loro confidenza *(Grandi grida di approvazione e applausi e commozione in tutta l'adunanza.)*, possano tenersi forti fra le tempeste che li agitano, e possano ridursi salvi in porto a cantare l'Osanna del ringraziamento a voi, o mio Dio!

Intanto Io v'invoco di nuovo, perchè alziate la mano fiacca e debole del vostro Vicario, affinchè possa benedire il popolo presente, il popolo di Roma, e tutto il popolo cattolico sparso sulla terra. Benedite le persone, le famiglie di ciascuno, i loro affari; ispirate loro santi consigli;

giacchè diceste che partivate per inviarci lo spirito Divino, questo S. Spirito ci dia la forza, il consiglio, la sapienza e tutti i doni che sono necessarii per combattere nemici così potenti, ostinati e fieri. Benedite i loro piccoli affari e negozii, affinchè vedendoli prosperati da voi, abbiano sempre in animo di lodarvi e benedirvi in questo mondo, per poi benedirvi in eterno nell'altro.

Benedictio etc.

— L'offerta delle due Parrocchie fu presentata dall'Avvocato Gioazzini, e dal P. Camillo Guardi. Indi venne innanzi la fanciulla Maria Concetta Ambrosini, e recitò una bella poesia, dopo la quale disse altri versi il giovinetto Innocenzo dei Conti della Porta. A quest'altra magnifica udienza fu pure presente la Principessa Caterina Guglielmina Hohenlohe Waldenbourg Schillingsfurst, la quale, benchè si fosse trovata all'udienza della Domenica avanti, dovendo partire il Sabbato seguente, restò dicendo: *Non si parte il Sabbato, quando il Papa parla la Domenica.*

DISCORSO CLXXII.

Agl' Impiegati del Ministero dell' Interno:
5 Maggio 1872.

Il Comm. M. Antonio Pacelli disse a nome dei Colleghi:

Beatissimo Padre

Ecco prostrati ai vostri piedi Padre Santo, gli Ufficiali, ed Impiegati del Ministero dell'Interno per augurarvi anni lunghi, e felici nella festiva ricorrenza del S. Pontefice Pio V. di cui portate il nome glorioso, nella ferma fiducia, che a somiglianza di Lui per la fede ardente, che avete in Gesù Cristo, umilierete l'orgo-

glio di quegli empi, che più perfidi ed iniqui degli antichi Isla-miti, tutte le arti le più infernali hanno posto in opera per opprimere il popolo cristiano, ed abbattere il Pontificato Romano che costituisce l'incrollabile fondamento dell'edificio cattolico.

In questa tristizia di tempi, ci è di conforto il pensare, che se le umili preghiere del S. Re Ezechia valsero appo Dio a prolungare la sua vita mortale di altri quindici anni, con più fiducia nella divina bontà abbiamo a sperare, o Padre Santo, che il viver vostro sù questa terra si produrrà di molto per le orazioni incessanti, che tutti i credenti vostri figli sparsi nelle cinque parti del mondo, e specialmente questa vostra Roma, innalzano all'Onnipotente, affinchè per lungo volger di tempo non venga meno alla Chiesa quel raro vostro zelo apostolico, e quelle pellegrine vostre cristiane virtù, che fanno risplendere nel suo pieno fulgore la santità e divinità della religione cattolica, e che dovranno farla rivivere, come nell'epoche più floride del cristianesimo, schiacciando finalmente quella setta infernale, che con una empietà inaudita si è proposta di annientare la fède di Gesù Cristo.

Ed abbiamo piena fiducia in questo fausto avvenimento per l'intercessione potentissima dell'augusta madre del divin Redentore, che da voi dommaticamente proclamata pura nel suo concepimento dalla macchia originale, non può non farsi benignissima Protettrice di quel Pontefice, che tale la dichiarò, o di quei pastori zelantissimi, e di quel popolo cattolico, che venerando questo domma, son pronti a difenderlo col sangue contro la moderna incredulità.

E se Iddio, nell'infinita sua bontà ad anni lunghi e felici produsse la vita del S. Re Ezechia *propter David servum meum*, con maggior fondamento dobbiamo noi confidare, che per i meriti quasi infiniti della sua dilettissima Madre da Vostra Santità sublimata a tanta gloria, vi riserverà al completo trionfo della Chiesa, ed a confusione di quanti vi osteggiarono dal principio del vostro glorioso Pontificato.

Se nol credono i figli di Satana, il fatto distruggerà le loro illusioni; poichè Cristo medesimo assicura, com'ebbe a dire S Gio. Grisostomo, che questa Roma centro del Cattolicismo e Sede di S.

Pietro, al sopravvenire dei mondiali nefasti rivolgimenti, sarebbe mai sempre tutelata e difesa *propter David servum meum*, *et Aron sanctum meum*, significando chiaramente in tal modo essere sua volontà, che in questa nuova Sionne il suo Vicario fosse Se indipendente come Davidde e Pontefice Sommo come Aronne; e poichè è promessa altresì di Dio, *erit Sacerdos super solio suo, et dominabitur*, avranno a mordere la polvere tutti coloro che temerarj osarono disgiungere dal Pontefice le due sublimi dignità, che egli volle congiunte.

Degnatevi Padre Santo di compartirci l'Apostolica vostra benedizione, perchè avvalorati dalla sua potenza, possiamo anche noi virilmente combattere i seguaci della moderna empietà, i quali sono e vostri e nostri nemici, perchè sono gl'inimici del Fondatore del Pontificato Romano.

Mi congratulo tanto dei vostri sentimenti di fedeltà e di devozione, e gradisco assai le testimonianze che me ne rinnovellate; e così spero che il Signore vi darà la forza per essere perseveranti in essi. Certamente il Signore è con noi. Egli stesso lo ha detto: *Ecce Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*. Egli è con noi di tempo in tempo, e per tutti i tempi: egli è con noi dandoci la forza necessaria per urcir salvi dai pericoli che ci circondano: egli è con noi per assisterci, e farci vincere tutti i nostri nemici; egli è con noi per benedirci continuamente. Per conseguenza siamo certi che nè il suo soccorso, nè le sue benedizioni ci mancheranno mai. Egli dunque vi benedica in questo momento, com'Io vi benedico adesso, per tutta la vostra vita, e nell'ora che entrerete nella Eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXIII.

**Alla Deputazione della Diocesi di Tarragona:
12 Maggio 1872.**

E Io soddisferò i vostri desiderii, dandovi la Benedizione che domandate.

Quarantatre anni fa, andando Io in America, dal mare vidi Tarragona in lontananza, e la benedissi col cuore: ma allora Io non poteva neppur pensare, che arrivasse un giorno, in cui avrei potuto benedirla di dritto. E ormai sono ventisei anni che la benedico con tutta la Spagna.

La Spagna subisce presentemente una nuova prova. E speriamo che il risultato di questa prova sia a vantaggio della Chiesa, a vantaggio della Religione, a vantaggio di tutta la nazione. Speriamo che questa prova confermi l'unione nel Clero, nei Religiosi, nei popoli, e quindi apporti a tutto il Regno la pace; e così non vi sia più pericolo nè di perversione nelle credenze, nè di corruzione nei costumi.

Con questi sentimenti vi dò la Mia Benedizione. Questa Benedizione scenda sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra i Vescovi, sopra le Diocesi, e vi faccia tutti sempre uniti a Me, e a questa Santa Sede, che è il vero fondamento dell'unità; uniti, dico, nella fede, nella dottrina, nelle preghiere. Questa Benedizione scenda sopra Tarragona, sopra le altre Diocesi e province, e sopra tutta la Spagna.

Benedictio etc.

— La Deputazione era così composta: Rmo D. Giovanni Battista Gran Vicario Generale di Tarragona, Dottore D. Giuseppe

Casas, P. Giuseppe Rodriguez Generale dei Mercedarii, P. Giuseppe Casanovas Generale dei Scolopii, P. Carbò Domenicano, P. Vincenzo Albinana, P. Casals dei Minimi, P. Giuseppe Forgas dei Trinitarii Calzati, Dottor D. Luigi Gonzalez, Dottor D. Silvestro Rongier, P. Luigi Selles, Tommaso Sucona, Edoardo Soler, Giovanni Denencasa.

Il principio del Discorso ricorda la gita che il S. Padre fece nell'America del sud, andando al Chilì come Segretario di una Delegazione straordinaria.

DISCORSO CLXXIV.

Alle Figlie di Maria
della Parocchia di S. Angelo in Pescheria:
15 Maggio 1872.

Figliuole mie, ho sentito con piacere tutto quello che mi avete detto di fare, e la buona volontà che avete di operar sempre per la gloria di Dio.

Ecco qui, nell'Ascensione di Gesù Cristo, due Angeli rimproverarono coloro che stavansene attoniti ed inoperosi a guardare verso il Cielo. Gesù Cristo ascendeva al Cielo per andare ad aprircene le porte, e vi ascendeva tutto raggiante di splendore, accompagnato da tutte quelle anime giuste, che egli aveva liberate dal limbo. Naturalmente, vedendo un uomo volare così prodigiosamente verso il Cielo, tutti coloro che erano andati con Gesù, rimasero a bocca aperta a mirare in alto stupiti. Ma quegli Angeli vennero e dissero loro: A che ve ne state così a guardare verso il Cielo? Quasi volessero dire: a che perdere inutilmente questo tempo? Andate piuttosto nel Cenacolo insieme cogli altri a pregare.

Da questo vedete, Figliuole care, che lo stare in ozio

è sempre cosa riprovevole, ancorchè si trattasse di guardare verso il Cielo per veder cose di gran meraviglia. Insomma bisogna fare, più che guardare. E così anche voi dovete far sempre del bene, dovete farlo sempre e da per tutto, dovunque potete, sia tra le vostre compagne, sia tra i vostri amici, sia pure tra i vostri parenti. Senza dubbio anche in casa potete fare del bene. Anche in casa potete aver qualche *malannuccio*, che merita di esser curato; qualcheduno insomma che abbia bisogno d'una qualche correzione. E voi correggeteli con carità, e procurate di richiamarli a buona via. E poi continuate con fervore l'esercizio della preghiera, della fatica, del buono esempio in ogni tempo ed in ogni occasione, affinchè non abbiate mai a meritare anche voi il rimprovero di stare a guardare il Cielo.

Certo io non direi a una certa gente: *Quid aspicits in coelum?* Ma direi piuttosto: a che ve ne state a guardare in terra? *Quid aspicitis in terram?* Anche quelli che al presente hanno le mani in pasta, anche quelli che governano, guardano in terra. Anzi dirò meglio: il mondo è stato sempre così; ha guardato sempre a terra. Or costoro non guardano semplicemente alla terra, ma guardano proprio in profondo sotto la terra. Io dico che bisogna mirare il Cielo, e operare per il Cielo: tutto il resto non ha che fare con la nostra eterna salute.

E quel che ho detto basta. È necessario dunque far tutto quello che si può per sè stesso, e per gli altri ancora. Pensate, Figliuole care, che vi ha molti, i quali non curano più affatto la legge di Dio; molti, ai quali si può rivolgere il rimprovero del Profeta: *dissipaverunt legem tuam.*

Questo basta. Andate a casa, e andatevene con la Mia Benedizione: e dite ai vostri parenti (specialmente se ci fosse qualcheduno che avesse quel *malannuccio*, di cui

ho accennato da principio), dite: la Benedizione del S. Padre è anche per voi; il Papa vi benedice, affinchè possiate riacquistare la sanità. Voi poi lo direte con quelle maniere più acconce, con quelle parole più convenienti, di cui voi donne ben sapete far uso. Benedico voi, le vostre famiglie, e tutti gli oggetti di devozione che avete con voi.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXV.

Ad alcune Religiose di S. Giuseppe, di S. Noberto e altre persone devote: il giorno di Pentecoste: 19 Maggio 1872.

Ricevete dunque la Mia Benedizione, disse il S. Padre, affinchè essa faccia bene a voi e vi dia anche più forza per fare bene agli altri.

Il mondo è così mal ridotto, che tutti abbiamo obbligo di operare il bene, il meglio che si può! Non solo dunque i Religiosi, le Monache, e tutti quelli che si dedicano specialmente al servizio di Dio, ma anche chi sta in mezzo al mondo e vive negli affari, deve operare quanto più bene può, affin di riparare ai mali che c' inondano.

Ma Iddio è con noi. Siamo sempre uniti a Lui, andiamo tutti d' accordo, ed egli non ci abbandonerà. Vedete, oggi lo Spirito Santo lo mostra coll' essere disceso sopra gli Apostoli, i quali erano tutti uniti nella carità e nella preghiera.

Oggi stesso S. Pietro e tutti gli altri Apostoli parlarono la prima volta a tutta quella gente, che trovavasi a Gerusalemme. Vi erano Ebrei, Greci, Arabi, vi erano anche

i Romani. Tutti compresero quel linguaggio; e perchè? perchè era il linguaggio della carità, e la carità subito penetrò i loro cuori. Ma dove non è la carità, non è l'unione, e quivi domina la confusione. Così nella fabbrica di Babele avvenne la confusione delle lingue, perchè fra quelle genti non v'era unione con Dio, anzi v'era una congiura contro Dio. Venne perciò la confusione e la dispersione. Lasciamo al mondo la confusione e a tutti coloro che seguono il mondo; e noi seguiamo gli Apostoli, seguiamo S. Pietro, seguiamo le ispirazioni dello Spirito Santo ed arriveremo al possesso di Dio.

Benedictio, etc.

DISCORSO CLXXVI.

Al Consiglio della Federazione Piana:
22 Maggio 1872.

Lesse l'indirizzo l'eccellentissimo Signor Marchese Girolamo Cavalletti Presidente.

Il Santo Padre esprimendo la sua compiacenza per quanto han fatto fin qui *col senno e colla mano* le Cattoliche Società Romane, rispondeva cader bene in acconcio col dì presente il motto assunto dalla Federazione Piana: *Credentium erat cor unum et anima una*; dappoichè tale era veramente la vita dei primi Cristiani, accenno alla presente solennità dello Spirito Santo in cui gli Apostoli, primizie della fede, investiti di quella fiamma celeste, diedero fiori, e frutta di eterna vita. Inculcò quindi lo spirito di concordia e di carità, tanto necessa-

rio per trionfar degli ostacoli, unificare gli animi tra di loro, e porgere frutti degni dei Seguaci di Gesù Cristo. Animò allo spirito di pazienza e di annegazione, senza cui torna vano sperare concordia ed amicizia fraterna, e dede termine alle sante esortazioni coll' invocare su tutti la benedizione di Dio

DISCORSO CLXXVII.

A un gran numero di Giovani Romani dell' uno e dell' altro sesso: 25 Maggio 1872.

Questa mattina vi è stata una messa molto lunga, perchè si sono lette in essa parecchie Epistole: ciononondimeno poteva sentirsi con devozione come fanno ed avranno fatto stamattina i buoni Cristiani. Fra queste Epistole ve n' è una, nella quale si dice che sarebbe venuto un tempo, in cui i giovani e le donzelle potrebero fare dei miracoli e delle profezie;

Lasciamo queste profezie e questi miracoli, i quali si avverarono già al tempo loro, come era stato predetto. Ma Io dico che è venuto un cert' altro tempo, nel quale anche voi giovani dell'uno e dell' altro sesso fate dei miracoli e delle profezie. Ed è veramente un miracolo vedere che voi giovani come siete, accerchiati da tanti pericoli, insidiati da tanti maestri di corruzione e di empietà, pur sapete tenervi lontani dal vizio e cercate tutti i mezzi per salvare non solamente voi stessi ma anche gli altri. Si è un miracolo questo che sanno fare tanti giovani, superando il nemico infernale, e mantenendo saldi nel loro petto i sentimenti di pietà e di Religione.

E le profezie si può dire che le andate facendo coi vostri Indirizzi; poichè vi sento affermare, con un presentimento, il quale molto onora la vostra fede, che la fine di queste sciagure dovrà certamente venire; vi sento dire che da questo miserando stato di cose si dovrà uscire una volta e che il giorno dee venire, in cui abbattuti i nemici della Chiesa, si dovrà vedere la Religione appoggiata e sostenuta, non già oppressa e perseguitata. Queste, cari miei, si possono dire, in certa maniera, vere profezie: e speriamo che il Signore ce ne faccia veder presto l'immancabile avveramento, affinchè cessino i pericoli di pervertimento, specialmente per l'età tenera.

Anche poco fa (credereste?) ho veduta una stimabile persona, la quale mi ha dipinto un maestro, che facendo scuola in unAsilo della nostra città, cerca di corrompere i fanciulli a lui affidati, insegnando loro bestemmie ed altri atti di empietà, con un'arte veramente infernale. Povere anime!.... Auguriamoci dunque vicino il termine dei mali presenti, e speriamo che si possa uscir presto da tanti scandali.

Voi intanto seguitate a pregare. Sì, pregate, figliuoli, e pregate assai, poichè non c'è altro che la preghiera e l'aiuto di Dio, in cui possiamo veramente confidare.

Con questi sentimenti vi benedico, Benedico le vostre persone e tutti gli oggetti di devozione che avete con voi; benedico le vostre famiglie, i vostri amici e tutti gli altri buoni giovani pari vostri. Iddio vi benedica per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXVIII.

Alle Figlie di Maria presso le Suore della Compassione: 27 Maggio 1872.

Iddio vi benedica, Figlie care. Avete detto di voler l'acqua viva. Anche Gesù Cristo offeriva alla Samaritana quest'acqua viva. Essa però non comprese bene da prima di quale acqua parlasse Gesù Cristo. Epperò gli disse: come farete voi a darmi dell'acqua, poichè non avete come attingere, non avete nè secchia, nè corda, e il pozzo è molto profondo?

E Gesù Cristo rispose: chi beve di quest'acqua (intendendo dell'acqua naturale), avrà sete di nuovo; ma chi invece beverà di quell'acqua che darò Io, non avrà mai più sete in eterno. L'acqua infatti, di cui parlava Gesù Cristo è quella perenne freschezza di spirito, che toglie la sete dell'anima, e la mantiene sempre rorida dei soavi umori della grazia di Dio. È la grazia stessa, la quale dando a gustare la spirituale dolcezza dell' amor di Dio e delle cose celesti, non dà più sete delle cose del mondo, delle sciocchezze delle cose del mondo, delle futilità delle cose del mondo.

Or così vi dico anch'Io, come Gesù alla Samaritana: bevete di quest'acqua, e la vostra sete sarà estinta per sempre; bevete l'acqua divina, di cui Gesù Cristo è la sorgente; bevetela colla frequenza dei Sacramenti, bevetela coll'assidua orazione: e non avrete voglia di bere più alle fonti impure, sozze ed avvelenate di questo mondo.

Eccovi dunque l'acqua viva che mi avete domandata; mi avete domandato alquante parole, che vi ristorassero e vi confortassero nel combattere le pugne del Signore.

Queste poche che vi ho dette, basteranno: e conservandole gelosamente nel vostro cuore, saran per voi fonte di acqua viva che zampillerà fino alla vita eterna.

Iddio vi benedica di nuovo. E benedico anch'Io le vostre persone, le vostre famiglie, i vostri direttori, e tutti coloro che si adoperano pel vostro spirituale profitto.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXIX.

Ai Giovani della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici: il giorno del Corpus Domini 30 Maggio 1872.

Furono presentati a Sua Santità nella Sala del Concistoro da D. Paolo dei Principi Altieri, vice-presidente di questa nuova Sezione della Società sopradetta. Il Sig. Conte Fr. Vespignani lesse l'Indirizzo di cui ecco la maggior parte:

Beatissimo Padre, noi siamo lieti oltremodo di formare le primizie di questa novella Sezione. Non altro è lo spirito che ci muove; non altro desiderio, che di combattere anche noi per la causa del Signore e di promuovere, per quelle vie che ci è dato, la gloria degl'interessi Cattolici, che ci son più cari della vita; non altra è la mercede che speriamo, che far cosa grata a Gesù Cristo e a Voi che ne siete il Santo Vicario. Sotto gli auspicii e la tutela dell'illustre giovinetto S. Pancrazio, che sul primo rompere dell'adolescenza testificò la fede col sangue, noi moviamo a così santa impresa proponendoci dalle prime mosse la cura e il patronato dei poveri figli del popolo, di conserva coi Socii Capi di Arte e di Negozio. L'opera nostra è intesa a provvedere ch'eglino siano istruiti nelle arti presso artisti cattolici, a

soccorrerli nei loro bisogni, a vegliarne la condotta, a porger loro fraternamente la mano sia per preservarli nei pericoli, sia per sollevarli caduti. L' impresa è tale che stolti saremmo se ardissimo di ripromettercene un felice riuscimento o dal buon volere che ci stimola ad abbracciarla o dal valore o dalla cospirazione delle nostre povere forze. Ma diffidando al tutto di noi, poniamo ogni nostra fiducia in quel Dio, che ce ne ispirò il proponimento e che riveste di fortezza anche i deboli, sol che persino in lui. Ora pegno di questo favore divino, di cui tanto abbisogniamo, ci sarà, o Santissimo Padre, la Vostra Benedizione. Se Voi approvate l'opera nostra, se Voi la benedite, sarà essa approvata e benedetta altresì dal Signore. Del resto confidiamo che non vorrete negare il favore Vostro a cosiffatta impresa Voi che illustraste i lunghi anni della vita Sacerdotale e Pastorale con si splendide prove d' affetto e di beneficenza verso la gioventù. L'Ospizio degli Artigiani e l' Istituto agrario da Voi fondato basterebbero soli ad attestare all'età tutta qual sia l'amore che a somiglianza del Divino Maestro nutrite in seno pei parvoli. Noi dunque giovani e destinati a scendere in campo per aiuto della gioventù degnatevi, o Santo Padre, di riguardare benignamente e di avvalorare colla Vostra Benedizione. A Voi offeriamo l' opera nostra, non perchè ella abbia punto di pregio, ma sol perchè ci stimeremmo felici e sentiremmo duplicato lo spirito in noi, se ci fosse dato di concorrere in alcuna guisa a servigio di quelle opere, che a prò della gioventù nacquero e prosperarono all' ombra amorevole della paterna Vostra Beneficenza.

Gesù Cristo negli ultimi giorni della sua vità fu fatto segno all'odio de' Farisei, degli Scribi e di tutti quelli che non volevano riconoscere in lui il mandato da Dio; e fu condotto per ischerno e per ingiuria ora da Caifa, ora da Pilato, ora da Erode, siccome quelli che avevano in cuore lo spirito antisociale, antiumano, ed erano nemici del Salvatore.

Or la Chiesa nell'istituire la festa del *Corpus Domini*, fra gli altri motivi ebbe anche questo, di risarcire gli oltraggi e le ingiurie che Gesù Cristo soffrì negli andirivieni di quella notte suprema. La Chiesa ebbe in mira di solennizzare la festa del Divin Redentore in trionfo per compensare i torti e gli oltraggi ricevuti nella città Deicida.

Pur troppo, Figli cari, queste Processioni oggi più non si fanno; pur troppo, come si è veduto in tante altre città d' Italia, e come abbiam veduto anche in Roma, si permettono certe processioni aventi ognuna varie bandiere. Quella è la bandiera degl' Internazionali, quella è de' Liberi Pensatori, quella è de' Franchi Massoni; e si permettono queste processioni liberamente, si tollerano e si proteggono affinchè possano compire i loro andirivieni secondo i disegni dell'Inferno; mentre noi non possiamo portare attorno Gesù Cristo, senza esporlo alle beffe, alle bestemmie, agli insulti.

Giacchè questo non ci è permesso, ecco un compenso che Io ricevo con somma consolazione, e come Vicario di Gesù Cristo lo depongo a piè degli altari dove Egli si venera sacramentato. Il compenso si è il vostro zelo pel bene. Voi desiderate di voler glorificato Gesù Cristo, ma non vi è permesso nelle vie; perchè de' fatti sono successi, e voi sapete come, dove e quando è stato profanato il divin Sacramento... Non potendo dunque portare in trionfo per le vie il Salvatore, glorificatelo a pie' degli altari, nelle botteghe, nelle vostre professioni; glorificatelo dovunque e sempre, affinchè possiate avere un sopravvento contro coloro che disprezzano le cose sacre. E se la voce non vi regge, se il coraggio vi manca, col contegno della persona e la serietà del viso fate vedere a tutti che condannate tutto ciò che è contrario alla Religione.

Sì, seguitate nella vostra impresa. Io vi benedico in questo santo proposito. So i pericoli che vi circondano, so gli allettamenti coi quali siete insidiati, so quanto dovete soffrire; ma Dio è con me, Dio è con voi, Dio è con quelli che desiderano la gloria sua, l'edificazione del prossimo e la santificazione delle anime.

Coraggio, Figli cari; e Io pieno di fiducia in Dio, pieno di consolazione al vedere tanti giovani così uniti e risoluti nel fare il bene, io vi do una Benedizione, che mi esce veramente dal cuore.

Vi benedico nelle persone, nelle famiglie, negli affari; e questa Benedizione vi sia conforto nelle amarezze della vita, e scudo nelle oppressioni degli empii, e vi faccia grandi nella pietà e nella devozione. Scenda questa Benedizione sopra di voi e vi accompagni nella vita, e specialmente nel punto della morte, quando dovrete consegnare a Dio l'anima vostra. La consegneranno anche gli empii, ma la consegneranno, come Abramo diceva al ricco Epulone, per andare in una eternità di pene fra il rumore delle bestemmie de' demonii che la portano all' inferno.

Sia con voi Gesù Cristo nel punto estremo della vostra morte, e vi accompagni in Paradiso, ad amarlo, a lodarlo, a benedirlo per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXX.

Alla Congregazione di S. Luigi Gonzaga, eretta nella Parrocchia di Santo Spirito in Sassia: 4 Giugno 1872.

Furono letti due indirizzi; l'uno dal Sig. Teodoro Braver per i giovani; l'altro dalla Signorina Elisa Maghelli per le donzelle. Il S. Padre rispose:

Vi darò, Figliuoli cari, la Benedizione che desiderate. Premetto intanto le solite poche parole per vostro ammaestramento. Dunque sotto la protezione di S. Luigi Gonzaga avete voi intrapeso a fare delle opere buone e sante. Ricordo bene ciò che altra volta vi dissi, e che avete ripetuto in uno dei vostri Indirizzi. Ricordo bene di aver voi con veramente cristiana generosità offerto a Dio anche il sacrifizio della vita, se fosse stato necessario per la gloria sua e pel trionfo della Chiesa. E io vi dissi che gradiva l' affetto, ma che reputava meglio che impiegaste la vita in opere virtuose ed utili a voi e al prossimo.

A quello che dissi allora per più animarvi a questi buoni propositi, aggiungoo adesso un esempio di S. Luigi Gonzaga per insegnarvi quello che si deve fare e con l' opera, e con la preghiera, e cogli esempli, e coi consigli, in benefizio del prossimo, specialmente in questi tempi in cui è tanto necessario soccorrere la virtù che pericola, e ribattere il vizio che trionfa.

San Luigi Gonzaga era contento di starsene solitario nella Casa della Compagnia di Gesù a godervi la pace della coscienza e la tranquillità dello spirito, come si può godere da un Santo nella casa del Signore. Intanto nella sua casa paterna successero cose, facili ad avvenire in mezzo al mondo, che turbarono la pace del parentado, e minacciavano gravi discordie fra diversi Principi. Per il che S. Luigi ebbe ubbidienza dai suoi Superiori di lasciar per poco il Chiostro, andare alla casa paterna, e metter nella famiglia quella pace e quella tranquillità, che egli godeva nella Casa del Signore.

Iddio non potè non benedire l' opera di questo santo Giovine a lui sì caro. Egli infatti con la sua carità, con la sua dolcezza, con la sua prudenza, riuscì finalmente

a distruggere ogni cagione di dissidio, e composti gli animi a concordia, se ne tornò al Chiostro, dove poi morì non molto dopo; chè egli, come sapete, fu uno di quelli che morirono assai giovani. Intanto trovandosi nell'estremo della vita, a quelli che gli domandavano: come si va, Fratel Luigi? egli rispondeva: *laetantes imus :* ce ne andiamo allegramente. Volendo dire che egli, il quale aveva fatte tante buone opere in vita, ora sentivasi contento di andare a ricevere il premio eterno.

Questo dunque è l'augurio che Io vi fo; che tutti in quel punto possiate dire; *laetantes imus.* Di guisa che ricordando le opere buone, nelle quali avrete impiegata la vostra vita, ricordando i santi esempi che avrete dati al prossimo, il bene che loro avrete fatto, sia con togliere dalle famiglie certi scandali che troppo si vedono oggigiorno, sia con restituire la pace là dove era turbata, e insomma coll'aver promossa in qualche maniera la virtù e allontanato il vizio: allora interrogati in quel punto estremo: come si va? anche voi possiate rispondere; *laetantes imus:* ce n'andiamo allegramente a ricevere il premio da Dio. Così vi auguro, e così spero.

Ricordatevi dunque, figliuoli cari, di condurvi in modo da far bene a tutti, affinchè meritiate le benedizioni di Dio e degli uomini in questa e nell'altra vita. Intanto Io vi benedico. Benedico ancora tutti gli oggetti devoti che avete con voi, le vostre famiglie, i vostri direttori, le vostre persone, E questa Benedizione vi accompagni fino a quel momento ultimo da poter dire: *laetantes imus.*

Benedictio etc.

— In questa occasione fu presentata a Sua Santità, perchè di sua mano la benedicesse e coronasse, una copia dell'antichissima

immagine della Vergine Madre, venerata nella stessa Parrocchia sotto il titolo di *Salus Infirmorum*. Questa copia era stata fatta a spese dei Congregati e degli altri devoti accorsi in gran numero al pio esercizio del Mese di Maria, coll' intendimento di collocarla in apposita edicola, edificata similmente a loro spese, sulla sommità del Gianicolo in Villa Lante. E ciò in riparazione dell' oltraggio fatto a un' altra Immagine dello stesso titolo in Piazza Pia, ov' era esposta al- l' ossequio dei fedeli. La Santità Sua soddisfece il piissimo deside- rio dei devoti, benedicendo e coronando la Immagine, la quale, dopo un devoto Triduo in Chiesa fu solennemente riposta nella bella edi- cola sul monte, il giorno 10 di Giugno all' ora del Vespero, fra gl' inni e le laudi della molta gente che vi accorse. Di là meglio guarda Roma, e attesterà ai posteri le persecuzioni che or pati- scono in città le Sacre Immagini.

DISCORSO CLXXXI.

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma:
13 Giugno 1872.

La numerosissima adunanza fu ricevuta nella Sala Ducale S. E. la Sig. M.sa Antici Mattei parlò in questa forma.

BEATISSIMO PADRE

La Pia Unione delle Donne Cattoliche si presenta alla Santità Vostra, bramosa di esprimere i sentimenti della sua gioia sin- cera e del suo umile ossequio in questi giorni, in cui Voi, Padre Beatissimo, varcati già da un anno gli anni di Pietro, celebrate il ventesimosesto anniversario del vostro glorioso innalzamento

al Sommo Pontificato. L'adempiere tutte insieme riunite questo ufficio di filiale pietà e sudditanza, è per noi in terra la massima ricompensa a quel bene qualunque che con la benedizione di Dio e Vostra, procuriamo di fare.

Sa Iddio se vorremmo, in un coi nostri, recare ai Vostri piedi gli ossequii anche di coloro che empiamente vi osteggiano, e ricondurre a Voi pentita quella infelice porzione del Vostro gregge che va smarrita per le vie della iniquità! Offerta più gradita non potremmo noi fare al paterno e magnanimo Vostro cuore.

Ma non essendone ciò conceduto, e d'altra parte volendo pur secondare in qualche guisa i sublimi sensi di carità ond' è animata la Santità Vostra, abbiamo pensato di non poter meglio festeggiare il faustissimo anniversario che presentando alla stessa Santità Vostra un drappello di quidici anime d' infelici donne ritolte al peccato ed alla corruttela in cui sciaguratamente vivevano esse per opera dei Circoli della nostra Pia Unione dall'Ospedale; della Consolazione, ove curano il corpo infermo, saranno ricoverate nella benemerita casa di S. Maria Maddalena Penitene; affinchè, curate le interne loro piaghe, dopo un anno di preghiera e di penitenza, possano ritornare alla vita sociale, e guadagnarsi col lavoro e con la fatica un pane giovevole assai più di quello che si sono finora procacciate col vizio e colla colpa.

Non ignoriamo, Padre Santissimo, quanto il Vostro paterno zelo sia sollecito del ravvedimento di « queste perdute figlie del mondo » alle quali, mentre in Imola preludevate al reggimento universale delle anime redente dal Sangue di Gesù Cristo, apriste un asilo a salvarne le anime e i corpi dagli orrori di una sì misera vita e dalla sempiterna morte. Nutriamo quindi speranza che la piccola parte da noi presa in una simile opera, non Vi riuscirà disgradita; e quelle poverelle, riconciliate con Dio e gustando quanto soave è il Signore, pregheranno per la prosperità della Santità Vostra da cui riceve impulso, movimento e anima ogni opera di carità.

La Vostra Apostolica Benedizione ci conforti nel proseguire

la nostra intrapresa come ci diè lena ad incominciarla: prostrate ai Vostri piedi la imploriamo per noi, per le singole famiglie delle aggregate alla Pia Unione, per le opere nelle quali ci occupiamo a bene dei nostri prossimi; mentre con tutta l'anima e coi più fervidi voti dei nostri cuori, altri lunghi anni auguriamo alla Santità Vostra, a gloria di Dio, a vantaggio della Chiesa, a consolazione di tutti i Vostri fedelissimi sudditi e figli.

Se Iddio permette che con tanta frequenza questa S. Sede sia fatta segno a contrasti, a persecuzioni, a opposizioni; ciò non pertanto, conoscendo Iddio stesso la miseria e la debolezza del suo Rappresentante su questa terra, per dargli coraggio, per dargli conforto, per farlo rinvigorire nelle persecuzioni e nelle contrarietà, che sono nelle disposizioni di Dio, gli manda di tanto in tanto nuove consolazioni, che gli diano nuova forza, e lo mettano in grado di proseguire nella dolorosa carriera, con la speranza di giugnere a un fine più glorioso, e a un giorno più felice, più bello, più tranquillo. Ed eccone la circostanza.

Io ringrazio Dio, e ringrazio voi dei sentimenti carissimi, che mi sono stati esposti in questo momento. Voglia Iddio esaudirli nella sua misericordia, e dia a voi forza e coraggio per proseguire nella santa opera incominciata.

I pericoli sono molti, i nemici non mancano le persecuzioni si affacciano. Ma in questo punto mi viene a mente un fatto successo nel secolo scorso. Io parlo del Beato Crispino da Viterbo. Questi, laico come era, aveva un altro laico amico, con cui si andava emulando nella perfezione e nella virtù. In punto di morte Crispino non era col suo amico, e l'amico lontano sognò di vedere Crispino,

che carico della sua bisaccia andava camminando in un sentiero sozzo, fangoso, pieno di lordure, e vi erano sparse qua e e là delle punte, dei sassi, dei rilievi. Ma Crispino, benchè vecchio, camminava con tanta abilità, mettendo il piede ora sui sassi, ora su quei rilievi provvidenziali, ora sull'uno, ora sull'altro, tanto che non s'imbrattò, non che la tonaca, neppure i sandali. Quindi giunse in un prato fiorito, dove sorgeva un palazzo magnifico, ed erano tante anime grandi e tanti giovani bellissimi, che lo portarono a vedere Iddio. Allora l'amico si svegliò, e disse: Crispino è morto. (*L'udienza si commuove*). Egli ha camminato nel mondo senza imbrattarsi nelle sue lordure, ed ora si trova a godere la vista di Dio nel Paradiso. Questo è quello che significa il sogno.

Ora questo è un fatto che mi ha dato sempre coraggio a camminare tra tante sozzure che si trovano nel mondo. Figliuole care, è difficile a mettere il piede in sicuro; tanto più che abbiamo sulle spalle la nostra misera natura, che sempre più si aggrava su di noi per renderci sempre più difficile l'entrata. Ma facciamoci coraggio; tiriamo innanzi, entriamo in questo palazzo; ma entriamoci su questa terra prima di entrarvi in Cielo. E voi vi entrate: entrate nelle Chiese, e le fate echeggiare delle vostre preghiere; vi accostate agli Altari, a quella Mensa che ci dà tanto coraggio, tanta fermezza e tanto lume per guerreggiare contro i nemici di Dio. Chi è contro di noi, non entra in questi luoghi.

A proposito vi dirò una parabola uscita di bocca al Redentore, e voi la conoscete abbastanza; essa è la parabola del Figliuol prodigo: anzi voi stesse vi occupate di queste povere donne, figlie prodighe, affinchè ritornino al seno della Chiesa, e ne sieno il lustro e il decoro. In quella circostanza il fratello maggiore del prodigo, tor-

nando da una escursione campestre, si accostò alla casa, e sentì la melodia della musica che il buon padre aveva intimato per rallegrarsi del ritorno del figlio perduto; ascoltò dai servi, che aveva preparato un convito sontuoso per festeggiare il ritorno del figlio stesso; sdegnato non volle entrare *in domum suam*.

Figliuole care, e non è questo un confronto di quello che avviene ai nostri giorni? Noi entriamo nelle Chiese, e costoro non ci vanno; noi ci accostiamo alla Mensa Eucaristica, ed è gran che se non sentiamo bestemmiare e deridere i nostri più sacrosanti Misteri. Costoro che pensano di calmare il mondo, (come ho letto in uno di quei giornali che chiamano *Ufficiosi*), dicono che sì, una Religione ci vuole; ma qualunque essa sia, è buona; di guisa che la superbia di Lutero, le bestemmie di Fozio, la superstizione di Maometto sieno sufficienti a tranquil lizzare il mondo! Eh! miserabili che sono! Preghiamo per loro, preghiamo affinchè cessino da questa persecuzione, fatale per loro stessi, contro la Chiesa di Gesù Cristo.

Nei primi anni del mio Pontificato (vi racconto quest'altro aneddoto, e poi vi do la Mia Benedizione), nei primi anni del mio Pontificato, prima di partire da Roma, quando vi fui costretto, vi era un tale Ministro (che ora è morto) bastantemente rivoluzionario, ma piuttosto tranquillo, che non prendeva in mano lo stile, nè la pistola, o il *revolver* (*si ride*) come dicono adesso. Questi ci assicurava: una volta che fossero partiti i tedeschi (e qui aggiungeva una parola composta d'un'*a* e di due *c* ed un *i-acci*...) non desideriamo altro, S. Padre; quando saremo liberi di questo giogo, noi vogliamo essere sudditi fedeli di Vostra Santità; e Dio guardi, se qualcuno si attentasse di toccare la Religione di Gesù Cristo! guai

a chi toccasse il Vicario di Dio! noi saremmo i vostri difensori i sostenitori vostri e della Religione.

Avete veduto quello che è successo. Queste promesse se le sono portate i venti. Questi che avevano in bocca le quattro lettere, avete veduto le concordie, le paci, le felicità che hanno portato; avete veduto chi perdendo, guadagnava provincie; avete veduto i complimenti che sono venuti appresso, e quello che era prima perseguitato, ora è divenuto amico. Oh! il mondo è perfido! Oh! perchè una parte delle nazioni della terra si sono unite *adversus Dominum et adversus Christum ejus?*

O dilette figlie, abbiate fermezza e costanza nella strada che avete incominciata. Non dubitate, che cadranno dall'una e dall'altra parte le frecce dei nemici; ma quel Dio che è dispensatore dei beni, che dà i premi e le pene, si contenterà di essere rappresentato come nella parabola del figliuol prodigo, cioè come padre amoroso: e si ricorderà dei Miei, si ricorderà dei vostri, si ricorderà degli affanni di tutta la Chiesa; e alzando quel braccio onnipotente, ordinerà alle onde tempestose di tornare nei limiti prescritti, e dirà: torni la calma, torni la pace e la tranquillità!

Con questi sentimenti vi benedico. Vi benedico nelle persone, nelle famiglie, e vi mostro il mio cuore pieno di gratitudine per lo zelo che dimostrate per la gloria di Dio e la santificazione delle anime. Questa benedizione vi raddoppii il coraggio necessario alla vostra caritatevole missione: entri nelle vostre famiglie e le sostenga nelle contraddizioni e nei contrasti. Sia insomma una benedizione che apporti pace, unione, felicità e allegrezza all'intera famiglia vostra. Questa benedizione sia con voi fino al punto estremo di vostra vita; e quando consegnerete l'anima a Dio, ed esalerete dalla vostra bocca l'ul-

timo fiato, possiate dire: Dio sia benedetto; benedetto nella sua misericordia, benedetto nella sua giustizia. E così possiate benedirlo per tutta l'eternità, quando vi ammetterà nella gloria eterna del Cielo.

Benedictio etc.

— Col detto giorno 13 Giugno ebbero cominciamento le udienze solenni della Santità di N. S. per ricevere le dimostrazioni di gioia dei fedeli di Roma e dell'Orbe pel faustissimo compimento dell'anno 26° del suo glorioso Pontificato.

DISCORSO CLXXXII.

Alla Deputazione della Società per gl'Interessi Cattolici della Città di Velletri

14 Giugno 1872.

Ricevuti nella Sala della Cappella, parlò per tutti il Comm. Santocchi in tai sensi:

Beatissimo Padre

Quando nello scorso anno toccavate il vigesimo sesto del Vostro Pontificato, un grido di gioia si levò da un capo all'altro del mondo, e tutti stupefatti vi salutarono come il Privilegiato da Dio a compiere gli arcani disegni della sua Provvidenza, in mezzo alle scatenate ire dell'inferno, e de'suoi satelliti su questa terra.

Ogni giorno che passò aggiunse una fronda novella alla trionfale corona cintavi intorno al capo per mano di Colei che Voi Giudice infallibile di verità proclamaste Immacolata.

Entrando ora nell'anno ventisettesimo crescono le Vostre glorie e insieme con esse il nostro stupore, la nostra ammirazione per Voi.

La Società Veliterna per gli interessi cattolici interprete veritiera dei sentimenti della intera cittadinanza, anche in nome di quella rinnova in così fausta occasione la protesta della inconcussa sua devozione a Voi, alla S. Sede Apostolica, al trono pontificale; e reverente depone a'piedi Vostri santissimi l'obolo della sua fede.»

Pochi sciagurati che si mostrano a dito, e la più parte vennero fra noi da fuori, tentarono indarno rapire a Velletri il pregio della sua tradizionale fedeltà ai successori di s. Pietro. Alle sacrileghe loro disorbitanze contrappone questa città più schiettezza e vigorìa di fede, maggiore frequenza alle chiese, migliaia e migliaia di Comunioni in un sol giorno, siccome avvenne nòn ha guari al chiudersi del Mese Mariano nella Basilica Cattedrale.

Velletri, Beatissimo Padre, non ismentì mai se stessa, ed amaramente pianse sull'iniqua ed implacabile guerra mossa contro la Chiesa di G. C., come al presente si rallegra che un altro anno siasi aggiunto al Vostro maraviglioso Pontificato. Questo grande avvenimento che in se riassume un cumulo di prodigi, oh! assai vicino ci fa presentire il giorno del vostro trionfo, e il termine dei mali che ci affliggono da tanto tempo.

La Società Veliterna per gl'interessi cattolici avvalorata da così fatto presentimento e fedele al suo còmpito opera intanto e prega.

Confortate, Padre Santo, della Vostra Benedizione le sue opere, le sue preghiere tutte, le sue buone intenzioni ed invocate il tesoro de'celesti favori sulla intera città a Voi sinceramente e cordialmente devota.

Molto volontieri vi do la Benedizione Apostolica e benedico voi qui presenti ed i lontani. Apprendo con piacere, come la frequenza alla Chiesa ed alle Comunioni in questi ultimi giorni, ha dimostrato che Velletri si mantiene tuttora fedele e cristiana, ad onta di quei pochi che la disturbano.

Se le persecuzioni, se le contrarietà richiamano la vostra mente a Dio, della colpa dei perturbatori si potrebbe dire come della colpa di Adamo: *Felix culpa.* Ma Io non posso dirlo, poichè il male lascia sempre una traccia, e per esperienza si sa essere terribili gli effetti dell'empietà; altrimenti sarebbe intera la Mia consolazione, e potremmo dire anche della colpa di costoro: *Felix culpa.* Perciò prego Iddio che faccia terminar presto questa *colpa,* non ostante le belle cose e il molto bene che fa produrre.

Vi ringrazio dei buoni sentimenti che mi avete dimostrati. Benedico, come ho detto, i presenti ed i lontani, e portate questa Benedizione a tutta la Diocesi, ed alle vostre famiglie in particolare.

Benedictio etc.

— La Deputazione della fedelissima Velletri fu messa ai piedi della Santità Sua dall'Emo Cardinal Patrizi, Vescovo Suburbicario di quella Diocesi, ed era composta dei signori: Antonio Commendatore Santocchi, Presidente: Giuseppe Cav. Spoglia, Segretario; dei Consiglieri D. Spiridione Bertolini, Parroco di S. Michele Arcangelo, Luigi Francesco Argenti, Placido Cav. Tacconi, Tito Ditucci, Girolamo Cesaretti, Fortunato Ciampini ed Avvocato Pietro Vagnozzi.

DISCORSO CLXXXIII.

A tutta la Società Primaria Romana per gl' Interessi Cattolici: 15 Giugno 1872.

La Santità Sua ebbe a fare in detto giorno una vera rassegna del popolo romano, tanto era numerosa e svariata

questa rappresentanza. Disceso dagli appartamenti al 1° piano, Sua Santità entrò in quelle logge per la porta del braccio nuovo. In sulla soglia trovò a ginocchi S. E. il Principe di Campagnano, presidente della Società, *il quale lesse alla Santità Sua questa epigrafe in luogo d' indirizzo:*

A PIO NONO PONTEFICE MASSIMO
CHE COMPIENDO L'ANNO XXVI
DEL SUO GLORIOSO ESALTAMENTO
ALLA CATTEDRA DI PIETRO
RINVIGORISCE LE SPERANZE DEI BUONI
NE SOSTIENE LA FEDE NE RINFRANCA LO SPIRITO
LA SOCIETA' ROMANA PRIMARIA PER GL'INTERESSI CATTOLICI
TUTTA D'UN CUORE E D'UN'ANIMA SOLA
OFFRE LE SUE OSSEQUIOSE CONGRATULAZIONI
CON GLI AUGURI DI MOLTI E FELICI ANNI AVVENIRE
DALLA VIRTU' ONNIPOTENTE DI DIO
E DALLA VERGINE IMMACOLATA
IMPLORANDO IL BRAMATO TRIONFO
DELLA RELIGIONE E DELLA GIUSTIZIA

Sua Santità rispose:

È una grande consolazione per Me vedere quello che avviene al presente nel popolo cattolico, che è tutto il contrario di ciò che una volta, tanti secoli fa, avvenne in mezzo al popolo che pur si chiamava di Dio: quel popolo che si stancò del dominio sacerdotale, e domandò di esser retto dallo scettro e dalla corona. Ma non passò molto tempo, e si pentì di questo cambiamento, che le straordinarie gravezze gli rendevano insopportabile.

Io non aggiungo altro. Tornando alle vostre case, prendete in mano la Scrittura, e leggete voi stessi nei libri dei Re le parole, che dopo la morte di Salomone

dissero i Consiglieri di Roboamo, e vedrete la gran differenza dall'uno all'altro regime. Vedrete che mentre quei Consiglieri speravano un giogo più mite, stabilito il confronto dovettero persuadersi quanto più duro di quel di prima forse il governo posteriore.

Del resto in voi, come ho detto da principio, avviene il contrario: voi deplorate una corona ed uno scettro mal collocato, che dal canto vostro non avete mai bramato, e ripetete i desiderii di quel Governo Sacerdotale, che per la misericordia di Dio non era da voi avversato, come volevano far credere i nemici dell'umanità e della chiesa di Gesù Cristo, bensì rispettato come un Governo mite, paterno e sacro.

Io dunque ringrazio tutti, e voi potete ripetere queste Mie parole a tutti quelli che qui vennero con voi, ma ai quali non può giungere la Mia voce, atteso la gran folla e la vastità del luogo in cui ci troviamo.

Io benedico tutti; benedico particolarmente il Principe di Campagnano, che ha parlato in nome di tutti, e tutta la immensa compagnia che gli fa corona, e che nel tempo stesso fa corona a Me, e consola il Mio cuore. Iddio benedica e consoli tutti.

Benedictio etc.

— La Santità Sua si mise quindi a girar per tutto tra quella folla innumerabile, andando a mala pena in tanta calca, la quale benchè ordinata, spesso restringeva anche più il passaggio, accostandosi quanto era possibile per baciar le mani o le vesti dell'adorato Pontefice.

Gli applausi e le acclamazioni che tratto tratto ripetevansi erano così ardenti e fragorosi da udirsi, crediamo, per lungo tratto fuori il recinto del Vaticano. Erano più migliaia, uomini e donne.

DISCORSO CLXXXIV.

Al Patriziato e Nobiltà Romano: 16 Giugno 1872.

Il Senatore Fr. Cavalletti rappresentò al S. Padre i sensi della Nobiltà e Patriziato Romano col seguente indirizzo:

Beatissimo Padre

Se l'aurora di questo giorno Beatissimo Padre, ha recato in tutti i cuori dei Cattolici la gioia, a noi Romani sopratutti fu causa d'ineffabile consolazione. Sono omai valicati ventisei anni del glorioso vostro Pontificato, e Voi, Padre Beatissimo, derelitto di ogni umano conforto, spogliato di forza terrena, guidate impertanto la navicella di Pietro in un mare che d'ora in ora si fa più procelloso. Dio è con Voi, alla mente vi detta i consigli d'infallibile prudenza, ed informa il senile vostro petto di perpetua gioventù. Ogni mezzo si è adoperato per estinguere nei romani petti la fiamma dell'amore verso di Voi; le violenze, le minaccie si accoppiarono alle più turpi ipocrisie; ma nulla si ottenne. Roma è vostra, Beatissimo Padre, Roma è vostra, e Roma inconsolabile piange nel vedervi a guisa di prigione racchiuso nelle aule del Vaticano. Ma quell'Angelo, che spezzò i ferri onde Pietro era cinto, quell'Angelo, sì lo speriamo, caccerà presto da Roma quella balda immoralità, quella empietà e quella sempre minacciosa e selvaggia insolenza, che qua vi tengon ristretto.

La nostra fronte, Beatissimo Padre, che curva nella polvere si abbassa al vostro piede non si chinò nè si chinerà giammai a quegli idoli della terra, che appoggiati sopra fondamenti di creta saranno tra breve urtati dal sassolino misterioso e ridotti in cenere. Le nostre file sono sempre più numerose, forti e compatte. Per la giustizia e per la tutela dei diritti di questa Santa Sede Romana siam pronti a sacrificare la nostra tranquillità, e le no-

stre sostanze, e se la violenza tiranna richiedesse di più, noi non dimenticheremo di essere i nipoti di quei magnanimi che suggellarono col proprio sangue l'amore di Cristo, e l'amore alla Cattedra di Pietro.

Dall' infaustissimo giorno del 20 Settembre abbiamo sempre pensato che tutto il mondo tiene gli occhi sopra Roma e sopra il Patriziato Romano. Non è la sola Italia, ma è l'orbe intero che in Roma riconosce la sua patria, e la sua capitale, e ne ha communi le gioie e gli affanni, le sconfitte e le vittorie. Animati delle vostre parole e del vostro esempio, noi ci studieremo sempre di non venir meno alla espettazione di tutto il mondo.

Le preghiere che innalza Roma a Dio, ed alla Immacolata Vergine per la Vostra salute, pel Vostro trionfo, e per quello della Chiesa sono fervide, sono continue, e tutti i Cattolici si uniscono a noi, cosicchè mai non si potè con maggior verità affermare quello che si diceva quando Pietro era prigione: che tutta la Chiesa pregava per la sua liberazione. E Voi, o Padre Santo, pregate il Dio delle misericordie, affinchè quanto più inferisce la persecuzione sopra di Voi e la Chiesa, tanto più ci avvalori della sua grazia.

Degnatevi infine, Beatissimo Padre, di concedere a noi tutti ed alle nostre famiglie l'Apostolica Vostra Benedizione, che prostrati ai Vostri piedi fervidamente imploriamo.

Il Vescovo divino, il Vescovo eterno delle anime nostre, il Salvatore Gesù Cristo, avendo sempre avuto fin dal primo istante della fondazione e creazione della Chiesa il suo Vicario in terra, lo ha pure in questo momento. Egli però, questo divin Salvatore, conosce qual sia la tempera dell'attual Vicario che ha in terra, e non ha voluto che lo potesse imitare in tutto ciò che avvenne nella sua dolorosa passione. Egli fu abbandonato da tutti, sicchè stese le braccia sull'altare della Croce, fu costretto a esclamare e dire: *Deus, Deus meus, ut quid dereliqui-*

sti me? (Dio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? MATT. XXVII, 46.)

Per me, di cui Iddio, di cui Gesù Cristo conosce la debolezza, non è così. Io sono studiosamente consolato; e dolce mi è la consolazione che ricevo da voi stamattina: tanto più che voi appartenete a una classe illustre, alla classe più scelta della società. E si sa che gli esempii, i quali scendono dall'alto al basso, sono più potenti e giovevoli, quando sono buoni; è vero che non sempre sono buoni, ma tali sono i vostri, e l'abbiamo visto in esecuzione, e l'ho veduto anche ieri, che tutta questa città, sul vostro esempio, si è mostrata decisa di compiere esattamente i suoi doveri, di rimanere fedele alla Religione e di camminare nella via della virtù.

Ieri infatti nelle poche parole, che a questo proposito potetti dirigervi così alla meglio, dissi cosa che desidero sia meglio chiarita (1). Io dissi dunque che voi non avete fatto come, tanti secoli addietro, fece il popolo d'Israele, quello che allora si chiamava il popolo di Dio. Voi anzi avete fatto tutto il contrario. Quello si mostrò stanco del dominio sacerdotale, e preso Samuele, dimandò di sostituire al Razionale lo Scettro, e alla Sacra Tiara la Corona: e dissi che ben presto se ne pentirono.

Ieri Io non aveva tempo nè agio di farmi sentire a tutti; ma dissi: andando a casa, prendete il libro dei Re, e vi troverete, come si presentasse a Roboamo una deputazione che chiedeva la diminuzione delle tasse e dei tributi. Ma Roboamo ebbe la debolezza di seguire il consiglio dei giovani, giovani inesperti e incapaci, e invece

(1) L'uno dei Giornali cattolici di Roma stampò erroneamente, per puro caso, il discorso precedente, che sua Santità pronunziò rettamente, come giace.

di diminuire raddoppiò i pesi e le gravezze; e perdè in conseguenza le dieci parti del Regno, avendogli Geroboamo sottratte dieci tribù, e infine gli restano due sole tribù d'Israele.

Voi però tutto al contrario; voi avete sempre detto che il dominio sacerdotale è un dominio paterno, un dominio sacro; e che il dominio presente è duro, insopportabile, anticattolico, che cerca fino di strappare dal cuore dei giovani il seme della religione e della virtù. E lo vediamo infatti tuttogiorno nelle scuole, ove non s'insegna che l'immortalità e la irreligione.

Voi dunque proseguite a rimanere fermi in questi consigli, come finora avete adoperato.

E qui cade in acconcio raccontare un fatto; quello cioè della rete di cui si parlà stamattina nell'Evangelo. (Luc. *V*, *1*, *e seg.)* Un giorno Gesù Cristo ordinò a S. Pietro di ritornare a pescare; ma il Principe degli Apostoli rispose: ho faticato tutta la notte, e non ho trovato un solo pesce. Però non volendo opporsi alla volontà del suo divino Maestro, ubbidì, e col fatto poi prese tanto pesce, che la rete sopraccarica per il troppo peso si ruppe.

Ho letto questa bellissima riflessione del Venerabile Beda, il quale dice, che abbenchè fosse rotta, nessun pesce uscì dalla rete. E così voi: benchè questi tali ci avessero sfondate le mura di Porta Pia, e avessero ingombrata la città d'ogni lordura e iniquità, con tutto il male fatto e quello che si cerca di fare, voi nondimeno siete rimasti nella mistica rete fedeli a Dio, il quale si serve del suo indegno Vicario per mantenervi uniti e costanti nei vostri santi principii.

Ecco le poche parole che volea dirvi. Vi ringrazio del vostro zelo e pietà, e vi prego a porre ogni vostra cura e fare tutti gli sforzi che potete, affinchè sieno

strappate dal cuore di Dio anime quanto meno è possibile.

Vi benedica Iddio; e questa Benedizione vi dia coraggio e conforto. Non temete! Iddio è con noi: *Si Deus pro nobis, quis contra nos? (Se Dio è per noi, chi fia contro di noi?* Rom. *VIII. 31.)* Il testimonio della propria coscienza, il lume della verità e della giustizia sia per l'avvenire, come per il passato, la guida delle vostre azioni, e della vostra devozione a questa Santa Sede: e così vi troverete tranquilli e quieti in tutta la vita; e Iddio ci farà ancora la grazia di farci vedere giorni raggianti di luce anche su questa terra.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXXV.

Al Sacro Collegio dei Cardinali: 17 Giugno 1872.

L'E.mo Signor Cardinale Patrizi, Decano del Sacro Collegio, pronunziò un affettuoso indirizzo con cui porgendo conforto al Vicario di Gesù Cristo nelle presenti persecuzioni, dalla maggior gravità di queste cavava argomento di più grande consolazione, sì perché più gloriose alla Chiesa che ne trionfa, sì perchè più vicine a terminare. Sua Santità rispose:

Queste parole, che sono sempre consolanti pel Mio cuore, fanno conoscere come i Cardinali sono sempre uniti al Papa, e i suoi collaboratori in tutta l'amministrazione della Chiesa, la quale presentemente è così perseguitata. Ieri, leggendo l'Evangelo della Messa, mi è avvenuto

di riflettere, che tra le navi che erano alla spiaggia, Gesù Cristo scelse la barca dov' era S. Pietro, salì sopra di quella, e di là parlò prima alle turbe. Poi agli Apostoli disse che gettassero le reti, e li lasciò andare alla pesca dove loro piacesse; ma a S. Pietro disse una cosa particolare. Disse: Guida la nave e monta in alto: *Duc in altum.* E S. Pietro incoraggiato dalle parole di Gesù Cristo prese il largo e vennero in alto mare. (Luc. *V*, *4.)*

Successore indegnissimo di S. Pietro mi son sentito rinvigorire anch' Io, e coll'aiuto vostro anch'Io sono montato in alto mare. Io non farò qui la enumerazione delle parti: tutto quello che abbiamo veduto finora, non occorre ricordare. Basta; siamo andati in alto, e abbiamo operato; abbiamo fatto quel che Iddio benedetto ha creduto poter fare coll' istrumento più debole che avesse su questa terra; ma in fine molte cose si sono fatte, e sani principii si sono stabiliti, e Concilii si sono adunati, e si sono nominati Vescovi, specialmente in questa misera Italia, che abbisognava di avere assistenza, consiglio, protezione.

Ed è certo un conforto vedere quasi tutte le Sedi vescovili provvedute di Pastori, e così animato sempre più questo popolo italiano. Ed è stata per Me e per tutti i Cattolici gran consolazione il vedere la festa, l'allegrezza, l'entusiasmo, con cui i nuovi Vescovi sono stati ricevuti nelle loro Sedi: è stata gran consolazione il vedere che la fede è ancora così grande, così potente in questa Penisola. Forse ciò è perchè qui è il centro della Fede Cattolica, e qui risiede il Successore di San Pietro, il Vicario di Gesù Cristo.

Ora il vantaggio che abbiamo ottenuto con l' aver provveduto alle sedi vescovili, con la pubblicazione del Sillabo, con la pubblicazione dei decreti del Concilio Va-

ticano, è certamente grandissimo, ma tutto ciò è stato cagione di una guerra ostinata e fiera da parte dei nemici della Chiesa. Mi pare che si siano uniti e abbiano detto fra loro: *Quid profecimus?* La Chiesa va avanti, la Chiesa va pur sempre avanti, e trionfa. Dunque combattiamola: bisogna fare il possibile per distruggerla. Quindi vedete le arti che si usano, gli sforzi dell' inferno per impadronirsi della gioventù e corromperla, per dilatare l'immoralità, per appestare i popoli con ogni specie d'iniquità, corrompere l' istruzione, corrompere tutto quello che c' è di buono coll' intento di porre un ostacolo alla dilatazione della fede e della parola di Gesù Cristo.

Ma come voi stessi m'infondete coraggio, così anch'Io voglio infonderne a voi. E poichè il Signore ha voluto che montassimo in alto, e si facessero tante opere a gloria sua e pel bene della Chiesa, speriamo che ci aiuterà; ed è impossibile che in questo momento voglia abbandonarci, e lasciare che le tempeste vengano a rompere la navicella, la quale è di fede che non può sommergersi. Dunque speriamo che questa navicella possa giungere presto alla riva, possa essere tranquilla; e così speriamo ancora di cantare col glorioso condottiere d' Israele il famoso inno di ringraziamento a Dio: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: equum et ascensorem proiecit in mare. (Alziamo un inno al Signore, perocchè si è egli gloriosamenie esaltato; ha gettato nel mare e cavallo e cavaliere.* Exod. *XV, 1.)*

Iddio benedica voi, benedica Me, e dia forza a tutti e grazia di vedere adempito tutto quello che speriamo.

Benedictio etc.

— Gli Emi membri del Sacro Collegio, quasi tutti presenti alla udienza di quel giorno, sono: Luigi Amat di S. Filippo e Sorso

Vescovo di Porto e S. Rufina, Niccola Paracciani Clarelli Vescovo di Frascati, Camillo di Pietro Vescovo di Albano, Giuseppe Milesi Pironi Ferretti Vescovo di S. Sabina, Carlo Sacconi Vescovo di Palestrina, Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo di Ferrara, Fabio Maria Asquini, Carlo Luigi Morichini, Gioacchino Pecci, Alessandro Barnabò, Pietro de Silvestri, Angelo Quaglia, Antonio Maria Panebianco, Antonino de Luca, Giuseppe Andrea Bizzarri, Giovanni Battista Pitra, Filippo Maria Guidi, Gustavo Adolfo d'Hohenlohe, Luigi Bilio, Luciano Bonaparte, Innocenzo Ferrieri, Lorenzo Barili, Giuseppe Berardi, Raffaele Monaco La Valletta, Giacomo Antonelli Primo Diacono, Prospero Caterini Diacono, Gaspare Grassellini Diacono, Teodoro Mertel Diacono, Domenico Consolini, Edoardo Borromeo Diacono, Annibale Capalti Diacono.

DISCORSO CLXXXVI.

Alla Deputazione della Società per gl' Interessi Cattolici della Città di Palermo: 17 Giugno 1872.

La deputazione fu presentata dall' E.mo Cardinale De Luca; e lesse l'indirizzo il Sig. Marchese di Spedalotto.

Di questi vostri belli sentimenti Io vi ringrazio, e prego il Signore a benedire in modo particolare la vostra Società e la Sicilia intera, che è una terra fertile di prodotti e d'ingegni. Mi ha fatto in verità grande consolazione il vedere tanto buono spirito e fervore in quel popolo; e merita particolari encomii Aci-Reale. È meraviglioso davvero che quest'antica Diocesi ha fatto tutti gli sforzi e tutti i sacrifizii possibili per riottenere un Vescovo. Il Vescovo non avrebbe avuto nè casa, nè tetto, nè mezzi

da vivere. Or tutta quella brava gente si è messa in moto per questo, e chi ha offerto la rendita d'una casa, chi una parte dei frutti della sua terra, chi ha sottratto qualche cosa alle sue fatiche, e così hanno riunito e depositato qui una somma per investirla, e preparare al Vescovo non dirò ricchezze, ma tanto da poter vivere comodamente. Infine mi si sono raccomandati di nominar presto il Vescovo, e lo faremo il più presto possibile, e così contenteremo ancora quella parte della Sicilia.

Qualcheduno si ha avuto a male, e ha fatto lamenti per le disposizioni ultimamente date rispetto all' Isola. Del resto la Sicilia ha avuto un vantaggio con l' abolizione della così detta *Monarchia*, (1) e perchè i Vescovi sono più liberi, e perchè le ragioni sono meglio rappresentate, meglio discusse le questioni. Tanto più poi che tra le persone che appartenevano a quel Tribunale non ve n' erano di troppo buone, come quello, per esempio, che ultimamente è morto. E certo con questi elementi non era niente a sperar di buono da quel Tribunale, e molte cose vi si sono fatte che non furono nè troppo lodevoli, nè giuste.

Dunque speriamo che tutti dimentichino le cose vecchie, e stieno alle cose nuove, che faranno anche maggior bene appresso.

Tra i gran mali le Rivoluzioni fanno pure del bene, perchè purgano. Mi ricordo che al Mio ritorno da Gaeta vidi un Vescovo estero (uomo di molta semplicità), il quale mi disse che la rivoluzione aveva apportato molti vantaggi. Adagio un pò, gli dissi; bisogna spiegarsi, Monsignore. — Ecco, rispose, tra le altre cose prima non si poteva predicare; e adesso predichiamo anche in piazza.

(1) È noto che così chiamavasi l'alto Tribunale per gli affari ecclesiastici nell'Isola.

— Infine questo buon Vescovo era contento di quei vantaggi.

Or Io vi ringrazio di nuovo. Ricevete la Mia Benedizione e portatela a tutti coloro di cui siete rappresentanti.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXXVII.

Ai Collegii Prelatizii e Consiglio di Stato;
20 Giugno 1872.

Se da tutti i ceti, se da tutte le parti, non solo della Dizione Pontificia, ma da tutte le parti d'Italia e fuori, abbiamo ricevuto espressioni di devozione e di affetto, non è da far meraviglia che le testimonianze medesime mi vengano dal ceto che forma la Magistratura dei Tribunali e delle altre amministrazioni, che abbiamo dovuto lasciare per i tempi che corrono. E certo non poteva mancare l'opera vostra, la parola vostra per darmi forza e coraggio nelle afflizioni che da tutte parti soffriamo.

Di questa vostra condizione spero di poter dire ciò che disse il Salmista: *Suspendimus organa nostra; (Appendemmo i nostri strumenti.* PSAL. *CXXXVI, 2.)* sarà una sospensione, che col tempo porterà il ritorno dell'esercizio della propria autorità, come meglio vorrà Iddio disporre, per poter tirare innanzi queste amministrazioni sospese. Speriamo dunque che esse potranno presto risorgere; in che modo, con quali mezzi, con quali opere vorrà Iddio farle risorgere, Io non dico,

perchè lo ignoro; ma con tutta questa ignoranza, la speranza non si può togliere dal cuor Mio, non si può togliere (ne sono sicuro) dal cuor vostro, dal cuore di tutti quelli che bramano ardentemente, che questa sospensione abbia il suo termine, e torni la Religione ad avere la sua influenza; influenza che oggi quasi si restringe all' educazione ricevuta: la quale ha suscitato tanti a far proteste di amore e di devozione. Aspettiamo questo momento quando Dio lo vorrà. Spero che Dio lo conceda, se non a Me, al mio Successore. *(Tutta la illustre udienza a voce sommessa : No, no, a Voi !)*; certamente però dovrà venire.

Intanto solleviamo a Dio la mente e il cuore, cerchiamo la sua benedizione, abbiamo sempre avanti agli occhi la terza virtù teologale; ma non dimentichiamo la prima, cioè la Fede, poichè senza la Fede non possiamo avere coraggio e forza da soffrire con pazienza le persecuzioni che oggi affliggono la Chiesa; ed anche sostiene la nostra ferma speranza col ricordarci, che *portæ inferi non prævalebunt*; nonostante gli attacchi degli empii e la forza d' un Governo, che si dice spinto, ma certo vi è pure la sua mala volontà.

Dunque la Benedizione vi dia fede e coraggio pei tempi, che corrono tanto funesti alla giustizia e alla Religione.

Benedictio etc.

DISCORSO CLXXXVIII.

Ai Rappresentanti delle Città Italiane :
21 Giugno 1872.

L'udienza fu data nella Sala Ducale. Il Sig. Acquaderni espresse i comuni sentimenti dicendo:

BEATISSIMO PADRE,

Qui convenuti da ben duecento Diocesi d'Italia, nell'esultanza per la novella gloria che questi giorni aggiungono al vostro Pontificato, noi vi porgiamo insieme al tributo di un fervido filiale amore, l'omaggio sincero di fede e di gratitudine.

Sì: noi lo proclamiamo altamente dinnanzi alle contumelie ed alle ingiurie di coloro che osano chiamarvi nemico dell'Italia, fautore della sua schiavitù e del suo avvilimento; Voi grande fra i Pontefici, Voi siete grandissimo fra gl'Italiani.

La storia dirà, che Voi voleste sempre la sola prosperità della Patria Nostra, che Voi foste sempre il vindice della vera sua libertà, Voi il custode geloso della sua dignità; che quando la infelice divenne preda di ingrati e di ribelli, fu trascinata a farsi schiava e cortigiana di coloro che ne insultano e ne vilipendono l'antica fede.

La storia dirà, che allorquando i popoli italiani gemerono sotto proconsolari ambiziosi e sotto le rapacità del fisco, Voi li consolaste inviando in mezzo a loro zelanti Pastori, ricchi della povertà di Gesù Cristo, a ricominciare un coraggioso apostolato per cristianizzare un'altra volta la società civile.

La storia dirà, che quando le menti offuscate dai bagliori di scienza presuntuosa e menzognera, non altro pascolo ai giovani si offriva se non che avvelenato e fatale, Voi bandiste ai quattro venti i responsi della vostra infallibile parola, e alla povera gioventù non solo additaste, ma ancora apriste la via della verità e della salute.

La storia dirà che quando i potenti del secolo parvero concordi nello starvi di fronte minacciosi e superbi, e cessò perfino l'ultimo pudore della giustizia, Voi rinfacciaste con coraggiosa voce ai potenti la loro viltà ed ai venditori di frasi licenziose e liberticide la loro iniquità.

La storia dirà, che quegli istessi i quali falsando le Nostre intenzioni, e turbando i Nostri generosi disegni, volsero a danno della patria quei salutari provvedimenti, onde Voi inauguraste il supremo vostro Pontificato, svelato ormai il loro animo perverso, non Vi esaltarono che per deprimervi, non vi prodigarono applausi che per coprirvi di scherni, distruggere il vostro trono, e se fosse possibile la vostra stessa morale autorità.

Ogni nostra speranza è riposta in Voi, ed in tanto noi affrettiamo coi voti quel giorno, in cui ci sia dato di risentire gli effetti di sì benefica influenza, convinti come siamo, che l'Italia non assicurerà mai il suo avvenire, se tutti i suoi figli non ascolteranno quella voce sapiente e coraggiosa che non si lascia acchetare da alcuna minaccia, nè intimidire da alcuna potenza, e che è l'unico resto di vera indipendenza in queste contrade.

Accogliete, o Padre Santo, questi voti sinceri e fate che tornando alle nostre dimore noi rechiamo ai nostri padri, ai nostri fratelli, alle nostre famiglie la parola della benedizione Vostra, di Voi, o Grande Pio, lume e gloria della Chiesa universale, primo decoro ed ultima speranza della nostra Patria.

Ecco confusi una volta di più dalla vostra presenza i detrattori di questa Santa Sede, i quali osano asserire che il Pontefice abbia dimenticato l'Italia, e abbia converso in disprezzo la Benedizione già data sono ormai 24 anni. Questa testimonianza di affetto mi riempie di consolazione, e l'accresce il vedervi insieme uniti: e questa unione Io la consiglio, Io prego Iddio che la conservi onde potersi dire anche fra gl'Italiani che hanno lo stesso scopo: *ecce quam bonum et quam jacundum habitarc fratres in unum. (Oh quanto buona e licta cosa ella è*

che i fratelli stiano insieme uniti! Psal. *CXXX, 1.)* Uno sia il vostro desiderio, la gloria di Dio e il miglioramento della societá; una sia la vostra speranza, il ripristinamento di tutto ciò che appartiene particolarmente alla Religione e alla morale, che è stato barbaramente manomesso. *(Applausi)*

Si lamentano costoro adunque che la Benedizione di 24 anni addietro si è conversa in disprezzo, e si è perfino avuta la bassezza di adoperare vocaboli, che non dirò solo contrarii alla Religione, ma contrarii bensì alla più meschina educazione che trovasi fino.... *(Applausi vivissimi,)* Il Papa è sempre lo stesso: ho benedetto l'Italia e la benedico anche adesso *(Applausi)*; ma non benedico quei Professori, quei Maestri che, col consenso di chi può, tentano di corrompere il cuore, di guastare la mente alla gioventù incauta. No, questi non possono essere oggetto delle benedizioni del Papa: noi vogliamo che la gioventù non perda i suoi principii, e perciò Io dico a questi signori: Oh! lasciate anche a noi la libertà dell' insegnamento! *(Commozione.)* Noi vogliamo educare i giovani nella santità della nostra Religione; vogliamo dir loro che esiste Iddio, che questo Dio trovasi ovunque volgiamo lo sguardo. Troviamo l' esistenza di Dio nella magnificenza dei cieli, la troviamo nella fecondità della terra; e la troviamo in noi medesimi. Vogliamo dir loro che non solo esiste Iddio come creatore, ma esiste altresì come Redentore di tutti gli uomini. Ed è qui il grande errore dei giorni nostri, è qui il grande errore di quelli che pretendono di rinnovare il mondo. Dimenticano che ci è stato un peccato originale, il quale ha guastata la natura umana ed ha obbligato Iddio a rigenerarla con un nuovo ordine di provvidenza; e perciò mentre costoro dicono che basta l' umana ragione a condurci su questa

terra, disconoscono (e sono rivoluzionarii anche in questo) disconoscono il gran principio dell' autorità, senza di che il mondo non può camminare nell' ordine, nella pace e nella tranquillità.

Benedico l' Italia; ma non benedico gli usurpatori della Chiesa e nemici di Dio *(Applausi)*; non benedico gli spogliatori dei tempii, gli scandalosi, i profanatori delle Immagini: nò non posso benedire nè questi sacrileghi, nè quelli che o poca o niuna cura si prendono per comprimerli nei limiti dei loro doveri.

Benedico l' Italia; benedico l' Italia e i Vescovi che sono stati recentemente inviati alle loro residenze. Oh! come l' Italia si è mostrata, con tanti e tanti milioni di figli si è mostrata veramente figlia della fede, di quella fede senza la quale non si può piacere a Dio, e della quale chi è privo, sarà condannato: *Qui non crediderit condemnabitur. (Chi non avrà creduto, sarà condannato.* MATTH. *XVI, 16.)* La sentenza è di Gesù Cristo.

Benedico dunque tutti questi popoli che hanno mostrato sì grande pietà, sì grande zelo. In tante città in tante diocesi d' Italia, si sono veduti non solamente i popoli accorrere a ricevere i rispettivi Pastori, ma ben anche le autorità del paese, e con ogni maniera di pubblica esultanza hanno accompagnato i Vescovi alle loro Cattedrali, e tutte le città rallegrate dalla loro presenza hanno ringraziato pel beneficio di poter possedere un' altra volta il proprio Pastore.

Benedico adunque novamente quest' Italia, ma colle debite eccezioni che ho fatto finora. Questa Benedizione la liberi una volta da tanti mali che la opprimono: benedico l' Italia, ma non chi l' opprime: benedico l' Italia, ma non chi la scandalizza. Oh! dunque, mio Dio, benedite questa terra privilegiata, questa terra che ha pro-

dotto tanti uomini insigni, tante anime sante, tanti maestri di Religione e di pietà; e fate che la Benedizione sia come un farmaco che tolga di mezzo il male che ci opprime per ogni lato.

Or, concludendo, che dirò Io mai? Concluderò come sempre ho concluso, che abbiamo bisogno di alzare la mente a Dio. Mettete insieme tutto quello che potete per combattere l' errore. Unitevi nella carità, nella prudenza, nella forza; stringetevi nella fermezza, e con queste armi combattete i nostri nemici, combatteteli e pregate Iddio che ci liberi da tanti castighi. Voi lo sapete, il principale flagello è l' usurpazione: ma flagello è ancora, dove l' invasione del fuoco, dove l' inondazione dell' acqua, dove il tremore della terra, dove gl' insetti che divorano le sostanze di cui il popolo ha maggior bisogno. Adunque che conclusione potrò Io fare a queste mie povere parole? non altra conviene, che quella di alzare la mente a Dio e pregarlo a sospendere i suoi flagelli, di cui ci è largo, togliendogli dal tesoro dalla sua divina giustizia.

Sì mio Dio, vi raccomando quest' Italia che pure è terra da voi beneficata. Qui piantaste le insegne del Cattolicismo; qui piantaste la sede del vostro Vicario. Ah! mio caro Gesù, questa Italia sia purificata una volta da tanti mali, e torni in quel modo, che crederete Voi, torni a poter praticare liberamente quella Religione che le è stata infusa nel cuore. Benedite quest' eletta schiera, che mi sta davanti, benedite le loro famiglie, benedite i loro interessi; cosicchè colla Benedizione di Dio possano ritornare ai loro focolari e raccontare ai figli, raccontare alle spose, raccontare agli amici che il Papa benedice l' Italia, ma l' Italia nel modo ch' Egli stesso ha descritto. Dite loro che il Papa prega per essi, dite loro che li ringrazia per l'amor filiale che mostrano non solo colla

voce, ma anche colla mano; e per conseguenza questa Benedizione vi sia di gioia, di conforto e di pace. Scenda dunque su Me, scenda su Voi questa Benedizione, e rimanga per sempre.

Benedictio etc.

— V' erano rappresentate le Diocesi di Roma, Bologna, Firenze, Torino, Napoli, Palermo, Carpi, Cesena, Porto e S. Rufina, Perugia, Orvieto Novara, Fermo, Ferrara, Piacenza, Pisa, Mantova, Acquapendente, Alatri, Vigevano, Tolentino, Macerata, Narni, Ceneda, Prato, Bagnorea, Vicenza, Veroli, Benevento, Atri, Penne Caltagirone, Brescia, Velletri, S. Martino al monte Cimino, Nocera Umbra, S. Agata dei Goti, Anagni, Ancona, Conversano, Galtelli-Nuoro, Imola, Modigliana, Montepulciano, Vercelli, Senigallia, Ascoli, S. Angelo in Vado, Amelia, Alghero, Tortona, Cassano, Lodi, Crema, Penne, Noli, Piperno, Fossombrone, Poggio Mirteto, Rimini, Savona, Montecassino, Montefeltro, Grosseto, Lucca, Foligno, Guastalla, Città della Pieve, Bovino, Cajazzo, Pienza, Pinerolo, Saluzzo, Trivento, Recanati, Loreto, Gubbio, Foggia, Tivoli, Bova, Albano, Borgo S. Donnino, Fano, Volterra, Alba, Nepi, Fiorentino, Forlì, Fossano, Adria, Ascoli Piceno, Troja, Messina, Bertinorò, Avellino, Cingoli, Sarsina, Massa di Carrara, Palestrina, Udine, Viterbo, Como, Montalto, Rieti, Alessandria, Chieti, Pitigliano e Sovana, Ravenna, Gozo, Civita Castellana, Aversa, Frascati, Taranto, Cremona, Arezzo, Pistoia, Marsi, Cerignola, Trapani, Pontremoli, Manfredonia, Calvi, Monopoli, Teano, Larino, Termoli, Mazzara, Treviso, Jesi, Molfetta, Lecce, Isernia e Venafro, Fabriano e Matelica, Cerreto, Ivrea, Cervia, Belluno, Cuneo, Asti, Padova, Altamura, Venosa, Aquila, Vasto, Oppido, Luni-Sarzana, Alife, Camerino, Livorno, Nicastro, Brindisi, Ostuni, Nusco, Amalfi, Capaccio-Vallo, Susa, Ripatransone, Cosenza, Assisi, Oristano, Mileto, Catanzaro, Modena, Bergamo, Noto, Faenza, Ogliastra, Lanciano, Nocera de' Pagani, S. Severina (Calabria), S. Severino (Marche), Andria, Sorrento, Orte e Gallese, Squillace, Sutri, Terracina, Urbania, Urbino, Milano, Venezia, Civitavecchia e Corneto, Parma, Pesaro, Colle, Cagliari,

Bobbio, Ferentino, Genova, Mondovì, Muro, Nepi, Piazza Armerina, Reggio-Calabria, Rovigo, Verona.

L'offerta presentata dal Sig. Acquaderni fu di cinquantamila lire, duemila delle quali raccolte dal Giornale la *Stella*.

DISCORSO CLXXXIX.

Ai Capi delle Congregazioni Monastiche e Ordini Religiosi: 24 giugno 1872.

Il R.mo P. Teobaldo Cesari, Abbate Generale dei Cisterciensi, pronunziò un breve, ma grazioso discorso, nel quale notabile furono specialmente le parole, con le quali ringraziò la S. Sua della magnifica difesa, che avea degnato fare degli Ordini Religiosi nella celebre lettera all'E.mo Cardinale Antonelli sotto la data del 16 giugno corrente.

Beatissimo Padre:

Prostrato ai Vostri santissimi piedi, ho l'alto onore di essere il fedele interprete dei sentimenti di fedeltà, di devozione e di filiale affetto che nutrono verso l'Augusta Vostra Persona i moderatori di tutti gli ordini religiosi, i quali minacciati di soppressione, sentono il bisogno di stringersi sempre più al Vostro trono e farvi corona.

Vi offriamo i più sinceri congratulamenti per la fausta circostanza dell'esser giunto all'anno vigesimosettimo del vostro glorioso e veramente provvidenziale pontificato.

Quindi tutti preghiamo che *Deus multos annos adiiciat* alla Beatitudine Vostra a bene universale della Chiesa della Società che a gran passi volge verso il precipizio.

Fidati però in modo speciale nella protezione di Maria Immacolata e dei SS. Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, forse

tutti noi raccolti in questa medesima aula non tarderemo a prostrarci nuovamente ai Vostri piedi con segni di allegrezza e di applausi. L'aurora foriera della pace e del trionfo sembra che già si appressi.

Permettete in fine, Beatissimo Padre, di potervi vivamente ringraziare della energica e magnifica difesa che Vi siete compiaciuto fare degli Ordini Religiosi a salutare loro conforto; difesa degna veramente di si grande Pontefice. Infine degnatevi Padre Santo, benedir tutti i moderatori degli Ordini colle loro rispettive famiglie religiose, ed in pari tempo accoglietе la meschinissima offerta dell'obolo che vi presentiamo, nell'ammetterci al bacio del Sacro Piede.

Sua Santità rispose:

Non c'è dubbio (siccome sono stato sempre persuaso) che gli Ordini Religiosi camminano per la via della perfezione e sono i sostenitori della Chiesa, la quale *circumdata varietate*, com'è, si pregia di essere da essi coadiuvata e con le opere, e con gli scritti, e con le preghiere. Sicchè in tanti modi diversi le Corporazioni Religiose sono state sempre utili e necessarie per la Chiesa. E nei primi secoli (parlo dopo le persecuzioni degl'imperatori pagani) spesso i Sommi Pontefici sono stati presi dagli Ordini Religiosi, onde venivano dal Chiostro e dalla solitudine a dirigere la Chiesa. Perciò abbiamo creduto necessario far sapere agli usurpatori, che questa soppressione degli Ordini Religiosi era un altro mezzo di distruzione per la Chiesa: distruzione coll'obbligare i chierici al servizio militare; distruzione col togliere ai Conventi ed ai Monasteri tanti giovani fiorenti che sarebbero come le braccia del Papa; distruzione d'ogni maniera. Dunque era giusto che Io parlassi, e facessi palese la verità. Del resto, confidate in Dio, e non dubitate. Ado-

peratevi anche voi a fare le vostre difese con tutti i mezzi possibili; sia con gli scritti, sia con la parola sostenete i vostri diritti. Parlate con rispetto, ma con franchezza: dite la verità, ma a fronte alta; non imprudenti, ma costanti: non avventati, ma forti. Mettete i vostri cuori, e le vostre volontà nelle mani di Dio, perchè li diriga nella via della giustizia e dia a voi quelle grazie, che sono necessarie per difendere i diritti del Pontefice e della Santa Sede, Poichè senza Papa non vi è Chiesa, senza la Santa Sede non vi è Società Cattolica. Iddio vi conforti e vi consoli nelle calamità che vi minacciano. Vi ringrazio dell'obolo che mi avete offerto: vi benedico di cuore, e benedico i presenti e tutte le Corporazioni Religiose, e questa Benedizione dia a tutti lo spirito di carità, di umiltà e di fermezza, e tutte le grazie di cui hanno bisogno grande, affinchè abbiano forza di eseguire ciò che è necessario per la difesa della Chiesa, per la gloria di di Dio, e per la salute delle anime.

Benedictio etc.

DISCORSO CXC.

Al Circolo Teutonico delle Letture Cattoliche in Roma: 24 giugno 1872.

Il Rev. Dott. De Waal presentò a Sua Santità i suoi connazionali nella Sala del Concistoro, e lesse l' indirizzo seguente:

Beatissime Pater,

Recurrente faustissimo Coronationis Vestrae anniversario, liceat nobis ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutis, et nostro, et

omnium totius Germaniae catholicorum nomine, una cum votis ferventissimis, intimi erga Sanctitatem Vestram amoris, devotionis, obedientiae professionem offerre. Tanto maiori autem affectu Petri sedem, petram inconcussam et infallibilem, amplectimur; quanto magis tumescentes undas adversarius in quibusdam Germaniae regionibus contra Sanctam Ecclesiam exagitare his temporibus molitur.

Exemplo illo augustissimo apostolicae firmitatis, qua Sanctitas Vestra orbem terrarum ad suam traxit admirationem, erecti omnes totius Germaniae catholici semper et agendo et patiendo sese monstrabant dignos sanctae matris Ecclesiae filios.

Benedicat Santitas Vestra patriam nostram; benedicat societates Germanorum in hac alma urbe constitutas, ut ad unum omnes inconcussi persistentes in fide, una cum Patre nostro beatissimo, triumpho levemur et pace.

Traduzione.

Beatissimo Padre,

Ricorrendo il faustissimo anniversario della Vostra coronazione. prostrati ai piedi della Santità Vostra, ci facciamo lecito di porgervi una con gli ardentissimi voti, le proteste altresì di profondo amore, devozione e obbedienza verso la Santità Vostra, non solo in nostro proprio nome, ma in nome ancora di tutti i cattolici tedeschi. Con tanto maggiore affetto poi ci attacchiamo alla Sede di Pietro, pietra inconcussa ed infallibile, quanto più l'avversario si sforza di agitare contro la Santa Chiesa le onde già troppo sollevate in alcune regioni della Germània.

Sostenuti da quell'augustissimo esempio di apostolica fermezza, con che la Santità Vostra attirò l'ammirazione dell'orbe cattolico, tutti i fedeli di Germania in ogni tempo coll'azione e colla pazienza si mostreranno degni figli della Madre Chiesa.

La Santità Vostra degni benedire la nostra patria; benedica ancora le società tedesche costituite in quest'alma città, affinchè uniti tutti e sempre costanti nella fede, insieme al Padre nostro beatissimo, siamo infine consolati del trionfo e della pace.

Prima di tutto vi ringrazio di questi sentimenti che mi avete indirizzati, i quali sono simili a quelli che mi vengono da tutte le parti della Germania, e che mi danno sempre più forza e coraggio. In questi stessi giorni ho ricevuto notizie da Colonia, da Ratisbona, da Munster, da Monaco, ecc., dalle quali notizie hò raccolto che quelle popolazioni hanno solennizzato il prolungamento della Mia vita e del Mio Pontificato con grandi feste, e con pubbliche preghiere e soprattutto coll'accostarsi ai santi Sagramenti. Ebbene, questo è un mezzo per tenere a freno i persecutori della Chiesa, che sono in Germania. Dippiù opponetevi loro con la voce e con gli scritti; ma con rispetto e con fermezza. Iddio vuole che si rispettino e si ubbidiscano i proprii Superiori; ma vuole eziandio che la verità si dica, e che l'errore si combatta.

Dunque qui abbiamo una persecuzione già preparata e cominciata in Germania. Abbiamo il primo Ministro di un Governo, il quale dopo i suoi vittoriosi successi, se n'è mostrato il principale attore; e noi gli abbiamo mandato a dire (perciò potete dirlo a tutto il mondo) che il trionfo senza modestia è passeggero, che il trionfo con la opposizione alla Chiesa è la più grande stoltezza. Questa stessa opposizione, che i cattolici fanno al persecutore, affretterà la diminuzione di questo trionfo. Ho fatto dire al primo Ministro che fino al momento d'oggi i Cattolici sono stati in favore dell'Impero Germanico. Ho fatto dire che Io ho avuto sempre e dai Vescovi, e dai Sacerdoti e dai sensati Cattolici continue relazioni, nelle quali mi han detto che erano contenti del modo cordiale onde erano trattati dal Governo, e della libertà conservata alla Chiesa; ed il Governo stesso si mostrava soddisfatto dei Cattolici. Come mai, dopo queste dichiarazioni e confessioni dello stesso Governo, come mai si sono i Cattolici

convertiti in gente, che non ubbidisce, in gente che macchina? Questa è la domanda che ho mandato a fare; ed aspetto la risposta; ma non ancora l'ho ricevuta; forse perchè nulla si può rispondere alla verità. Del resto, alziamo gli occhi a Dio, siamo fidenti, siamo uniti, e cadrà alla fin fine qualche sassolino che romperà il calcagno al Colosso. Se poi il Signore vorrà che vengano altre persecuzioni, la Chiesa non ha paura; anzi colle persecuzioni si purga, si rinforza, si abbella; poichè certo anche nella Chiesa sono cose da purgare, e meglio la purgano le persecuzioni che vengono da parte dei grandi della politica. Aspettiamo quel che Dio vorrà, pieni di fiducia, pieni di rispetto e docilità verso il Governo, non però nelle leggi contrarie alla Chiesa. Prendete la Benedizione, portatela alle vostre famiglie, ai vostri amici, a tutti i buoni Cattolici della Germania, che Dio tenga sotto la sua protezione; affinchè possiate eseguire tutto quello che vi ho raccomandato.

Benedictio etc.

— Confessiamo che la gravità delle cose, e il modo energico e forte, onde il S. Padre si esprimeva, ne facea tremar la mano; e forse non avremmo continuato a raccogliere il discorso, se non fosse venuta a confortarci la parentesi: *potete dirlo a tutto il mondo!*

DISCORSO CXCI.

Al Corpo delle guardie Palatine:
24 Giugno 1872.

Gran parte del Corpo era schierato nella vasta Sala Clementina e nelle Logge attigue. Sua Santità si arrestò nella Sala, e rivolse loro queste brevi parole:

Molto volentieri vi do la Mia Benedizione, giacchè vedo una unione di persone che hanno indosso la montura di Guardie Palatine; tanto più che hanno una divisa non come quella degli antichi palatini, ossia pretoriani, i quali non miravano che a cacciare un imperatore per surrogarne un altro. Anzi voi, non ostante che certi *pretoriani* mi hanno cacciato dal potere, voi vi mantenete fedeli e costanti nell'offrire i vostri servigi, come si può in questi tempi, ma certo con la speranza di poterli meglio eseguire, di vedere le cose ripristinate, l'ordine rimesso in cammino, e la giustizia esercitata liberamente, sciolti tutti questi vincoli i quali la stringono, e coi quali è stretto il Vicario di Gesù Cristo. Non ostante Egli può ancora benedire, ed Io benedico tutti voi che mi avete rinnovato i sensi della vostra costanza. Vi benedico perchè siate veri palatini, cioè difensori del Palazzo, e di quelli che sono nel Palazzo. La stessa Benedizione do alle vostre famiglie, affinchè insieme possiate godere della pace che viene dalla buona coscienza.

Benedictio etc.

DISCORSO CXCII.

A tutti gl'Impiegati del Ministero dell'Interno: 25 Giugno 1872.

Presentolli a Sua Santità nella Sala del Concistoro Mons. Negroni Ministro, e il Comm. Pacelli lesse questo Indirizzo.

Beatissimo Padre,

Gli ufficiali ed impiegati dipendenti dal Ministero dell'Interno ammessi all'alto onore di prostrarsi ai vostri piedi, Vi manifestano il contento, che provano per il compimento dell'anno ventesimosesto del combattuto, ma sempre glorioso vostro Pontificato, e si protestano di bel nuovo figli divoti di Vostra Beatitudine, e riconoscendovi come il Cristo vivente in terra, solennemente dichiarano come gli Apostoli al divino loro Maestro di non mai disgiungersi da Voi che avete parole di vita eterna.

In questa condizione di tempi sì deplorabili, in cui l'empietà è portata in trionfo, volle Iddio a bene della sua Chiesa suscitare in Voi quel Sommo Sacerdote, *fidelem et juxta cor meum*, che deve portare a salvamento il popolo cattolico, che i moderni Giuliani apostati non cessano di pervertire colle loro sataniche dottrine. Tanta corruzione ha ferito nel più vivo dell' anima la S. V. e accesa come siete del fuoco ardente di carità, Vi spinse ad offrirvi vittima volontaria di espiazione per la salvezza del gregge di Gesù Cristo. Iddio accettò l'offerta del vostro cuore; ma come avvenne ad Abramo, non volle il sacrifizio, e prepara *merces magna nimis* in un segnalato avvenimento, che dovrà registrarsi tra i fasti più gloriosi della Chiesa Romana.

Di già come preludio di non lontana vittoria è dato di osservare, che quantunque *sub hostili dominatione constitutus*, e malgrado l' avversione dei governi ammodernati, tutti i fedeli Vi tributano atti di ossequio e venerazione, e le Deputazioni cattoliche di tutte le nazioni del mondo *procidentes*, Vi presentano, come al Re dei monarchi, *oro, incenso e mirra*, e guardano il Vaticano come il Monte Santo di Sion, dal quale avrà a sorgere la luce che dissiperà le tenebre della moderna incredulità.

Quantunque feroci, i vostri spietati nemici sono colpiti di timore scorgendo nel Vostro Trono un' aureola, che non vedono nei sogli dei potenti della terra; non osano perciò di approssimarvisi, rinnovandosi così in Voi, come simbolo dell'Arca della Nuova Alleanza, ciò che nell'antica ebbe ad ammirarsi; che ca-

duta in potere dell' empia Filiste, ben presto questi infedeli si pentirono di esserne in possesso; poichè, quantunque non le inferissero la minima offesa ed irriverenza, tuttavolta i flagelli i più tremendi piombarono su di loro fino a che non la restituirono con tutti gli onori al popolo di Dio. Quali castighi avranno ad aspettarsi i moderni Filistei, che non già un' arca materiale ma il venerando Rappresentante di Dio, vogliono a sè sottoposto e dipendente? Egli è scritto nei divini oracoli, che se i figli di perdizione verranno a spogliarlo del suo impero «*per unam viam venient contra te, per septem fugient a te*; poichè è pena all'empio riservata *quod non habuerit, quae concupierat possidere non poterit*.

E come dubitare di questo prodigio se il soffio potente di Dio, come nei primordii del Cristianesimo, ha oggi unito mirabilmente tutti i cuori dei veri credenti in una fiamma di carità? A confusione dei miscredenti queste falangi pacifiche dell'ovile di Gesù Cristo armate coll'usbergo invincibile della fede, avranno tanta virtù da fare dolce, ma irresistibile violenza ai loro monarchi, perchè condannati all' ignominia i perfidi consiglieri, che li circondano, si attribuiscano a gloria di estendere a più lati confini l'antico Principato civile del Romano Pontefice, ed uniformando alla luce delle divine vostre dottrine il regimento dei popoli, l'influenza salutare della S. Sede regolerà i destini delle nazioni. Così i demoni incarnati di alcuni Stati, che negano la divina istituzione del Papato, verranno a piegare la superba fronte ai Nostri piedi, e di nuovo si avvererà il vaticinio: *Negabunt te inimici tui, et tu eorum colla calcabis*.

Nella ferma speranza che prenderemo parte al glorioso Nostro trionfo, imploriamo l'Apostolica Benedizione.

Ecco nuovi tratti di fedeltà e di amore che questo ceto d' impiegati mi presenta e mi manifesta. E con ciò mi fa ricordare come Gesù Cristo era similmente l' oggetto della meraviglia, dell'amore e della sequela del popolo d'Israele.

Gesù Cristo andava predicando e le sue parole piacevano talmente e movevano talmente i cuori che le persone a migliaia, e anche le donne e i fanciulli lo seguivano bene spesso nel deserto per sentir da lui le parole di vita eterna.

Anche voi venite intorno al suo indegno Vicario e fate quel che potete per sollevarlo, e procurate di consolarlo nelle angustie da cui presentemente è circondato.

Anche Io ho cercato d'imitare, come posso, Gesù Cristo. Gesù Cristo infatti ebbe compassione e pietà delle turbe che lo seguivano, le quali non avevano niente da mangiare, e loro ne diede. Anch'Io ho avuto compassione dei miei Impiegati, e loro ho dato da vivere come le Mie forze mi hanno permesso.

Però Gesù Cristo non trattò le turbe lautamente, non imbandì loro una tavola magnifica. Quelle per sedia ebbero il prato, per pranzo il pane e il pesce cotto. Non vi furono vivande squisite, non vi fu nè vino, nè altri liquori ricercati. Dico queste parole perchè anche Io, imitando Gesù Cristo, non posso dare a voi tutto quello che vorrei; ma ho dato quello che ho potuto.

Dunque voi venite intorno al Vicario di Gesù Cristo, e Gesù Cristo non vi farà mancare la sua grazia.

Alcuni di questi Impiegati, che sono venuti a rompere le porte e le mura, Mi fanno qualche supplicuccia per avere delle elemosine. Questo è segno che anche essi non hanno piatti molto larghi; ciò mostra che non debbono essere tanto contenti dei loro padroni.

Lo dico per que' pochi di voi altri che hanno voluto cambiar padrone. Questi certamente non dovranno essere molto soddisfatti della loro nuova condizione e dei loro padroni novelli.

Accetto i buoni augurii che il signor Sostituto a nome

vostro mi ha fatto; e spero che si avverino. Certo noi tutti desidereremmo che si verificassero fra poco. Ma ciò sta nelle mani di Dio. Bisogna aspettarlo come i cristiani, dopo la morte di Gesù Cristo, aspettavano la morte di Erode, di Pilato, di Caifa.

Bisogna insomma fare la volontà di Dio. Abbiate coraggio e fermezza; e fate tutto il possibile per preservare i vostri figliuoli dalle bestemmie e oscenità che insozzano Roma, la quale destinata da Dio ad essere Capitale del Cattolicismo, oggi, in certi giorni, in certi momenti, pare sia divenuta Capitale dell'abisso. Allontanateli dai pericoli che li circondano, onde poter conservare intatti i principii della fede e della Religione.

Intanto, perchè tutto questo succeda, imploro su di voi la benedizione del Cielo. Benedico voi, le vostre famiglie, i vostri figli, i vostri parenti, acciò siate tutti costanti nel servir Dio fino alla morte.

Benedictio etc.

DISCORSO CXCIII.

Ai rappresentanti delle Società collegate nell'Unione Cattolica:
25 Giugno 1872.

Il Sig. Avvocato Grassi lesse l'indirizzo. Sua Santità rispose:

Mi rallegro che vi sia tra voi questa buona disposizione di unione e concordia: e mi raccomando a tutti i Santi d'Italia che si confermi sempre più questa unione tra voi, onde possiate guerreggiare le guerre del Signore e combattere costantemente i mali che c'inondano.

Mi raccomando a S. Lucia in Sicilia, a S Gennaro in Napoli, alla SS. Annunziata in Firenze, a S. Petronio in Bologna, a S. Ambrogio in Milano, a S. Marco in Venezia, alla S. Sindone in Torino e a tutti gli altri santi Protettori, perchè vi diano forza e coraggio per andar sempre compatti ed uniti, e sostenere i diritti di Dio, della Religione e di questa Santa Sede, senza la quale non può esservi Religione.

Benedico voi, le vostre famiglie, e questa Benedizione sia la luce in vita e il conforto in morte.

Benedictio etc.

DISCORSO CXCIV.

Alla Società dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato: 27 Giugno 1872.

Dirò qualche parola per mostrarvi i sentimenti del Mio affetto e della Mia riconoscenza per le testimonianze e le proteste di fedeltà ripetute da voi con tanta energia, a Mio sommo conforto e consolazione. E certo noi tiriamo avanti con coraggio e fede. L'anima fedele è grata ed accetta a Dio, e Dio stesso pensa a rimunerarla straordinariamente. Non ostante però noi non vediamo niente di particolare da poter dire, che fra un mese, fra pochi giorni, insomma fra poco tempo spunterà l'aurora che ci annunzi un sole più chiaro, più limpido, apportatore di pace e di tranquillità, che dev'essere anche un effetto della vostra fedeltà mantenuta finora. Ma udite.

V' erano due ciechi (quest' era quando nostro Signor Gesù Cristo dimorava sulla terra) i quali domandavan di

vedere. Era solito Gesù Cristo di far miracoli improvvisamente tra il popolo, anche sulle piazze e nelle pubbliche vie. Domandavan questi ciechi la vista, ma Gesù Cristo non li esaudiva: ed erano anch'essi fedeli, erano persone che si potevano onorare col nome e col simbolo della fedeltà. Ciononostante seguirono sempre il Salvatore, appoggiati a qualcheduno che li sosteneva, e così tenendo sempre dietro a Gesù Cristo, lo accompagnarono fino alla casa. Qui Gesù Cristo vedendo tanta fermezza e costanza, domandò loro se credessero. Sì, crediamo, risposero. E lo dissero con gran fede; fede che era cresciuta per via: onde furono fatti degni di ricevere la grazia. E forse questa fu la ragione, perchè non erano stati fino ad allora esauditi, che Gesù Cristo avea veduto che la loro fede non era bastante a ricevere il miracolo. Or la fede, strada facendo, crebbe pel desiderio che essi avevano della grazia, e Gesù Cristo fece il miracolo di ridonar loro la luce.

Noi siamo anche nelle tenebre, e camminiamo tastoni fra queste oscurità, che certa gente ci ha portate invece della luce che godevamo un tempo. Anche noi gridiamo al Signore: *Domine ut videam.* Anche noi diciamo a Gesù Cristo che ci apra gli occhi, o per dir meglio (che gli occhi gli abbiamo bene aperti) che dissipi piuttosto le tenebre che ci circondano. Non è una malattia fisica degli occhi la nostra come quella dei due ciechi, ma sono le tenebre morali che impediscono agli occhi di vedere, perchè è stata sottratta la luce. Seguitiamo a pregare, e speriamo che questo giorno venga, e le tenebre siano dissipate. E a chi meglio conviene questa preghiera, che a voi, i quali appartenete alla *Fedeltà?* (*Così chiamasi il Giornale della Società*, e, crediamo, la Società stessa.) Siate sempre fedeli, e presto o tardi il Signore farà la grazia che gli domandiamo.

Egli dunque confermi tutti in questi sentimenti che il marchese Patrizi mi ha espresso in nome di tutti; e possiate voi e le vostre famiglie meritare le benedizioni di Dio; benedizioni che Io vi comparto, e di cui non ho mai fatto economia; anzi non ho mai dimenticato di pregare per questa città (e stamattina appunto ho applicato la Messa per Roma), affinchè il Signore la preservi dal lago dei mali che la inonda. Poco stante ho veduto un Religioso che mi diceva di non riconoscere più Roma. Io non vedevo Roma da dieci anni, ha soggiunto, l'ho veduta nei tempi tranquilli, ma ora non più la riconosco. Ed egli stesso ha attestato essere rimasto sorpreso degli scandali, dei mali, e degli orrori che si commettono presentemente in questa città, destinata da Dio ad essere, com'è e sarà, la Capitale della Religione Cattolica. Benediciamo il Signore quando ci percuote e quando ci favorisce, e diciamo sempre: *Sit nomen Domini benedictum.*

Benedictio etc.

DISCORSO CXCV.

Ai R.mi Parrochi di Roma: 2 Luglio 1872.

Sua Santità li ricevè nella sala del Trono. A nome di tutto il Collegio parlò il P. Cappello dei Barnabiti dicendo:

BEATISSIMO PADRE

La divina Provvidenza, che, secondo la promessa di Gesù Cristo, veglia incessantemente alla conservazione e difesa della sua Chiesa, con un avvenimento non mai verificatosi nella lunga serie dei Romani Pontefici, Vostri Antecessori, ha disposto che

alle molteplici glorie, di cui va bello il Vostro Pontificato, si aggiungesse ancor l'altra di oltrepassare già di un anno quello di San Pietro.

Tale avvenimento, che compiesi sotto gli occhi di un mondo intero, in tempi in cui ferve una delle più furiose e terribili tempeste che mai siansi scatenate contro la navicella della Chiesa, nel mentre che, scuotendo ogni petto, confonde i vostri persecutori, e ne frastorna gli scellerati disegni, riempie eziandio di consolazione ineffabile il cuore di tutti i veri Cattolici, ne rinvigorisce la fede, ne rinfranca la speranza, ne alleggerisce le angustie, ne fa presagire un lietissimo sollecito avvenire.

Questo fatto è opera della destra onnipotente di Dio, di quella Destra, che gli empii, bestemmiando, sacrilegamente scherniscono; ma che, loro malgrado, non è punto abbreviata, e in questa stessa guisa che esalta e glorifica gli umili, sa ancora umiliare e deporre di un tratto i potenti orgogliosi e superbi.

Questo fatto è disposizione adorabile e stupenda della infinita sapienza di Dio, che lasciandone antivedere altissimo fine, accenna fin da ora a quel nuovo, solenne gloriosissimo trionfo che alla Vostra sacra Persona e a questa Apostolica Sede ei tiene riservato.

Egli è perciò, Beatissimo Padre, che in mezzo alla comune esultanza di tutta la cattolica Chiesa per così fausto auspicatissimo avvenimento, noi Parrochi di questa Dominante, che per ogni riguardo è la figlia prediletta del Vostro Cuore, prostrati oggi ai Vostri Ss. piedi, nel renderne che facciamo a Dio le debite azioni di grazie, siamo ben lieti di deporvi, tanto in nome proprio quanto in nome dei Fedeli alla nostra cura affidati, le più vive e sincere congratulazioni, le quali, tenetelo per fermo, partono da quell'intimo sentimento di fedeltà, di obbedienza e di affetto, che a Vostra Beatitudine e a questa Cattedra infallibile di verità strettamente ci unisce e ci lega.

E nel mentre che facciamo voti all'Altissimo perchè, per la intercessione della Vergine Immacolata e del glorioso s. Giusep-

pe, voglia ancora per molti anni, e in così florido stato di salute prolungare il vostro incomparabile Pontificato, Voi, che avete parole di vita eterna per tutti, degnatevi, ve ne preghiamo, di confortarci con l'Apostolica Benedizione che in mezzo alla guerra che si va facendo apertamente a Gesù Cristo e alle anime del Suo Sangue ardente ci riempie di zelo di fortezza e di costanza nel sostenerne l'impeto e la forza nel cooperare insieme con voi alla salvezza di questo popolo che è tutto vostro e come Pontefice e come Sovrano; cosicchè superato questo tempo di prova e popolo e Sacerdoti, e gregge e Pastori uniti tutti a Voi Pastore Massimo possiamo cantarne a Dio in questo centro del Cattolicismo, l'inno della vittoria.

Questa nuova prova di affetto e di amore che il Collegio dei Parrochi mi presenta questa mattina, fa che sempre meglio Io abbia ragione di chiamarli *cooperatores ordinis nostri in Dioecesi romanâ.*

Sia adunque il Signore quello che vi inspiri sempre questi sentimenti, ve li accresca e ve li confermi. E dico confermare ed accrescere, perchè se da un lato si aumenta l'iniquità e la malizia, bisogna che anche dal lato nostro si aumenti lo zelo e l'ardore nel Clero pel servizio del Signore e per la salvezza delle anime a fine di preservarle da tante tentazioni, da tanta tempesta di empietà.

E siamo qui appunto in mezzo alla tempesta; quando vi si sta in mezzo, pare che la testa vacilli e si smarrisca. La violenza del turbine, *i timori che sorgono del peggio che può avvenire*, fan sì che talvolta *i giudizii riescono meno esatti.* Ma no, non avviene così per noi, perchè Dio ci ha promesso che sarà con noi anche in mezzo all'infuriar delle tempeste che ne circondano; e sarà sempre misericordioso, stendendoci la mano sua potente ed amorosa per sorreggerci tra le onde, per salvarci in

mezzo agli scogli, per difenderci tra le navi nemiche, le quali tentano indarno di sommergere questa mistica nave della sua Chiesa.

Dobbiamo dunque ancor noi far tutto quello che è possibile. In questi giorni mi sono raccomandato a Dio per una cosa, nella quale voi potrete sicuramente essermi cooperatori di molta importanza. Io veggo che questa gente a mano a mano si avanza sempre più ardita e bisogna che anche noi facciamo qualche cosa e parliamo francamente: francamente ho parlato anch' io, ma questa parola franca, se per un momento li sconcerta, passata la prima impressione, studiano nelle loro bolge segrete il modo di far svanire qualunque provvidenza che sia emanata con lo scritto, o con la parola, o con altra maniera.

Abbiamo dunque bisogno anche noi di agire efficacemente, vigorosamente e combattere con coraggio le battaglie del Signore.

Voi vedete come anche qui in Roma siensi stabilite per opera del Municipio scuole d'iniquità, le quali guastano il cuore della tenera gioventù. Basta a questo proposito citare un fatto del quale non si è parlato, ma che molti conoscono. Alcuni giorni addietro un Cardinale accompagnato da un Prete, passeggiando per certe strade remote; incontrò un piccolo carrettino ove stavano tre fanciulli che avevano in fronte il distintivo delle scuole governative e comunali.

Chi li guidava era forse il maestro dei tre fanciulli, perchè aveva proprio impresso sulla fronte il tipo della iniquità. I fanciulli si levarono in piedi, e nella loro tenera età non si vergognarono (cosa inaudita in Roma) di volgersi a due ecclesiastici e gridar loro: *Morte ai preti!*

Sono queste le conseguenze di un empio sistema di

istruzione che si va diramando nella città santa di Dio, in questa città dove Dio ha posta la sede della sua Religione, in questa città dove questo Misero, che qui si trova adesso, è successore di S. Pietro Apostolo.

Possibile che si abbia ad andare tant' oltre nella iniquità, da veder tante scelleratezze commesse impunemente? Facciamo dunque tutto quanto si può per impedirle.

Anche la voce giova a spaventare i nostri nemici; anche le lettere veggo che valgono a metterli in apprensione; gioverà molto più l'opera efficace nel far tutto il bene che si può con tutti i mezzi che l' onestà ci consente.

Intanto per darvi un nuovo pegno del Mio affetto, Io vi comparto l'apostolica Benedizione. Portate questa Benedizione ai vostri popolani di questa cara città di Roma che voi curate con le vostre fatiche e col vostro zelo. Questa Benedizione sia per voi forza e coraggio; conforto e consolazione ai vostri parrocchiani; serva a rischiarare queste tenebre. Talvolta l'umanità sente tutto il peso di queste infernali contrarietà. Risvegli dunque le menti questa Benedizione, e stringa sempre più uniti quelli che desiderano il bene e lo fanno: *Vis unita fortior.* E con questa noi combatteremo le battaglie del Signore, sì che possiamo vivere colla Benedizione di Dio, morire nella Benedizione di Dio, ed essere fatti degni di benedire Dio per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO CXCVI.

A tutti i Collegi Esteri: 3 Luglio 1872.

La Sala del Trono era tutta ripiena dei vari Collegi esteri. Il signor Grant, Rettore del Collegio Scozzese, lesse al Santo Padre questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Nella lettera ultimamente indirizzata all' E.mo Segretario di Stato, Vostra Santità, parlando degli Ordini e Congregazioni religiose, scrive queste parole: « *Sono dessi come altrettanti seminarii eretti dalle cure indefesse dei Romani Pontefici, regolati dalla suprema autorità Pontificia, da cui ricevono vita, direzione e consiglio.* »

Queste parole, Beatissimo Padre, se è lecito *parvis componere magna*, possiamo noi, Collegi Esteri del Clero secolare, applicare a noi stessi. Fondati dai Romani Pontefici per l'incremento della religione nelle varie nazioni della terra, e governati dalla suprema autorità pontificia; da essa riceviamo vita, direzione e consiglio. A questi nostri Collegi è toccata l'invidiabile sorte di aver sede e domicilio presso la Cattedra di S. Pietro. Gli insegnamenti di questa Cattedra risuonano per tutta la terra. Ma noi a preferenza di altri moltissimi siamo privilegiati di starvi vicini e quasi a contatto, onde poter dire: *vidimus oculis nostris et manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae.*

Mentre poi questa vicinanza fa sì che noi sommessi e riverenti ascoltiamo con maggior chiarezza la voce dell' Immutabile Verità che vien proclamata da questa Cattedra, fa sì ancora che noi, come testimoni de visu, sentiamo più vivamente le mutabilità prospere e avverse che esternamente, essa e chi vi presiede subiscono per le vicende umane in mezzo alle quali il Divin Fondatore l'ha posta.

E voi, Beatissimo Padre, che per oltre ventisei anni siete assiso su questa Cattedra, per governare la Chiesa, e ammaestrare le genti, avete sperimentato tutta quanta la varietà degli eventi, e tristi e gloriosi, nel corso del vostro lungo Pontificato.

Il ventesimosettimo anno ora incominciato, che è l'occasione di questi nostri augurii, vi vede ancora spogliato di tutto e vittima dell'usurpazione. Ma Voi prima, come fate ancora, come farete sempre, avete sventato tutte le trame dei mestatori politici; talchè per compiere i loro disegni hanno dovuto ricorrere alla forza brutale che nell'effimero suo successo fa grandeggiare maggiormente la vostra autorità morale.

I Vostri nemici proseguono ancora la guerra dichiarata contro tutto ciò che è santo e giusto. Ma Dio che sa cavare il bene dal male, ha fatto ciò servire per eccitamento generale a maggior operosità nel bene, e il vostro esempio e i vostri incoraggiamenti hanno prodotto copiosi frutti di ogni virtù cristiana. Di molti purtroppo si è verificato: *Qui in sordibus est sordescat adhuc*, ma per moltissimi ancora si verifica. *Qui iustus est iustificetur adhuc.*

E ora, Beatissimo Padre, noi tutti pieni di affetto alla Vostra Persona e alla Vostra Causa, pieni di fede nel suo trionfo che, se tarda, non fallirà, affrettiamo colle nostre preghiere e coi nostri voti il giorno, quando, cessato questo ludibrio di sovranità lasciatavi dai vostri nemici, riprendete il posto reale che Vi appartiene; quando questa Roma, la Gerusalemme del Nuovo Testamento. ora gemente sotto una schiavitù più che babilonica, sentirà dirsi le parole del Profeta: *Solve vincula colli tui, captiva Filia Sion:* quando la Chiesa ora travagliata e fatta segno agli assalti ostili dall'alto e dal basso, abbia da godere la desiderata pace *et tranquilla devotione laetetur.*

Queste speranze e questi voti deponiamo, Beatissimo Padre. ai Vostri piedi, e imploriamo per noi e per le nostre nazioni l'Apostolica Benedizione.

Mi è stato detto in questo momento che vi è speranza (e questa non si deve perdere mai, perchè è confortata

da Dio) che si possa dire un giorno con verità: *Induere vestimenta gloriae tuae, captiva filia Sion.* Così diceva adesso qui il Rettore del Collegio Scozzese, augurando, colla protezione di S. Margherita, la quale è una delle protettrici della Scozia, che venga questo fausto giorno, in cui ognuno rimanga lieto e contento nel vedere questa Roma capitale dell'Orbe Cattolico spogliarsi degli abiti del ludibrio e dell'orrore per indossare le vestimenta dell'allegrezza, cioè vedere sgombrare le vie di tante iniquità, di tante sozzure, e tornar questa terra (che fu, e sarà la capitale dell'Orbe Cattolico) risplendente di virtù, di gloria e di possanza spirituale. Per ottenere tutto questo, figliuoli cari, bisogna che voi proseguiate a fare quello che fate; proseguiate, cioè a pregare Iddio, nella cui mano sono le sorti tutte delle umane generazioni; affinchè voglia sempre consolare i nostri voti, e ricordare a Gesù Cristo stesso quello che egli disse: che è sempre pronto a dare; come, per esempio, si esprime in una parabola. Chi è mai, dice, quel padre terreno il quale, richiesto dal figlio di avere un pane, gli dia una pietra? Chi è quel padre terreno, che richiesto dal figlio di avere un pesce, gli dia un serpente? Chi è quel padre che richiesto dal figlio di avere un uovo, gli dia uno scorpione?

Figliuoli cari, questi sono detti di Gesù Cristo: sono dunque parole che debbono allietarci, perchè in questi tre simboli si trova la fede, la speranza e la carità. E sapete chi me l'ha insegnato? Un inglese, e questi è il venerabile Beda. Questi mi ha insegnato che la carità è designata dal pane; perchè, come il pane, è la cosa più necessaria in tutto il mondo: si dice anche per proverbio (non so come direste nei vostri diversi paesi): *necessario come il pane.* Dal che si vede che la cosa necessaria e

quella che sta sopra tutti i cibi, è il pane, Così è la carità che sta sopra tutte le altre virtù.

Il pesce poi significa la fede; ma come significa la fede? È chiaro; i pesci che stanno in alto mare, quando anche infuriano le tempeste, si raddoppiano i venti, e le onde vanno alzandosi quasi quasi fino alle nubi, non temono, vanno più bassi e disprezzano le onde furiose, le tempeste e i venti da qualunque parte essi vengano. Così é la fede. Siamo in tempi che questa fede è insidiata e dalle perfidie degli empii e dalla debolezza degli stolti e dai sofismi i degli increduli. Teniamoci fermi in questa fede a salute, perchè senza fede è impossibile di piacere a Dio Teniamoci fermi a questa fede anche fra le tempeste e fra tutti i disordini della natura, quando è in iscompiglio.

Finalmente l'uovo dice il simbolo della speranza, perchè l'uovo per sè stesso dà la speranza, che di lì possa uscire il pollo. Naturalmente questa speranza viene di là; perciò l'uovo è il simbolo della speranza.

Sperate dunque, figliuoli miei, e pregate Iddio. Pregate con umiltà, con costanza, con rassegnazione; affinchè vi tenga sempre fermi e costanti nella fede, nella speranza, nella carità, e vedrete che verranno poi i trionfi. E certo che i trionfi di questo mondo per la Chiesa non sono già i trionfi di salire in Campidoglio coronati; no. I trionfi di questa Chiesa sono le conversioni dei peccatori, la dilatazione della cattolica fede, le benedizioni di Dio, la santità del Clero, l'esempio che debbono dare tutti; anche voi, benchè ancora giovani, questo esempio lo dovete a tutto il mondo con la santità della vita.

Questi sono i trionfi della Chiesa, e questi trionfi Dio li fa uscire fuori al presente con la persecuzióne, per la quale guadagniamo ancora più forza e più coraggio. Imperocchè

Dio ha preso in mano il ventilabro per purgare la sua Chiesa, e per purgare anche quelli che sono in mezzo alla Chiesa stessa, onde renderla più bella, più forte, più trionfante. Ecco quello che avete da fare, figliuoli cari; e perchè lo possiate fare bene, vi conforti la Mia Benedizione. Questa vi dia forza e coraggio di mettere in pratica i brevi insegnamenti che vi ho dati. Raccomandate Dio anche il Papa, raccomandate le vostre patrie, raccomandate la Germania, della quale ho parlato un'altra volta e non voglio per ora parlarne di più, giacchè se nè inquietano; ma inutilmente; perchè dirò e ripeterò sempre le stesse cose a fronte di qualunque corruccio.

Non parlerò nè della Francia, nè dell'Inghilterra, nè di nessun altro di quei paesi a cui appartenete. Pregherò per tutti questi paesi; per i protestanti perchè si convertano; pei peccatori cattolici, perché *resipiscant*, e per tutti quelli che hanno bisogno della preghiera. E voi pregate egualmente con questo stesso fine.

Iddio vi benedica, figliuoli cari, vi benedica nel corpo e vi dia la salute, per poter poi faticare nella vigna del Signore; vi benedica nell'anima e vi dia lo spirito suo per poter propagare nel mondo la verità della fede con costanza, con fermezza, con prudenza, ma con coraggio. Vi benedica nelle vostre famiglie, nelle vostre patrie, e sia nelle famiglie, anche per mezzo vostro, introdotto il santo timor di Dio.

Dite a tempo e luogo una parola che possa sempre meglio infervorare i vostri parenti, i vostri consanguinei, nell'esercizio delle opere del vero cristiano, e delle opere che provengono dalla fonte di tutti i beni, dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Siate benedetti nella vita che vi resta a percorrere, e nel punto della morte, in cui dovrete consegnare l'anima vostra nelle mani di Dio per

poi essere fatti degni, se così piace a Lui, se saprete corrispondere alle sue grazie, di lodarlo, benedirlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Collegi Esteri in Roma sono: Collegio di Propaganda, dell'America del Nord, dell'America del Sud, dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Scozia, della Polonia, della Francia, del Belgio, della Grecia, e il Germanico Ungarico. Tutti questi Collegi, che sommano in tutto un seicento Alunni, erano presenti all'udienza. Lesse l'Indirizzo e presentò l'offerta il M. Rev. Dott. Grant, Rettore del Collegio Scozzese.

DISCORSO CXCVII.

A tutti gl' Impiegati del Ministero delle Finanze: 4 Luglio 1872

Tutti gl'Impiegati suddetti i quali si ritrassero dagli uffici all'irrompere della Rivoluzione in Roma, riempirono la Sala Ducale per offrire al S. Padre gratulazioni e voti pel compito 26° anno del gloriosissimo Pontificato. Ciò faceva per tutti il Signor Cav. L. Tongiorgi leggendo il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE,

Sovrano conforto nella tristizia dei tempi è quello di essere ammessi all'augusta vostra presenza ed ascoltare quella parola che sa infondere negli animi il coraggio e la fiducia. Questo desiderio unito al dovere di altissima gratitudine ha qui condotto gli ufficiali del Ministero delle finanze a porgervi le ossequiose loro

gratulazioni pel compimento del vigesimosesto anno del Vostro non so se più travagliato o glorioso pontificato.

Le gratulazioni per la causa, onde muovono, che è il fatto provvidenziale della florida conservazione di Vostra Santità, racchiudono anche una dolce e ferma speranza, che in mezzo alle sciagure ci fa presentire le gioie di un fausto avvenire.

I flutti della tempesta imperversano, è vero, ma sopra le onde commosse aleggia lo spirito di Dio, che prepara un'èra novella.

E come Gregorio VII può considerarsi qual fondatore della maravigliosa civiltà, che in seguito si svolse nel medio evo, e produsse con la libertà della Chiesa l'abbattimento della fazione ghibellina e lo stabilimento della vera libertà e grandezza italiana; così della novella èra Voi, o Padre Beatissimo, sarete salutato l'iniziatore, Voi, che sopra i flotti procellosi avete saputo condurre ben oltre la navicella di Pietro ed innalzare un faro luminoso col confermare e svolgere e rischiarare i principii immutabili della cattolica verità.

E chi sa, che fra qualche tempo, chi sa, che in questo stesso luogo, chi sa, che noi stessi non dobbiamo offerirvi gratulazioni assai più estese, e convertendo a più lieta sentenza le famose parole del settimo Gregorio, dirvi con tutto l'animo: O Santo Padre, Voi avete amato la giustizia e combattuta l'iniquità, per ciò il Signore ha voluto coronarvi anche in questa vita di gloria immortale!

Lasciateci, o Padre Santo, questa cara speranza, e degnatevi confermarla nei nostri cuori con l'Apostolica Benedizione.

Ecco nuove proteste di affetto, nuovi motivi di speranze, nuovo conforto per Me. Intanto questo stesso conforto fa conoscere a Me stesso, quali sieno i miei doveri, e tra i doveri parmi di dover indicare in questo momento sotto doppia rappresentanza quello a che nell'ottava di S. Pietro è troppo conveniente, troppo naturale di riflettere.

Gesù Cristo si presenta a San Pietro, e quegli umilmente prostrato in ginocchio apre le orecchie a sentire la voce del Redentore, le parole di vita eterna e gli insegnamenti che egli era disposto a dargli.

E quali furono in questa circostanza gli insegnamenti che Gesù Cristo dette al suo Vicario? Quelli furono di pascere le sue pecorelle, di pascere tutto l'intiero gregge di Gesù Cristo: *Pasce oves, pasce agnos.*

Obbligato anch'Io d'imitare S. Pietro, ed essendo dirette quelle parole a tutti i suoi successori, eccomi in mezzo a voi per dirvi come doppiamente sento il dovere di pascervi nel miglior modo che posso per ciò che riguarda il corpo e con maggior cura per ciò che riguarda lo spirito.

La prima parte è necessaria, perchè la vita umana è tale che ha bisogno di materiali aiuti per sussistere.

La seconda è ancora più necessaria perchè riguarda l'essere della più nobile parte che è lo spirito, destinato alle magioni eterne del paradiso. Anch'Io dirò dunque a voi: *Pasco oves et in corpore et in spiritu.*

Dio faccia che questo pascolo che Io do a voi spiritualmente in questo momento, possa essere utile alle anime vostre e alle anime di quanti potranno ascoltarmi o pur leggermi in ciò che Io son per ridire.

Tutti lo sanno: S. Pietro finì i suoi giorni sopra una croce imitando così più particolarmente che mai la passione di N. S. G. C. Anche a noi tocca ora una croce; non dirò materiale, ma quella che la natura mal si rassegna a sopportare, cioè i patimenti. Anche a Me quando era giovane fu concesso andare liberamente dove voleva, oggi che sono vecchio, non posso; perchè l'empietà mi impedisce di esser libero amministratore della Chiesa di Gesù Cristo.

Ciò non pertanto Io spero che Iddio mi darà forza di governarla, per quegli anni, per quei mesi, per quei giorni che a lui piacerà di concedermi, e spero di vedere anche Io quella pace che mi è stata augurata in questo momento. E faccia il Signore questa grazia speciale, giacchè la Mia forza non è quella di Gregorio VII, molto meno quella di S. Pietro Apostolo; però anch'Io si desidererei di poter dire: *Dilexi iustitiam, odivi iniquitatem, propterea Deus memor fuit nostri et posuit nos iterum in plena libertate.*

Faccia Iddio che questi buoni augurii si verifichino. Certo è che la Società ogni giorno si trova in nuovi pericoli. Certo è che il disordine è giunto a tale, che se la mano di Dio non viene, difficilmente potremo sperare coll'opera nostra, colle fatiche nostre di far ritornare la calma e la tranquillità.

Oh! venga dunque il Signore, e venga come era disposto ad andare dal Centurione, che lo chiamava in casa sua per guarire un servo a cui portava tanto affetto; venga per guarire tanti miseri che vivono qui nelle afflizioni per le persecuzioni che soffrono.

Potremo dire anche noi: *non sum dignus ut intres sub tectum meum.* Ricordatevi (qui ci sono molti Romani, e il Centurione era anch'esso un Romano), ricordatevi di tener sempre presente questa formola che la Chiesa ha adottato per la S. Comunione. Era un Romano benchè ancora pagano, che diceva a G. C.: *non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus.* E così diciamo anche noi. Non siamo degni di aver la presenza vostra reale avanti di noi, ma dite una parola, o Gesù, una sola parola ed il mondo si tranquillerà!

Disse *fiat*: e il mondo fu fatto; disse *fiat lux:* e fu

fatta la luce; disse *fiat homo*: e l'uomo fu fatto! E perchè dunque anche adesso non potrà dire e ripetere come disse altra volta: *fiat tranquillitas magna, et tranquillitas venit?* Questo è quello che dobbiamo domandare a Dio; che venga questa tranquillità, che pronunzii questa parola, che dia conforto a Me, a voi, a tutte le anime cattoliche che sono sparse sulla superficie dell'orbe terraqueo.

Intanto ricevete la Benedizione che vi do, e che ripeto di tutto cuore, affinchè vi conforti e vi dia coraggio e vi dia forza per poter proseguire in questa strada così pericolosa. Così sempre pronti a combattere come gli Ebrei, in una mano tenendo lo strumento murario per fabbricare, e nell'altra tenendo la spada per combattere i nemici, dobbiamo proseguire anche noi con la preghiera da una parte, dall'altra con la costanza, e così vedremo coronata l'opera nostra e potremo sentire quella santa parola: *Fiat tranquillitas magna.* A ciò ottenere, Iddio ci benedica anche in questo momento.

Benedictio etc.

DISCORSO CXCVIII.

Al Pio Istituto di soccorso per le Puerpere abbandonate
5 Luglio 1872.

Il Rev. Sig. D. Niccola Marini, presentando a Sua Santità la numerosa adunanza nella Sala del Concistoro, disse:

Beatissimo Padre,

Il Papato, a chi pur lo consideri con occhio meramente umano si appalesa per l'inesauribile sorgente di beneficii a pro di tutte

le nazioni. Ovunque rivolgasi lo sguardo attraverso i secoli che furono, trovasi la vasta orma del Papato; e per non toccar che dell'Italia e della nostra Roma, se quella non perdette la sua nazionalità e non fu assorbita dalla formidabile invasione dei Longobardi; se contro alle feroci pretese degli Alemanni Imperatori trovò un baluardo della sua indipendenza e libertà; se fu maestra di civiltà e di scienza ai popoli che ridivenuti fanciulli balbettavano nelle tenebre di un'ignoranza barbarica; se la fede vi si mantenne feconda, possente, vivificatrice del genio italiano, le cui più splendide manifestazioni accaddero specialmente negli aurei secoli di Niccolò e di Leone; se questa cioè l'alma città di Roma fu il principal teatro di siffatte meraviglie, ed il centro delle beneficenze di ogni sorta, per le quali la carità dei secoli posteriori emulò quella dei primitivi della Chiesa; a chi tuttociò si deve se non al Papato?

Bisogna tener chiuso il petto ad ogni gentil sentimento, e d'Italiani portar solo il nome senza possederne la fede, la storia le tradizioni, il genio, per disconoscere, come si fa da coloro che adesso stringono alleanza col *barbaro d'un giorno*, per disconoscere e bestemmiare, io dico, il Papato, l'unica vera grandezza d'Italia, da cui la Società tutta ripete la sua vita civile. intellettuale, artistica e religiosa.

Noi però che inspirati dagli esempii della vostra generosa carità, o Beatissimo Padre, fondammo il *Pio Istituto di Soccorso per le Puerpere abbandonate di Roma;* in questa solenne ricorrenza del XXVII anno del Vostro Sacro Principato — data che da per sè sola dice un trionfo — protestiamo che per fede, per convinzione, per gratitudine, per amore, per la memoria del passato e per l'esperienza del presente, noi siamo e sempre saremo del Papa, con il Papa e per il Papa; e che spargeremo tutto il nostro sangue prima che si spezzino questi vincoli che ci tengono irremovibilmente uniti al trono dei Romani Pontefici.

Voi siete il nostro Re, e il nostro Padre; e se alcuno osasse sol metterlo in dubbio, le stesse pietre di questa città, lo confuterebbero: imperocchè *nullum sine nomine saxum*; non havvi sasso in Roma, il quale non porti un nome, e questo nome non sia quello dei Papi.

Per la qualcosa affinchè rimanga un segno esterno e perpetuo della nostra inalterabile devozione alla cattedra di Pietro, all'unanimità di voti si è da noi stabilito che ogni anno nel giorno della Coronazione del Romano Pontefice, si estraggano a sorte per ora *due doti* da accordarsi a due bambine delle famiglie assistite dal nostro Pio Istituto nelle parrocchie limitrofe di S. Lucia del Gonfalone e di S. Giovanni de' Fiorentini; le quali bambine giunte all'età nubile trovando cotesta dote a fruttato nella *Cassa di Risparmio* benediranno il giorno, in cui Iddio a Roma ed al mondo cattolico si degnò concedere il Sovrano Pastore.

Vivete dunque, o Principe magnanimo, o Padre beneficentissimo; contro il vostro petto sacerdotale, *petra quam non vincunt superbae inferorum portae* (S. Ag.), si frangeranno, sì, si frangeranno la rivoluzione cosmopolitica e la moderna eresia. Vivete, o rappresentante del diritto in terra, vivete ancora lungamente: e presto sulla vostra augusta canizie torni a risplendere quello splendore, che, cadendone, segnò la caduta di Roma, dell'Italia, dell'Europa, e ritornandovi di fatto, segnerà il ritorno dei popoli alla pace ed alla giustizia.

Il Santo Padre a questo affettuoso indirizzo rispondeva come appresso:

Accolgo con molta gratitudine questi sentimenti che mi avete esposti con un fervor giovanile, e che mostrano l'animo vostro candido, fermo e costante nel sostenere i diritti della Santa Sede e della Chiesa.

Se dovessimo vivere sempre così, vorrei dire a tutte le donne: *Beata sterilis, quae non paris.* Certamente dovrebbe reputarsi felice quella donna, che non è stata da Dio condannata a rimanere sterile; ma per i tempi che corrono, ben può dirsi il contrario; cioè felice quella donna che è condannata a non partorire. Perciocchè oggi sarebbe a dire grandissima disgrazia il moltiplicare i figli,

stante il pericolo che sieno malmenati e corrotti da falsi principii, da perfide dottrine, da cattivi esempii, e da mille altri danni che s'incontrano in questi tempi, dai quali resta sorpresa e ingannata la incauta gioventù.

Speriamo che questi tempi finiscano, e presto; senza che s'abbia a desiderare alle donne il gastigo di rimanere sterili, giacchè sarebbe questo un desiderare la fine del mondo, ciò che rimane solo nei decreti di Dio.

D'altra parte mi fa piacere di vedere il vostro zelo e la vostra buona volontà per accrescere le opere buone e caritatevoli, le quali chiamano con più abbondanza le benedizioni del Cielo sulla terra.

Ora Iddio vi dà per mezzo del suo indegno Vicario la Benedizione. Di questo tesoro, tornando alle vostre case, farete partecipi le vostre famiglie. Questa Benedizione vi sia di conforto ed animi sempre più lo spirito vostro per l'opera di carità che avete incominciata; e speriamo che il Signore prenda dai tesori, non della sua giustizia, ma della sua misericordia, determinazioni che ci consolino e ci liberino da ogni male.

Benedictio etc.

— Degnissimo della carità romana è questo recente tenerissimo Istituto, che soccorre le puerpere povere o abbandonate. Fondollo, or è un anno, il sig. Canonico D. Nicola Marini nella Chiesa di Sant'Anna dei Bresciani. Presidente è la signora Marchesa Carolina Biondi Fioravanti. Gli ascritti sono già in numero di duemila, e delle loro offerte si presta soccorso a meglio che 300 puerpere al mese.

DISCORSO CXCIX

Agli alunni del Seminario Romano:

6 Luglio 1872.

Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos. Possa la Vergine Maria ottenervi da Dio questo salutar timore. Con esso potrete voi star forti contro le tentazioni e vincerle, e saprete ancora combattere i nemici di Dio. State attenti; non vi lasciate dominare dall'abbattimento di spirito. Esercitatevi con zelo e fervore nelle cerimonie religiose. Attendete con premura agli studii, e siate obbedienti ai vostri Superiori. Il male nella società vien di qua appunto, dal voler ciascuno comandare e non ubbidire. Iddio dunque sia con voi, e vi benedica.

Benedictio, etc.

— Gli Alunni in numero di 77 furono accompagnati ai piedi di Sua Santità dal Rettore, Signor Canonico D. Camillo Santori, e dai due Vicerettori RR. Corrado e Moroni. L'Alunno Giuseppe Bugarini presentò l'offerta dell'obolo e lesse il distico seguente:

Quae, Pie, conferimus, non sunt Te, Principe, digna.
Digna tamen reddit Te, Pater, noster amor.

DISCORSO CC

Alle Figlie di Maria della Trinità de' Monti; 6 Luglio 1872.

La signora Maria Schneider, presidente della Congregazione, si espresse in tali termini:

BEATISSIMO PADRE,

La Congregazione delle Figlie di Maria, eretta nella casa del Sacro Cuore alla Trinità de' Monti, avendo sempre presente l'Immacolata sua Madre, ama di spesso riunirsi ai piedi del Pontefice dell'Immacolata.

Non abbiamo parole, o Padre Santo, per esprimervi quanto i nostri cuori siano ripieni di venerazione e di amore per la Sacra Vostra Persona, e quanto fervidi i voti che innalziamo al cielo per il sospirato trionfo. Sì, o Padre Santo, se la Vergine Immacolata esaudirà le preghiere delle sue figlie, ci sarà concesso di vedere consolato il Pastore per il ritorno della parte traviata del suo gregge.

Degnatevi pertanto, Beatissimo Padre, gettare uno sguardo di bontà su questa tenue offerta che veniamo a presentarvi. Sono poche sacre suppellettili, lavoro eseguito nelle nostre adunanze, al duplice scopo, del culto di Dio, e della consolazione del paterno Vostro Cuore.

Tante grazie delle espressioni di affetto, e della bella offerta di Ornamenti sacri che mi avete fatto. Queste cose in verità vengono molto a proposito. Non v' è giorno in cui diversi Curati non mi scrivano i loro bisogni, cioè i bisogni che le loro Chiese hanno o di restauri o di arredi sacri. La vostra offerta dunque è molto utile; e voi

in tal guisa avete meritato molto, perchè avete concorso con l' opera vostra alla gloria di Dio e al lustro della sua Chiesa. Chi desidera il decoro e l'onore delle Chiese, desidera l'onore e la gloria di Dio. Perciò anche voi potete dire: *Domine, dilexi decorem Domus tuae.*

Dio vi benedica; e speriamo che egli si ricorderà di noi, e farà finire queste malvagità che ne circondano. Quando, e come la farà finire, Io non so. Va attorno un gran numero di *Profezie*. Ma la vera *Profezia* consiste nel rassegnarsi alla volontà di Dio, aspettar l'aiuto suo, e intanto fare il maggior bene possibile per il piacere di Dio e la gloria della sua Chiesa. Le donne oggigiorno si segnalano particolarmente col far molto bene; il che reca gran consolazione al Mio cuore. Se voi, se tutte le donne continuano così, verranno le benedizioni di Dio, e i mali cesseranno.

Questa Benedizione che ora vi do Io, vi accompagni sempre, e sia vostra guida e vostro conforto. Ed in questo momento, alzando gli occhi al Cielo, immaginatevi che Dio stesso vi benedica.

Benedictio etc.

— Non fu così tenue l'offerta di cui parla l'indirizzo, consistendo in un amplissimo corredo di vesti e vasi sacri per povere Chiese.

DISCORSO CCI.

Agli alunni del Ven. Seminario Vaticano:
10 Luglio 1872.

Furono presentati da Monsignor Sanminiatelli, Prefetto. All' Indirizzo Sua Santità rispose con queste brevi parole:

Io prenderò dai quadri, che son qui, occasione di dirvi alcune parole. Vedete là, quel quadro, rappresentante il divino Maestro, che guarisce la mano arida d'un uomo che ne avea perduto l'uso?

Ricordatevi che per essere graditi a Dio, bisogna avere la mano pronta a fare il bene; la mano significa le buone opere, nè per altro mezzo che per quelle si può arrivare al cielo.

Il gran danno della vostra età è il rispetto umano. Ma voi dovete imitare in ciò la Maddalena, la quale come voi vedete in quest'altro quadro, si va a prostrare ai piedi del divino Maestro senza temere gli scherni di quelli che eran presenti. Voi dovete fare il medesimo per operare il bene. Applicatevi dunque alle buone opere, e studiate sotto la direzione di questi eccellenti Professori.

Benedictio etc.

— All'udienza erano altresì presenti il Rettore, Sig. D. Benedetto Melata, e tutti i Professori.

INDICE.

PAG.

DISCORSI

Anno 1870.

Anno 1871.

PAG.

Anno 1872.

PAG.